This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 08232149 2

Zuccarini
~~781 D 12~~

~~3 1 2 8 1 2~~

BWX

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DELL' ITALIA

E

DELLE SUE ISOLE

CORREDATA

DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE, E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

SUPPLEMENTO

AL VOLUME DECIMO

FIRENZE

PRESSO GLI EDITORI

1843

TIPOGRAFIA E CALCOGRAFIA
ALL' INSEGNA DI CLIO

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DELLO

STATO PONTIFICIO

CONTINUAZIONE

DELLA

COROGRAFIA STATISTICA

SEZ. II.

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

CONTINUAZIONE

DELLA SEZIONE II DELLA COROGRAFIA STATISTICA,

OSSIA

DELLA TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

Il *Decimo Volume* di questa nostra Italiana Corografia era ormai di tal mole, da rendere necessario un *primo Supplemento.* E basterà forse questo per completare i Cenni Corografici dello Stato Pontificio: ma dentro i suoi confini si trovano contrade di notissima celebrità storica; Roma poi non ne concederà di poterla illustrare in brevi linee nei suoi immensi monumenti antichi e moderni, ad onta del proponimento di volerci attenere al metodo il più compendioso. Ragion vuole che le più importanti notizie non restino trascurate o soppresse; quindi aggiungeremo, all'uopo, un Supplemento secondo.

XI

DELEGAZIONE DI PERUGIA

(V. *Atl. Geogr.* Stato Pontificio *Tav.* N.° 2.)

§. I.

DIVISIONE TERRITORIALE AMMINISTRATIVA

I

DISTRETTO DI PERUGIA

PERUGIA capoluogo

Frazioni

Antognolla
Bagnaja
Boneggio
Busco
Canneto
Casaglia e Villa Gemini
Castel d' Arno con Pianello (in parte)
Castel del Piano
Castiglione Ugolino ed Ascagnano
Ceneremte
Civitella Benedizione
Civitella d' Arno
Colle della Strada
Colombella
Cordigliano
Fontana
Fontignano
Fratticciola (in parte)
Lacugnano e S. Sisto
Lidarno
Mandoleto
Migiana di M. Tezio
Monte Acutello e Coltavolino
Monte Corneo
Monte l' Abbate
Monte Nero e S. Giovanni del Cacino
Monte Petriolo
Monte Verde (in parte)
Morleschio
Mugnano
Pantano
Piccione
Pietra Melina
Pieve di Campo
Pieve Pagliaccia
Pieve Petroja

Pieve S. Quirico
Pieve S. Sebastiano
Pila
Pilonoco materno
Pilonoco paterno
Pilignano
Poggio delle Corti
Ponte Felcino
Ponte Pattolo
Ponte S. Giovanni
Ponte Valle Ceppi
Prozzonchio
Ramazzano
Rancolfo e Vicoli
Ripa
S. Andrea delle Fratte
S. Andrea d' Agliano
S. Angelo d' Antria
S. Angelo di Chieli
S. Egidio
S. Enea
S. Fortunato
S. Giovanni del Prugneto
S. Lorenzo della Rabatta
S. Maria Rossa
S. Martino de' Colli
S. Martino del Fico
S. Martino in Campo
S. Martino in Colle
S. Onofrio
Solfagnano
Somonte e Murlo
Valcaprara.

Comuni, Appodiati e *Frazioni*

Bastia
Bastiolo
Costano
Ponte
Spedalicchio

Bettona

(Annessi)

Campagna
Cerreto
Colle Sala
Malandruga
Monte Bandito
Romito e Forte

Corciano
Capocavallo
Castel Vieto
Chiugiana
Mantignana
Migiana di M. Malbe
S. Mariano
Solomeo
Taverne

Deruta
Casalina
Castel Leone
Pomonte e Preci
Ripabianca
Salina
S. Angelo di Celle
S. Niccolò di Celle

Marsciano
Ammeto
Cerro
Cerqueto
Castel delle Forme
Morcella
S. Elena
S. Valentino

Compignano
Migliano
Papiano
Spina
Badiola
Castiglion della Valle
Monte l' Agello
Monte Vibiano nuovo e Mercatello
Monte Vibiano vecchio
Pieve Caina
S. Apollinare
S. Biagio della Valle
Villanuova
Torgiano
Brufa
Miralduolo
Rosciano
Valfabrica
Monte Verde (in parte)
Pieve S. Niccolò (in parte)
Poggio di Sotto
Casa Castalda
Colle Mincio
Schifanoja.

1. *GOVERNO DI CASTIGLION DEL LAGO*

Castiglion del Lago capoluogo

Frazioni

Badia di S. Cristoforo
Casal Maggiore
Giojella
Isola Maggiore
Isola Polvese
Panicarola
Petrignano
Piana
Pozzuolo
S. Fatucchio
S. Maria delle Strade

Appodiati e *Frazioni*

Laviano
Vajano
Macchie
Porto

Comune, Appodiato e *Frazioni*

Panicale
Ceraseto (in parte)
Colle S. Polo
Missiano
Montale
Montalera
Mongiovino
Macereto (in parte)
Oro (in parte).

2. *GOVERNO DI CITTA' DELLA PIEVE*

Città della Pieve capoluogo

Frazioni

S. Bartolommeo
S. Biagio
S. Donato

Appodiato e *Frazioni*

Salci
Poggio Valle

Tenuta di Salci

Comuni, Appodiato *e Frazioni*

Pacciano nuovo

Pacciano vecchio (in parte)

Piegaro

Castiglion Fosco

Colle Baldo

Gaiche

Grepoleschieto

Macereto (in parte)

Oro (in parte)

S. Bartolommeo

S. Donato delle Forme

Cibottola

Pietrafitta.

3. *GOVERNO DI MAGIONE*

MAGIONE capoluogo

Frazioni

Borgo Giglione

Caligiana

Monte Colognola

Monte del Lago

Monte Melino

Monte Sperello

S. Agnese di Coceto

S. Feliziano e Zocco

S. Valentino di Villa Antria

Appodiato *e Frazioni*

Agello

S. Arcangelo

S. Savino

Comuni, Appodiati e *Frazioni*

Lisciano

Fratta Cornia

Pian di Marte (in parte)

Reschio

S. Lorenzo di Fiume

S. Maria delle Corti

S. Martino di Lisciano

Valle di Rosa

Vernazzano (in parte)

Passignano

Bastia Cornia (in parte)

Monte Ruffiano e S. Vito

S. Damiano (in parte)

S. Donato

Castel Rigone

Colpiccione

Feriano e Trecine

Pian di Marte (in parte)

S. Lorenzo di Fiume (in parte)

Tuoro

Barancino

Borghetto (in parte)

Monte Gualandro con Sanguineto

Borghetto (in parte)

Piazzano

Vernazzano (in parte)

S. Damiano (in parte).

11

DISTRETTO DI CITTA' DI CASTELLO

4. GOVERNO DI CITTA' DI CASTELLO

CITTA' DI CASTELLO capoluogo

Frazioni

Abbadia di Petroja
Astucci
Bagno
Bastia S. Leo
Bisacchi
Bottina
Cagnano
Candiggio
Canoscia
Caprano
Casate
Caspignano
Castel Leone
Castel Vecchio
Centoja
Cerbara
Coldiliano
Corneto con S. Agata di Melano
Croce di Castiglione
Cugnano
Falerno
Fiume
Francano
Fuscagna
Ghironzo
Giove
Gragnano
Grumale di sopra e di sotto
Lerchi
Lucavo
Lugrano
Meltina
Montalbano
Montecchio
Montefalcone
Monte Maggiore
Monte Rosello
Monte Ruperto
Morra
Muccignano
Nuvole
Palmolara
Paterna e S. Felicita
Petroja
Pino
Piosina
Piotti
Poggio
Ponte Avorio con S. Lucia
Promano ed annessi
Quarata
Regnano
Rio Secco
Roccagnano
Roncolungo
Ronti
Salebbio
Saltorso
S. Agnese di Muccignano

S. Biagio a Colle
S. Cristoforo
S. Cristoforo di Barzotti
S. Donnino
S. Felicita paterna
S. Giovanni Navale
S. Litardo
S. Lorenzo di Bibbiana
S. Lorenzo Palmolara
S. Maria Farinetto
S. Martino Pereto
S. Petrignano
S. Pietro a Monte
S. Pietro a Pastene
S. Savino
S. Secondo
S. Vincenzio
S. Vitturino
S. Zeno
S. Zeno a Poggio
Scalsichio
Schine
Scano (in parte)
Teverina
Trestina
Trevina (in parte)
Turricchi
Uppiano
Uppò
Userna
Uvviano
Val de' Petrina
Valghisole
Valle Urbana
Varesina
Vaschi
Villa di Celle
Volterrano

Comuni, Appodiati e *Frazioni*

S. Giustino ed annessi
Cantone
Capanne
Cellalba
Colle
Corposano
Lama
Montione
Parnacciano
Passano
Pitigliano
S. Anastasio
Selci
Val di Monte
Cospaja
Citerna
Carsuga
Colle S. Martino
Fighille
Pestrino
Petriòlo
S. Croce
S. Fista
S. Romano
S. Stefano

5. *GOVERNO DI FRATTA*

Fratta capoluogo

Frazioni

Castiglion dell' Abbate
Civitella di quà e di là
Leoncini
Magianella de' Marchesi

Montalto con Cicalcto e Romeggio
Monte Acuto
Monte Castelli
Monte Migiana
Pieve di Mignanella
Polgeto
Rasina
S. Cassiano
S. Giovanni di Certaldo
S. Giuliano delle Pignatte
S. Giuliano di Monte Corona
S. Silvestro dell' Arcelle
Sportacciano
Verna

Appodiati e *Frazioni*

Civitella Ranieri
S. Giovan Batista di Fratta
S. Giovanni Evangelista di Serra Partazio
Poggio Manente
Monte Lovesco (in parte)
S. Paterniano di Pierantonio
S. Salvadore di M. Cosanne (in parte)
Preggio
Bastia Creti
S. Andrea in Peretole (annesso)
Monestevole
Racchiusole
S. Bartolommeo de' Fossi
S. Paolo

Comuni e *Frazioni*

Montone
Bacciao
Carpini
Faldo
S. Andrea
S. Angelo
S. Benedetto
S. Lorenzo
Pietralunga
Bagnolo
Castelfranco
Castel Guelfo
Col di Sole
Confornano
Fonteroccoli
Monte S. Valentino
Pian Bueno
Pieve di Saddi
Pisinale
Valbuscosa
Valcelle.

6. *GOVERNO DI FOLIGNO*

FOLIGNO capoluogo

Frazioni

Belfiore
Bodino
Borroni
Cancellara
Capo d' Acqua
Cave
Colle S. Lorenzo
Col S. Giovanni
Corvia e Porticani
Fiammenga e Pasciana
Liè
Maceretola
Opello, Pescara e Serra
Pale, e Ponte S. Lucia
Pieve Favonica, Pasano e Collattumi
Ravignano
Rio
Raviglieto
S. Eraclio e Case Vecchie
S. Giovanni Profiamme
S. Sebastiano, Valle S. Sebastiano e Treggio
S. Stefano de' Piccioni e Scandolaro
S. Vittore
Scafali
Sostino e Franca
Sterpete e Tenne
Turri e Ranci
Vescia o Scanzano

Appodiati *e Frazioni*

Colfiorito
Afrile, Fondi ed Arvello
Annifo
Carrià e Cassignano
Forcatura
Rasiglia
Cifo
Cupiglio
Morra
Popola
Rocca Franca
Verchiano
Volpernio
Scopoli e Bari
Acqua S. Stefano
Casale
Case Nuove e Colle Casone
Civitella e Capoli
Colle Lungo, Bisenti e Tessina
Leggiana
Serrone.

7. *GOVERNO D' ASSISI*

ASSISI capoluogo

Frazioni

Armanzano
Capo d' acqua
Castel nuovo
Costa di Trex
Lignano
Monte Verde (in parte)
Pieve S. Niccolò (in parte)
Poggio Morico
Porziano
Rio Torto, *S. Maria degl' Angeli e S. Damiano*
S. Pietro del Paradiso
S. Vitale
Torre S. Andrea

Appodiati e *Frazioni*

Petrignano ed annessi
Bucajone
Mora
Palazzo
Pianello (in parte)
S. Gregorio
S. Tecla
Torchigiana
Torre di Botto
Sterpeto
Rocca S. Angelo.

8. *GOVERNO DI GUALDO TADINO*

GUALDO TADINO capoluogo

Frazioni

Boschetto (in parte)
Busche e Corcia
Caprara
Crocicchio
Gaifana
Grello
Morrano
Nasciano
Pastine
Rigali con Pertroja
Roveto
S. Croce
S. Facondino, *Peluzzo e Vaccara*
S. Lorenzo in Maccantone
S. Pellegrino

Appodiato e *Frazione*

Pieve di Compresseto
Poggio S. Girolamo

Comuni e *Frazioni*

Fossato
Borghetto e Collino
Col Bassano
Coll' Alto
Ghea e Colle
Lame
Palazzuolo
Palombaje
Piano
Purello
S. Croce
Teglio e Colmagliano
Sigillo, Sirca ed annessi.

9. *GOVERNO DI NOCERA*

NOCERA capoluogo

Frazioni

Bagnara

Carbonara
Case e Schianni
Colle Aprico
Costa
Giugiano e Casaluna
Isola
Lanciano e Pantana
Larignano
Mascionghe
Molina
Mosciano
Parlana ed annessi
Pascigliano e Parrano
Poggio
Postigliano, Castrucciano e Villa
S. Croce
S. Giovenale
Serre ed annessi
Sorrifa
Stavignano e Bagni

Appodiato e *Frazioni*

Colle
Boschetto (in parte)
Gaifana (in parte)
Maccantona
Montacchiello
Panicaglia
Salmareggia
S. Lucia
Torre

Comuni e *Frazioni*

Val Topina
Balciano
Capiece
Colfolignate
Colle Bagene
Franchille
Gallano
Giove
Poggio
Roncore
Rottunuli
S. Cristina
Sasso
Sciavetto e Capranica
Serra
Vallemane e Pasano.

10. *GOVERNO DI SPELLO*

SPELLO capoluogo

Frazioni

Collepino
S. Giovanni

Comuni

Cannara
Colle Mancio.

II. GOVERNO DI TODI

Todi capoluogo

Frazioni

Asproli
Cacciano
Camerata
Canonica
Case di Mascio
Cecanibbi
Chioano
Colle Valenza
Cordigliano
Due Santi
Fiore
Fratta di Todi
Frontignano
Ilci
Izzalini
Loreto
Lorgneto
Monte Molino
Monticello
Ficareto (annesso)
Monte Nero
Pantalla
Pesciano
Petroro
Pian di Porto
Pian di S. Martino
Ponte Acuti
Porchiano
Quadro
Ripajoli
Romazzano
Rosaro
Rosceto
S. Damiano (in parte)
Torre Ceccona
Torre Gentile
Vasciano

Comuni, Appodiati e *Frazioni*

Baschi
Acqualoreto
Collelungo
Melezzole
Morre
Moruzze
Civitella
Montecchio
Tenaglie
Collazzone
Assignano
Canalicchio
Casalata con Valle Mortella
Collepepe
Gaglietole
Piè di Colle
Toscella
Fratta di Todi
Montione
Massa
Castel Rinaldi

Montignano
Colpetrazzo
Torre Lorenzetta
Viepri
Castel Vecchio

Rocchette
Villa
Mezzanelli
Monte Castello
Doglio.

§. 2.

SITUAZIONE, ESTENSIONE, CONFINI.

Se nei primitivi tempi storici dell' Italia restavano divise l' Etruria e l' Umbria dall' alveo del Tevere, la moderna Delegazione di Perugia comprende dunque un territorio, che per metà dagli antichi Umbri e per l'altra dagli Etruschi fu abitata. Traversando infatti il real fiume in tutta la sua lunghezza da settentrione a mezzodì la perugina Provincia, e partendola quasi in mezzo, ne consegue che i tre vasti lembi territoriali di Città di Castello, di Foligno e di Todi, posti a levante, appartengono quasi totalmente all'antica Umbria, mentre il lato occidentale contenente il distretto di Perugia fu nei prischi tempi quasi intieramente nell'Etruria compreso. I monti che sorgono sulla destra del Tevere appartengono all'alpestre Appennino, che in qualche punto col crine della sua giogaja stabilisce il confine tra le circonvicine provincie; le più depresse elevazioni montuose del territorio già etrusco vanno a ricongiungersi con i monti marittimi della Toscana granducale. I fiumi e torrentelli irriganti questa vasta provincia sono tutti tributarj del Tevere; primeggia tra essi il Topino, irrigante la valle che forma il distretto di Foligno. Nel sinuoso lunghissimo andamento dei confini provinciali trovasi limitrofo alla

Delegazione nei lati di *maestro* e *ponente* il Granducato di Toscana; a *libeccio* la Delegazione di Orvieto; a *mezzodì* e *scirocco* quella di Spoleto; a *levante* le due di Camerino e di Macerata; a *greco* e *tramontana* la Legazione di Urbino e Pesaro. Questo vasto territorio è ferace, pittoresco, ridentissimo; senza tema di errare, può annoverarsi tra i più belli d' Italia.

§. 3.

Distretto di Perugia.

Governo di Perugia.

L' antica nobilissima città di *Perugia*, già *Perusia*, fu salutata poeticamente col nome di *Turrena* per le sue mura turrite, poi con quella di *Augusta* ai tempi del romano Impero. I suoi fondatori, fedeli al gusto dei Toscani, le sceglievano per posizione un elevato poggio con quintuplice vetta: da quell' altura godonsi a ciel sereno vedute amenissime. L'accesso alla città per quei che vi si conducono da Roma, è per vero dire assai malagevole, incominciando l' ardua salita passato appena il Tevere; nè meno incomodo riusciva il cammino ai viaggiatori provenienti dalla Toscana, ma il Cardinale Rivarola, non guardando ai dispendj, lo rese agevolissimo. Anche il piazzale che precede l'ingresso in città porta il nome di quel porporato, stantechè fu da esso provvidamente convertito in passeggio ridentissimo, unitamente alla fossa di circonvallazione già aperta tra il ricinto urbano e la fortezza. Sul cadere del XV secolo fu costruita la porta Romana o S. Pietro; indi a poco il tem-

pietto consacrato al precursore: quei due edifizi diedero il primo saggio del risorgimento dell' arte. Dalla predetta porta ascendesi all' area superiore su cui sorge la città ad un' elevazione di 417 *metri* sopra il livello marittimo, o per mezzo di gradinate, o per un tortuoso sentiero rotabile che si distende fino alla porta S. Carlo o di Toscana. Tra il piazzale Rivarola e la piazza del Duomo è interposta una bella via, detta il *Corso*, lastricata a pietre quadrate: in quel ripiano trovansi riuniti, per la massima parte, i più grandiosi fabbricati. In un lato della maggior piazza sorge il Duomo, che le dà il nome: la superba fontana che sgorga in essa fu costruita nel 1274 sotto la direzione dei religiosi Perugini Bevignate e Frate Alberto, e dal Veneziano Buoninsegna; le acque vi furono condotte dal vicino Monte Pacciano con magnifico acquedotto di piombo, modernamente cambiato in tubi di ferro fuso: quella superba fontana ha tre ordini; nei fregi del primo lavorarono mirabilmente Niccola e Giovanni da Pisa; le statue del secondo sono opere di Arnolfo; le ninfe ed i grifi della conca posta in alto del Rubens. Quel ripiano su cui corrisponde la facciata della Cattedrale dicesi la *piazzetta del Papa*, dalla statua di Giulio III fusa in bronzo nel 1555 da Vincenzio Danti perugino, che sebben giovine dava già segno di genio non ignobile e fervido. Il Duomo, detto anche Basilica Laurenziana, veniva eretto sopra i fondamenti di più vetusta Chiesa dal monaco Bevignate: la grandiosa mole è condotta con ardito disegno a tre navate; ha l' ara massima ricca di marmoree sculture; racchiude molte dipinture di valenti maestri, tra le quali una Deposizione del Barocci, ma al tanto celebre Sposalizio del Perugino fu modernamente sostituito un egual soggetto

trattato dal Cav. Wicar: in uno stesso sarcofago si trovano deposte le ceneri di Innocenzo III, di Urbano IV e di Martino IV. Nell'attigua libreria Domenichini o del Capitolo si conservano pregiati codici, tra i quali un'*evangelo* dell'VIII secolo piuttostochè del VI, ed un *breviaro* del IX. Recherà certamente sorpresa, che Perugia abitata nella maggior floridezza da sole 40,000 anime, ed ora appena da 13,000, racchiuda nel suo ricinto oltre a cento Chiese; basti però il dire che delle tante case religiose soppresse, non meno di quindici vennero riaperte per i monaci e pei frati, e dodici per le suore. Distinguonsi tra i sacri edifizi i seguenti. *S. Agostino* ha preziose dipinture di Pietro da Perugia: gli è attiguo un Oratorio ricco di ornati. *S. Domenico* fu ricostruito dal Maderno nel 1632, colla conservazione del coro edificato nel 1304 e del gran finestrone a vetri colorati: vi si ammira il deposito di Benedetto XI, scolpito da Giovanni Pisano a spese del Cardinale da Prato, e la tomba gentilizia dei Danti: il prossimo Oratorio, detto anch'esso di *S. Domenico*, è ornato d'egregie pitture; l'altro di *S. Pier Martire* ha un capo d'opera del Perugino ed uno dell'Alfani. La *Chiesa Nuova* di S. Filippo fu eretta verso la metà del secolo XVII; la Nascita della Vergine che primeggia tra i suoi quadri, è tenuta per un capo lavoro del Berrettini. *S. Francesco* dei Conventuali, di antica costruzione, fu rimodernato nel 1737: si ammirano tra le sue dipinture alcune del Perugino, dell'Alfani, e dell'Appiani; alla tanto celebre Deposizione di Raffaello fu sostituita una copia del Cav. D'Arpino: nella Sagrestia sono conservate le ossa del tanto prode Fortebraccio Signore di Perugia. *S. Severo* dei Camaldolensi, situato nella parte più elevata della città detta *Porta-Sole*, è di elegante architet-

tura: vi si conserva un bel dipinto del Sassoferrato; nella sagrestia lavorò Giotto; in una cappella interna minacciano per l'incuria di andare in perdizione preziosi affreschi di Raffaello. Anche le chiese uffiziate dalle confraternite di *S. Benedetto* e di *S. Bernardino* sono ornate di buone dipinture. Di vetusta fondazione è il tempio di *S. Ercolano*, riedificato nel 1325 da Bevignate: assai più antico però è l'altro di S. *Angelo*, poichè pretendesi che fosse un tempio romano, e vi si ammirano tuttora sedici antichissime colonne sostenenti quella rotonda mole.

Tra gli edifizi di privata e pubblica proprietà si distingue il palazzo *Comunitativo* in cui risiede il Governo: fu elevato sul cadere del decimo terzo secolo sopra grandioso disegno gotico; le aggiunte posteriori lo deturparono: tra i fregj delle sue porte vedonsi i *Grifi* dello stemma civico perugino afferranti la Lupa di Siena, meschino ricordo delle discordie tra le due città; vi si osservano altresì i *Leoni* come emblema di parte guelfa: nelle vaste interne sale sono pregevolissimi alcuni affreschi del Perugino, del Doni e di Giovanni Fiammingo. Grandiosa è l'architettura dei palazzi *Oddi*, *Meniconi*, e *della Penna*; gli ultimi due han copiose gallerie: del palazzo *Florenzi* diè l'elegante disegno il Vignola: si distinguono tra tutte le altre abitazioni i palazzi *Donnini*, *Monaldi*, *da Sorbello*, *Connestabili*, *Cesarei*, *Baglioni*, *Cenci*, *Bracceschi*, *Baldeschi*. Sarebbe assai bello quello degli *Antinori* a piazza Grimana, se non fosse sopraccaricato di ornati bizzarri. Nella casa dei *Capocci* si conservano alcuni affreschi di Pietro: in quella ove quel celebre maestro ebbe la cuna, ammirasi un S. Cristoforo di sua mano.

Si distinsero da gran tempo i Perugini nel coltiva-

mento dei buoni studj. Fu fatta altrove onorevole menzione della sua antica Università, resa celebre da Cino, da Baldo e da Bartolo: attualmente il Pubblico Studio è collocato nell' ex-monastero degli Olivetani a M. Morcino; grandiosa fabbrica con bel tempio attiguo, di disegno del Vanvitelli: oltre le cattedre delle quattro Facoltà, vi si trova l'Accademia del Disegno, e una copiosa Pinacoteca. Dei due Collegi detti della *Sapienza Vecchia* e della *Sapienza Nuova*, il primo solamente fu conservato; lo fondava il Cardinale Capocci: dell' altro erane stato posteriormente istitutore il Prelato Guidalotti. La pubblica Biblioteca possiede 30,000 è più volumi, oltre una ricca collezione di manoscritti, una pregiata raccolta di primitive edizioni perugine, ed un' altra dell'Aldo: tra i manoscritti distinguesi uno *Stefano da Bisanzio* del V secolo, ed un *S. Agostino* del XIII con pregevoli miniature: prima tra le edizioni perugine è quella del libro contenente i consigli del giureconsulto Benedetto Capra. Il Seminario Vescovile è fornito esso pure di buoni maestri. Un' Accademia Letteraria offre arringo alla gioventù più studiosa: quella detta dei *Filedoni* appartiene ad una società di amici delle arti: l' altra dei *Filodrammatici* provvede al coltivamento dell'arte teatrale con esercitazioni periodiche. Chè due sono i pubblici Teatri di questa città; il *Nobile* situato nel Corso, con attiguo Casino per la nobiltà; il *Civico*, detto del *Verzaro*, minore in ampiezza ma non privo di pregj architettonici, e vagamente fregiato di pitture. Un' ampio Circo o *Arena*, con gradinate semicircolari, serve agli spettacoli diurni. Una Società, detta *delle Camere*, offre sollievo ai cittadini più distinti con serali conversazioni.

Varii sono gli Istituti di beneficenza che Perugia possiede: primo tra essi è lo *Spedale* per gli infermi, posto in S. Maria della Misericordia. Il *Manicomio* fu modernamente e con sontuosità costruito; questo è fuori delle mura, nel già monastero di S. Margherita. Un terzo Spedale, detto della *Misericordia*, eretto fino dai primi anni del secolo XVI, raccoglie i Convalescenti per qualche giorno. Gli Esposti, gli Orfani, i Mendici, le Abbandonate, i Pellegrini stessi trovano ricovero in separati Ospizj.

Anche i sobborghi della città meritano speciale illustrazione. Fuori di Porta S. Pietro, sull'ampia via che conduce a Todi, incontrasi il monastero dei Cassinensi: quel grandioso edifizio servì in remoti tempi di cattedrale: verso il 960, nella traslazione della sede vescovile a S. Lorenzo, fu convertito il suo tempio in Abbazia: la sua gran volta è sostenuta da solide colonne, alcune delle quali di granito; le pareti e gli altari sono fregiati di buone dipinture; l'ara massima lussureggia di preziosi marmi; di superbo intaglio sono gli stalli del coro; conservano saggi di antiche miniature i libri corali. Amenissimo è il suburbano passeggio detto del *Frontone*: di là non lungi sorgono i due conservatorj delle *Derelitte* e di *S. Anna*. Un vetusto arco presso cui termina una parte dell'abitato, ha il nome di *Porta S. Costanzo:* un altro arco che serve di Porta, prende la denominazione di *S. Girolamo*, dal vicino convento dei Riformati. Un'ampia via continuata colla papale, e che per l'esterno pomerio conduce alla Porta *del Carmine*, inoltrasi sino al convento dei Cappuccini, poi a S. Maria in Montone, indi all'antica Abbazia di S. Bevignate: ivi nei primi anni del sec. XIV venne fondato un claustro di Suore; fu poi soppresso,

successivamente passato in Commenda, e finalmente donato da Urbano VIII agli Agostiniani. Fuori della porta *S. Antonio* la nuova via Eugubina guida al monastero di Monteluce, pertinente a una famiglia di Clarisse. In un'altura soprapposta alla porta S. Angelo sorge S. Francesco al Monte, convento di Osservanti: anche quel sacro tempio ha buone pitture del Perugino; provvedono ora quei frati alla formazione di una nuova libreria, poichè l'antica andò dispersa. Finalmente tra le due porte di *S. Carlo e del Rastello* sorgono le mura della *Fortezza:* quell' imponente fabbricato, eretto per comando di Paolo III dal fiorentino architetto Antonio da S. Gallo, conserva il nome di *Cittadella Paolina:* appiè delle predette mura fu modernamente aperto un vasto piazzale per le annue fiere e pei settimanali mercati. Sorge di là non lungi il monastero di Suore di S. Giuliana: nella sagrestia della loro chiesa è conservata una tavola del Perugino.

Quasi tutti gli storiografi annoverano Perugia tra le Lucomonie Etrusche: del suo antico ricinto sopravvissero le tracce limitate a circa 2640 *metri*, mentre il moderno è cinque volte maggiore: la primitiva cerchia era formata a grandi masse di travertino senza cemento; modernamente ne venne rintracciata tutta la linea. Così fossero sopravvissute le prische memorie di città così illustre; non resta però altro ricordo che della lotta sanguinosa sostenuta dai suoi abitanti, allorquando si unirono in lega con quei di Cortona e di Arezzo contro le latine legioni. Ma i destini della Repubblica Romana erano troppo favoriti dalla fortuna: dopo la disfatta che i Perugini e i Volsiniesi soffersero, fu forza assoggettarsi al superbo vincitore: a conforto dell'intimata schiavitù si concedè loro la romana cit-

tadinanza, privilegiati della quale vennero a costituire la Tribù Tromentina. Nelle guerre puniche sostennero con eroismo l'onore delle armi italiane: successivamente parteciparono pel corso di tre secoli ai tanti trionfi conseguiti dal romano esercito. Nel triumvirato parteggiò Perugia per Antonio: Ottaviano ne prese vendetta, stringendo la città con tale assedio, da far provare agli abitanti tutti gli orrori della fame: la disperazione fece allora concepire una qualche speranza nella generosità del nemico; questi invece condannò i vinti alla strage ed al saccheggio; un incendio pose termine all'orgoglioso suo sdegno. Costituito appena l'Impero, Vibio Pansa vi dedusse una colonia, che fece risorgere la distrutta città e le restituì l'antica floridezza. Dopo la lunga pace goduta sotto l'Impero, vennero minacciati i Perugini da un' orda di Goti, che fu dispersa presso le sue mura dal prode Belisario: ma non poterono poi sottrarsi al furore di Totila; irritato quel barbaro dalla lunga resistenza, prese la città d'assalto e le diè il sacco.

I Re Longobardi furono solleciti di stabilire un Duca in Perugia: quel luogotenente passò sotto i greci vessilli, e Agilulfo lo punì del tradimento con farlo uccidere: pur nondimeno prevalse indi a non molto il potere degli Imperatori Orientali; essi pure vi spedirono un Duca sul cominciare del secolo VII. Successivamente imitando i Perugini l'esempio di tante altre città Italiche, proclamarono la loro libertà e si ressero a comune: ragion voleva che i patrizi, più potenti e meno incolti, prendessero le redini del Governo; ciò fu lor conceduto colla conservazione del titolo di Decurioni: se nonchè quella dignità suprema vollesi poi affidare ad alcuni Consoli, che usurpando oli-

garchicamente la signoria della patria, la sottoposero al flagello delle cittadinesche discordie. Nei due secoli XI e XII prevalse anche in Perugia la fazione ghibellina; nel XIII parteggiarono gli abitanti per la Chiesa. Sopraggiunto il secolo XIV varj Pontefici, obbligati dai torbidi popolari ad escire di Roma, tennero in Perugia la residenza: fu dei primi Onorio III; poi Gregorio IX dei Conti di Segni, cui riuscì di pacificare i popolani o *raspanti* coi patrizi: in seguito Innocenzo Urbano e Clemente, *quarti* di tal nome, del pari che Gregorio X si fermarono per qualche tempo in questa città. Celebrovvi la pasqua nel 1282 Martino IV, indi a non molto mancato di vita; allora fu ivi tenuto conclave pei due successori Onorio IV e Celestino V: finalmente vi terminò la sua mortal carriera Benedetto XI.

Dopo la translazione della sede pontificia in Provenza sorse per Perugia l'era della sua maggiore prosperità: i *Raspanti* o popolani ormai predominavano, quindi i patrizi ebbero la saggezza di far con essi comunanza. Ai Consoli vennero sostituiti i Priori delle arti; ne nacque una repubblica democratica, che nella prima metà del secolo XIV potè vantarsi di pareggiare le primarie d'Italia. Tutta l'Umbria le restò sottoposta; la stessa Spoleto, dopo aver sostenuto un assedio di due anni, dovè sottomettersi. Malauguratamente parteggiarono poi i Perugini per Cola di Rienzo: papa Benedetto XII trovò il mezzo di punirli, prestando favore ai fuorusciti di fazione guelfa; indi congiure, assassinj, anarchia, decadimento. Nella pace di Bologna del 1370 fu forza sottomettersi al pontificio governo di Urbano V: dopo un quinquennio l'Abate di Montemaggiore Legato papale provocò colle vessazioni a rivolta il popolo, che diè il guasto al fortilizio di Porta-Sole e

tornò in libertà. Ripullulò allora il germe della discordia tra i Raspanti e i Patrizi: papa Urbano VI prese il partito di dichiarare Perugia signoria feudale, investendone nel 1369 il Vescovo ed il popolo. Quella novità venne accompagnata da un generale perdono: ne profittarono i Patrizi per ridestare turbolenze; presero il nome di *Beccarini* e ricominciarono coi *Raspanti* sanguinose lotte. Stanco il popolo perugino di tante stragi, si diè in accomandigia a Bonifazio IX: quel pontefice si recò a Perugia personalmente, ma per esser testimone di nuovi conflitti. Frattanto la fazione democratica rialzò la testa, eleggendosi a duce Biordo de' Michelotti, già signore di Todi e di Orvieto: quel prode governava con giustizia e con moderazione; pur nondimeno cadde sotto il pugnale dell' Abate Guidalotto fattosi capo di una cospirazione; Ceccolino, fratello dell' assassinato, riordinò alla meglio la cosa pubblica, ma diffidando poi di se stesso ricorse infelicemente a soccorsi stranieri; Perugia restò quindi successivamente preda dei Visconti di Milano, dei nipoti di Bonifazio IX e di Innocenzo VII, indi del Re Ladislao. Soffriva di quel tempo umiliante esilio il signore di Montone Braccio dei Fortebracci, di fazione beccarina. Ridonata la libertà ai Bolognesi, che avea posti sotto il dominio di papa Giovanni XXIII allora defunto, invase il territorio perugino, prese d' assalto le più forti castella, sbaragliò le soldatesche del Malatesti che pretesero opporglisi, entrò da trionfatore in Perugia nel Luglio del 1416, e ne venne acclamato Signore. Quattro anni dopo fu confermata a Braccio da Martino V l'investitura del territorio che ormai signoreggiava; mancò indi a non molto nell' impresa di Aquila, e Perugia tornò in balìa dei Beccarini. Si adoperarono gli incontentabili

patrizii nel mantenere la divisione tra i Raspanti, distruggendone insensibilmente il partito, ma entrò allora la divisione tra di essi: gli Oddi e i Baglioni si disputarono il supremo potere; i primi restarono espulsi. Cessò nei Baglioni il timore degli emuli; se nonchè la mania di lacerarsi continuò ad agitarli, e vennero alle mani nel 1500 tra di loro. Carlo e Grifone, lordati di sangue fraterno, usurparono la signoria della patria: Gian Paolo loro congiunto, sottrattosi alla strage domestica, invocò il soccorso dei Petrucci, dei Vitelli, dei Medici, e riuscì ad espellere dalla città i traditori. Ma il suo governo fu oppressivo e tirannico: collegatosi col perverso Cesare Borgia, venne da esso ricompensato con un tradimento: in seguito restò espulso di nuovo dalle armi di Giulio II: nel 1520 papa Leone X lo chiamò a Roma; lo sottopose ad un processo, indi lo fece decapitare. Succedevagli il figlio Orazio, e Adriano VI ordinò che fosse scacciato da Perugia; vi ritornò, e Clemente VII ottenne di nuovo la sua esplusione. Nel 1534 Rodolfo Baglioni entrò in città con un'orda di armati, e diè alle fiamme il palazzo apostolico, ove il legato morì consunto. Paolo III ne giurò fiera vendetta: ordinò al Savelli di muovere contro Perugia colle truppe papali; indi vi si recò in persona: avrebbe anche ottenuto il ristabilimento dell'ordine, se per improvido consiglio non fosse stato imposto a carico del popolo un aumento sul dazio del sale: quella vessazione eccitò la rivolta: l'interdetto fulminatole contro inasprì maggiormente gli animi: si proruppe in aperta guerra, e si istituì un magistrato detto dei *Conservatori della Perugina Giustizia*. Il Duca di Castro Pier Luigi Farnese mosse al ricupero di Perugia coll'armata pontificia, ingrossata dalle truppe spagnole: si accese la così detta

guerra del Sale: il Farnese si impadronì della città, e soppresso il magistrato popolare un altro ne formò, chiamandolo dei *Conservatori dell'Ecclesiastica obbedienza.* Fu allora che per tenere in freno gli abitanti, venne ordinata la costruzione della Fortezza, sopra le fondamenta di dieci Chiese, di due Monasteri, e di quattrocento case quasi tutte di patrizi, che senza verun riguardo vennero diroccate. Papa Giulio III rese poi molto più mite la sorte dei Perugini, col restituir loro gli antichi privilegi, e le soppresse magistrature: a quei provvedimenti succedè una tranquilla pace, che non fu più disturbata.

Sotto il cessato governo francese Perugia fu semplice capoluogo di Circondario del Dipartimento del Trasimeno, ma col privilegio di tenere la supremazia nel ramo giudiciario sopra gli altri Circondarj. Dopo il 1814 passò a risedervi un Delegato Apostolico; le vennero allora aggregati i tre territorj di Città di Castello, di Foligno e di Todi. Entro i suoi confini governativi si contano circa a settanta villaggi: tra questi hanno il grado di comune *Bettona*, *Corciano*, *Deruta*, *Marsciano*, *Torgiano*, *Valfabbrica*, e *Bastia;* l'ultima di queste borgate merita special menzione.

Le molte acque che vanno a riunirsi nella vallata di Foligno, diedero origine in antico ad una stagnazione, da cui vennesi a formare il *Lago Perzio,* ricordato da Tullio e da altri latini scrittori: un rialto elevantesi di mezzo a quelle acque fu detto *Isola Romana,* nome reso poi comune anche alla borgata su di essa costruita. Nei primi anni del secolo VI, ai tempi del re goto Teodorico, due facoltosi cittadini di Perugia ottennero la facoltà di prosciugare lo stagno, aprendogli uno sgorgo nel Tevere. Sembra che

il Castello di Isola Romana fosse fino di quel tempo validamente fortificato, attestandolo le torri, i baluardi, i bastioni, smantellati verso il secolo XIV. Cambiò allora l'antico nome in quel di *Bastia*; se nonchè alle opere di difesa vennero sostituite comode abitazioni, e si formò una floridissima terra. Poco dopo la metà del secolo decimosesto S. Pio V ne infeudava Astorre ed Adriano Baglioni, che vi tennero un luogotenente: ritornata Bastia sotto il dominio papale vi fu delegato un Governatore di Consulta. Restano in piedi le antiche mura castellane con sei porte: nella vasta piazza sgorgano copiose e limpide acque. La Chiesa, che sul cadere del secolo XIII era stata costruita in vicinanza di un convento di Francescani, è ora insignita del titolo di Collegiata. Una famiglia di Benedettine abita il monastero per esse eretto nel 1602 entro l'antica rocca. Possiede questa borgata pubbliche scuole maschili; una casa di Maestre Pie per le fanciulle; un Monte frumentario a benefizio degli agricoltori; un Teatro di discreta ampiezza, modernamente eretto dai Condomini. Gli edifizj sono intersecati dalla via già consolare, che da Foligno guida a Perugia, indi in Toscana.

§. 4.

Governo di Magione.

In elevato poggio che sorge a levante del Trasimeno siede l'antico castello, or borgata, di *Magione*, traversata dalla via postale: evvi anzi una stazione di posta. I fabbricati, non molto numerosi e piuttosto meschini, sono situati nello scosceso declivio: soprasta ad essi l'antica solidissima

torre, soggetto di sanguinose dispute ai tempi delle fazioni, ed ora ricovero di uccelli di rapina. Il nome di *Magione* conserva molto probabilmente il ricordo di avere appartenuto ai Templarj: certo è che fu poi posseduta dai Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano. Nel secolo XIII fu ivi fermato un trattato d'allenza tra i perugini e i cortonesi: nei primi anni del successivo si tenne un congresso nell'Abbazia dei Basiliani divenuta poi commenda, sotto la presidenza del Cardinale Orsini; ad esso intervennero molti italiani Signori per formar lega in difesa del Duca d'Urbino, contro l'iniquo Borgia nipote di Alessandro VI. Verso il 1500 si acquartierarono in Magione le truppe toscane, che poi retrocederono nello appressarsi delle pontificie. Numerosi sono i villaggi disseminati in quel territorio governativo. In uno d'essi detto *Monte del Lago*, o *Fontegiano*, resta in piedi l'antica rocca, che spesso variò Signore nelle faziose discordie dei Perugini: ora ivi tiene la residenza l'Amministrazione del lago Trasimeno.

Sono *comuni* dipendenti da Magione *Lisciano*, *Tuoro* e *Passignano*. L'ultimo di questi è un borgo giacente in riva al Trasimeno, frequentemente soggetto ad inondazioni: l'ala destra dell'esercito di Annibale tenne ivi il suo appoggio. Dal decimoquarto al decimosesto secolo fu spesso travagliata la sua popolazione dalle discordie cittadinesche dei Perugini. Passignano è un meschino casale, composto di pochi e luridi fabbricati. Non lungi da esso sorge il castello di *Torricella* già feudo dei Montesperelli, rivendicato ai Perugini dalle soldatesche del Re Ladislao.

§. 5.

Governo di Castiglione del Lago

L'antico *Castula* o *Castellio* prese più tardi il nome di *Castiglione Chiusino*, poi di *Castiglione del Lago*. Giace quella borgata sulla riva occidentale del Trasimeno, in ferace ma bassa pianura. Sembra che nei vetusti tempi fosse questo il *Clusium Novum*, piuttostochè il castello di Chiusi della Valle Tiberina toscana. Fu munito nei bassi tempi di valida rocca e di mura, ma nelle successive faziose pugne vennero smantellate. Ottone III infeudava di Castiglione i monaci di S. Gennaro di Campoleone o Capolona, Abbazia situata non lungi dall'Arno nel territorio aretino: dopo tre secoli ne ottennero la signoria i Perugini, ma non senza gravi contrasti: successivamente se ne disputarono il possesso i Cortonesi, gli Orvietani, gli Aretini. Nelle gare cittadinesche dei Perugini ivi ripararono gli Oddi scacciati dai Baglioni, ma dovettero anche di là ritirarsi. Giulio III, resa la pace a Perugia, formò di Castiglione un marchesato pel nipote suo Ascanio della Corgna. Nel 1643 il castello fu stretto d'assedio dal duca di Parma: mal sostenne quell'aggressione il marchese Fulvio, e decadde dai suoi diritti; il governo pontificio ne prese allora il possesso.

Tra gli *appodiati* dell'amministrazione municipale di Castiglione, *Laviano*, villa e contea della cospicua famiglia Oddi, diè la cuna a S. Margherita penitente. In *Vajano* possiede il Vescovo di Città della Pieve un palazzo, e gran parte dei beni rustici circonvicini. A *Giojella* stanziarono nei trascorsi tempi i Gesuiti; dei loro beni fecero poi acquisto i Conti Baglioni. In vicinanza di

Panicarola sorge un santuario detto la *Madonna della Carraja*, costruito nel 1661.

Panicale è la sola tra le borgate di questo governo che goda i privilegj di comune. Siede in elevato ed ameno colle, da cui godonsi pittoresche vedute. Il suo maggior tempio ha titolo di collegiata; pretendesi attribuire a Raffaello una Natività della Vergine che in esso si conserva. Nella chiesa già uffiziata dagli Agostiniani è una dipintura del Perugino, che l'Appiani prese a restaurare per le ingiurie recatele dal tempo. Ma nell'altra chiesa già di Gesuiti ed ora di suore, conservasi un superbo affresco di quell'egregio maestro, che rappresentar volle S. Sebastiano. In vicinanza della borgata hanno i Cappuccini un convento. Panicale possiede un pregevole archivio, poichè per lungo tempo fu residenza di un Podestà, speditovi dai perugini con singolari privilegj. Anteriormente, nei tempi cioè dell'imperatore Berengario, formava feudo, di cui vennero insigniti varj signori di Arezzo. Nelle successive discordie civili ebbe a soffrire gravi danni; più di una volta le sue mura furono diroccate, indi ricostruite. Nel 1355 l'imp. Carlo IV, che muovea da Roma a Pisa, prese riposo in Panicale; in tal circostanza ne concedè il dominio feudale a Guglielmo di Beaufort, nipote di Clemente VI e fratello di Gregorio IX. Nei primi anni del secolo successivo la popolazione si sottomise a Fortebraccio: dopo circa venti anni lo Sforza e il Patriarca di Alessandria ivi raccolsero numerosa oste per l'espugnazione di Montone. Paolo III che da Perugia tornavasene a Roma, fu festosamente accolto dagli abitanti; di ciò non piacque risovvenirsi al Duca Eduardo Farnese, che nell'ottobre del 1652 entrò a forza nel castello e gli diè il sacco: indi

a non molto le soldatesche granducali di Ferdinando II, che marciavano contro le pontificie di Urbano VII, smantellarono le fortificazioni di Panicale, che più non risorse all'antica floridezza.

In *Mongiovino*, appodiato di Panicale, si accese la battaglia del 6 settembre 1653 tra i pontificj comandati dal nipote di Urbano VIII Taddeo Barberini, e i granducali condotti dal Principe Mattia fratello di Ferdinando II, che restò vincitore. Il santuario della Madonna di *Mongiovino* fu inalzato nel 1513; nel 1685 coronavasi l'immagine in esso venerata del Capitolo Vaticano.

Il Castello di *Montalera*, che sorge in vicinanza della riva meridionale del Trasimeno, pretendesi che nei vetusti tempi fosse una località sacra a Giunone, come il Mongiovino a Giove tonante. Certo è che Montalera era una valida rocca pertinente ai Montemelini: nel 1289 l'acquistò in compra il Comune di Perugia e ne infeudò i Coppoli, i quali ne perderono il dominio nelle successive discordie cittadinesche. Fu allora ceduta in premio dei prestati servigj a Niccolò di Pietro di Cola; da questi passò a Biordo Michelotti, indi alla famiglia degli Oddi, che ne venne dispogliata dai Baglioni. Papa Leone X lo eresse in Marchesato a favore di Braccio II Baglioni; il Card. Ippolito de' Medici ottenne che fosse ricostruita la sua rocca. Col volger degli anni passò quel titolo feudale nei Cennini di Sarteano, che lo godono tuttora.

§. 6.

Governo di Città' della Pieve.

Questo Governo forma uno degli estremi angoli della Legazione, e segnatamente quello che resta chiuso tra il Granducato di Toscana e il territorio d'Orvieto in faccia a libeccio. La sua posizione fu in passato causa molesta di dissapori colla limitrofa popolazione toscana di Cetona e di Chiusi. Le due Corti tentarono più volte di ricondurre alla calma i respettivi loro sudditi con amichevoli trattative; quel provvido intento non potè ottenersi che sotto gli auspicj dell'immortal Principe Pietro-Leopoldo, annuente papa Pio VI; l'accordo fu firmato al *Piano di Cardeto* dal notaro pontificio Canestrelli e dal commissario toscano Masini.

Città della Pieve è in un colle, reso ridente da giardini, da oliveti, da vigne. Le mura urbane, già munite di rivellini e di torri, caddero in qualche parte per trascuraggine dei necessari restauri. Danno accesso alla città quattro porte: nell'interno è divisa nei terzieri, o rioni, di *Borgodentro*, di *Castello* e di *Casalino*. I fabbricati sono distribuiti nel declivio del colle; conseguentemente è assai inclinato il piano delle interposte vie. Sussiste tuttora l'antica rocca, ma delle sue cinque torri tre sole restano in piedi: il Cardinale Tranense Coppi la ridusse a palazzo governativo; una parte di quell'antico edifizio fu destinata per carceri del Tribunale criminale. Sorge il Duomo sulle rovine di antico tempio di idolatri: vuolsi almeno che di ciò faccian fede gli emblemi conservati nelle pareti esterne: è tradizione che fosse convertito in

Chiesa cattolica verso il 400: le odierne forme gli vennero date nel 1606, coll'aggiunta di laterali cappelle. Il Pomarancio avea fregiata la tribuna di affreschi, ma il tempo li danneggiò, rispettando i soli del coro: il Perugino rappresentò nella tavola dell'ara massima la Vergine tra varj Santi: diversi altri dipinti appartengono a quei due insigni maestri, che in questa città appunto ebbero la cuna. Tre sono le parrocchie urbane, altrettante le rurali. Presso quella di S. Maria de'Bianchi trovasi l'Oratorio della Confraternita, in cui s'ammira il superbo affresco del Perugino rappresentante il presepio. I Conventuali, i Cappuccini, gli Osservanti, gli Agostiniani, i Serviti, hanno in questa città altrettante religiose famiglie; anche le Clarisse vi posseggono un Monastero. Le pubbliche scuole sono affidate agli Scolopi, ed alle Maestre Pie: la gioventù che si dedica alla vita ecclesiastica è istruita nel Seminario. Le fanciulle abbandonate hanno ricovero in un Orfanotrofio; la classe indigente che languisce per malattie, è accolta in un decente Spedale. Le povere famiglie ricevono soccorso da un Monte Frumentario e da un Monte Pecuniario, ma quest'ultimo scarseggia assai di entrate. Fino dal 1590 era stata istituita la letteraria Accademia dei *Neghittosi*: col volger degli anni cadde in abbandono; nel 1814 fece risorgerla il dotto Vescovo Becchetti, continuatore della Storia Ecclesiastica dell'Orsi. Nel 1702 fu costruito il pubblico Teatro, e convien dire con mal diretti lavori, poichè già minaccia di cadere in rovina.

Vennero dissotterrate nei dintorni di questa città moltiplici anticaglie romane, ed etrusche ancora. Dopo la vittoria riportata da Silla contro Carbone in riva alla *Chiana*, il circonvicino paese crebbe in popolazione e

floridezza: ciò rendesi indubitato per la storia, ma non basta a determinare la primitiva origine del Castello della Pieve, già *Castrum Plebis*. Nei bassi tempi anche i suoi abitanti furono travagliati dalle fazioni: nel 1171 si diedero in accomandigia agli Orvietani; indi a poco i loro Consoli consentirono di implorare la protezione dei Perugini. Verso il 1228 si erano assoggettati all'Imperator Federigo II; i Perugini gli costrinsero a ritornare alla loro obbedienza. Successivamente discese di nuovo l'Imperatore in Italia, e dopo aver resa alla popolazione la libertà, la colmò di privilegi; per gratitudine aderì allora al partito ghibellino. Adontati i Perugini di tale avvenimento costruirono a guardia del lago di Chiusi i due forti, denominati *Beccati Questo* e *Beccati Quest'altro*: poi ripresero la Pieve, non curandosi dell'opposizione del popolo tumultuante. Nel 1329 fermavasi in quel castello la pace tra i guelfi di Perugia e di Orvieto; ma sul declinare del secolo convien dire che il popolo si fosse di nuovo emancipato, tostochè stringevasi in lega con Firenze e col Visconti Vicario Imperiale. Certo è che se anche in allora continuò a rispettare il Podestà che veniva ad esso mandato dai Perugini, nel 1393 la ribellione fu completa, essendosi intitolato Conte della Pieve Biordo Michelotti, col favore dei Visconti. Nei successivi accordi tra Perugia e Papa Bonifazio IX si lasciò ai successori del Michelotti il governo di Castel della Pieve: nel 1420 ne acquistò il possesso il prode Fortebraccio.

Allorquando Martino V ricuperò i possessi ecclesiastici, Castel della Pieve fu compreso nella Legazione perugina: in quel secolo XV frequenti furono le contese tra gli abitanti e quei di Cetona per cagione di confini; nel 1462

una fiera pestilenza spopolò il paese. Continuarono le funeste scene anche nel successivo secolo XVI. Il perfido Cesare Borgia, che da Senigallia erasi avviato verso Siena seco traendo prigioni il Conte di Gravina e Paolo Orsini, fece strangolarli in Castel della Pieve. Nel 1527 si volle dal popolo ricusare il passaggio agli Svizzeri che movevano contro Roma sotto il comando del Contestabile di Borbone: quell'imprudenza fu vendicata colla strage, col sacco e col fuoco: papa Clemente VII accorse allora con validi e generosi soccorsi; il paese fu posto sotto l'immediata dipendenza di Roma, indi affidato al regime di un Governatore perpetuo. Papa Giulio III ne volle poi investire Ascanio e Fulvio della Corgna Marchesi di Castiglione del Lago, ma S. Pio V nel 1556 spezzò quei ceppi feudali. Nel 1602 ebbe Castello il titolo di *Città* da Clemente VIII: quel privilegio non sottrasse gli abitanti ai disastri cagionati dal ripetuto passaggio delle truppe nel secolo XVII, per le contese tra i Farnesi e la Toscana; poi nel successivo XVIII, per cagione delle marcie e contromarcie degli Austriaci e degli Spagnoli. Di simili infortuni era stata cagione anche nei trascorsi tempi la via consolare che di là passava: la batterono i Romani per assalir le Gallie; la percorse Annibale che movea contro Roma. In tempi più moderni continuò ad esser praticata, ed anzi preferita, da illustri personaggi: vi transitò infatti Re Carlo II di Napoli nel 1283; Martino IV nell'anno successivo; Benedetto XI che da Acquapendente si recava in Perugia; Giulio II nel 1516, e non pochi altri. Ma gli straripamenti della Chiana deviarono poi i viaggiatori, e quel che è peggio l'aria viziata dai miasmi suggerì alle migliori famiglie di trasferire il domicilio in Orvieto e Perugia: ora che la Chiana venne

infrenata con arginature, il ripristinamento dell' antica via ricondurrebbe al certo Città della Pieve all'antica floridezza.

Tra i casali e villaggi nel suo governo compresi daremo un cenno storico dei due comuni Paciano e Piegaro. Alle falde di elevata collina giace il castello di *Paciano*, munito tuttora di un murato ricinto. La primaria delle sue Chiese, con titolo di prepositura, è fuori della Porta Chiusina; fin dal secolo XIII appartenne alla Cortonese Abbadia di Farneto. Nell' altra chiesa, che è dentro il castello, conservasi un'antica dipintura fatta nel 1452 per mano di un tal Francesco Pievese. Primeggia tra i fabbricati il palazzo già dei Vitelli; ora è dei Cennini, per compra fattane dal Cardinal Francesco. Si avverta che questo castello chiamasi *Paciano Nuovo*, stantechè sorgeva il *Vecchio* in un' altura distante un miglio circa, con torre merlata detta *d'Orlando*: in vicinanza a questa trovasi un Convento di Osservanti. Nel secolo X godeva la signoria di Paciano Uguccione II Borbone: nel 1373 ne venne investito il Beaufort dall' Imperator Carlo IV: nel 1426 se ne impadronì Fortebraccio. Gli Oddi, scacciati da Perugia, trovarono un ricovero in Paciano per qualche tempo, finchè cioè non furono costretti di rendersi alle truppe comandate da Ranuccio Farnese. In questo castello morì poi di veleno il celebre Capitano Baglioni, soprannominato *Morgante*.

Sopra un colle bagnato alle falde dal Nestore dicesi che i Romani costruissero un castello, consacrandolo a Diana; si aggiunse che servì loro di sicura ritirata durante l'assedio di Chiusi. Vuolsi altresì che Ottaviano Augusto diretto a Perugia si trattenesse nel predetto castello, e che Trebonio facente parte del corteggio ivi morisse di raffreddamento

preso nella caccia; pretendesi poi che di ciò faccia fede un' urna marmorea conservata nella Chiesa della Madonna. L'attuale borgo di *Piegaro* chiamavasi nei bassi tempi *Plagarium*; su di ciò non possono nascer dubbi; a sostegno delle precedenti notizie mancano autorevoli documenti. Un giglio d'oro sostenuto da due grifi forma lo stemma municipale, contenente non dubbio ricordo dell'alleanza coi Perugini. L'Imperatore Federigo II ne aveva infeudati i Conti di Marciano: più tardi ne godè la signoria il Beaufort, indi Fortebraccio. Nel 1443 Ciarpellone, Capitano del Piccinino, diè il guasto al paese col sacco e col fuoco: i Perugini ajutarono i profughi a rimediare al grave danno con indennità generose; i due Pontefici Giulio II e Paolo III, nel passare di Piegaro, concederono agli abitanti speciali privilegi. Nel 1505 ivi si congregarono il Baglioni, il Petrucci, l'Alviano, per sostenere la nascente signoria Medicea: ai precitati avvenimenti aggiungeremo, che vi morì il Generale Nestore di Atene, dopo avere asciugati alcuni dei circonvicini marazzi, dirigendone le acque al Tevere.

§. 7.

Distretto di Città di Castello.

Governo di Città di Castello.

Il territorio *distrettuale* che prendesi ora a descrivere, è traversato in tutta la sua lunghezza dal Tevere. Sulla sinistra riva di quel real fiume giace *Città di Castello*, già celebre città dell'Umbria, conosciuta in an-

tico coi nomi di *Tiphernum Tiberinum* e *Castrum Felicitatis*. Tolomeo chiamò *Pisino* questa contrada dell' Umbria: ne ritiene il nome un colle vicino alla città, e vuolsi che di là discendessero i primi suoi abitanti. Sembra indubitato che tra il quinto e il sesto secolo di Roma fosse già in floridezza: le lapidi, i musaici, i rottami di marmo, le vestigia d'opere reticolate che si dissotterarono entro le mura urbane, pongono fuori di ogni dubbio esser questo il sito del vero Tiferno Tiberino. L' altro nome di Castello della Felicità incomincia ad essere adoperato sotto i Re longobardi: forse di quel tempo venne costruita la rocca insiem colle altre difese. Finalmente dopo il mille incomincia la denominazione di *Città Castellana*, di *Città di Castello*, e talvolta semplicemente di *Castello*: tutto ciò venne con molta erudizione provato dal Canonico Giulio Mancini.

L' aspetto di questa città può con giustizia dirsi grandioso. Le mura munite di validi bastioni e circonvallate da fosse le danno imponente aspetto militare: furono costruite verso il 1634, e nondimeno hanno la regolarità architettonica raccomandata poi ai Francesi dal Vauban. Varie sono le pubbliche piazze, piuttosto ampie, e non prive d' ornati; comode, ben selciate, rettilinee quasi tutte le pubbliche vie: le fogne e le chiaviche sotto di esse costruite, contribuiscono provvidamente alla salubrità ed alla nettezza. Molti sono i palazzi di sontuoso aspetto; magnifici alcuni dei sacri templi: sono da ammirarsi in molti di questi pregevoli dipinture del Signorelli, di Raffaellino del Colle, del Rosso, di Santi di Tito, del Pagani, dei Benefialli, del Mazzanti, del Conca. Due sono i pubblici Teatri; il più grande, di elegante disegno, è tutto di

materiale; colla stessa solidità sono costruiti quasi tutti gli edifizj di proprietà privata. Il maggior tempio ebbe i suoi Vescovi dopo la metà del V secolo: essi goderono in antico le signorie feudali di Castel di Verna e di Monte Castelli: i Canonici sono fregiati di speciali distintivi. Nella città e nel suburbio si contano non meno di dodici case di Religiosi, e dieci di Suore: nelle Salesiane trovano ottima educazione istruttiva le zittelle convittrici, e pubblica scuola le altre della città.

Dopo gli Umbri goderono il possesso di Tiferno gli Etruschi. Roma poi se ne impossessava, privilegiandolo bensì qual municipio libero. Nelle invasioni dei Barbari si tenne devota la sua popolazione all' Impero fino al 601: cadde allora sotto il giogo dei Longobardi; dopo averla quei barbari travagliata con rapine, si appresero al partito di ricinger la città con più solida muraglia e di munirla con rocca. Ne fu forse fin d'allora dato il regime ad un Conte; certo è però che il nuovo conquistatore Carlo Magno vi pose anche un regio Castaldo. Ai tempi del quarto Arrigo, imitando gli abitanti l' esempio di tante altre città italiche, proclamarono la loro libertà, ed affidarono il governo ai Consoli e ad un Rettore, detto poi Podestà: Lucio II e Alessandro III confermarono quel sistema governativo, salva l' esazione di un denaro per fuoco. Federigo I, poi Arrigo V, fecero rivivere i diritti imperiali, sottoponendo la città alla consueta tassa di trenta marche. Morto il secondo dei due imperatori ne tornò alla Chiesa l'alto dominio, ma col ripristinamento del regime repubblicano: questo fu soppresso nel 1323 per tradimento di Pier Saccone Tarlati, e rinnuovato dieci anni dopo coll' espulsione di quell' invasore. Dopo la metà del predetto secolo XIV papa Urbano V avea formato

della città e distretto un Vicariato libero: per intrigo di prelati francesi fu poi sostituito al Vicario un Abbate, ben presto discacciato dal popolo per insopportabili estorsioni: si ripristinò allora il soppresso governo con pontificia annuenza, e fu rispettato fino al 1422, anno in cui il celebre Fortebraccio si impossessò anche di Castello. Sei anni dopo il popolo si levò a tumulto; espulse i Bracceschi dalla città e da tutte le rocche; proclamò la sua indipendenza; poi scese ad accordi con Martino V, che vi delegò un Governatore. Sotto il pontificato di Eugenio IV insorsero gravi contrasti tra il Duca di Urbino e Niccolò della Stella sul possesso della città e del territorio. Prevalse il partito del secondo dei due pretendenti, mercè il sostegno pontificio: venuto a morte Niccolò, la sua famiglia dovè cercarsi altrove un ricovero. Dal 1440 al 1442 si tennero gli abitanti sotto l'accomandigia dei Fiorentini, con annuenza del predetto pontefice Eugenio IV; in seguito di un popolare tumulto si ritornò al Vicariato papale. Ma i più ambiziosi tra i cittadini ambivano all'esercizio della suprema autorità; si dichiararono capi di tre diversi partiti il Giustini, il Fucci, il Vitelli: predominò il terzo come più forte: i Fucci ordirono trama per ucciderlo, ma furono prevenuti dal Vitelli che fece orrida strage dei suoi emuli. I Giustini che aveano riparato in Roma, si adoperarono perchè fosse spedito l'Arcivescovo di Spalatro contro il più fortunato rivale: il Vitelli sarebbesi adattato ad un esilio volontario, se non gli fossero state negate alcune grazie che domandava; quella resistenza lo rese più ardito, e restò in città. Le brighe dei Giustini raddoppiarono d'intensità col soccorso della calunnia: Sisto IV concedè ai calunniatori di tornare in patria, previo il bando dei Vitelleschi; ma

Niccolò, Commissario in allora delle armi Fiorentine, confortato dall' amico Lorenzo de' Medici riprese la città colle armi della lega, ed il popolo volle tornare sotto l'accomandigià di Firenze. Se nonchè ricomposti gli animi alla calma, e fatta considerazione sull'avvenire, si spedì un'ambasceria a Sisto IV: ne faceva parte il Vitelli; il Conte Riario aveva assunte le parti di mediatore: il Papa perdonò; i Giustini furono di nuovo espulsi; il regime governativo tornò nelle mani di un Deputato papale. Vitellozzo succeduto a Niccolo era stato dichiarato a vita uno degli *Otto della Custodia*, con doppio voto; sotto quell' umil veste esercitò il supremo potere più estesamente del padre. Salito sul soglio pontificio il Borgia, il traditore Valentino chiamò Vitellozzo a Senigallia; ordinò al solito che fosse strangolato; indi si fece proclamare Duca di Città di Castello, e vi esercitò la tirannide fino alla morte del predetto pontefice. Fu quella l' ultima usurpazione: la profonda pace di cui poi goderono gli abitanti della città e del territorio, non fu disturbata che dai rivoluzionari francesi sul cadere del passato secolo.

Nell' amministrazione comunale di questo capoluogo sono compresi circa novanta tra casali e villaggi: nei trascorsi tempi erano *Baronie* del Magistrato civico la terra di *Pietralunga*, ora non più dipendente da questo Governo, e il castello di *Monte Ruperto*, attualmente quasi disabitato. Godono bensì il grado di comuni *Citerna* e *S. Giustino*; del secondo è appodiato *Cospaja*, villaggio rasentato dal confine granducale toscano. Vuolsi anzi avvertire che la vicina città di San Sepolcro appartenne anch'essa ai Tifernati, finchè l' imperator Carlo IV non ne dispose altrimenti nel 1370.

§. 8.

Governo della Fratta.

Il cospicuo borgo della *Fratta*, in antico *Fracta*, giace sulla sinistra riva del Tevere che ivi tragittasi sopra un ponte, inalzato non lungi dalla sua confluenza col Roggio. Il maggior tempio, di figura rotonda, ha titolo di collegiata: attigui ad altre due chiese sorgono i conventi dei Conventuali e degli Osservanti. Resta tuttora in piedi la torre, entro la quale fu racchiuso nel 1393 Fortebraccio dal capitano Tuzio, poi da Biordo Michelotti liberato. Possiede questo comune un Ginnasio per la pubblica istruzione, varie benefiche istituzioni, ed un elegante Teatro modernamente aperto: nella posizione più deliziosa dei dintorni hanno i Cappuccini un convento.

Quando debbasi prestar fede ad alcuni letterati dell'Etrusca Accademia Cortonese, presso le rive del torrente Carpino, che mette foce in Tevere non lungi dalla Fratta, avrebbe esistito il Foro di Giulio Umbro, *Forum Julii Concubiense*, con un tempio sacro a Vulcano, allusivo alla destrezza degli abitanti nei lavori di ferro e nel trattare le armi. Opinano intanto gli Umbri scrittori che sulle rovine del vetusto *Pitulum* sorgesse Fratta, per cura dei figli di un tale Uberto, i quali ne goderono poi la signoria: tale opinione potrà forse sostenersi, ma non si può occultare che da Plinio furono i Pitulani collocati nel Lazio. Tra le borgate di questo Governo sono comuni *Pietralunga* e *Montone*; nei confini municipali del capoluogo trovasi *Monte Corona*, meritevole al pari di essi di speciale menzione.

Monte-Corona, di eremiti Camaldolensi, è un Cenobio costruito in alpestre cima montuosa, cui però ascendesi per non disagevole tortuoso sentiero. Quel santuario è ricinto da mura molto elevate, alle quali fan corona abeti e cipressi. Il maggior tempio corrisponde sopra una piazza a piano inclinato; un portico ed un atrio ne rendono più decorso l'accesso. Le interne pareti sono riccamente fregiate: la repartizione del vasto cenobio è consimile a quella di ogni altro monastero dello stesso ordine: oltre le isolate casette degli eremiti, trovansi riuniti in un solo edifizio la Foresteria, l'Infermeria, il Definitorio pei monastici comizj: in segregata parte detta il *Reclusorio* si incontrano gli abituri degli eremiti, che si dedicano a vita più austera. I viali interposti tra le distaccate celle conducono al più elevato vertice, giustamente designato col nome di *Belvedere*, poichè si godono da esso incantevoli scene. Presso la falda boreale di Monte-Corona sorge in riva al Tevere l'Abbazia di *S. Salvadore*, ove risiede l'uffizio amministrativo dell'Eremo soprapposto: ivi abitano i monaci, per età o per incomodi, non più atti a sostenere la vita solitaria. La vasta chiesa, di antico ma elegante disegno, ha tre magnifiche navate con sotteranea confessione, ed è repartita in guisa che la sua più bassa parte servir possa di parrocchia, e la più elevata all'uffiziatura dei monaci. Grandioso è il chiostro; vasti sono i quartieri dell'Abbadia; ben coltivati gli orti e i vigneti che la ricingono. Dicesi che S. Romualdo ne facesse eseguire la costruzione quattro anni prima dell'Eremo toscano: nell' 1050 erane affidato il governo a S. Pier Damiani. Dai Camaldolensi passò per qualche tempo ai Cisterciensi: ne fu poi fatto Commenda: nel 1524 il Com-

mendatore Gabbriello da Fano, consacratosi alla vita eremitica, ne ricuperò il possesso e fece dargli la forma attuale. Sul declivio del soprapposto monte esisteva un vetustissimo oratorio consacrato a S. Savino: il perugino patrizio Beltramo ne fece dono nel 1209 ai Camaldolensi: tre secoli dopo il monaco veneto B. Paolo Giustiniani vi dedusse una colonia di eremiti, che costruirono i loro abituri; ma il loro numero crebbe poi in modo, che fu forza costruire l'Eremo attuale verso il 1510. Successivamente quel cenobio fu dichiarato capo della *Congregazione Camaldolense di Monte-Corona.*

Presso la confluenza del Carpino col Tevere, sulla cima di ameno colle bicipite, siede l'antico borgo di *Montone*, già detto *Aries*. In una delle due cime, ove già torreggiò valida rocca, sorge ora l'insigne collegiata; sull'altra hanno Chiesa e casa religiosa i Conventuali. Nell'avvallamento intermedio apresi la piazza ricinta da fabbricati, nei quali è repartita la popolazione. Da remota epoca vi si trovava uno Spedale ad asilo dei questuanti che vagavano sul territorio; nel 1825 fu ampliato per raccogliervi gl'infermi. Due sono i Monasteri di Suore, uno dei quali riaperto nel 1827 dopo averlo abbellito con importanti restauri: le fanciulle trovano educazione in un Conservatorio discretamente dotato. I Cappuccini stanziano al solito in una delle più deliziose posizioni dei dintorni. Pretendesi che gli *Arienati*, abitatori di sei castella la primaria delle quali chiamata *Arie*, riunitisi dopo la distruzione di quella rocca, edificassero sul cominciare del IX secolo Montone, dopochè Carlomagno ebbe abbattuta la signoria dei Longobardi: ma questi erano ormai inciviliti, e i Franchi discesi in Italia con quel conquistatore, le apportarono

disastri e cupa ignoranza! Col volger degli anni i Bourbon del Monte ebbero la Signoria di Montone; se ne impadronirono poi i Perugini: Fortebraccio, che vi avea passata la fanciullezza, vi esercitò la suprema autorità: questa dai Bracceschi passò nei Vitelli come Vicarj pontifici: finalmente il governo di Roma vi spedì a rappresentarlo un prelato Chierico di Camera. Nella restaurazione era stato dichiarato Montone capo di governo; fu poi sottoposto alla Fratta.

Pietralunga è alterazione di *Pratalonga*, nome comune alle praterie irrigate dal Carpino. Nel castello in mezzo ad esse costruito pensò il Borghi di ravvisare le vestigia del *Forum Julii Concubiense:* il suo murato ricinto cadde in parte per vetustà. Nel secolo XIV gli abitanti si diedero in accomandigia a Città di Castello, che vi spedì un giusdicente e un castellano, formandone un feudo del quale i suoi magistrati si intitolarono Baroni. Nel 1348 gli Ubaldini tentarono invano di farne la conquista: lo stesso Ladislao Re di Napoli dovè rinunziare a quell' impresa. Un secolo dopo i Bracceschi, e il venturiere Niccolò Stella successivamente se ne impadronirono: da quelle concitazioni ne conseguiva tal decadimento, che certe Suore Benedettine ivi stanziate trasferirono il domicilio in Città di Castello, e gli Agostiniani portarono la famiglia col loro archivio in Cantiano: modernamente restò soppresso anche lo Spedale, ivi già esistente per gli Infermi.

§. 9.

Distretto di Foligno

Governo di Foligno.

Di mezzo alla feracissima umbra pianura irrigata dal Topino sorgeva in antico *Fulginia*, nome che taluni dedussero da *fulgeo* o risplendo, altri da *fulcire*, quasi indicante le fortificazioni costruitevi per difesa. Da quei prisco nome si formò *Foligno:* i marazzi che lo attorniavano vennero provvidamente asciugati dal valente idraulico Jacobilli: ora il Topino o Tenna ne lambisce le mura occidentali, dando porzione delle acque ad artificioso canale, per servire alla nettezza delle interne vie urbane. L'area occupata da questa antica e nobil città è quadrangolare: nei quattro lati del murato ricinto si aprono altrettante porte; a ciascuna di esse mette capo una delle grandi strade che ivi appunto si incrociano, la toscana cioè, la romana, la marchigiana e quella che guida a Todi. La piazza principale ha la figura di un parallelogrammo: corrispondono su di essa il palazzo governativo, il municipale, il capitolare, una fiancata del Duomo, e diverse abitazioni di privati con sottoposte officine. Maestoso è quel tempio primario; di elegante disegno il restauro fattogli dal Vanvitelli, affidandone l'eseguimento al suo allievo Pier Marini: la grandiosa cupola elevata dal Bramante, fu giusta il Serlio la prima basata sopra gli archi: nella sottoposta confessione si ammirano sculture in legno assai pregiate: tra le preziose suppellettili della sagrestia primeggia l'argentea grandiosa statua del patrono S. Feliciano, che nel 29 Gen-

najo trasportasi per le contrade urbane con solenne pompa: il regnante Pontefice Gregorio XVI aggiunse ai privilegi dei Canonici l'uso della mitra e di altre prelatizie insegne. Le due Chiese di *S. Maria infra Portas* e di *S. Salvadore* sono Collegiate insigni: di belle forme è quella attigua al Seminario, già intolata a S. Agostino. *S. Domenico* dei PP. Predicatori, *S. Niccolò* degli Agostiniani, *S. Giacomo* dei Serviti, l'Oratorio del *Buon Gesù* uffiziato da una congregazione di preti secolari istituita dal Vitelli, sono edifizi sacri meritevoli di speciale osservazione. Non piccolo è il numero delle chiese minori, varie delle quali attigue a monasteri di Suore. Da remota epoca si erano resi i Barnabiti sommamente benemeriti dell' istruzione in questa città: nel loro collegio di S. Carlo fanno ora pubbliche lezioni i maestri stipendiati dal Comune, ma la gioventù clericale è istruita nel Seminario. Le fanciulle di civile condizione sono educate dalle Orsoline dette della *Madre Paola*; all'istruzione delle altre provvedono le Maestre Pie. Questa città ebbe in antico le letterarie accademie degli *Umbri* e dei *Forti*; modernamente fu loro sostituita la *Fulginia*, che si consacra a periodiche esercitazioni scientifico-letterarie. Vasto è lo Spedale per gl' infermi di classe indigente: le Orfane, e le femmine pentite trovano ricovero in separati Conservatori: mancava un Ospizio per gli Orfani maschi, ma lo fondò pochi anni or sono il pio Sacerdote Simone Fongoli Canonico della Cattedrale. Modernamente fu costruito un elegante Teatro, sul disegno del Chinelli da Senigallia eseguito dal Brizzi di Assisi. Ridentissima è l'interna passeggiata detta dei *Canapè*; consiste in un'ampia prateria, ricinta da oltre ottanta sedili di materiale: non men deliziose sono le passeggiate esterne

del pomerio. Tra le abitazioni dei privati possono additarsi come le più grandiose quelle dei Barnabò, dei Candiotti, degli Orfini, dei Gentili Spinola, dei Morotti: i terremoti del 1832 recarono gravi danni alla massima parte degli edifizj urbani, ma i successivi restauri contribuirono non poco a migliorarne le forme e l'aspetto. Foligno madre avventurosa di nobilissimi ingegni, produsse valenti pittori fino dall'epoca del risorgimento dell'arti: fu dei primi il Mesastris e Bartolommeo di Tommaso; sul cadere del secolo XV salì in fama Niccolò Alunno, di cui si ammirano due dipinture presso gli Agostiniani. Dalle più cospicue famiglie si conservano varii altri capi d'opera, e specialmente del Perugino: il barone de' Gregorj ha una sacra famiglia di Raffaello, cui però non potè dare l'ultima mano: di notissima celebrità era la *Madonna di Foligno* di quel divino maestro, già posseduta dalle Suore di S. Anna dette le Contesse, ma fino dal 1799 forma il primo ornamento della galleria Vaticana.

Il Biondo ed altri storiografi negarono a Foligno una remota origine, ma Catone, Tullio e Cesare non permettono di dubitarne: propabilmente ne furono fondatori gl'Umbri, alcuni secoli prima di Roma. Da varie lapidi dedusse un moderno archeologo, che nella sua vasta giurisdizione erano comprese fino a dieci città: fu certamente una delle quindici che formarono la Confederazione umbra, e delle più sollecite ad associarsi a Roma, ma quel prepotente governo ciò nondimeno la sottopose. Mal ricompensata della perduta libertà colla cittadinanza, fu dichiarata prefettura, poi municipio ascritto alla tribù Cornelia. Verso l'VIII secolo cadde in distruzione il *Foro Flamminio*, già esistente ove or trovasi la parrocchia di *Forflamma* sulla sinistra del Topino; la

popolazione riparò in Foligno, di cui venne così ad accrescersi notabilmente la floridezza. È tradizione che ai tempi della tirannide longobardica sostenessero gli abitanti un lungo assedio con invincibile fermezza: certo è che nelle successive fazioni italiane, ora formarono lega con quei di Terni, or con altre circonvicine città. Sul cadere del secolo XIII i Perugini diedero il guasto a Foligno, poi se ne impadronirono gli Anastasi di fazione ghibellina. A quegli usurpatori succederono i Trinci, che vi esercitarono la tirannide pel corso di un secolo e mezzo circa. Il Cardinale Vitelleschi liberò la patria sua da quella oppressione nel 1439, sottoponendola al governo pontificio. Carlo VIII volle gratificare il Comune col privilegio di porre nello stemma un giglio d'oro in campo rosso. Federigo II, nato in Jesi, ebbe in Foligno l'educazione, e con regio autografo rese pubblica la sua riconoscenza. La posizione procaccia a questa città frequenti visite di stranieri e di personaggi di alto rango: e difatti sul cadere del decorso secolo i repubblicani francesi la tennero lungamente come piazza d'armi centrale, poi diversi Pontefici e Sovrani rallegrarono la popolazione colla loro presenza.

Nei suburbj di Foligno trovasi il monastero cassinense di *S. Feliciano*, che dicesi eretto ove quel Santo subì il martirio. In mezzo alla pianeggiante campagna sorge un altro monastero occupato dagli Olivetani, e perciò detto *di S. Maria in Campis*: in quei dintorni si fecero alcuni scavi nei quali si discopersero pavimenti a musaico, vestigia di un tempio creduto di Ebe, avanzi di acquedotti, frantumi di marmi figurati, iscrizioni, lumi eterni ed altre anticaglie. Sulla cima di ridente collina vedesi il Convento di *S. Bartolommeo*, pertinente ad una famiglia di

minori Osservanti. In posizione anche più deliziosa ed amena abitano i Cappuccini: e nel monte soprapposto scorgesi l'antica abbadia di *Sassovivo*, costruita nel 1080 dal monaco Mainardo, generosamente arricchita dal Trinci e poi divisa in commende, l'entrate delle quali furono ultimamente repartite tra le due mense vescovili di Spoleto e di Foligno. In luogo più remoto ed anche più alpestre trovasi un Santuario detto di *S. Pietro di Cancelli*, cui affluiscono i devoti per la speranza di risanare dalle infermità reumatiche. Ne resta ad avvertire, che dentro i confini di questa amministrazione municipale urbana si contano oltre a sessanta villaggi. Tra questi è *Pale*, nelle di cui vicinanze si trovano grotte pittorescamente incrostate di stallattiti. L'altro di *Capodacqua* è non lungi dall'altura detta Colfornaro, ove nacque l'Abbate S. Domenico chiamato da *Cucullo*. Finalmente *S. Eraclio* è un antico castello con torre, ove le truppe di passaggio solevano acquartierarsi, e perciò già distinto col nome di *Statio Fulginas*.

§. 10.

Governo di Spello.

L'antica città umbra chiamata *Hyspellum*, ed ora *Spello* per elisione, è sull'estremo declivio del monte Subasio, alla distanza di tre miglia circa da Foligno. I romani la privilegiarono di municipio, che fu ascritto alla tribù Lemonia: Cesare la dichiarò *Colonia Giulia*: Costantino le concedè il nome di *Città Flavia Costante*. Grandioso era il suo principale accesso, consistente in una

porta a tre archi, due dei quali resi ora impraticabili dagli interrimenti: corrisponde quell' edifizio sopra esterno piazzale ricinto di abitazioni, in cui si tengono i settimanali mercati. Di là si ascende in città: verso la metà del declivio trovasi la piazza maggiore. Sorge in un lato di essa il palazzo civico, in cui sono conservati moltiplici monumenti antichi di raro pregio: modernamente vi furono collocati i busti degli ultimi due pontefici Leone XII e Gregorio XVI, per gratitudine al primo di aver restituito a Spello il titolo di città, ed in riconoscenza verso il secondo di averla fatta sede di Governo, e di aver restaurato e dotato il Seminario e il Collegio. Due sono i sacri templi insigniti del titolo di Collegiata: la prima, più antica, è sotto il titolo di S. Maria Maggiore, ed è fregiata di belle dipinture del Perugino e del Pinturicchio: la seconda, che ha per patrono S. Lorenzo, vuolsi eretta sulle vestigia di un tempio di Apollo Di elegante disegno è la chiesa di S. Andrea uffiziata dai Conventuali; vi si conserva una pregiata pittura del Pinturicchio. Varj sono i Monasteri di suore: in quello di *Valle Gloria* attiguo alla porta Montana si vedono alcuni affreschi del pennello dello Zuccari. I Cappuccini vivono raccolti in solitario recesso, ma sopra un colle il più delizioso dei dintorni. Di buona architettura è il pubblico Teatro, costruito sul cadere del decorso secolo. Le pubbliche scuole sono nel *Collegio-Felice*: acquistarono modernamente molta rinomanza pel miglioramento dei metodi di istruzione, introdottivi dal benemerito professore Vitale Rosi.

La via postale rade le mura di Spello: se quella grandiosa opera romana a bozze quadrate non bastasse a far fede della primitiva sua splendidezza, lo attesterebbero le vesti-

gia del primitivo assai più vasto ricinto; gli avanzi del grandioso Anfiteatro, giacenti in un ripiano fuori delle mura; il Teatro già di marmoree sculture con venustà e ricchezza adornato; la *Porta-Venere* a foggia d'arco di trionfo con torri laterali; i ruderi di un tempio a quella Dea consacrato; l'altra porta urbana, con pilastri, trabeazione e frontone triangolare d'ordine toscano, corrispondente sulla via postale ed ora chiusa; il tempietto dedicato a Clitunno, che sorgeva presso le sorgenti di quel fiume, in luogo detto *le Vene*, donato agli Spellani da Augusto per testimonianza di Plinio. A tutto ciò si aggiunga, che in città serba il nome di *Casa di Properzio* un abituro, sotto il quale nel 1723 venne discoperta un' urna cineraria, creduta almeno di quel poeta; chè Spello è una delle nove città umbre, le quali pretendono di avergli dato la cuna. Questa città ebbe i suoi Vescovi; fu poi incorporata col territorio nella diocesi di Spoleto. Il Principe d'Orange succeduto al Contestabile di Borbone, dopo avere costretto Clemente VII ad accettare le ben note durissime condizioni, avviatosi a Perugia per discacciarne il Baglioni, acquartierò presso Spello le sue soldatesche, lor concedendo di dare il guasto a quella disgraziata città: successivamente Paolo III ordinò che ne fossero smantellate le mura e le torri, e ciò diè l'ultima spinta al suo decadimento. Fra i villaggi nel suo attual Governo compresi *Collemancio* è comune.

§. 11.

Governo di Assisi.

Sul declivio meridionale del Monte Asi, le di cui falde sono bagnate a ponente dal Chiascio, si distendono in posizione orizzontale i fabbricati della città di *Assisi*, presentando da lungi una scena veramente pittoresca. Le sue vie sono ampie, ben lastricate, non disagevoli: i fabbricati presentano in generale decente aspetto; tra questi distinguonsi alcuni palazzi. La cattedrale ha per patrono S. Ruffino: a quel tempio resta attiguo l'episcopio. Fino dal 970 vuolsi costruito il monastero di S. Pietro: lo abitarono i Cluniacensi, e poi i Cistercensi: nel secolo XVI ne venne formata una commenda: Paolo V ne fece cessione nel 1613 alla Congregazione Cassinense. Sulla maggior piazza esisteva un tempio sacro a Minerva: i Cristiani convertendolo in chiesa conservarono nel peristilio di ordine corintio un pregevole monumento di romana architettura. In un altro lato della piazza fu costruito il moderno Teatro; è di piccole dimensioni ma di elegante disegno. In varj luoghi si vedono vestigia di vetusti edifizj; di un Teatro cioè: di un Anfiteatro; di un Tempio d'ordine dorico. Vuolsi avvertire che Assisi, del pari che Spello, pretende di aver dato i natali a Properzio; se ne additano in prova alcuni suoi versi elegiaci.

Primario splendore d'Assisi è il gran *Tempio di S. Francesco*, posseduto dai Conventuali. Giova qui il ricordare, che quel serafico Padre appartenne alla famiglia *Moricone*, già domiciliata in una casa posta in fondo alla piazza maggiore, sulle rovine della quale fu costruita l'at-

tual chiesa di *S. Francesco Piccolo.* Veruna città si mostrò così generosa come Assisi, nel tramandare ai posteri l'onorevole ricordo di aver dato i natali ad un gran cittadino; ma i tanti edifizii consacrati a S. Francesco non sembra che fossero tutti eretti con spirito religioso conforme a quello dell'istitutore, e di ciò movea severa lagnanza lo stesso S. Bonaventura. In Assisi infatti e nei dintorni posseggono i più vasti dei loro conventi gli Osservanti, i Conventuali, i Riformati: ma che altro sono le riforme, se non avvisi ed inviti a tornare sulla via segnata dall'istitutore? Il serafico patriarca de' poveri vestì rozza tunica; morì in umil cella. Frate Elia, primo dei suoi discepoli, otteneva dalla devozione dei fedeli di elevare in Assisi tal edifizio, da sgomentare un potente sovrano a costruirne uno simile a proprie spese. Per sostenerlo sul dirupo in cui sorge, era necessario soprapporre gli uni agli altri immensi archi di pietra, perchè da orrida profondità già detta *dell'Inferno,* venisse a formarsi il maestoso fabbricato chiamato ora *del Paradiso.* Vastissima è la sua estensione; ma ciò che più sorprende, sono le tre chiese a ripiani. La superiore, edificata da Lapo nel 1228, è mirabilmente sontuosa: introduce ad essa un piazzale aperto nel fianco del monte; vi si ascende per gradinate: la facciata è resa grandiosa da un gran fabbricato; le pareti interne condotte in croce latina sono fregiate di preziosi affreschi di Giotto e di Cimabue; i vetri delle finestre mirabilmente istoriati a più colori. La chiesa media, sottoposta alla prima, ha il suo accesso sopra una piazza quadrangolare fiancheggiata di portici: l'oscurità ne nasconderebbe i moltiplici splendidi fregi, se numerose faci non la diradassero: in questa uffiziano i Frati, e

giornalmente con musica a cappella: nell' attigua sagrestia si ammirano preziose suppellettili, delle quali si tornò in breve tempo a far tesoro, dopo le depredazioni degli ultimi tempi rivoluzionarj. Dietro l'ara massima discendesi in un sotterraneo, ove nel vivo masso fu aperta la terza inferior chiesa; fu questa ampliata e nobilmente arricchita dopo il 1820, in seguito della recognizione per bolla pontificia delle ceneri del santo fondatore ivi ritrovate. Nel descritto edifizio, di romana più che moderna magnificenza, stanziano i Conventuali, vestiti di abiti religiosi di fino tessuto e ricchi di entrate. A breve distanza, entro la città, trovasi un convento di Terziarj, mendicanti il vitto sotto rozza tunica. Nel vertice più elevato del monte sorge l'abituro dei Cappuccini, che presenta più vistoso il contrasto colla splendidezza dei Conventuali. In vicinanza della porta Romana trovasi tra gli oliveti il convento di S. Damiano, con piccola chiesa ed umili celle abitate dai *Riformati*: e questi tra le erme roccie del soprastante monte Asio posseggono il solitario convento detto *delle Carceri*, ivi menando vita austerissima nella più stretta osservanza. Anche i Conventuali hanno un'altra Chiesa e Convento nel suburbio, in luogo detto *Rintorto*, ed è tradizione che ivi nascesse il loro Istitutore. Le Suore stesse che ebbero a fondatrice la di lui discepola S. Chiara della famiglia Scifi, abitano in un vasto Convento posto entro la città. Ma nella pianura che si apre alle falde meridionali del Monte Asio, e segnatamente sulla via postale, sorge *S. Maria degli Angeli*, sontuosa basilica cui è annesso l'ampio edifizio occupato da i Minori Osservanti, che ivi tengono i loro capitoli generali. *Nei terremoti* che danneggiarono rovinosamente l'Umbria

nel 1832, quel superbo tempio sofferse enormi guasti: restò in piedi la sveltissima cupola, sebbene rovinassero due piloni. Accorsero tosto i fedeli con generose largizioni ai necessari restauri, dopo i quali la basilica apparve anche più bella: entro di essa, sotto la cupola, sorge il venerato tempietto di *S. Maria in Portiuncula*, già celletta abitata da S. Francesco; a breve distanza è un'altra cappella detta del *Transito*, ove dicesi che esalasse l'ultimo respiro. Ne resta ad avvertire, che nelle ore pomeridiane del dì primo Agosto un immenso popolo affollavasi intorno la Basilica degli Angeli, per partecipare del così detto *Perdono d'Assisi*: quei devoti si precipitavano entro la Chiesa, appena in essa erano entrati processionalmente i Conventuali, perchè erano apportatori di un *breve* di plenaria indulgenza: per togliere l'occasione di tali disordini, papa Pio VII ordinò nel 1822 che quella processione avesse luogo nel dì successivo, sul terminare cioè della festa: il concorso è tuttora grandissimo, ma cessarono gl' inconvenienti che soleva produrre. Nell' amministrazione municipale di Assisi si contano tredici casali: *Petrignano e Stoppeta* che sono *appodiati*, hanno anch'essi nel loro territorio diversi villaggi.

§. 12.

Governo di Nocera.

Alle falde di un monte costituente la catena dell'Appennino trovasi *Nocera*, nei trascorsi tempi chiamata *Nuceria Alfaternia*. Quella piccola città è traversata dalla via postale; pur nondimeno ne è malagevole l'ac-

cesso. Sul declivio infatti del monte sono distribuiti i suoi fabbricati; pianeggia la sola piazza posta fuori della porta principale. Nella maggior sommità sorge il maggior tempio Vescovile, dedicato al patrono S. Rinaldo. Non pochi sono gli altri edifizi sacri al culto, alcuni dei quali uffiziati da religiosi e da suore; uno di essi appartiene alla Congregazione dei PP. dell'Oratorio. La gioventù ecclesiastica è istruita nelle scuole del Seminario; la secolare nelle comunitative. Non lungi dalla città, verso scirocco, si trovano i rinomati *Bagni di Nocera*, con vasto edifizio e comodi locali destinati a ricevere gli accorrenti nella stagione estiva. Tra i numerosi villaggi e casali entro il Governo compresi, *Valtopina* gode il privilegio di comune.

§. 13.

Governo di Gualdo.

Presso le falde dell'Appennino, non lungi dalle sorgenti del Topino, esistè nei trascorsi tempi la città di *Tadinum*, che restò distrutta. Dalle sue ruine ebbe origine nel 1180 un castello detto *Validum*, indi *Gualdo-Tadino*. Ebbe per qualche tempo l'onore di chiesa vescovile, che fu poi assoggettata a quella di Nocera. Sopra una piazza di ridente aspetto sorge quel maggior tempio, or semplice Collegiata: le poche vestigia dell'antica città vedonsi nell'alto vertice del colle. Questo Governo ha nei suoi confini ragguardevoli borghi e casali: *Sigillo* e *Fossato* sono comuni; ambedue son traversati dall'antica via consolare, ora detta del *Furlo*.

§. 14.

Distretto di Todi.

Governo di Todi.

Nell'Umbria meridionale, presso la sinistra del Tevere e non lungi dalla sua confluenza col Naja, siede in ameno colle la vetusta città di *Tuder o Tudertum*, che dai Vejenti credesi edificata. Degno di ammirazione è il suo triplice murato ricinto: il più elevato e più piccolo fu costruito di grandi massi di travertino senza cemento; Vitruvio giudicò modello di solidissima fortificazione la parte di esso eretta in erto declivio: il secondo, parallelo al primo, è manifestamente opera romana: nel terzo, costruito nei bassi tempi, vennero racchiusi i popolosi sobborghi, ma quell'ingrandimento restò poi inutile dopo il flagello della peste, che colpì nel 1500 due terzi degli abitanti. Il Cardinale Ostiense, Vicario pontificio di Gregorio XI, fece costruire in Todi una validissima Fortezza, riguardata nel secolo XIV come inespugnabile: furono quindi solleciti di occuparla successivamente il Duca di Baviera, il Re d'Ungheria, l'Arciv. di Taranto Camarlingo di Urbano VI; da ciò provennero le ripetute sventure pubbliche, che spinsero il popolo a demolirla nel 1382. Fu poi riedificata, e smantellata più volte: papa Alessandro VI fece sparirne nel 1503 ogni vestigio; or si ravvisa appena l'area su cui sorgeva. Nel più elevato vertice apresi la maggior piazza quadrata, su cui corrisponde la cattedrale, sostenuta nell'interno da solide colonne, dieci delle quali di granito

orientale: attiguo ad essa è l'episcopio. In altri tempi la popolazione urbana era repartita in ventisette parrocchie; vennero queste ridotte ora al numero di dieci. Sono annesse a dieci dei sacri templi cinque case di religiosi, ed altrettante di suore. La chiesa di *S. Fortunato* è di grandioso disegno gotico: in essa ha il deposito il poeta Paolo Rolli; nel suo archivio si conserva un placito di Desiderio re dei Longobardi, indicante i confini del territorio Tuderte nel 728. Il *SS. Crocifisso* è un tempio splendido per l'architettura e per gli ornati. Nella Chiesa dei *Serviti*, alla quale è attiguo il primo noviziato dell'Ordine, sorge sull'ara massima la statua colossale di S. Filippo Benizi fatta dal Bernini. *S. Maria della Consolazione* è di classica architettura del Bramante, che la eresse in croce greca perfetta, con quattro mezze cupole, sostenenti la media intiera; per quel superbo edifizio vennero impiegati i materiali della smantellata fortezza. Di grandioso aspetto sono i palazzi del *Governo*, del *Pubblico* e del *Seminario*. La gioventù secolare è istruita nelle scuole pubbliche; le fanciulle in due Conservatorj diretti dalle Maestre Pie. Tra gli istituti di beneficenza primeggia lo Spedale degli infermi: vasto e riccamente dotato è anche lo Spedale degli Esposti: le orfane trovano asilo in un Conservatorio. Il Pio sodalizio della Misericordia soccorre generosamente gl'indigenti con vitto, vestiario, medicinali ed elemosine pecuniarie: il Monte di Pietà fà imprestiti: il Monte dell'Onestà distribuisce annualmente venti doti ad altrettante fanciulle. Non manca un pubblico Teatro, ma per verità è assai meschino.

Dopo il predominio dei romani fu dedotta in Todi una colonia, aggregata alla celebre tribù Crustumina:

nelle guerre puniche si segnalò collo spedir drappelli di valorosi guerrieri. Tra le sue magistrature ebbe un *Prefetto delle Cose Sacre*, illustre carica dipendente dal pontefice massimo: il Muratori fece menzione di un suo Tribuno militare e Decemviro. Crasso reduce in Roma per godervi l'onore del trionfo, diede il sacco a Todi adescato dalla sua opulenza: e convien dire che fosse straordinaria, stantechè le monete etrusche e latine furono ivi dissotterrate in tanta copia, che per asserto degli antiquarj il numero delle medesime non è superato se non da quelle che hanno impressa la leggenda *Velatri*. Nella invasione dei barbari dovè obbedire questa città al discreto comando di spedire all'armata due giovani all'anno; anche quel piccolo onere cessò ai tempi dell'Imperatore Giustiniano. Nel secolo XI avevano ormai gli abitanti proclamata la loro libertà: due Consoli amministravano il potere amministrativo ed il giudiziario. Nel secolo XIII venne istituito un Senato: un Potestà da esso indipendente rendeva giustizia. Nel secolo successivo fu decretata la formazione di un'armata di 3000 fanti e 1000 cavalli: contemporaneamente vennero costruiti quattordici fortilizi presso i confini, per far fronte ai tentativi d'invasione. Verso il 1340 Bartolo ancor giovine contribuì alla compilazione dello Statuto, corretto indi a poco da Baldo: la Magistratura suprema si cambiò allora in Decemvirato; l'assemblea popolare si compose di seicento cittadini. Nel ritorno di Urbano V da Avignone il popolo di Todi tentò di sostenere i proprj diritti, in ciò difeso da Bartolo e da Lapo; si pensò poi di cedere, dandosi in accomandigia alla Chiesa.

Cola di Rienzo mostrò di apprezzar molto l'alleanza di Todi, mandandole in dono uno stendardo. Pio II accom-

pagnato da un corteggio di cardinali ivi accolse le ambascerie di Francia e di Napoli. Bonifazio VIII, già canonico di quella cattedrale; Innocenzo VI, che ricevè soccorsi nella spedizione del Cardinale Egidio; Leone X, scortato da nobili guardie di Todi nel suo possesso; indi Martino V, Callisto III, Clemente VIII, Giulio II, confermarono successivamente gli antichi privilegj dalla Municipalità di Todi goduti. Nei primi anni del corrente secolo quella città fu capoluogo di Circondario nel Dipartimento del Trasimeno, ed ebbe Tribunale di prima Istanza, da cui dipenderono Acquapendente ed Orvieto. Attualmente nella sua municipale amministrazione sono compresi trentacinque tra casali e villaggi; e nel suo governo *distrettuale* godono il grado di comuni le borgate di *Boschi*, di *Monte Castelli*, di *Massa-Todina* e di *Collazzone*, alle quali sono addetti numerosi *appodiati*.

XII

DELEGAZIONE DI SPOLETO

(V. *Atl. Geogr.* Stato Pontificio *Tav.* N.° 13.)

§. 1.

DIVISIONE TERRITORIALE AMMINISTRATIVA

I

DISTRETTO DI SPOLETO

I. *GOVERNO DI SPOLETO*

SPOLETO capoluogo

Frazioni

Acquajura
Acqua la Castagna
Agelli
Agliano
Ancajano
Azzano
Bajano
Bazzano di sopra
Bazzano di sotto
Belvedere
Beroide
Boineto
Borgiano
Campagnano
Capezzano
Casale di mezzo
Cascigliano
Castagna-cupa
Castello
Catinello
Cerro
Circuito Ponzianina
Circuito S. Pietro
Colle Risano
Eggi
Francocci
La Posta
Le Case
Majano
Marzolini
Matrignano
Meggiano
Milara
Montebibico
Monte li Rossi
Monte Martano
Morgnano
Morro
Patrico

Mustajole (annesso)
Porchia
Icciana (annesso)
Petrognano
Pianciano
Pian della Noce
Pincano
S. Renzano (annesso)
Poggio del Vescovo
Poggiolo
Pompagnano
Ponzianina
Porelle
Poreta
Protte
Rabbiano
Raischio
Renzano
Rocca Berardesca
S. Anastasio
S. Angelo in Mercole
S. Angelo in Valle
S. Angelo Izzano
S. Antimo
S. Brizio
S. Croce
S. Giacomo
S. Orso
S. Savino
S. Silvestro
S. Venanzo
Salari
Scatarci
Schioppo
Sensati
Silvignano
Strettura
Sutrico
Terraja
Terzo della Pieve
Torrecola
Trignano
S. Martino (annesso)
Uncinano
Valdarena
Valle S. Martino
Valle e S. Giuliano
Vallorchia

Appodiati e *Frazioni*

Arezzo e Palazzo
Baldusini
Cerqueto
Fogliano (annesso)
Massenano
Mogliano
Rapicciano
Terzo S. Severo
Costa
Ocenelli
Rosetti
S. Gregorio

Comuni, Appodiati e *Frazioni*

Campello
Agliano
Acera (annesso)
Pissignano
Spina
Cerreto
Triponzio (annesso)
Ponte
Rocchette
Nortosce (annesso)

Castel S. Felice
Grotti (annesso)
Castel S. Giovanni
Castel Ritaldi
Colle del Marchese
Ceselli
Colle Fabbri
Pontulla
S. Valentino
Schioppo
Ferentillo
Castellone alto
Castellone basso
Colle O'iva
Colle Ponte
Sambuceto (annesso)
Dogana del Salto
Gabbio
Leazzano
Lemura
Licciana
Li Colli
S. Lorenzo
S. Mamiliano
S. Pietro Mennano
Terrie
Monte Rivoso e Carpio (annesso)
Umbriano
Volparo
Meggiano
Paterno
Piè di Paterno (annesso)
S. Anatoglia
Agelli (annesso)
Caso
Civitella
Gavelli
Monte S. Vito
Scheggino
Vallo
Geppa (annesso)

2. *GOVERNO DI BEVAGNA*

BEVAGNA capoluogo

Frazioni

Cantalupo
Gajole
Torre del Colle

Appodiati

Castelbuono
Limigiano, ed *annessi.*

Comune, Appodiato e *Frazioni*

Gualdo Cattaneo

(Annessi)

Villa del Marchese
Villa del Monte
Villa dell'Oro e Buccina
Calino e Cavallara
Palombara
Villa del Piano
S. Terenziano
Barattano
Ceralto
Cisterna
Grutti
Marcellano
Pozzo
Saragno
Speltare

Torri

3. *GOVERNO DI MONTEFALCO*

MONTE-FALCO capoluogo

(Annessi)

Agelli
Apignano
Camian grande
Camian piccolo
Casale
Cerrete
Colle Arfuso
Colle S. Clemente
Gallo di sopra
Gallo di sotto
Cassaro
Monte Pennino
Pietrauta
Poggio
Rignano
Scorsinaglia
Turri
Turrita
Vecciano

Appodiati

Fabri
Fratta
S. Lucia.

Comune, Appodiati e *Frazioni*

Giano

(Annessi)

Colle Mezzo
Fabri
Macciano
Rustichino
Sagiano
S. Savino
S. Stefano
Castagnola
Morcicchia
Moriano (annesso)
Montecchio

4. *GOVERNO DI TREVI*

TREVI capoluogo

(Annessi)

Bovara
Cannajola
Coste
Manciano
Matigge
Porrano
Picciche
Pigge
Pittino
Ponze
S. Maria in Valle
S. Lorenzo.

Comuni, Appodiati e *Frazioni*

Monte Santo

(Annessi)

Caseggi
Civitella
Penneggi
Petrognano
Piaggia
Renano

Setri

Sellano

(Annessi)

Calcinaro
Casale
Cassino
Forfi
Mocali
Monte Alto
Ottaggi
Pupaggi
S. Martino
Sterpara
Villa Magina
Vio

Apagni

Fonni

Cammoro

Postignano

Colle

Orzano ed *annessi*

II

DISTRETTO DI NORCIA

5. *GOVERNO DI NORCIA*

NORCIA capoluogo

Frazioni

Agriano
Aliena
Ancarano
Argentille
Belvedere
Biselli
Campi
Colliscille
Cortigno
Forsivo
Frascaro
Le Gogne
Nottoria
Oricchio
Ospedale
Paganelli
Pescia
Piè di Ripa
Pepoli
S. Andrea
S. Marco
S. Pellegrino
Savelli
Serravalle
Valcaldara

Appodiato

Castelluccio

Comune e *Frazioni*

Preci

Abeto
Acquara
Belforte
Castel Vecchio
Collazzone
Corone
Montaglioni

Montebufo
Piè di Valle
Poggio di Croce
Rocca Nolfi
Saccovesce
Todiano
Valle
Villa Campanari
Villarella

6. GOVERNO DI CASCIA

CASCIA capoluogo

Frazioni

Apaghi
Atri
Avendita
Buda
Cascine
Castel S. Giovanni
Cerasola
Castel S. Maria
Chiavano
Civita
Colforcella
Colle di Avendita
Colle Giaccone
Collemattino
Colle S. Stefano
Coronella
Fogliano
Giappiedi
Logna
Maltignano
Maroge
Ocosce
Onelli
Palmajolo
Piandoli
Poggio Primo Caso
Puro
Rocca Porena
S. Anatoglia
S. Giorgio
SS. Trinità
Scedi
Serviglio
Tazzo
Trimezzo
Trognano (Annesso)
Villa S. Silvestro.

Comuni, Appodiati e *Frazioni*

Monte Leone
Buttine
Buscio
Trivio
Poggiodomo
Rocca Tamburo
Usigni
Mucicafora.

7. GOVERNO DI VISSO

VISSO capoluogo

Frazioni

Aschio
Castel S. Angelo
Cupi
Gualdo
Macchie
Nocelleto
Nocria
Rapegna
Vallinfante

Valloppa
Villa S. Antonio

Appodiati e *Frazioni*

Croce
Chiusita
Fematre
Mevale
Orvano
Rasenna
Riofreddo
Ussita
Calcara
Capovallezza
Casali
Castel Fantellino
Fluminate
Pieve
S. Placido
Sasso
Sorbo
Tempore
Vallazza
Valle Stretta

III

LISTRETTO DI TERNI

8. *GOVERNO DI TERNI*

TERNI capoluogo

Frazioni

Battiferro
Capitone
Cecalocco
Colleliciño
La Castagna

Appodiati

Acquapalombo
Miranda
Poggio Lavarino
S. Zenone.

Comuni, Appodiati e *Frazioni*

Acquasparta
Castel del Monte
Configni
Casigliano
Rosaro (annesso)
Cisterna
Fiorenzuola (annesso)
Macerino
Colle Campo (annesso)
Porzano e Ville
Scoppio
Arrone
Bonacquisto
Castel di Lago
Capitone
Collestate
Collescipoli
Cesi
Poggio Azzuano (annesso)
Appecano
Polenaco
Monte Castrilli
Avigliano

Castel dell' Aquila
Castel Todino
Colle Secco e Belfiore
Dunarobba
Farneta
Quadrelli
S. Restituta
Toscolario
Sismano
Monte Franco
Papigno
Piè di Lugo
Polino
Portaria
S. Gemine
Stroncone
Aguzzo
Coppe
Finocchieto
Vasciano
Torre Orsina.

9. *GOVERNO DI AMELIA*

AMELIA capoluogo

Frazioni

Colcello
Foce
Formello
Fornole
Monte Campano
Sambuceto
Macchie (annesso)

Comuni e Appodiati

Alviano
Attigliano
Giove
Guardea
Frattuccia
Poggio
Lugnano
Penna
Porchiano.

10. *GOVERNO DI NARNI*

NARNI capoluogo

Frazioni

Guadamello
Gualdo
S. Urbano (annesso)
Itieli
S. Liberato
S. Vito
Schifanoja
Stifone
Taizzano

Appodiati

Borgaria
Montoro

Comuni e Appodiato

Calvi
Orticoli.
Poggio

§. 2.

POSIZIONE E CONFINI.

Questa Provincia, formata principalmente dalle due valli del Nera e del Maroggia, ha la superfice in gran parte montuosa, ma ricca di pascoli ove è più alpestre, e ridentissima di campi sativi, di oliveti e di vigne nelle vallate e nei colli. Dai monti della Sibilla si distaccano i più alti che fan corona all' alta Valle del Nera; quelli che la dividono dall'altra del Maroggia, sono diramazioni secondarie. Oltre i due precitati fiumi, il Velino e il Clitunno irrigano il territorio Spoletano; le loro acque vanno tutte a scaricarsi nel Tevere. La Delegazione ha limitrofa nel lato di *levante* quella di Ascoli; a *greco* e *tramontana* l' altra di Camerino: a *tramontana* e *maestro*, per un lunghissimo tratto, quella di Perugia; a *Libeccio* il tortuossimo alveo del Tevere, che la divide dal territorio di Viterbo; a *mezzodì* la Delegazione di Rieti, e finalmente a *scirocco* ha comuni i confini col Regno delle due Sicilie.

§. 3.

NOTIZIE GENERALI.

Nei prischi tempi fu questo uno dei più ricchi territorj posseduti dagli Umbri. Verso il 500 di Roma le vittoriose latine legioni soggiogarono gli abitanti, dopo la celebre disfatta da essi sofferta nelle pianure di Bevagna. Addivenuti in seguito alleati di Roma col privilegio della

cittadinanza, soccorsero energicamente la Repubblica nelle guerre puniche, costringendoAnnibale a prendere la via del Piceno, ed a passare di là nella Puglia. Nella decadenza dell' occidentale Impero, Flavio Longino, primo Esarca di Ravenna, formò di Spoleto un Ducato con vastissimo territorio. Successivamente Alboino re dei Longobardi ne ampliò i confini, per investirne Faroaldo nel 570; poi i di lui successori estesero sempre di più il proprio dominio sotto il regno di Clefi e di Autari: difatti in quel tempo era compresa entro i confini ducali una parte di Toscana, indi il Duca Ariulfo vincitore delle soldatesche di Callinico Esarca, pervenne ad impadronirsi anche della bassa Umbria, di cui Camerino era capoluogo. In quell'età infelicissima di usurpazioni e di rapine il Duca di Benevento Grimoaldo usurpava la corona longobardica, strappandola dalla fronte del legittimo re Gondeberto: a quel tradimento prestava man forte il Conte di Capua Trasimondo; in premio dell'attentato veniva investito del Ducato Spoletano. Faroaldo II, suo figlio e successore, ripristinava in Sabina la celebre Abbazia di Farfa: e volgeva in mente l' esecuzione di altri utili provvedimenti, quando il figlio Trasimondo lo sbalzò dal trono, condannandolo a terminare i suoi giorni nel cenobio di Ferentillo. Quel traditore ribellavasi nel 740 anche al re Liutprando: l'armata longobarda che si mosse a punirlo, lo forzò a riparare in Roma, indi proclamò a suo successore Ilderico. Sostenuto il proscritto dal favore di Gregorio III e dal Duca di Roma, e soccorso dalle armi del duca di Benevento Godescalco, potè ricuperare il Ducato; ciò fece risolvere re Liutprando a movere contro l' Umbria con oste poderosa. Fu quella la primitiva causa delle ambascerie

spedite dai Pontefici alla Corte di Francia, per implorarne il soccorso: se nonchè Gregorio III mancò di vita, e il successore Zaccaria cambiò sulle prime di consiglio. Trasimondo fu abbandonato, indi costretto a vestir l'abito di monaco: Agiprando nipote del re gli succedè nel Ducato; indi a poco ne venne investito Lupo. Non molti anni dopo, e segnatamente nel 757, il Duca Alboino che gli era succeduto si ribellò al suo sovrano Desiderio; prese le parti del pontefice; giurò vassallaggio a Pipino di Francia. Desiderio gli mosse guerra; e lo pose in ceppi; lo dispogliò del Ducato, infeudandone Agilulfo: a questi era poi surrogato Teodice, che quel Re spedì a Roma a felicitare Adriano I per l'esaltazione al papato.

Le successive vittorie di Carlo Magno assoggettarono anche il Ducato di Spoleto alla Francia: nel 773 erane eletto Duca Ildebrando in assemblea popolare, ma volle il Pontefice che quella elezione fosse convalidata dalla sua conferma. Dopo un lasso di sedici anni Carlo Magno infeudava di Spoleto il duce Vinigiso, che si era segnalato nella battaglia data al Re Adelchi: quel valoroso terminò più tardi la vita in un chiostro; i primi suoi successori non fecero azioni degne di memoria. Verso la metà del secolo IX la Signoria spoletana tornò di nuovo ad esser repartita nei due Ducati di Spoleto e di Camerino: continuò a risedere nella prima delle due capitali il Principe Berengario; prese possesso della seconda il duca Guido, francese di origine e cognato al Principe di Salerno Siconolfo. Morto Berengario passò nella stirpe di Guido il dominio dei due Ducati; Guido III tornò nuovamente a riunirli. I due pontefici Giovanni VIII e Marino II, adombrati della sua potenza, ricorsero al patrocinio di Carlo il

Grosso: nell' 883 Guido fu messo al bando dell' Impero; a Berengario Duca del Friuli fu affidata la sua punizione. Ma Guido seppe ricuperare il favore imperiale, indi anche il pontificio, soccorrendo Stefano V contro i Saraceni; in guiderdone ebbe i principati di Capua e di Benevento. Reso ardito dall' inaspettato favore, osò aspirare dopo la morte di Carlo alla Corona di Francia: andato a vuoto l' audace progetto tornò in Italia, e sofferse una disfatta presso Brescia, ma la sorte dell' armi gli arrise poi talmente nelle pianure di Piacenza, che la Dieta di Pavia lo acclamò successore del decaduto re Berengario nell' 889; due anni dopo papa Formoso lo fregiò in Roma della corona imperiale. Lamberto, succeduto al padre nel ducato di Spoleto e nell' Impero, ebbe a sostenere gravi contese coll' emulo Berengario, reso forte dalle soldatesche germaniche del re Arnolfo: avrebbe ottenuto per avventura di repartire col rivale il dominio d' Italia, se la morte non lo avesse colpito mentre errava cacciando per le pianure di Marengo. Ageltrude madre sua riconobbe la sovranità di Berengario; con quel tratto di politica restò al possesso del Ducato di Spoleto. L' Imperatore affidò poi la difesa dei due territorj Camerinese e Spoletano a due Marchesi. Alberico, più scaltro del collega, incominciò per disfarsene; si impossessò anche dell' altro Ducato, e poi si unì in matrimonio colla tanto celebre Marozia figlia di Teodora, ma la sua condotta suscitò sospetti che gli costarono la vita, toltagli in Orte a tradimento: in mezzo a quelle turpitudini Giovanni XI suo figlio saliva al papato, ed Alberico secondogenito usurpava la Signoria di Roma; più tardi il nipote Ottaviano riuniva in se quei due supremi poteri col nome di Giovanni XII.

Successivamente Ugo di Provenza, terzo marito di Marozia, salito alla sovranità d'Italia, creò Duca e Marchese di Spoleto e Camerino il marito di sua nipote Teobaldo; morto il quale gli destinò a successore Ascario fratello del Marchese d'Ivrea Berengario. Non molto dopo, variato consiglio, fece Duca Satilone; poi lo depose, per fargli succedere il figliuol suo naturale Umberto. Abdicava costui pochi anni dopo, per dar luogo al Conte Bonifazio primo marito di Valdrada sorella del Re Rodolfo ed al di lui figlio Teobaldo II, addivenuti per quell'intrigo Duchi e Marchesi di Spoleto e Camerino. Successivamente Ottone il Grande infeudava di quei territorj il Principe di Capua e Benevento Pandolfo *Testa di Ferro*: ad esso succederono alcuni Duchi e Marchesi di Toscana; indi il figlio di Crescenzio Signore di Roma, denominato Giovanni; poi altri tirannelli, or creati dagli Imperatori, ora dai Re d'Italia, talora dai Papi: questi ultimi finalmente presero pieno possesso del Ducato, già impoverito dagli smembramenti.

§. 4.

Distretto di Spoleto.

Governo di Spoleto.

La città di *Spoletium*, ora detta *Spoleto*, o avesse a fondatori gli Etruschi oppur gli Umbri, risale al certo coll'origine ad epoca vetustissima. È situata sul declivio di un poggio, bagnato alle falde dal Tesino, che di là non lungi tributa le sue acque al Maroggia. Un ponte sopra quel

torrentello modernamente costruito, introduce alla nuova porta eretta per comando di Leone XII: nell'eseguimento di quei lavori restò barbaramente distrutto il vetustissimo ponte detto *Sanguinario*, nè si pensò a lasciarne almeno un ricordo con opportuna iscrizione! Un'ampia via detta il *Borgo* pianeggia per breve tratto, indi ascende nella più alta parte della città, passando per la *Porta-Fuga* ora interna, già costruita sotto il romano dominio a bozze quadrate: una lapide rammenta la dispersione delle soldatesche cartaginesi ivi accaduta. L'erta via continua fino alla maggior piazza, che fu ornata di bella fontana, comecchè non così ricca di limpide acque, come l'altra che sgorga qual gonfio fiumicello sulla piazza superiore di S. Simone. Nel sommo vertice elevasi la validissima Rocca, ora convertita in bagno di forzati. Al disotto di essa, nel lato di levante, presentasi un profondo avvallamento, che tiene disgiunto il poggio da una più elevata montagna detta Monte-Luco, vestita di fronzuti alberi, in mezzo ai quali sono disseminate numerose cellette: un grandioso acquidotto, elevandosi dall'imo della valle all'altezza di oltre 230 piedi, ricongiunge i due monti, offrendo nel tempo stesso una scena pittorica di sorprendente bellezza. Rientrando in città e continuando a costeggiare le mura urbane, discendesi alla chiesa Cattedrale assai grandiosa, nella quale però fanno singolare contrasto i musaici della facciata con i moderni ornamenti: i principali restauri vennero eseguiti dal Cardinale Francesco Barberini, in memoria di avere occupato quel seggio vescovile Urbano VIII: debbesi qui rammentare che Pio VII volle insignirla del rango arcivescovile. Tra gli altri sacri templi si distinguono quelli di *S. Domenico, di S. Simone, di S. Filippo*.

vetusta assai è la Collegiata di *S. Gregorio*, situata appiè del borgo. Numerose sono le case religiose di ambo i sessi: quella delle Ammantellate, e l' altra delle Roccettine dette della *Stella*, sono provvedute di ricche entrate. Prossimo al monastero delle Canonichesse è l' altro delle Clarisse: presso quei due edifizj giacciono le rovine di un antico anfiteatro. La chiesa *del Redentore*, che sorge in una parte la più elevata della città, vuolsi che nei prischi tempi fosse tempio dedicato alla Concordia. Nel suburbio merita osservazione l' antichissima Collegiata di S. Pietro, indi la chiesa della Madonna di Loreto, cui conduce un lungo loggiato coperto. Molti sono i palazzi urbani piuttosto grandiosi, ma tali non compariscono per cagione dell' erte vie che ne rendono malagevole l'accesso: primeggerebbe tra le abitazioni quella degli antichi Duchi di Spoleto, ora della famiglia Aroni, se si fosse provveduto alla sua conservazione: non è privo di decente aspetto il palazzo governativo, già degli Ancajani; altrettanto dicasi del comunale. Piccolo e non bello è il pubblico Teatro: fortunatamente soprabbonda la città di Istituti Pii, e non è mancante di pubbliche Scuole. Dicesi che Teodorico re de Goti avesse fatto costruirvi un palazzo per sua dimora, e che Elpidio Diacono molto si compiacesse di soggiornarvi, ma di quell' edifizio non resta il più piccolo vestigio. È altresì tradizione storica che nelle guerre dei Greci coi Goti, fosse da questi la città distrutta, indi da Narsete riedificata. Aggiungesi che Federigo l' Enobarbo, a punizione di aver gli abitanti parteggiato per papa Alessandro III, ordinasse alle sue soldatesche di saccheggiarla: da quel disastro era appena la città risorta, quando i Perugini nel 1324 le diedero nuovamente il guasto. Succes-

sivamente non andò la popolazione ad altri danni soggetta, se non a quelli di un terremoto, fattosi sentire nel 1667.

Tutto il suburbio è disseminato di villaggi; potrebbero additarsene non meno di sessanta. A maggior distanza della città, ma sempre entro i confini governativi, godono il privilegió di comuni *Campello*, *Castel-Rituldi*, *Castel S. Giovanni*, *Cerreto*, *Meggiano*, *Ceselli*, *S. Anatoglia*, *Castel S. Felice*, *Scheggino*, *Vallo* e *Ferentillo*: a ciascheduno di quei comuni sono addetti varj *appodiati*; nel territorio di Ferentillo, di cui daremo un cenno, si contano sedici villaggi. Nei trascorsi tempi portò il nome di Abbazia di S. Pietro della *Valle Suppegna* l'attual borgata di *Ferentillo*, che giace in riva al Nera. Vi fondò un monastero il Duca Farualdo sul cominciare dell' ottavo secolo, e lo diè ai Benedettini. Verso la metà del secolo IX il Vescovo di Spoleto Sigualdo espulse quei cenobiti, per impinguare la mensa spoletana colle loro rendite: Luitardo, succedutogli nella dignità vescovile, fu sollecito di esercitare il necessario atto di giustizia colla ripristinazione del monastero. Nelle successive corse ostili degli stranieri, anche quel Santuario fu devastato: l'imperatore Ottone III avea riparati generosamente i danni arrecatigli, ma nel 1477 ne fu fatta una Commenda.

§. 5.

Governo di Trevi.

Sulla scoscesa pendice di un monte diramato dal Petino è situata la città di *Trevi*, già *Trebia*, non lungi

dalla via postale che da Spoleto guida a Foligno. La chiesa primaria era un tempo vescovile, ora è Collegiata: le sue forme architettoniche vennero forse rese irregolari dai restauri. Bello è il tempio dei Conventuali: in ridenti alture, poste fuori della città, hanno il respettivo loro convento i Riformati ed i Cappuccini: in fondo alla valle sorge il grandioso monastero degli Olivetani, con chiesa attigua non meno sontuosa, detta di *S. Maria delle Lacrime*. Vuolsi avvertire, che in vicinanza della stazione postale *delle Vene* sgorga un copioso fonte, che dà origine al Clitunno tributario del Topino: presso quella sorgente restò in piedi un vetustissimo tempietto, consacrato dagl' Umbri a quel nume. Tra i circonvicini casali e villaggi godono i privilegi di comune *Sellano* e *Montesanto*.

§. 6.

Governo di Montefalco.

Sopra un ameno colle, bagnato alle falde dal Maroggia, sorge la borgata di *Montefalco*, i di cui edifizj presentano decente aspetto. Conserva tuttora il cerchio delle antiche mura castellane. Il maggior dei sacri templi, che corrisponde sopra ridente piazzale, ha il titolo di Collegiata; ad un altro è attiguo il convento degli Agostiniani. Anche i Riformati hanno in vicinanza del capoluogo la loro casa religiosa: altrettanto dicasi delle Clarisse, abitatrici di un monastero reso celebre dalle sacre ceneri della B. Chiara; ne viene celebrata annualmente la festa nel 18 Agosto con solenne pompa e con affluenza immensa di devoti. Montefalco ha nella sua giurisdizione municipale diversi casali e

villaggi, tre dei quali *appodiati*: *Giano* è comune nei confini governativi compreso, ed esso pure ha i suoi *appodiati*.

§. 7.

Governo di Bevagna

Non lungi dalla confluenza del Topino col Maroggia giace in bassa pianura *Bevagna*, in antico *Mevania*. Ebbe i suoi vescovi fino dal secolo VII: successivamente fu riguardata qual semplice castello; papa Leone XII le restituiva i perduti diritti di cittadinanza. L'antica cattedrale, or Collegiata, conserva un numeroso capitolo: venne modernamente restaurata; tra i suoi preziosi arredi primeggia la statua di S. Vincenzio gettata in argento. La chiesa dei Domenicani, e l'altra degli Agostiniani, sono di eleganti forme architettoniche. Sussiste tuttora il Seminario pei Chierici. Gl'infermi di classe indigente sono ricevuti in un comodo Spedale. Bevagna, fondata dagli Umbri, teneva il primo rango tra le altre città di quei popoli nel 445 di Roma, per testimonianza di T. Livio: narra quello storico che le Umbre soldatesche, incontrate poi dal console Fabio Massimo, si erano tutte riunite in questa città. Aggiunge Tacito, che quando Vitellio mosse in persona contro il competitore Vespasiano, soggiornò in Bevagna con tutto l'esercito, e con gran parte del Senato trattosi dietro per vanità di gran corteggio. Svetonio e Claudiano presero ricordo di viaggi intrapresi da due Imperatori per recarsi a Bevagna; di Caligola intese parlare il primo dei due storici; di Onorio il secondo. Properzio

e Plinio lodarono qual rara opera architettonica il murato ricinto *laterizio* di Bevagna: dell' antica sua splendidezza fanno fede tuttora le vestigia di un grandioso anfiteatro e di musaici termali, vari frantumi di colonne e di lapidi, ed un bel torso gigantesco di marmo pario, che or vedesi in Roma nell' atrio del Campidoglio, ove fu trasportato nel 1810. Strabone, Tolomeo, Servio, Columella, Lucano, Silio Italico, Stazio, e prima di essi Properzio, fecero tutti onorevole menzione di Bevagna. Ma nei bassi tempi la sua floridezza andò rovinosamente decadendo: nell' 841 avea già perduto i Vescovi, e la sua chiesa era stata assoggettata alla cattedrale di Spoleto. Le depredazioni dei barbari, poi le faziose discordie dei ghibellini e dei guelfi, cagionarono tali danni a questa sciagurata città, che appena restò in piedi una terza parte dei suoi fabbricati. Nel secolo XV la sua popolazione passò sotto il governo pontificio: dopo tre secoli di calma, i terremoti del 1832 la travagliarono rovinosamente, nè così per fretta potrà riparare ai sofferti danni. Tra i casali, i villaggi, le borgate di questo territorio governativo, *Gualdo-Cattaneo* è comune.

§. 8.

Distretto di Norcia

Governo di Norcia

Tutta la parte meridionale di questo territorio *distrettuale* ha limitrofo il Regno delle due Sicilie. *Norcia*, in antico *Nursia*, residenza del Governo di Distretto, è nel

punto il più centrale. Assai fertile è il ripiano in cui siede, ma le cime dell' Appennino che gli fan corona ne rendono aspro il clima nella stagione invernale, perchè coperte di nevi. Solido è il ricinto delle mura urbane; presentano decente aspetto gli edifizi; regolari sono le vie tra essi interposte; bella è la più ampia delle sue piazze. Il maggior tempio ebbe di buon ora i suoi Vescovi: fu poi riunita la sua mensa a quella di Spoleto, ma papa Pio VII le restituì l' onore della cattedra, e già fu aperto un Seminario alla gioventù ecclesiastica. Il sovrano regnante Gregorio XVI vi istituì un Tribunale Collegiale di prima Istanza. La Magistratura municipale godeva nei trascorsi tempi il titolo di marchese di Riofreddo di Mevale e luoghi annessi, per concessione di papa Bonifazio IX: essa provvede al mantenimento delle scuole governative, e di varj istituti di beneficenza; ed a sollievo della popolazione, tiene aperto in certi tempi un Teatro di sufficente grandezza.

Nursia è celebrata negli eroici poemi di Omero e di Virgilio, pel valore dei suoi cittadini nelle imprese guerriere. Essi formarono alleanza coi Sabini nelle prime pugne sostenute contro Roma; caddero poi sotto il giogo di quel popolo conquistatore, che non seppe negar loro i privilegj di municipio. L. Plozio, per due volte rivestito della dignità consolare e da Cicerone encomiato, era di Nursia; ivi ebbero altresì la cuna il celebre Sertorio, e la madre dell' imperatore Vespasiano. Altamente celebrato fu il valore de' Nursini che militarono sotto Scipione, come pure di quei campioni che tanto si distinsero alla battaglia di Modena sotto i vessilli di Ottaviano. Discendendo da quelle remote epoche ai giorni nostri, troveremo che le cospicue famiglie degli Orsini e dei Savelli, e quelle dei Conti di

Belvedere, di Sasso, di Giove, di Roffiano, trassero tutte da Norcia l'origine. Il di lei comune si diede spontaneamente in accomandigia ai Pontefici, dopo aver formato parte della Sabina: con quella dedizione potè conservare molti privilegj, ed ottenne a governatore un Prelato col titolo di Prefetto. Nella sua giurisdizione si contano non men di ventiquattro casali; tra i quali l'*appodiato* di *Castelluccio*, che sorge in un poggio addossato ai monti della Sibilla, e perciò ricoperto dalle nevi quasi in tutto il corso della stagione invernale. Molte sono le borgate del governo *distrettuale;* quella di *Preci* è comune.

§. 9.

Governo di Visso.

Dei tre Governi nei quali è repartito il distretto di Norcia, il più settentrionale ha per capoluogo *Visso*; alpestre città posta al confluente dei due fiumicelli, che riunendosi formano il Nera, ma prima di confluire, l'uno di essi ne lambisce le mura, e l'altro la divide quasi in mezzo. Regolare è la distribuzione degli urbani edifizj; decente se non grandioso il loro aspetto. Il maggior Tempio ha forme gotiche; è insignito del titolo di collegiata; possiede ricca suppellettile di sacri arredi. Fu benefica opera di Urbano VIII la istituzione di un Seminario, per provvedere almeno all'istruzione della gioventù ecclesiastica, stantechè la popolazione trovasi al tutto isolata in quei siti montuosi: pur nondimeno si ammira a breve distanza dalla città, nel tempio consacrato alla Vergine di *Macereto*, un insigne monumento dell'alto in-

gegno del Bramante. Dipendono dall' amministrazione municipale circa dodici casali; altrettanti sono aggregati al comune di *Uscita*, e sei a quel di *Croce*.

§. 10.

Governo di Cascia.

La valle alpestre del Corno, tributario del Nera, appartiene per la massima parte al Governo di *Cascia*. Questa città, in antico detta *Cassia*, giace in riva al predetto fiume in un avvallamento chiuso tra i monti. Insigne è la sua Collegiata, dipendente dalla nuova diocesi di Norcia; è consacrata alla B. Rita, a venerare la di cui tomba affluiscono i devoti di tutta l' Umbria. Pretendesi che l' attual città occupi l' area stessa dell' antica *Cursula*; taluni però la riconoscono nel casale di *Civita di Cascia*, posto nel napoletano territorio degli Abruzzi. Certo è che l' antica via Giulia costeggiante il Monte Corito, ora Monte Corvo, conduceva da Rieti a *Cursola:* lungo quella strada trovavasi l' *Isola d' Issia* ricordata da Dionisio d' Alicarnasso, emergente di mezzo ai marazzi; in altro isolotto di quelle paludi sorgeva la vetusta città di *Marruvio*. Si contrastarono il possesso di Cascia quei di Norcia e gli Spoletini; da ciò sanguinose zuffe, che terminarono quando il paese passò sotto il dominio pontificio. Nell' attuale amministrazione municipale si contano oltre a trenta casali: nel territorio Governativo godono i privilegj di comune *Poggiodomo* e *Monteleone*.

§. II.

Governo di Terni.

Distretto di Terni.

La vetusta città detta *Nahars* e *Interamnia*, indi *Interamna Nahartium*, è la moderna *Terni*, talvolta confusa colla vicina Narni, per cagione dell' analogia dei predetti primitivi nomi coi moderni. La sua posizione in riva al Nera è ridentissima: nei trascorsi tempi le davano maestoso aspetto le molte sue torri; furono poi in gran parte rase per ordine di Andrea Tomacelli fratello di Bonifazio IX, sì per togliere ai cittadini le frequenti occasioni di zuffe tra di loro, come per valersi del materiale ritrattone nella costruzione della fortezza detta il *Cassero*. Ad onta di quelle demolizioni, il ricinto delle attuali mura, più angusto del primitivo, è in qualche parte turrito: entro la città restò in piedi la sola torre dei *Barbarasa*. La porta Romana ha prossimo un solido ponte sul Nera, ricostruito da Paolo V: un altro, fatto erigere da Clemente VIII, è attiguo alla porta cui mette capo la strada di Rieti, e che chiamasi *del Sesto* in memoria di Sesto Pompeo. Chi s' introduce nella città per la strada di Spoleto incontra una terza porta detta delle *tre monumenta*, dai vicini depositi dello storico Tacito e dei due Imperatori Tacito e Floriano suoi congiunti, ai quali gloriasi Terni di aver dato la cuna: quei depositi erano nel suolo di un tale Ettore Simonetti, che stupidamente gli atterrò nel secolo XVI. La quarta porta urbana da cui incomincia la via di Todi è detta *di S. Angelo*; la quinta

chiamata di *S. Giovanni* mena alle vicine campagne. Le strade urbane sono piuttosto ampie e ben mantenute; grandiosi alcuni palazzi; di decente aspetto per la massima parte le case che su di esse corrispondono. Il maggior tempio da remota epoca ha seggio vescovile. Fuori di porta Romana sorge la vetustissima Basilica dedicata a S. Valentino nel 1606, ed ora uffiziata dai Teresiani Scalzi: la più sontuosa cappella venne in esso eretta nel 1632 a spese dell'Arciduca Leopoldo d'Austria. Ove torreggiava il Cassero, vedesi ora una chiesa consacrata alla Vergine: la parrocchia di S. Salvadore, di forma rotonda, fu in origine un tempio pagano dedicato al Sole: nella Chiesa di S. Alò, pertinente all'ordine Gerosomilatano, adoravasi in origine Cibele. Tra i molti altri edifizi sacri al culto, diversi appartengono a case religiose d'ambo i sessi. Sorge l'Episcopio sopra le rovine di un anfiteatro, costruito ai tempi di Tiberio in forma ovale a bozze bianche e nere: in vicinanza era il teatro fatto edificare dall' Edile C. Dessio, ed ora anch'esso distrutto: a ciò aggiungasi, che nella contrada di S. Angelo si ammirano tuttora i magnifici avanzi di antiche terme, con mura a bozze quadrate e reticolate. Il pubblico Spedale fu provvidamente trasferito nel soppresso suburbano Convento di S. Maria delle Grazie: a sollievo della classe indigente possiede il Comune un Monte di Pietà, e diversi altri benefici Istituti. Di eleganti forme è il pubblico Teatro, modernamente ingrandito: la famiglia Gazzoli fece costruire un anfiteatro per gli spettacoli diurni e notturni: la Cavallerizza Manassei fu eretta sulle migliori moderne forme architettoniche.

Si fa risalire l'origine di Terni all'epoca dei Re di *Roma: nel* successivo regime repubblicano di quel popolo

conquistatore ebbero i Ternani la cittadinanza, e goderono costantemente la predilezione del senato. Nella guerra di Vitellio con Ottone, Dolabella duce del secondo perì sotto Terni: ivi pure Emiliano tolse la vita ai due emuli suoi Gallo e Volusiano. Successivamente Settimio Severo venne accolto in quella città da cento Senatori, che pomposamente lo scortarono in Roma. Col variare dei tempi cambiarono anche le condizioni dei Ternani; che Totila li derubò col saccheggio, e più tardi vennero condannati nuovamente a quel disastro dal longobardo Re Astolfo. Vuolsi avvertire che in questa città ebbe luogo la conferenza del papa Zaccaria col Re Liutprando, in virtù della quale l'Italia per qualche tempo ebbe calma. Dopo la sconfitta di Adelchi gli abitanti si diedero in accomandigia ai pontefici: con tal risoluzione si attirarono le vendette imperiali dei due Federighi; l'Enobarbo infeudò di Terni Ottavio dei Conti di Tuscolo, e sdegnato dell' opposizione dei cittadini vi spedì l' Arcivescovo di Magonza a punirli col ferro e col sacco; in seguito Federigo II diè il guasto a tutto il territorio, totalmente distruggendo Castel dell' Isola. Frattanto il germe delle discordie cittadinesche metteva anche in Terni profonde radici: indi continue guerre coi popoli circonvicini di Narni, d' Orvieto, di Todi, di Papigno, di Cesi, di Collescipoli. In mezzo a tante concitazioni verun cittadino lasciò tentarsi dall' ambizione di signoreggiare la patria, ma Ladislao Re di Napoli vi dominò per anni sette. Dopo una serie di disastri, cagionati da Fra Morreale che parteggiava per Cola di Rienzo, e poi dalle gare cittadinesche dei *Banderari* o popolani contro i *patrizi*, i due Cardinali Albornoz ed Orsini ricondussero tra i Ternani la pace, che non fu più disturbata sotto il pontificio regime.

Nell' amministrazione municipale urbana sono compresi diversi casali e villaggi, alcuni dei quali *appodiati*. Nei confini governativi godono il privilegio di Comuni *Arrone*, *Casteldilago*, *Collestatte*, *Polino*, *Torre-Orsina*, *Collescipoli*, *Montecastrilli*, *Montefranco*, *Papigno*, *Capitone*, *Portaria*, *Stroncone*, *Piediluco*, *Acquasparta*, *Santo-Gemini* e *Cesi*: degli ultimi quattro vuolsi fare speciale menzione.

Piediluco, così detto dal *luco* o palude di Velia, è un cospicuo borgo giacente alle falde di nudo acuminato poggio: sul vertice di esso vedonsi i ruderi dell'antica rocca, nel vasto murato ricinto della quale restano ora chiusi i moderni fabbricati. Quel fortilizio portò il nome di *Tiora*: vi fu chiuso il celebre tiranno di Foligno Corrado Trinci. Prossimo è il lago Velino ricco di squisite trote, a cui fan corona ridenti colline: un canale unisce il lago al fiume omonimo, che forma poi la tanto celebre *Caduta delle Marmore*, della quale fu fatta special menzione nella sezione della Corografia Fisica.

Acquasparta è una borgata posta in un colle, bagnato alle falde dal torrente Naja tributario del Tevere: sorge tuttora sul vertice l' antica rocca. Questo capoluogo di comune conserva il titolo di Ducato. Il celebre Duca Federigo Cesi che ne era infeudato, ivi diede splendida ospitalità ai primarj dotti d' Europa, contribuendo con quei congressi nel secolo XVI al risorgimento delle scienze, poichè precederono l'Accademia *dei Lincei*, da quel dotto Principe istituita poi in Roma.

Santo-Gemini corrisponde all' antica *Casuentium*, città poi chiamata *Sancti-Gemini*. Siede in ameno colle; è ricinta di mura; di regolare e decente aspetto sono i

suoi edifizi. Nel 1527, allorquando Carlo V teneva assediato Clemente VII in Castel S. Angelo, le venete soldatesche condotte dal Duca Francesco Maria della Rovere a soccorso del Pontefice si abbandonarono a sfrenata licenza, dando il sacco ed il guasto a questa città. Gli antichi abitatori dei dintorni sono rammentati nelle storie: fu avvertito che in Santo-Gemini era la vetusta *Casuentium;* addivenne poi romana colonia e municipio, per testimonianza di una iscrizione trovata in Terni: or si aggiunga che non lungi vedonsi i ruderi di *Carsula*, ove è conservato un arco a bozze quadrate senza cemento, e diverse mura già pertinenti ad un anfiteatro. La chiesa che tuttora vi si conserva, fu edificata nei bassi tempi. Tuttociò fu dottamente provato dall' illustre archeologo Girolamo Amati, quindi non può adottarsi l' opinione di chi pretese di riconoscere l' antica *Casuento* in Ripabianca.

Cesi è una cospicua borgata, che fu già capoluogo delle *Terre* dette *Arnolfe*, dal nome dell' antico loro feudatario. Giace appiè di scoscesa rupe, dalle profonde fessure della quale spira un fresco venticello, che rattempra in estate il soverchio calore. Fino dai tempi del romano dominio si riguardò come uno dei più validi fortilizi quello di Cesi: la sua rocca appartenne per lungo tempo ai Cavalieri Gerosolimitani; nel 1276 erane Castellano il Cav. Giovanni, Rettore delle Terre Arnolfe. Primeggia tra gli edifizi il Palazzo Cesi dei Duchi di Acquasparta, pei quali anche questo luogo fu eretto in Ducato: nella casa Pressio si conservano due belle dipinture; un Assalonne creduto del Guercino, ed una Vergine attribuita all' Albani. Il maggior tempio ha il titolo di collegiata insigne; un altro è uffiziato da una famiglia di

Suore: nei dintorni sorge il Santuario detto *dell'Eremita di Cesi*, con un convento di Osservanti. In quelle vicinanze meritano esser visitati gli avanzi di un muro ciclopeo, in una bozza del quale è conservato un priapo in basso rilievo di umbro scalpello: vi furono altresì dissotterrate molte iscrizioni, dalle quali gli archeologi ritrar potrebbero utilissime indicazioni.

§. 12.

Governo di Amelia.

In un monte che sorge tra il Tevere e il Nera fu edificata la vetusta città di *Ameria*, molti e molti anni prima di Roma. Restano tuttora in piedi alcuni avanzi del suo primitivo solidissimo ricinto a bozze quadrate, e dentro di esso alcune vestigia dei distrutti edifizj. La moderna *Amelia* ebbe chiesa vescovile fino dalla metà del secolo IV, col privilegio di dependenza immediata dalla sede pontificia. Oltre la cattedrale possiede questa città varie altre chiese, una delle quali uffiziata dagli Agostiniani. Giovi il ricordare che Tullio eternò il nome di Sesto Roscio nativo d'Ameria, facendolo assolvere colla sua eloquenza dalla calunnia di parricidio. Roma diè a questa città i privilegj di municipio, indi vi fu dedotta una colonia di veterani. Molti sono i villaggi, i casali, i borghi riuniti nel suo territorio governativo; tra essi hanno il grado di comune *Attigliano*, *Penna*, *Guardea*, *Lugnano*, *Alviano*, e *Porchiano*.

§. 13.

Governo di Narni.

Un dirupato poggio divide la valle del Nera da quella del Tevere inoltrandosi tra i loro confluenti, ed a levante di esso un altro gli sorge in faccia, sul quale è posta l'antica *Nequinum*, poi detta *Narnia*, modernamente *Narni*. Questa città prese il nome dal Nera, che i latini chiamarono *Nar*. La vetusta sua rocca era semidiruta, ma fu restaurata alla meglio per servire ad uso di carceri. La Via Flamminia che passa di mezzo a questa città, fu aperta fuori di essa nel vivo masso: deliziose sono le vedute che si offrono a chi la percorre: sul vicino Nera Augusto avea fatto costruire un grandioso ponte a bozze quadrate, col denaro ricavato dalle spoglie dei soggiogati Cimbri; sembra che dopo la sua caduta mancassero i mezzi di ricostruirlo, poichè in vicinanza di quelle grandiose ruine fu alzato un angusto ponte in mattoni. Di meschino aspetto sono gli edifizi urbani, senza eccettuarne il maggior tempio, sebbene insignito di seggio vescovile. Scarsa è altresì la popolazione di questa città, che più non risalì all'antica floridezza, dopo il guasto datole nel 1527 dalle soldatesche della Repubblica Veneta. Nella sua amministrazione municipale sono varj casali col titolo di *appodiato;* dipendono dal suo governo i comuni di *Guadamello*, *Gualdo*, *Itieli*, *Calvi* ed *Otricoli*; gli ultimi due meritano special menzione.

Sul confine dell' umbra provincia, in erta rupe lambita alle falde dal torrentello che separa quel territorio dall' altro della Sabina, siede la borgata di *Calvi* ricinta di solide mura. La primaria delle sue Chiese fu fatta co-

struire nel 1675 da Marco Arrighi; venne poi insignita del titolo di collegiata. Il tempio dedicato a S. Berardo è uffiziato da una famiglia di Conventuali. Il monastero delle Orsoline fu istituito nel 1718 dal benefico Demofonte Ferrini, colla provvida mira di fare istruire le fanciulle. Sul cadere del decorso secolo i repubblicani Francesi sorpresero in Calvi l'armata napoletana che vi si era fortificata; fecero prigionieri quei che avanzarono alla strage, indi per tre giorni diedero il sacco ed il guasto all'infelice paese. Per lungo tempo vi risiedè un Governatore; ora è semplice comune sotto la reggenza di un Priore.

Otricoli è un borgo posto in cima ad un colle, sul quale passa la via Consolare. È ricinto di mura; fuori di esse trovasi la stazione di posta, ed in prossimità diversi alberghi e varie officine. Il primario degli edifizi sacri al culto ha il titolo di Collegiata. Nella valle subiacente vedonsi i ruderi dell'antica e nobil città Sabina detta *Ocrea*, colle vestigia di un anfiteatro e di varie torri. Gli Otricolani si trovano di frequente ricordati dagli storici di Roma; è altresì nota la loro sollecitudine in ricercare l'amicizia e l'alleanza di quella potente Repubblica, per non averla nemica.

XIII

DELEGAZIONE DI RIETI

(V. *Atl. Geogr.* Stato Pontificio *Tav.* N.° 14.)

§. 1.

DIVISIONE TERRITORIALE AMMINISTRATIVA

I

DISTRETTO DI RIETI

1. *GOVERNO DI RIETI*

RIETI capoluogo

(Annesso)

Castel Franco

Appodiati

Magliano
Moggio

Comuni e Appodiati

Cerchiara
Colle Baccaro
Contigliano
S. Filippo
Greccio
Labro
Monte S. Giovanni
Monte Nero
Morro
Poggio Bustone
Poggio Fidone
Poggio Perugino
Rivodutri
Apuleggi (annesso)
S. Benedetto
S. Elia
S. Giovanni Reatino

2. *GOVERNO DI CANEMORTO*

CANEMORTO capoluogo

Comuni e Appodiati

Collalto
Ricetto
S. Lorenzo
Collegiove
Marcetelli
Nespolo
Paganico
Petescia

Pozzaglia
Montorio in Valle
Pietraforte
Scandriglia
Cerdomare
Ponticelli.

3. *GOVERNO DI ROCCASINIBALDA*

ROCCASINIBALDA capoluogo

(Annesso)

Villa di Pantana

Appodiato

Valle Cupola

Comuni e Appodiati

Ascrea
Rigatti
Stipes
Belmonte
Ornaro
Castel Vecchio
Antumi
Collepiccolo
Concerviano
Conciaria
Magnalardo
Pratojanni
Vaccareccia
Longone
Porcigliano
Rocca Ranieri
S. Silvestro
Monte Leone
Colle Lungo
Ginestra
Oliveto
Poggio Mojano
Poggio S. Lorenzo
Posticciola
Torricella
Varco
Offejo
Poggio Vittiano
Rocca Vittiana
S. Martino.

II

DISTRETTO DI POGGIO MIRTETO

4. *GOVERNO DI POGGIO MIRTETO*

Poggio Mirteto capoluogo

Appodiato

Castel S. Pietro

Comuni e Appodiati

Aspra
Bocchignano
Cantalupo
Collevecchio
Cicignano
Foglia
Poggio Sommavilla
S. Polo
Configni
Lugnola
Cottanello

Castiglione
Forano
Gavignano
Mont' Asola
Montebuono
Fianello
Montopoli
Poggio Catino
Catino (annesso)
Rocca Antica
Rocchette
Rocchettina (annesso)
Selci
Stimigliano
Tarano
Torri
Vacone.

5. *GOVERNO DI FARA*

FARA capoluogo
Appodiato
Corese
Comuni
Casaprota
Castelnuovo
Frasso
Mompeo
Monte S. Maria
Poggio Nativo
Salisano
Rocca Baldesca (annesso)
Toffia.

6. *GOVERNO BARONALE DI MAGLIANO*

§. 2.

POSIZIONE, CONFINI, E NOTIZIE GENERALI.

Tra le montagne degli Abruzzi, ed i fiumi Nera Tevere ed Aniene, resta chiusa la Provincia di Sabina, ora distinta col titolo di Delegazione di Rieti. Il Velino ed il Turano suo confluente, il Farfa e molti altri fiumicelli e torrenti tributarj del Tevere, contribuiscono alla feracità di questo territorio, repartito in vallicelle, alle quali fanno corona poggi e colli ricoperti di oliveti e di vigne. I confini di questa Delegazione poco si estendono. In tutto il lato di *levante* le resta limitrofo il Regno delle due Sicilie; a *tramontana* la Delegazione di Spoleto; a *ponente* quella di Viterbo; a *libeccio* e *mezzogiorno* la Comarca di Roma.

Gli antichi Sabini si erano estesi molto al di là della destra ripa del Velino, ed aveano dedotte nel Lazio varie colonie che divennero floridissime: da quel popolo bellicoso derivarono i Sanniti e i Piceni. Nel barlume storico della prima epoca di Roma, ossia dei Re, compariscono i Sabini uniti per forzato legame col popolo di Quirino, ma poi indignati di quell'alleanza lottarono con esso per lunghi anni, e preferirono la morte al servaggio. Era ormai decorso il terzo secolo di Roma, quando gli abitanti della Sabina continuavano a mostrarsi coraggiosi contro quella potente metrepoli; vinto che fu il Sannio, deliberarono di dare ascolto alle offerte di pace recate loro da Curio Dentato. Fu forza accettare la romana cittadinanza senza diritti di suffragio: se nonchè l' orgoglioso Senato concedè i primi onori ai nativi della Sabina, riconoscendo da essi la propagazione dello incivilimento in tutto il Lazio. La costumatezza della gioventù maschile; la verecondia delle femmine; il filosofico culto religioso a Vacuna, ente unico necessario, corteggiato da semidei; le provvide leggi, e tanti altri pregj nazionali, procacciarono encomj e speciali riguardi alla sabina provincia, chiamata da Tullio *fiore d'Italia e sostegno della Repubblica:* basti infatti il ricordare, che in essa ebbero origine le tanto celebri famiglie Valeria, Aurelia, Flavia, Claudia, Manlia, Licinia, Cornelia, Sertoria, Servilia, Pompea. Quelle illustri schiatte di prodi discendevano dal popolo vetustissimo dei Sabini o Sabelli, nome interpretato da Fausto per *uomini della lancia*, poichè il loro primario nume era Mamerte, oppur Marte Dio della vita e della morte, da essi adorato sotto la forma di un' asta. Alcune tribù di quei pastori, discesi dai dirupi dell' alpestre Appennino

nelle valli del Velino e del Farfa, fondarono in quei colli numerose castella e borgate, le quali conservarono la loro floridezza ai tempi del romano impero, restando poi deserte nelle successive irruzioni dei barbari del settentrione. Allora comparvero nei punti di più facile difesa rocche e fortilizj, che addivennero ricettacoli di prepotenti ladroni. Nella fondazione del Ducato di Spoleto, la Sabina restò incorporata nell' Umbria; i tirannelli che la infestavano, dovettero riconoscere l' alto dominio di quel Duca. Col volger degli anni pare che preferissero di darsi in accomandigia al Pontefice; fu quindi eletto un Conte o Governatore Generale, chiamato anche *Difensore della Sabina*, e più tardi Rettore. Dopo una qualche interruzione in tal sorta di governo, Paolo V determinò nel 1605 la nomina regolare dei predetti Rettori, e la lor serie fu costantemente proseguita fino al cadere del secolo XVIII. La giurisdizione ecclesiastica di questa provincia era repartita nei due antichi vescovadi di Curi e Fidene, e nell'opulentissima Abbadia di Farfa: quelle due prime mense riunite e trasferite a Nomento, presero il titolo di *Vescovado di Sabina*, che presto subì nuova traslocazione a Fornuovo, poi a Magliano: del Monastero di Farfa fu fatta una commenda, e impinguata di ricche rendite. In tal guisa vennero a formarsi cospicui appannaggi per due Cardinali; uno in qualità di *Vescovo di Sabina*, è il quinto dei suburbicarj, e fa rappresentarsi da un suffraganeo; l'altro gode il titolo e l'entrate di Abbate commendatario di Farfa.

§. 3.

Distretto di Rieti.

Governo di Rieti.

L'antica *Reati*, or detta *Rieti*, giace sulle rive del Velino, a poche miglia dalla sua confluenza col Turano, e in distanza anche minore dal confine col Regno delle due Sicilie. I suoi edifizi, di decente e bell'aspetto, sono racchiusi in un ricinto di mura; le vie tra i fabbricati interposte sono regolari; di grandiose forme i sacri templi. Il maggiore di essi è insignito di cattedra vescovile fino dal V secolo; varj altri sono uffiziati da religiosi e da suore. La gioventù ecclesiastica riceve istruzione nel Seminario; la secolare viene educata ai buoni studi dai Chierici Regolari delle Scuole Pie. La classe degli indigenti riceve soccorsi da varj istituti pubblici di beneficenza. Nei trascorsi tempi andarono soggetti i Reatini alla fatale minaccia di restar sommersi dalle acque del Velino che ristagnavano nel loro territorio, quando cioè fu promosso nel Senato di Roma la tanto celebre domanda di chiuder le foci dei fiumi che dall'Appennino scendono nel Tevere. Di quel fatale progetto, e delle successive contese tra i Reatini ed i Ternani per cagione appunto delle acque del Velino, fu altrove fatta menzione.

Non lungi da Rieti, risalendo il Velino, trovavasi la vetustissima *Lista*, capoluogo di una tribù di Osci, occupata per sorpresa dai Sabini: quasi in faccia a Lista, sull'opposta riva del fiume, sorgeva l'altra città di *Palazio* poi distrutta anch'essa. In quelle antiche invasioni e nelle

successive la sola Rieti restò in piedi. In essa risiederono i Rettori della Sabina fino all'epoca della rivoluzione francese: fu poi destinata a capoluogo di circondario nel Dipartimento di Roma. Successivamente le si diè un Delegato; indi venne riunita a Spoleto, e finalmente il pontefice regnante Gregorio XVI le ridonò la residenza di un governo di delegazione. Nel suo territorio sono compresi i Comuni di *Colle-Baccaro*, *Poggio-Fidone*, *Greccio*, *Labro*, *Morro*, *Monte-S. Giovanni*, *Cerchiara*, *Monte-Nero*, *Poggio-Bustone*, *Rivodutri*, *S. Benedetto*, *S. Giovanni-Reatino*, *S. Elia* e *Contigliano:* varie di quelle borgate hanno i loro *appodiati;* dell'ultima daremo un cenno storico.

Contigliano è un cospicuo borgo, che credesi corrispondere alla vetustissima *Cutilia*. Prende da esso il nome anche il vicino lago ricordato dagli antichi scrittori, i quali descrissero un'Isola in esso natante. Sulle sponde di quel lago stesso vuolsi che esistesse il *Forum Decii*, di cui non restano vestigia. Tra Contigliano e Collescipoli è interposta la contrada detta *Falacrina*, domicilio primitivo della famiglia Flavia, che diè a Roma i due ottimi Imperatori Vespasiano e Tito; dicesi anzi che *Vespasia* fosse un vico in quella contrada esistente.

§. 4.

Governo di Rocca-Sinibalda.

Sulla sinistra del Turano, nel sito stesso ove in antico era stata edificata *Trebula Suffenate*, giace il moderno piccolo borgo di *Rocca-Sinibalda*, già forte ca-

stello, or capoluogo di un Governo, nel quale sono compresi numerosi casali e villaggi. Godono alcuni di questi il privilegio di comune: tali sono *Belmonte, Castel-Vecchio, Ascrea, Longone, Concerviano, Sabina, Poggio-Mojano, Poggio S. Lorenzo, Varco, Oliveto, Posticciola* e *Torricella:* quasi tutti hanno sotto la loro dipendenza un qualche villaggio *appodiato.*

§. 5.

Governo di Canemorto.

Presso il confine del territorio Reatino colla Comarca di Roma sorge un colle, in cima al quale vedesi il borgo di *Canemorto.* Il primario dei suoi edifizj sacri al culto fu consacrato a S. Niccolò di Bari nel 1536. Si crede da alcuni che la moderna borgata occupi il sito stesso della vetusta *Orvinio.* Nei bassi tempi furono soggetti i suoi abitanti al monastero di S. Maria in Valle, poi agli Orsini, indi ai Muti, e finalmente addivennero vassalli della principesca famiglia Borghese. Tra i casali del suo territorio, godono i privilegj di comune *Collalto, Colle-Giove, Marcetelli, Nespolo, Paganico, Petescia, Pozzaglia* e *Scandriglia.*

§. 6.

Distretto di Poggio-Mirteto.

Governo di Poggio-Mirteto.

Tra la sinistra del Tevere e la destra del Farfa suo tributario elevasi un alto colle, sul quale siede il borgo di *Poggio-Mirteto*, fondato nei bassi tempi col nome di *Podius de Mirtetis*. La primaria delle sue chiese, insignita del titolo di collegiata, dipende nello spirituale dall'Abbadia di Farfa; un altro sacro tempio è uffiziato da una famiglia di Conventuali. Dopo il 1828 fu smembrato il suo territorio dalla Sabina, e incorporato nella Comarca: successivamente fu costituito capoluogo di Distretto della Delegazione Reatina, e gli vennero aggregati il Governo di Fara, e la Baronia di Magliano. Tra i diversi comuni, nei suoi confini governativi compresi, evvi *Aspra*, *Forano*, *Collevecchio*, *Tarano* e *Montasola*, che meritano special menzione.

La prima di quelle borgate è in un colle, le cui falde sono bagnate dall'Imella: in quel ripiano dicesi che i Sabini edificassero la città di *Casperia*, e per verità se ne vedono le vestigia: si aggiunge, che coi materiali di quelle rovine fosse poi edificata *Aspra*, già posseduta dal patrizio Alberico, indi dai Savelli. — Piccolo è il comune di *Forano*: pretendesi che in remoti tempi il *Forum Vetus*, o *Foro di Giano*, corrispondesse al moderno suo capoluogo: certo è che ne furono infeudati i Savelli, e poi gli Strozzi. — La borgata di *Collevecchio* giace sulla destra riva dell'Imella: la sua chiesa primaria

è collegiata; in un vicino ridentissmo colle sorge un convento di Cappuccini. Appartenne quel castello agli Orsini fino al 1594; servì poi di quartier militare al presidio pontificio della Sabina. Ne' suoi dintorni vedonsi le vestigia di *Foro nuovo*, in cui era stata trasferita la sede Vescovile da Nomento, dopo la riunione delle due mense di Fidene e di Curi: Foronuovo si disse allora *Vescovio* da *Episcopium*, e i suoi Pastori incominciarono a intitolarsi Vescovi di Sabina. — Sulla sinistra dell'Imella esistè in antico la città di *Taramne*, quasi *Inter Amnes* o tra i fiumi, e credesi che dopo la sua distruzione per incursioni ostili ivi fosse costruito il casale di *Tarano:* se ne erano impadroniti i Savelli a titolo di feudo; papa Paolo V lo incorporò nei dominj della Chiesa. Al tempo dei Sabini, dicesi che in mezzo a folte selve sorgesse una città denominata *Laurum*: non lungi da alcuni ruderi vedesi ora il piccolo villaggio di *Montasola*, edificato in riva all' Imella ai tempi di papa Celestino III: la classe indigente della sua popalazione gode il vantaggio di esser ricevuta in caso di malattie in un ben dotato Spedale, aperto nel 1712 per beneficenza di Francesco Cincini.

§. 7.

Governo di Fara.

A quella riunione di congiunti che ora dicesi *stirpe* o prosapia, si diè dai Longobardi il nome generico di *fara :* fu poi nel modo stesso denominato il borgo, che serve di capoluogo a questo Governo, e che siede in cima al Monte Buzio, interposto tra il Farfa e un torrente suo

tributario. Il primario dei suoi sacri edifizj ha il titolo di Collegiata; uno è uffiziato dai Riformati; due altri appartengono a monasteri di suore. Nel suo territorio, e segnatamente in luogo detto *Turre* e poi *Arce* o *Archi*, esistè la celebre città Sabina di *Curi*, che diè a Roma illustri personaggi. Sotto il romano impero ebbe sede vescovile, ma nelle pugne tra Totila e Narsete, il suo pastore dovè ripararc in S. Antimo presso la Via Salaria, ed ivi tenne la residenza fino agli ultimi anni del secolo VI, trasferendola allora in Nomento. Verso il 1778 Gio. Batista Corradini, proprietario dei circonvicini fondi, fece eseguire alcuni scavi, i quali produssero il ritrovamento di grosse bozze di marmo, di acquedotti di piombo, di frantumi di colonne e di vasi di porfido, e di moltiplici iscrizioni utilissime alla storia: di quelle pregevoli antichità fu fatto dono a papa Pio VI, e vedonsi ora nel Museo Pio-Clementino.

Non lungi dal moderno castello di Fara sorge il celebre monastero di *Farfa*, già detto *Acuzio*, poi denominato *Farfense* dal fiume che gli scorre vicino. Ne fu il fondatore Lorenzo Sirone Vescovo di Sabina: nel 1629 fu riunito all'altra Abbadia di S. Salvator Maggiore del territorio Rietino. Divenuto ricchissimo, e dichiarato *Nullius Diocesis*, estese la giurisdizione sopra molte castella, non senza opposizione dei Vescovi, comechè riuscite vane. Lo abitarono i Cisterciensi; poi i Cassinensi. Vasto e grandioso è il monastero; magnifico il tempio: ne fù primo Abbate Commendatario il Cardinale Tomacelli, nipote di Bonifazio IX. Nella sua giurisdizione ecclesiastica sono compresi non men di cinquantaquattro tra casali e villaggi.

Appartengono al governo di Fara i Comuni di *Casaprota*, *Castelnuovo*, *Frasso*, *Monte S. Maria*, *Poggionativo*, *Salisano*, *Toffia*, e *Mompeo*. L'ultimo di quei casali, posto in cima a ridente collina, prese il nome dalla villa pompejana ivi un tempo esistente: di là non lungi si additano le vestigia dell'antico *Regillo*, in luogo ora detto le *Grotte*.

§. 8.

Feudo di Magliano.

In un punto quasi intermedio tra Otricoli e Civitacastellana sorge un colle rasentato alle falde dalla Via Flaminia, ove essa appunto dalla sinistra riva del Tevere passa sulla destra col mezzo di un ponte. In quell'altura, di ridente amenità, l'illustre romana famiglia dei Manlj possedeva una villa, e fino dai tempi di Augusto era stato gettato un ponte sull'alveo soggiacente del Tevere, ad oggetto di agevolare il trasporto delle vettovaglie dalla Sabina in Roma. Nei bassi tempi venne sostituito a quella privata casa di delizie un castello ricinto di turrite mura, ora semidirute: la popolazione volle conservare il nome dei primi possessori di quel suolo, chiamando *Magliano* il nuovo castello; più tardi il Comune si uniformò a quel consiglio, ponendo nello stemma l'effigie di Manlio Torquato che con tanto valore liberò Roma dai Galli. Le validissime difese e la felice posizione di Magliano conservarono agli abitanti il prezioso privilegio della indipendenza: reggendosi a comune, poterono mantenersi neutrali nelle discordie del sacerdozio e dell'impero; quindi offer-

sero asilo a papa Adriano IV, poi a Federigo l'Enobarbo. Le prepotenze continue dei circonvicini Signori feudali suggerirono ai Maglianesi il provvido consiglio di ricorrere alla protezione del Senato di Roma: nel 1311 fu spedita a tale oggetto un'ambasceria; le condizioni in tale occasione stipulate, ottennero ampliazione e conferma nel 1204. L'annuo tributo di sudditanza consisteva nello spedire quattro Cavalieri ai giuochi di Monte Testaccio, con un palio del valore di dieci fiorini e due monili di argento dorato: papa Leone X dispensò i Maglianesi nel 1512 da quel tributo, rilasciandoli bensì sotto la dipendenza della Camera Capitolina. Vuolsi avvertire che lo Sforza e i Bracceschi riuscirono a impadronirsi temporariamente di Magliano; e allorchè Federigo da Montefeltro purgava le circonvicine provincie dai signorotti feudali, fu risparmiato quel castello dai disastri della guerra, mercè la protezione concedutagli dalla Varano, virtuosa moglie di quel guerriero; quindi continuò a dipendere, come dipende tuttora, dal governo senatoriale del Campidoglio.

La Chiesa principale di questa città, eretta in collegiata da Pio II nel 1460, fu poi insignita di mensa vescovile da Alessandro VI, che fece trasferirvi la sede di Vescovio: papa Leone X confermò con breve la unione delle due mense, sotto il titolo di *Vescovado di Sabina*. Come altrove avvertimmo, è questo uno dei suburbicarj posseduti dai Cardinali più anziani; i quali fino dal 1630 vi fanno risiedere un Vicario col titolo di suffraganeo, imitando l'esempio del Card. Borghese, che vi spedì il primo di quei vicegerenti nel 1630, ai tempi di Urbano VIII. Faceva parte di entrata vescovile un pedaggio sul traghetto del Tevere, anche dopo

aver Sisto V fatto costruire sul real fiume il *Ponte Felice*, di quattro grandiosi archi: Pio VI tolse di mezzo provvidamente quel peso, di cui restava gravata l'industria agricola del paese. Tra i migliori edifizi urbani vuolsi additare l'Episcopio, il Seminario ed il palazzo Comunitativo. Varie sono le famiglie religiose dei due sessi, che hanno Convento in Magliano: la classe povera trova asilo in un pubblico Spedale, che per verità è assai meschino. Nei dintorni della città sorge il Santuario di *S. Maria di Ugliano o di Giuliano*, ove si custodisce un' immagine tenuta in gran venerazione.

XIV

DELEGAZIONE DI VITERBO

(V. *Atl. Geogr.* Stato Pontificio *Tav.* N.° 15.)

§. 1.

DIVISIONE TERRITORIALE AMMINISTRATIVA

DISTRETTO DI VITERBO

1. *GOVERNO DI VITERBO*

VITERBO capoluogo

Frazioni

Commenda (annesso)
Fastello
Magugnano
Vetriolo

Comuni, e *Frazioni*

Bagnaja
Canepina
Grotte S. Stefano
Monte Calvello (annesso)
Valle Bona (annesso)
S. Martino
Vallerano
Vignanello.

2. *GOVERNO DI ACQUAPENDENTE*

ACQUAPENDENTE capoluogo

Appodiati

Trevi
Castellazzo (annesso)
Torre Alfina

Comuni

Grotte S. Lorenzo
Onano
Proceno
S. Lorenzo.

GOVERNO DI BAGNOREA

(Annesso)

Vajano in parte

Comuni, Appodiati e *Frazioni*

Castel Cellese
Castiglione in Teverina
Sermugnano
Vajano in parte (annesso)
Celleno
Civitella d'Agliano
Casenuove (annesso)
Vajano in parte (annesso)
Graffignano
Lubriano
Roccalvecce

S. Angelo (annesso)
Spicciano
S. Michele.

4. *GOVERNO DI CIVITA CASTELLANA*

CIVITA CASTELLANA capoluogo

Appodiato

Borghetto

Comuni

Calcata
Castel S. Elia
Nepi
Stabbia.

5. *GOVERNO DI MONTEFIASCONE*

MONTEFIASCONE capoluogo

Comuni

Bolsena
Capo di Monte
Bisegno (annesso)
Marta

6. *GOVERNO DI ORTE*

ORTE capoluogo

(Annesso)

Bagnolo

Comuni e Appodiati

Bassanello
Bassano in Teverina
Bomarzo
Chia
Mugnano
Corchiano
Gallese.

7. *GOVERNO DI RONCIGLIONE*

RONCIGLIONE capoluogo

Comuni

Caprarola
Carbognano
Fabrica.

8. *GOVERNO DI SUTRI*

SUTRI capoluogo

Comuni

Bassano di Sutri
Capranica di Sutri
Oriolo
Vianò.

9. *GOVERNO DI TOSCANELLA*

TOSCANELLA capoluogo

Comuni

Arlena
Canino
Cellere
Pianiano (annesso)
Tessenano.

10. *GOVERNO DI VALENTANO*

VALENTANO capoluogo

Comuni

Farneso
Gradoli
Ischia
Latera
Piansano.

11. *GOVERNO DI VETRALLA*

VETRALLA capoluogo

Comuni e Appodiati

Bieda

Civitella Cesi

S. Giovanni di Bieda.

12. *GOVERNO BARONALE DI BARBARANO*

13. *GOVERNO BARONALE DI SORIANO.*

14. *GOVERNO BARONALE DI VITORCHIANO.*

§. 2.

POSIZIONE E CONFINI.

Quella parte feracissima dell'antica Etruria, cui i Romani diedero il nome di *Annonaria* per la copia delle vettovaglie che di là venivano loro spedite, cambiò il nome in quello di *Patrimonio di S. Pietro*, in virtù del generoso dono fattone alla pontificia sede nel 1102 dalla tanto celebre Contessa Matilde. Quel territorio chiuso tra la Fiora ed il Tevere, e di mezzo al quale elevasi con isolato vertice il Cimino, contenne un tempo le etrusche Lucomonie o tribù dei Vulsinii, dei Vejenti e dei Falisci: nelle illustrazioni topografiche delle moderne località si darà un cenno degli imbarazzi in cui si posero gli archeologi, per trovare il vero sito di alcune vetuste città, totalmente distrutte. Ora avvertiremo, che la moderna Delegazione, da cui fu ultimamente smembrato il territorio di Orvieto, restando chiusa tra il toscano fiume della Fiora ed il Tevere, comprende le valli secondarie irrigate da alcuni influenti dell'uno e dell'altro fiume, e una gran porzione delle altre due valli primarie del Mignone e del Marta. Tra le montuose cime che fan corona a quelle vallate, primeggia come di sopra fu detto quella del Cimino,

che risalta anche di più, per essere intermedia tra i più depressi vertici di Soriano e di Fogliano. In tutto il lato di *levante*, quasi dappertutto per mezzo dell'alveo del Tevere, questa Provincia resta divisa dalle Delegazioni di Rieti, di Spoleto e di Perugia; a *greco* da quella d'Orvieto: a *tramontana* e *maestro* le è limitrofo il Granducato di Toscana; a *ponente* e *libeccio* ha comuni i confini colla Delegazione di Civitavecchia; a *mezzodì* e *scirocco* con quegli della Romana Comarca. Vasto è il suo territorio, sebbene diminuito dell'Orvietano; pur nondimeno non è repartito come nelle altre Provincie in *Distretti*, ma in soli *Governi*, i quali però ascendono al numero di undici.

§. 3.

Governo di Viterbo.

Sull'estreme falde occidentali del monte Cimino siede *Viterbo*, città primaria del territorio distinto col titolo di Patrimonio di S. Pietro. Vuolsi per tempo ricordare, che in essa ebbe la cuna Giovanni Nanni, meglio conosciuto col nome di *Annio da Viterbo*, frate domenicano di un qualche ingegno, cui piacque però fare abuso di erudizione con imposture solennissime, dalle quali restarono ottenebrati molti articoli di storia; sì che furono poi necessarie laboriose investigazioni di dotti critici, per ismentire le fole disseminate da colui nei suoi trattati, nei quali volle adombrarsi sotto i fantastici titoli di Beroso Caldeo, di Fabio Pittore, di Mirsilo, di Sempronio, di Megastene, di Manetone. Or non rechi meraviglia se tra i cronisti viterbesi fuvvi chi pretese che Desiderio, ultimo Re dei Longobardi,

trovandosi in Toscana nel 757 quando era Duca d'Istria, segnasse la linea del ricinto urbano di Viterbo, ripartendola in quattro castella o contrade: a quella notizia può darsi il valore stesso meritato dal così detto *Decreto di Desiderio*, che in Viterbo appunto conservasi inciso in marmo.

Viterbo, già *Vitercinum* e *Viterbium*, ha una cerchia ellittica di mura turrite, con diametro di *metri* 12,400 circa. Il Card. Legato Albornoz vi aveva fatto erigere per maggior difesa un ben munito fortilizio, ricingendolo di bastioni, e circonvallandolo con fosse: serve ora ad usi benefici, che verranno in seguito indicati. Viterbo suol chiamarsi la città *delle belle fontane*, e *delle belle donne*. Per giustificare il primo titolo additeremo primieramente la *Fontana grande* costruita nel secolo XIII, riccamente ornata per quei tempi di arte rinascente; prende le acque da un antico acquedotto, e le versa in copia nella piazza del Sipoli. Di graziose forme è la fonte di *Piazza dell' Erbe*, da taluno attribuita al Vignola: sembra che ad esso appartenga indubitatamente quella di *Piazza della Rocca*, fatta costruire nel 1556 dal Cardinale Alessandro Farnese. Per ciò che riguarda le belle Viterbesi vuolsi ricordare l' avvenente *Galiana*, che diè argomento a croniche romantiche del duodecimo secolo: quella nuova Elena fu soggetto di guerre tra Roma e Viterbo; additasi tuttora la finestra di una semidiruta torre attigua all'antica porta di S. Antonio, da cui si dice che fosse mostrata per l' ultima volta la bella Galiana agli assedianti, i quali avevano capitolato di ritirarsi a quella condizione!

Le vie urbane di Viterbo sono ben lastricate: le fiancheggiano grandiosi palazzi di antica e di moderna costruzione. Numerosi sono gli edifizi consacrati al culto. Sulle

rovine di un tempio di Ercole, che dicesi essere stato costruito dopo la metà del V secolo di Roma, sorge la Cattedrale: è di gotica architettura, stranamente alterata dai posteriori restauri: tra le dipinture che la fregiano, primeggiano due del Romanelli, alcuni affreschi del Mazzanti e del Passeri, e dieci medaglioni del Benefial: sulla porta della Sagrestia vedesi il busto del Card. Muzio Gallo: entro la medesima ammirasi una tavola creduta d'Alberto Duro, ed un affresco del Maratta. La collegiata di S. Angelo *in Spala* credesi eretta nel secolo VIII: fuori di essa è un sarcofago etrusco a bassi rilievi, in cui venner deposte le ceneri della bella *Galiana*. La chiesa *della Salute* pretendesi sostituita ad un tempio, dedicato dagli antichi ad Igeja. *S. Maria Nuova*, costruita nel secolo X, ha un pulpito esteriore sul quale predicò S. Tommaso d'Aquino; anche fuori di *S. Francesco* vedesi un altro pulpito, da cui udirono i Viterbesi la voce di S. Bernardino da Siena; nella predetta Chiesa è conservata una Deposizione di Sebastiano del Piombo, condotta sul disegno di Michelangiolo. Celebre è il Santuario dedicato a *S. Rosa* patrona della città: quella giovine donzella ebbe il coraggio di sollevare il popolo contro il dominio del secondo Federigo; il suo eroismo le costò l'esilio; morto quel Principe rientrò trionfante, e mancò di vita indi a poco, toccato appena il diciottesimo anno: nel 1360 fu trasferito in quel tempio il suo corpo da S. Maria in Poggio; è custodito da una famiglia di Suore francescane; solennissima è la pompa con cui annualmente è festeggiato il di lei nome nel 5 Settembre. *S. Maria in Volturna* è così detta, perchè credesi che ivi esistesse in antico il *Fanum Voltumnae* dea dei giardini, nel quale tenevansi le assemblee popolari: a quel sacro

tempio è ora attiguo un convento di Agostiniani, in cui merita osservazione il chiostro sostenuto da trentotto colonne di peperino, tutte di un solo pezzo. Nella chiesa dei *SS. Faustino e Giovita* ebbero ricetto i Cavalieri gerosolimitani espulsi da Rodi: ivi stanziarono per quattro anni; ivi fu steso l'atto di accettazione dell' Isola di Malta, resa ai giorni nostri illusoria dalla preponderanza delle forze inglesi. Un delizioso ombreggiato viale conduce per ampia via al suburbano Santuario detto *della Cerqua*, o della querce, per l'invenzione di un effigie della Vergine in tegola, trovata appesa ad una rovere nel 1447: del grandioso tempio per quell' immagine eretto diè il disegno il Bramante; le tre porte hanno superiormente per fregio eccellenti sculture in terra invetriata della Robbia: attiguo è un vastissimo convento di Domenicani; la piazza che gli si apre infaccia è ricinta di edifizj, che si trasformano in botteghe nell' occasione di due annue fiere. Un altro convento non men grandioso posseggono i Domenicani predetti fuor della città, con splendida chiesa detta della *Madonna dei Gradi*: nella biblioteca di quella famiglia religiosa si conservano i manoscritti dell' impostore frate Annio.

Viterbo ebbe il titolo di città nel 1192, quando papa Celestino III vi trasferì da Bomarzo, *Polymatium*, la sede vescovile già di Ferento: alla chiesa viterbese furono poi riunite le concattedrali di Bieda e Toscanella, e per un certo tempo anche quella di Civitavecchia. Il palazzo vescovile si visita dai viaggiatori, per veder la sala ove fu tenuto il primo conclave verso il 1270. Pochi anni avanti Alessandro IV meditava di congregarvi un concilio, che restò sospeso per la sua improvvisa morte. Gli otto Cardinali che si erano ivi recati, dopo varie dissidenze, gli eles-

sero a successore il Patriarca di Gerusalemme, che prese il nome di Urbano IV. Anche Clemente IV fu eletto pontefice in Viterbo. Notissima è la protrazione di un Conclave per mesi trentatre, la quale fu cagione di un sollevamento popolare, e mostrasi tuttora la parte dell' edifizio scoperchiata del suo tetto, per l'assalto dato al palazzo dal capitano Ranieri Gatti: vi si vedono altresì le mura della camera fatta costruire da papa Giovanni XXI, che cadendo nel 1277 lo schiacciò sotto le sue rovine. Vasto e bello è il palazzo comunale, adornato anch'esso nell'atrio da una fonte di vaga architettura, con sei statue dissotterrate nell'agro Cibelario: nella maggior sala vedesi la topografia del Patrimonio di S. Pietro delineata dal Croce, con altri affreschi esprimenti soggetti di patria storia: il Gabinetto Accademico, aperto nel 1821, contiene preziosi oggetti di etrusca antichità, ritrovati nel territorio: in altre sale sono effigiati alcuni eroi dell' Etruria: nella camera delle lapidi conservasi la Tavola Cibelaria, ed il tanto contrastato Decreto di Desiderio sul marmo: la cappella fu danneggiata da un incendio nel 1817; in essa vedesi una Visitazione del viterbese Cavarozzi: la fondazione dell' interessante Archivio Comunitativo risale al secolo X. Il palazzo della Delegazione apostolica; quello dell' amministrazione dei Sali e Tabacchi; l'altro degli Zelli Pazzaglia spesso onorato dalla presenza di Sovrani, primeggiano fra tutti gli altri. Le case dei principali cittadini erano un tempo munite di torri, ma furono a poco a poco quasi tutte demolite.

La gioventù ecclesiastica è educata nel Seminario; la cittadinesca in un Ginnasio: le fanciulle ricevono istruzione dalle Maestre Pie. Fino dal 1502 tiene le sue sedute

nel palazzo comunitativo l'*Accademia* degli *Ardenti*, repartita in quattro sezioni scientifico-letterarie. La Biblioteca del Capitolo è poco numerosa, ma conserva alcuni pregevoli manoscritti, oltre i libri del celebre filologo viterbese Latino Lati, ricoperti di note marginali, che vennero in parte pubblicate dal Canonico Magri nel 1677. Molti sono anche i pubblici stabilimenti di beneficenza: gli infermi, non esclusi i dementi, trovano asilo nel grand'Ospedale, ove fu istituito il primo *Gabinetto Clinico* dello Stato Pontificio: gli esposti di ambo i sessi sono ricevuti nell'Ospizio di S. Francesca Romana, nel quale fu provvidamente trasformato l'antico fortilizio da Clemente XII; in separato quartiere sono ivi ricovrati anche i vecchi di classe indigente.

Dei primarj Santuarj suburbani fu già fatta menzione; aggiungeremo che sull'erta del Cimino si incontrano eleganti ed ameni casini di campagna. In luogo detto il *Bulicame*, rammentato dalla maggior musa italiana nel canto XIV dell'Inferno, vedonsi gli avanzi delle rinomate terme Caje: quel vulcanetto di acqua solforosa scorgesi in distanza, in virtù di una colonna di fumo che di mezzo ad esso sollevasi; il suolo dei dintorni biancheggia. La via nuova che ad esso conduce, si incrocia colla Cassia; fu aperta tra i ruderi di antiche terme ed altri edifizi, nei quali fu rinvenuta la Venere Medicea nel 1630, donata poi dal Card. Chigi al Granduca di Toscana. L'antico *Lago Vadimone* si credè da alcuni che esistesse presso la moderna Orte; sembra però più probabile che fosse nel Naviso, oggi detto *Bagnaccio*; tale è almeno il parere di dotti archeologi, e principalmente del chiariss. Orioli. Sulla collina di *Ferento* giacciono le rovine di quella vetusta città,

distrutta dai Viterbesi nei primi anni del secolo XII; l'antico teatro è il solo edifizio in parte conservato.

Quando la sede pontificia fu traslocata in Avignone, i Viterbesi proclamarono la loro indipendenza, e vollero reggersi a comune. Predominò poi la potente famiglia de'Vico; indi quella de'Gatti: Silvestro di questa seconda prosapia, dopo avere accolto onorevolmente nel Gennajo del 1328 l'Imperatore Lodovico IV, fu da esso duramente spogliato dei suoi tesori e privato della signoria. Insorsero in seguito cittadinesche discordie tra i Gatti strettisi in lega coi Colonnesi, e gli Orsini favoriti dai Maganzesi: la memoria di quei faziosi dissidj è infamata dalle ruberie, dalle violenze, dalle stragi che furono commesse. Correva l'anno 1355, quando il Card. Egidio Albornoz pose anche Viterbo sotto la dominazione pontificia, ai tempi cioè di Urbano V: dicesi che in quella città appunto fosse domandato conto a quel Cardinale dal Papa dei tesori che aveva consumati, e che a tal domanda rispondesse il porporato collo additare un ammasso di chiavi di città e castella conquistate per la Chiesa. Dopo la rivoluzione scoppiata in Francia sul cadere del decorso secolo tentarono i Viterbesi di respingere i repubblicani: fu poi dichiarata la lor città capoluogo del dipartimento del Cimino; ma Napoleone divenuto imperatore fece discenderla al grado di capo di un circondario nel Dipartimento del Tevere. Dopo la restaurazione del 1814 addivenne residenza di un Delegato: oltre i casali nella sua amministrazione municipale compresi, dipendono dal suo governo i comuni di *Vignanello*, *Vallerano*, *Canepina*, *Grotte Santo Stefano*, *S. Martino* e *Bagnaja*: delle ultime quattro borgate faremo brevemente menzione.

Çanepina è una grossa borgata, posta sul declivio orientale dei monti Cimini: occupa il sito dell'antica *Capena*, capoluogo dei prodi Capenati, che insieme coi Falisci trattennero per lunghi anni la prepotente invasione dei Romani, cedendo poi ai diritti di una maggior forza, dominatrice eterna dell'umana specie.

La terra di *Grotte S. Stefano*, con edifizi quasi tutti incassati nel tufo, meritò una speciale descrizione del cel. P. Kirker. Sulla via che ad essa conduce, vennero discoperti nel 1817 alcuni strati di ossa fossili, pertinenti a grossi animali di specie perduta. Non lungi è il villaggio di *Magugnano*, in cui è attivata un'officina per le preparazioni del vetriolo e del solfato di ferro.

S. Martino è un piccol borgo, di proprietà della famiglia D'Oria; è situato presso una falda dei Cimini, a cui fanno corona deliziose case di campagna. Primeggia tra esse quella di *Buonrespiro* posseduta dagli Zelli, che la resero ridentissima di giardini, di boschetti, di viali, di fontane, e l'arricchirono con bella galleria. La maggior chiesa del borgo, di stile gotico, è insignita del titolo di Collegiata. Il palazzo principesco dei D'Oria appartenne alla celebre Olimpia Maidalchini; vi si conserva il letto, varii altri mobili, ed anche alcuni abbligliamenti di suo uso: papa Innocenzo X amò di villeggiarvi: per mezzo di una grandiosa interna scala a chiocciola possono ascendere le carrozze fino al piano superiore.

Bagnaja prese per avventura il nome da antiche terme, delle quali si vedono alcune vestigia. Presso quel borgo è posta la superba Villa, di cui fece gettare le fondamenta il Card. Riario, poi terminata dal Vescovo viterbese Card. Gambara, indi posseduta dai Duchi Lante.

Quel magnifico edifizio fu condotto con disegno architettonico sì bello, da farne credere autore il Vignola: contribuiscono a renderlo delizioso i giardini, le artificiose grotte, gli ombreggiati viali, i giuochi di acque; tra questi distinguesi una cascata che sgorga dalla bocca di un enorme *gambero*, bizzarra allusione al nome del Cardinale che fece scolpirlo. In vicinanza di Bagnaja, presso il vertice di M. Soriano, merita esser visitata la *rupe mobile* di peperino, sulla quale eseguì il P. Boscovick i suoi lavori trigonometrici.

§. 4.

Governo di Civitacastellana.

La moderna città di *Civitacastellana* risale coll'origine ad epoca assai remota, ma nel secolo VIII era talmente decaduta, da non potersi più considerare che un semplice castello; quindi il nome composto di sopra indicato, che tuttora conserva. Sorge in una rupe tufacea quasi al tutto isolata, a foggia di promontorio marittimo; tre fiumicelli discorrono per l'erto suo declivio; giunti in basso confluiscono, prendendo il nome di *Treja*: quel fiume tragittasi sopra un ponte per ascendere alla città. La maggior piazza è adornata di una fonte che sgorga perenne in mezzo di essa: la casa municipale, ed altri edifizi costruiti all'intorno di quel piazzale, presentano un aspetto discretamente decente: tutte le altre abitazioni sono assai luride; le vie anguste e mal selciate. Nell'angolo meridionale della città, ove caddero le antiche mura, vedesi un palazzo piuttosto grandioso, pertinente alla romana famiglia Androsilla.

Il maggior tempio è insignito di cattedra vescovile, che vi fu trasferita dalla vicina *Faleria:* successivamente le furono date per concattedrali le chiese di Orte e di Gallese. Da pochi anni fu riaperto il Seminario, il quale però non è frequentato che da pochi giovani. I poveri che cadono infermi possono ricovrarsi in uno Spedale, ma è assai angusto e scarso di entrate. Il punto più pittoresco dei suburbj è occupato da un convento di Cappuccini.

Vuolsi avvertire, che nel lato occidentale della città vedesi l'antica solidissima rocca, della quale papa Gregorio XI affidava la custodia nel 1277 a Luca Savelli. Minacciava rovina sul cadere del secolo XV per ingiurie del tempo, quando Sisto IV ne nominò castellano Federigo Borgia, padre del famoso Cesare, e nipote di Callisto III. Federigo ascese poi sul soglio pontificio col nome di Alessandro VI, e decretò restaurarla; indi, cambiato consiglio, fece erigere entro una linea pentagonale il fortilizio tuttora esistente, sopra un disegno egregiamente immaginato dal valentissimo toscano architetto Antonio da S. Gallo. Quel superbo edifizio fu condotto a compimento e riccamente abbellito dai pontefici Giulio II e Leone X: nelle dorate soffitte delle sale lavorò lo Zuccari; nei loggiati del piano terreno vedonsi emblemi intralciati col nome infausto di Cesare Borgia. Si provvide del continuo ai restauri necessari per la conservazione di quella fortezza, ma ora è destinata a prigione di Stato.

Alcuni archeologi opinarono che nell'area occupata da Civitacastellana esistesse un tempo la vetustissima e ricca *Vejo;* mentre alcuni pretesero ravvisarne le vestigia nell'*appodiato* di Roma detto *Isola Farnese*, ed altri in *Montelupoli* non lungi da Baccano. Sembra che da

Vejo a Roma corresse una distanza assai diversa: chè se nei dintorni della città si rinvennero iscrizioni reputate vejentine, forse ciò accadde perchè la colonia ivi dedotta dai Romani fece rinascere il prisco nome di Vejo. Vuolsi avvertire, che nel frontespizio della casa comunale fatta costruire da Leone X leggesi l'epigrafe

Qui steterant Vejos, nunc renovare licet;

pur nondimeno illustri geografi ricusarono di accettare quell'opinione, sebbene dottamente sostenuta dall'erudito Canonico Morelli, in uno scritto reso di pubblica ragione nel 1825. Non minor dubbio insorge sul fiumicello *Cremera* tributario del Tevere, che alcuni ravvisano nel piccolo rio di *Valca* presso l'Isola Farnese, mentre altri asseriscono che in riva al Trejo e non altrove i trecento Fabii caddero estinti. Le due località suburbane denominate i *Sassi Rossi* e le *Are Mozze* diedero argomento ai filologi per altre loro induzioni, ravvisando nel secondo dei due nomi una corruzione di *Are Muzie;* e presso la riva del Tevere giacciono le rovine di un castello detto *Umbrico*, che pretendesi essere stato fatto costruire da una famiglia Vejentana. Frattanto non mancò chi pretese di ravvisare in Civitacastellana la capitale dei *Falisci*, sebbene sembri quasi certo che quel popolo tenne il domicilio in una contrada transcimina. Vi fu invece chi confuse la moderna città con *Faleria*, ad onta della molta maggiore probabilità che essa esistesse in un sito distante sei miglia circa, ove da più anni si eseguiscono scavi i quali hanno prodotto all'antiquaria un tesoro di statue, di marmi e di medaglie. Altri finalmente riconobbero in Civita la vetusta *Fescennia*, e in tal caso potrebbe vantarsi che i primi-

tivi suoi abitanti furono gli inventori degli inni epitalamici, ma deturpando però la loro memoria colla pubblicità di lascivie dette tuttora *Fescennine*. Qualunque sia il valore che debba darsi alle opinioni additate, ricorderemo che Botta nel suo *Cammillo* interpetra il nome di *Vejo* per *carro*, dall' uso comunissimo che ne fecero i Vejenti.

Ritornando dai trascorsi tempi ai moderni rammenteremo, che sul cadere del 1798 il prode Macdonald investì presso Civitacastellana le truppe napoletane comandate dal generale austriaco Mack, e le disperse dopo una disfatta completa. Ciò accadde presso il Tevere, non lungi dal *Borghetto*, ove è una stazione postale: in prossimità di quel casale fu eretto sopra il real fiume il celebre ponte chiamato *Felice*, fino dai tempi di Sisto V. Sono comuni in questo Governo compresi *Calcata*, *Stabbia*, *Castel S. Elia* e *Nepi*: dell' ultimo è necessario dare un cenno speciale.

L' antica città di *Nepi*, bagnata dal Triglia, portò il nome di *Nepeta*, poi di colonia *Nepense*; e *Nepesini* furono detti i suoi abitanti. Le solidissime mura urbane di bozze quadrate richiamano alla memoria ciò che fu scritto della sua antichità, e delle sue valide difese: T. Livio la chiamò antemurale dell' Etruria, e prima tra le città dei Falisci per potenza e grandezza. Nei bassi tempi addivenne metropoli della Pentapoli etrusca: Re Desiderio la eresse in ducato a favor di Dudone; Federigo II la dichiarò città collaterale del romano Impero. Tra i pontefici gareggiarono nel distinguerla con privilegj Eugenio IV, Niccolò V, Callisto III, Innocenzo VIII, Alessandro VI, Leone X: risale al secolo XVII il suo de-

cadimento. Sulla piazza maggiore corrisponde la Cattedrale, cui venne unita l'altra di Sutri. Una pubblica fonte, fregiata di buoni ornati, versa le limpide acque provenienti da un grandioso acquidotto, sostenuto a distanza non piccola dalla città da elevati e solidi archi. Al tempo delle guerre puniche la Coorte Nepesina vinse in valore le altre ausiliarie di Roma; fu perciò rammentata con onore da Silio Italico. Dopo la caduta del romano impero questa città fu munita di validissima rocca, della quale sussistono grandiosi avanzi. La potente famiglia Farnese se ne arrogò il dominio feudale, unendola al Ducato di Camerino; e quando Paolo III ingrandir volle i nipoti colla signoria ducale di Parma e Piacenza, passò Nepi sotto il governo ecclesiastico. Sul cadere del passato secolo, alla comparsa dei primi rivoluzionarj Francesi, le popolazioni circonvicine insorte contro quei novatori, ivi concentrarono malauguratamente le loro forze: quella sventurata città, era ormai abbastanza decaduta; le si potevano perciò risparmiare i guasti del sacco e del fuoco cui fu condannata e di cui vedonsi tuttora le tracce.

§. 5.

Governo di Montefiascone.

Controversa assai è l'origine della moderna città di *Montefiascone*. La derivarono alcuni dai *Falisci*, dei quali la supposero metropoli col nome di *Mons Faliscorum*: altri invece opinarono, che alcune famiglie di Fisconi, popoli della Macedonia, lasciando la nativa contrada, fermassero il domicilio sul monte ove ora sorge la

città di cui dobbiamo dare un cenno! La sua chiesa Cattedrale, cui fu congiunta l'altra di Corneto, fa di se grandiosa mostra nel più elevato vertice: presso le falde di quel poggio passa la via postale che da Viterbo conduce in Toscana, costeggiando per lungo tratto il lago di Bolsena. Gli archeologi, che distinsero gli antichi Falisci in *Transcimini* e *Ciscimini*, riconobbero in Montefiascone l'antica *Faleria*: se i monumenti storici non si oppongono a tale asserto, ivi dunque accadde il celebre tradimento del vilissimo pedagogo, che avea condotto nelle mani del generoso Cammillo i giovinetti discepoli, affidati dai padri alla sua educazione istruttiva.

Sono Comuni di questo governo *Marta*, *Capo di Monte* e *Bolsena*. L'antica *Vulsinium*, or detta *Bolsena*, avea perduto l'onore di città: papa Leone XII ne la volle di nuovo insignire con bolla del 1828. Giace in riva al lago, che da essa prende il nome; sebbene dicasi anche Martano, dal fiume Marta che gli serve di emissario. Bolsena conserva tuttora il suo ricinto di mura turrite. Il maggiore dei sacri edifizii era Vescovile, ma quella sede fu trasferita in Orvieto. Un'altra chiesa parrocchiale è nel vecchio castello: quella già uffiziata dai Conventuali appartiene ora ad una famiglia di PP. Dottrinari, che provvedono all'istruzione dei fanciulli: le zittelle di civile condizione sono educate dalle Maestre Pie, alle quali venne ceduto il palazzo fatto erigere dal Cardinale Rusticucci per suo diporto. Uno Spedale piuttosto vasto offre ricovero ai poveri infermi non solo, ma ai pellegrini ancora. I fabbricati che fiancheggiano le due piazze di S. Cristina e di S. Francesco sono fregiati di archeologici monumenti etruschi e romani; vi si conservano altresì gli avanzi di un

tempio di Narsia, un bel sarcofago di marmo pario di elegante scultura, e varie colonne di granito. *Volsinio* fu una dell' etrusche Lucomonie, e molto opulenta: i suoi abitanti furono messi in piena rotta dalle romane soldatesche comandate dal console Postumio Nella guerra servile del V secolo di Roma, Fulvio Flacco diè il guasto al paese dei Volsiniesi, nobilitando il suo trionfo con duemila e più statue. L' amor di patria eccitò i vinti a far risorgere più bella la lor città con magnifici edifizi, tra i quali un teatro, un pretorio e pubbliche terme.

Ritenne poi Volsinio fino ai tempi di Augusto il privilegio di città libera confederata; ebbe in seguito il titolo di municipio, e lo conservò fino alle invasioni gotiche e longobardiche. Successivamente i Vico da Viterbo, poi i Monaldeschi d' Orvieto, travagliarono la popolazione di Bolsena, traendo partito dalle gare faziose che insaguinavano di quel tempo l' Italia: nel 1468 i Monaldeschi furono discacciati, ed il Comune si sottopose alla sede pontificia che vi deputò a governatori illustri personaggi, tra i quali Giovanni de' Medici e Tiberio Crispo.

Appartenendo il vicino Lago all' amministrazione municipale di Bolsena, vuolsi dare un cenno storico anche delle sue isolette. La più piccola, detta *Martana* perchè sorge a breve distanza e quasi in faccia allo sbocco del Marta, non ha abitatori di domicilio fisso: talvolta approdano in essa, e vi si trattengono temporariamente, i pescatori. L'altra Isola, di maggiore circonferenza, è in vicinanza della riva occidentale, e vien denominata *Bisentina*, perchè guarda l' antico casale di *Bisenso*, giacente sulla vicina sponda. In Bisentina è un bel palazzo a foggia di rocca, circondato di boschetti e giardini. Lo rese

celebre la prigionia di Amalasunta figlia del re Teodorico, ivi poi assassinata nel 534 dall'ingrato cugino Teodato, che malauguratamente erasi scelta a compagno sul trono. Allorquando i Farnesi possedevano il Ducato di Castro, tutto il Lago ad essi apparteneva; vedonsi perciò in quest' Isola le tombe di alcuni di quei Principi. Il sacro tempio che in essa sorge, è uffiziato da una famiglia di Francescani, domiciliata nell' attiguo convento.

§. 6.

Governo di Orte.

In un colle che sorge sulla destra del Tevere, non lungi dalla sua confluenza col Nera, siede la città di *Orte*, della quale è manifestissimo il decadimento, sebbene conservi la vetusta sede vescovile, riunita da Eugenio IV con quella di Civitacastellana. In elevata altura suburbana fa di se bella mostra la Chiesa di S. Maria della Grazie: i Cappuccini scelsero l' eminenza soprapposta, come più deliziosa, per costruirvi un loro convento. Per tragittare ad Orte, Augusto avea gettato sul Tevere un solido ponte, che pur nondimeno andò in rovina; evvi ora una barca per quel passaggio.

L' origine di *Horta* è soggetta anch'essa alle controversie degli Archeologi, ma fu certamente tra le più nobili città Etrusche. Il Fontanini pretese annoverarla tra le dodici Lucomonie, escludendone Vejo: quell' opinione è destituta del necessario appoggio di storici documenti. I suoi primitivi abitatori prestavano special culto ad Ercole *Somniale*: dicesi che fu dissotterrata anche un' ara

consacrata al padre Tiberino; ma i soldati di Orte spediti in soccorso di Turno contro Enea, debbono al certo riguardarsi quale invenzione di fantasia poetica. Augusto dedusse in Orte una colonia militare ascritta alle tribù Quirina ed Arniese; forse perchè venissero con maggior sicurezza prevenute le carestie della gran capitale, colla spedizione di barche Ortane cariche di derrate; chè il Tevere di quel tempo poteasi facilmente navigare dalla foce del Nera fino a Roma. Il tanto celebre lago *Vadimone* dalle acque sulfuree e dalle natanti isolette era forse nell' aggiacente pianura, piuttostochè nel *Naviso* di Viterbo come alcuni supposero: in tal caso occupa ora un bacino assai angusto, e quasi occultato dalle piante palustri: le sue acque si distribuivano entro edifizi termali; ora si discaricano nel Tevere. Di gloriosa memoria fu pei Romani quel lago, poichè presso le sue rive dispersero un esercito di Galli Boj, poi una grossa riunione di soldatesche etrusche, e finalmente le ultime schiere dei Galli-Senoni. Ne resta da avvertire, che la nobilissima famiglia Ortensia di Roma ebbe in *Horta* il primitivo suo domicilio.

In questo territorio comunitativo hanno il grado di comuni *Bomarzo*, *Bassanello*, *Corchiano*, e *Gallese*; faremo special menzione dell' ultimo. *Gallese* è città che taluni asserirono esser posta nel sito stesso dell' antica *Falisca;* ma di questa vuol farsi risalire la fondazione all' epoca della caduta di Troja, e di più si pretende assegnarle a fondatore Aliso, quindi insorgono dubbj anche sulla vera sua situazione. Il maggior tempio di Gallese è concattedrale di Civitacastellana e di Orte: quella chiesa fu ricostruita quasi dai fondamenti nel 1780: la fregiano

buone dipinture; quella dell'ara massima è dell'Underpergher. Nei più antichi Concilj ebbero intervento i suoi Vescovi: dicesi infatti che gli abitanti fossero dei primi ad abbracciare il Cristianesimo. L'antica validissima rocca fu due volte espugnata dal Duca di Spoleto Trasimondo; poi dal Conte Gerardo, che restò sconfitto dal Duca di Calabria Roberto Guiscardo. Primeggia tra gli altri edifizi il palazzo ducale, condotto sopra eccellente disegno del Vignola. Il convento che qui posseggono i Cappuccini è da essi riguardato come il terzo del loro ordine. La popolazione di Gallese, dopo la caduta del Romano Impero, obbedì ai Monarchi di Costantinopoli finchè non si dichiararono iconoclasti; allora preferì di darsi in accomandigia alla Chiesa, e perciò i Pontefici le concederono esenzioni e privilegi, specialmente dopo avere messo in fuga le soldatesche del ribelle Niccolò Fortebraccio, che tentò impadronirsi anche di quel fortissimo castello.

§. 7.

Governo di Ronciglione.

Ronciglione, nei bassi tempi *Roncilio*, fu capoluogo di un piccolo Stato pertinente ai dominj Farnesiani: papa Benedetto XIII volle decorarlo del titolo di città. Assai ridente è la sua posizione; ampie e ben lastricate sono le sue vie; di decente aspetto le abitazioni. Corrispondono alcune sopra belle piazze: la primaria di queste è ornata di una fontana elegantemente architettata dal Vignola; le servono altresì di ornamento la Collegiata volgarmente detta il *Duomo*, il palazzo comunitativo, e quello di giustizia. Pos-

siede Ronciglione molti altri edifizi sacri al culto, alcuni dei quali hanno attigue case religiose d'ambo i sessi. La gioventù clericale è assai bene istruita nel Seminario, cui è unito un Collegio: quei due Istituti d'Istruzione sono sotto la sorveglianza del Vescovo di Sutri e Nepi, il quale suol preferire la residenza in Ronciglione, potendo ivi godere maggiori comodi e miglior salubrità atmosferica. Considerevole è il numero dei giovani che ricevono istruzione dai PP. della Dottrina Cristiana; giunti ad età più provetta, trovano da esercitarsi in due palestre letterarie, l'Accademia cioè Cimino-Erculea, e la Colonia Arcadico-Ronciglionese. Sul cadere del passato secolo anche questa città sofferse i gravi disastri del ferro e del fuoco, provocata avendo la vendetta dei Francesi repubblicani alcune orde indisciplinate di insorgenti, che pretesero cacciarli dall'invaso territorio; fortunatamente i Ronciglionesi sono industriosi ed attivissimi, e perciò poterono ben presto far disparire ogni traccia dei sofferti danni, sebbene restassero demoliti non men di cento dei loro edifizj.

Sono compresi in questo Governo i comuni di *Fabbrica*, *Carbognano* e *Caprarola*. L'ultimo di essi è un celebre castello, pittorescamente costruito sulla pendice di ridentissimo colle, e già pertinente al Farnesiano dominio di Ronciglione. Il Cardinale Alessandro Farnese, nipote di Paolo III, ne fece incominciare la costruzione da Antonio da S. Gallo; lo terminò il Vignola, che lo condusse sopra un disegno così maestoso ed elegante, da riguardarsi giustamente come il suo capo d'opera. La parte esterna è in pentagono; presenta quindi il duplice aspetto di palazzo e di fortilizio: le ampie sale vennero fregiate di buone dipinture, tra le quali alcune dello Zuc-

cari: i giardini che ricingono l'edifizio, molto contribuiscono a renderne delizioso il soggiorno: alla sua conservazione provvede il Re delle due Sicilie, perchè ne è il proprietario.

§. 8.

Governo di Sutri.

L'antica *Sutrium*, poi denominata *Colonia Julia Sutrina*, e modernamente *Sutri*, è una città giacente in riva al Pozzolo, la quale presenta manifestissime le impronte di un progressivo decadimento. Vollesi bensì conservarle il titolo di *antichissima* in tutti gli atti pubblici; e per vero dire è innegabile la sua vetustà, facendone chiara testimonianza i sotterranei sepolcri, gli avanzi di un magnifico circo, i maestosi palagi che appartennero a Flacco ed a Cesare, e la così detta *Casa di Malco* attigua alla Porta Furia: quei monumenti sono tuttora discretamente conservati. È noto nella storia che i Sutrini, assoggettati dai Romani, tentarono ricuperare la libertà, e che il prode Cammillo fu talmente sollecito nel recarsi a punirli, da costringere le sue legioni a provvedersi di vitto per tre giorni; da ciò il conservato proverbio *se ne và a Sutri*, equivalente a chi dicesse, il tale stà facendo una cosa con fretta estrema. Il maggior tempio di Sutri conserva il privilegio della sede vescovile, sebbene unita a quella di Nepi: la gioventù ecclesiastica è istruita nel Seminario. Non sono molti i casali e i villaggi in questo governo compresi; pur nondimeno *Bassano-di Sutri*, *Capranica-di Sutri*, *Oriolo* e *Viano* godono i privilegi di Comune.

§. 9.

Governo di Valentano.

A ponente del lago di Bolsena, sopra uno dei monticelli che fanno corona al suo bacino, e alla distanza dalle sue rive di tre miglia non intiere, siede il borgo di *Valentano*, denominato nei bassi tempi *Castrum Valentinum*. Dicesi che in allora fosse assai popoloso, e che la sua chiesa avesse mensa vescovile. Forse decadde dalla sua floridezza dopo che se ne furono impadroniti i Farnesi, incorporandolo nel Ducato di Castro. Ora è capoluogo di Governo, comprensivo cinque Comuni; *Pianzano* cioè *Latera*, *Gradoli*, *Ischia* e *Farnese*.

La vallicella irrigata dall' Olpeta, tributario del toscano fiume della Fiora, conserva in tristo aspetto le memorie dell' antico Ducato di Castro. Sorge in essa l' antica rocca di *Farnese* da cui prese il nome la famiglia ducale di Parma, signora un tempo della sola piccola valle anzidetta: quel vetusto fortilizio è in un colle, presso le di cui falde scorre l'Olpeta. Alla distanza di cinque miglia non intiere vedesi una colonna elevantesi anch' essa presso le rive del predetto torrentello, non lungi dal toscano confine: quel monumento serve a indicare il sito in cui esistè *Castro*, già capitale del Ducato omonimo, fatta distruggere da papa Innocenzo X, per punizione ben severa di essere stato ucciso il vescovo da esso inviatovi. Quando Paolo III saliva sul trono pontificio, i Farnesi godevano già da un secolo le signorie feudali di Castro e di Ronciglione: quel pontefice nell' investirne il nipote Pier Luigi elevò il feudo al grado di Ducato; e sebbene donasse a quel principe gli Stati

di Parma e di Piacenza, pur nondimeno aveano continuato i suoi successori fino al 1649 a godere anche il dominio di Castro. Ai tempi di Urbano VIII insorsero controversie, per cagione di negato o trattenuto rimborso di una cospicua somma, che il Duca Odoardo di Parma erasi fatto imprestare dall'erario ecclesiastico: per tale dipendenza decretò il Papa l'incorporazione del territorio di Castro in quello della Chiesa: il Farnese strinse lega colla Repubblica Veneta e coi Sovrani di Toscana e di Modena, per ricuperare l'avito patrimonio di cui era stato dispogliato: accadde indi a poco l'assassinio del Vescovo castrense, punito da Innocenzo X colla distruzione di Castro; la sua sede vescovile fu allora trasferita in Acquapendente. Lunghe e pertinaci furono le querele mosse per quelle violenze dai Duchi di Parma, tanto che per acquietarle, era stato convenuto tra papa Alessandro VII e il Re di Francia Luigi XIV di concedere una determinata dilazione al Duca per redimere i suoi possessi: quel trattato, conchiuso in Pisa nel 1664, non aveva avuto pieno eseguimento sul cadere del 1738, quando cioè una nuova convenzione fermata in Vienna diè fine alle controversie, colla cessione definitiva alla Chiesa degli antichi Farnesiani dominj. Ne è grato di avvertire, che a levante di Farnese, alla distanza da quel castello di miglia due circa, trovasi il borgo d'*Ischia* modernamente nobilitato, dappoichè cioè papa Pio VII lo fregiò del titolo di *Marchesato*, per investirne l'immortale restauratore della scultura Antonio Canova.

§. 10.

Governo di Vetralla.

Sopra un colle che distaccasi dai monti Cimini, a ponente del lago di Vico, fa di se bella mostra la città di *Vetralla*, popolata da numerosi ed agiati abitanti. Era circondata di mura turrite, che in gran parte rovinarono: le vie urbane sono piuttosto ampie, diritte e ben selciate. Tra gli edifizi sacri al culto si distinguono il Duomo e S. Francesco; tra gli altri fabbricati primeggia il palazzo Comunale. Ove torreggiava l' antica rocca, trovasi ora un convento di Carmelitane. Varie sono le piazze; alcune ornate di fontane. La gioventù è iniziata agli studj in un Ginnasio. La classe povera vien soccorsa dal Monte frumentario; in caso di malattie trova asilo in uno Spedale. Pretendesi che il nome di Vetralla derivi da *Veter Aula!* La sua origine è al tutto ignota. Nei bassi tempi anche la popolazione vetrallese fu travagliata da civili discordie. Eugenio IV e Paolo II le concederono speciali privilegj: Pio VI fregiò la borgata del titolo di città nel 1783. Oltre Civitella-Cesi, *appodiato* della sua amministrazione municipale, sono compresi nei confini governativi i Comuni di *S. Giovanni di Bieda*, e di *Bieda*, l' ultimo dei quali fu nei trascorsi tempi città vescovile.

§. 11.

Governo di Toscanella.

La vetustissima città di *Toscanella*, i di cui abitanti vennero chiamati *Tuscanienses* da Plinio, non ebbe al certo a fondatore il fantastico figlio d'Enea Ascanio, come piacque a taluni di favoleggiare, ma la sua origine risale ad epoca remotissima. Conserva tuttora il ricinto di mura turrite: anche la sua Chiesa primaria serbò il grado di vescovile, comecchè riunita all'altra di Viterbo. Per ricondurre questa città all'antica floridezza si tentò di render navigabile il Marta, emissario del lago di Bolsena che le scorre vicino; il progetto sarebbe stato laudevole, ma non gli si diè effetto. Gli abitanti si pregiano a ragione di avere avuto a concittadino il Card. Ercole Consalvi, di celebre memoria.

Nel territorio governativo di Toscanella trovasi il borgo di *Canino* capoluogo di comune, e non lungi da esso il casale di *Musignano*, elevati ambedue al titolo di *Principato* per investirne Luciano Bonaparte e i suoi successori. Quel saggio fratello dell'Imperatore dei Francesi elevò in Canino un maestoso palazzo, e da quella sua ordinaria residenza provvidamente diresse i moltiplici scavi nel circonvicino territorio non inutilmente tentati, stantechè produssero ricca copia di monumenti immensamente utili all'archeologia. Oltre gli etruschi sepolcreti, furono rinvenute le vestigia di grandiosi edifizi, indicanti forse la sede dell'antica *Vetulonia* prossima ai Vejenti, diversa in tal caso dal *Vitulonium* delle toscane Maremme.

§. 12.

Governo di Acquapendente

Non lungi dalla destra riva della Paglia, fiume che dai monti toscani di Radicofani discende a tributar le sue acque nel Tevere poco al disotto di Orvieto, trovasi l'antico castello di *Acula*, che col moderno nome di *Acquapendente* fu elevato al rango di città vescovile nel 1647 da Innocenzo X, dopo lo smantellamento di Castro da quel pontefice comandato. Tra gli edifizi urbani si distinguono quelli sacri al culto, e in special modo la Cattedrale; tutti gli altri sono assai negletti, perchè la popolazione è spesso flagellata dai terremoti, e respira un aere reso malsano dai circonvicini marazzi: che sè il suolo non producesse copiosi frutti per la sua feracità, e la popolazione continuasse a vivere neghittosa senza volersi dedicare a verun ramo d'industria, anderebbe insensibilmente ad estinguersi. Acquapendente appartenne ai toscani dominj, poi fu incorporata nell'Orvietano, ed ora è capoluogo di un governo che comprende i comuni di *Trevinano*, *Torre-Alsina*, *Grotte S. Lorenzo*, *Onano*, *Proceno*, e *S. Lorenzo nuovo*. La via postale da Roma a Firenze traversa Acquapendente; discende poi sulla riva della Paglia, passandola sul *Ponte-Gregoriano*; indi incontra l'altro ponte che vien detto a *Centino*, dall'antico castello di *Sentino* un tempo ivi esistente, ora stazione postale e Dogana pontificia.

§. 13.

Governo di Bagnorea.

In un colle lambito alle falde dal torrente Chiaro, e le di cui pendici sono solcate da profondi dirupi, sorgeva l'antica borgata detta *Novem Pagi*, poi *Rhoda* e *Civita*, più tardi *Balneoregium*, modernamente *Bagnorea*. Per cagione degli indicati dirupamenti non trovasi accesso a quella piccola città che nel solo lato di levante, col mezzo di un ponte ingegnosamente architettato dal celebre Vignola. Gli edifizi urbani furono spesso danneggiati dai terremoti: le scosse del 1695 produssero rovinosi guasti; pur nondimeno molti fabbricati presentano decente e bello aspetto. Additeremo principalmente la Cattedrale, che gode il privilegio di immediata soggezione alla Santa Sede; tra i suoi antichi Vescovi si distinse dopo la metà del secolo IX S. Ildebrando, confutatore energico degli errori di Fozio; nell'archivio Vescovile è conservata una Bibbia autografa di S. Bonaventura; chè in questa città egli ebbe la cuna, del parichè molti altri personaggi di chiara memoria. Gli altri sacri templi sono essi pure ben conservati; alcuni appartengono a case religiose d'ambo i sessi. La gioventù ecclesiastica è iniziata agli studj in un Seminario piuttosto comodo e vasto; la secolare nelle scuole Comunitative: le fanciulle ricevono istruzione in una casa di Maestre Pie. Alla classe indigente, oppressa da malattie, fu modernamente provveduto colla fondazione di uno Spedale. Esisterono nel suburbio pubbliche terme, dalle quali si suppone derivato il nome di *Bagno-Regio*; se ne vedo-

no le vestigia tra i dirupi; si mantenne perenne una sola polla di acqua acidulo-sulfurea.

Senza errare vanamente dietro le orme di chi pretese indovinare l'origine di Bagnorea, e senza dar valore arbitrario al decreto del Re Desiderio conservato in Viterbo, ne piace limitarci al ricordo lasciato da Paolo Diacono sulla caduta di questa città sotto il giogo longobardico; quell' avvenimento risale al 605, ai tempi cioè di Agilulfo. Nel 1727 fu dissotterrato un anello nel quale si trovò incisa l'immagine di un barbaro, coll'iscrizione *Aufreti* ossia *Aufredo:* colui fu forse un longobardo di potente schiatta, deducendolo gli archeologi dalla capellatura, dalla barba, dai clavj che fregiano la sua veste. Fino dai tempi di Carlomagno fu posta Bagnorea sotto il dominio pontificio: successivamente recarono immensi danni anche a questa città le civili fazioni. Esse produssero una serie di sanguinose vicende, in forza delle quali inchinò talvolta la popolazione alla parte guelfa, talaltra alla ghibellina. Ottone III restituì la città alla Sede pontificia; più tardi Pasquale II ne lamentava la perdita, e ne chiedeva il ricupero all' Imperatore Arrigo. Finchè fu dato agli abitanti di reggersi a comune, costumarono di affidare ad un Podestà l'amministrazione della giustizia civile e criminale: vennero poi sottoposti ad un Governatore investito di *mero e misto* impero, e tal dignità si affidò per qualche tempo ad un Cardinale, poi ad un Prelato, ed ora ad un Governatore subalterno. Sono comuni compresi nel suo territorio governativo *Castel-Cellese, Castiglione, Celleno, Civitella d' Agliano, Graffignano, Lubiano, Roccalvecce* e *S. Michele.*

§. 14.

Feudi compresi nella Delegazione.

Barberano, già *Barberanum*, è un borgo situato nel territorio di quella parte dell'antica Etruria che fu detta *Sabatia*, da *Sabata* suo capoluogo ora distrutto. Tra i due Governi di Vetralla e di Sutri resta chiuso questo piccolo distretto feudale, bagnato dal torrentello Bieda tributario del Marta. Il Senato Romano, che ne gode il dominio, vi spedisce un Governatore.

Vitorchiano è un borgo situato tra Viterbo e Grotte S. Stefano. Tra i suoi edifizi primeggia il palazzo detto dei Conservatori, in cui vedesi un'iscrizione che serba ricordo della costante fedeltà degli abitanti a Roma. È capoluogo anch'esso di un piccolo territorio feudale, irrigato dal Vezza tributario del Tevere. Il capoluogo siede in un colle, da cui godesi amena veduta. Anche di questo feudo gode la signoria il Senato di Roma, ossia la Camera Capitolina.

Soriano è una grossa borgata che sorge in cima ad un poggio omonimo, elevantesi sopra il livello marittimo oltre a mille *metri:* alle sue falde scorre il Papagna, fiumicello che a breve distanza unisce le sue acque con quelle del Tevere. Soriano è capoluogo di una Signoria feudale: Niccolò III fece erigervi una validissima rocca, e poi investì del castello e del circonvicino territorio la famiglia Orsini, alla quale egli pure apparteneva. Quando la Sede pontificia era in Avignone, il Cardinale di Ginevra, legato di Gregorio XI, vi condusse una schiera di Gallo-Brettoni: quegli stranieri ivi tennero il domicilio fino al pontificato di Martino V. Ai tempi di Alessandro VI ricupera-

rono gli Orsini quel loro possesso; indi a poco lo perderono nuovamente. Ora è feudo della casa Albani, che vi tiene un Governatore per l'amministrazione della giustizia. Questo piccolo distretto feudale ha limitrofo a tramontana e ponente l' altro di Vitorchiano; nel lato di mezzodì il governo di Viterbo; a levante quello di Orte.

XV

DELEGAZIONE DI ORVIETO

(V. *Atl. Geogr.* Stato Pontificio *Tav.* N.° 15. *bis*)

§. 1.

PROSPETTO DELLA DIVISIONE AMMINISTRATIVA

DISTRETTO DI ORVIETO

1. *GOVERNO DI ORVIETO*

ORVIETO capoluogo

Frazioni

Bagni
Bardano
Botto
Canale
Capretta
Castel di Ripa
Morano e Polungo
Rocca Ripesena
S. Bartolommeo
S. Egidio
S. Quirico

Tor di Monte

Appodiati e *Frazioni*

Corbara
Prodo e Ripalte
Sugano
Canonica
Titignano
Torre SS. Severo e Martirio

Comuni e Appodiati

Castel S. Giorgio
Benano
Castel Viscardo
Viceno

Monte Rubiaglio
Porano
Castel Rubello
S. Venazio
Civitella Conti
Collelungo
Ripalvella
Rote Castello
S. Vito
Pian Salto
Palazzo Bovarino
Poggio Aquilone *e sua Villa*
Poranello

2. *GOVERNO DI FICULLE*

FICULLE capoluogo

(Annessi)

Mealla
Meana

Comuni, Appodiati *e Frazioni*

Allerona
S. Abbondio (annesso)
S. Pietro Acquaeortus (in parte)
Fabro
S. Pietro Acquaeortus (in parte)
Carnajola
Monte Gabbione
Castel Fiore
Monte Giove
Fratta di Guida (annesso)
Monte Leone
Parrano
Cantone
Pieve di M. Lungo (annesso)
Spereto

§. 2.

Situazione e Confini.

Trascorsero soli dodici anni dacchè il territorio di Orvieto, formante distretto della Delegazione di Viterbo, fu da essa distaccato per costituire una separata provincia. Entro la linea dei suoi confini, di figura irregolarmente circolare, scorrono i due toscani fiumi della Chiana e della Paglia: il primo vi discende poco al disotto di Città della Pieve, nel lato volto a maestro; l' altro lascia sulla sua destra Acquapendente, e vi penetra dalla parte occidentale: ambedue confluiscono presso Orvieto; quattro mi-

glia circa al disotto di quella città tributano le loro acque al Tevere. L'Orvietano comprende dunque le due basse valli della Chiana e della Paglia, e nel solo lato di levante alcune piccole vallicelle traversate da rivi influenti nel real fiume. Il paese è per la massima parte ingombro di poggi e colline: restava isolato e privo quasi al tutto di comunicazioni, ma vi fu aperta modernamente una via provinciale, che lo traversa in tutta la sua lunghezza, poichè da Città della Pieve conduce a Montefiascone passando di mezzo al capoluogo. Il territorio Orvietano resta chiuso tra due Delegazioni; a *scirocco*, *levante*, *greco* e *tramontana* gli è limitrofa quella di Perugia; a *ponente* *libeccio* e *mezzodì* l'altra di Viterbo: in un solo angolo di breve tratto, volto a *maestro*, ha comune il confine col Granducato di Toscana. Questa piccola Delegazione non è suddivisa in Distretti: essa comprende due soli Governi; quello cioè del capoluogo, e l'altro di Ficulle.

§. 3.

Governo d' Orvieto.

L'antica *Herbanum*, detta più tardi *Urbs Vetus*, *Urbiventum*, *Oropitum*, e con più moderna elisione *Orvieto*, siede sull' ampio vertice di dirupata collina, elevantesi isolata di mezzo ad aprica campagna, presso il confluente della Paglia colla Chiana. Non è più ricinta di mura, perchè rese inutili dalla sua posizione; vi si ascende infatti per una sola erta via, da cui con piccole forze potrebbesi facilmente discacciare qualunque aggressore. Nei vetusti tempi era capoluogo dei

popoli *Salpinati;* i quali si mostrarono ardenti al pari dei Volsinesi di mantenere la loro libertà, e perciò si strinsero in lega con quei loro confinanti, ma dopo la prima rotta ripararono in fretta entro le mura urbane, difendendosi lungamente dalle ripetute aggressioni. Al tempo dell' invasione gotica stanziò in Orvieto un numeroso presidio postovi da Vitige: Belisario la strinse d'assedio, dopo aver preso Urbino, e riuscì a discacciare anche di là quell' orda di barbari invasori. Soggiacquero poi gli Orvietani al più duro giogo dei Longobardi; indi imitarono l'esempio di tante altre città italiche, proclamando la loro indipendenza, e reggendosi a comune. Ma il germe pestifero delle civili discordie produsse anche tra di essi i micidiali suoi frutti: i Muffati e i Marcolini si fecero antesignani di due partiti, per gara di dominio: le vie della città corsero sangue; in breve tempo restò deserta di abitatori. Il Governo pontificio colse quell' opportunità per assumerne la protezione; ma nel 1531 l'orvietano Benedetto Monaldeschi, sostenuto dalle truppe dell' Arcivescovo Visconti Signore di Milano, usurpò la signoria della patria: gli assassinj ed il saccheggio accompagnarono quei primi atti di tirannide. Sopraggiunse indi a non molto il Card. Egigio Albornoz, Generale di S. Chiesa, che Innocenzo VI spediva da Avignone con truppe collettizie di francesi, ungheri e tedeschi; lo accompagnava Cola di Rienzo; il suo piccolo corpo d' armata era ingrossato dalle repubblicane soldatesche di Firenze e di Siena. Quell' armigero Cardinale, che avea già pugnato contro i Mauri al fianco del suo Re Alfonso XI, conquistò tra tante altre città quella pure di Orvieto, ed anzi gli abitanti glie ne tributarono la signoria, ma restò poi incorporata col suo piccolo di-

stretto nel Patrimonio di S. Pietro, col titolo di *Stato Orvietano*.

Ritornando alla descrizione della città ne piace avvertire, che sulla maggior piazza, di vago aspetto, fece erigere Urbano IV il grandioso palazzo apostolico: si dilettò poi quel pontefice di sì ameno soggiorno; di là spedì messi a Carlo d'Angiò, invitandolo a recarsi in Italia per discacciare Manfredi da Napoli. Durante la sua permanenza in Orvieto si divulgò la voce di un prodigio accaduto in Bolsena, a punizione di un Sacerdote incredulo, che dubitando del mistero eucaristico, vide inzupparsi di sangue i sacri lini adoperati nel sacrifizio della messa. Per custodire quegli arredi consacrati da un miracolo, si formò fin d'allora dagli Orvietani il progetto di costruire un tempio magnifico: le ricche offerte dei fedeli ne affrettarono l'eseguimento, che fu affidato al Senese architetto Maitoni; papa Niccolò IV pose di sua mano la prima pietra nel 1290. La forma del gran tempio è in croce latina: tre sono le navate, sostenute da colonne a liste bianche e nere; quelle bozze di alternato colore vestono in gran parte anche le interne pareti. Tra i monumenti artistici si additano le statue dei dodici Apostoli: primeggiano tra essi il *S. Tommaso* dell'Orvietano Scalza, degno scolaro di Michelangiolo, e il *S. Matteo* di Gio. Bologna: il *S. Paolo* del Mosca è una copia poco felice dell'Ercole Farnese. Anche il Mochi d'Orvieto volle dare un saggio del suo scalpello, formando un gruppo dell'*Annunziazione*, non privo di effetto. Meritano però di essere principalmente ammirati il *S. Giovanni* scolpito dal Donatello pel Battistero; le sculture dei Mosca fregianti la cappella *dei Magi*, costruita dal Sammicheli; il superbo *S. Sebastiano*, e la

Pietà capo d'opera di rara espressione, prodotti dallo Scalza, autore anche dei quattro *Evangelisti* e dei superbi intagli che fregiano il pulpito di elegantissima ottagona forma. Vuolsi qui aggiungere, che sotto la direzione di Giovanni Ammannati non meno di dodici intagliatori di Siena lavorarono alle tarsie del Coro. E se la scultura abbellì in tanti modi questo sacro tempio, non men contribuì a renderlo ammirabile l'arte pittorica. Fino dal 1417 Gentile da Fabriano vi effigiava la *Vergine* in buon'affresco: le *Nozze di Cana*, la *Vergine supplicante il Figlio*, e la *probatica Piscina*, sono opere pregevoli del Pomarancio; il *Figlio della Vedova di Naim* fu eseguito da Taddeo Zuccari; *Cristo in faccia a Pilato*, la sua *Flagellazione*, *l'Incoronazione di spine* e la *Crocifissione*, vennero dipinte con espressiva facilità dal Muziano. Nella grandiosa cappella dedicata alla *Madonna di S. Brizio* le pareti sono fregiate di preziosi affreschi, eseguiti in gran parte sul cadere del secolo XV da Luca Signorelli: quel valente maestro, che precedeva di quaranta anni le pitture della Sistina, effigiò nella cappella Orvietana il *Giudizio universale* con rara intelligenza dell'anatomia e del nudo: dicesi che il cel. Canova attingesse l'idea del suo gruppo di Amore e Psiche da due figure che resucitano. Nel *Coro dei Profeti*, effigiato da Giovanni Angelico, si distingue un superbo *Mosè:* il suo *Cristo* che pronunzia il finale giudizio, vuolsi che abbia inspirato il Cristo lanciatore di fulmini della Sistina. Anche Benozzo Gozzoli ed i suoi allievi diedero saggi di lor valore nei dipinti di questa stessa cappella: nella quale vennero bensì con pittorica stravaganza promiscuate immagini cristiane con altre del paganesimo; tra queste è un *Enea* che scende all'In-

ferno, un *Ercole* che combatte i Centauri, un *Perseo con Andromeda*, una *Proserpina* che vien rapita, e perfino una *Venere* di lasciva nudità. Nell'altra Cappella fatta costruire dal Cardinale Gualtiero, sono distribuiti ricchi depositi dei più illustri prelati di quella famiglia, compreso quello del fondatore. Nel santuario del miracoloso *Corpolare* Ugolino di Prete Ilario e varj altri effigiarono il *Miracolo di Bolsena:* le due statue dell'*Angiolo* e di *S. Michele* sono del Cornacchini: il *Reliquario* è un lavoro insigne, che Ugolino da Siena eseguiva nel 1328, impiegandovi 400 libbre di argento e fregiandolo con rara finezza di smalti: la statua del *Salvatore* è di Raffaello da Monte Lupo; la *Vergine* del Toti. Finqui dei pregi interni del gran tempio; la facciata però è di una grandezza veramente maestosa ed ammiranda. La sua altezza e di *palmi* 240 sopra una larghezza di 180 circa: sopra l'imbasamento di marmo rosso sorgono quattro obelischi; ogni parte delle pareti è fregiata di bassi rilievi, di statue, di musaici; anche le tre porte sono riccamente ornate di sculture. Vuolsi avvertire che il Della Valle ed il Morrona, del pariché il D'Agincourt ed il Lanzi, tutti illusi dal Vasari, attribuirono a Niccola Pisano le sculture della superba facciata, senza riflettere che gli sono molto posteriori: probabilmente quelle sono opere di scalpelli senesi. Si conchiude bensì, che il descritto Orvietano tempio è uno dei più grandiosi monumenti, di cui a buon diritto vantar si possa l'Italia.

Ad imitazione della tanto rinomata caverna d'Irlanda detta di *S. Patrizio*, fu escavato in questa città un *pozzo* nel vivo sasso, alla profondità di oltre 250 *piedi;* vi si discende anche con bestie da soma, per una scala cordonata

di dolce inclinazione; si torna ad ascendere per mezzo di un' altra che le è soprapposta, ed anch'essa condotta a spirale: la luce penetra nel pozzo per mezzo di finestre opportunamente distribuite. Quell'opera ingegnosa fu eseguita da Antonio da S. Gallo, in occasione di essersi rifugiato Clemente VII in Orvieto dopo il sacco di Roma: gli abbellimenti dell'apertura vennero eseguiti da Simone Mosca sotto Paolo III.

Alcuni tra i privati edifizj sono di aspetto piuttosto grandioso; quasi tutti regolarmente costruiti. Nel palazzo Gualterio conservasi il *S. Michele* del Signorelli, ivi trasportato dalla parete sulla quale era stato effigiato a buon fresco; vi si custodisce altresì la collezione dei preziosi disegni, nei quali studiarono i primarj maestri della scuola bolognese: il privato Oratorio della casa Pietrangeli è fregiato di una superba tavola del Perugino. Trattandosi di una città dello Stato Pontificio, non sarà inutile il ricordare che in essa trovarono grato soggiorno, e talvolta sicuro asilo, oltre a trenta Papi: nel *secolo decimo* Giovanni X, Benedetto VII e Silvestro II; nel *secolo undecimo* i due Giovanni XVIII e XIX, i due Benedetti VIII e IX, i due Gregorj VI e VII e Urbano II; nel *secolo duodecimo* Pasquale II, Adriano IV, Alessandro III e Celestino III: nel *secolo decimoterzo* Innocenzo III, Onorio III, Gregorio IX, Alessandro IV, Urbano IV, Clemente IV, Gregorio X, Martino IV, Onorio IV, Niccolò IV e Bonifazio VIII; nel *secolo decimoquarto* Niccolò V; nel *secolo decimoquinto* Martino V, Urbano V, Pio II ed Alessandro VI: finalmente nel *secolo decimosesto* Giulio II, Leone X e Clemente VII. L'Amministrazione municipale di Orvieto ha dipendenti varj casali e villaggi, sei dei quali *appodiati*: nel suo Governo sono compresi i Comuni di *Castel-Giorgio*, di *Castel-Viscardo*, di *Monte-Rubiaglio*, di *Porano*, di *S. Venanzo* e di *S. Vito*.

§. 4.

Governo di Ficulle.

La parte settentrionale della Delegazione Orvietana comprende il Governo di *Ficulle*. Questo territorio è traversato quasi in mezzo dalla Chiana: a libeccio e mezzodì lo chiude la Paglia. *Ficulle* è un borgo a strade rettilinee, fiancheggiate da semplici ma regolari edifizj. La primaria delle sue Chiese è Collegiata insigne: nel più vetusto tempio parrocchiale, posto fuori delle mura castellane, conservasi la pregevole scultura di un sacrifizio fatto da Tiberio Claudio al Sole mitrato nella grotta di Termodonte. Di là non lungi esisteva un'Abbazzia di Benedettini; le sue entrate sono ora godute dalla Liberiana Basilica di Roma: in quei dintorni incontrasi un ritiro di Cappuccini. La posizione di Ficulle in mezzo a molti casali e villaggi, lo fecero eleggere, ai tempi del regime francese, capoluogo di un Cantone del Distretto di Todi nel Dipartimento del Trasimeno. Fino dal 1817 fu dichiarato residenza di un Governatore: nel suo territorio sono compresi i Comuni di *Allerona*, *Fabro*, *Carnajola*, *Monte-Gabbione*, *Monte-Giove*, *Monte-Leone* e *Parrano*.

XVI

DELEGAZIONE DI CIVITAVECCHIA

(V. *Atl. Geogr.* Stato Pontificio *Tav.* N.° 16.)

§. 1.

DIVISIONE TERRITORIALE AMMINISTRATIVA

DISTRETTO DI CIVITAVECCHIA

1. *GOVERNO DI CIVITAVECCHIA*

CIVITAVECCHIA capoluogo

Annessi

Palo
S. Marinella
S. Severa

Comuni, Appodiati e *Frazioni*

Allumiere
Cervetri
Castel Giuliano
Ceri
Sasso
Canale
Monte Virginio (annesso)
Tolfa
Rota (annesso)

2. *GOVERNO DI CORNETO*

CORNETO capoluogo

Comune

Montalto

3. *GOVERNO BARONALE DI MANZIANA*

4. *GOVERNO BARONALE DI MONTE ROMANO*

§. 2.

POSIZIONE E CONFINI.

Se oltre Cere o Agilla, anche Tarquinia fu capoluogo di provincia etrusca, potrà in tal caso supporsi che l'attuale

Delegazione di Civitavecchia corrisponda a quelle due vetuste *Lucomonie*. Il suo territorio distendesi, lungo la spiaggia marittima, dalla Pescia che forma il confine granducale toscano, fino al fiumicello Cupino: comprende dunque le basse Valli della Fiora, del Marta, e del Mignone, ed un gran numero di vallicelle irrigate da piccoli rivi e torrenti, tra i quali il Tifone, l'Arone, il Turbino, il Vaccina, il Cupino. Siccome il così detto *Patrimonio di S. Pietro* presenta nella linea di confine una figura quasi triangolare col vertice presso Orvieto, può quindi riguardarsi questa Delegazione come la sua base. Ridenti sono i dintorni del capoluogo; ferace è quel suolo: ma l'aere che vi si respira non è sempre sano, e più grave e mofetico è nei circonvicini paesi, gli abitanti dei quali sono perciò condannati a menare una vita non men perigliosa, di quei che hanno il domicilio nella vicina toscana Maremma. Forma confine a questa Delegazione nel lato di *scirocco* la Comarca di Roma; a *levante*, *greco* e *tramontana* la Delegazione di Viterbo; a *maestro* il Granducato di Toscana; a *ponente*, *libeccio* e *mezzodì* il Mare Mediterraneo. Questa provincia non è repartita in Distretti; comprende due soli *Governi* e due *Feudi*.

§. 3.

Governo di Civitavecchia.

La vetusta *Centumcellae*, per corrotta elisione poi detta *Cincelle*, prese forse il nome ai tempi di Trajano, per avervi fatto costruire quell' Imperatore un vasto palazzo destinato a residenza dei Giudici, chiamati da Roma a pronunziare sentenze alla sua presenza, o piut-

tosto da un quartiere militare simile al tiburtino, repartito cioè in *cento celle*, o camere. Verso la prima metà del secolo VI era sempre in floridezza, per popolazione e per moltiplicità di prodotti: nelle sanguinose pugne che poi si accesero tra i Greci ed i Goti, sostenne lunghi assedj; Totila tentò invano d'impadronirsene. Successivamente alcune orde di Saraceni, provenienti dalle Spagne, discesero sulle spiagge del Mediterraneo; in quelle nuove incursioni la città sofferse immensi guasti, che la condussero a totale rovina. Gli abitanti avanzati alle stragi, e raminghi nelle circonvicine selve, furono raccolti da papa Leone IV in una borgata da esso eretta col nome di *Leopoli* alla distanza di dodici miglia della smantellata città, ma l'amore della patria cuna li ricondusse poi all'antica *Centumcellae*, che riedificarono col nome di Civitavecchia. La sua antica splendidezza è attestata dai frantumi di statue, di bronzi, di marmi, di colonne granitiche, e di altri preziosi oggetti del continuo discoperti: tra i monumenti meglio conservati possono riguardarsi gli avanzi di un arco trionfale in luogo detto *Porta Romana Vecchia*, e quei di un grandioso acquedotto. Per lo stato rovinoso in cui questo trovavasi le acque avevano deviato; papa Innnocenzo XII fece un altro costruirne, della lunghezza di ventiquattro miglia circa. Precedentemente Giulio II riflettendo ai vantaggi che recar poteva al commercio questa città marittima, provvide alla sua difesa, ponendo la prima pietra della sua fortezza. Erasi creduto che ne avesse concepito il disegno Michelangelo, e che l'esecuzione fosse stata affidata al suo valentissimo allievo Antonio da S. Gallo; ma il Cav. Manzi che nel 1837 pubblicava alcuni suoi eruditissimi cenni topografici di Civitavecchia,

provò con sana critica, che la fortezza incominciata nel 1508 non potè avere per architetto il Buonarroti, allora molto giovine e tutto dedicato alla scultura; e nemmeno il Sangallo esso pure di età giovanile, e che nulla intraprese prima della morte di Giulio II: quindi conchiuse, che quel Pontefice, tenendo in tal tempo ai suoi servigi il Bramante, di esso al certo si valse, tanto più che ben conformavasi all' impetuoso suo genio, feracissimo come era nell' inventare, di rara prontezza nell' eseguire. Opera di Michelangiolo fu bensì il *Maschio* ottangolare ben diverso dagli altri bastioni, attestandolo lo stemma di Paolo III, che in tanti lavori scolpì quel divino ingegno, già pervenuto ad età matura: in seguito papa Pio IV fece condurre a termine nel 1560 il vasto edifizio. Esso riuscì per verità di grandiosa imponenza: osservato dal mare presenta un superbo aspetto; gl' intelligenti lo riguardarono a ragione per una delle migliori opere d'architettura militare italiana. Nella *Darsena*, che è attigua al Forte nel lato destro, vengono rinchiusi i condannati ai pubblici lavori. Gli edifizi urbani presentano regolare e ridente aspetto; le vie tra di essi interposte sono mantenute con nettezza; le Chiese hanno quasi tutte eleganti forme architettoniche. Primeggia tra queste la Cattedrale, già edificata per una famiglia di Conventuali: bella è pur quella dei Domenicani; assai comodo il loro Convento: i Cappuccini, che in città hanno ospizio, godono nei suburbj di un' amena posizione. La classe indigente di sesso maschile è amorevolmente assistita dai *Fate-Ben-Fratelli*; in un altro Spedale sono ricevute le inferme povere. Per ricreare la popolazione apresi di tratto in tratto un pubblico teatro. Nei trascorsi tempi ebbe questa città

la sua sede Vescovile; fu poi abbassata al rango di Concattedrale di Vescovadi vicini; finalmente perdè quella dignità ecclesiastica, e restò incorporata nella Diocesi di Viterbo e Toscanella. Ma papa Leone XII ripristinar volle nel 1826 quella Cattedra, congiungendola bensì alla suburbicaria di Porto e di S. Ruffina; conseguentemente è devoluta al Sotto-Decano del sacro Collegio. Nell'anno 1837 il pontefice regnante Gregorio XVI recavasi per la prima volta in Civitavecchia, ed in tal circostanza decretava importantissimi miglioramenti: tra questi ebbe luogo la demolizione di una porta e del vecchio ricinto murato minacciante rovina, che deturpava la parte centrale della città dividendola irregolarmente. Il suo attual porto marittimo è riguardato a ragione il migliore e il più bello dello Stato Pontificio: quel vasto bacino di forma circolare è un vero modello di arte; altrettanto dicasi dell'antemurale in cui vanno a frangersi i flutti marini. La primitiva idea di quell'opra grandiosa è dovuta all'imperatore Trajano; ma gli antichi bracci caduti in deperimento restarono eccentrici ai moderni, fatti costruire dai Pontefici sopra una linea più ristretta: anche l'argine minacciava di franare in varj punti, e Pio VI accorse a prevenirne i danni con solidissimi ripari: d'ogni altra particolarità daremo un cenno nell'articolo del Commercio.

Lungo il lido orientale, non lungi dalla torre della Chiaruccia, ove ora trovasi il borgo di *S. Marinella*, esiste l'antica *Pyrgi:* secondo Strabone quella città ebbe dai Greci l'origine, ma il tempio dedicato a Lucina era opera degli Etruschi, che lo adornarono riccamente: Dionigi tiranno di Siracusa, disbarcato colle sue truppe nella vicina spiaggia, diè il sacco a quel tempio; dicesi che il valore

del bottino ascendesse a 500 *talenti*: in Pirgi fu dedotta in seguito una romana Colonia, che si abbandonò alle mollezze del lusso. Pare che in quei dintorni esistesse l'*Emporio Ceretano*, uno dei principali sbocchi del romano commercio. Più in avanti, verso Roma, trovasi il piccolo Porto di *Palo* presso la riva di un fiumicello, nel sito stesso in cui esistè *Fregene*, città etrusca divenuta più tardi romana colonia; fino di quel tempo era ivi reso l'aere malsano dai paludosi miasmi, e tale fino ai nostri dì si mantenne. Civitavecchia, come capo di Delegazione, ha un Tribunale di Prima Istanza, ed un altro di Commercio: vi tengono residenza numerosi Consoli delle primarie nazioni: sono Comuni nel suo governo compresi le borgate di *Allumiera*, *Cerveteri*, *Canale* e *Tolfa*.

Ai tempi del pontefice Pio II furono discoperte da Giovanni di Castro nei monti di Tolfa le ricce cave di allume, delle quali altrove fu fatta menzione. Dai lavoranti impiegati in quelle escavazioni ebbe origine il paese, ora ivi esistente col nome di *Allumiere*. Assai vasto e di forme regolari è il palazzo che serve di residenza agli impiegati dell'Azienda: il Priore municipale, cui è affidata la giurisdizione amministrativa, dipende da quella di Civitavecchia.

Tolfa è il borgo più considerevole dei dintorni: siede in cima ad un poggio di dirupato declivio, bagnato alle falde dal Mignone. Ai tempi di papa Leone X, che ivi teneva un assistente alle vicine cave, si recò a Tolfa Annibal Caro segretario di Monsignor Gaddi, e in un sonetto descrisse quell'alpestre paese. Non lungi da esso posseggono gli Agostiniani un Convento detto la *Sughera*, fatto costruire nella prima metà del secolo XVI da Agostino

Chigi; di quel generoso fondatore vèdesi ora il deposito nell' attiguo tempio.

Cerveteri, l' antichissima *Agylla*, poi detta *Caere*, presenta in una rupe le sue rovine. Vuolsi che in essa fosse esiliato uno dei Tarquinj; certo è che vi trovarono asilo le Vestali, fuggite di Roma per l' invasione di Brenno. Più tardi i Ceriti, caduti in servitù, domandarono almeno la romana cittadinanza, ma sulle prime ebbero una superba negativa dai prepotenti invasori. Nei dintorni del moderno meschino casale è disseminata una vasta *necropoli*, non al tutto dai terreni sepolta; degna d' essere osservata è la sua repartizione in strade ed aperture, quasi a foggia di abitata città.

A tre miglia circa da Cerveteri, nel lato di levante, presso le rive del torrentello Sanguinara, incontrasi il piccolo villaggio di *Ceri*, già feudo degli Odescalchi, popolato dai pochi coloni che ivi mantiene quell' illustre romana famiglia. Fu Ceri in vetusti tempi una cospicua città chiamata *Alsium*: distrutta dai limitrofi Ceriti, e poi da essi ricostruita, venne munita nei bassi tempi di validissimo fortilizio chiamato *Ceri*, che nel 1327 dovè arrendersi al celebre Tribuno Cola di Rienzo. Successivamente l' iniquo Duca Valentino Borgia diede il guasto anche a quel castello: i raminghi abitanti ripararono in Ceri Vecchio, che già chiamavasi Cerveteri, per distinguerlo da Ceri-Nuovo, già Alsio, di cui appunto parliamo. Potrebbe aggiungersi che Silio Italico diè a questo paese origine pelasgica, ed a fondatore Alisio, ma come poi provarlo?

Canale è un piccolo borgo, situato in ferace territorio nell' alta valle del Mignone. Formò signoria feudale all' illustre famiglia Altieri, la quale continua a godere il pos-

sesso di quei ricchi fondi. Di là non lungi presentasi in aspetto squallidissimo la città di *Montarano*, già cospicua per grandiosi edifizj, ora al tutto vuota di abitatori, perchè distrutti o scacciati dall'aere mofetico che vi si respira. A breve distanza sgorgano le acque dei *Bagni di Stigliano*, corrispondenti per quanto sembra alle antiche *Terme Taurine*. Sul vertice del vicino Monte Virginio posseggono i Carmelitani un Cenobio, consistente in cellette disseminate in vasta boscaglia tutta ricinta di mura.

§. 4.

Governo di Corneto.

Le basse valli della Fiora dell' Arone del Marta e del Mignone sono tutte chiuse in questo territorio governativo. Passata la Pescia, che serve di confine col Granducato di Toscana, e traversati molti appezzamenti di suolo ingombri di selve, discendesi in vaste e pianeggianti praterie, di mezzo alle quali si elevano di tratto in tratto ridenti colline. Quel sito parve opportuno al Cluverio per collocarvi la capitale dei re Pelasgi! Tal pensiero gli venne forse suggerito da Strabone, che ivi pose *Villa Regii*, chiamata nell' Itinerario d' Antonino *Ad Regas*, e nella sua Tavola *Ad Nonas*.

In quella pianura esistè un tempo anche la città di *Vulcia*, di cui più non appariscono nemmen le ruine; stantechè nei bassi tempi restò annientata per le funeste gare dei suoi abitanti, i quali dopo avere debellato e messo in fuga i Saraceni, si bruttarono di fraterno sangue, ed accecati dal furore atterrarono perfino le loro mura dome-

stiche. Da Vulcia pretendesi che fosse recata in Roma quella testa, che rinvenuta poi nelle fondamenta del tempio di Giove Capitolino, vaticinò a quel popolo d'eroi l'impero del mondo. Nei dintorni della vetusta città etrusca sono conservati altresì grandiosi monumenti, i quali attestano la potenza degli antichi abitatori. L'*Arminia* infatti, or detta Fiora, varcasi sopra un acquedotto che attualmente serve di ponte, mentre in origine fu costruito per condurre le acque in Vulcia: è in bozze quadrate con sì ingegnosa esattezza riunite, che dopo il corso di tanti secoli sostiene il passo di pesanti carri conservando inalterata la sua solidezza. Nei dintorni del grandioso acquedotto è la tanto celebre *necropoli*, nella quale fu rinvenuta copia sì doviziosa di bronzi, di stoviglie, di dipinture, da far supporre con molta probabilità, che ivi esistesse la nobilissima città di *Vetulonia*, cui Silio Italico attribuì l'uso della sedia curule, dei fasci, delle scuri e delle altre insegne di sovranità regnante.

La grata sensazione di ricalcare col pensiero una contrada piena di ricchezze archeologiche, che con tanta sorpresa già perlustrammo, ne fece invertire l'usato metodo topografico, additando le località del territorio governativo prima di far menzione del capoluogo. Ciò poco importa, semprechè le notizie più importanti non restino neglette; continueremo quindi la compilazione di questi brevi cenni, nel modo ormai incominciato. Varcata sopra un vetusto ponte la Fiora, convien lasciare l'antica *Via Claudia*, e risalire lungo la sinistra del fiume per miglia due circa, onde recarsi a *Montalto*, unico borgo che in questo governo goda i privilegi di comune. Sembra che in origine ivi fermassero il domicilio i *Gravisci*, infelice popolazione

che fino dai tempi di Virgilio era condannata a respirare un aere grave e malsano. Taluno pretese che il moderno Montalto, munito di rocca nei bassi tempi, sia nel sito stesso ove in altri tempi esistè *Cossa*: in tal supposizione gioverà il ricordare, che fino dai tempi di Rutilio Numaziano essa presentava lo squallido aspetto di un mucchio di rovine, quindi è presumibile che già da qualche tempo avessero trasferito gli abitanti il loro domicilio nella prossima toscana Maremma, ove costruirono l'altra *Cossa* non lungi da Porto-Ercole. Certo è che sotto il romano dominio apparteneva al territorio Tarquinese, da cui quei conquistatori lo smembrarono per dedurvi una colonia. In tempi più moderni fece parte dello stato Farnesiano di Castro; poi fu riunito al governo di Corneto. Dopo l'indicata deduzione d'una romana colonia addivenne forse il *Forum Aurelii*, di cui si perderono poi anche le vestigia; in tal supposizione la *Torre* ed il *Porto* di *Aurelio* erano nella prossima spiaggia marittima, ove alcuni scogli emergenti di mezzo alle acque presentano una specie di baja o scalo di facile accesso.

Riprendendo la via marittima, che rendesi assai scoscesa e malagevole tra la Fiora e l'Arone, trovasi il territorio tuttora selvoso come nei trascorsi tempi: vuolsi ricordare, che in vicinanza del secondo dei due fiumi esistè la casa di campagna di Q. Fulvio Lippino.

Non lungi dalla foce del Marta, emissario del lago di Bolsena, incontrasi il *Porto Clementino*, ed in prossimità di esso le così dette *Saline di Corneto*: forse *Gravisca* era in quel sito di aere pesantissimo? Corrisponderebbe infatti la misura delle distanze da Strabone additate, poichè egli pose quella vetusta città marittima

degli Etruschi a 180 *stadii* da Pirgi, situato a levante di Civitavecchia. È altresì probabile che fosse quello il porto della vicina Tarquinia, costruito dai coloni che vi furono dedotti nel 561 di Roma. E poichè a quella baja approdavano d'ordinario le navi provenienti dall'Affrica, vuolsi anche aggiungere la notizia, che nei bassi tempi gli Agostiniani costruirono di là non lungi ed abitarono un Eremo, forse in memoria di essersi ivi trattenuto per qualche tempo il loro santo istitutore Agostino, prima di rimbarcarsi per l'Affrica.

La via che si mantiene fin presso le predette saline assai disastrosa e deserta, addiviene più agevole nello avvicinarsi alle colline di *Corneto*. È questa fosse l'antico *Castrum Inui*, o *Castrum Novum*, poi *Cornuatum*. Per la consueta smania di accrescerle lustro di antichità, fuvvi chi pretese trarre l'origine del nome Corneto dall'immagine del Dio Pane, in vetustissimi tempi ivi venerato! Leandro Alberti, con miglior critica, fece derivarlo dalla folta selva di cornioli, che vegetano assai prosperamente in quei dintorni. Il murato ricinto, e le vecchie torri minaccianti rovina, attestano che anche nei bassi tempi fu città forte e popolosa. Nel secolo XI apparteneva ai vasti dominj della Contessa Matilde, che ne fece dono alla Chiesa, insieme agli altri paesi costituenti il Patrimonio di S. Pietro. Ma nel successivo secolo XII reggevansi gli abitanti a comune: nel 1174 infatti i loro Consoli fermarono un trattato di alleanza colla Repub blica di Pisa. Da varj secoli Corneto avea goduto il privilegio di sede vescovile, quando papa Eugenio IV riunì questa all'altra di Montefiascone. Oltre la cattedrale possiede cinque parrocchie e sei case religiose, due

delle quali abitate da suore. Nella chiesa delle Passioniste fu tumulata Madama Letizia madre di Napoleone morta in Roma nel Febbrajo del 1836, per disposizione del suo esecutore testamentario Cardinale Fesch. Il tempio già uffiziato dai Conventuali perdè in un terremoto del 1818 la sua bella cupola, già da nove secoli costruita. A soccorso della classe indigente l'Amministrazione comunitativa tiene aperto uno Spedale: in ampio locale, detto *Pia Casa di Penitenza*, il Governo fa recludere tutti i delinquenti che godono privilegj ecclesiastici. Il pubblico Teatro è di discreta ampiezza, e di una certa eleganza. La piazza maggiore è adornata di una fontana, cui servono di fregio bassi rilievi di antico scalpello. Il palazzo Soderini può riguardarsi dei primi che furono costruiti nel medio evo; le colonnette e i mezzi archi delle sue finestre ricordano le forme architettoniche usate ai tempi delle fazioni guelfa e ghibellina. Merita esser visitato anche il cortile del palazzo Vitelleschi: al celebre Cardinale di quella illustre cornetana prosapia, che debellando i fautori dei Colonneschi riconduceva la pace nei pontificj dominj ai tempi di Eugenio IV, per finir poi miseramente i suoi giorni in Castel S. Angelo, eresse un mausoleo il nipote Bartolommeo Vitelleschi vescovo di Corneto, per eternare la memoria del suo valore e delle sue sventure. Sotto il papato di Alessandro VI un altro Cardinale, Adriano Castelleschi, contribuì al coltivamento dei buoni studj, introducendo nelle Scuole Cornetane migliorate esercitazioni, mercè le quali vi si mantengono tuttora in floridezza.

Da Corneto discuopresi verso tramontana un ampio tratto di campagna detto il *Piano della Turchina*; nome

dato dagli abitanti al luogo ove esistè l'antica *Tarquinium*. Silio Italico la chiamò poeticamente *Magione del superbo Tarconte:* Cicerone proverbiò invece sull'altro favoloso fondatore *Tagete*, che supponevasi prodotto dalla terra qual vegetabile per dar legge agli uomini, e di cui negli etruschi augurali misteri faceasi menzione, come di un nume da invocarsi nelle pubbliche preghiere. Anche il Cluverio volle fantasticare sull'origine di Tarquinia, facendo anteriore la sua fondazione di quindici secoli circa alla nascita di Gesù Cristo. Fu certamente una delle più antiche tra le città etrusche; forse una delle dodici *Lucomonie*. Soggiogata come le altre dai Romani, ne addivenne colonia, poi municipio; e dovettero quei conquistatori serbarle gratitudine, poichè presero da essa le primarie istituzioni religiose e civili. La sua vetusta grandezza scomparve in modo, da non più rinvenirsene che poche vestigia: ad essa, per quanto sembra, appartennero le grotte tufacee dei dintorni, le tombe incavate nel vivo sasso, e quelle più modernamente discoperte per cura del Consigliere Kestner e del Barone di Staulberg, siccome pure le iscrizioni raccolte dall'inglese Byers poi pubblicate in Roma dal Norton.

§. 5.

FEUDI DELLA DELEGAZIONE.

Monte-Romano e *Manziana*, coi respettivi loro piccoli distretti, formano due *Feudi Baronali*, il dominio dei quali appartiene al Romano Arcispedale di Santo Spirito in Sassia. Il territorio di Monte-Romano fece parte un tempo dell'Agro Tarquiniese: lo traversano il Mignone, il Marta

ed il Vela tributario del secondo dei due fiumi: il suo capoluogo è un borgo che siede in eminente collina, conosciuto dagli antichi col nome di *Aria*. La piccolissima Baronia feudale di Manziana comprende la sola metà della vallicella irrigata dal Lenta influente nel Mignone: il suo territorio sarebbe ferace ma è incolto: il capoluogo è un meschino casale.

XVII

COMARCA DI ROMA

(V. *Atl. Geogr.* Stato Pontificio *Tav.* N.° 1.)

§. 1.

PROSPETTO DELLA DIVISIONE AMMINISTRATIVA

I

DISTRETTO DI ROMA

1. *GOVERNO DI ROMA*

ROMA capoluogo

Frazioni

Fiumicino
Isola Farnese.

2. *GOVERNO DI ALBANO*

ALBANO capoluogo

Pratica (annesso)

Comune

Ariccia

* *VICE GOVERNO DI NETTUNO*

NETTUNO

Porto d' Anzio (annesso).

3 *GOVERNO DI CAMPAGNANO*

CAMPAGNANO capoluogo

Appodiati

Cesano
Migliano Pecorareccio

Comuni

Anguillara
Galera (annesso)
Formello
Mazzano
Monterosi
Trevignano.

4. *GOVERNO DI CASTEL NUOVO DI PORTO*

CASTELNUOVO DI PORTO capoluogo

Comuni

Civitella S. Paolo
Fiano
Filacciano
Leprignano
Morlupo
Nazzano
Ponzano
Riano
Rignano
Scrofano
S. Oreste
Torrita.

5. *GOVERNO DI FRASCATI*

FRASCATI capoluogo

Appodiato

Grottaferrata

Comuni

Monte Compatri
Monte Porzio
Rocca di Papa
Rocca Priora.

6. *GOVERNO DI GENZANO*

GENZANO capoluogo

Appodiato

Ardea

Comuni

Civita-Lavinia
Nemi.

7. *GOVERNO DI MARINO*

MARINO capoluogo.

8. *GOVERNO BARONALE DI BRACCIANO*

BRACCIANO capoluogo

Pisciarelli (annesso).

9. *GOVERNO SPECIALE DI CASTEL GANDOLFO*

CASTEL GANDOLFO.

DISTRETTO DI TIVOLI

10. *GOVERNO DI TIVOLI*

TIVOLI capoluogo

Frazione

S. Vittorino

Comuni e Appodiati

Casape
Castel Madama
Ciciliano
Monticelli
Poli
Guadagnolo
Sambuci
Saracinesco
S. Angelo
S. Gregorio
S. Paolo de'Cavalieri
Marcellino
Vicovaro.

11. *GOVERNO DI ARSOLI*

ARSOLI capoluogo

Comuni e Appodiati

Anticoli Corrado
Cantalupo Bardella
Licenza
Civitella
Percile
Riofreddo
Rocca Giovine
Roviano
Scarpa
Vallinfreda
Vivaro.

12. *GOVERNO DI GENAZZANO*

GENAZZANO capoluogo

Comuni

Cave
Olevano
Rocca di Cave.

13. *GOVERNO DI PALESTRINA*

PALESTRINA capoluogo

Comuni

Castel S. Pietro
Zagarolo.

14. *GOVERNO DI PALOMBARA*

PALOMBARA capoluogo

Appodiati

Castel Chiodato
Cretone
Stazzano

Comuni

Mentana
Monte Flavio

Monte Libretti
Montorio Romano
Monte Rotondo
Moricone
Nerola.

15 *GOVERNO BARONALE DI GALLICANO COLONNA*

GALLICANO COLONNA capoluogo.

III

DISTRETTO DI SUBIACO

16. *GOVERNO DI SUBIACO*

SUBIACO capoluogo

Comuni

Affile
Agosta
Camerata
Canterano
Cervara
Cerreto
Gerano
Ienne
Marano
Ponza
Rocca Canterano
Rocca di Mezzo (annesso)
Valle Pietra.

17. *GOVERNO DI S. VITO*

S. VITO capoluogo

Comuni

Capranica
Civitella
Pisciano
Rocca S. Stefano
Rojate.

§. 2.

NOTIZIE GENERALI

L'antico *Lazio* era un piccolo distretto interposto tra Civitalavinia ed Ostia, allorquando lo abitavano le primitive latine famiglie: distese poi i suoi confini al di là del paese dei Rutuli; indi venne ingrandito anche di più coll'acquisto di varj possessi dei Sabini e dei Volsci, tanto chè restò finalmente in esso compresa tutta la moderna *Campa-*

gna di Roma, ed una parte della napolitana provincia di Terra di Lavoro. Nell'antico Lazio dunque si trovano i tre pontificii territorj che dobbiamo ora descrivere; la *Comarca di Roma* cioè, la Legazione di Velletri, e la Delegazione di Frosinone: alla prima dedicheremo i cenni topografici di questa sezione.

Ai tempi della Dittatura di Quinzio Cincinnato acquistò il *Lazio* la massima sua estensione: dalla moderna *Comarca* sono ora esclusi i paesi dei Volsci, degli Ernici, degli Aurunci, dei Sabini; essa corrisponde al piccolo Lazio antico, ed ai distretti dei Rutuli, dei Tiburtini, dei Prenestini e degli Equi. Le campagne dei contorni di Roma si distinguono col nome comune di *Agro Romano:* lo squallore che questa presenta, non rattristava un tempo, come oggi accade, chiunque lo visiti, stantechè nella prima era del romano dominio vi erano disseminati molti *Paghi* ricinti di mura, e numerosissimi *Vichi* o villaggi, occupati da abitanti frugali ed attivi, quasi tutti lavoratori del terreno. Quella industre popolazione menava vita pacifica sotto l'ispezione di un magistrato; la Repubblica ne ritraeva mite tributo: al più piccolo romore di guerra gli agricoltori formavano invincibili schiere di prodi, che dopo aver difesa la patria, ritornavano all' aratro. In età sì felice ebbero tempio *Seja*, *Segesta*, *Tutiliana*, divinità conservatrici delle messi e delle frumentarie raccolte; il Collegio dei *Fratelli Arvali* regolava le feste a quei numi consacrate. Fu allora che le più cospicue romane famiglie ambirono prender cognome dalle faccende campestri alle quali con predilezione si dedicavano; quindi i *Pilumni*, i *Bubulci*, i *Fabi*, i *Pisoni*, i *Lentuli*, i *Ciceroni*, i *Serrani*. E

convien dire che al progresso della floridezza agraria corrispondesse l'aumento della popolazione, stantechè molti *Paghi* addivennero *Oppidi* con notabile ampliazione di ricinto, ed in altri si stabilirono militari colonie.

Sul declinare del Romano Impero, quando il naturale confine delle Alpi restò profanato dalle orde dei barbari, la loro invasione fu preceduta dallo spavento, accompagnata dalle devastazioni, susseguita dallo spopolamento delle più belle contrade. Tra queste una delle più travagliate fu la Campagna di Roma: i *Vichi* e i *Paghi* restaron vuoti di abitatori; pochissimi *Oppidi* resisterono alle aggressioni: nei terreni resi ridenti per tanti secoli dall'industria, regnò lo squallore: la fuga degli abitanti favorì lo stagnamento delle acque, che infestarono coi miasmi l'atmosfera, e quelle infelicissime condizioni fisiche persistono tuttora. Nell'articolo dell'Agricoltura dovremo ritornare sopra sì tristo argomento: qui avvertiremo che il più classico dei paesi, e per lunghe età mantenutosi floridissimo, nella sua attuale squallidezza non offre pascolo che agli archeologi: contenti di aggirarsi intorno alle rovine e di razzolare nelle macerie.

L'attuale *Comarca di Roma* è divisa in tre *Distretti:* quello che per capoluogo ha Roma stessa, è di vastissima estensione, mentre assai angusti sono i confini degli altri due: pur nondimeno sono questi assai più popolati in proporzione del respettivo territorio, perchè le loro terre e castella godono di più felice posizione sulle colline lontane dal mare, nelle pittoresche valli dell'Aniene, e tra i monti. La *Comarca* confina a *scirocco* colla Legazione di Velletri; a *levante* colla Delegazione di Frosinone; a *greco* col Regno delle Due Sicilie; a *tramontana* colla Delegazione di Rieti;

a *maestro* con quella di Viterbo, ed a *ponente* coll'altra di Civitavecchia: nei due lati di *libeccio* e *mezzodì* la bagna il mediterrano, dalla Torre di Polidoro fino a quella di Foce Verde. Seguendo il metodo costantemente da noi praticato, dovrebbesi includere nei cenni storici del Distretto di Roma la descrizione di quella città tanto celebre; ne si conceda però di fare per essa un'eccezione, col riserbarci di compilarne le più importanti notizie antiche e moderne, in quel miglior modo che alla necessaria brevità sarà conforme, quando avremo parlato dell'ultima Delegazione; di modochè la topografia di Roma serva di compimento e di corona a quella dello Stato Papale.

§. 3.

DISTRETTO DI ROMA

Questo Distretto, di estensione assai vasta, comprende non meno di sette Governi, oltre i due Feudi di Bracciano e di Colonna, ed il reggimento speciale di Castel-Gandolfo. Apresi in esso il vasto teatro dell'Eneide Virgiliana, delle storie di Livio, delle località e delle avventure celebrate dagli altri classici latini; oggetti tutti che formano nelle scuole la delizia degli studj giovanili. Ad ogni passo infatti il viaggiatore istruito trova oggetti che gli suscitano nell'animo interessanti rimembranze; e noi ambiremmo condurlo per mano a ravvisare le vestigia di tutti i paesi dell'antico Lazio, ma la concisione ne concede appena il ricordar di volo le cose più notabili, mentre i curiosi di osservarle possono

utilmente valersi eruditissime *Guide*, che da dotti archeologi vennero pubblicate. Sarà nostra cura bensì di perlustrare le località della Romana Comarca con tale ordine, da non render necessario il ritornar più volte alla descrizione di una stessa contrada: incominceremo col percorrere la spiaggia marittima del romano Distretto; nei cenni topografici dei Governi nei quali è repartito, additeremo i monumenti che di frequente si incontrano presso le pubbliche vie che a quei territorj governativi conducono; riserberemo la descrizione dei suburbj per l'articolo dedicato a quella di Roma.

La strada che da quella capitale conduce al mare lungo la destra riva del Tevere, passa di mezzo a colline, rese talvolta ridenti dalle coltivazioni. È questa l'antica *via portuense:* giunta al *Capo due Rami*, ove il real fiume ritiene una porzione dell'acque nell'alveo naturale, e cede l'altra ad un Canale aperto artificialmente, continua poi lungo questo sino a Porto, indi inoltrasi a Torre Clementina sul lido. Il Canale predetto fu opera di Trajano: nel secolo XVII Paolo V fece riattivarlo e fortificarne le sponde da Carlo Maderno: di tutto ciò fa fede un'iscrizione in marmo situata sopra la casa doganale.

I due rami del Tevere chiudono tra essi e il mare una lingua di terra, detta dagli antichi *Isola Sacra;* la sua circonferenza è ora di miglia 10 circa: è quasi deserta, non essendovi che poche casette in faccia a Fiumicino; vi pascolano erranti mandre di bufali. Sotto il romano impero sorgeva in essa il celebre tempio dedicato ai Dioscuri Castore e Polluce; fino ai tempi di Teodosio si festeggiarono quei numi, creduti protettori dei naviganti, con intervenuto di un Prefetto e di un Console, e con gran

frequenza di popolo che vi accorreva da Roma: da ciò era derivato il titolo di *Sacra* aggiunto al suo nome.

Allorchè fu aperto il canale del Tevere per gl' interramenti del suo alveo antico, l'imp. Claudio diè esecuzione al disegno concepito da Cesare, costruendo il *Porto* con due dighe laterali; indi elevò il Molo sopra palafitte, e ne consolidò i fondamenti coll' affondare quella grandiosa nave, che avea portato a Roma dall'Egitto l'obelisco di Cajo Caligola, collocato nel Circo Massimo, e poi trasportato presso il Laterano. Attorno al Porto vennero in breve eretti tanti fabbricati, da formare una popolosa città, fiorente nel commercio. Per maggior sicurezza delle navi che vi approdavano, Trajano fece escavare un bacino interno o Darsena di forma esagona, conservata tuttora col nome di *Trajanello*. Presso di essa vedesi il piccolo castello o palazzo vescovile di Porto e S. Ruffina, che serve all' uopo di residenza al Cardinale Sotto-Decano: l' attigua chiesa è dedicata a S. Ippolito. Nelle guerre tra i Greci ed i Goti Porto andò soggetto a rovinose devastazioni: molti dei suoi abitanti ripararono altrove; nel secolo IX lo abbandonarono al tutto. I Pallavicini di Genova, possessori del suolo occupato dall' antica città, fecero modernamente eseguire alcuni scavi, che produssero il ritrovamento di monumenti utilissimi alla storia: tra le iscrizioni una ne fu rinvenuta, da cui confermasi ciò che fece Claudio per render florido il Porto.

Col volger degli anni il mare discostavasi, per cagione degli interrimenti: fu forza agli abitanti che si occupavano di traffici commerciali, il costruire a poco a poco delle abitazioni presso la moderna foce del Canale del Tevere. Nacque in tal guisa la nascente borgata di *Fiumicino*, ove non esistevano

che meschini abituri di pescatori, distribuiti attorno alla *Torre Clementina* custodita da un Castellano. I nuovi edifizj sono di bello aspetto: di eleganti forme riuscì la chiesa, con solennità consacrata nel 1828. Modernamente vi fu anche aperta una comoda Locanda: la strada che conduce al mare è fiancheggiata in un lato dalle abitazioni, e nell'altro ha parallello l'alveo del Canale, sempre ingombro di navigli. Nel 1835 papa Gregorio XVI recavasi a visitare Fiumicino, approvando utili lavori per migliorarne il porto ed ingrandirlo.

Sulla sinistra del Tevere, non lungi dalla foce dell'alveo suo naturale, trovasi *Ostia*. Per andarvi direttamente da Roma battesi la *Via Ostiense*, una delle antiche che men delle altre cangiò di direzione, attestandolo il selciato di pezzi poligoni di basalto con cui in origine venne formata. Presso il così detto *Ponticello* di *S. Paolo*, ove accostasi la strada alla sinistra del Tevere, si carica sopra i navicelli la terra vulcanica detta pozzolana, di cui suol farsi continua spedizione in paesi stranieri. Di là non lungi vien posto dagli archeologi il *Vico Alessandrino*, ove fu sbarcato un obelisco egizio. Prima di giungere all'albergo detto di *Mezzo-Cammino*, trovasi il tenimento di S. Ciriaco, che dicesi posseduto dalla pia romana matrona Lucina. Passata l'altra osteria di *Malafede* si presenta il *Ponte della Rifolta*, di antica costruzione in bozze quadrate: più in avanti si vedono gli avanzi dell'*Acquedotto Ostiense;* finalmente rendesi necessario lo internarsi in quel bosco rammentato da Virgilio, in cui si smarrirono Niso ed Eurialo.

Prima di giungere ad Ostia incontrasi lo stagno delle *Saline*. Si fa risalire l'escavazione di esso alla prima epoca

di Roma; gli storiografi dei Re ne attribuiscono il merito ad Anco Marzio, che volle con quel mezzo provvedere ai consumi della capitale. Sono conservate tuttora per l'uso medesimo le *Saline*, nelle quali viene introdotta l'acqua del mare col mezzo di macchine idrauliche: un argine le divide dal così detto *Stagno*, nel quale si frammischiano le acque pluviali alle marittime, producendo negli essiccamenti estivi l'esalazione di micidiali miasmi.

Due sono le località denominate Ostia; l'antica e la moderna. La prima, già detta *Ostia Tiberina*, fu edificata nella prima epoca storica di Roma, e sostenne il rango di città illustre fino alla caduta dell'impero. Con espressivo nome latino venne chiamata *Ostia*, quasi *porta* per cui si conducevano a Roma le copiose vettovaglie provenienti d'oltremare. Decadde dalla sua floridezza allorchè Claudio costruì il nuovo *Porto*, e ancor di più dopo i lavori idraulici intrapresi da Trajano per migliorarlo. Nel suo stato d'opulenza la fregiavano monumenti insigi: lo attestano i dissotterrati avanzi di un Teatro, le rovine di un tempio sacro a Giove di elegantissime forme architettoniche e riccamente ornato di sculture in marmo, i ruderi di edifizj sostenuti da marmoree colonne e con pareti dipinte. La *Torre di Bovacciano*, eretta ai tempi di papa Martino V, era compresa per quanto sembra nell'antico ricinto Ostiense. La decadente città sofferse guasti sempre più rovinosi nelle incursioni barbariche: nei successivi disbarchi dei Saraceni restò distrutta; gli abitanti caddero nella schiavitù di quei ladroni.

Ostia moderna ebbe origine verso la metà del secolo IX, per munifico comando di papa Gregorio IV, che fece costruirla sopra un'area diversa dall'antica, ricingendola

di solide mura di tratto in tratto munite di torri. Per qualche tempo fu detta *Gregoriopoli*; le fu poi restituito il nome primitivo. Ai tempi di Leone IV si accese in faccia ad essa quella celebre battaglia navale tra i Napolitani e i Saraceni, che al divino Raffaello somministrò argomento per fregiare con sublimi dipinture una delle stanze del Vaticano. Papa Niccolò I ridusse Ostia piazza forte, facendovi stanziare un numeroso presidio; ma fu Giulio II il fondatore della sua validissima rocca, eretta per quanto credesi sul disegno di Giuliano da S. Gallo: le interne pareti erano state dipinte da Baldassarre Peruzzi; l'abbandono cagionato dallo spopolamento produsse anche la perdita di quei dipinti.

Le ruberie dei Saraceni suggerirono il provvido consiglio di munire la spiaggia marittima di tratto in tratto con *torri*. Il littorale della romana Comarca, dal confine con quello di Civitavecchia sino al Tevere, ne ha tre: la *Torre di Polidoro*, così detta perchè prossima alla foce di quel fiumicello; la *Torre di Maccarese*, che sorge in riva all'Arone; la *Torre Clementina*, eretta in Fiumicino. Al termine della via che da Ostia conduce ora al mare incontrasi un'altra *Torre* detta *di S. Michele*: le sue forme architettoniche la rendono osservabile, poichè si pretende che papa Giulio II la facesse costruire al Buonarroti; se quel divino ingegno, o il Bramante, non ne formarono il disegno, fu al certo immaginato da un valente artista, che condusse sì bel lavoro con somma intelligenza: un' iscrizione rammenta che S. Pio V fece restaurare tutto quel fortilizio.

Da Ostia a Terracina era stata aperta una via a poligoni di silice, che col nome di *Severiana* conservava la memoria dell' Imperatore che avea fatto costruirla.

Lungo di essa ed a breve distanza da Ostia, incontrasi quel lembo di terra, in cui immaginò Virgilio che Enea facesse stendere le sue tende sbarcato appena nel Lazio. Un miglio più in avanti apparisce *Castel-Fusano*, deliziosa villa dei Principi Chigi, situata in mezzo a una boscaglia di pini, tra le due antiche selve *Ostiense* e *Laurentina*. Quell' edifizio fu restaurato e abbellito dallo Scamozzi: all'intorno di esso vennero collocati certi antichi orci in terra cotta, della capacità di diciotto *anfore* o *barili* ventidue circa, che furono dissotterrati nel 1783 nei dintorni di Ostia. Di là non lungi esistè la celebre *Villa di Plinio* il giovine, che ei medesimo descrisse in un' epistola diretta all' amico Gallo.

Continuando il cammino sulle tracce della *via severiana* il viaggiatore introducesi nella tenuta detta *Torre Paterno*. Informi rovine ivi giacenti additano il sito della tanto celebre *Laurento* già capitale del Lazio, ove la poetica fantasia di Virgilio fece trovare ad Enea il Re Latino che gli concedè in consorte la figlia Lavinia. Florida e popolosa era al certo *Laurento*: i Sanniti la devastarono; gli abitanti vennero allora riuniti con quei dell'altra città di *Lavinio*, che gli archeologi ravvisano nella limitrofa tenuta di *Pratica* irrigata dal Rio Torto, già detto *Numico*. Pretendesi che *Lavinio* fosse edificata da Enea in onore dell'amata consorte: certo è che dopo il guasto dato al paese dai Sanniti, i ramighi abitanti furono tutti raccolti in *Lauro Lavinio* ora Pratica. Dei tanti altri antichi paesi che ci proponiamo illustrare, sarà dato un cenno nella perlustrazione dei Governi compresi nel romano Distretto.

§. 4.

Vice-Governo di Nettuno.

Chi brama recarsi da Roma a visitare la spiaggia marittima di Nettuno e l'antico porto di Anzio, lascia la *via Appia* non lungi da Castel Gandolfo, e traversando il territorio governativo di Albano discende al mare. Se una guida non accompagnasse il curioso viaggiatore, potrebbe facilmente smarrirsi nell'immensa boscaglia di Nettuno, detta in antico *Selva Anziate* dal vicino *Anzio*. Diversificano le opinioni degli storici sull'origine di quel celebre porto: Virgilio che fece menzione di tutte le città più cospicue del Lazio, tacque di esso; forse ai suoi tempi era poco popoloso. Nella prima epoca di Roma gli *Anziati* or furono amici or nemici del popolo romano; sotto il suo giogo poi caddero anch'essi, ed è noto che nei primi anni dell'impero, Caligola, Nerone, e i più opulenti patrizi ambirono di aver case di piacere presso Anzio, come luogo di amenissimo diporto nei mesi invernali e di primavera: basti il ricordare, che negli scavi fatti attorno le sue rovine fù dissotterrato l'*Apollo di Belvedere*, e quel *Gladiatore* della Villa Borghese che ora ammirasi in Parigi. *Anzio* moderno è formato da pochi abituri che fanno corona al Molo: è attiguo a questo un piccolo forte, fatto costruire da papa Innocenzo XII; esso serve di difesa al porticciuolo interrato in cui non entrano che piccole navi, mentre il Porto antico, da Nerone fatto escavare, aveva un diametro di circa mezzo miglio. Le rovine giacenti sul suo bordo, rammentano l'antica grandezza della città: celebre fu il

suo tempio della *Fortuna*, denominato *Sortes Antiatinae*, perchè col mezzo di sorti vi si rendevano gli oracoli. Tra le moderne patrizie famiglie alcune hanno nei dintorni sontuose ville: quella dei Corsini fu edificata a spese di Clemente XII; l'altra degli Albani, di buon disegno, è decorata da colonne di cipollino d' Egitto: assai belle son pur quelle dei Doria-Pamfili e dei Marchesi Costaguti.

Nettuno, capoluogo del Vice-Governo, è alla distanza di un miglio circa dall'antico porto. Si chiamò in origine *Neptunium* e *Navale Antiatum*, dal tempio sacro a quel nume che in Anzio esisteva; dunque l'antica città estendevasi fino all' attuale borgata. Di moderna costruzione sono gli edifizi che la compongono; regolare è la loro distribuzione: la chiesa principale ha il titolo di Collegiata. Il suo piccolo scalo marittimo fu munito di una rocca da papa Innocenzo XII: verso la metà del secolo decimottavo Benedetto XIV fece ingrandire il porticciolo pei navigli di piccola capacità. È notabile la costumanza muliebre costantemente conservata in Nettuno, di vestire abiti molto consimili alle fogge usate dalle Arabe: pretendesi che ciò risalga al secolo VIII; quando cioè i Saraceni impadronitisi di Anzio furono sterminati dagli abitanti che avevano espulsi, i quali ritornando dopo un certo tempo, presero aspra vendetta degli invasori, serbando in vita le sole donne.

Presso il confine meridionale del territorio governativo, ed insieme della Comarca, s'incontra la piccola isoletta di *Astura*, nella quale dicesi che possedesse Cicerone la decantata sua villa.

§. 5.

Governo di Marino

Di notissima celebrità è l'antica *Via Appia*, che Stazio onorò del titolo di *regina* delle strade romane. Fu infatti la prima tra le Consolari lastricata a poligoni di basalto siliceo, mentre le altre erano coperte da un semplice strato di ghiaja: Appio Claudio fece incominciarla nel 444 di Roma perchè conducesse a Capua; un secolo dopo fu protratta fino a Brindisi. I monumenti che trovansi sù di essa nei dintorni di Roma, saranno altrove additati. Qui avvertiremo, che presso la *Torre di Mezza-via* è il confine di un territorio comunitativo, di cui *Marino* è capoluogo. Ridentissima è la posizione di questa cospicua borgata, che il regnante Pontefice Gregorio XVI fregiar volle del titolo di città nel 1835. Di bell'aspetto è la pubblica piazza, decorata in mezzo da una fontana. Il maggior tempio, di elegante facciata, è ricco nell'interno di buone dipinture, tra le quali un *S. Bartolommeo* del Guercino: il suo Capitolo è presieduto da un'Abate mitrato. *In S. Maria delle Grazie*, uffiziata dagli Agostiani, ammirasi un *S. Rocco* del Domenichino: nel tempio attiguo al Collegio dei Chierici Minori è una *Trinità* di Guido Reni. Ha buone forme architettoniche e ricchezza di marmi la Chiesa delle Domenicane: negli altri edifizi sacri sono conservate buone dipinture. Tra i privati edifizi primeggia il palazzo Colonna; in una delle ampie sale vedonsi i ritratti di tutti i Pontefici, e si pretende che siano effigiati al naturale.

Fuvvi chi diè a Marino per fondatore Mario, ma

solo nei bassi tempi fu chiamata *Marinum*, e mai *Villa Marii*: il P. Kircher non potè darle il titolo di città; dimostrò bensì che questo paesetto era reso magnifico dalle sontuose ville di Cicerone, di Ponzio, di Lucullo, di Murena; forse primeggiando l'ultima fino ai tempi in cui venne fondata Marino, fu così detta in memoria di L. Murena? Rimonta all'epoca del romano impero la costruzione ammirabile di un profondo acquedotto, che dai Colli Algidi e da Montalbano versa copiose acque in un vasto ninfeo sotterraneo alimentatore di moltiplici fontane: quel monumento fu conservato, ma il tempio di Diana Aricina fu distrutto dai Goti domiciliatisi in Marino, i quali adoperarono le sue colonne ed i marmi, per costruire le antiche chiese parrocchiali di S. Giovanni e di S. Lucia. In quei tempi di barbarie ebbero luogo frequenti zuffe presso Marino tra i Baroni del territorio Romano: divenne poi feudo dei Conti Tuscolani; indi passò nei Frangipane, l'ultimo dei quali ne fece dono ai Monasteri di Grottaferrata e di S. Sabina: i due Abbati lo cederono in seguito al Contestabile Colonna fatto Duca di Marino. Nelle successive vicissitudini dei Colonnesi sofferse la popolazione gravi danni; nel 1400 sperò prevenire ogni nuovo disordine col darsi in accomandigia a Bonifazio IX, ma pur nondimeno sotto Clemente VII la terra fu incendiata, e poi Valentino Borgia fece demolire i ricostruiti edifizi. Risorgeva più bella la borgata dopo tanto disastro: gli abitanti, già segnalatisi nella battaglia di Lepanto, sostennero più tardi con gran valore una sanguinosa zuffa contro quei di Velletri. In tempi più vicini, poco dopo cioè la metà del secolo XVII, un morbo pestifero distrusse quasi al tutto gli abitanti di Marino: sul cadere del XVIII vollero di-

spiegare soverchio ardore repubblicano, e i Napolitani li punirono col sacco. Nel successivo regime francese Marino fu capoluogo di Cantone; dopo il ritorno del Pontefice in Roma ebbe un Governatore; poi ne fu priva per anni quindici, ma nel 1831 le fu restituito.

Nei dintorni di Marino trovasi il Santuario dell'*Acqua Santa:* è in una rupe di peperino; fu in essa tagliata una scala di 34 gradini; vi fu scolpita l'immagine della Vergine e le venne eretta un'ara: sotto quella roccia scaturisce l'acqua reputata progidiosa. In altra parte trovasi l'antica sorgente dell'*Acqua Ferentina:* non lungi è la tanto celebre valle ingombra dal bosco detto *Lucus Ferentinus*, ove i popoli del Lazio tenevano le assemblee: dopo la distruzione della loro capitale Albalonga, furono fermate in quella selva confederazioni e trattative, e vi si presero importanti risoluzioni di guerra e di pace fino al 415 di Roma: successivamente formarono i Latini una sola nazione coi Romani, serbando il distintivo di *Socii* di quel popolo conquistatore. Lungo la valle, ora detta delle *Frattocchie*, incontrasi l'area già occupata dall'antichissima *Boville*. Nel 1823 furono ivi fatte importanti scoperte: vi si trovarono iscrizioni marmoree confermanti aver ivi esistito *Bobellas* o *Bovillae*, i di cui abitanti si dissero *Bovillani*, poi *Longani Bovillenses* quando passarono sotto il dominio di Albalonga: furono dissotterrate le vestigia di monumenti sepolcrali, di un' antica via, di un acquedotto; i ruderi di un sacrario, di un teatro, di un circo: l'ultimo di quei monumenti era costruito con bozze quadrate di pietra albana o peperino, ed estendevasi in lunghezza 330 *metri* circa, in larghezza 60. Ebbe in Boville una villa P. Clodio, che fu ucciso

a tradimento dall' irrequieto tribuno Milone; tra le macerie di quella casa di delizie fu dissotterrata la *Diana* e l' *Apoteosi d'Omero* in basso rilievo, opere elegantissime di greco scalpello. Svetonio e Properzio fecero menzione di Boville; nel secolo VII ne diè un cenno l'anonimo Ravennate; fu poi abbandonata dagli abitanti, e la mansione postale, che ivi trovavasi, venne altrove trasferita.

§. 6.

Governo di Albano.

La *Via Appia*, che passa di mezzo al Governo di Marino e traversa poi il piccolo territorio di Castel-Gandolfo, poco prima di giungere ad Albano, ha sulla sinistra i grandiosi avanzi di un antico monumento piramidale a quattro ripiani. Dal volgo è chiamato *Sepolcro d' Ascanio:* il Riccy storiografo d' Albano pensò che fosse la tomba della famiglia *Gnea*, non avvertendo che *Gneo* fu romano prenome e non cognome: il Nibby suppose essere stato eretto quel sarcofago a Pompeo il Grande, perchè Plutarco scrisse che fu sepolto presso la sua villa Albana; anche quell' opinione è assai incerta.

L' elevata cima del moderno *Monte-Cavo* ebbe in antico il nome di *Albanum:* poco prima che fosse stabilito in Roma il regime repubblicano fu in quel sito eretto un tempio a *Giove Laziale,* ove convenivano i Latini a celebrare le loro ferie nazionali. In quelle amene alture ebbe Clodio l' indicata villa detta *Albanum Clodii*; ne ebbe un' altra ancor più bella Pompeo, *Albanum Pompeii*. Venne questa acquistata in compra dal triumviro Antonio; fu poi posseduta da Augusto; più tardi Domizia-

no la ingrandì, unendola all' altra di Clodio. Quel grandioso edifizio caduto in rovina nelle guerre gotiche fornì i materiali ad alcuni raminghi, per costruirsi una borgata chiamata da Procopio *piccola città degli Albani:* nelle successive vicissitudini politiche fu distrutta, indi riedificata. Al tempo delle fazioni obbedirono gli abitanti ai loro Vescovi, poi ai Savelli: da questi ne fu offerto il possesso nel sec. XVII a Livio Odescalchi per 440,000 *scudi*, ma per quel prezzo volle farne acquisto il Pontefice, incorporandone la giurisdizione alla Camera. La via postale che di là passa, e la frequenza dei colti viaggiatori, contribuirono a rendere *Albano* assai popolosa. Il maggior tempio è da remota epoca Vescovile; le sue entrate sono godute da uno dei Cardinali preti, insigniti dei Vescovadi suburbicarj. Il Conservatorio di Gesù e Maria fu costruito per quanto sembra sulle rovine della villa di Pompeo, o secondo altri di Domiziano: anche la Chiesa di S. Pietro venne sostituita ad un vetusto edifizio. Ma S. Maria della Rotonda è certamente il monumento più notabile: la sua porta è fregiata di marmi finamente scolpiti; il pavimento è a musaico bianco e nero; nel punto centrale della volta vedesi un apertura come nel Panteon, che il Card. Orsini fece chiudere con lanterna nel 1673 per impedire la caduta delle acque. Una muraglia a bozze quadre di peperino distendesi da questa Chiesa fino a S. Paolo, formando poi nel suo giro una forma quadrilunga: è opinione degli archeologi che fosse quello il ricinto di un *campo pretoriano*, o di guardie imperiali, e che l' indicata rotonda fosse un tempio sacro a Minerva. Sul vertice del colle giacciono gli avanzi dell' anfiteatro di cui fanno menzione Giovenale Dione e Svetonio, e che Domiziano avea fatto costruire en-

tro la sua villa; si vedono tuttora l'arena, il podio, la precinzione, ed una porta a bozze quadrate. Nell'altura soprastante, in cui sorge il Convento dei Cappuccini, godesi una veduta di sorprendente bellezza. Discendendo presso la Chiesa detta *della Stella* si incontra il così detto *Sepolcro degli Orazj e Curiazj:* è una gran base quadrata, di cinquanta *piedi* per ogni lato e ventiquattro di altezza, sulla quale si elevano quattro piramidi coniche che una più grande mettono in mezzo: le pareti esterne sono di pietra albana; le interne di peperino: apresi nello zoccolo una piccola cella sepolcrale, contenente le ceneri del personaggio cui fu dedicato quel sarcofago. I cinque *Conii* fecero supporre esser quella la tomba dei tre Curiazii e dei due Orazii caduti estinti, ma Livio ne avverte che ebbero sepoltura nelle *Fosse Cluilie*, a cinque miglia da Roma. Fuvvi chi riconobbe in quel monumento il sepolcro di Pompeo il grande; probabilmente però appartenne a qualche illustre personaggio assai più antico, se non fu Aronte figlio di Porsenna, siccome opinò il Nibby.

Discendendo nel bosco soggiacente ad Albano, trovansi gli avanzi della *Via Appia* che conduceva ad Aricia; strada che fu distrutta nel 1791, per impiegare i poligoni nella costruzione della moderna. Presso le rive del lago *Aricino* sono disseminati i ruderi dell'antica città, posta anche da Strabone in quel basso sito: il fortilizio era nell'altura in cui ora sorge il villaggio della *Riccia*. La sua collegiata fu eretta sopra un disegno del Bernini da papa Alessandro VII, del parichè il palazzo abitato dai Chigi finchè vi esercitarono i diritti feudali. La gioventù maschile è istruita in un collegio di Padri Dottrinari; la femminile in una casa di Maestre Pie. Fu *Aricia* una delle più anti-

che e più celebri città del Lazio: fece parte della lega formatasi contro l' ultimo Tarquinio; i Romani la liberarono da un assedio degli Etruschi: col volger degli anni addivenne municipio. Possedè un tempio sacro a Diana: servì di seconda stazione della via Appia per quei che venivano da Roma: fiorì quindi per l'affluenza dei viaggiatori finchè non decadde l'impero; fu poi delle prime ad esser devastata dagli invasori stranieri. Sul cadere del secolo VIII ripararono gli abitanti in *Aricia* moderna: di questa goderono la signoria feudale i Conti Tuscolani; da essi passò successivamente nei Malebranca, nei Savelli, nei Conti, e di nuovo nei Savelli, che nel 1661 la venderono ai Chigi per 358,000 *scudi*. Nella soggiacente pianura detta *Vallericcia* stagnarono in antico le acque del *lago Aricino*, che fu asciugato fino dai tempi di Plinio.

Fuori della Riccia trovasi la Chiesa di S. Maria in *Galloro:* quel santuario, uffiziato un tempo dai Vallombrosani, e ceduto poi al Seminario d'Albano, ora appartiene ai Gesuiti: papa Alessandro VII lo abbellì nel 1661 con dispendiosi restauri. Pretendesi che ivi fosse dissotterrato un *gallo d' oro*, e che da ciò derivasse al paese la denominazione; altri invece l'attribuiscono ad una zuffa sostenuta in quei dintorni dai Latini contro i Galli: tali opinioni non sono sostenute da documenti.

§. 7.

Governo di Genzano

Sulla *Via Appia* che da Albano conduce al confine della Comarca, incontrasi non lungi da quel capoluogo una boscaglia, da cui si ascende ad un ripiano detto dei *Sedi-*

tori di Genzano, ed al quale fanno capo alcuni viali bellissimi. Il maggiore di questi conduce al palazzo dei Duchi Cesarini, già feudatarj; un altro si estende fino alla posizione pittoresca che i Cappuccini seppero scegliersi, per la costruzione di un loro Convento. Da quel sito godesi la veduta del *Lago di Nemi*: è questo il celebre *Lacus et Nemus Triviae*, che fu pur chiamato *Specchio di Diana*, perchè le sue acque ed il vicino bosco erano a quella Dea consacrate. Di Nemi, borgata, sarà fatta menzione in appresso; qui ricorderemo che il bacino del Lago fu per avventura in remotissimi tempi il cratere di un Vulcano, siccome ne fanno fede i frantumi di basalto, le ceneri, i lapilli che ne formano il bordo.

Presso le rive del lago siede a libeccio la borgata di *Genzano*, capoluogo del territorio governativo. Pare che il nome suo derivasse da *Cinzia* o Diana Nemorense, cui erano consacrate le circonvicine località; di modochè il Pago, o Vico, chiamato *Cynthianum*, fu poi per alterazione del volgo detto Genzano: avvertasi però che ad alcuni piacque piuttosto riconoscerne l'etimologia in qualche fondo o possesso, ivi goduto dalla romana famiglia dei Genziani. Le sue moderne memorie non risalgono al di là del 1400: di quel tempo obbedivano gli abitanti al Signorotto Bruto Savelli, per la di cui insopportabile tirannide levatisi a tumulto, vollero darsi piuttosto in accomandigia a papa Bonifazio IX. Circa venti anni dopo ne acquistarono il dominio i Cisterciensi dell'Abbadia delle Tre Fontane; da questi l'ebbe in enfiteusi Giordano Colonna Principe di Salerno; nel 1479 ne acquistò il possesso il Cardinale di Estouteville; tornò poi ai Colonna, che lo venderono ai Massimi nel 1563, ed essi lo cederono fi-

nalmente ai Cesarini per la somma di 150,200 *scudi*. Papa Leone VII fregiò la fiorente borgata del titolo di città: la sua collegiata è un bel tempio; la pittura dell'ara massima è di buon pennello spagnolo. *Appodiato* di Genzano è Ardea: Nemi e Civita-Lavinia sono *Comuni* nel suo territorio governativo compresi; di ciascheduno ne è grato il dare un cenno storico.

La via che da Roma conduceva ad Ardea chiamavasi *Ardeatina*, e incominciava in tempi remotissimi da una porta detta *Rauduscula*na; posteriormente si distaccò dalla Via Appia fuori dell' attual porta di S. Sebastiano. Sorgeva l'antichissima *Ardea* sopra una rupe fortificata dalla natura e dall' arte: le vie urbane erano incavate nel vivo sasso: appiè della rupe, tagliata a picco per renderla inaccessibile, vedonsi le latomie d' onde furono estratte le pietre adoperate negli antichi fabbricati. Tra questi primeggiava il tempio sacro a Venere, cui affluivano gli adoratori da ogni parte del Lazio: di esso, e di ogni altro vetusto edifizio, non resta alcun vestigio: le macerie che vedonsi, provennero dall'atterramento delle abitazioni rialzate nei bassi tempi. In pochi e meschini abituri riparano i lavoratori delle vicine terre, ora possedute dalla famiglia Borghese: pel loro culto religioso è tenuta aperta una chiesetta dedicata a S. Pietro. Molto fu favoleggiato sull' origine d'*Ardea:* Servio fece risalirla a Danae, che il re d'Argo suo padre gettò nel Mediterraneo dopo l' ingiuria fattale da Giove, indi sposata dal re Pilumno che ritrovolla sul vicino littorale gettatavi dai flutti! Piacque ad altri di attribuirne la fondazione ad Ulisse. Secondo Virgilio risedeva in essa Turno re dei Rutuli, che con tanto valore si oppose all' invasione d' Enea. Quella

vetustissima città cadde sotto il giogo dei romani, i quali vi dedussero una colonia, obbligando gli Ardeatini a trasferire altrove il loro domicilio: il tempo e le vicissitudini politiche cagionarono la sua totale distruzione.

Costeggiando il Lago verso tramontana, e volgendosi poi a greco, s'incontra presso il confine della Comarca la borgata di *Nemi*, capoluogo di comune. Dal sacro bosco, *Nemus*, derivò senza dubbio l'alterato nome di Nemi. Dicesi che il culto alla *Diana Nemorense*, che ivi ebbe grandioso tempio, provenisse dalla Tauride: favoleggiarono altresì i poeti che il simulacro di quella Dea fosse già stato custodito da Ifigenia sorella d'Oreste: checchè debba credersene, infame al certo era il modo con cui procacciavasi a quel nume il servigio sacerdotale, noto essendo che il *Rex Nemorensis* era un ribaldo, che per sottrarsi alla mano del carnefice cimentava la vita con un suo pari, restando sacerdote se lo vinceva; indi dovea vegliare del continuo alla propria difesa, per evitare le insidie di un qualche altro fuoruscito, che seco battendosi, tentava anch'esso di ottenere l'impunità dei delitti commessi, sotto le divise sacerdotali! Dopo la distruzione del tempio e dell'antica città, venne a formarsi l'attuale villaggio, posseduto in feudo dai Conti Tusculani, poi dai Frangipane che vi costruirono il grandioso palazzo tuttora esistente. Da quella famiglia passò il dominio di Nemi nei Monaci delle Tre Fontane, nei Savelli, negli Orsini, nei Colonna, nei Signori della Molara. Lo riottennero in seguito i Cisterciensi, indi per ben due volte i Colonna, i quali finalmente lo cedettero nel 1359 ai Silveriis-Piccolomini. Ma quella rapida rotazione di governo feudale non era allor finita; chè i Piccolomini lo cederono ai

Cenci; questi di nuovo ai Frangipane, e da essi ne fece acquisto nel 1781 il Principe Luigi Onesti-Braschi, pel quale cinque anni dopo papa Pio VI eresse Nemi in Ducato.

Civita-Lavinia è l'altro capoluogo di Comune di questo Governo: la parte più antica delle mura castellane è in bozze di peperino; la più moderna non risale al di là del secolo XII: e di quell'epoca sono anche i fabbricati attuali, se si eccettui la pubblica fontana di bizzarro disegno, creduta del Bernini. Alcuni storiografi confusero le due antiche città di *Lanuvio* e di *Lavinio:* senza tener dietro alle favolose opinioni che diedero alla prima per fondatore Diomede ed Enea alla seconda, rammenteremo di aver ravvisate le vestigia di Lavinio ove ora è *Pratica:* quindi Civita Lavinia corrisponderebbe all'antico *Lanuvio*. T. Livio, Appiano, Strabone, Frontino diedero notizie di quel potente romano municipio, delle sue confederazioni, dei suoi fasti. Di nota celebrità fu il tempio che possedè sacro a Giunone Lanuvina, cui anche i romani prestarono culto, salutandola col nome di *Sospita* o salvatrice: una pelle caprina ricuopriva il capo, le spalle e gli omeri della Dea, che imbracciava uno scudo colla sinistra, tenendo nella destra una lancia: erano quelle le forme del suo simulacro; ai suoi piedi era scolpito un serpe, cui un drappello di fanciulle recava annualmente l'offerta di una focaccia. In Lanuvio ebbe i natali Antonino Pio: nella caduta dell'impero sofferse quella città rovinosi guasti: la moderna borgata, ricostruita verso il secolo XII, appartenne in feudo ai Duchi Cesarini. Dalla parete esterna di una torre, eretta nei bassi tempi, pende un ferreo anello, a cui il volgo favoleggia aver legato Enea la gomena della sua nave, quando approdò al Lazio!

§. 8.

GOVERNO SPECIALE DI CASTEL GANDOLFO.

Tra i due territorj governativi di Marino ed Albano è interposto il piccolo Governo di *Castel-Gandolfo*. Prima di far menzione di questo capoluogo e delle sue condizioni politiche avvertiremo, che in sito detto *Palazzolo*, ove i Minori Osservanti hanno chiesa e convento, credono alcuni tra gli archeologi avere esistito *Albalonga*, cui i poeti diedero a fondatore Ascanio figlio di Enea. A sostegno della loro opinione citano ciò che ne scrisse Dionigi d'Alicarnasso, il quale l'additò come situata tra il monte ed il lago, estendendosi assai longitudinalmente, ben poco in larghezza. Nella prima epoca di Roma gli abitanti furono condotti in quella capitale ed accomunati col popolo; col volger degli anni Alba restò distrutta. Il Cenobio, ora abitato dai Francescani, fu costruito in remota epoca pei Cisterciensi; papa Bonifazio IX lo cedè ai Certosini. Essendo stato demolito nelle guerre del secolo XV, il Cardinale portoghese D'Evora fece riedificarlo ai tempi di Urbano VIII: nell'orto di quella casa religiosa ammirasi un bel monumento sculpito nel vivo masso; fu forse un sepolcro, ma non già di Scipione stato Console nel 578 come opinò il Nibby, poichè secondo Livio pare che quel capitano avesse tomba in Roma.

Sulla via di Castel-Gandolfo trovasi un altro Convento di Francescani Riformati: di là non lungi fà di se bella mostra la villa Barberini; presso la medesima giacciono gli avanzi della sontuosa villa di Domiziano, già *Albanum Domitiani*, nei di cui dintorni vennero disotterrati fran-

tumi di marmi, avanzi di edifizj di vetustissima costruzione, ed altri monumenti.

In vicinanza è *Castel-Gandolfo*, la di cui origine non risale al di là dei bassi tempi. Le sue prime memorie sono infatti del secolo XII: chiamavasi in allora *Castrum* e *Villa Gandulphi* perchè posseduto da quella romana famiglia; in fatti nel 1125 godevane il possesso il Senatore di Roma Ottone Gandolfo. Nella prima metà del successivo secolo XIII se ne impossessarono i Savelli: sul terminare del XIV ne fecero acquisto i Capizzucchi. Più tardi i Savelli ne tornarono al possesso; se nonchè Cola di quella famiglia diè ricetto al ribelle Antonio Pontadera, e papa Eugenio IV fece dare il sacco alle case degli abitanti. Niccolò V rese il castello ai Savelli; a questi lo ritolse Sisto IV, per farne dono al Comune di Velletri. Ma Innocenzo VIII tornò a infeudarne nel 1486 i primitivi signori, i quali ne goderono il dominio per altri cento anni: allora succedè loro la Camera Apostolica; Clemente VIII nel 1604 lo incorporò allo Stato. Successivamente Paolo V ne rese delizioso il soggiorno coll'asciugamento dello stagno detto di *Turno;* indi il Card. Maffeo Barberini prese diletto nel passarvi i mesi della villeggiatura, ed assunto poi al papato col nome di Urbano VIII, fece erigere dai fondamenti nel 1629 il palazzo pontificio agli architetti Maderno, Breccioli e Castelli; alcuni anni dopo Alessandro VII lo ampliò, e gli fece dare l'ultima mano. Sorge quell'edifizio nella più alta cima del colle; gli si apre in faccia una piazza adornata di pubblica fontana. Corrisponde sopra di essa anche la Collegiata; bel tempio in croce greca con cupola nel centro: papa Alessandro VII faceva costruirlo nel 1661, con disegno del Cav. Bernini:

tra le dipinture che lo fregiano, distinguesi quella dell'ara massima del Berrettini, e in altro altare un'*Assunta* del Maratta. L'amena posizione di Castel-Gandolfo lo fecero prescegliere a villeggiatura autunnale dei Pontefici fino dai tempi di Urbano VIII. Gli abitanti del borgo e dei dintorni, che appena ascendono al numero di 700, sono sottoposti al regime governativo, così ecclesiastico come civile e criminale, del Prefetto o Maggiordomo dei Sacri Palazzi Apostolici.

§. 9.

GOVERNO DI FRASCATI.

La *Via Tusculana*, che insieme con l'Appia Nuova esce dalla romana porta di S. Giovanni, dividendosi dopo pochi passi da questa, conduce a Frascati. Alla distanza di miglia cinque da Roma si presentano presso di essa le rovine di un antico *Pago* semidiruto ora detto i *Sette Bassi*, corruzione per quanto sembra di *Fundus bassi*, donato da Costantino al Battistero Lateranense. Di là non lungi presentasi la *Torre di Mezza via*, e poco dopo la strada forma bivio: il ramo destro di essa conduce a Morena; l'altro a Frascati.

Divergendo dal cammino sulla via destra, si giunge in luogo detto *Morena* ed anche i *Centroni*; nomi di etimologia al tutto incerta. Ivi dividesi l'*Acqua Crabra*, una porzione della quale va a Roma, e l'altra scende nell'Aniene. A Morena meritano esser visitate le magnifiche vestigia della villa di Lucullo: consistono in vasti portici a più piani, in camere e sale, in sotterranei a volta destinati forse ad ergastolo degli schiavi: esaminando quelle

opere architettoniche, si ravvisano facilmente le forme più antiche, e quelle dei restauri fatti nei bassi tempi.

Rientrando nella via che lasciammo, incontreremo dopo breve tratto un altro bivio, conducente sulla sinistra a Frascati e sulla destra a Grotta-Ferrata: è questo un *Appodiato* del capoluogo; pur nondimeno parleremo prima di esso per semplicizzare il giro topografico di questo interessantissimo territorio governativo. Non lungi dal bivio indicato debbesi osservare in una vigna dell'Angelotti un grandioso sepolcro di forma circolare in grosse bozze di pietra albana, alto dalla base alla cornice circa trenta *piedi:* trovandosi quel mausoleo nei predj di Lucullo, fuvvi chi suppose che contenesse le sue ceneri; ciò non è improbabile, ma non può asserirsi. Continuando il cammino vedesi a sinistra un altro sepolcro, non così bene conservato come il primo; indi si presenta l'Abbadia di *Grotta-Ferrata*. La fondazione di quel cenobio si attribuisce ai due greci monaci basiliani S. Nilo e S. Bartolommeo, che ivi ripararono verso il mille, per sottrarsi al furore dei Saraceni disbarcati in Calabria: dicesi che dai Conti Tuscolani ottenessero in dono quel terreno per costruirvi il Monastero, nel quale distribuirono una famiglia di circa sessanta monaci fuggiti insieme con essi. Si opinò per qualche tempo che in antico ivi sorgesse la Villa Tusculana di Cicerone, ma i marmorei rottami, e le altre anticaglie ivi disotterrate, fanno più presto supporre che anche quel sito fosse compreso entro il ricinto della Villa di Lucullo, tanto più che gli avanzi di quella di Cicerone vennero modernamente ravvisati presso Tuscolo. Il Card. Giuliano della Rovere, poi papa Giulio II, ottenuto appena in commenda quel monastero da Sisto IV, fece ri-

costruirlo con disegno architettonico conforme al suo genio guerresco, dandogli l'aspetto esterno di fortilizio o castello: nell' interno una parte del fabbricato è destinata a magnifico palazzo degli Abbati commendatarj, e l'altro forma splendido monastero pei Monaci Basiliani d'Oriente. Dopo il passaggio di due vasti cortili entrasi nel gran tempio: è diviso in tre parti; la più antica che precede le altre, ha la porta di gotica struttura; succede la più moderna e più grande, fregiata con musaico indicante l'elenco dei primi abbati. Nel lato destro di essa apresi la cappella di S. Nilo, cui servono di prezioso fregio superbe pitture: fondatore di quel grandioso Oratorio fu il Commendatario Cardinale Odoardo Farnese: la tavola dell' altare è di Annibale Caracci; gli affreschi delle pareti formano insieme uno stupendo capodopera del Domenichino, che lo eseguì nella giovanile età di anni ventinove: l'umidità e l'incuria ne minacciavano la perdita; la impediva generoso il Card. Ercole Consalvi, facendo eseguire maestrevolmente i necessarj restauri dal Barone Camuccini. Nel Monastero conservasi una Libreria ricca specialmente di manoscritti greci; chè greco è il rito, greco l'idioma adoperato dai monaci. L'abbate commendatario godeva la giurisdizione temporale sul vicino villaggio, facendola esercitare da un Vice-Governatore e da un Cancelliere; l'egregio Card. Consalvi, ultimo Commendatario, rinunziò spontaneo nel 1816 a quei diritti. Successivamente la Congregazione di *Propaganda* prese possesso dell' Abbadia: papa Leone XII riunì nel 1824 il potere temporale al Governo dello Stato, e lo spirituale al Vescovado suburbicario di Frascati, restringendo gli oneri dei Basiliani all' annuo canone di scudi 6300.

Da Grotta-Ferrata a *Frascati*, capoluogo del Governo, la distanza è di sole miglia due. Questa città vescovile conserva il nome latino di *Tusculum Novum*, perchè deve la sua origine alla distruzione di *Tuscolo* antico; il quale però era sull'alto del colle, in sito diverso da quello della città moderna. È noto per le storie che gli abitanti di Tuscolo sostennero lunghe guerre contro i Romani, dando poi alla gran capitale le cospicue famiglie dei Porcii, dei Mamilii, dei Coloni, dei Furii, degli Ottavii, dei Cincinnati, dei Camnilli, dei Giuvenzi, dei Planci. Ma della lor città parleremo in seguito: Tuscolo nuovo sorgeva sul cadere del secolo XII, consistendo in allora in un villaggio di abituri o capanne coperte di *frasche*, perciò detto *Frascata*. La successiva costruzione di decenti edifizi vi richiamò numerosi abitanti: Paolo III gli diè il titolo di città; crebbe questa di lustro, divenendo residenza di uno dei Cardinali Vescovi suburbicarj. La porta urbana di S. Pietro fu fatta ricostruire da Innocenzo X: entro di essa presentasi una vasta piazza, ornata in un lato da bella fonte; le sorge in vicinanza la Cattedrale con facciata di Carlo Fontana. Nel duomo detto vecchio conservasi la venerata Immagine di *S. Maria del Vivajo*: anche ad un'altra immagine della Vergine, custodita dai Teatini nella loro chiesa, accorrono in folla i devoti. Il Card. Duca di Yorch, ultimo degli Stuardi, ampliò ed arricchì il Seminario e Collegio, e fece dono agli alunni di una scelta biblioteca. Nell'attigua chiesa del Gesù ammirasi una finta cupola del gesuita Pozzi. Il Monastero di S. Flavia è abitato da Agostiniane di nobile nascita: un Convento hanno i Riformati nel suburbio; un altro i Cappuccini. Le vie urbane sono rettilinee, e tutte terminano in

posizioni di ridentissima veduta; la più superba di queste godesi nel delizioso pomerio. Grandioso è il palazzo vescovile detto la *Rocca;* quello dei Marconi conserva un museo di preziose sculture: ricinti di giardini e riccamente decorati sono i palazzi Borghese, Buoncompagni, Marescotti, Spada, Cavalieri, Conti, Rapini, Valadier e Godoi.

Ma le Ville che si incontrano sulla via che da Frascati conduce all' antica Tuscolo, sono di una rara magnificenza, per la nobil gara che dispiegarono nel fregiarle i professori delle arti belle. Prendendo la via prossima al Duomo, ascendesi per breve cammino alla *Villa Aldobrandini,* giustamente distinta col nome di *Belvedere.* Apparteneva ai Panfilii: papa Clemente VIII fece ricostruirla nel 1603 da Giacomo della Porta, per farne un dono al Cardinal Pietro suo nipote, in guiderdone di aver ricuperato Ferrara. La facciata principale di Belvedere guarda il mare: nella parte posteriore apresi un grandioso piazzale a foggia di anfiteatro o emiciclo ricinto di grandi nicchie, dalle quali sgorgano acque perenni condottevi dal Monte Algido dall' architetto Fontana. Le interne pareti sono ornate d' affreschi del Cav. D' Arpino: le dipinture superbamente eseguite dal Domenichino, che nel 1634 ivi trattennesi per qualche tempo, furono trasportate in Roma segando le muraglie.

Da Belvedere ascendesi ai Cappuccini, nella chiesa dei quali si ammirano alcuni buoni dipinti di Giulio Romano, di Guido Reni, del Muziano, del Brilli. Nelle vicinanze meritano esser visitate le due Ville della Rufina e della Rufinella. Appartiene ai Falconieri la *Rufina:* quel delizioso casino fu architettato dal Borromini: nella

volta di alcune sale dipinsero assai bene Ciro Ferri e il Maratta. La *Rufinella* prese come l'altra il nome dal Prelato Ruffini Vescovo di Sarzana, che le possedè entrambe: fu questa acquistata dai Marchesi Sacchetti; da essi passò nei Gesuiti. Dopo la loro soppressione aveane preso possesso la Camera Apostolica; questa la cedè in compra a Luciano Bonaparte Principe di Canino, ed esso la rivendè alla Duchessa dello Sciablese, di cui fu erede Maria Cristina Regina vedova di Sardegna che ora ne gode il possesso. Del superbo palazzo della Rufinella fu architetto il Vanvitelli: le preziose sculture distribuite sotto il portico che precede l'ingresso, furono dissotterrate tra le rovine dell'antica Tusculo: pretendesi da taluni, che ove sorge il moderno edifizio, esistesse un tempo l'antico ginnasio o accademia della Villa Tusculana di Cicerone.

Dalla Rufinella è d'uopo ascender più in alto, per visitare le vestigia di *Tuscolo*. Fantasticarono gli antichi poeti che ne fosse il fondatore Telegono, figlio di Ulisse e di Circe! Gli abitanti entrarono nella lega latina, sostenendo talora sanguinose pugne contro i Romani: ne addivennero poi in certa guisa concittadini, e diedero alla Repubblica cospicue famiglie. Ai tempi di Cesare, L. Lucullo, P. Catone, T. Cicerone, ed altri illustri romani avevano in Tuscolo casini di delizia. Dopo la caduta dell'Impero sofferse anche quel paese gravissimi danni dalle incursioni dei Barbari; cadde poi sotto il giogo di un prepotente cittadino, che formò stipite alla famiglia dei *Conti Tuscolani*, da cui derivarono i Colonna ed i Conti d'Anagni: la popolazione travagliata da ribellioni e da guerre dovette poi esser testimone dell'ultimo esterminio, essendo state rase al suolo la cittadella e la città nel 1191. In

luogo eminente giacciono le rovine della così detta *scuola di Cicerone*, forse piccolo anfiteatro alla sua villa pertinente. Ad un'altra romana casa di delizie era per avventura attiguo il Teatro, discoperto modernamente in modo da ravvisarne benissimo l'ambulacro e tutta l'area interna. Dietro la curva del medesimo è una gran conserva o *piscina*, da cui sembra scendessero le acque nella bassa città: fuvvi chi erroneamente suppose essere stato quello un portico destinato a ricovero degli spettatori in tempo di pioggia. Nel sito più elevato sorge una rupe tagliata a picco; sul vertice di essa giacciono le rovine del fortilizio, *arx tusculana*, che nella devastazione del duodecimo secolo restò totalmente distrutta. Nella città bassa vedonsi le antiche strade, e mercè i moderni scavi del Marchese Biondi, amministratore dei Reali di Sardegna, furono discoperti varj edifizj, una gran parte delle antiche mura, l'emissario d'un acquidotto, gli avanzi di una porta urbana, ed altre vestigia di monumenti antichi sommamente interessanti.

In luogo solitario ma ameno posseggono un Eremo i Camaldolensi: da esso discendesi al *Mondragone*, già grandiosa villa fatta costruire dal Cardinale Altemps nipote di Pio IV, e nella quale dilettavasi dimorare papa Gregorio XIII prima che ne facesse acquisto il Card. Scipione Borghese. L'edifizio fu allora talmente ingrandito, che vi si contano 374 finestre: ne diè il disegno Flaminio Ponzio; tra i molti cortili interni, il portico che guarda il giardino vuolsi disegnato dal Vignola. Paolo V Borghese soleva recarvisi a diporto colla sua splendida corte; i discendenti di quella famiglia lasciarono in abbandono quel grandioso luogo di delizie, che rattrista ora chi lo vi-

sita per lo stato di squallore in cui trovasi dopo il suo totale abbandono.

Alla falda del colle su cui sorge Mondragone siede *Villa Taverna*, così chiamata perchè fatta costruire dal Cardinale Taverna, da cui acquistavala in compra l'altro Cardinale Scipione Borghese, facendola ridurre nello stato attuale dall'architetto Rainaldi. Paolo V che ivi pure recavasi a diporto, meditava di continuare fino alla porta di Roma l'ampio viale ombreggiato da elci che incomincia dietro la Villa, ma la sua morte interruppe il progetto.

Tornando in Frascati possono visitarsi nei dintorni le ville Marconi, Conti e Odescalchi. Il Casino di delizia dei *Marconi* fu modernamente fatto costruire dal Conte Luigi, con elegante disegno del Camporese: in una sala semicircolare vennero distribuiti varj monumenti antichi ben conservati; in mezzo ad essi è la statua sedente del Canova scolpita dal Ceccarini. La Villa *Conti* porta quel nome, perchè i Conti l'acquistarono dai Ludovisi: dopo qualche tempo la rivenderono ai Cesarini, ed ora è del Turlonia Duca di Bracciano, che ne fregiò le sale con dipinti di moderni autori: soprasta alla villa un bosco di piante arboree, intersecato con viali dai quali godonsi superbe vedute. Al disopra della villa Conti sorge l'altra degli Odescalchi, già detta di *Montalto* perchè fondata dal Cardinale di quel nome, nipote di Sisto V. L'avevano poi ottenuta in compra i Principi Odescalchi; da essi ne fece acquisto il Collegio urbano di *Propaganda*. Le pareti interne furono fregiate di buone dipinture dagli allievi del Domenichino, da Annibale Caracci, dallo Zuccari, e dal Pannini elegante pittore di prospettive.

§. 10.

Governi di Castelnuovo di Porto e di Campagnano

La topografia del distretto di Roma ne forza a discostarci dal suo territorio orientale, per dare un cenno delle località comprese nei due Governi di tramontana. Si estendono questi tra il Tevere ed il Lago di Bracciano: per recarvisi da Roma è necessario mettersi sulla via che incomincia alla porta del Popolo, e che diramasi dopo il passaggio del ponte Milvio o ponte Molle. Giunti alla prima stazione postale detta la *Storta*, la via di nuovo dividesi nell'antica *Cassia* che conduce in Toscana, e nella *Claudia* che ora mena a Bracciano. A breve distanza dalla Storta incontrasi l' *Isola Farnese*, così detta da un castello che vi possedè un tempo quella principesca famiglia. Ivi era l'antica *Vejo* o *Vejum:* quella città si rese celebre per la rivalità con Roma nascente, stantechè i suoi abitatori, indignatisi degli insulti fatti ai Fidenati, sostennero poi continue pugne contro il Senato e popolo invasore, fino al 360 di Roma; anno in cui il dittatore Cammillo soggiogò anche Vejo. Salito Augusto sul trono imperiale meditava di far rifiorire quella potente città, deducendovi una colonia; a quel progetto diè eseguimento Tiberio, fregiandola dell' onore di municipio, siccome lo attestano le iscrizioni più tardi ivi disotterrate. Ai tempi dell' Imperatore Costanzo Cloro manteneva Vejo la sua floridezza: se ne perderono poi le memorie; le quali malauguratamente rinnuovaronsi sotto la tirannide dei Barbari del Settentrione, che nelle loro corse ostili la smantellarono. Dalle sue rovine sorse più tardi il for-

tilizio detto dell'*Isola*: i Farnesi aveano dovuto cederne il possesso alla Camera Apostolica; da questa ne fece acquisto la Duchessa dello Sciablese, e la Regina vedova di Sardegna sua erede la cedè modernamente in compra al Principe Rospigliosi. Nell' *Isola*, così detta perchè consistente in un colle isolato, torreggiò per quanto sembra la vetusta Rocca dei Vejenti; dalla falda di questo poggetto sino al Ponte Sodo sembra che si distendesse il perimetro dell' antica città. Nell' attuale villaggio *dell' Isola* dimorano pochissimi abitanti: quel meschino casale ebbe due chiese circa 200 anni addietro; ora non esiste che quella dedicata a S. Pancrazio, di architettura del XV secolo; l' altra di S. Lucia restò distrutta. Fuori del castello è un molino che offre pittoresca veduta ove cadono le acque che lo pongono in moto. Di là non lungi è il *Portonaccio*, già porta castellana costruita nei bassi tempi con rottami di antiche sculture: nella subiacente pianura furono discoperti nel 1810 celebri monumenti; avanzi cioè di superbe colonne e la statua di Tiberio sedente e l'altra di Germanico che si ammirano nel Vaticano; le colonne scanalate ora sostenenti in Roma il portico della piazza Colonna; le colonne di marmo bigio che fregiano una cappella della Basilica Ostiense, e tante altre anticaglie: ultimamente nella vicina necropoli o sepolcreto furono rinvenuti vasi etruschi di ogni specie. Il rio vicino, detto il *Fosso di Formello*, sembra che corrisponda all'antico di *Cremera*, reso celebre dalla caduta dei trecento Fabj. Sull'antica Vejo molto fu scritto in controversi modi dagli archeologi Nardini, Mariani, Mazzocchi, Perazzi, Zanchi, Nibby, ma le precitate scoperte del 1810 troncarono tutte le dispute.

Dall' Isola Farnese recandosi a Malborghetto, si ascende

di là nei soprapposti monti ove è situato *Castelnuovo di Porto*, capoluogo di Governo Quel piccolo borgo è traversato dall' antica Via Flaminia. Nulla offre di rimarchevole: altrettanto dicasi dei Comuni in esso compresi, denominati *Riano*, *Filacciano*, *Torrita*, *Leprignano*, *Morlupo*, *Nazzano*, *Civitella S. Paolo*, *Fiano*, *Ponzano*, *Rignano*, *Scrofano e Sant' Oreste*. In posizione molto elevata ma amenissima trovasi *S. Oreste:* quel nome è una strana corruzione dell' antico *Soracte*, monte che distaccasi dagli altri della Sabina con un maestoso vertice piramidale da cui si domina tutta la Campagna di Roma. In tal sito alpestre riparò il figlio di Carlo Martello, che vestì poi la cocolla al Monte Cassino, non sembrandogli abbastanza deserto quel suo romitorio, per le troppo frequenti visite dei viaggiatori.

Campagnano, altro capoluogo di governo, è situato in ameno colle, alle cui falde prende origine il fiumicello Treja tributario del Tevere. Da quel sito incomincia l' aspetto di squallore dell' attuale Campagna di Roma. Sono Comuni nel suo territorio governativo compresi *Mazzano Anguillara*, *Formello*, *Monterosi e Trevignano*.

§. 11.

Feudi del Distretto di Roma.

A ponente dell' antico Lago *Sabbatino* giace presso le sue rive la ridente borgata di *Bracciano*, già denominata *Bracennum* e *Brygianum* ed anche *Arcennum*. Questo *pago* dell' antica Etruria suburbicaria formò nei bassi tempi Signoria feudale: gli Orsini ne goderono il possesso

con titolo di Duchi; da essi passò tal dignità in Livio Odescalchi nipote di Innocenzo XI sul cadere del secolo XVII: in questi ultimi anni ne fece acquisto Giovanni Torlonia. Il palazzo ducale fu modernamente migliorato con ben diretti abbellimenti e restauri. Il Duca feudatario tiene ai suoi stipendj un Governatore, per l'amministrazione della giustizia. Ne piace avvertire che nella prima metà del secolo XVII esistè in Bracciano una tipografia, dalla quale escì in luce la rara edizione della *Vita di Cola di Rienzo* in vernacolo romanesco.

Sul confine occidentale della Comarca, in sito diametralmente opposto ossia a levante, trovasi *Colonna* che prese il nome di una potentissima romana famiglia. Colonna è capoluogo di un piccolo feudo, goduto tuttora dai Colonnesi, sebbene ai tempi d'Innocenzo VIII della famiglia Cibo, e segnatamente nel 1484, fossero quei patrizii espulsi da Roma e le loro case atterrate. Anteriormente papa Bonifazio VIII avea fatto distruggere anche questa borgata, ma sotto il più mite governo di Benedetto XI poterono i feudatari farla risorgere. Non lungi da essa sgorgano le sorgenti dell' *Acquavergine*, che Agrippa genero di Augusto condusse in Roma, ove ora chiamasi *Acqua di Trevi*. Opinarono alcuni che Colonna fosse edificata sulle rovine dell' antica *Gabies* distrutta da Tarquinio il superbo, ma il capoluogo dei Gabi era assai più prossimo al Tevere, tra *Scaptia* e *Collaptia*: dicasi piuttosto che ove sorge Colonna esistè l'antica *Labicum*, distrutta negli ultimi tempi della Repubblica, risorta poi e resa florida nell' Impero, e sul cadere di esso già insignita di sede vescovile. Nell' agro Labicano erano disseminate deliziose ville di potenti Romani; primeggiavano tra esse quella

di Marco Manilio, e l'altra ancor più celebre di Giulio Cesare, che ivi fece il suo testamento, trasmettendolo poi alla custodia della vergine vestale Massima.

§. 12.

Distretto di Tivoli

Governo di Palestrina.

Dalla Porta Maggiore di Roma escivano le due vie *Prenestina* e *Labicana*: la destra conduceva a Labico ora Colonna; l'altra inoltravasi per Gabi sino a Collazia. A tredici miglia circa da Roma la via Labicana è lambita dalle acque del tanto celebre *Lago Regillo*, presso il quale nel 254 di Roma il Dittatore Aulo Postumio sconfisse i Latini riducendoli alleati ed amici, e togliendo ai Tarquinj ogni speranza di ricuperare la perduta sovranità. Angusto è il bacino del laghetto; piccola la sua profondità, ricoprendone i giunchi la superficie. Piacque al Nibby riconoscerne l'esistenza in altro sito, alla distanza cioè di quattro miglia da Tuscolo in un possesso dei Borghesi detto *Pantano Secco*: precedentemente lo aveva egli pure ravvisato ove l'abbiamo descritto: ciò a nulla monta; le opinioni degli archeologi sono innocue.

Passata Colonna, lasciasi a sinistra il colle *delle Pantanelle*, per recarsi all'Osteria di *S. Cesario*, ove la via che conduce a Palestrina conserva tuttora gli antichi marciapiedi; è incavata tra le rupi, e l'ombreggiano fronzute piante arboree. Sul dorso del vicino monte apparisce *Palestrina*, vetusta e celebre città del Lazio appellata

Praeneste. Favoleggiò poeticamente Virgilio che ne fosse il fondatore Ceculo figlio di Vulcano: senza smarrirsi nella caligine di tempi mal conosciuti, sembra certo che i Prenestini possedessero il rinomato tempio dedicato alla Fortuna prima della fondazione di Roma. La loro città era in allora sul culmine del Monte: ivi tuttora si vede un ricinto di edifizi, con rocca o fortilizio dei bassi tempi Nella battaglia del Lago Regillo i suoi abitanti parteggiarono pei Romani: successivamente alternarono con essi ostilità ed alleanze. Nella guerra sociale la popolazione fu aggregata alla romana cittadinanza; le vennero poi conceduti i privilegi di municipio. Ai tempi delle fazioni di Mario e Silla tennero malauguratamente i Prenestini il partito del primo, pugnando contro il suo emulo; il quale, conseguita avendo la vittoria, ne menò aspra vendetta, non risparmiando alla strage in Preneste che le sole donne e i fanciulli, e deducendovi poi una colonia di militari, tra i quali repartì il territorio. Nella calma succeduta alla fondazione dell'Impero presero diletto i Romani nell'oziare in mezzo alle prenestine delizie: anche Augusto amò quel diporto; Tiberio restituì perfino alla città gli onori di municipio; Domiziano e Marco Aurelio gradirono talvolta di soggiornarvi. Dopo l'invasione dei Barbari Preneste fu bersaglio a gravi sciagure: la popolazione, ora tiraneggiata dai Colonnesi ed ora sottoposta ai Pontefici, si trovò condannata nel 1298 all'ultimo esterminio; stantechè papa Bonifazio VIII, per vendicarsi dei Colonna, fece smantellare la città, siccome in seguito avvertiremo. Clemente V che concedè finalmente ai Colonna di riedificarla nei primi anni del secolo XVI, diè di nuovo alla sua Chiesa la sede vescovile, dichiarandola una delle suburbicarie, e riserban-

dola per conseguenza ad un Cardinale: dal titolo di *Civitas Praenestina* formò il volgo l'attual nome di *Palestrina*. Nel 1630 il Principe Francesco Colonna, coartato da sbilanci di amministrazione domestica, vendè il feudo a Carlo Barberini fratello di Urbano VIII, i di cui successori ne godono tuttora il dominio. Quei Principi gareggiarono in abbellire la Cattedrale: la chiesa di S. Rosalia fu da essi eretta nel 1656 al cessare di una pestilenza. Varj sono i Monasteri e Conventi urbani: nella casa dei Dottrinarj è istruita la gioventù secolare; l'ecclesiastica nelle scuole del Seminario. All'antica Accademia degli *Incostanti* venne sostituita una *Colonia Arcadica:* sarebbe ottimo divisamento il ricondurre a floridezza il *Consolato d'Agricoltura*, fondato in Palestrina da qualche tempo, e regolato da uno statuto.

Di notissima celebrità è l'antico tempio prenestino *della Fortuna*, detta ancora *primigenia*, che rendeva oracoli chiamati *sortes praenestinae*. Il Suaresio, il Cecconi, il Petrini parlarono diffusamente di quel vetusto edifizio; l'architetto russo Thon ed il Professore Nibby lo illustrarono modernamente con rara accuratezza. Sorgeva nel più alto della città, ove ora fa di se grandiosa mostra il palazzo feudale dei Barberini: il sacro ricinto antico era a ripiani ornati di fontane e di portici; sul primo di essi erano state costruite le basiliche Emilia e Fulvia, con ampie piscine sul davanti: nel vertice sorgeva il tempio semicicolare, nel quale conservavasi il simulacro della Dea, chiamata da Carneade la più fortunata di ogni altro nume, perchè insignita di tante magnificenze.

Nel moderno palazzo feudale merita essere osservato il celebre *Musaico di Palestrina*, già esistente in uno

degli *absidi* o tribune delle precitate basiliche. Era stato ridotto ad uso di cantina e lo cuoprivano le immondezze, quando il Card. Francesco Barberini fece trasportarlo nel 1640, sotto la direzione di Pietro da Cortona, in una stanza della Villa, la quale però è piuttosto umida e poco luminosa. Nacque disputa se fosse quello il pavimento descritto da Plinio, detto dai Romani con gresa voce *lithostrata;* insorsero difficoltà ancor più gravi per indovinare ciò che rappresenti, essendo storiato. Kircher pretese ravvisarvi le vicende della Fortuna; il Cardinal di Polignac un viaggio d'Alessandro; il Volpi un fatto di Silla: ma il Montfaucon vi riconobbe il Nilo; il Du Bosse una carta topografica dei paesi bagnati da quel fiume; il Vinchelman l'incontro d'Elena con Menelao nell'Egitto; lo Chaupy l'imbarco dei grani spediti dagli Egizj a Roma; l'Avvocato Fea la conquista dell'Egitto fatta da Ottaviano, e il Prof. Nibby alcune feste pubbliche egiziane: dunque può conchiudersi, che la scena ivi effigiata appartiene senza dubbio all'Egitto.

Sul vertice del colle è la *Cittadella* già *Arx praenestina,* presso cui sorge la Chiesa Baronale di S. Rosalia: in quel tempio, ricco di alabastri e di marmi, sono le tombe dei Barberini. Nello ascendere al fortilizio vedonsi gli avanzi delle vetuste mura ciclopiche di Preneste. Nella rocca, già castello feudale dei Colonnesi, conservasi l'antica chiesa di S. Pietro con bella tavola del Berrettini. Entro la moderna città possono visitarsi altri monumenti; un'ara antica; alcuni cunicoli ricordati da Strabone, in uno dei quali fu ucciso il giovine Mario, ed altre anticaglie.

Palestrina fu per lungo tempo la capitale dei feudi

signoreggiati dai Colonna. Quella città, compresa nel Ducato di Roma dopo la caduta dell'Impero, fu data in feudo nel 970 a Stefania, sorella per quanto dicesi di papa Giovanni XIII, insignita in Roma di dignità senatoriale: circa un secolo dopo si sarebbero estinti gli acquistati diritti in Emilia discendente di Stefania, se Pietro Colonna non avesse fatto ogni sforzo per rivendicarli. Vero è che Pasquale II indi a poco ne lo dispogliò; ma nei primi anni del secolo XII i Colonnesi, traendo partito dai dissidj insorti tra i Frangipane e Gelasio II, ricuperarono il possesso di Palestrina. E seppero mantenerselo per ben due secoli; poi Bonifazio VIII insospettitosi delle loro intelligenze colla dinastia Arragonese di Napoli, lanciò scomuniche, e bandì crociate contro i Colonna; tolse loro tutti i feudi; fece stringere d'assedio Palestrina, indi inesorabilmente pareggiarla al suolo tostochè fu presa. Il rustico casolare poco dopo ricostruito portò il nome di *Città papale:* si volea far dimenticare ai travagliati abitanti i sofferti disastri, concedendo loro privilegi e statuti: a turbare quelle benefiche disposizioni si frammischiò il sospetto di nuove trame: la rinascente città dovè provar di nuovo lo sdegno dell' insospettito Pontefice. Benedetto XI, e ancor più Clemente V, dispiegarono favore pei Colonnesi: nel 1306 Palestrina risorgeva dalle sue rovine; fu presto munita di tali propugnacoli, da respingere le aggressioni di Lodovico il Bavaro e di Cola di Rienzo. Se nonchè sul cadere del secolo XIV quei feudatari, ponendosi sotto la protezione della fiorentina Repubblica, vollero aumentare la loro potenza, che restò anche di più consolidata nell' elezione al papato di Martino V della loro famiglia. Malauguratamente Lorenzo Colonna prese poi a favorire

Fortebraccio nelle sue ostilità contro Eugenio IV, quindi a Giovanni Vitelleschi da Corneto, Vescovo di Recanati, fu affidato il gastigo di quella ribellione. Nel 1437 spediva quel prelato da Roma una schiera di muratori a smantellare Palestrina: nemmeno il Duomo fu risparmiato; i suoi ornamenti, le campane stesse furono fatte trasportare a Corneto. Gli sventurati abitanti ricovrarono in abituri mal costruiti; e siccome dopo un decennio Niccolò V concedè ai Colonna di rifabbricar di nuovo Palestrina, Stefano il Giuniore ricinse di mura merlate quel primo gruppo di abitazioni, ben presto ingrandito colla riunione di popolosi sobborghi: sul colle Prenestino tornò intanto a torreggiare una nuova rocca; Francesco Colonna riedificò poi il palazzo baronale detto della *Cortina*. Ma i disastri non erano ancor terminati: si limitarono a pura minaccia sotto Alessandro VI, che tentò dispogliare di Palestrina i legittimi possessori per farne dono al fanciullo Giovanni Borgia; nel 1527 però ebbe orribil sacco dalle rapaci soldatesche del Contestabile di Borbone, e nel 1556 fu militarmente occupata dal Duca d'Alba. Dopo settantaquattro anni i Colonna dovettero vendere quei loro possessi ai Barberini, come di sopra avvertimmo.

§. 13.

Governo di Genazzano.

Nella valle prenestina irrigata dal Sacco distendonsi i confini dell'altro Governo, che ha per capoluogo *Genazzano*. Quella cospicua borgata gode di religiosa celebrità pel suo Santuario della Vergine del Buon Consiglio

trasportatovi da Scutari d'Albania: gli Agostiniani uffiziano quel tempio. Il nome di Genazzano pretendesi derivato da *Ginnasiano*, pei giuochi ginnici che si celebravano nella Villa imperiale, ivi fatta costruire da Augusto, dopo avere sposata Livia già madre di Tiberio. Precedentemente Silla, distruttore di Preneste, ne avea repartiti i terreni ai suoi veterani, dai quali li ricomprarono le più agiate famiglie dei patrizii, e segnatamente la Claudia; ecco il perchè Augusto, e i successori suoi fino a Costantino, amarono gli ozii della prenestina villeggiatura. Nelle vicissitudini politiche succedute alla caduta dell'Impero, una gran parte dei coltivati terreni fu repartita in dotazione alle romane Basiliche Liberiana, Vaticana e Lateranense. Più tardi esercitarono signoria baronale in Genazzano i Colonnesi: Martino V ebbe anzi in quella borgata i natali. Nel 1433 vi fu ucciso a tradimento Stefano Colonna Signore di Palestrina: in seguito quel piccol distretto fu incorporato negli Stati Pontificii.

Sono Comuni in questo territorio Governativo compresi Cave, Rocca di Cave e Olevano. Sorge il borgo di *Cave* in un poggio, cui formano ossatura le rocce di peperino: dalle molte latomie aperte sul suo declivio per estrar masse di quel minerale, derivò il nome di Cave. Verso il 270 di Roma si accese in quei dintorni sanguinosa pugna tra gli Ernici e i Romani: sotto il comando del Console Aquilio conseguirono i secondi la vittoria; poi depredarono tutte le ernìche terre. Sul cadere del secolo decimo sorgeva l'attual borgata, che i monaci di Subiaco popolarono, col mandarvi alcuni profughi ricovrati nelle vicine montagne. Si disse allora *Castello dei Santi tre*, dai titolari delle tre chiese ivi edificate; S. Lorenzo cioè,

S. Maria e S. Stefano Il primo di quei sacri edifizi era uffiziato dai Benedettini, i quali furono discacciati nello scisma dell'antipapa Giberto: dei loro beni indi a poco rivendicati fu fatta cessione al romano monastero delle monache di S. Niccola, ed allora il borgo assunse il nome di di *Castel dei Santi quattro;* ma le frequenti e vaste grotte di cui sopra parlammo, fecero prevalere la denominazione di Cave. L'antichissimo tempio di S. Lorenzo resta ora fuori dell'abitato: distinguesi tra le altre chiese quella di S. Carlo Borromeo di Francescani conventuali. Di decente aspetto e simmetricamente disposti sono i privati edifizii; deliziosi i giardini che fregiano molti di essi; ampie le pubbliche piazze; ameni i passeggi. Nel 1100 fu creato antipapa dai Cavensi Teodorico, obbligato indi a poco da essi a indossar la cocolla monacale: un secolo dopo fu relegato nel loro monastero di S. Lorenzo l'altro antipapa Maurizio. Decorsa la metà del secolo XVI, fu fermata in Cave tra papa Paolo IV e Filippo II di Spagna la memoranda pace, che pose fine ai disastri della Campania.

Olevano prese il nome per quanto credesi dalla famiglia Olibria, che godeva il possesso dei suoi terreni. Quei predii rustici portarono il nome di *Massa Cesariana:* vuolsi che Olibrio sostenesse aspra contesa, per mantenerne il dominio contro Simmaco Prefetto di Roma. L'attual borgo è sul declivio di un poggio di malagevole accesso; ma il sito è ridentissimo, salubre l'aere che vi si respira. Il suo maggior tempio ha titolo di Collegiata: la gioventù maschile è istruita da due pubblici maestri; la femminile in un Conservatorio: la classe indigente viene amorevolmente assistita da una famiglia di Suore della Ca-

rità. Fino dai primi anni del secolo VI il Senatore di Roma Tertullo donò a S. Benedetto il territorio d'Olevano: quel borgo restò ingrandito dalla distruzione di due castella dette *Belvedere* e *Pusano*. Dai Benedettini l'acquistarono in compra i Frangipane; a quei signori succederono gli Orsini, poi i Colonnesi, e finalmente nel 1614 i Principi Borghesi, i quali vi esercitarono giurisdizione fino al 1816.

§. 14.

Governo di Tivoli.

Dalla romana porta di S. Lorenzo dipartivasi l'antica *Via Tiburtina*, continuata da quella che Valerio Massimo fece aprire nel 447 di Roma, e perciò detta *Valeria*. Ma la moderna strada di Tivoli non corrisponde all'antica; di quella vedonsi a dieci *miglia* circa da Roma gli avanzi, consistenti in grossi poligoni di silice. Dopo *miglia* quattro si passa il Teverone o Aniene sul *Ponte Mammolo;* poi si traversa il torrentello di Magliano, indi varie tenute, tra le quali una detta di *Castell'Arcione:* era quella una rocca fortissima nei bassi tempi; non vedonsene ora che le rovine, dopo la distruzione fattane da quei di Tivoli nel 1420, perchè non vi si annidassero i masnadieri che infestavano la pubblica strada. All'Osteria del *Martellone* incomincia il territorio di Tivoli: di là non lungi vedesi il *Lago de'Tartari;* piccolo stagno di acque sopraccariche di carbonato di calce, che incrostano le piante sulle quali cadono; proprietà che fece dare a quei depositi il nome di *lapis tiburtinus* alterato poi in *travertino:* curioso è ad osservarsi in quel laghetto, come le incostrazioni lo abbiano quasi

al tutto fatto disparire, alimentandolo ora le sole acque pluviali. Più in avanti è un canale di acqua sulfurea, che si passa sopra un ponte detto della *Solfatara*. Sono quelle le tanto rinomate *Acque Albule*, di colore biancastro ceruleo e di odore sulfureo: il fosso o canale che le deriva dall'Aniene fu rinnuovato nel 1550 per cura del Card. Ippolito d'Este. Passato il ponte vedonsi i tre piccoli laghetti, presso i quali sorgeva l'antico tempio di Fauno in mezzo alla selva *Albula* o *Albunea*: a venerare quel nume accorrevano secondo Virgilio i popoli di tutta Italia, e ne consultavano ansiosamente gli oracoli. Col volger degli anni i Romani vi costruirono magnifiche terme: nei pontificati infatti di Paolo III e di Giulio III vi furono dissotterrate superbe colonne di verde antico, ed altri marmi di pregevolissime varietà.

Ritornando al ponte della Solfatara presentasi sulla destra un *sepolcro antico*, creduto di Plauzio Lucano; ma quell' opinione nasceva dall' iscrizione scolpita in una colonna riconosciuta poi per migliaria, ed eretta quando erano edili e censori Nerone e Plauzio anzidetto; non è dunque quella la sua tomba. Proseguendo a calcare la via di Tivoli si incontrano numerose cave antiche e moderne di *travertino;* quella pietra calcarea servì alle grandiose moli del Colosseo e della Vaticana Basilica. Passato il tempietto semidiruto di *S. Ermo*, che dicesi edificato da papa Adriano IV, si giunge al *Ponte Lucano* eretto sopra l'Aniene: quell'edifizio conserva indubitatamente nel nome la memoria di Plauzio Lucano che lo fece costruire un secolo prima dell' era volgare; Totila lo avea fatto demolire; Narsete fece di nuovo rialzarlo.

Passato il ponte comparisce sulla sinistra la maestosa

mole del *Sepolcro dei Plauzii*. È quella la vera tomba dell'edile Lucano che restaurò la via tiburtina: il suo imbasamento quadrangolare è fregiato di colonne joniche, sulle quali sorge una maestosa rotonda coronata da un cornicione: dalle diverse epigrafi scolpite in lastre di marmo greco deducesi, esser quello il mausoleo gentilizio della potente romana famiglia Plauzia. Le fortificazioni che lo ricingono vi furono aggiunte da Paolo II, in occasione di guerre civili.

Nell'avvicinarsi a Tivoli si giunge ad una contrada chiamata la *Serena*, perchè ivi sorgono due magnifici monumenti semidiruti, che il volgo crede appartenenti alla famiglia dei Sereni, sebbene dia loro anche il nome di *Pilastri di Tivoli*. Consistono in due piccole camere quadrate, vestite all'esterno di travertino con base e cimasa; in una di esse è un basso rilievo, rappresentante un uomo che tiene pel morso un cavallo; manca però all'uno ed all'altro la testa, e dicesi che quell'atto di barbarie fosse commesso del Duca d'Alba, quando nel 1557 era ivi accampato. La sana critica fece modernamente riconoscere agli archeologi non esser quelli due sepolcri, ma edifizj decoranti l'ingresso della Villa Adriana; vollesi perciò farne ripetere la costruzione dai principi Borghesi nella loro villa Pinciana, fuori della porta del Popolo.

Di mezzo a ridentissime coltivazioni ascende la pubblica via ad una spianata, in cui sorge, di faccia a Tivoli, la maestosa fabbrica del *Seminario Romano*, già destinato al diporto di quei giovani alunni, ed ora a quegli del gesuitico Collegio dei Nobili. Anche il Collegio greco di *Propaganda* ha ivi il suo palazzo di villeggiatura: a questo è prossimo l'altro del Principe S. Croce Duca di Corchiano.

La città di *Tivoli* originariamente si chiamò *Tibur*. Dionigi di Alicarnasso dice che ai suoi tempi appellavasi *Sicelion*, e le si dava a fondatore *Catillo* figlio di *Anfiarao*, che fu padre ad un altro *Catillo* e a due maggiori figli *Tibur* e *Cora*: dal primogenito *Tibur*, che discacciò i Siculi, ebbe la città ingrandimento e il nuovo nome: tuttociò accadeva tredici secoli avanti l'era volgare; come provarlo? *Tibur* fece parte della dieta latina; poi formò lega con i Galli devastatori della Campania: ciò fu duplice cagione di guerre con Roma; della quale divenne finalmente municipio, e col diritto di asilo, come luogo privilegiato di immunità. Le delizie dei circonvicini colli li resero frequentati dalle patrizie famiglie e dagli Imperatori stessi, che vi costruirono sontuose ville. Ma dopo la distruzione dell' Impero il territorio tiburtino fu campo a sanguinose guerre tra i Greci ed i Goti: i primi per lungo tempo occuparono Tivoli, poi Totila nel 544 se ne impossessò a tradimento e le diè il guasto. Risorta dalle rovine e tornata in floridezza, sostenne un lungo assedio del terzo Ottone; il quale presa avendola d'assalto, ne avrebbe effettuato l'esterminio senza la supplichevole mediazione di S. Romualdo. Successivamente anche quella città andò soggetta a frequenti disastri, per cagione di fazioni e di guerre: di quei diversi avvenimenti presero accurato registro gli storiografi Marzi e Viola.

La moderna Tivoli sorge in un colle addossato agli Appennini: è ricinta di mura costruite nei bassi tempi; la sua rocca quadriturrita fu fatta erigere da Pio II. Assai anguste sono le urbane vie, e tortuose, e piuttosto immonde: l'aere che vi si respira è alquanto grave per l'umidità, quindi a ragione la chiamò Orazio *udum Tibur*.

Tra i palazzi più moderni sono alcuni di elegante architettura. Primeggia tra le chiese la Cattedrale: fu restaurata nel 1640, e dal Card. Vescovo S Croce fornita di bella sagrestia: papa Pio VII, d'immortale memoria, occupò quella sede vescovile. Molte sono le case religiose d'ambo i sessi: i Gesuiti ottennero in quella città l'approvazione della loro regola da Paolo III nel 1539; nove anni dopo S. Ignazio vi fondò un Collegio, destinato tuttora alla pubblica istruzione del paese. La gioventù clericale è avviata ai buoni studj nel Seminario; compiutone il corso può farsi ascrivere ad un'*Accademia Ecclesiastica* in Tivoli esistente. La classe dei poveri trova asilo e assistenza nelle sue infermità in due Spedali.

Molti e preziosi sono i monumenti che in questa città e nei dintorni meritano di essere visitati: tenteremo farne la perlustrazione regolarmente, e con descrizione compendiosa. Ove ora sorge la cattedrale di S. Lorenzo, esistè in antico il *Tempio di Ercole*, nume tutelare di *Tibur* perciò detto *Erculeo*. Rendeva celebre quel sacro edifizio la sua magnificenza architettonica, e ancor di più il tesoro di ricchezze che possedeva. Mentre Augusto oziava in Tivoli nella villa dell' amico Mecenate, soleva render giustizia sotto i portici di quel gran tempio: di esso ora non esiste che una parte della *cella* a lavoro reticolato, situata dietro la tribuna del moderno coro: il suo antico diametro era di *metri* 19 circa; i portici che la ricingevano di corrispondente grandezza.

Nel vertice di una rupe sporgente sopra la gran cateratta dell'Aniene ebbero l'ardimento gli antichi Prenestini di erigere un *Tempio a Vesta:* ben è vero che l'alveo di quel fiume era in allora più in alto, lambendo forse gl'im-

basamenti dell'edifizio, per poi formar caduta molto più in avanti. Il fabbricato è di forma rotonda e di ordine corintio, con rara eleganza condotto. È costruito in travertino: soprà un'alta base si alzano scanalate colonne attorno alla cella, sorreggenti una trabeazione con fregio di frutti e fiori finamente scolpiti: erano diciotto; or ne restano sole dieci. Sopra l'architrave era stata apposta un'iscrizione, indicante i lavori fatti all'edifizio per cura di due Lucj della famiglia Publicola. Ascendevasi al tempio per una gradinata in gran parte ora distrutta: il soffitto o lacunare del portico è tuttora ornato a cassettoni con rose nel centro: il muro della cella è reticolato con quadrelli di travertino; le dà accesso una porta con finestre laterali di bella restrematura: la nicchia interna servì di ara cristiana nei bassi tempi, siccome ne fanno fede gli avanzi delle circonvicine dipinture. Pare che quel superbo edifizio fosse eretto circa 70 anni prima dell'era volgare: lo credè il volgo consacrato alla Sibilla, ma quel tempio è stato altrove riconosciuto in seguito di più accurate investigazioni: papa Pio VII fu sollecito di ricingerlo con parapetti di ferro, perchè con sicurezza potesse essere visitato.

Nell'attual Chiesa parrocchiale di S. Giorgio ravvisarono gli archeologi il predetto quadrilungo *Tempio della Sibilla*: è sostenuta quell'opinione dall'esser notissimo, che la Sibilla albunea o tiburtina aveva un edifizio sacro presso la caduta dell'Aniene; oltre di che si conserva in S. Giorgio un basso rilievo, nel quale dicesi che fosse scolpita la Sibilla in atto di pronunziare oracoli. Vuolsi avvertire, che da un'antica iscrizione ivi rinvenuta dedussero alcuni, che quel tempio fosse sacro a Drusilla sorella di Caligola; forse però quel marmo, ora perduto, conteneva la dedica ad

essa fatta di un simulacro o di un' ara. Anche il Nibby emesse il suo parere, fantasticando che il tempio fosse stato in origine consacrato a Tiburto o Tiburno fondatore della città: comunque sia, gli avanzi di questo edifizio, di ordine dorico, provano che l'architetto ne formò il disegno con somma intelligenza dell' arte, e che i materiali furono lavorati da valentissimi scalpelli.

Fino dai più remoti tempi l'Aniene formava in Tivoli la tanto nota *caduta:* nascondeva cioè le acque in abisso profondo; tornava ad emergere dalla così detta grotta di Nettuno; precipitavasi una seconda volta in altra voragine e poi in un'altra ancora, per indi traversare la deliziosa valle Tiburtina in mezzo agli orti ed ai vigneti. È questa la *Caduta dell' Aniene*, che forma l'ammirazione dei viaggiatori, come in antico eccitò quella degli storici e dei poeti: se nonchè la corrente del fiume cambiò spesso di direzione, minacciando talvolta gli edifizi urbani, sì che fu forza opporre solidi ripari, i quali modernamente furono resi di tal solidità da non temere ulteriori minaccie.

Dalla via attigua al tempio quadrilungo della Sibilla, resa comoda nel 1808 dal Generale Francese Miollis, discendesi alla *Grotta di Nettuno;* le rupi che fiancheggiano quel pittoresco sentiero, sono coperte d' incrostazioni calcaree. All' emissario naturale dell' Aniene fu dato debitamente il nome di grotta di Nettuno, consistendo in molti archi rientranti l'uno nell'altro, e tra i quali precipitandosi il fiume forma portentoso spettacolo. Dal basso della grotta volgendo in alto lo sguardo, scorgesi la cateratta lasciata a secco in tempi remotissimi, e in faccia ad essa gli avanzi della villa di Vopisco celebrata da Stazio: al disotto sbocca la *caduta della Stipa*, detta anche del *Canale*

Bernini, perchè un prelato di tal nome aperse quella diversione alle acque in occasione di copiose pioggie.

Ricalcando la battuta via può prendersi un altro sentiero comodo e sicuro, per visitare la *Grotta delle Sirene*, ossia la cateratta che il fiume lasciò a secco in epoca remota. Pittoresca è in tal sito la caduta del fiume, che sembra perdersi nel centro della terra, per quindi ricomparire nella subiacente vallata. Quell' antro fu detto dal volgo *delle Sirene*, perchè la lubricità del sentiero rende assai periglioso il discendervi ad ammirarne l' incantevole prospettiva.

Ascendendo per anguste ma comode vie alla parte che resta in faccia all' indicata grotta, giungesi alla *gran Cascata:* tal nome fu dato alla caduta artificiale dell' Aniene, per distinguerla dalle cateratte minori. Da un ripiano artificiale detto *Ponte Lupo* vedeansi le acque precipitare e frangersi nei sottoposti scogli, perdendosi in una voragine di 150 *piedi*, per indi sboccare lateralmente nella grotta di Nettuno. Sisto V aveva resa più regolare quella caduta: dopo la catastrofe del 1826 si obbligò l' Aniene a diminuire di velocità, facendolo scorrere sopra un piano inclinato. Ma quei lavori or più non servono che in tempo di piene straordinarie, grazie all' apertura del nuovo emissario di Monte Catillo, di cui in appresso faremo menzione. Sopra il ciglio della caduta fu eretto un ponte a tre archi, di buon disegno e di solidissima costruzione, che dà passaggio all' antica Via Valeria: presso un casino, ridotto ad uso di pubblico passeggio, vedonsi gli avanzi di altro antico ponte, e le vestigia di monumenti sepolcrali recentemente dissotterrati.

Nell' anno 1826 una parte della città, la più prossima

alla sinistra riva dell'Aniene, restò atterrata dall'urto delle acque deviate dal loro corso. Quel disastro fece concepire a papa Leone XII il provvido disegno di prevenirne il rinnuovamento mercè i lavori di sopra descritti; e poichè le minaccie non cessavano totalmente, fu creata una commissione idraulica, alla quale l'architetto Cav. Folchi presentò il progetto di un emissario a doppio cunicolo, in cui scaricasse il fiume le sue acque lungi dalla città. A tal uopo fu aperto nelle viscere del monte Catillo un' ampia grotta di *metri* 25 all' imboccatura e di 294 nella sua lunghezza, biforcandola bensì in due cunicoli, perchè nella magrezza estiva delle acque possano in uno tutte raccogliersi, mentre l' altro viene nettato dalle fanghiglie. Entrato il fiume nel nuovo canale si precipita da una altezza di 110 *metri* al disotto della grotta delle Sirene, in un luogo tutto ingombro di ruderi che credonsi avanzi delle ville di Vopisco e di Orazio: quell' opera insigne ha reso immortale il nome del Folchi.

Chi esce da Tivoli per la *Porta Cornuta*, cui mette capo l' antica *Via Sublacense*, visiti i monumenti sepolcrali rinvenuti nel traforare monte Catillo. Le alluvioni gli aveano ricoperti: il prelodato Cav. Folchi ne diè la descrizione. Si incontreranno indi a poco i ruderi reticolati della villa creduta di Manlio Vopisco: entrando nell' attigua via detta di S. Angelo o di *Quintigliolo*, potrà godersi la sorprendente veduta della città, dei suoi antichi templi, del pittoresco corso del fiume. Presso il convento di S. Antonio è un cumulo di macerie credute da alcuni della villa d' Orazio: il quale però ebbe un predio, è vero, nel territorio tiburtino, ma non casa di campagna, quindi resta incerto a qual fabbricato quei ruderi appartenessero.

Alla distanza di un *miglio* circa si presentano i grandiosi avanzi della *Villa di Quintilio Varo;* celebre capitano, sconfitto e ucciso in Germania da Arminio ai tempi di Augusto. Ne conservò il volgo la memoria, dando il nome di *Quintiliolo* alla Chiesa di S. Antonio ed alla prossima via. Del superbo edifizio restano le costruzioni di opera reticolata, con lapilli di calcareo compatto detto *palombino:* le colonne, i capitelli, le statue, le erme, i pavimenti marmorei che in diversi tempi si discopersero, fecero conoscere la sontuosità del distrutto fabbricato; basti il dire che una cisterna, stata costruita con enorme dispendio per fornire di acqua la villa era sostenuta da ventiquattro piloni.

Dalla villa di Quintilio godesi la bella veduta delle *Cascatelle* che le restano infaccia. Sono esse formate da quella porzione di acqua dell'Aniene, che derivasi presso l'imboccatura del nuovo emissario per adoprarla negli opificii urbani di Tivoli; e dopo aver servito ad essi, torna a raccogliersi presso la villa di Mecenate, precipitandosi poi nella soggiacente amenissima valle. In una vigna situata nel più basso ripiano godesi meglio che altrove quel sorprendente spettacolo, che vien prodotto dai rigagnoli serpeggianti di mezzo a perpetua verdura, formando cadute di minore o maggiore altezza giustamente chiamate *Cascatelle.*

Nella vicina Oliveta si trovano disseminati quà e là ruderi di antiche ville. Presso il luogo detto *Ponticelli* presentasi un ponte di legno di moderna costruzione, sotto il quale scorre l'Aniene. Lo chiama il volgo *dell'Aquoria*, perchè ad una sorgente di acqua purissima che sgorga di là non lungi, fu dato il nome di *acqua orea* o *aurea:* quella

corrente diramasi in ruscelletti, che vanno a scaricarsi nell' Aniene. Per l' antico passaggio del fiume era d' uopo valersi del ponte antico ad un solo arco costruito con bozze di travertino, che sorge tuttora in sito detto *Ponticelli:* il fiume deviò a sinistra verso il Clivio tiburtino; fu forza erigere allora un ponte in legno, restando l'altro al tutto inutile.

In quelle vicinanze può visitarsi uno speco, cui le guide del paese danno l' enfatico nome di *Tempio del Mondo.* È quello un antico *Ninfeo* incavato nel masso, e sostenuto con artificiale muraglia: è quadrilungo; sopra *metri* 12 circa di lunghezza ne ha quasi 7 in larghezza; corrisponde a questa in misura la sua altezza: nel fondo ha tre nicchie. Dopo breve cammino rientrasi nell' antica Via Tiburtina, che gl' Imperatori Costanzo e Costante restaurarono e resero più pianeggiante.

Non lungi dal *Ponte Lucano* trovasi in una vigna il bel monumento volgarmente chiamato *Tempio della Tosse:* ma quell'edifizio non ha forme di tempio ma sì di sepolcro, nè fu al certo sacro alla *Tosse,* che dai Romani non venne mai divinizzata. È in forma ottagona al di fuori, con finestre; rassomiglia singolarmente il romano edifizio di *Minerva Medica.* Nella rotondità interna sono distribuite otto grandi nicchie, alternativamente quadrate e semicircolari. Opinarono alcuni archeologi essere stato quello il sepolcro della gente *Tossia:* dalla forma interna trassero altri argomento per crederlo un salone da banchetti, ricinto di camere ad uso di bagni. Certo è che nel secolo X fu trasformato in tempio cristiano, serbandone memoria le rozze sculture effigiatevi all' intorno: si credè anzi da alcuni, che a quel vetusto monumento derivasse il nome

dall' esser consacrato ad un'immagine della Vergine, venerata dal popolo a lei ricorso in occasione di un qualche male epidemico accompagnato da tosse. Lasciando a parte le supposizioni, può asserirsi che quel vetusto edifizio è di un' eleganza che reca stupore.

Presso certe officine di ferro debbonsi osservare gli avanzi della celebre *Villa di Mecenate*, già edificata da quel ministro imperiale, poeticamente celebrata da Orazio, e posseduta da Augusto erede dell'amico. Nella sua magnificenza estendevasi talmente, che la pubblica via tiburtina dovea passare sotto di essa per un cammino coperto, detto ora volgarmente *porta oscura:* quella via, cui davan luce alcuni lucernarii praticati nella volta, fu costruita per cura dei duumviri Vitulo e Flavio, siccome deducesi da un' iscrizione conservata nel Museo Vaticano. Il fabbricato era a due piani: nel più basso abitavano gli schiavi, e conteneva magazzini e passaggi coperti: la grand' area del piano secondo era ricinta di portici, di mezzo ai quali sorgeva l' abitazione del signore della Villa, con terrazze laterali e grandi vasche nel centro. Il Marquez, meglio di ogni altro, descrisse questa antichità tiburtina: pur nondimeno alcuni archeologi vi ravvisarono un aggregato di fabbricati municipali di pubblico uso; al Profess. Nibby poi piacque trasportarvi il Tempio di Ercole! In mezzo ai grandiosi avanzi di quel maestoso edifizio venne condotta una porzione delle acque dell'Aniene, formanti al disotto le già indicate *cascatelle;* furono quindi modernamente costruite tra quei ruderi alcune fabbriche di ferro.

Dalla villa di Mecenate rientrasi in città per la porta detta del Colle, presso la quale restano in piedi alcuni avanzi delle antiche mura urbane, a grandi masse

quadrate di peperino. Entro la città incontrasi tosto la magnifica e deliziosa *Villa d' Este*, fatta costruire dal Card. Ippolito allorchè nel 1549 fu destinato da papa Giulio III a Governatore di Tivoli. Sorge quell' edifizio in cima al colle: è diviso in più ripiani tutti ornati di boschetti e fontane. La superba prospettiva di quel palazzo dà l'idea di un castello incantato; e dicesi anzi che il Tasso, dimorante alla corte del Cardinale, fosse ispirato da quella veduta alla insuperabile descrizione del palazzo d'Armida. Ma quelle magnificenze sono ora al tutto abbandonate: l'incuria e le incrostazioni calcaree dell'Aniene privarono le fontane di acqua; nell' interno non restano da osservarsi che alcuni affreschi dello Zuccari, del Muziano e del Tempesta. Questa Villa appartiene attualmente al Duca Modena: i suoi agenti tentano impedirne gli ulteriori degradamenti con qualche restauro, ma sarebbe necessario un enorme dispendio per renderle l' antico lustro.

In un predio già posseduto dal Conte Fede, ed ora dal Duca Pio Braschi, trovasi la tanto celebrata *Villa di Adriano*. La fondò quel potente Sovrano, dopo aver perlustrate le più considerevoli provincie del suo vasto Impero; e pretese ripetere in quel magnifico soggiorno le memorie delle più celebri località che avea visitate, specialmente in Grecia e nell' Egitto. Decretò quindi che il ricinto dell' Imperiale palazzo si estendesse per *miglia* sette: di modochè vi trovavano alloggiamento le guardie pretoriane; eranvi teatri, biblioteche, terme e templi; vi si vedea ripetuto il Canopo d' Egitto, la tessala valle di Tempe, e perfino il Tartaro e gli Elisi, come la fantasia dei poeti gli aveano descritti. Sparziano, biografo d'Adriano, enumerò tutte quelle magnificenze; ne illustrarono

gli avanzi modernamente il Piranesi, il Sebastiani ed il Nibby: noi gli perlustreremo in quel modo in cui si presentano a chi si reca ad ammirarli. Presso un moderno Casino vedonsi le vestigia di un teatro di greca struttura; se ne riconoscono i gradini, la scena, l'ambulacro, del parichè gl'indizj di quattro scale per comodo degli spettatori, e di altre due per quei della scena. Pensò erroneamente il Piranesi che fosse quell'edifizio destinato alle *naumachie:* il portico guarnito di grandi nicchie unito all'edifizio non era già un *Ippodromo,* come alcuni arbitrariamente pensarono, ma serviva ad aumentare le comodità del prossimo Teatro. Dalle rovine di questo si entra in quelle della *Palestra*, destinata agli esercizi ginnastici: consisteva in un vasto cortile scoperto, fiancheggiato in tre lati da un portico semplice, e da uno doppio nel quarto; sotto questo pugnavano gli Atleti al coperto in tempo di pioggia: erano attigue alla Palestra alcune camere per ungersi, altre per asciugarsi: i pochi avanzi del locale destinato ad astergersi col bagno, attestano che era fregiato di eleganti stucchi e dipinture. Dalla Palestra si passa ad un *Ninfeo*, molto simile a quello della Ninfa Egeria: avea forme semicircolari con nicchie grandi e piccole; sembra che nel centro sorgesse un tempietto rotondo. Al di sopra del Ninfeo fu costruito un moderno Casino: presso il medesimo possono visitarsi gli avanzi di un *Pecile*, fatto edificare da Adriano a imitazione di quello d'Atene in cui Polignoto avea effigiati i principali attici fasti: il Pecile della Villa aveva un'area lunga 640 *piedi*, sopra 140 di larghezza; ad un muro elevato da oriente a occidente appoggiavasi il Portico, che in quella guisa offriva ombreggiato passeggio in ogni ora del giorno: nelle due estremità

eranvi due *circoli* offerenti passaggio dall'una all'altra parte; in ambedue il tetto era sorretto da 23 pilastri. L'intonaco delle pareti disparve affatto, e perciò ignorasi se fosse fregiato di dipinture.— Da uno dei circoli del Pecile si aveva accesso in una gran sala, chiamata dal volgo *Tempio degli Stojci:* era piuttosto una Scuola o Ginnasio stoico; consisteva in un emiciclo con sette nicchie, nelle quali sembra fossero collocate le statue dei sette sapienti greci: l'ingresso era sostenuto da quattro colonne. — Non lungi è il *Natatorio;* edifizio rotondo, con altro più piccolo sorgente nel centro, circolare anch'esso al di fuori, ma quadrato internamente. Il muro di cinta aveva un portico nel di dentro; da questo partivano quattro piccoli ponti che davano passaggio alla rotonda centrale, essendo tutto il resto pieno di acque ad uso di bagno, siccome lo attestano le ninfe e i mostri marini in diverse fogge scolpite nei fregj. Si credè dal volgo che fosse quello un *Teatro Marittimo*, ma dimostrarono gli archeologi; che il portico era destinato agli spettatori; che uno dei ponti introduceva nella scuola stoica; che il secondo dava accesso ad un tempietto ove fu trovato il celebre Fauno di rosso antico che ora ammirasi nel Vaticano; che il terzo dava comunicazione al peristilio quadrato della biblioteca; che al quarto restava di fronte una prospettiva ornata di nicchie. - - La *Biblioteca*, di sopra rammentata, corrispondeva sopra un giardino quadrilungo ricinto di porticati. All'esterno presentava nicchioni alternativamente quadrangolari e semicircolarj; nell'interno restava divisa la libreria *greca* dalla *latina:* ascendevasi alla prima per una gradinata, avendo due piani; sì l'una che l'altra avevano sale e camere per gli studiosi.— Il *Palazzo*

Imperiale era oltremodo magnifico: sorgeva nel punto il più eminente; soprabbondavano di ricchi fregj le sale sostenute da marmoree colonne, tanto più necessarie perchè l'edifizio era a più piani: di quel sontuoso fabbricato or non restano che grandi rovine, ricoperte di piante ederacee.— A mezzogiorno del Palazzo vedonsi gli avanzi dello *Stadio;* edifizio di greca origine, destinato al pugilato, alla lotta, ed altri esercizj atletici. Molto simile ai romani circhi, era costituito da due linee parallele di muraglia terminante in un lato a semicircolo: restano gli avanzi di sedili, di stanze, di portici.— Non lungi era un *Tempio,* elevantesi sopra grandioso imbasamento, con esedra o tribuna in fondo alla cella: lo fiancheggiavano tre grandi emicicli, fregiati anch'essi di marmoree sculture: ignorasi a qual divinità quell'edifizio fosse consacrato.— A mezzogiorno del tempio si trovavano le *Terme,* suddivise opportunamente pel sesso maschile e pel femminile; ma queste sono ora in uno stato di tal rovina, da non ravvisarsene che poche tracce. — Dalle terme passavasi al *Canopo;* tempio fatto edificare a perfetta somiglianza di quelli che in Egitto si elevavano a quel nume. Sorgeva infatti sulla riva di un canale artificiale, fiancheggiato da officine e da portici: nella tribuna interna primeggiava il simulacro di Canopo circondato dagli altri numi egizj; questi erano in nicchie, dalle quali sgorgavano limpidissime acque formanti poi il canale. Negli scavi del 1748 furono dissotterrate le preziose sculture di quel gigantesco edifizio: Benedetto XIV le avea fatte trasportare nel Museo Capitolino; nel 1838 passarono al Vaticano.— Ritornando al Pecile gli si trova attiguo *l' Alloggiamento dei Pretoriani* o della Guardia Imperiale, consistente in una

quantità di stanze ben conservate, volgarmente dette *le Cento Camerelle:* sono queste a più piani, comunicanti tra di loro per mezzo di scala esterna: in un angolo è un salone rotondo, forse abitato dal Prefetto del Pretorio. Molte altre parti potrebbero visitarsi, già esistenti nel ricinto della Villa; i viali cioè con porticato, destinati all' *Accademia;* dietro il Canopo gli *Inferi*, o fauci d'Averno, i quali altro non erano che *ambulacri* o passeggi sotterranei per godervi freschezza nei calori estivi. In sì grandioso edifizio insomma erano stati prodigati tesori immensi, e pur nondimeno fu il primo Caracalla a dispogliarlo dei più ricchi fregi; poi i successori di Costantino trasportarono in Oriente i bronzi e le statue migliori; indi il barbaro Totila vi fece alloggiare la sua cavalleria. Più tardi Re Astolfo vi cagionò gli ultimi guasti: l'abbandono ad essi succeduto fu tale, che per lungo tempo si è fatta calce dei suoi rottami marmorei, ma si è continuato sempre a discuoprirvi preziose vestigia. La Villa di Adriano meritava dunque di essere partitamente descritta: ci limiteremo bensì a rammentare il solo nome dei capiluoghi di comune in questo territorio governativo di Tivoli racchiusi, *Ciciliano* cioè, *Monticelli*, *S. Angelo*, *Poli*, *Saracinesco*, *Sambuci*, *S. Gregorio*, *Casape*, *S. Polo de Cavalieri* e *Vicovaro*, i quali ben poco o nulla offrono che meriti di esser notato.

§. 15.

Governo di Arsoli.

A greco della Comarca, in un angolo estremo di essa confinante da un lato col Regno delle due Sicilie, trovasi il Governo di Arsoli, nei monti che si elevano tra l'Aniene ed il Turano. La borgata di *Arsoli*, già *Carsula*, ed in antico *Arsolium*, è situata in un poggio, nei di cui dintorni ebbero domicilio in antichi tempi gli Equicoli. In quelle adiacenze vedevasi una profondissima frana, da cui scaturiva *l'acqua marzia*. Sono comuni a questo governo aggregati *Anticoli-Corrado*, *Roviano*, *Cantalupo-Bardella*, *Rocca-Giovane*, *Licenza*, *Percile*, *Riofreddo*, *Scarpa*, *Vallinfredda e Vivaro:* quei montuosi villaggi e casali nulla presentano di rimarchevole.

§. 16.

Governo di Palombara

In una parte dell' antico Lazio chiusa tra il Teverone ed il Tevere, poi compresa nella Sabina, trovasi il Governo di Palombara, da cui dipendono i comuni di *Monte-Flavio*, *Monte-Libretti*, *Montorio-Romano*, *Monte-Rotondo*, *Nerola*, *Mentana* e *Moricone*. Il capoluogo *Palombara* dicesi che fosse l' antica *Crustumeria*, e che nei terreni interposti tra Castel-Chiodato e Cretone stanziassero di quel tempo i Ciminesi; ivi dunque sarebbe stata giurata la nota vendetta del ratto delle Sabine, per suggerimento di Acrone. In Palombara esistè poi una sontuosa Villa, fatta costruire dagli imperatori Filippo

ed Aureliano. Nei bassi tempi la popolazione fu signoreggiata da una famiglia di Conti, discendenti da quel Marchese Alberico, che avea formato stipite anche ai Savelli: successivamente acquistò i loro diritti feudali la casa Borghese. Vuolsi ricordare che l'antipapa Landone restò per qualche tempo imprigionato in Palombara, prima di esser relegato a Cave per comando di Alessandro III. Il Rio di Mosso, irrigante il territorio palombarese, portò in antico il nome di *Allia:* sulle sue rive ebbero dunque i Romani sanguinosa disfatta dai Galli-Senoni.

Tra i comuni di sopra rammentati faremo special menzione di *Monte-Rotondo* e *Mentana*. Il primo dei due capiluoghi è un borgo che sorge in ridentissimo colle, sulla sinistra del Tevere. I suoi moderni fabbricati vennero eretti sulle rovine di *Ereto*, città di latina origine, poi dai Sabini posseduta. Nella emancipazione dei popoli promossa dalla caduta del romano impero, la sua popolazione reggevasi a comune; cadde poi sotto il giogo feudale degli Orsini, ai quali succedettero i Barberini, indi i Grillo, e finalmente i Duchi di Mondragone. Dicesi che in Monte Rotondo apparisse di buon'ora la luce evangelica del Cristianesimo. Certo è che vi si contano molti edifizi sacri al culto; tre parrocchie cioè, una delle quali eretta in Collegiata nel 1639 dai Principi Barberini; il tempio dei Conventuali, in cui si vedono le tombe del Generale Giordano e del Duca Paolo Emilio degli Orsini; la chiesa delle Suore Carmelitane; l'altro antichissimo dedicato al martire S. Restituto, ed in ridentissima posizione un Convento di Cappuccini. A sollievo della classe indigente, afflitta da infermità, tengono aperto uno spedale i *Fate-Ben-Fratelli*.

Mentana è un piccolo borgo, ma di qualche celebrità, perchè indicante il sito dell'antica *Nomentum*. Quella vetusta città si sostenne più lungamente delle altre, e si diè anzi cura di raccogliere in se i simulacri ed altri avanzi religiosi di Fidene e di Curi. Dopo la propagazione del Cristianesimo dicesi che la pia donna Severina ivi fabbricasse un cimitero, per deporvi le spoglie di papa Alessandro e di altri martiri. Nei bassi tempi vi esercitarono autorità feudale gli Orsini, poi i Principi di Venafro, e finalmente i Borghesi. Il primario dei sacri templi fu insignito in antico di sede Vescovile. Ove sorgeva uno Spedale, fatto costruire nel 1750 dal Duca D. Cammillo Orsini, trovasi ora la chiesa nuova di *S. Maria della Pietà*. Di là non lungi hanno un convento i Francescani Riformati.

Nei territorj circonvicini debbonsi ricercare le vestigia delle quattro vetuste città *Fidene*, *Antemne*, *Collatia* e *Gabio*. Nella distrutta rocca di *Castel Giubbileo* credè taluno di ravvisare l'area dell'antica *Fidene*. Quella città dei Latini, divenuta poi colonia Albana, indi incorporata nella Sabina, si oppose vigorosamente alle prime invasioni romane: fu il Dittatore M. Emilio che potè deprimere il valore dei suoi abitanti, radendo al suolo Fidene. Era risorta più bella dalle sue rovine, ma sotto la tirannide di Tiberio fu travagliata da nuovo disastro, per la caduta del suo anfiteatro durante uno spettacolo: pretendesi che vi restassero sepolti oltre a 20,000 spettatori.

Di *Antemne* parlò Plinio, come di città già distrutta ai suoi tempi. Se ne addita la posizione in vicinanza del Ponte Nomentano, alle falde del Montesacro, nel sito istesso

in cui per due volte la plebe romana tenne rivoltose assemblee. Dicesi che il suo nome derivasse dal restarle in faccia la foce del Teverone, quasi *Ante Amnem.*

Collatia esisteva, secondo gli archeologi, ove ora è un' osteria detta dell'Osa, in luogo chiamato il Castellaccio. Ivi non restano che rovine, indicanti il luogo nel quale i biografi dei Re di Roma scrissero che si uccise Lucrezia. Scorre di là non lungi il torrentello Osa o Veresi, da cui nei bassi tempi prese il nome la rocca detta *Castrum Osae;* e forse a quel solo castello appartengono i ruderi tuttora esistenti della pretesa patria di Collatino.

Sulla via labicana fioriva in vetustissimi tempi *Gabio*, resa celebre dalla sua rivalità con Roma, e della quale si rese proditoriamente padrone l'iniquo Sesto Tarquinio, quando vogliasi prestar fede a ciò che fu scritto di quei tiranni. Certo è che ai tempi di Augusto Gabio fioriva, tanto più che erano reputate eccellenti le sue acque minerali. Adriano aumentò notabilmente il lustro di quella antica città; la quale anche nei secoli di mezzo potè conservarlo, essendo vescovile la sua chiesa. Successivamente si sarebbe perduta al tutto la notizia della sua posizione, se nel 1792 il Principe Borghese non avesse fatti ivi eseguire importantissimi scavi, sotto la direzione del cel. Hamilton. Quei lavori fruttarono il discuoprimento di preziose sculture, iscrizioni, ed altre anticaglie: furono tutte illustrate dal cel. Visconti col titolo di *Monumenti Gabini*, che poi si ammirarono nella Villa Pinciana; ma nell'invasione francese quei rari oggetti passarono i monti, e formano tuttora in Parigi uno dei primarj ornamenti del *R. Museo del Louvre.* La terra ricadde sopra i fatti scavi, e li ricoperse: il solo Tempio di Giunone Gabina, rammen-

tato da Virgilio e situato non lungi dal piccolo lago, restò visibile, come pure gli avanzi di un Foro quadrato, ricinto da un peristilio di colonne doriche, presso il quale passava la pubblica via Prenestina: quel laghetto dei Gabini dicesi ora di Castiglione.

§. 17.

Feudi del Distretto di Tivoli.

Presso la sinistra riva del Teverone, in un poggio che sorge a levante di Tivoli, e non molto lungi da quella città, torreggiava una rocca denominata *Castel S. Angelo*, che in memoria di Caterina de' Medici cambiò il nome in quello di *Castel-Madama*. Tra gli edifizj della moderna borgata primeggia il Palazzo Baronale: fu questo occupato da varj feudatari; ora appartiene ai Principi Pallavicini di Parma.

Gallicano è un casale o villaggio posto tra Tivoli, e Palestrina: asseriscono gli archeologi che ivi esistesse l'antica *Pedo*, distrutta nelle guerre tra i Romani e i Latini. Nei bassi tempi vi esercitarono dominio feudale i Colonna, dai quali fu ceduto per vendita ai Rospigliòsi, che lo godono tuttora. In Gallicano abitarono per qualche mese i due pontifici Martino V e Gregorio XV. Taluno opinò, ma erroneamente, che ivi fosse un tempo l'antica *Gabio*.

§. 18.

Distretto di Subiaco

Governo di Subiaco.

L'estremo angolo orientale della romana Comarca vien formato dall'alta valle dell'Aniene. Le sue boscaglie, le grotte, le rupi, le cascate, un lago di limpide acque, offrono variate scene e di singolare bellezza; perciò quel montuoso paese, che politicamente costituisce il distretto di Subiaco, è del continuo visitato da chi coltiva l'arte pittorica.

Subiaco, capoluogo di distretto e di governo, era una semplice borgata, ma papa Pio VI volle insignirla del titolo di città, in benemerenza di esserne stato Abbate Commendatario. È posta in un colle, che si eleva nella così detta *Valle-Santa*; a questa fanno corona i Monti Simbruini diramati dall'Appennino, nei quali prende scaturigine l'Aniene. L'antica rocca fu ridotta a palazzo abbaziale; quell'edifizio, del parichè l'altro destinato ai Tribunali, ed alcuni posseduti da private famiglie, sono di grandioso aspetto. Il benefico Pio VI fece erigere dalle fondamenta il tempio della Collegiata ed il Seminario. Quella Chiesa è riccamente ornata, sebbene di un disegno non correttissimo. Nel Seminario trovano gli alunni buona istruzione letteraria; e per agevolare il corso dei loro studi, proffittar possono di una Biblioteca ricca di oltre seimila volumi: evvi altresì un'Accademia, per iniziarli all'arte del Canto. Un'altra Chiesa assai pregevole è quella di S. Maria della Valle. La casa dei PP. Missionari ebbe ad isti-

tutore il Cardinale Spinola. Le Suore Benedettine vi posseggono un Monastero, ed in ridentissime posizioni sorgono i due Conventi Francescani dei Riformati e dei Cappuccini. Un grandioso arco di pietra fu eretto nel 1788, per eternare la memoria dei beneficii di Pio VI e la riconoscenza della popolazione. Vuolsi avvertire che fino dal 1697 era stato istituito in Subiaco dal Cardinale Carlo Barberini un *Pio Monte Lanigero*, con dotazione sufficiente a tenere attivata l'industria della classe laboriosa, ma nelle rivoluzioni politiche accadute sullo spirare del passato secolo restò soppresso.

Nella gola montuosa volta in faccia all'oriente, in fondo alla quale scorre l'Aniene, non lungi dalla moderna città di Subiaco, erano in antico due laghi naturali, ed uno artificialmente formato a spese dei due Imperatori Caligola e Claudio. Da questi prese il nome di *Sublaqueum* la soprastante borgata; ma si avverta che i due laghetti naturali vennero a disseccarsi, e la muraglia formante argine all'altro precipitò in un' inondazione del 1305. *Villa Sublacensis* fu anche chiamato il luogo di delizie fatto costruire da Nerone, in luogo oggi detto *Arcinazzo*. Quel fiero tiranno di Roma abbandonavasi alle sue infami orgie in quel sontuoso palagio; Tacito prese ricordo che mentre ivi gozzovigliava, un fulmine rovesciò la sua tavola; Filostrato aggiunse, che restò fusa l'aurea tazza in cui stava per bere: per verità quella folgore poteva incenerirlo, sì chè servisse d'esempio ai despoti suoi pari. Di tante magnificenze non restano che poche vestigia delle terme; ma negli scavi fatti nel 1780 furono dissotterrati pregevolissimi marmi. Due belle colonne, una di giallo antico e l'altra di porfido, si conservano nel vetustissimo monastero *di S.*

Scolastica: in proposito del qual Cenobio ricorderemo, che fu smantellato verso il 600, e un secolo dopo ricostruito dall' Abbate Stefano. In un suo chiostro serve di bocca al pozzo un sarcofago antico, con bassi rilievi che si riferiscono ai riti di Bacco: e non son quelli i soli oggetti che ivi debbono osservarsi; tra le parti architettoniche in diversi tempi eseguite, annunziano alcune l'introduzione in Italia dello stile detto gotico, formando epoca nella storia del decadimento dell'arte. Sotto un portico leggesi la memoria della fondazione della Chiesa, e della consacrazione fattane da Benedetto VII; quell'iscrizione è nel ventre di un capriolo che beve ad una tazza insieme con un cervo, e che vien battuto a colpi di becco da un gallo! Vuolsi anche ricordare, che in quel Monastero i religiosi tedeschi avevano stabilita una stamperia poco dopo la metà del secolo XV, ma per quanto sembra trattarono poi con qualche durezza gli stampatori Sweynheim e Pannartz, poichè quei due loro compatriotti, lasciato il domicilio di Subiaco, andarono a stabilirsi in Roma nella Casa di Pietro Massimi.

A un miglio da S. Scolastica e tre da Subiaco trovasi il tanto celebre Monastero Benedettino, denominato il *Sacro Speco*. Debbesi premettere che S. Benedetto, sul cadere del V secolo, erasi ascoso nell'orrido deserto soprastante a Subiaco, per menarvi vita eremitica. Prima di esso altri monaci aveano riparato in quella valle dell'Aniene; sulle rovine della Villa Neroniana era anzi stato eretto un Cenobio, governato dall' Abate Adeodato. L' ardente zelo religioso di Benedetto lo condusse a costruire nei dintorni non men di dodici Monasteri: il primo dei *SS. Cosmo e Damiano*, in luogo detto Puteja; il secondo di *S. Michele Arcangelo*, in un ripiano soprastante al lago;

il terzo di *S. Donato*, in cima ad un monte nel territorio di Equi, ove or giacciono i ruderi di una torre più tardi ivi eretta; il quarto detto in *Portiuncula*, poi in *Morra*, donde trasse il nome il Convento Francescano di S. Maria degli Angeli nell'Umbria; il quinto di *S. Giovan Batista*, detto anche delle tre Fonti; il sesto di *S. Girolamo*, ridotto nei bassi tempi a fortilizio con mura turrite, delle quali vedonsi alcune vestigia; il settimo chiamato della *Vita Eterna*, presso le rive dell'Aniene; l'ottavo dedicato a *S. Vittorino*, vescovo di Amiterno; il nono intitolato *S. Angelo di Ursano*, non lungi dal castello di Trevi; il decimo presso Subiaco, ove ora esiste un Oratorio consacrato alla Vergine, quando non fosse anch'esso in vicinanza di Trevi, come alcuni supposero; l'undecimo di *S. Maria Maddalena* presso il castello di Cervara, non lungi da una scaturigine detta di S. Benedetto, che fu poi dato in cura ad una famiglia di religiose; il duodecimo finalmente detto prima di *S. Biagio* e poi dedicato a *S. Romano*, in memoria del fido compagno del Santo istitutore.

Dato un cenno della fondazione dei dodici Monasteri, parleremo più partitamente del Sacro Speco. È quello un magnifico edifizio di gotica struttura, ed è venerato come cuna del monastico ordine occidentale, di cui fu Patriarca S. Benedetto. Esiste tuttora la grotta incavata nel vivo masso, ove per più anni abitò quel fondatore, meditandovi la regola che diè poi ai suoi discepoli. Sopra l'ara massima è un arco a sesto acuto, che può riguardarsi come il secondo eretto dopo l'invenzione di quello stile architettonico. Alcune dipinture delle sacre pareti risalgono al decimoquinto secolo, ma sono di pennello ignoto: nel pa-

vimento del vestibulo furono impiegati alcuni marmi provenienti dalla Villa di Nerone. Nella sacra caverna, divenuta Cappella, vedesi una statua di S. Benedetto ancor giovine, scolpita dal Bernini; dicesi infatti che avesse soli sedici anni, quando incominciò la sua vita eremitica. Nella Sagrestia si conservano buone dipinture moderne, tra le quali una *Vergine* col divino infante e S. Giuseppe attribuita al Correggio, ma piuttosto eseguita dai Caracci. Nell'Orto attiguo è un boschetto di rose, destinato a mantenere la tradizione della penitenza cui sottoponevasi il Santo Istitutore, rotolandosi nelle spine per estinguere l'ardore dei sensi. Non lungi dal Sacro Speco sorgono i due santuarii di *S. Chelidonia* e del *B. Lorenzo Loricato*, ambedue uffiziati da famiglie di monaci Cassinensi, che ivi si dedicano anche alla pubblica istruzione.

Subiaco fu visitato in diversi tempi dall' imperatore Ottone, dall' imperatrice Agnese, da Giacomo III re d'Inghilterra, e da un gran numero di Pontefici incominciando da Gregorio Magno. Nel suo attuale territorio governativo godono i privilegi di comune *Jenne*, *Affile*, *Ponza*, *Cervara*, *Camerata*, *Gerano*, *Cerreto*, *Marano*, *Agosta*, *Rocca-Canterano*, *Rocca di Mezzo*, *Canterano*, *Trevi* e *Vallepietra*.

§. 19.

Governo di S. Vito.

Presso le rive di un torrentello tributario del Sacco siede la borgata di *S. Vito*, in un punto centrale tra i casali di *Capranica*, *Civitella* e *Pisciano*, capiluoghi an-

ch'essi di Comune nel suo governo compresi. Questo borgo, che ha sempre fatto parte della Diocesi prenestina, non deve confondersi con altro omonimo, situato nel Piceno entro la Delegazione di Ancona; quindi fu opportunamente suggertito dai topografi di chiamare il secondo Montesanvito. Non ai soli tre rammentati comuni estende Sanvito la sua giurisdizione governativa, ma sopra altri due ancora, denominati *Rocca S. Stefano* e *Rojate;* nessuno di quei capiluoghi offre oggetti meritevoli di speciale menzione.

XVIII

LEGAZIONE DI VELLETRI

(V. *Atl. Geogr.* Stato Pontificio *Tav.* N.° 7.)

§. 1.

DIVISIONE TERRITORIALE AMMINISTRATIVA

DISTRETTO DI VELLETRI

1. *GOVERNO DI VELLETRI*

VELLETRI capoluogo

Comuni

Cisterna
Ninfa (annesso)
Rocca Massima

2. *GOVERNO DI SEGNI*

SEGNI capoluogo

Comuni

Carpineto
Gavignano
Gorga
Montelanico

3. *GOVERNO DI SEZZE*

SEZZE capoluogo

Frazioni

Contado

Osteria

Comuni

Bassiano
Norma
Sermoneta
Torre tre Ponti.

4. *GOVERNO DI VALMONTONE*

VALMONTONE capoluogo

Comuni

Giulianello
Montefortino
Lugnano.

5. *GOVERNO DI TERRACINA*

TERRACINA capoluogo

Comune

S. Felice

6. *GOVERNO BARONALE DI CORI*

CORI capoluogo.

§. 2.

NOTIZIE GENERALI, POSIZIONE E CONFINI.

La vasta pianura che distendesi tra i due capi marittimi già denominati *Anzio* e *Circeo*, fu abitata in antico dalla fiera popolazione dei *Volsci*, che per due secoli trattennero con intrepidezza le invasioni dei Romani, non dichiarandosi vinti se non dopo la devastazione fatale del patrio paese. Nel 315 di Roma la loro contrada fu incorporata nel Lazio; fu quello il risultamento di una sanguinosa catastrofe, sofferta per l'abbandono in cui furono lasciati i Volsci dai popoli circonvicini. *Suessa Pometia* primeggiava tra le loro città: la regione marittima, ora chiamata territorio Pontino, prese da essa il nome di *Ager Pomptinus*. Ubertosissima era al tempo dei Volsci quella pianura; non meno di ventitrè furono le città e i *paghi* in essa disseminati. Dopo il soggiogamento dei Sanniti Appio Claudio, Censore nel 452 di Roma, concepì e diè eseguimento alla costruzione della tanto celebre *Via*

conducente dal Foro della Porta Capena fino a Brindisi, in onor suo detta *Appia*: quella grandiosa strada solidamente lastricata, fornita di ponti al passaggio di ogni rivo e torrente, abbellita di colonne *milliarie* e di montatoj, non ebbe bisogno di altri ripari che di un piccolo argine presso un marazzo che erasi formato nei dintorni di Terracina. Alla schiavitù dei Volsci succedè la deduzione di una colonia nel soggiogato paese; i nuovi abitatori non si diedero briga di tenere arginati gli alvei dei fiumi, come erasi praticato fin' allora: le successive romane conquiste condussero a poco a poco al decadimento dell'agricoltura, e mentre andava estendendosi il dominio della potente Repubblica in estranee contrade, trascuravasi il coltivamento dell'agro romano. Ciò è tanto vero che nel consolato di Cornelio Cetego, un secolo e mezzo dopo la costruzione della via Appia, fu forza ricuperare la pianura dei Volsci dalla sommersione dalle acque spagliate, impiegando anche l'opra dei militari. Per qualche tempo ripresero quei terreni ridente aspetto, ed i patrizi di Roma vi costruirono casini di delizia; ai tempi di Domiziano però le paludi si erano talmente distese, che la via Appia in qualche punto non era più praticabile. Nerva e Trajano ordinarono l'asciugamento di quegli stagni: la difficoltà di ottener l'intento suggerì il disegno di rialzare la strada; i depositi fangosi elevarono invece talmente le acque, che queste finirono per ricoprirla. Re Teodorico concepì il provvido disegno di essiccarle, affidandone l' eseguimento a Decio Cecina: quel prode Capitano, per facilitare l'impresa, promise il reparto tra gli operaj del ricuperato terreno: ma in quei tempi di barbarie si tornò ben presto al primitivo abbandono; le paludi pontine si dilatarono a dismi-

sura. Addivenuti i Pontefici signori temporali del paese, fecero un qualche tentativo di ricoltivare i men sommersi appezzamenti di terreno; frattanto la via Appia restò sepolta, e fu forza aprirne una nuova lungo le falde dei Monti Lepini fin presso Piperno, per discendere di là a Terracina. Fu papa Pio VI l'esecutore benefico di un' impresa, mercè la quale le *Paludi Pontine* restarono quasi al tutto essiccate. Nel 1777 veniva eletto a sopravvedere quei lavori Giulio Sperandini; l'eseguimento affidavasi all' idraulico bolognese Rappini. Si rintracciò l'andamento della Via Appia, che restò discoperta; lungo la medesima fu escavato un canale denominato *Linea-Pio*, comunicante con quello di navigazione costruito in Terracina: col mezzo di altre fosse si scaricarono altrove le acque; ma non si provvide agli scoli, quindi non si ottenne compiutamente l'intento. Bene è vero che l' antica via fu resa praticabile: lungo la medesima vennero ristabilite le stazioni postali; in luogo detto *la Mesa* fu eretto un vasto edifizio con magazzini, scuderie, botteghe, e caserme militari; presso la destra riva del Sisto, in luogo detto i *Tre Ponti*, si costruì un convento pei Cappuccini.

Il descritto paese fece parte per lunghissimo tempo della Delegazione di Frosinone: modernamente fu da essa distaccato, e riunendolo ad altri appezzamenti di suolo irrigati dal Sacco, se ne formò la Legazione di Velletri da un Cardinale governata. Formano confine a questo nuovo compartimento a *levante* il Regno delle due Sicilie e la Legazione di Frosinone, a *tramontana* e *ponente* la Comarca di Roma; a *mezzogiorno* la spiaggia del Mediterraneo dalla torre di Foce Verde fino alla torre Gregoriana di Terracina, dalla quale incomincia il confine napoli-

tano. Questa Legazione non è suddivisa in Distretti; il suo territorio comprende sei *Governi*, uno dei quali è *Baronale*.

§. 3.

Governo di Velletri.

Lungo la Via Appia, or postale da Roma a Napoli, sorgeva in sito eminente l'antica città latina *Velitrae*, abitata dai Volsci. Ai suoi vetusti edifizi succederono i fabbricati della moderna *Velletri*: il ricinto delle solide mura è ben mantenuto; regolari sono le principali sue vie; di decente aspetto le abitazioni. Ai suoi abitanti presto rifulse la luce evangelica: di buon'ora ebbero essi Chiesa Vescovile, e venne ascritta tra le sette suffraganee di Roma: verso la metà del sec. XII vi fu trasferita anche quella della distrutta Ostia; fin d'allora fu riguardato il suo Vescovo come il primo tra i suburbicarj. Conseguentemente gode di tal dignità il Decano del Collegio Cardinalizio, che fino al 1831 ebbe anche il privilegio della giurisdizione temporale; ora è *Legato* della nuova provincia, e per l'esercizio episcopale mantiene nel capoluogo un suffraganeo. Vasta e maestosa è la cattedrale dedicata a S. Clemente: corrisponde sopra una piazza ornata di belle fontane; anche in altre piazze minori sgorgano limpide acque: nella prima fu eretta una statua al pontefice Clemente VIII. Il palazzo vescovile venne costruito nel 1479 a spese del Cardinale di Roano: la sontuosa abitazione dei Ginetti è riccamente decorata, ed ha attiguo un amenissimo giardino.

Nei primordj di Roma la città di *Velitre* era ricca e potente: i suoi abitanti si erano attentati ad invadere il romano territorio, ma costretti a ritirarsi si trovarono poi cinti d'assedio, dal quale però si liberarono con pace onorevole. Collegatisi in seguito coi Latini per sostenere Tarquinio, corsero il rischio di restar soggiogati dopo la rotta di Regillo; un'ambasceria spedita al Dittatore Postumio li salvò da quel disastro. Nella seconda metà del terzo secolo di Roma dovettero anche i Veliterni dar luogo ad una prima colonia; alla quale un' altra ne succedette, per essere stata la prima menomata da una pestilenza. I nuovi abitatori adottarono bensì massime ostili contro la madre patria: impugnarono anche le armi contro di essa, ma furono più volte sconfitti: nel 417 vennero relegati nella regione transteverina, dopo lo smantellamento delle mura di *Velitre*. Tra i templi che davano lustro alla città, primeggiava quello di Marte; di eleganti forme erano altresì i dedicati ad Ercole e ad Apollo. L'illustre famiglia Ottavia, cui appratenevа Augusto, proveniva da *Velitre:* dicesi anzi che quell'Imperatore passasse la puerizia in una Villa suburbana, non lungi dall'antico castello di *Ulubra*.

Nel territorio governativo di Velletri hanno i privilegi di comune *Ninfa*, *Giulianello*, *Roccamassima* e *Cisterna*. Quest' ultimo capoluogo non gode di clima salubre, perchè troppo vicino alle folte boscaglie marittime che da esso prendono nome. Non lungi da quel borgo è il piccolo villaggio di *Ninfa:* gli sono altresì limitrofe le due tenute di *Conca* e *Campomorto;* località di squallidissimo aspetto, ove è destinato un asilo ai delinquenti contumaci. La vetusta città dei Volsci denominata *Tres*

Tabernae era in quelle adiacenze: nei bassi tempi fu insignita di chiesa vescovile, addivenuta più tardi concattedrale della Veliterna: di Tre-Taverne non restano che poche rovine.

§. 4.

Governo di Terracina.

Sul declivio di un colle battuto nelle falde dai flutti marittimi, presso le foci dell' Ufente e dell' Amaseno, non lungi dall' estremo confine meridionale dello Stato Pontificio, trovasi la città di *Terracina*; nome che taluni fan derivare dal più antico di *Trachina*, indicante l' asprezza dell'area sassosa in cui sorge. Opinarono alcuni archeologi che un tempo ivi fosse la capitale dei Volsci, ma non è agevol cosa il provarlo. L'antica città ivi esistente portava il nome di *Anxur*, e vuolsi che sorgesse nella soprapposta cima: di un tempio sacro a Giove imberbe, *Jupiter Anxurus*, resta il frontespizio sostenuto da colonne marmoree. L' attuale chiesa cattedrale è fregiata di pregevoli monumenti, e fu tra le prime ad aver sede vescovile: col volger degli anni vennero ad essa riunite le altre due di Sezze e Piperno. Risalendo al tempo dei romani Imperatori, si sà per la storia che in questa città erano numerose le case di delizia; più tardi re Teodorico ordinò che vi fosse costruita una validissima rocca. La trascuraggine e il tempo avean fatto andar tutto in rovina: sul cadere del decorso secolo non restavano che pochi edifizj e di meschino aspetto; anguste e piene d' immondezze erano le vie ad essi interposte: la sola piazza maggiore conservava l' ornamento di una fontana di elegante

disegno. Papa Pio VI, asciugate appena le Paludi Pontine, faceva erigere in Terracina un grandioso palazzo, e risedendovi nelle frequenti sue gite, diè l'impulso alla costruzione del moderno subborgo dal quale discendesi alla marina; può esso riguardarsi come la parte più bella dell'abitato. Il prossimo scalo marittimo portò il nome di *Angiporto*, per la molta strettezza della sua bocca: ai tempi del romano dominio riguardavasi come una delle più sicure stazioni delle italiche spiagge. L'imp. Antonino Pio lo migliorò con importanti restauri: fin verso il 1500 poterono i navigli gettarvi l'ancora; la successiva non impedita deviazione dall'alveo dei circonvicini fiumi ne cagionò il riempimento. Forma oggetto di semplice curiosità il circolare antico suo bacino ed i moli: se papa Sisto V avesse vissuto più lungamente, lo avrebbe reso di nuovo praticabile.

Verso la metà del quarto secolo di Roma le legioni presero di assalto *Anxur* con uno strattagemma, indi gettarono nello scompiglio gli sciagurati abitanti colla strage e col sacco: quella catastrofe formò l'ultima memoria storica del nome Volsco. Vero è che durante la guerra dei Vejenti, riacquistarono quei di *Anxur* la libertà, disarmando il presidio romano: sostennero in seguito un lungo assedio, e dopo essere stati sconfitti non ristettero dal far tentativi per rientrare nella loro città, ma nel 425 furono finalmente costretti a cederne il possesso ai coloni dedottivi. Nei bassi tempi la nuova popolazione sofferse non lievi disastri; grave fu quello del sacco dato da Alarico; gravissimo l'altro prodotto dalla permanenza dei sanguinarj Saraceni.

L'unico comune aggregato a questo territorio gover-

nativo, ha per capoluogo *S. Felice* o *Santa Felicita*, piccola borgata giacente alla falda del promontorio Circeo. Favoleggiarono gli antichi che quel capo marittimo avesse servito di domicilio alla maga Circe figlia del Sole, cui perciò era stato in seguito eretto un tempio. Ove ora è S. Felice, o nella soprastante altura, esistè *Circello*, città rinomata per la vetustà e pei suoi fasti. Gli storiografi di Tarquinio il superbo scrissero che quel tiranno dedusse in Circello una colonia, dandola a governare al figlio Arunte. Coriolano, sdegnato dei suoi concittadini, tolse loro quella città restituendola ai Volsci; i quali ne furono di nuovo espulsi nel 267. Ma sempre più costanti nella difesa della patria libertà, si collegarono con gli altri popoli del Lazio in tutte le guerre contro Roma, e le negarono i richiesti sussidi nella seconda guerra punica; terminata la quale vennero puniti collo smembramento del territorio, e con multe gravissime: più tardi Augusto repartì i loro terreni tra i veterani. Non lungi dalla vicina Via Appia sorgeva un tempio dedicato a Feronia: una delle torri che sorgevano sul promontorio, fatta demolire modernamente da Pio VI, portava il nome di *Ferrona*, forse derivato da quello dell'antica divinità. In S. Felice era stata eretta una solida rocca, alternativamente signoreggiata dai Gaetani e dagli Orsini: nelle faziose guerre civili quel fortilizio servì talvolta di ricovero ai Pontefici.

§. 5.

Governo di Sezze.

Sulla dirupata pendice di un poggio bagnato alle falde dall' Ufente siede *Sezze*, già *Setia*, città che fu deco-

rata di sede vescovile, poi riunita à quella di Terracina. Si pretese di darle a fondatore uno dei favolosi Ercoli! La possederono i Volsci, abitatori di questa parte dell'antico Lazio. Domati i Latini, vi fu dedotta una colonia: lo sdegnato Marzio diede loro soccorsi, perchè ne tornassero al possesso: ben'è vero che si mantennero poi fedeli amici di Roma, e perciò restarono esposti alle corse ostili dei limitrofi Privernati. Nelle guerre puniche vi si mandarono in deposito gli ostaggi cartaginesi; i quali avrebbero potuto effettuare il disegno di spezzare i ceppi e impadronirsi della città, senza l'accorta vigilanza del pretore Lentulo. Nelle guerre faziose di Silla i suoi abitanti parteggiarono per Mario, indi per M. Antonio; quegli improvvidi consigli attirarono sul paese gravissimi danni. Presso le moderne mura di Sezze vedonsi i ruderi di un tempio consacrato a Saturno; ne erano stati anche eretti ad Ercole, a Marte, ad Apollo: un vicino colle conserva il nome di *Antoniano*, perchè vi possedè predj rustici e villa l'illustre famiglia Antonia. Nei bassi tempi fu contrastato il dominio di Sezze dai Conti Tuscolani: Eugenio III entrò in trattative per ottenerlo; più tardi i Frangipane sostennero gli acquistati pontificii diritti. Ma gli abitanti non goderono che assai tardi i benefizj della calma e della tranquillità, stantechè sostener dovettero continue dispute e qualche zuffa con quei di Sermoneta, per cagione dei danni spesso cagionati dal torrente Teppia; quelle controversie non andarono a terminare, se non dopo gli asciugamenti ottenuti da Pio VI.

Prima di additare i capiluoghi di Comune in questo governo compresi, vuolsi far menzione delle tre vetuste città denominate *Suessa Pometia*, *Astura* e *Co-*

rioli, esistenti forse in queste adiacenze. Sembra che la prima fosse la vera capitale dei Volsci, e che da essa prendesse la contrada il nome di *Pontina:* si suppone altresì che le fosse prossimo il confine del Lazio. Gli storiografi dei Re di Roma registrarono all'anno 220 il primo disastro cagionato ai Pometini da Tarquinio, che distrusse i loro edifizi: erano questi appena risorti dalle rovine, quando il Console Servilio tornò a distruggerli, per aver gli abitanti preso le parti degli Aurunci. Sul cominciare del V secolo vi fu dedotta una colonia; dunque la città era stata per la seconda volta ricostruita Fino ai tempi di Tiberio essa sostenne il suo lustro: la malignità dell'atmosfera, ed i guasti che le diedero i diversi invasori, fecero sparirne ogni traccia.

L'antica *Astura* esistè in riva al mare, sopra una punta presso la quale scorreva il fiume omonimo. Ebbe un porto decantato dagli storiografi per la sua sicurezza. Cicerone fu assassinato in quella città, mentre faceva ritorno alla sua villa. I due imperatori Augusto e Tiberio vi furono colti da malattia, e vi restarono durante la cura. Nelle sanguinose concitazioni dei bassi tempi fu arrestato in Astura lo sventurato Corradino, e di là trasportato a Napoli per comando del Re Carlo d'Angiò, che lo fece barbaramente decapitare.

Corioli, quella forte città antica presso la quale Cajo Marzio diè tali prove di valore da meritar poi il nome glorioso di Coriolano, appartenne anch'essa ai Volsci, ma non è agevol cosa il rintracciarne le vestigia.

Norma è capoluogo di Comune: quella borgata trovasi non lungi dalle rovine della vetusta *Norba*, tra i due fiumi Amaseno e Ninfeo. Sulla pendice di un vicino monte

sorgeva il *Ninfeo*, edifizio consacrato alle muse; se ne vedono alcuni ruderi. Gli abitanti di Norba si collegarono colle altre popolazioni latine contro Roma, ma nel 262 dovettero cedere i loro terreni ad una colonia: ecco il perchè si mantenne questa fedele alla Repubblica anche dopo la rotta di Canne, e ne fu perciò punita dai Privernati. Nuovi disastri ebbe a soffrire nelle persecuzioni Sillane, a punizione di aver parteggiato per Mario; Emilio Lepido pose il fuoco agli edifizi urbani, che restarono quasi tutti inceneriti. Nei bassi tempi erano stati rifabbricati, poichè il maggior tempio venne insignito di cattedra Vescovile: andò poi soggetta Norma ad una nuova distruzione; quella sede fu allora trasferita in *Ninfa*, vetusta città conservata di quel tempo discretamente, ma successivamente distrutta.

L'antica *Sulmona* dei Volsci esisteva ove or trovasi il borgo di *Sermoneta*. Sul cadere del secolo XIII vennero uniti al suo piccolo territorio quelli di Bassiano, di Norma, di Ninfa e del Castello di S. Donato ora distrutto, per formarne un feudo, di cui papa Bonifazio VIII volle investire Pietro Gaetani creandolo Duca; quel titolo fu portato fino a questi ultimi tempi dai suoi successori.

Vano riescirebbe il ricercar le tracce di tante altre vetuste località, già esistite prima della sommersione dell'agro Pontino; tali sarebbero *Satrico*, riguardato come baloardo di Anzio; *Artena* celebre per le sue fortificazioni; *Longula*, *Polusca*, *Albiola*, *Mugilla* ed altre borgate, che i dotti archeologi Spedalieri e Niccolai con erudizione illustrarono.

§. 6.

Governo di Segni.

Sulla pendice settentrionale dei Monti Lepini, interposti tra la *Campagna* e la *Marittima*, siede la città Vescovile di *Segni*. In antichi tempi fu detta *Signia*: dopo il romano predominio vi fu dedotta una colonia. Nei bassi tempi formò capoluogo di un feudo, insignito del titolo di *Contea* e poi di *Ducato*: alla famiglia ducale che ne godè il dominio, pertennero i tre pontefici Innocenzo III, Gregorio IX e Alessandro IV. Il suo maggior tempio ebbe sede Vescovile, per quanto dicesi, nel V secolo: vuolsi avvertire, che l'invenzione degli *Organi* impiegati nelle funzioni religiose, fu attribuita così dal Petrarca come dall' Olstenio ad un meccanico nativo di Segni; forse ei non fece che migliorare e ingrandire il predetto strumento a fiato conosciuto anche dagli antichi. Nelle guerre sostenute dagli Spagnoli sotto il comando del Duca d'Alba, la popolazione di questa città fu iniquamente maltrattata; nella strage ordinata da quello straniero non furono risparmiati nè il sesso imbelle nè gl' innocenti fanciulli.

Sono Comuni del Governo di Segni *Gavignano*, *Gorga*, *Montelanico* e *Carpineto*. Quest'ultimo capoluogo è un cospicuo borgo, considerato nei bassi tempi come una delle meglio difese fortezze d'Italia; fu perciò insignito del titolo di città Ducale. Siede in deliziosa collina, alla quale fanno corona i più elevati vertici dei Monti Lepini. In una rupe che soprasta ai fabbricati, giacciono le rovine della solidissima rocca e delle turrite mura che la

ricingevano: resta in piedi una torre, nella quale fu collocato il pubblico orologio. Di là non lungi è la Chiesa pertinente ad una Confraternita detta della Morte; si ammira in essa una *Crocifissione*, superbo lavoro di Giulio Romano; vi si trova altresì il sarcofago del Porta, celebre archiatro pontificio. La chiesa primaria è Collegiata; corrisponde sopra una piazza di vago aspetto. Fuori delle mura è una pubblica Piscina: presso di essa sorge il vetustissimo tempio di S. Agostino di gotiche forme, con tettoja simile a quella della distrutta Basilica Ostiense: nei dipinti della tribuna è serbato il ricordo, che quella chiesa e l'attiguo monastero appartennero ai Templarj. Sul colle che resta infaccia alla borgata sorge la Chiesa di S. Pietro, fregiata di buone pitture: nell'annesso convento abita una famiglia di Francescani riformati. Presso quel sacro chiostro fa di se pomposa mostra il palazzo degli Aldrobrandini, che per lungo tempo esercitarono autorità ducale sopra Carpineto. In questo territorio comunitativo possono visitarsi le rovine dell'*abbazia di Valvisciolo*, e delle distrutte borgate *Collemezzo*, *Pruni* e *Montacuto*.

§. 7.

Governo di Valmontone.

In elevato poggio, al di cui piè scorre il Sacco, sorge la borgata di *Valmontone*, capoluogo di questo Governo. Alcuni archeologi sostennero che Valmontone sia l'antica *Labicum*, sebbene altri ne abbiano riconosciute le vestigia in Zagarolo, e taluno in Colonna. Vero è che l'antica *Via Labicana* congiungevasi di là non lungi colla *Via La-*

tina; ed anche al dì d'oggi vi passa la strada principale della *Campagna:* ciò però non basta a provare l'antica esistenza di Labico.

Tra i villaggi e casali del territorio governativo, *Lugnano* e *Montefortino* sono capoluoghi di comune; il secondo di essi merita special menzione. Sopra una rupe soprastante all'antica Via Latina siede il castello di *Montefortino,* così detto dalle rocce scoscese che lo ricingono. Alcuni geografi lo compresero nella Valle Ernica, ma il monte cui è addossata la predetta rupe è certamente nell'antica regione dei Volsci. Ridente è la posizione del borgo, purissimo l'aere che vi si respira; se nonchè i venti settentrionali vi rendono assai rigida la stagione invernale. La popolazione è repartita in tre parrocchie; un' altra chiesa, uffiziata dai Francescani riformati, tutte le vince in grandezza Varie città esisterono nelle sue vicinanze, tra le quali *Ortona* ed *Eccetra:* dopo la loro rovina avvenuta nei bassi tempi, vuolsi che alcune delle disperse famiglie si costruissero Montefortino; nell'andar dei tempi quel castello divenne feudo dei Borghesi. Debbesi notare, che sulla cima del monte il quale gli resta superiore, dilatasi un'ampia prateria detta *Piano di Civita*, con una cinta di bozze di calcareo senza cemento, la quale meritò esser descritta dal Palladio: un più ristretto muro quadrangolare sorgeva sull'antico vertice, ove forse torreggiò la rocca. Quelle vestigia suggerirono il pensiero di farvi alcuni scavi, mercè i quali si discopersero vetusti sepolcreti, pavimenti a musaico, olle lumi perpetui ed altre opere figuline, monete d' oro d' argento e di rame. Fu forse quella l'area occupata dall'antica *Eccetra;* alla quale in tal caso conducevano due vie, una che diramavasi dalla Latina,

l'altra che comunicava con Velitre. Sulla prima trovavasi una località detta *Pandochia* o pubblico Ospizio, ed un *oppido* o *pago* denominato *Ad pictus*, tra i ruderi del quale si dissotterrarono frantumi di marmo pario e di granito, torsi ed avanzi di statue, e vestigia di terme.

§. 8.

Governo baronale di Cori.

Tra le montagne Lepine trovasi la vetustissima città di *Cori*, dai Latini detta *Cora*. Si pretese darle a fondatore il celebre Dardano, non meno di otto secoli prima di Roma; si aggiunse che da *Corace*, conduttore della flotta d'Evandro disbarcata sulle italiche spiaggie, prese poi il nome. Senza perdersi in sogni favolosi, additeremo le vestigia delle sue mura ciclopiche o pelasgiche, come un attestato non dubbio della sua vetustà. Ebbero in essa culto e templi Ercole, Castore e Polluce: deducesi da antiche iscrizioni che vi furono altresì venerati i simulacri di Esculapio, di Igeia, di Apollo, della Fortuna, e successivamente quegli di Giano, di Cerere e di Proserpina, ma con devozione anche più speciale vi si adorava il Sole. Trovavasi Cora nel paese dei Volsci; pur nondimeno dicesi che vi fosse dedotta una colonia da Alba-Longa: il prode Anco Publicio, Corano, fu uno dei generali eletti nel bosco Ferentino, per sostenere la guerra contro i Romani, dignitosamente terminata nei primi anni del secondo secolo di quella città. Dopo la disfatta del Lago Regillo dovè dare anche Cora in ostaggio un drappello di giovinetti, fatti poi barbaramente decapitare dal crudele Appio Claudio, in seguito della vittoria riportata

dal suo collega Servilio. A maggior punizione della città vi fu dedotta una colonia di Latini: erano anche questi indigenati dei Romani; si collegarono quindi cogli Aurunci, e sebbene si tentasse spaventarli colla vendita all'incanto dei loro concittadini caduti prigioni, non vollero arrendersi se non quando Furio Cammillo ebbe completamente soggiogata tutta la contrada. La nuova colonia mandata allora in Cori meritò più tardi i privilegi di municipio, per la fedeltà dispiegata specialmente contro i Cartaginesi Quando Spartaco chiese sussidj per sostener la guerra degli schiavi, vennero generosamente rigettate da quei di Cora le seducenti offerte. Moltò ebbero a soffrire nelle successive proscrizioni civili, ma con rara costanza: era Corano quell' amorevole figlio che sottrasse alla strage il vecchio suo genitore Appio, nascondendolo nei dirupi e facendolo poi passare in Sicilia; di che fu poi altamente encomiato anche dal popolo di Roma.

Sotto il dominio imperiale venne *Cora* annoverata tra le nobili città italiche. Nelle incursioni dei Barbari sofferse essa pure sanguinosi disastri, e specialmente dalle rapaci soldatesche di Totila. Insorte le scandalose discordie tra il sacerdozio e l' impero, Federigo I travagliò la popolazione col sacco, per aver dato soccorsi ad Alessandro III contro l'antipapa Vittore. Durante la residenza dei Pontefici in Avignone ebbero frequenti contese gli abitanti colle popolazioni limitrofe: distrussero il Castello di *Colle-Mezzo*, implorandone poi l'assoluzione da Alessandro III; diedero più tardi alle fiamme Albano, devastando anche il Monastero di S. Paolo, e dovettero espiare anche quelle malaugurate imprese. Successivamente furono i primi a scuotere il giogo del Re Ladislao: vollero allora reggersi a co-

mune; finalmente nel 1419 si assoggettarono spontaneamente al Senato Romano. Quel saggio divisamento venne approvato dopo qualche tempo da Papa Pio II, e potè sottrarli ai disastri cagionati nella Campania di Roma dalle corse ostili dei Colonna. Si avverta che la popolazione obbedì per molti anni al Preside Provinciale; ma volle poi emanciparsene. Nel 1512 rientrò a patti onorevoli sotto l'obbedienza del Senato; dal quale spedivasi un patrizio col titolo di *Podestà* e con diritti di mero e misto impero, restando ai cittadini la facoltà di eleggersi un *Giudice* per l'amministrazione della giustizia. Cora dipende anche attualmente dal Senato Romano in tutto ciò che concerne la giurisdizione criminale, ma nell'amministrativo è soggetta al governo di Velletri. Tra i suoi edifizi si distinguono due Chiese, ambedue insignite del titolo di Collegiata; ad un'altra è attiguo un Convento, abitato da una famiglia di Agostiniani.

XIX

DELEGAZIONE DI FROSINONE

(V. *Atl. Geogr.* Stato Pontificio *Tav.* N.° 18.)

§. 1.

PROSPETTO DELLA DIVISIONE GOVERNATIVA

I

DISTRETTO DI FROSINONE

1. *GOVERNO DI FROSINONE*

FROSINONE capoluogo

Frazioni

Abbratassa
Cervona (annesso)
Collecanuccio
Costa del Mulo
Faito
Forcella
Laghetto
Maniano
Quarto Comune
S. Liberatore
Valle Fioretta
Valle S. Stefano.

Comuni

Ripi
Torrice

2. *GOVERNO DI ALATRI*

ALATRI capoluogo

Frazioni

Basciano
Canarolo
Carcerpico
Cavariccio
Corvine
Fiume
Fontana di S. Manno
Fontana Sistiliana
Frittola
Intervalle
Intignano
Madonna
Maggione
Maniano
Mole Bisleti
Montelena
Monte Reo

Monte S. Marino
Piano
Pietra di Valle
Pignano
Prati Giuliani
S. Agnese
Scopigliette
Tecchiena

Comuni

Collepardo
Fumone

3. *GOVERNO D'ANAGNI*

ANAGNI capoluogo

Frazione

Prati

Comuni

Acuto
Sgurgola

4. *GOVERNO DI CECCANO*

CECCANO capoluogo

Comuni

Arnara
Giuliano
Patrica
S. Stefano

5. *GOVERNO DI CEPRANO*

CEPRANO capoluogo

Comuni

Falvaterra
Pofi
Strangolagalli

6. *GOVERNO DI FERENTINO*

FERENTINO capoluogo

Anticsso

Porciano

Comuni

Morolo
Supino

7. *GOVERNO DI GUARCINO*

GUARCINO capoluogo

Comuni

Anticoli
Filettino
Torre
Trevi
Trivigliano
Vico

8. *GOVERNO DI MONTE S GIOVANNI*

MONTE S. GIOVANNI capoluogo

Frazione

Colli

Comune

Bauco

9. *GOVERNO DI PALIANO*

PALIANO capoluogo

Comuni

Piglio
Serrone

10. *GOVERNO DI VEROLI*

VEROLI capoluogo

Frazioni

Casamari
Colli Berardi
Crocifisso
La Vittoria
Madonna degli Angeli
Piglio
S. Angelo
S. Anna
S. Francesca
S. Giuseppe e S. Domenico
S. Pietro o Tenuta di Castel Massimo
S. Vito
Scifelli.

11. *GOVERNO DI PIPERNO*

PIPERNO capoluogo

Comuni e Appodiati

Maenza
Prossedi
Pisterzo
Rocca Gorga
Rocca Secca
Sonnino

12 *GOVERNO DI VALLECORSA*

VALLECORSA capoluogo

Comuni

Castro
S. Lorenzo

II

DISTRETTO DI PONTECORVO

13. *GOVERNO DI PONTECORVO*

PONTECORVO capoluogo

Frazioni

Candolfi
Ravano
S. Damiano
S. Giovanni
S. Oliva
Teano
Tordoni
Via Maggio

§. 2.

POSIZIONE CONFINI E NOTIZIE GENERALI.

Allorquando i Romani conquistatori del Lazio vollero estendere di quelle provincie i confini, restò in esse chiuso anche il territorio dell'attuale Delegazione di Frosinone. Adriano diè alla contrada il nome di *Campania-Romana*, a somiglianza della limitrofa Campania-Felice e di altre regioni con quel generico nome distinte, perchè di una superficie nella massima parte pianeggiante. Dopo il distacco da essa fatto della Legazione di Velletri, le restano ora limitrofi; a *scirocco levante* e *greco* il Regno delle due Sicilie; a *tramontana* e *maestro* la Comarca di Roma; a *ponente libeccio* e *mezzodì* la Legazione di Velletri.

Nei monti della Delegazione abitarono in antico gli *Ernici;* colonia di Sabini che dicesi aver preso il nome specifico dalle rocce in mezzo alle quali fu posta, dette *herna* nella loro lingua. Nell' assemblea tenuta entro il circo marittimo dagli abitanti della fortissima Anagni, e di altre località circonvicine, si pronunziò solenne giuramento di far fronte agli usurpatori Romani: dissentirono dal voto nazionale quei di Alatri, Veroli e Ferentino, quindi dopo le romane vittorie questi ebbero il privilegio di reggersi con patrie leggi, mentre le altre città vennero poste sotto l'assoluta dipendenza del Senato.

Nei monti più elevati del territorio abitò la vetustissima popolazione degli *Equi*, la quale distendevasi bensì anche nell'alta Valle dell'Aniene: pretendesi che i Romani apparassero da essi il *diritto feciale*. Reca vituperosa ingiuria al nome italiano l'esser noto per le storie, che nei

recessi più selvosi della contrada ripararono nelle trascorse e nelle moderne età a brigate i malandrini, infestando le pubbliche vie che la traversano. Fino dai tempi dell'Imp. Severo alcune orde di quei malviventi spargevano il terrore colle loro ruberie nei possessi delle più doviziose famiglie Erniche; se ne contarono di quel tempo fino a 600 repartiti in compagnie. Sul cominciare del terzo secolo erano capitanati i loro successori da un tal Bulla Felice, che cadde in ceppi, e fu gettato nel circo alle belve. Ma la razza degli assassini ricovrati in quegli ermi dirupi giammai si estinse: nelle guerre dei bassi tempi, nelle successive fazioni civili, nella pace che ad esse tenne dietro, nel pontificato dei Papi i più clementi e benigni, esercitarono sempre le loro ruberie, quasi spinti da un ereditario genio malefico. Riuscirono vane contro di essi le misure severe prese da Sisto V; vanissimi i provvedimenti dei suoi successori; inutili perfino le bajonette dei francesi e dei tedeschi, che in quest'ultimi nostri tempi occuparono talvolta quell'italiano territorio. Avea fatto concepire liete speranze il contegno dell' egregio ministro di Pio VII Card. Consalvi, saggiamente alternando la severità degli esempj colla dolcezza di paterni inviti, ma nemmeno in quella guisa si ottenne l'intento. Fu papa Leone XII, che mercè la risoluta deliberazione di disperdere in remoti paesi le famiglie degli assassini, siccome pure quelle dei loro congiunti, pervenne ad estirparne la perversa razza: coronò poi quell'impresa benefica, col rendere i Comuni responsabili di qualunque nuovo disordine, e specialmente col bandire dallo sciagurato paese l'ignoranza, istituendo da per tutto scuole popolari.

§. 3.

Distretto di Frosinone.

Governo di Frosinone.

Il Distretto di Frosinone è limitato a *levante*, a *greco* ed a *scirocco* dal Regno delle due Sicilie; a *ponente* e *libeccio* dalla Comarca di Roma. *Frosinone* ne è il capoluogo: è situato sul pendio di un colle, ma occupava in antico non piccola parte della pianura, come lo mostrano le reliquie della sua muraglia, in luogo della quale ha ora case abitate. Fu già tempo sede episcopale; e di presente la sua chiesa matrice porta il titolo di Collegiata. Risiedono ivi due Congregazioni religiose, una di Liguoristi, l'altra di sacerdoti secolari appartenenti alla così detta Congregazione della Missione. A sollievo degli infermi indigenti havvi un ben diretto *Spedale*, e nell'antica rocca sorge migliorato di forme il palazzo del Governo; nè vi mancano edifizj privati di regolar forma e gradevole aspetto. Credesi che esistesse in quella pianura un ampio *Anfiteatro*, ma non è dato scorgerne traccia veruna.

Frosinone fu anticamente *oppido* rinomato, ed i suoi abitanti sempre avversi alla dominazione de'Romani, benchè si reggessero a modo di municipio romano con diritto di suffragio, furono indefessi nell'istigare i vicini, e particolarmente gli Ernici, a scuotere il giogo, finchè i Romani dopo avere occupato militarmente il paese, mozzarono il capo ai più notabili cittadini, venderono la terza parte del territorio frusinate, e vi mandarono a governarlo un Prefetto annuale di seconda classe. A sopraccarico di scia-

gure per Frosinone avvenne dopo la giornata di Canne il passaggio delle truppe di Annibale; scemarono in quelle pugne notabilmente gli abitatori, ma tennero sempre a diligente cultura i proprj campi. Frosinone ebbe colonia militare sotto Nerva e Trajano; e cominciate nella decadenza dell' impero le irruzioni dei Barbari, da queste, e viepiù ancora dalle successive invasioni de' Greci, molto ebbe a soffrire. Discesi poi i Longobardi in Italia, fece parte del piccolo Ducato di Roma, senza cessare dall'esser travagliata dalle ostili incursioni, ora de' Duchi di Benevento, ora dei Saraceni, or dei Normanni, e talvolta degli Imperatori Svevi. Ne' tempi del feudalismo quella regione venne eretta in Ducato a favore della famiglia Gaetani, sotto la dependenza però della Santa Sede, e Frosinone ne fu la capitale.

Ritornata sotto il pieno dominio dei Papi, sostenne valorosamente l' assedio che sul finire del 1526 vi fece porre l' imp. Carlo V colle truppe che condotte dal Lanoja Vicerè di Napoli invasero le terre pontificie: in quell'occasione nè la forza dell' armi, nè la più tremenda carestia poterono far piegare gli assediati, talchè i fanti italiani mantenendosi in Frosinone fino al giungere degli opportuni rinforzi, il Vicerè sciolse l' assedio e si ritirò più che di fretta oltre il Garigliano, a difesa del minacciato territorio Napolitano. Ma nel seguente anno 1527 fu orribilmente saccheggiata dagli imperiali che fuggivano dai Francesi alleati de' Fiorentini, e dovè risentire le conseguenze del sanguinoso conflitto che fra gli uni e gli altri ebbe luogo entro la stessa città. Nell' anno 1556 era Frosinone guarnita dai Pontificj comandati da Giulio Orsini; il quale, non appena comparve il Duca d' Alba colle truppe di Spagna, si diede alla fuga lasciando la città alla

indiscrezione delle sfrenatezze spagnole. Dopo questo disastro ebbe quiete benchè non intiera, attese le bande dei malviventi che ne infestarono per lungo tempo i dintorni. Allorchè i soldati repubblicani di Francia invasero le terre del Papa, l'insurrezione contro di loro scoppiò in Frosinone il 26 Luglio 1798, e di colà propagossi per la Campagna, ove le stragj fra Italiani e Italiani di opposto partito furono lacrimevoli e molte. E nel 2 di Agosto dell'anno stesso i Francesi, presa la città d'assalto, la saccheggiarono e l'inciendiarono in parte. Durante l'impero di Napoleone fu capoluogo di Distretto, ed anche allora i suoi dintorni ebbero dai malandrini frequente travaglio; il quale aumentò poi all'eccesso dopo ristabilito il governo papale, e soltanto nel 1836 potè liberarsene compiutamente. A memoria di questo successo i Frosinati intitolarono una medaglia al Delegato Cardinale Benvenuti, coll'epigrafe *Securitatis restitutori Frusinates.*

Il villaggio di *Cervona*, e i Comuni di *Ripi* e *Torrica* sono compresi nel Governo di Frosinone: nulla offrono di rimarchevole.

§. 4.

Governo d'Alatri.

A tramontana di Frosinone è *Alatri* capoluogo di questo Governo, e sede vescovile di remotissima origine; di che si hanno prove in tre Concilii Romani del VI, VII ed VIII secolo. E dicesi che Alatri fosse la prima metropoli degli Ernici, così denominati da Ernico condottiero de' Pelasgi. Nella guerra ernica suscitata dagli Anagnini,

Alatri, compresa prima nell' alleanza di Roma, si unì a quei di Ferentino e di Veroli, per non mancare alla data fede. E n' ebbe questo di bene, che vinti gli Ernici e ridotti sotto il governo di un Prefetto romano, Alatri colle altre due città fedeli conservarono le proprie leggi, posponendo alla cittadinanza romana questa loro federazione; e così tornarono in pace con Roma, a patto di essere socj del popolo romano, di dare un contingente nelle guerre di quello, partecipare per un terzo alle prede, e godere ne' Comizj il diritto di suffragio. Quindi molto si distinsero gli Alatrini nelle guerre puniche, e parecchi di loro in premio di valore conseguirono la cittadinanza romana. L' illustre famiglia dei Fabrizii e quella de' Rufi, che divenute celebri salirono alle magistrature romane, trasser da Alatri l' origine loro: ed alatrino fu pure Lucio Betilieno Varo, che ottenne la Censura, decorò la patria di pubblici edifizi, di Foro Annonario, di comode vie, di solidi acquedotti, e di un' ampia Piscina; abbellimenti che procacciarono a lui vivente l' onore di una statua.

Cessando poscia Alatri di esser città confederata passò a florido municipio, desolato però dalle guerre civili di Mario e Silla. Augusto la fece risorgere, deducendovi una delle ventotto colonie militari, con assai privilegj ed onori; ed allora la città fu ripartita in nove curie. In tempi posteriori Gracile Tribuno Alatrino, il quale godeva ancora il diritto di suffragio ne' Comizj romani, seguì le parti di Totone Duca di Nepi, che dopo la morte di papa Paolo I verso il 778 fece tumultuariamente eleggere al pontificato un Costantino: ed in ciò mostrossi così tenace, che rifiutando di riconoscere l' elezione canonica di Stefano III, diè il guasto colle truppe alatrine a tutte

le città del Lazio che tenevano per questo Stefano; ma poi l'armata tutta del Ducato Romano pose l'assedio ad Alatri, e forzatala ad arrendersi, Gracile fu condotto prigione a Roma, e quindi a furore di popolo fu privato degli occhi ed ucciso. Da un giudizio che ebbe luogo verso la metà del decimo secolo tra Ildebrando Vescovo d'Alatri e l'arciprete di Trivigliano si raccoglie, che in tale epoca reggeva il governo di quella città un Benedetto col titolo di Duca e di eminentissimo Console, perchè questo in tal qualità presiedette la radunanza de' Vescovi circonvicini e Giudici d'Anagni. Fu anche Alatri più volte il rifugio de' Papi, che vi si ritrassero per fuggire i tumulti di Roma, o per motivi di disciplina ecclesiastica.

Le contese degli Imperatori di Germania pel Regno di Sicilia recarono molto danno ad Alatri; la quale nel 1155 fu presa dalle truppe di Federigo Barbarossa condotte dall'Arcivescovo di Magonza Cristiano, e dal Conte Gotolino; ma ritiratisi questi condottieri verso Toscana, sopraggiunse l'oste siciliana guidata da Giberto Conte di Gravina e da Riccardo da Gaja, i quali appoggiati pur dai Romani, ne cacciarono l'armata tedesca. Enrico figliolo del Barbarossa non essendo riuscito a prendere Fumone e Ferentino, nel 1186 investì Alatri, ma dopo nove giorni di inutile assedio dovè lasciare l'impresa e si gittò a devastare i luoghi vicini. Quando poi nel 1194 egli venne con tutto l'esercito a conquistar Napoli, pose l'accampamento in Alatri, e fece soffrire a quella contrada disastri d'ogni maniera. Non altrimenti si diportarono in seguito Federigo, e Ladislao, e Carlo V, e il Duca d'Alba, i quali in ogni loro spedizione travagliarono grandemente la sfortunata città. E per ultimo in tempi poco

da noi remoti le armi repubblicane di Francia, per una mal calcolata sommossa degli Alatrini, ferocemente assalirono la città ponendola ad orribil saccheggio, con miserevole strage degli abitanti.

Oltre i villaggi *appodiati*, il Governo di Alatri contiene i Comuni di *Collepardo* e *Fumone*. Il piccol borgo di Collepardo nulla ha in se di rimarchevole; ma degna d'ammirazione alla distanza di tre quinti di lega, trovasi quella grotta, di cui fu fatta special menzione nella sezione Corografico-fisica. Fumone ha una rocca in cui fu rinchiuso dal Pontefice Onorio II l'antipapa Clemente VIII, che vi morì nel 1124. Nel castello medesimo dopo l'abdicazione del papato che fece nel 1294, fu rinchiuso da Bonifazio VIII il papa Celestino V, che pur vi morì nel 19 Maggio 1296. Dicesi che a Bonifazio VIII, divenuto poscia prigioniere dei Francesi e di Sciarra Colonna, quest'ultimo da una finestra del suo palazzo d'Anagni facesse osservar quel castello, e gli richiamasse quel passo di S. Matteo VII. 2. *Qua mensura mensi fueritis eadem remetietur vobis*. Vuolsi aggiungere che in erma solitudine trovasi l'Abbadia di *Trisulti*, fondata nel secolo XI da S. Domenico Loricato. La possederono lungamente i Benedettini; dai quali fu ceduta nel 1208 ai Certosini, con annuenza di Innocenzo III: quei monaci sogliono fare ai passeggieri ed ai curiosi ospitale accoglienza.

§. 5.

Governo di Anagni.

Anagni città vescovile e antichissima è posta sul pendio di un alto monte, ed è cinta di solide mura che descrivono un ottagono. Metropoli già degli Ernici, era difesa da sette torri di cui tuttavia esistono le reliquie. Dalle storie raccogliesi che era decorata di un circo massimo per gli spettacoli, di archi trionfali, di terme costruite da Fabio Valente; vi si vedono altresì alcuni ruderi del bagno di Ottone, che fu Imperatore dopo Galba. Magnifico eravi il tempio di Saturno, e ve n' ebbero pure dedicati a Diana Trivia, a Cerere, e ad Ercole Oliverio, per mostrarne l'ubertosità delle campagne e la fiorente agricoltura; perciò era e denominavasi *la ricca Anagni*. Di remota antichità è la sua *cattedrale*, la di cui prima forma venne alquanto alterata dalle moderne aggiunte. Vi si vedono nondimeno ragguardevoli monumenti di vetustà, e la confessione sotterranea che serba le ceneri del suo protettore S. Magno. Ha un *seminario* per l' istruzione dei chierici, e gli infermi poveri sono diligentemente assistiti nell' *Ospedale*.

Dopo i disastri che travagliarono Anagni insieme con gli altri popoli ernici, Q. Marzio la sottomise pienamente nell' anno 447 di Roma; divenne poscia nobile municipio. Non lasciarono i cittadini d' Anagni di partecipare alla gloria delle armi romane; chè un Buta valoroso anagnino continuò a schermirsi anche dopo la fuga di P. Scipione nelle giornate del Ticino; e difendendosi lasciò la vita sul campo. Nella sedizione di Gracco gli Anagnini

parteggiarono pei patrizj; ed uno di loro, L. Settimulejo, fu quello che uccise Gracco; il di cui capo portato a Roma fruttò all'uccisore un egual peso d'oro. Cooperatori di Cicerone nello spegnere la congiura di Catilina, tennero per Marcantonio nelle triunvirali discordie. E l'Anagnino Fabio Valente, benemerito prima a Nerone e poi disgraziato da Galba, procacciò colle sue pratiche nella Germania il diadema imperiale a Vitellio. Fu poi ben costante nel sostenerlo, giacchè dopo aver calmato lo spirito rivoltoso delle legioni d'Ottone, rifiutò il titolo d'Imperatore, vinse la giornata, ed assicurò la dignità imperatoria a Vitellio Andò poi a Marsilia a far gente, per resistere al partito di Vespasiano; ma ivi fu preso e condotto in Urbino dov'ebbe mozzo il capo, che mostrato alle truppe di Vitellio, cadder dell'animo, onde trionfò Vespasiano.

I Barbari condotti da Alarico, da Genserico e da Totila, e i Saraceni più tardi, misero spesso Anagni a ruba. Venuta in dominio dei Papi diè ricovero ad Alessandro III che fuggiva la persecuzione di Federigo Barbarossa, e tanto si difese contro gli Imperiali che diè modo a quel pontefice di rifugiarsi a Benevento. Essendo stato dai Francesi arrestato in Anagni Bonifazio VIII, come è detto più sopra, il popolo si sollevò; e dopo aver malmenato i Francesi per vendicare la morte dell'Arcivesovo di Stribonia, ucciso mentre difendeva il tesoro della cattedrale, tolse loro di mano il Pontefice e lo condusse a Roma, ove dopo trentadue giorni morì di rancore. Molto sofferse nelle guerre del Papa col Re di Napoli Ladislao; e viepiù, regnante il pontefice Paolo IV, ebbe a soffrire dal Duca d'Alba, perchè dopo la più ostinata difesa avendo dovuto arrendersi, fu indi saccheggiata la città ed occupata per otto mesi dalle

truppe spagnole, e vide adeguare al suolo i suoi cinque sub-borghi. Pio IV che la ricuperò, volle fortificarla; ma dopo averne con questo scopo abbattuti i monumenti e gli antichi palazzi, egli morì, e i suoi intendimenti non ebbero effetto. Così Anagni di ricca e forte ch'ella era, venne per lunghe e contrarie vicissitudini a quello stato in che di presente si trova.

Nel governo di Anagni sono compresi i comuni di *Sgurgola* e di *Acuto:* i loro capiluoghi non hanno oggetti degni di menzione.

§. 6.

Governo di Ceccano

Ceccano, borgo ragguardevole posto sulla riva destra del Sacco, è capoluogo di governo, che tiene sotto di se i Comuni di *Arnara, Giuliano, Santo Stefano* e *Patrica*. È ricordata quella città in molte antiche scritture: ha mura e porte fatte costruire, come si congettura, dal pontefice Silverio, che ivi ebbe i suoi natali nel Rione di *Campo Trajano*. Quel pontefice non avendo voluto ribenedire Antimo Patriarca di Costantinopoli scomunicato da papa Agapito, fu sotto quel pretesto dato in potere di papa Vigilio, competitor suo e favorito da Teodora moglie dell'imperatore Giustiniano; quindi fu relegato nell'isola di Ponza, ove morì di mali trattamenti e d'inedia, malgrado gli ordini di liberarlo dati dall'Imperatore ed attraversati scaltramente da Belisario.

Nei tempi del feudalismo Ceccano fu retto dai suoi Conti e Signori, e diede alla Chiesa cinque Cardinali.

Uno di questi, Annibale da Ceccano, verso la metà del secolo XIV, allorchè Clemente VI tenne la sede in Avignone e Cola di Rienzo facea mutazioni politiche in Roma, fu vicino a perire per una sommossa popolare, attribuita da lui a Cola, che dopo la sua prima fuga s'era introdotto di soppiatto nella città. Lo processò quindi come eretico e sedizioso, cassò gli atti del di lui governo, lo scomunicò e lo proscrisse: e se, come credesi, non si fosse a favore di lui interposto il Petrarca, Cola non sarebbe campato dall'estremo supplizio. È in Ceccano una bella Chiesa Collegiata; evvi pure un ospizio pei poveri. Taluni credono riconoscere nelle sue vicinanze alcune vestigia dell'antica via Latina.

§. 7.

Governo di Ceprano.

I Comuni di *Falvaterra Posi* e *Strangolagalli* compongono questo governo, insieme con *Ceprano* che ne è il capoluogo. Anticamente era qualificata città, ed era confine del Lazio colla nazione Sannitica. Papa Pasquale II, che in un Concilio Lateranense avea revocata la concessione delle Investiture estortagli da Enrico V Imperatore, tenne quivi un altro Concilio nell'anno 1114, per rendersi favorevoli i Principi Normanni di Napoli, ai quali concesse considerabili privilegi. Nelle vicinanze di Ceprano accadde lo scontro fra Gioacchino Murat Re di Napoli e gli Austriaci nel 17 Maggio 1815; e l'esito fu simile a quello della precedente battaglia di Tolentino, perchè il suo stato maggiore si disperse, e l'artiglieria, gli

equipaggi, le munizioni vennero in mano del vincitore; talchè nella sera del 19 il Re giunse in Napoli con due soli ajutanti di Campo della Legione Italiana, avendo a scorta non più di quattro lancieri.

§. 8.

Governo di Ferentino

Ferentino, detto altresì *Fiorentino*, è il capoluogo di questo Governo, che comprende i Comuni di *Morolo* e di *Supino*, coll'*appodiato* villaggio di Porciano. Era anticamente una delle città erniche posta sulla via Latina. Vuolsi conquistata da Servio Tullio, uno dei sette Re che la tradizione attribuisce a Roma. Nel progresso del tempo potè conservare le proprie leggi, non avendo voluto gare coi Romani. Sotto i Consoli Lucio Cornelio Merula e Quinto Minucio Fermo vi fu dai Triumviri dedotta una colonia, correndo l'anno 500. Ferentino ha sede Vescovile, e l'ebbe anche nel tempo antico. Vi è un collegio di Gesuiti, dai quali è diretta la pubblica educazione.

§. 9.

Governo di Guarcino, e Governo di Monte s. Giovanni.

Al borgo di *Guarcino*, situato fra i monti e sede di Governo, vanno soggetti i Comuni di *Anticoli*, *Filettino*, *Trivigliano*, *Torre*, *Trevi* e *Vico*. La salubrità delle sue acque, che scaturiscono da una rupe, è mentovata da Columella. Il territorio comunitativo di *Trevi* apparte-

neva al Governo di Subiaco, ove infatti ne facemmo menzione; ora però è compreso in questa Delegazione.

Di poca importanza è anche il Governo di *M. S. Giovanni:* al suo capoluogo, il quale giace non lungi dalla riva destra del Liri, fiume che divide il territorio pontificio dal napolitano, non è sottoposto che il Comune di *Banco*, col piccolo *appodiato* di Colli.

§. 10.

Governo di Paliano

Il ragguardevole borgo di *Paliano*, che come capoluogo di Governo ha soggetti i comuni di *Piglio* e di *Serrone*, fu nell' epoca feudale uno dei più cospicui feudi della Casa Colonna con titolo di Principato. Le moltiplicate contese dei Baroni che vi erano Signori determinarono Gregorio IX, il quale volea temperarle, ad accerchiare quel borgo di forti mura ed a fabbricarvi una rocca: al che diede effetto nel 1538; e per abbassare l'orgoglio di quella potente famiglia, la quale ai tempi di Clemente VII avea parteggiato per gli Spagnoli occupatori e saccheggiatori di Roma, nel 1527 s' impadronì della rocca e la fè demolire. Sembra che *Paliano* debba la sua esistenza ed il nome ad uomini rifuggiti pei torbidi del secolo X in una città dei monti Ericini, denominata *Capitolum* o *Capitulanum;* quei raminghi dopo il ritorno della tranquillità in quella contrada, fondarono ed edificarono la terra ponendole nome *Pileunum* o *Pileanum*. Uno dei primi Conventi dei Passionisti fu stabilito nel territorio di Paliano nella metà dello scorso secolo, mentre vivea tuttavia il loro fondatore.

§. 11.

Governo di Piperno.

Privernum fu nome di un antica città dei Volsci, già sede dei loro Re, e distrutta, al dire di Cicerone, per la caduta di un monte: di essa tuttora veggonsi alcune rovine presso il fiume Amaseno. Da tal nome deriva il moderno di *Piperno Vecchio*, ove sono quei ruderi con pochissime case: e ne deriva altresì quello dell'odierna *Piperno*, capoluogo del territorio governativo, al quale appartengono ancora i Comuni di *Roccasecca*, *Maenza* e *Prossedi*. Piperno è sede Vescovile, che papa Onorio avea riunita al Vescovado di Terracina, e che Napoleone soppresse nel 1810.

Roma avea già tolta ai Volsci l'indipendenza, quando verso la fine del quarto secolo i Privernati occuparono per forza d'armi una parte del territorio Volsco; ma ben presto costretti a ritirarsi, e assediati dal Console Marzio nella loro città, vennero a patti di resa. L'ardore però della libertà li trasse di nuovo all'armi: tostochè videro i Romani in altre guerre occupati, si posero a devastare le colonie di Norba e di Sezze. Ebbero anche allora la peggio; perderono due terzi dei loro terreni; dovettero ricevere guarnigione straniera. Oppressi, ma non avviliti, tennero pratiche col capitano Vitruvio Vacca da Fondi, e con esso lui collegati rinnovareno il guasto sulle terre di Roma. Lucio Papirio mosse contro di loro, che gli si opposero gagliardamente; quel Console ricorse allora per ajuto al collega Plauzio. Questi conquistò Piperno, ed avvinto al carro trionfale Vitruvio, lo trasse a Roma, dove

gli tolse la vita, e confiscatine i beni ne distrusse l'abitazione. Merita di esser rammentata l'altezza d'animo dei Privernati e dei loro giudici, nella causa che si trattò in Senato l'anno 427 di Roma. Domandò il Console Plauzio a un Privernate, qual pena a loro si convenisse: *quella*, rispose, *che conviene ad uomini nati liberi, e che si credono degni di libertà.* E richiesto qual pace Roma potrebbe sperare, se i Privernati lasciasse impuniti, replicò: *ferma e sincera se non toccasse l'onore; vana e momentanea, se i patti fossero vituperosi.* Commossi allora i Giudici da tanta nobiltà di sentire, rimisero ai Privernati ogni pena, ed a Priverno concederono la cittadinanza romana. In tempi da noi meno lontani, mentre ardevano le contese tra il Sacerdozio e l'Impero, Priverno sofferse l'estremo eccidio dalle armi del Barbarossa; per lo che gli abitanti ricoveratisi ai monti, si dispersero; e restituiti poi alla quiete convennero insieme di nuovo e fondarono l'attuale città.

§. 12.

Governo di Sonnino.

Sonnino è un borgo, la di cui origine procede forse dal sopraccennato sbandimento dei Privernati. Stà in cima di una montagna, presso al confine dello Stato Romano colla provincia di Terra di Lavoro nel Regno di Napoli. Il territorio di *Sonnino* chiamasi pure *Cioceria della Croce*, da una specie di rozzi calzari usati dagli agricoltori; e da calzatura siffatta anche le donne del luogo sono dette *Ciociare*. Tinta vivace, lineamenti marcati, statura e robustezza maschile

e l'originalità del vestiario a colori simmetricamente disposti distinguono le donne di questa contrada. Le circostanti foreste furono asilo a varie bande di malviventi fino agli ultimi anni del pontificato di Pio VII; e costoro erano divenuti cotanto infesti, che il suo successore Leone XII ordinò che il borgo fosse distrutto. La qual minaccia persuadendo i non rei del paese a secondare le operazioni del Governo, produsse la cessazione del disordine. Nondimeno il territorio di Sonnino è sotto un reggimento che nello Stato forma eccezione, poichè suole affidarsi ad un Commissario munito di facoltà straordinarie.

Nel circondario di Piperno e nelle vicinanze del fiume Amaseno è la magnifica *Abbazia di Fossanuova*, già de'Benedettini, e fin dal 1135 dei Cistercensi. Fra i primi visse Gregorio IV, decorato nell'827 della tiara pontificia. Nella chiesa di quest'Abbazia vedesi il sepolcro di S. Tommaso d'Aquino, che ivi morì nel 1274, mentre da Napoli andava al Concilio di Lione. Al Monastero di Fossanuova fu riunito l'altro detto di *S. Salvatore*, e col patrocinio imperiale di Federigo II fu data miglior forma all'ampia chiesa, decaduta però al presente dal primo suo lustro. In quelle prossimità sorgeva il *Foro Appio*, che dà tuttavia il nome alla contrada, già esteso edificio destinato dal Censore ai pubblici mercati: eravi altresì un *Tempio* sacro a *Bacco*, del pariche la città di *Triponzio*, luogo or detto le *Tre Osterie* ove S. Paolo dicesi avesse albergato, e l'*oppido* di *Regeta* in cui Vitige fu proclamato re dai Goti diffidenti del loro monarca Teodato: di tutte quelle vetuste località vedesi un qualche vestigio.

§. 13.

Governo di Vallecorsa e Governo di Veroli.

Vallecorsa è un borgo circondato di monti: è destinato a capoluogo di un piccol Governo, da cui dipendono i comuni di *Castro* e di *S. Lorenzo*.

Veroli è città cui fanno corona molti villaggi e parrocchie: è sede vescovile e governativa, ed ha un Seminario competentemente provveduto. Nell'antico fu ernica città, a cui i Romani mantennero le leggi patrie. Nella sua diocesi esiste l'antico e vasto monastero di *Casamari*, *Casa Marii*, posseduto dai Benedettini fino dal secolo XI. Ebbe unito verso il termine di quel secolo il monastero dell'Isola Arpinate, denominato *S. Domenico di Sora*. Fu dato da Onorio III ai religiosi Cisterciensi, che tuttora lo abitano sotto l'istituto della Trappa, ed ivi cortesemente esercitano l'ospitalità.

§. 14.

Distretto di Pontecorvo.

Governo di Pontecorvo.

Dipendenza della Provincia di Campania Marittima è *Pontecorvo*, città che giace sulla riva sinistra del Sacco ivi chiamato Garigliano, e che al di là del confine dello Stato Romano, occupa una valle della provincia di Terra di Lavoro nel Regno di Napoli. Ha due subborghi; uno cioè *dell' Annunziata* che fa capo all' antico

ponte da cui la città prende il nome, e l'altro di *S. Rocco*. È cinta di mura, ora in cattiva condizione, ed ha sei porte. Grata a vedersi è la cascata artificiale del fiume, che sprigionandosi da una chiusa fa agire le mole da grano. La chiesa principale è concattedrale di Sora e d'Aquino: vi si trovano due monasteri; di mònache l'uno, l'altro di Cappuccini. I PP. Dottrinarj vi tengono le scuole nel collegio di S. Marco.

Quasi tutti gli storiografi additarono nei dintorni di Pontecorvo il domicilio della celebre romana Colonia di *Fregella:* Strabone tra gli antichi, il Volterrano suo glossatore e il Sigonio tra i moderni servirono di sostegno a quell'opinione; sembra quindi che Ceprano aspiri senza fondamento a quel vanto.

Nei tempi de' Romani, ai quali gli abitanti dell'antica città mancarono di fede, L. Opimio la distrusse del tutto, lasciandovi un solo *vico* che può riguardarsi come il germe dell'odierno paese. Nell' epoche a noi vicine venne dapprima in potere dei Borboni di Napoli, poi de' Francesi; ebbe allora titolo di Principato, onde Napoleone gratificò il General Bernadotte Re attuale di Svezia. Riunito all'Impero Francese dopo che il Bernadotte ebbe presa la corona, passò nel 1814 in dominio di Giovacchino Murat, ma nell'anno seguente appartenne di nuovo alla Corte di Roma.

XX

DELEGAZIONE DI BENEVENTO

(V. *Atl. Geogr.* Stato Pontificio *Tav.* N.° 17.)

§. 1.

DIVISIONE TERRITORIALE AMMINISTRATIVA

DISTRETTO DI BENEVENTO

BENEVENTO capoluogo

Comuni e Appodiati

Bagnara
Montorsi
Pastene
Pecillo
Maceoli

S. Angelo a Cupolo
Motta
Panelli
Sciarri
S. Leucio
Maccabei
S. Marco a' Monti

§. 2.

POSIZIONE, CONFINI E NOTIZIE GENERALI.

Questa Delegazione giace nella provincia di Principato Ulteriore del Regno delle due Sicilie, benchè faccia parte degli Stati Ecclesiastici. Ne sono i confini ad *ostro* il circondario di Altavilla; a *scirocco* ed a *levante* la montagna di S. Giorgio; a *ponente* e *maestro* il circondario di Vitulano, ed a *libeccio* quello di Monte Sarchio, i quali appartengono al Distretto di Avellino: a *greco-tramontana* confina col circondario di Paduli; a *settentrione* con quello di Pescolamazza nel distretto di Ariano.

Gl' Irpini furono antichissimi occupatori di questa regione, la di cui storia è a un dipresso quella di Benevento, che ne è unica città e capoluogo. Credesi edificata da Diomede nell' anno 473 prima di Roma: allorchè i Romani vi mandarono una colonia, la città fu chiamata *Beneventum* per l' opportunità della stazione, invece dell' antico nome *Malventum* datole forse a motivo dei venti che malamente la travagliano. I Beneventani si opposero gagliardamente ad Annibale; e mentre tutta Italia piegava d' avanti a lui, Benevento rimase fedele ai Romani: perciò dopo la battaglia di Canne fu messa a sacco. Ristorata da Ottaviano che la nominò Colonia Augusta, ebbe lunga quiete sotto lo scettro imperiale. Distrutta da Totila nell' anno 549, venne ristabilita dai Longobardi, e il Re Alboino ne creò primo Duca Zottone, comandante di coloro ai quali nel 553 Narsete avea quivi fissato il quartiere. Nel 591 il Re Agilulfo ne diede il Ducato ad Arigiso parente di Gisulfo Duca del Friuli, il quale lo tenne per mezzo secolo. Ajone figlio d' Arigiso, un anno dopo di essere succeduto al padre, morì: allora la suprema podestà passò a Radoaldo figliol cadetto del Duca Gisulfo, poi a suo fratello Grimoaldo, che addivenne in seguito Re de' Longobardi. Romoaldo che gli era figlio amministrava le cose del Ducato, quando dovè sostenere l'assedio contro l' Imperatore Costanzo II, il quale tentava d' insignorirsi di Benevento. Sciolto l' assedio Romoaldo fu dichiarato Duca, ed estese il dominio fino a Taranto, Brindisi ed Otranto. A lui succedettero l' un dopo l' altro i di lui figli Grimoaldo II e Gisulfo I. Quest' ultimo lasciò il Ducato al suo figliolo Romoaldo II, il quale fu costretto per forza d'armi dal Re Liutprando a dargli certi ostaggi. Dopo Romualdo

II, la signoria di Benevento passò a Gisulfo II suo figlio ancor fanciullo, che dal suo tutore Aodela ne fu spogliato. Al Re Liutprando tanto dispiacque l'usurpazione, che nel 773 investì del Ducato il proprio nipote Gregorio, il quale lo tenne sette anni. Allora il popolo scelse Godescalco: costui però invece di cattivarsi l'animo del Re per ottenere la conferma dell'elezione, entrò dopo un anno nella rivolta di Trasimondo II Duca di Spoleto, e non temè d'affrontare la collera del longobardo monarca. Ma mentre tentava salvarsi co'suoi favoriti, fu ucciso dai Beneventani che tenevano per il detronizzato Gisulfo, il quale così riebbe il trono ducale. Il Duca Liutprando successore di lui parteggiò pei Franchi, che Pipino guidava in Italia; ma Re Desiderio lo balzò dal seggio, e vi sostituì il suo genero Arigiso II, il quale cacciò Liutprando da Otranto ove erasi ricoverato. La fede di Arigiso non venne meno alla corona longobarda, finchè durò quel reame; ed allorchè Carlomagno diè compimento ai trionfi, Arigiso nel 774 si fece coronare e consacrare principe di Benevento. Otto anni dopo però dovè suo malgrado rendersi vassallo e tributario di Carlo; e per togliersi dalla nuova soggezione, mantenne colla Corte di Costantinopoli continue pratiche, che vennero troncate dalla di lui morte. Fortificò Salerno; si mostrò benevolo ai filosofi dell'età sua; compì il Monastero di S. Sofia già fondato da Gisulfo II; si guadagnò insomma la riconoscenza de'Beneventani che gl'inalzarono un mausoleo. Grimoaldo III sostenne egli pure la sua indipendenza contro le insidie e le minaccie degli Imperatori, e dignitosamente si contenne coi Franchi. A lui succedette Grimoaldo IV suo tesoriere, ma fu ucciso mentre era infermo da Radelgiso Conte di Conza, e da Sicone Gastaldo

di Acerenza. Tra i due il popolo preferì Sicone, che portò la guerra ai Napoletani, pose l'assedio a Napoli, e vi aperse la breccia. Venne poi a patti, contentandosi di un annuo tributo e del corpo di S. Gennaro, al Duca di Napoli richiesto. Sicardo suo successore rinnuovò i tentativi contro di Napoli, e sarebbe riuscito se non vi si fosse opposto l'imperator Lotario. Sospettoso all'estremo decimò la nobiltà beneventana per gelosia di stato, e fece racchiudere in un Monastero il proprio germano con un altro congiunto. Brutale e violento nella lussuria non perdonava nè a sesso nè a età; e perchè la sua consorte Aldechisa fu veduta casualmente discinta da un cittadino, radunò ad un festino le dame di Benevento, e all'improvviso fece lor mozzare le vesti fin sopra la cintura, e trarle così per le strade a spettacolo; è questo un fatto dagli storiografi ripetuto. Se nonchè un certo Naningone, furioso dell'oltraggiato pudore di sua moglie, concitò il popolo, il quale fece a pezzi il tiranno, e ne disperse la famiglia. Radelgiso, non quel Conte di Conza complice nella congiura contro Grimoaldo IV, ma il tesoriere di Sicardo fu eletto Principe di Benevento, e fè gittar dal balcone Adelgiso figliolo del Consiglier Roffredo, perchè avea tentato di far nascer rumori. Questa scelta però non fu a grado di tutti: i Salernitani e gli Amalfitani trassero di prigione Siconulfo il monaco, fratello di Sicone, e lo gridarono Principe. Landolfo Conte di Capua entrò poscia nella lega, insieme coi Napolitani. Perciò la Contea di Capua e il Principato di Salerno fin d'allora furono due sovranità separate, riunite poi per un tempo nella persona di Siconulfo, che avrebbe potuto reintegrarsi in tutti i dominj paterni, se la mediazione di Lodovico II Imperatore e Re d'Italia non ne avesse stabilita definiti-

vamente la separazione. Per tal modo Rodelgiso trasmise a Radelgario suo primogenito, e quindi al secondogenito Adelgiso II, il solo principato di Benevento, divenuto ormai di minore importanza. Un nipote di quest' Adelgiso, di nome Gaideriso, assassinò lo zio, e ne usurpò il trono; ma i suoi parenti stessi lo imprigionarono, indi posero in trono Radelgiso II figlio di Radelgario; e poco dopo cacciarono anche colui, facendogli succedere il fratello Ajone. Leone il *Filosofo* imperatore volendo ricuperare l' Italia meridionale, fece assediar Benevento, mentre Orso fanciullo di sette anni e figliolo d'Ajone n'era signore, almeno di nome: nel 18 ottobre 891 si venne a patti, che diedero il principato di Salerno in mano al greco Guido IV Duca e Marchese di Spoleto nell'894 cacciò i Greci da Benevento, e ne restò signore, fintanto chè dall' Imperatrice Ageltrude sorella di Radelgiso II questi fu ristabilito. Ma avendo egli proscritti ed esiliati molti cittadini, i fuorusciti ricoveratisi presso Atenulfo I Conte di Capua, lo sollecitarono ad impadronirsi di Benevento. Nel Gennajo del 900 furono aperte ad Atenulfo di notte tempo le porte della città, e fattosi appena giorno egli fu proclamato dal popolo, che depose Adelgiso. Così i Conti di Capua addivennero Principi di Benevento e vi si mantennero per un secolo e mezzo, senza che i Papi vi esercitassero alcun diritto di sovranità, abbenchè fosse da essi riguardato quel territorio come compreso nelle donazioni dei Carlovingi. Dopo la morte di papa Damaso II l'Imperatore Enrico II fece eleggere al pontificato il suo congiunto Leone IX. Questi dopo alcun tempo andò in Alemagna, e trattò con Enrico di ricuperare alla Chiesa Romana alcuni diritti di quella di Bamberga sull' Abbazzia di Fulda e su di

altri benefizj germanici. Allora fu proposto un cambio colla Signoria di Benevento, e il Papa l'accolse. Tornato in Roma occupò Benevento, cacciandone i Principi Rodolfo III e Landolfo VI, e ponendovi a Governatore un tal Rodolfo con titolo di Principe. Avvenne poi la battaglia di Civitella, nella quale i Normanni che occupavano l'Italia meridionale restati vincitori, fecero prigioniere papa Leone, ma gli permessero sotto parola d'onore di ritornare a Benevento. Conchiusero dipoi la pace e si dichiararono vassalli della Santa Sede: il papa, ridotto quasi agli estremi, se ne andò a morire in Roma. I Conti di Capua si ristabilirono in Benevento, e vi durarono fino alla morte di Pandolfo IV e di Landolfo VI nei quali terminò quella razza: successivamente Benevento fu il soggetto di frequenti dispute nelle dissensioni che sopraggiunsero tra il Sacerdozio e l'Impero. Anche i Re di Napoli elevarono contestazioni: nel 1769 occuparono la città coll'armi; quattro anni appresso la restituirono a papa Clemente XIV. Napoleone ne fece un Principato a favore del Talleyrand suo ministro delle relazioni estere, e la città per otto anni non ebbe nè coscrizione, nè guerre, nè balzelli finanzieri. Vi fu anzi stabilita un'Università, e l'istruzione scientifica vi prosperò. Tornò poi nel 1815 sotto il dominio papale, e per la sua posizione in mezzo agli Stati Napoletani, fu partecipe dei movimenti politici del 1821. Col cessare di questi, ritornò sotto il governo papale.

§. 3.

Governo di Benevento

Capoluogo della Delegazione, come si accennò, è *Benevento*, città situata sul declivio di un colle, e sede di un Arcivescovo. Le sue mura che hanno un circuito di quasi tre miglia, come pur quelle dell'antico castello non più fortificato, sono costrutte con frammenti di colonne, di statue e marmi antichi. Esistono tuttora avanzi delle sue terme, del teatro e di altri edifizi di opera romana; fra questi è un arco trionfale di marmo greco, eretto dal Senato ad esprimere la sua riconoscenza all'Imperatore Trajano per aver cioè condotta la Via Appia da Benevento a Brindisi. Quest'arco è assai ben conservato, e serve tuttora di porta principale alla città, colla denominazione di *Porta Aurea*. Le vie ne sono piuttosto anguste, e vi si desidera il pregio della nettezza La Metropolitana di architettura gotica presenta cinque navate sostenute da colonne di marmo; la sua porta principale è di bronzo, istoriata a bassi rilievi Alcune fra le Chiese minori sono di gusto moderno, e vi si trovano spaziosi locali pe' religiosi dei due sessi. Il palazzo del Governatore e Delegato Apostolico, e quello dell'Arcivescovo sono osservabili per la solidità e l'architettura. È altresì fornita questa città di un Collegio, di un Seminario colla sua Biblioteca, di un Ospizio per le Orfane, di tre Ospedali, e di tre Monti di Pietà. Vi è pure un Teatro, ma di costruzione non molto analoga alle moderne. Nella Delegazione di Benevento, oltre il capoluogo, si trovano i Comuni di *Bagnara*, *Montorsi*, *Pastene*, *Perillo* o *Percillo*, *Santangelo a*

Cupolo o della Cupola, *S. Marco a Monti*, e *S. Leucio o Santoleuci*. Sotto smisurati alberi di noci, che godono di prospera vegetazione nel territorio di S. Leucio, il volgo ha creduto un tempo che avessero luogo le conventicole delle maliarde nelle notti del sabato!

XXI

ROMA

CAPITALE DELLO STATO.

(V. *Atl. Geogr.* Stato Pontificio *Tav.* N.° IV.)

Delle Legazioni e Delegazioni che perlustrammo, ossia dell'intiero Stato Pontificio, capitale è Roma. Ne piacque riserbarne i cenni storici a corona della Sezione Topografica, perchè se le sue magnificenze antiche e moderne e i pregj immensi che in se racchiude, si fossero additati a metà del cammino, ogni altra località dipoi descritta sarebbe forse sembrata al lettore poco degna di menzione; tanto almeno a noi stessi accadde nel visitare le numerose città della penisola, poichè quelle vedute dopo Roma non eccitarono che languidamente la nostra ammirazione.

Roma è la città dei portenti; men vasta di poche altre nel ricinto, e men popolosa di alcune capitali moderne, può nondimeno riguardarsi a buon diritto, e per moltiplici titoli, come la prima del mondo conosciuto. Nel suo nome stesso è un prestigio; gli stranieri i più orgogliosi e i più avversi al decoro italiano, son forzati a venerarlo. Alla vista poi della *città eterna* niuno di loro potè giammai sottrarsi agli effetti di forte emozione; sì chè altri ebbe a confessare di essersi sentito tutto commosso da forte sorpresa, e poi inebriato da dilettevole ammirazione; alcuno protestò di aver provata inesprimibile diletto nel riaffacciarsi alla sua mente, a foggia di brillante fantasmagoria, gli studi elementari della sua puerizia: i meno esaltati riguardarono come una sorta di onore, come un nobile avvenimento, come il più grandioso ricordo della lor vita lo essere loro

conceduto di visitare la sede dei Cesari; e l'ammirarono unanimi, per aver essa conservato il dominio universale per più di venti secoli, prima colle armi, poi colla possanza della fede religiosa: tutti insomma la salutarono col glorioso nome di città immortale, di città dei prodigi!

Alle quali ammirazioni, strappate allo straniero da un vero che non può occultarsi, aneliamo far eco con vera espansione d'animo, ma ne pone in gravissimo imbarazzo la moltiplicità immensa degli oggetti, che almen di volo debbono enumerarsi. Per rendere più breve e meno intrigato il sentiero che dobbiamo percorrere, terremo a guida il metodo già adottato, del quale, più che altrove, qui permettasi riconoscere l'utilità. E primieramente daremo un cenno della fondazione di Roma; poi dei successivi suoi ingrandimenti; indi delle fisiche condizioni attuali; in quarto luogo dei monumenti antichi tuttora esistenti; da ultimo dei pubblici e privati edifizi destinati ai moderni usi della popolazione.

1. *Fondazione di Roma.*

Se tutti gli antichi storici, e segnatamente Dionigi d'Alicarnasso, Plutarco, Livio, Tacito, Virgilio, Pausania, Aurelio Vittore, discordarono nell'opinione sull'origine di Roma, ciò fu naturale e semplicissima conseguenza di voler trovare viva luce nel bujo assoluto della storia. Fuvvi chi fece risalire la fondazione di Roma al secolo precedente la guerra di Troja; altri le diedero a fondatore Enea, ossivero alcuno dei dispersi Trojani; l'opinione più volgare attribuì la gloria d'averla fatta costruire ad un nipote del Re di Alba-Longa Numitore, chiamato Romolo. Fu detto altrove qual fede possa prestarsi agli sto-

riografi dei Re di Roma; le stesse avvertenze sono applicabili alla sua fondazione.

2. *Ingrandimento della Città.*

(a) *Primo Ricinto.*

Per non sottoporci all'accusa di passionato scetticismo, riguarderemo come epoca la men controversa della fondazione di Roma l'anno terzo della XII Olimpiade, del Mondo 3252; consegnentemente Roma conterebbe ora 2590 anni circa. Si pretese che sul colle Palatino esistesse una più vetusta città fondata dai Pelasgi o da Evandro, e fin d'allora detta *Roma* con voce indicante *potenza* o *fortezza*: Plutarco che citava quelle ed altre opinioni, le riponeva poi saggiamente tra le favole.

Non è improbabile che il primo ricinto urbano fosse assai angusto; ma se le prime abitazioni erette sul Palatino non oltrepassassero il numero di *mille*, e se il primo re Romolo fosse contento di tenere il domicilio in uno di quegli abituri, è assunto impossibile a sostenersi: altrettanto dicasi del supposto primitivo reparto della popolazione in *Romani* propriamente detti, in *Sabini* sopraggiunti con Tazio, in *Avventizi* ricovratisi entro le mura come in sacro asilo.

(b) *Secondo Ricinto.*

Quei che ammettono il regno di Numa, aggiungono che quel saggio Re, mosso dall'aumento notabile della popolazione, facesse racchiudere entro nuova cerchia anche il colle Capitolino, e la parte più prossima del Qui-

rinale. Pretendesi che cinque fossero le porte di quel secondo ricinto: la *Carmentale* ove oggi è il *Vicolo della Bufala*, per la quale dicesi che facessero la loro sortita i Fabii, e che dopo la loro estinzione fu detta *porta Scellerata* e poi chiusa, come di funesto augurio: la *Romanula*, sull' attuale via de' Cerchi presso Santa Anastasia, in un angolo del colle verso il maggior velabro; la *Capena*, che si suppone esistente fino dai tempi degli Orazi; la *Mugonia*, non lungi dal sito in cui vedesi tuttora l' arco di Tito; la *Januale*, da alcuni collocata in sito ora detto le *Colonnacce*, e da altri presso S. Adriano.

(c) *Terzo Ricinto.*

Non era ancor trascorso il primo secolo di Roma, quando la città fu ingrandita col racchiudervi il Monte Celio. Gli storiografi dei Re attribuiscono il nuovo ingrandimento a Tullo, che destinò quel colle per le abitazioni dei soggiogati Albani, tra le quali volle che sorgesse la sua Reggia. Di quelle mura, e delle porte non resta vestigio alcuno; forse giammai esisterono.

(d) *Quarto Ricinto.*

Anco Marzio, creduto nipote di Numa, in proporzione che andava distruggendo città latine, aumentava la popolazione di Roma col forzare i raminghi a cercarvi ricovero. Fu quindi costretto ad ingrandirla; dicesi anzi che assegnasse l'Aventino ai soggiogati. E per opporre una valida resistenza alle incursioni degli Etruschi, vuolsi che erigesse una rocca sul Giannicolo, gettando un ponte di

legno sul Tevere detto *Sublicio*, dato in custodia ai Sacerdoti, che furono perciò chiamati *pontefici*. Mercè i fatti aumenti restarono compresi nella città quattro colli, il *Palatino*, il *Capitolino*, il *Celio*, una parte del *Quirinale*, ed il *Gianicolo*.

(e) *Quinto Ricinto.*

Anche Tarquinio Prisco ebbe in mente, secondo i suoi storiografi, di ingrandire la città, rinnuovandole il ricinto con mura più solide, ossia a bozze quadrate. Le continue guerre coi Sabini lo distolsero dall' impresa, che fu riserbata al successore Servio Tullio. Alla vecchia città egli aggiunse il rimanente del Quirinale, e gli altri due colli Viminale ed Esquilino; da ciò Roma trasse il nome di *Città dei sette colli*, non contando il Giannicolo, che riguardavasi qual distaccata cittadella. Per le bozze quadrangolari delle mure venne adoperata la roccia di tufo vulcanico detto *litoide:* quella cerchia distendevasi sul dirupato declivio dei colli; era guarnita di torri, e nei ripiani circonvallata da fosse; si estendeva di là dal fiume fino sul Gianicolo, presentando una circonferenza di circa 12,500 *metri*. Le nuove mura ebbero Pomerio (quasi *post murum*) esterno ed interno, circoscritto da sassi di confine, detti dagli archeologi *stele* o *cippi*. All' indicato ricinto Tulliano non mancarono illustratori dottissimi, il Nibby, il Piale, il Visconti, il Canina: furono in esso contate sino a ventiquattro porte; le additeremo rapidamente. Ove le mure incominciavano presso il Tevere, era la porta *Flumentana* presso il foro *Olitorio*: prese questa il nome dal fiume; Livio narra che molto sofferse in alcune sue inondazioni. Non lungi era la porta

Trionfale, sulla moderna via Montanara: per essa entravano in città i Duci, ai quali era conceduto l'onore del trionfo. La *Carmentale* restò ove già l'additammo. Alla falda del Capitolino, sulla moderna via di Marforio trovavasi la *Ratumena*, così detta da un Auriga Vejente rovesciato dai cavalli sulla sua soglia. Due altre porte erano sul Quirinale, da riguardarsi come incerte; una detta dal Nibby *Catularia* e dal Visconti *Fontinale*, l'altra chiamata *Sanquale* dal Canina, *Quirinale* dal Piale, *Salutare* dal Visconti: ma il nome di *Salutare* è dato concordemente da più archeologi alla porta che esisteva ove oggi sono le quattro Fontane, forse detta Salutare dal vicino tempio della Salute. Incerto è il sito dell'ottava, chiamata *Piacolare* dal Nibby, e dal Canina soppressa. Prossima alla via del Macao, nella direzione della Nomentana chiusa da Pio IV quando aprì la Pia, era porta *Collina*, fuori della quale trovavasi il *Campo scellerato* destinato alle Vestali cadute in delitto. Entro l'attual villa Negroni vedesi la *Viminale*, che il Piale e il Visconti riconobbero per la *Piacolare*. Non lungi dall'arco di Gallieno trovavasi l'*Esquilina*, da cui partivano le vie Prenestina, Labicana, e Tiburtina: poco lungi da essa posero alcuni la *Mezia*, dal Canina non ammessa. Sulla via Labicana, presso la Chiesa dei SS. Pietro e Marcellino aprivasi la *Querquetulana*, così chiamata dal querceto del vicino colle Celio; dal quale prese più distintamente il nome la *Celimontana*, in vicinanza del Laterano. E sul predetto Colle Celio sembra che si trovasse anche la *Ferentina*, in prossimità della quale fu poi eretta la Chiesa di S. Stefano Rotondo. Più celebre d'ogni altra però fu al certo la porta *Capena*, da cui partivano le due celebri Vie Appia e La-

tina; e forse le si diè quel nome da Capua a cui Appio la conduceva, anzichè da un subborgo detto Capena. Nel trivio formato dalle vie urbane Aventina e di S. Balbina era porta *Nevia;* così detta perchè traversante i boschi già piantàti da un tal Nevio, serviti poi di ricovero ai malfattori. Sotto la Chiesa di S. Sabba alla falda meridionale dell'Aventino vien posta dagli archeologi la *Rauducsculana* e *Rudusculana*, o perchè costruita con pietre rozzamente tagliate, o perchè chiudevasi con ordigni di bronzo. Sull'Aventino era la *Lavernale*, in prossimità di un'ara eretta a Laverna divinità dei Latini; da essa esciva la via conducente a Laurento. È opinione controversa, ma non improbabile, che porta *Navale* restasse attigua al bastione di Paolo III, in faccia all'ingresso della Dogana di Testaccio. Sul declivio dell'Aventino, non lungi dalla Chiesa del Priorato di Malta trovavasi la *Minucia*, così denominata in memoria di Minucio Augurino prefetto dell'Annona e poi Tribuno della Plebe. Finalmente la *Trigemina*, o a tre fornici, era stata aperta ove oggi è l'arco della Salara, e questa era frequentatissima perchè vi si congregavano i commercianti per trattare di affari.

Le porte della città occidentale erano in sito ora incerto. Gli archeologi suppongono che fossero tre; una presso la Rocca del Gianicolo, ove fu poi aperta l'*Aurelia*; la seconda, che chiamano *Navale*, fu da essi posta in faccia alla Trigemina, e forse in antico venne chiamata Portuense; la terza è distinta dal Piale e dal Visconti col nome di *Finestrale*, e vien collocata da essi dicontro alla Flumentana. Era necessario specificare la situazione di quelle antiche porte, poichè il ricinto attribuito a Servio fu conservato fino ai tempi di Aureliano: ebbero luogo

bensì alcuni *Ingrandimenti*, uno sotto Silla, l'altro sotto Cesare, il terzo e il quarto ai tempi di Claudio e Nerone, ed il quinto quando regnava Trajano. Ai tempi di Silla la luce della storia non era più offuscata dalle tenebre dell'incertezza: è noto che quel prepotente Dittatore ricinse i più moderni edifizi, lasciando intatte le antiche mura. Anche Cesare, di triumviro divenuto Dittatore ingrandì la città, circoscrivendola con nuovo Pomerio. E Ottaviano Augusto, dopo avere usurpata la suprema dignità imperiale, aggiunse la costruzione di numerosi e vasti edifizi, dilatò anch'esso il Pomerio otto anni circa prima dell'Era Volgare, ed introdusse poi la divisione urbana in *Regioni*. L' Imperatore Claudio chiuse entro Roma anche l'Aventino, cui non era stato conceduta la cinta sacra, perchè reputati infausti gli auguri ivi presi. Si suppone da alcuni storici che anche Nerone dilatasse il Pomerio, dopo l'incendio forse da esso eccitato. Traiano finalmente, dopo le vittorie della guerra Dacica, estese anche di più la circonvallazione urbana, tantochè per fede di Plinio il Seniore, giunse allora la sua linea ai 13,200 *passi*, equivalenti a *miglia romane* tredici e un quinto.

(f) *Sesto Ricinto.*

Nel 271 dopo la nascita di G. C. l' imperatore Aureliano considerando che molti edifizi di moderna costruzione restavano fuori delle mura, e che queste in gran parte minacciavano rovina, prima di mettersi in marcia contro i Palmireni fece erigere dalle fondamenta una nuova cerchia di mura di opera laterizia: Vopisco, con solenne errore, diè al loro circuito *miglia* cinquanta, men-

tre non oltrepassò le dodici. Furono sedici le *porte* di questo sesto ricinto; la *Flaminia*, ora porta del Popolo; la *Pinciana*, così detta dal Colle Pincio; la *Salaria*, per la quale portavasi il sale ai Sabini; la *Nomentana* che conduceva a Nomento, chiusa ai tempi di Pio IV; le quattro Porte del *Castro Pretorio*, che racchiudevano l'alloggiamento dei Pretoriani; la *Tiburtina* conducente a Tivoli, or detta di S. Lorenzo; la *Prenestina*, ove trovasi attdiretta la Porta Maggiore; l'*Asinaria* da cui incominciava la via costruita da uno della famiglia Asinia, per la quale entrarono in Roma Belisario e Totila, e che più tardi fu fatta murare dal Re di Napoli Ladislao; la *Latina* che conduceva al Lazio, ora chiusa; l'*Appia* così denominata dalla Via omonima, ed or detta di S. Sebastiano; l'*Ostiense* per cui andavasi ad Ostia, ora Porta S. Paolo al di là del Tevere; la *Portuense*, da cui dipartivasi la via diretta al Porto Trajano; l'*Aurelia* o *Transtiberina* dietro la Rocca d'Anco Marzio sul Giannìcolo, ove fu già la Giannicolense, ed ora quella di S. Pancrazio; la *Settimiana*, che prese il nome da Settimio Severo; la *Trionfale*, che restava quasi in faccia al moderno Spedale di S. Spirito; l'*Aurelia* propriamente detta, ove ora è la piazza di Ponte S. Angelo, e dalla quale partiva in antico la via dello stesso nome.

Nel 393 Onorio succeduto nell' impero al padre Teodosio, cedendo ai saggi consigli di Stilicone, affidò al Prefetto della Città Flavio Macrobio il restauro delle mura di Aureliano: in tal circostanza vennero esse guarnite di merli e munite di solide torri; quasi tutte le porte furono ricostruite. Dopo l'invasione dei barbari, Alarico, poi Genserico, indi Ricimiero diedero il guasto a Roma. La occupò

in seguito Odoacre, indi Teodorico, e più tardi Belisario. Ordinò questi il risarcimento delle mura, ma terminato appena, Vitige e poi Totila vi posero l'assedio: ed anche Agilulfo avrebbe recati alla città nuovi danni, se Papa Gregorio Magno non avesse ottenuto di allontanarlo. Al tempo dei Longobardi Gregorio III risarcì il sesto ricinto, ed imitò il suo esempio Papa Adriano I: si conservarono fino allora le mura di Aureliano; nei diversi restauri erano state coronate con 7080 *merli* circa, e con 387 *torri*; vi si contavano 1593 *finestre* maggiori, e 1576 minori; si entrava in città per 14 porte e 5 postierle: tuttociò deducesi da una descrizione di scrittore anonimo pubblicata dal P. Mabillon.

(g) *Settimo Ricinto.*

Cessate le incursioni ostili dei Longobardi, incominciarono ad incutere spavento quelle dei Saraceni, comparsi sul Tevere per la prima volta nell' 846 ai tempi di Sergio II. Per sottrarsi a nuovi pericoli Leone IV volle condurre a compimento l'opera incominciata da Leone III, chiudendo con mura il Vaticano e i vicini sobborghi. Ottenutone l'assenso dall'Imperatore Lotario, fece prima alzare quindici torri in varie parti cadute, poi ordinò che fosse eretta la cinta vaticana, dando origine in tal guisa alla così detta *Città Leonina;* quel lavoro fu compiuto nell' 852. Il nuovo circuito fu di 2416 *passi geometrici*, o *miglia romane* due e mezzo; vi furono aperte la *Porta S. Pellegrino* o dei *Nibbj*, la *Postierla de' Sassoni*, e la *Postierla di S. Angelo:* quel nuovo ricinto rimase intatto

fino al secolo XVI; se ne vedono gli avanzi nei giardini del Vaticano.

Nel 1157 vennero restaurate tutte le mura, per provvedimento del Senato. Circa quattro secoli dopo Paolo III aveva commesso ad Antonio da S. Gallo la costruzione di una nuova cerchia alla Città Leonina, ma insorsero dispute, per le quali il lavoro restò imperfetto. Pio IV fece incominciare quella nuova muraglia sul disegno di Michelangelo nel 1561; S. Pio V la condusse a termine, e restarono allora aperte cinque Porte; di *Castello*, ora chiusa, l' *Angelica*, la *Pertusa* o Viridiaria, quella detta *Fabbrica*, e l'altra dei *Cavalleggieri*.

(h) *Ottavo Ricinto*

Nelle già indicate costruzioni delle mura urbane era sempre rimasta da essi esclusa la via detta della *Longara*, del parichè il colle Giannicolo che a lei sovrasta. Papa Urbano VIII pensò di chiudere entro valida cinta anche quello spazio: in tale circostanza fù lasciata fuori ed atterrata una porzione di muraglia d'Aureliano, che di troppo protraevasi sulla destra del Tevere; restarono perciò inutili le porte S. Spirito e Settimiana: il nuovo ricinto è quello che si distende dalla porta de' Cavalleggeri sull'alto del Giannicolo fino alla Porta S. Pancrazio, di là discendendo a porta Portese.

3. *Topografia Fisica della Città.*

Roma è situata sotto il grado 41 53' 54" di *latitudine*, e 30 8' 15" di *longitudine:* la cima del Giannicolo, pri-

meggiante sopra le altre, si eleva 297 *piedi* sopra il livello del mare. Contiene la città entro il suo ricinto dieci *Colli* naturali, e cinque artificiali. Sette dei primi sono i più antichi: il *Palatino* con due vertici, già detti *germalo e velia;* il *Capitolino*, sù cui sorgeva il Campidoglio, ora di tutti il più centrale; il *Quirinale* a triplice cima, distinta in antico coi nomi di *laziare*, *muziale e salutare;* il *Viminale* fiancheggiato da due anguste valli, così denominato dai molti salici o vimini che ivi un tempo vegetavano; l'*Esquilino*, forse il più grande di tutti, coi due vertici già detti *cispo* ed *oppio;* il *Celio*, dai molti querceti che lo ingombravano Querquetulano, come altrove fu notato; l'*Aventino* a due sommità distinte, già tutto selvoso per testimonianza d'Ovidio: ultimo dei Colli della città orientale può riguardarsi il *Pincio;* si chiamò *Collis Hortulorum* pei celebri giardini che lo coprivano, sostenuti da validi bastioni fatti erigere dalla famiglia Domizia. Il *Giannicolo* ed il *Vaticano* elevano le loro cime nella città transtiberina sulla destra del fiume: prese il primo il suo nome da Giano, ed ha il vertice che lungamente prolungasi; e la catena di collinette che distendesi tra il Gianicolo e il suburbano Monte Mario, portò e conserva il nome di *Colli Vaticani*. Altre piccole prominenze trovansi in Roma, denominante anch' esse *monti*; tali sono *M. Testaccio*, *M. Citorio*, *M. Giordano*, *M. Savelli*, *M. Cenci*, tutti formati con ammassati ruderi di antichi edifizi, cumulati in tanta copia, da potersi ora aprire le fondamenta di nuovi fabbricati al disopra di essi.

Il celebre geologo Brocchi trivellò in vari punti i ripiani della città, e ne trovò il suolo costantemente

composto di *marna argillosa*, di *sabbione calcareo*, e di un'*arena siliceo-argillosa;* sostanze provenienti manifestamente da trasporti fluviali, e perciò ripiene di spoglie di *elici* o chiocciole *palustri*. L'ossatura dei colli è di roccie vulcaniche, da distinguersi in *tufe litoidi* e *tufe granulari*, le quali talvolta presentano modificazioni puramente accessorie: trovasi la prima nel Colle Capitolino, nell'Aventino, nell'Esquilino, nel Celio; predomina la granulare nel Pincio, nel Quirinale, nel Viminale, nell'Esquilino e nel Palatino.

Soprabbonda la città di ottime acque potabili. Servono ad uso pubblico non men di sette sorgenti; l'*Acqua del Grillo* cioè, alla falda meridionale del Quirinale; l'*Acqua di S. Felice*, al piè del Colle Quirinale predetto, ma nel lato occidentale; l'*acqua Lancisiana*, che scaturisce dal Gianicolo, raccomandata come purissima dal celebre Lancisi, e perciò fatta condurre da Clemente XI nello Spedale di S. Spirito, e da Pio VIII repartita per una fontana pubblica; l'*Acqua Pia* che nasce alle radici del Gianicolo, e già allacciata da Pio IV; l'*Acqua Innocenziana*, così detta da Innocenzo XI che dai predetti Colli Gianicolensi fece versarla in una pubblica vasca; l'*Acqua di S. Damaso* del cortile Vaticano, ritrovata fino dal 367 ai tempi di quel Pontefice; l'*Acqua delle Api* che scaturisce nei giardini pontificj, distinta con quel nome perchè Urbano VIII fece condurla ad una fontana di Belvedere fregiata del suo stemma.

Senza far menzione di altre sorgenti disseminate in varj punti della città, e di tante condottevi per canali artificiali che all'opportunità additeremo, deesi rammentare che il Tevere, di cui tanto favoleggiò la fantasia dei

poeti, divide Roma irregolarmente, lasciando sulla sinistra riva la massima parte degli edifizj urbani, e sull'opposta quei che siedono sopra i colli del Giannicolo e del Vaticano, o alle loro falde orientali. Il suo alveo entro la città estendesi a *metri* 3461 circa: la massima lunghezza di questo è di *palmi* 740 compresa l'isola Tiberina; la minima di *palmi* 112 circa in faccia alla Cloaca Massima. La predetta Isola fù detta in antico anche *Licaonia* da un tempio d'Esculapio; or dicesi di *S. Bartolommeo*, perchè vi si trova una chiesa dedicata a quel santo.

Sino dai tempi più remoti andò soggetta Roma alle *inondazioni* del Tevere. Ne fece menzione Livio prima d'ogni altro all'anno 390 dopo la fondazione della città: di altre *cinque* parlò quello storico; di *sette* Eutropio, e di altre Orosio e Dione. Nel 731 cadde il ponte Sublicio; nel 744 rovinò il tempio di Vesta, e ne prese ricordo Orazio. Dopo l'Era Volgare furono annoverate dagli storici non men di *cinquanta* inondazioni: nel 69 precipitò di nuovo il ponte Sublicio, e per la terza volta nel 778, quando cadde anche la porta Flaminia; nell'870 restò atterrato il ponte Palatino. Nel 1280 salirono le acque quattro piedi sopra il suolo del Panteon: nel 1530, sotto il papato di Clemente VII, giunsero a coprire l'altare nella Basilica dei SS. Apostoli; ma nel 1598 accadde la maggiore di tutte, e fu descritta dal Bacci: in quell'alluvione restarono inghiottiti due archi del ponte Palatino, cui perciò appunto restò la denominazione di *Ponte Rotto*. Nel 1647 le acque coprirono piazza Navona all'altezza di due palmi: l'ultima notabile inondazione accadde nel 1806.

4. *Mura, Porte, Vie, Ponti e Piazze.*

(a) *Mura e Porte*

Per quello che riguarda il muragliato ricinto di Roma moderna, rimandiamo il lettore a ciò che fu detto dei suoi diversi ingrandimenti; solamente aggiungeremo che il circuito urbano si estende a *miglia rom.* 16 e mezzo, ma una sola terza parte della superficie interna è abitata, occupato essendo ogni rimanente da vigne, orti e giardini. Si fece parola anche delle *Porte*; pur nondimeno ne piace il far menzione speciale di quelle che furono modernamente decorate. La *Porta Flaminia* perdè l'antico nome sul cominciare del secolo XV, quando cioè prese quello del *Popolo* anche l'attigua piazza, dai molti *pioppi* che vi vegetavano, chiamati *Populus* dai Botanici. Pio IV fece ricostruirla nel 1561, con disegno del Buonarroti fatto eseguire dal Vignola. È costruita di travertini, con ordine dorico; la fregiano due colonne di granito rosso, e due di pavonazzetto: le statue dei SS. Pietro e Paolo son rozzo lavoro del Mochi. La parte interna fu fregiata di ornati dal Bernini per ordine di Alessandro VII, ad oggetto di festeggiare l'ingresso in città di Cristina Regina di Svezia: i prossimi abituri che la fiancheggiavano restarono modernamente demoliti; agli ultimi abbellimenti diè compimento Pio VII.

Le Porte *Pinciana* e *Salara* nulla offrono di rimarchevole. Porta *Pia* prese il nome da Pio IV, che fece chiudere la Nomentana per aprir questa nel 1561. All'esterno è di nobile semplicità; nell'interno fu un poco bizzarramente fregiata d'ornati dal Buonarroti; voleasi anzi collo-

carvi al disopra l'obelisco che ora sorge nella passeggiata del Pincio. *Porta S. Giovanni* è una delle principali, dipartendosi da essa la via che conduce a Napoli: ne ordinò la costruzione Gregorio XIII nel 1374 con disegno assai semplice di Giacomo del Duca: chiamavasi *Celimontana;* prese il moderno nome dalla vicina basilica.

Nel 1643 papa Urbano VIII ordinò la demolizione della porta a due fornici aperta ai tempi dell'Imperatore Onorio, e le sostituì Porta *Portese.* Innocenzo X fece costruire un anno dopo l'altra ora esistente; e dicesi anch'essa *Portese* per corruzione di Portuense, dipartendosi da essa la via conducente al porto di Trajano or Fiumicino. Anche la *Porta S. Pancrazio* fu ridotta nella forma attuale nel 1643 dall'architetto de' Rossi, per comando d'Urbano VIII; il quale volle sostituirla all'Aurelia, facendole prendere il nuovo nome dalla Basilica a S. Pancrazio dedicata.

Il Quartiere dell'antica Guardia Papale venne restaurato nel 1553 da Pio IV: simultaneamente fu da esso fatta costruire la vicina *Porta dei Cavalleggieri*, già chiamata Postierla del Torrione da un'antica torre posta in sua difesa da Leone IV, che Niccolò V avea fatto restaurare. Di là non lungi per comodo della vicina fabbrica del Vaticano era stata aperta da Clemente XI la *Porta Fabbrica*, essendo ad essa assai vicine le cave d'argilla dei vicini colli suburbani: questa ora è chiusa. La *Porta Pertusa* comunica coi giardini Vaticani del Palazzo Apostolico: sembra che corrisponda all'antica Viridiaria; fu a questa sostituita da Clemente VII o da Pio IV, ed è fregiata infatti dello stemma Mediceo: anche questa d'ordinario è sempre chiusa. *Porta Angelica* finalmente può

riguardarsi come pertinente essa pure alla Basilica Vaticana: Pio IV fece erigerla dai fondamenti nel 1663, e la chiamò *Angelica* dal suo nome di battesimo; fu bensì dedicata per analogia agli Angeli Custodi: modernamente vennero tolte da essa alcune teste di rinomati malfattori, collocate sopra basi di marmo con epigrafi che perpetuavano la loro infamia.

(b) *Strade e Ponti.*

Le *vie* di Roma furono modernamente regolarizzate e migliorate, come in tante altre città, ma non poche si lasciarono intatte, per non danneggiare i tanti monumenti insigni che su di esse sono disseminati. Si contano 506 *strade* urbane, e 275 *vicoli:* la loro lunghezza lineare oltrepassa le *miglia* romane 104. Sono divise in 4 *reparti;* a ciascuno presiede un *Cavaliere maestro delle strade*, con un ingegnere, un assistente, un commissario, ed un determinato numero di scopatori. Dal tramonto del sole fino alla mezzanotte le spazzature vengono trasportate agli *immondezzai*, dei quali si contano non men di 130 Per lungo tempo non furono illuminate nella notte che dai fanali, i quali venivano accesi dai devoti in faccia alle sacri immagini; ora il Governo tiene accesi 1509 *lampioni*, con orario opportunamente stabilito.

Gli antichi Romani ebbero *otto Ponti;* ora sono soli sei, ma uno è inservibile e l'altro suburbano. Quest'ultimo chiamasi *Ponte Milvio;* faceva erigerlo nel 645 di R. Emilio Scauro, da cui prese il nome di *Emilio*, alterato in *Milvio* nei bassi tempi, e più corrottamente ancora chiamato poi *Molle!* Restò quasi al tutto rovinato nella

pugna di Costantino contro Massenzio; indi rifatto in legno. Fu papa Niccolò V che fece ricostruirlo in pietra; Callisto III e Alessandro VI lo restaurarono. Fino al 1815 una torre ne chiudeva il passaggio; Pio VII lo rese libero. È lungo *metri* 136, largo 95 circa; ha quattro archi grandi e tre piccoli: le statue di Santi collocatevi per ornarlo, sono cattive sculture del Cornacchini, del Pigiani e del Mochi.

L'Imperatore Elio Adriano, dopo essersi costruito il grandioso e tanto celebre mausoleo, fece erigergli in faccia un solido ponte, che portò i varj nomi di *Elio*, *Adriano* e *Trajano*. Nel secolo XI incominciò a chiamarsi di *S. Pietro*, dovendosi passarlo per recarsi a quella Basilica. In antico avea cinque archi; era coperto da una tettoja di rame sostenuta da quarantadue colonne, con altrettante statue al disopra. Fu in diversi tempi restaurato dai Pontefici Niccolò V, Clemente VII, Urbano VIII, Clemente IX: l'ultimo di essi fece adornarlo nel modo attuale dal Bernini, con angeli colossali sostenenti gli emblemi della passione, uno dei quali scolpito dal Bernini stesso e gli altri da artisti coetanei, tutti *manierati*. È questo ciò nondimeno il più bel Ponte di Roma: ha 100 *metri* di larghezza, con tre archi grandi e due piccoli.

Discendendo lungo il fiume trovasi dopo l'Elio il *Ponte Sisto*. Fu detto in antico *Gianicolense*, ma ignorasi l'epoca della sua costruzione: certo è che M. Aurelio lo avea fatto fabbricare con marmi; che Antonino fece restaurarlo per essere in parte rovinato, e che perciò fu chiamato di *Aurelio* e di *Antonino*. Cadde poi di nuovo, e cominciò a chiamarsi *Rotto:* Sisto IV fece riedificarlo dall'Architetto Pintelli nel 1473; perciò il popolo gli con-

serva il nome di quel pontefice. È sostenuto da quattro archi: è lungo 94 *metri*, e largo 74 presso gli sbocchi.

Al disotto del Ponte Sisto forma il Tevere la così detta Isola Tiberina, repartendo le sue acque in due canali: le danno accesso due ponti. Il primo di essi è l'antico *Fabricio*, così detto dal provveditore delle strade di quel tempo, che per ordine del Senato fece costruirlo nel 633: si chiamò anche *Tarpejo*, e or dicesi dei *Quattro Capi*, per alcuni ermi di Giano quadrifronte collocati nei quattro angoli: lo restaurò Innocenzo XI; ha quattro archi; è lungo *metri* 58 e largo 48. L'altro Ponte che dall'Isola conduce in Trastevere è l'antico *Cestio:* ignorasi il nome di chi fece gettarlo; sono noti solamente i restauri ad esso fatti dagli Imperatori Graziano, Valentiniano e Valente. Per qualche tempo portò il nome di *Ponte Ferrato*, poi di *S. Bartolommeo* dalla vicina Basilica: è lungo 44 *metri* circa, largo 24 non intieri: ha tre archi, ma due danno passaggio all'acque nei soli casi di grossa piena.

Antichissima è l'origine del *Ponte Palatino*, or detto *Rotto*. Ne fecero gettare le fondamenta il Censore Fulvio ed Emilio Lepido nel 575 di R.: ne fu compiuta la costruzione nel 612 dai Censori Mummio e Scipione. Fu il primo ad esser costruito in pietra; rovinò pur nondimeno nel XIII secolo, e fu rifatto. Ai tempi di Giulio III era di nuovo rovinato, e quel saggio pontefice per ricostruirlo con solidezza ne avea domandato il disegno al Buonarroti, ma per intrighi dei Chierici di Camera venne preferito Nanni di Baccio Bigio, il quale condusse il lavoro sì malamente, da non poter resistere alla piena sopraggiunta nel 1551, ossia pochi anni dopo. Gregorio XIII ordinò che fosse di nuovo

rialzato nel 1575: decorsi appena ventitrè anni il fiume ingrossò straordinariamente, e ruppe due archi che non furono finora rialzati; quindi il popolo lo chiama *Ponte Rotto.* Più in basso vedonsi le vestigia del Ponte Sublicio: lo additeremo tra i monumenti antichi.

(c) *Divisione della città in Rioni.*

Prima di enumerare i principali edifizi antichi e moderni di Roma, daremo un cenno della sua divisione interna che or si direbbe comunitativa. Pretendesi che Servio Tullio fosse il primo a repartirla in quattro *Regioni* o Tribù, che chiamò *Suburana*, *Esquilina*, *Collina* e *Palatina*. Augusto conobbe la necessità di una nuova partizione: le strade ascendevano allora a mille, ed ei le suddivise nelle seguenti XIV *Regioni*.

Regione I. *di Porta Capena*, dalla Porta omonima;
« II. *Celimontana*, dal Colle Celio;
« III. *d'Iside e Serapide*, dal Tempio sacro a quei numi;
« IV. *della Via Sacra*, detta del *Tempio della Pace* al tempo di Vespasiano;
« V. *Esquilina*, dal colle di quel nome;
« VI. *Alta Semita*, dalla sua estensione sul Quirinale;
« VII. *di Via Lata*, dalla strada così chiamata per la sua ampiezza;
« VIII. *del Foro Romano;*
« IX. *del Circo Flaminio;*
« X. *del Palatino;*
« XI. *del Circo Massimo;*

Reg. XII. *delle pubbliche Terme;*
« XIII. *dell' Aventino.*
« XIV. *del Transtevere;* ciascheduna cioè dalla località principale che comprendevano.

L' antica divisione *numerica* fu conservata; variarono bensì i nomi e le repartizioni. Alle *Regioni* si diè volgarmente il nome di *Rioni:* prima di Sisto V furono XIII; si formò il XIV coi sobborghi del Vaticano. Quel Papa lo dichiarò *quartiere;* successivamente Benedetto XIV fece designare con apposite lapidi nel 1743 le attuali Regioni o *Rioni.*

Rioni della Parte Orientale.

I. *Rione dei Monti*: è il maggiore di tutti, avendo un circuito di 4931 *canne* geom.: racchiude le parti più montuose, l' Esquilino, il Viminale, parte del Celio e del Quirinale; da ciò il suo nome: anche nell' insegna ha tre monti in campo bianco.

II. *Rione di Trevi:* è così detto dal nome *Trivio* dato anche all' Acqua Vergine: contiene una parte del Quirinale, col palazzo pontificio di Monte-Cavallo: ha un circuito di 2325 *canne* geom., e per insegna tre spade nude in campo rosso.

III. *Rione Colonna*, dalla celebre colonna di Marco Aurelio: comprende una parte del Pincio e dell' antico Campo Marzio: il suo circuito è di 2348 *canne* geom.; serve d' insegna la Colonna predetta in campo rosso.

IV. *Rione di Campo Marzo:* prende il nome dalla massima parte del predetto campo di Marte che contiene;

si estende sul Tevere, dalle vicinanze di Porta del Popolo sino a Via dell' Orso, e contiene tutto il Pincio: ha un estensione di 2130 *canne* geom.; per insegna una mezza luna in campo rosso.

V. *Rione di Ponte*, così denominato dal Ponte S. Angelo: il suo perimetro è di 1125 *canne:* nello stemma vedesi il Ponte Elio in campo rosso.

VI. *Rione di Parione:* dicesi che la sua denominazione derivi dagli antichi Cursori, *Apparitores*, che forse in esso avevano uffizio o residenza: si limita nel circuito a 963 *canne:* ha per insegna un Ippogrifo in campo bianco.

VII. *Rione Regola*: estendesi questo per non breve tratto sulla sinistra del Tevere, e si è supposto che dalle arene lungo le sue sponde depositate si chiamasse quel sito *arenula*, alterato nei bassi tempi in *areola*, poi corrotto in *Regola*: il suo ricinto è 1069 *canne*; la sua insegna un cervo in campo azzurro.

VIII. *Rione S. Eustachio*: prende il nome dal tempio dedicato a quel Santo: anche l' emblema è ad esso allusivo; consiste in una testa di cervo con croce in fronte nel campo rosso: ha di circuito *canne* 964.

IX. *Rione Pigna*: è assai piccolo, non oltrepassando nel perimetro le 818 *canne:* sembra che nella parte più centrale vegetasse un qualche grosso pino, poichè anche la chiesa ora ivi esistente chiamasi di S. Giovanni delle Pigne: e nell' insegna pure vedesi una pigna in campo rosso.

X. *Rione Campitelli:* dall' antica voce *Capitolino* si formò quella di *Campitello*, corrotta dal popolo in *Campidoglio;* e perchè questo Rione racchiude il Colle

Capitolino, oltre il Palatino ed una parte del Celio, gli si diè perciò quel nome: si estende nei suoi confini a 3607 *canne*; porta per insegna una testa di drago in campo bianco.

XI. *Rione S. Angelo*: è il più piccolo, limitandosi nel circuito a 698 *canne*: prende il nome dalla chiesa di S. Angelo in Pescheria; l'Arcangelo S. Michele in campo rosso distingue la sua insegna.

XII. *Rione Ripa:* è molto vasto; ha 4108 *canne* di circonferenza: dalla Porta S. Sebastiano scende col suo confine sul Tevere, lungamente ivi distendendosi; da ciò il nome di *Ripa*: porta per emblema una rota in campo rosso.

Rioni della parte occidentale.

XIII. *Rione Trastevere*: racchiude i colli Gianicolensi tra le mura urbane e la destra del Tevere, per cui conservò l'antico nome: ha di circonferenza 3173 *canne*; per insegna una testa di lince in campo rosso: vuolsi ricordare che questo quartiere venne distinto nei bassi tempi col nome di *Città dei Ravennati*, perchè l'abitavano i soldati della flotta di Ravenna; ora vi tiene domicilio la bassa plebe.

XIV. *Rione Borgo*: si pone in ultimo luogo, perchè solamente ai tempi di Sisto V fu agli altri aggiunto: racchiude l'antica *città Leonina* con un circuito di *canne* 3351: il prefato Pontefice gli diè per insegna un lione con ramo di pero nelle branche, allusivo alla famiglia Peretti cui egli apparteneva, e tre monti con una stella al di sopra, basati sopra una cassa ferrata, col motto *vigilat sacri Thesauri custos*, onde perpetuare la memoria

dei tre milioni di scudi d'oro da esso depositati in Castel S. Angelo, per provvedere ai bisogni dello Stato.

(d) *Piazze e Fontane.*

Si contano in Roma non meno di 148 *piazze:* alcune sono assai vaste; quasi tutte hanno l'ornamento di fontane più o men grandiosamente costruite, basti il dire che esse pure ascendono al numero di 150 circa. La descrizione di tutte sarebbe incompatibile colla impostaci concisione; ricorderemo le primarie.

Nel Rione I meritano menzione le piazze di S. Giovanni Laterano, di S. Maria Maggiore, di S. Maria de'Monti, di Termini, e le quattro Fontane. *S. Giovanni Laterano* ha doppia piazza; quella in faccia alla maggior porta è assai vasta, e fu decorata dal regnante Pontefice: l'altra chiamasi dell'*Obelisco*, perchè fu in essa eretto nel 1607 da Sisto V il maggiore di essi, con assistenza del Fontana. Anche *S. Maria Maggiore* ha doppia piazza; la grande fregiata di colonna, con fonte fatta costruire da Paolo V al Maderno; la piccola che resta dietro la Tribuna. Giacomo della Porta formò il disegno della fontana da cui vien decorata la Piazza di *S. Maria dei Monti*, laterale a quella Chiesa. Piazza di *Termini* è in vicinanza delle antiche terme di Diocleziano, e perciò il volgo la disse corrottamente di Termini: questo piazzale serve in parte di pubblico passeggio; presso la strada che conduce a Porta Pia vedesi la *Fonte dell' acqua Felice*, una delle opere più magnifiche di Sisto V: le acque che da essa sgorgano sono copiosissime, ma di scalpello men che mediocre le statue poste nei nicchioni: ne formavano raro fregio

due lioni di granito nero dissotterrati nel 1443 presso il Panteon; il regnante Pontefice fece provvidamente trasportarli nel Museo Egizio. Il Quadrivio delle *Quattro Fontane* ne ha una addossata al palazzo Albani, un'altra alla Chiesa di S. Carlo, e la terza al palazzo Galoppi, delle quali fu formato il disegno dal Fontana; la quarta, appoggiata al ricinto del Palazzo Barberini, ebbe ad architetto Pietro da Cortona.

Appartengono al Rione II le piazze Barberini, di Monte Cavallo, e di Trevi. La prima ha una fontana detta del *Tritone*, che vi si vede bizzarramente scolpito dal Bernini a spese di Urbano VIII: è un Glauco in mezzo a quattro delfini, in atto di porsi alla bocca un testaceo marino da cui zampillano le acque. Sul Quirinale, di faccia al pontificio palazzo, esisteva nel ripiano una fonte fatta costruire da Sisto V: Pio VI la distrusse, per collocarvi l'Obelisco; Pio VII fece poi trasportarvi la gran tazza di granito bigio, già dissotterrata presso S. Martino, perchè servisse di pubblica fonte, fregiandola dei due famosi colossi rappresentanti Castore e Polluce coi loro destrieri: è quello il magnifico gruppo di *Monte Cavallo*, formato presso l'Obelisco con disegno del cav. Sterne. La *Piazza di Trevi* finalmente è decorata dalla fontana più magnifica di Roma, e per copia di acque forse la più ricca di quante se ne conoscono. Clemente XII diè principio a quella sontuosa costruzione, condotta a termine sotto Benedetto XIV. Il romano architetto Salvi basò sopra uno scoglio una gigantesca conchiglia, che serve di cocchio a Nettuno tirato da tritoni e da cavalli marini: le sculture sono di mediocri scalpelli, cioè del Bracci, del Valle, del Bergondi, del Grossi: la gran mole è appoggiata al palazzo del Principe

di Piombino; fu incominciata nel 1735, e nel 1762 condotta a termine.

La piazza che merita speciale menzione nel Rione III è la così detta *Colonna*. Ha bella fontana eretta da Giacomo della Porta per ordine di Gregorio XIII, e recentemente restaurata da Leone XII: la vasca è formata da grossi pezzi di marmo detto *porta-santa*. Sorge in mezzo la superba colonna di M. Aurelio; grandiosi sono i palazzi che fiancheggiano i quattro lati; uno di essi restaurato nel 1839 serve agli uffizi delle RR. Poste: vien questa riguardata come *Piazza d'Armi*; evvi perciò la Gran-Guardia.

Nel Rione IV additeremo le due Piazze del Popolo e di Spagna, le Fontane di Villa Medici e del Babbuino, ed il Porto di Ripetta. *Piazza del Popolo* è un magnifico e sorprendente ingresso alla città per la Porta omonima. La Piazza si stende in forma ellittica, con quattro palazzi uguali nei fianchi, un obelisco nel centro, e due sacri templi destinati a separare le tre grandi strade che da essa si dipartono: oltredichè uno dei lati è dominato dalla deliziosa passeggiata pubblica del Pincio. Alla vista di tante magnificenze ivi riunite, e delle grandiose vie che si parano avanti ad essa, il viaggiatore di ogni contrada e di qualunque condizione resta attonito per la sorpresa; Lady Morgan, per nasconderne i provati effetti, si lasciò studiatamente distrarre da riflessioni politiche. Spaziosa, quadrilunga e ricca di belle fabbriche è *Piazza di Spagna*. Le serve di ornamento una fontana, chiamata dal volgo della *Barcaccia:* il Bernini, che la costruì per ordine di Urbano VIII, le diè bizzarramente la figura di nave galleggiante in una vasca, con getti d'acqua dalla poppa, dalla prua e dal centro. Non lungi da quella fontana apresi la grandiosa gradinata che con-

duce alla Chiesa della Trinità de' Monti, fatta costruire nel 1660 dal Gouffier ambasciatore francese, ma condotta a termine nel 1725. Nella soprastante altura, e segnatamente di faccia alla Villa Medici, ora Accademia Francese, vedesi l'altra *Fontana*, consistente in una superba tazza di granito, di mezzo alla quale elevasi uno zampillo a notabile altezza. Discendendo di nuovo in Piazza di Spagna incontrasi *la Fontana del Babbuino*, appoggiata al Palazzo Buoncompagni: quel nome le si diè dal popolo, quasi a dispregio del Fauno che le serve d'ornamento. Anche il *Porto di Ripetta* ha la sua *fonte*, eretta contemporaneamente ad esso nel 1704, sotto il papato di Clemente XI.

Il Rione V non ha piazze nè fontane rimarchevoli: nel VI trovasi Piazza Navona e il Campo di Fiore. Fino dai tempi d'Alessandro Severo era stato costruito o restaurato un Circo, dal nome di quell'Imperatore detto *Alessandrino*, e più genericamente *Agonale*: la sua forma rettilinea, curva in una delle due estremità, fu conservata alla Piazza in seguito ivi aperta, che da *Agone* fu dal volgo corrottamente detta *Navona*. È questo uno dei più vasti piazzali, estendendosi a circa 11,000 *metri* quadrati: gl'edifizj che lo fiancheggiano furono manifestamente costruiti sulle rovine degli antichi; l'ampia sua area serve giornalmente a mercato d'erbaggi, e nei mercoledì alla vendita di commestibili e di moltiplici altri oggetti. Sorgono di mezzo alla vasta piazza tre grandiose *Fontane:* la più centrale rappresenta uno scoglio, a piè del quale vennero poste le figure simboliche del Gange, del Nilo, del Rio della Plata e del Danubio; un lione lambisce le acque che da più parti zampillano; si slancia di mezzo ad esse un cavallo marino: sulla cima della rupe elevasi un obelisco di granito rosso.

Papa Innocenzo X affidava l'esecuzione del grandioso lavoro al Bernini; quell'artista lo eseguiva con gran vivacità d'immaginazione; così fosse stato corretto lo scalpello di lui, e dei mediocri statuarii chiamati a coadiuvarlo. Le altre due *Fontane* vennero fatte costruire da Gregorio XIII; in queste è da ammirarsi il marmo portoro di cui sono le vasche; le sculture che le fregiano mostrano al solito l'alterazione del bello naturale col far di maniera. In questa piazza suol darsi lo spettacolo del lago nel mese d'Agosto, inondandola fino ad una certa altezza; talvolta vi si fanno le corse dei cavalli con fantino. Del *Campo di Fiore* avvertiremo essersi creduto, che quella piazza portasse in origine il nome di *Acies Campi Florae*, in onore di una cortigiana che lasciato aveva al popolo la sua pingue eredità; ivi perciò furono celebrati gli oscenissimi giuochi floreali: altri volle però che a quel piazzale derivasse il nome da un'amasia di Pompeo chiamata Flora. Giovi piuttosto il ricordare, che fino al papato di Eugenio IV fu quello un prato erboso, destinato a pascolo delle bestie da soma che portavano derrate al pubblico mercato, e perciò quasi sempre coperto di fiori. Gregorio XIII fece nobilitarlo, facendovi costruire una *Fontana* in mezzo, che viene alimentata dall'Acqua Vergine; ai tempi di Gregorio XV ne fu eseguita la restaurazione.

Nel Rione VII sono da notarsi la *Piazza Farnese* e la *Via Giulia*. Prende il suo nome la prima dal Farnesiano palazzo: è quadrangolare; ha due belle fontane erette con disegno del Rainaldi; di mezzo a quelle vasche sorgono due urne da bagno di granito egizio dissotterrate nelle terme di Caracalla; l'acqua zampilla dai gigli ad esse soprapposti. Nella Via Giulia, reputata un tempo la più

nobile della città pei grandiosi palazzi che la fiancheggiano, è una *Fontana* presso il palazzo Farnese detta del *Mascherone*, perchè l'acqua sgorga dalla bocca di mostruosa figura imitante una maschera. In questa stessa via vedesi il *Fontanone di Ponte Sisto*, di cui diè il disegno Giovanni Fontana per ordine di Paolo V; copiose sono le sue acque e di raddoppiata caduta.

Nel Rione VIII prende il nome di *Piazza della Rotonda* quella che apresi in faccia al Pantheon: la Fontana fatta erigere nel suo centro da Gregorio XIII con disegno del Longhi, è fregiata di un piccolo Obelisco Egizio, trasportatovi dall'architetto Barigioni per ordine di Clemente XI. Quella piazza era piena di rovine, ma Eugenio IV fece sgombrarle: modernamente Pio VII tolse anche le luride baracche che servivano alla vendita del pesce.

Piazza di Venezia è nel Rione IX: prende il nome dal palazzo che fu già residenza degli Ambasciatori veneti. La *Fontana* che le serve di ornamento non offre pregi artistici, ma l'acqua cade in una bell'urna di granito rosso egizio, che fu disotterrata in una vigna suburbana presso S. Lorenzo, ed ivi collocata dal Card. Farnese.

Nel far menzione del Campidoglio daremo un cenno anche della sua piazza. Qui avvertiremo che così essa, come quelle di Ara Coeli, di Campitelli e la Montanara, sono tutte nel Rione IX. Attigua alla *Piazza* di Campidoglio è quella di *Ara-Cœli*, così chiamata dalla Chiesa e dal Convento che su di essa corrispondono: la *Fontana* posta ad una delle sue estremità è di buone forme architettoniche, disegnate da Giacomo della Porta. Anche *Piazza di Campitelli* ha la sua *Fonte*, pertinente al Senato che più volte l'ha fatta restaurare. Quell'illustre

magistratura è altresì proprietaria della *Fontana di piazza Montanara*, che venne abbellita da Innocenzo XII: essa prende il nome dai campagnoli del suburbio, che ivi sogliono radunarsi.

Il Rione XI ha la *Piazza* detta *Giudea* dal prossimo Ghetto, con bella *fonte* eretta sul disegno di Giacomo della Porta, e *Piazza delle Tartarughe*, fregiata anch' essa di *Fontana* dal prelodato architetto; questo secondo lavoro fu da esso eseguito nel 1585 per ordine del Magistrato Municipale; attorno la tazza o vasca di marmo si vedono quattro giovani con tartarughe in mano, gettati in bronzo dal fiorentino Landini; Alessandro VII ordinò restauri ed abbellimenti a quella fonte nel 1661.

In faccia alla Basilica di S. Maria in Cosmedin, situata nel Rione XII, apresi la *Piazza della Bocca della Verità:* fino ai primi anni del decorso secolo XVIII era talmente ingombra di rovine, che conveniva molto discendere per recarsi alla Chiesa: Clemente XI nel restaurar questa, ordinò anche l' abbassamento della piazza, e fece erigervi dal Bizzacchi una *Fontana*, consistente in uno scoglio con due Sirene che reggono una barca.

La Fonte dell' acqua Paola, la Piazza di S. Maria, ed il Porto Leonino appartengono al Rione XIII. Sorge la prima sull'alto del Giannicolo, e porta il nome di *Paola*, da Paolo V Borghese: Gio. Fontana e il Maderno ne furono architetti: presenta in prospetto tre archi maggiori e due minori, tutti sostenuti da colonne di granito: l'acqua sbocca da quelle cinque aperture con impeto di gran torrente, formando una massa di 1800 pollici: i Papi Alessandro VIII e Innocenzo XII fecero restaurare quel maestoso edifizio da Carlo Fontana. La Basilica di *S. Maria* in Trastevere ha

la sua Piazza omonima, decorata di bella *Fonte* cui serve d'alimento l'Acqua Felice: Clemente VIII fece sostituirla da Gio. Fontana ad altra più antica erettavi da Adriano I, poscia restaurata da Alessandro VI; ma verso il 1694 Alessandro VII ordinò che fosse quasi di nuovo ricostruita col disegno del Fontana giuniore, il quale condusse a termine il suo lavoro sotto Innocenzo XII. Di contro finalmente al palazzo Salviati vedesi una *Fonte* di disegno assai semplice, alimentata dalle acque che Pio IV condusse alla Porta dei Cavalleggieri, ivi protratte per condotti sotto Leone XII.

Nel Rione XIV, all' angolo dell' edifizio che divide il borgo nuovo dal vecchio, è un'altra *Fonte* molto ricca di acque, disegnata dal Maderno per ordine di Paolo V: ne forma fregio lo stemma di quel Pontefice; il getto esce dalla bocca del drago che in esso campeggia Anche la *Piazza di Scossacavalli* è in questo Rione: corrispondono sopra di essa il bel palazzo Torlonia disegnato dal Bramante, la casa dei Convertendi, e il Collegio dei Penitenzieri di S. Pietro. La sua *Fontana* ebbe ad architetto il Maderno; egualmente che l' altra situata a piè della salita che conduce alla Zecca nel ricinto del Vaticano. Delle altre due fontane della Piazza di S. Pietro sarà fatta menzione altrove.

5. *Obelischi e Colonne.*

(a) *Obelischi.*

Mercè le investigazioni eruditissime dei moderni Antiquarj è ormai reso noto il vero uso degli *Obelischi* Egizi, comprovanti la magnificenza di sì potente nazione; quello cioè di conservar memoria dei monumenti che venivano eretti, e corrispondenti perciò alle moderne nostre pubbliche iscrizioni. Or sappiasi che non men di dodici ne possiede Roma, tutti ivi trasportati nei primi tempi dell'Impero, dopochè anche l'Egitto venne ridotto a provincia romana: essi sono di sienite o granito rosso, e contengono il nome di quei sovrani che gli eressero in Egitto: gli additeremo coll'ordine della loro altezza.

L'*Obelisco Lateranense* è alto *metri* 32. 159 senza la base: il suo peso ascende a 1,310,494 *libbre*: lo aveva fatto inalzare il celebre Meride nel propileo di un tempio di Tebe. L'Imperatore Costantino voleva farlo trasportare a Costantinopoli, ma Costanzo suo figlio preferì decorarne Roma, ove comparve sulla spina del Circo Massimo nel 340: cadde poi, e giacque sepolto in tre pezzi, finchè Sisto V non lo fece collocare sopra un piedistallo di granito rosso in mezzo alla piazza minore della Basilica Lateranense: quel trasporto fu diretto dal Fontana.

L'*Obelisco del Vaticano* non oltrepassa i *metri* 25. 135, senza il piedistallo, e pesa *libbre* 992,789. È di granito rosso, e manca d'iscrizione geroglifica.

Succede in altezza l'*Obelisco del Popolo*, di *metri* 23. 896 senza la base: è coperto di geroglifici nei suoi lati; deducesi da essi che era stato eretto in Eliopoli dal XIII

Re della diciottesima Dinastìa. Augusto lo aveva fatto trasportare nel Circo Massimo di Roma, rinnovandone la dedica al Sole. Sisto V ordinò che fosse estratto dalle rovine del Circo nel 1589, e fattine riunire i pezzi dal Fontana, lo destinò ad ornamento della piazza del Popolo: i moderni fregi gli vennero aggiunti dal Valadier.

L'*Obelisco di Monte Citorio* è di soli 22 *metri* circa al disopra della base. Augusto fece trasportarlo in Roma, destinandolo a gnomone nel Campo Marzio, e rinnuovandone la dedica al Sole, ma Plinio ci avverte che non servì a quell' uso se non soli trenta anni. Fu ritrovato giacente in pezzi nel papato di Giulio II; Sisto V depose la concepita idea di rialzarlo; Benedetto XIV fece porre al sicuro quei pezzi nel cortile di un palazzo detto della *Vignaccia*: dopo quarant'anni circa, nel 1789 cioè, Pio VI volle che fosse eretto sulla piazza di Monte Citorio, ove un tempo sorgeva la famosa Colonna Antonina; l'architetto Antinori diresse quel lavoro.

La Fontana Centrale di Piazza Navona è sormontata, come accennammo, da un *Obelisco*, che ha *metri* 16. 749 di altezza. Fu ritrovato tra le rovine del Circo di Caracalla, o per dir meglio di Romolo figlio di Massenzio: Innocenzo X ordinò al Bernini che di là lo estraesse, per collocarlo sullo scoglio della fontana; gli si diè allora il nome d'*Obelisco Panfilio*, perchè nella sua cima fu posta una colomba in bronzo, allusiva allo stemma gentilizio di quel Pontefice.

Sisto V ordinò nel 1587 all'architetto Domenico Fontana di raccogliere i rottami dell'*Obelisco di S. Maria Maggiore*, che giacevano tra le macerie, in vicinanza del mausoleo d'Augusto: quel monumento egizio fatto

trasportare in Roma dall' Imperator Claudio, fu rialzato col suo piedistallo antico sulla Piazza di S. Maria Maggiore e dedicato alla Croce: è alto *metri* 14.739. Consimile ad esso è l'altro che or vedesi sul Quirinale: era stato portato d'Egitto per ordine del predetto Imperator Claudio, e collocato presso l'indicato mausoleo: Pio VI lo fece disotterrare, e gli assegnò l' attuale destinazione.

Pareggia in altezza i due precitati l' *Obelisco Sallustiano*, che Pio VI fece erigere sul Pincio in faccia alla Chiesa della Trinità di Monti, sotto la direzione dell' Antinori. Era stato ritrovato nel Circo di Sallustio; di là trasportato nella Villa Ludovisi, e poscia donato a Clemente XII da Ippolita Principessa di Piombino: quel Pontefice meditava fregiarne la Piazza di Laterano. Vuolsi avvertire, che nè questo nè gli altri due disopra indicati Obelischi avevano segni geroglifici; quegli che or vi si vedono furono scolpiti dai marmisti romani, imitando malamente quelli dell' Obelisco di Piazza del Popolo.

L' Imperatore Adriano avea fatto erigere un Obelisco Egizio in onore del favorito Antinoo; era stato poi collocato nel Circo di Aureliano, fuori delle mura, presso l' Anfiteatro Castrense: nel 1570 erane stato ordinato il rialzamento, ma senza unirne i pezzi. Papa Urbano VIII fece trasportarlo in città, perchè servisse d' ornamento al grandioso palazzo costruito pei suoi nipoti Barberini. Donna Cornelia ne fece poi dono a Clemente XIV, e fu allora depositato in un cortile del Vaticano; nel 1823 Pio VII ordinò che di là fosse portato sul Pincio, ad ornamento di quella deliziosa passeggiata. La sua altezza è di *metri* 9.156; il suo nome *Obelisco Aureliano del Pincio*, già *Barberino*.

Nella villa *Celimontana*, già dei Duchi Mattei, ed ora del Godoi Principe della Pace e Duca di Bassano, ammirasi l'*Obelisco Mattejano*, dell'altezza di *metri* 8.040: è uno di quelli già dedicati in Egitto al culto di Iside e Serapide, alle quali divinità lo aveva inalzato Ramsete o Sesostri il grande: la sola parte superiore è antica; l'inferiore, coi suoi geroglifici, è un'imitazione.

Anche l'*Obelisco della Piazza della Rotonda* fu ritrovato come il Mattejano presso il moderno Convento dei Domenicani alla Minerva. Fu Paolo V che fece inalzarlo sopra quella piccola piazza; ivi rimase fino al 1711, quando cioè Clemente XI gli assegnò l'attuale destinazione con disegno del Barigioni: questo monumento ha *metri* 6.141.

Minore di tutti gli altri già descritti è l'*Obelisco della Minerva*, alto soli *metri* 5.360. Il secondo Psammetico della Dinastia XXVI lo dedicava in Egitto a *Neith* o Minerva: nel 1665 fu dissotterrato in Roma presso l'Iseo; due anni dopo Alessandro VII ordinò al Bernini che lo inalzasse sopra quell'Elefante riccamente bardato, che or serve d'ornato alla Piazza della Minerva, e che fu scolpito dal Ferrata.

(b) *Colonne.*

L'Avv. Corsi in una sua opera sulle pietre antiche contò negli edifizi dei diversi quartieri di Roma 6067 *colonne!* Fra le monumentali tre specialmente meritano special menzione; per necessaria brevità, di esse sole daremo un cenno.

La *Colonna di Marco Aurelio* dà il nome alla Re-

gione III della città, ed alla Piazza su cui sorge. Il Senato l'avea fatta erigere nel foro d'Antonino, in memoria delle vittorie conseguite da quell'Imperatore contro i Marcomani; non fu dunque Antonino Pio, ma M. Aurelio Antonino. Sorgeva in cima di essa la di lui statua: la base era fregiata di bassi rilievi, esprimenti armi e trofei. L'altezza sua è di *palmi* 177; il diametro di *pol.* 17: la formano venti massi circolari incastrati l'uno nell'altro; il capitello è dorico: nell'interno ha una scala a chiocciola di 190 gradini, illuminati da 40 feritoje: l'esterno è tutto istoriato a bassi rilievi, dall'alto in basso distribuiti a spirale, e rappresentanti i fatti della guerra Germanica: lo scultore fu men valente di quello della Trajana. Papa Sisto V diè l'incarico al Fontana nel 1589 di restaurare questa colonna, di erigerla ove or si ammira, e di soprapporvi la statua di S. Paolo, modellata da Tommaso della Porta, poi fusa e dorata dal bolognese Torresani.

La *Colonna di S. Maria Maggiore*, posta cioè sulla piazza omonima, era una delle otto di marmo greco sostenenti il tempio della Pace. Essa sola era rimasta in piedi; Paolo V fece di là trasportarla nel 1614 ove or si trova: fu allora restaurata, e le fu aggiunto base e capitello corintio; la base però riuscì di sproporzionata altezza. Quei lavori vennero diretti dal Maderno; la statua in bronzo della Vergine, collocatavi sopra, fu modellata dal Bertolot e fusa dal Ferretti. Questa superba colonna è scanalata; alta col piedistallo 59 *piedi* circa, con 19 *piedi* e 3 *pollici* di circonferenza.

Vuolsi qui aggiungere che non lungi dalla piazza di S. Maria Maggiore, in faccia alla Chiesa di S. Antonio Abate, fu eretto nel 1595 da Clemente VIII il monumento

chiamato *Memoria di Enrico IV*, per ricordo dell'assoluzione pontificia da quel Principe ottenuta. Consisteva in una colonna di granito, sormontata da quattro colonnette sostenenti un baldacchino sotto cui vedevasi un crocifisso. Cadde quel monumento per ingiuria del tempo: nel 1744 non ne restavano che le fondamenta; Benedetto XIV fece sostituirvi una base quadrata con croce di granito al disopra.

(c) *Acquedotti.*

Nel descrivere le Piazze additammo sempre una qualche fontana; giovi qui aggiungere alcune notizie dei pubblici *Acquedotti*, col mezzo dei quali vengono alimentate le fontane predette. Ne aveano costruiti gli antichi non meno di *dieci*, allacciando le acque anche a distanze grandissime dalla città: *tre* soli or ne restano, distinti col nome di Acqua Vergine, Felice e Paola.

L'Acqua Vergine, migliore di tutte, fu condotta in Roma da Marco Agrippa nel 735: ha la sorgente presso la via Prenestina, alla distanza di otto miglia dalla città. Agrippa le diè il nome di *Augusta*, ma siccome una giovine l'avea scoperta ai soldati, il popolo preferì chiamarla *Acqua Vergine:* oggi dicesi di Trevi, o perchè sboccava in un trivio, o perchè Niccolò V che la ricondusse in città fece sgorgarla da tre bocche. Sisto IV si diè cura di farne restaurare i condotti; lavoro rinnovato da Pio IV nel 1568. Quest'acqua alimenta cinquanta Fontane pubbliche; ogni 24 ore fornisce alla popolazione 66,000 *metri* cubi di acqua.

L'Acqua Felice è una delle grandiose intraprese di

Papa Sisto V. Siccome l'Acqua Vergine servir non poteva ai bisogni di chi abitava nella parte più montuosa di Roma, fece perciò allacciare alcune sorgenti presso il Lago Gabino, ed unitele alle acque già alimentatrici dei vecchi condotti di Claudio e Mario, ne formò una corrente che dal suo nome di battesimo fu detta *Acqua Felice*. La distanza delle sorgenti da Roma è di miglia sedici: gli archi dell'Acquidotto percorrono 15 miglia sopra terra, e 7 al di sotto di essa: entro Roma ha oltre i 47 *metri* di elevazione; ivi alimenta 27 Fontane pubbliche, dando ogni 24 ore 20,537 *metri* cubi di acqua.

Papa Paolo V Borghese fece costruire l'Acquedotto reso di tutti il più ricco dall'*Acqua Paola*, così chiamata in onor suo. Si servì a tal uopo dell' *Acqua Alseatina*, che Augusto aveva allacciata presso il Lago di Martignano restaurando i condotti pel tratto di 22 miglia. Clemente X lo arricchì ancor di più, conducendovi un rivoletto che fluisce presso il Lago di Bracciano; e più modernamente Leone XII nel 1828 raccolse con altro cunicolo nuove acque dal Lago Martignano, e dall'altro detto di *Stracciacappe*. L'Acqua Paola condotta sul Gianicolo versa ogni 24 ore 94,000 *metri* cubi di acqua. Si conchiude che la lunghezza lineare dei tre *Acquedotti* insieme riuniti si estende a leghe francesi 27, ossia *miglia* 80 circa, e che il prodotto totale delle tre Acque è ogni 24 ore di *metri* cubi 180,500.

G. *Vestigia dei Monumenti Antichi.*

(V. *All. Geogr.* Stato Pontificio *Tav.* N.° 19.)

Prima d'inoltrarci ad enumerare i tanti edifizi sacri e profani esistenti in Roma moderna, ne sembrò conveniente additar prima le vestigia di *Roma Antica*; sì che possa farsi più agevolmente un confronto del gusto e della magnificenza introdottasi nei primi anni dell'Impero, con ciò che fu fatto dai Pontefici, ingranditi col potere temporale. L'archeologia non trovò campo più spazioso per le sue investigazioni di quello offertole dagli avanzi dei romani edifizi; pur nondimeno sono essi in tanto numero, da non conoscersi di tutti perfettamente le forme, per cui di alcuni resta incerta la destinazione o l'autore. Da ciò nacque gran conflitto d'opinioni, ma di queste ci daremo poca briga; saremo bensì solleciti di additare rapidamente le vestigia dei *Monumenti Antichi* più celebri, attenendoci all'ordine cronologico.

I. *Monumenti dell'Epoca anteriore alla fondazione della Repubblica, comunemente creduta dei Re.*

(a) *Cloaca Massima.*

Non ostante il parziale prosciugamento della valle fra il colle Palatino ed il Capitolino, sembra che restasse lo stagno detto *Velabro*, infetto alla salubrità dell'aria. Mezzo a scolarne le acque nel Tevere fu questa Cloaca, costruzione ammirabile per vastità e solidità. Dal lato *Curzio* dirigevasi verso S. Teodoro, e pare che fosse ripartita in due rami; i quali mettendo capo nel Tevere, l'uno dalla parte

di S. Giorgio, l' altro da quella di S. Maria in Cosmedin, erano secondati da un terzo ramo, che unito a que' due misero a secco il terreno. Riferisce Plinio che Marco Agrippa percorse in una barchetta tutta questa Cloaca, di cui ora si vede porzione presso S. Giorgio in Velabro. Triplice n'è l' ordine dell' arcuazione in massi concentrici: ed il maggiore obliquo suo sbocco nel Tevere ha *metri* 7. 48 di altezza, estendendosi in larghezza per *metri* 4. 47. Si vuole che fosse compiuta nell' anno 240 di Roma. Plinio narra che Bruto fece rimprovero a Tarquinio di quell' enorme dispendio; se l' odio non l' avesse acciecato avrebbe dovuto fargli plauso, trattandosi non di un monumento fastoso, ma di massima utilità pubblica. La sorgente di acqua purissima, che si getta nella Cloaca, si credè da alcuni che avesse formato la sacra fontana *Giuturna*, presso il Foro.

(b) *Ponte Sublicio.*

È riguardato come il più antico di Roma, e sta alle falde del monte Aventino, non molto distante dal luogo ove posteriormente si aperse la Porta Trigemina. La sua denominazione credesi d' origine volsca, che cioè quel popolo chiamasse *sublices* le travi: ciò persuaderebbe, che nel suo principio fosse di legno, essendo stato poi ricostrutto in pietra dal Censore Paolo Emilio, da cui ebbe in seguito il nome. Su questo è fama che Orazio Coclite arrestasse l' impeto degli Etruschi; ma T. Mivio, assai men credulo di ciò che credesi dai maestri di scuola di non sana critica, nel citar quel fatto aveva giudiziosamente avvertito, che Orazio aveva dispiegata un' audacia *plus famae*

habituram apud posteros quam fidei. Fu distrutto nel 1484 per convertirne i materiali in palle da bombarda; i suoi avanzi communicano tuttora col Trastevere vicino alla Salara.

(c) *Mura ed aggere creduti di Servio Tullo.*

Varj massi quadrilunghi di tufo litoide che esistono nella vigna Barberini presso il luogo della già Porta Collina, e che formano un resto di antica costruzione, si credono volgarmente appartenuti alle *mura* di Servio Tullo. Ed altri grandi massi di pietra indigena, che si vedono partendo dal punto anzidetto sino all'orto de'Certosini, e nuovamente nella villa Massimi quasi fino all'arco di Gallieno, rappresentano all'opinione popolare l'*aggere* dipendente dalle *mura* enunciate.

(d) *Rocca Capitolina.*

La sommità del Colle Capitolino, dal lato di occidente, ha voce di essere stata fortificata molto semplicemente fino dalla prima fondazione di Roma, ed essersi poi renduta inaccessibile mediante il taglio della roccia nelle parti meno scoscese. I massi quadrilunghi di tufo litoide, connessi senza cemento ed appoggiati alla rupe, i quali si vedono sotto il Palazzo Caffarelli e dietro quello de'Conservatori dal lato detto *Monte Caprino*, si suppongono essere le reliquie della *Rocca* in discorso. La demolizione parziale di così fatte mura mostrò nel secolo scorso la di loro grossezza in quel luogo di *metri* 7. 57.

(e) *Circo Massimo.*

Destinato alle corse de' cocchi, alle naumachie e ad altri spettacoli pubblici, trovavasi questo *Circo* nella parte superiore della vallata tra il colle Aventino ed il Palatino. Varie sono le opinioni intorno la di lui capacità. In tutta la sua lunghezza era diviso dalla così detta *spina*, bassa costruzione su cui sorgevano are, statue, colonne, obelischi; tra gli ultimi quello che presentemente adorna la piazza del Popolo vi fu eretto da Augusto. Poggiando il Circo quasi al palazzo imperiale, gl'Imperatori potevano goder gli spettacoli da una loggia del loro palagio, la quale chiamavasi *pulvinare*, e di cui si scorgono tuttora i residui. Le due mete alle estremità, che erano prima di legno, Claudio rifece di marmo. Vespasiano lo ristorò e l'ingrandì: Marco Aurelio lo riedificò; Costanzo eresse sulla *spina* l'attuale obelisco del Laterano. Ora di questo vasto edifizio non rimane che l'area nuda; se nonchè all'estremità della via *de' Cerchi* si vedono poche reliquie delle sue semi-circolari arcuazioni: dicesi che ai tempi di Vespasiano potesse contenere fino a 260,000 spettatori.

(f) *Carcere Mamertino.*

Questo carcere edificato a due piani con grosse pietre di tufo, esiste sotto la Chiesa attuale di S. Giuseppe de' Falegnami. Alla camera sotterranea dà l'adito un foro circolare aperto nel pavimento della superiore, pel qual foro non si poteva calare che col mezzo di una fune. Quivi fu fatto morire d'inedia Giugurta, e furono strangolati i complici della congiura di Catilina: quivi pure furono messi

a morte Sejano già confidente di Tiberio, e Gioras figliuolo di Tommaso capo degli Ebrei fatto prigione da Vespasiano. Sotto Augusto fu restaurato il Carcere, come si vede da un'analoga iscrizione: presso il medesimo erano le scale *gemonie*, ove gittavansi i cadaveri de' giustiziati.

II. *Monumenti dell'Epoca Repubblicana.*

(a) *Campidoglio.*

Sulla cima del Colle Capitolino, opposta a quella sopra la quale si è detto esser opinione che fosse la Rocca Capitolina, e segnatamente nel luogo ora occupato dalla Chiesa di *Ara-coeli*, sorgeva in antico il Tempio di Giove Capitolino, avente la facciata verso il colle Aventino, come desumono alcuni dalla direzione obliqua delle colonne di quella Chiesa. Quei che ne hanno studiata l'antica forma, pensano che il Tempio avesse tre celle; una nel mezzo consagrata a Giove, e due laterali l'una a Giunone, l'altra a Minerva. Qualunque sia la prisca epoca dell'edifizio, si ha che nel 247 di Roma M. Orazio Pulvillo ne fece la dedicazione. Perì d'incendio nella guerra civile di Mario; Silla lo riedificò nel 676 di Roma, collocandovi le colonne tolte in Atene dal tempio di Giove Olimpico; la nuova dedicazione fu fatta da Q. Lutazio Catulo. Nelle perturbazioni accadute sotto Vitellio sofferse altro incendio; ebbe allora ristoro da Vespasiano, e poscia, dopo arso di nuovo, intera magnifica ricostruzione da Domiziano. Il chiodo *annale*, specie di calendario che mostra l'ignoranza di que' tempi, affiggevasi nel muro divisorio delle due celle di Giove e di Minerva; nella seconda avea culto

la dea della Gioventù: un rosso sasso rappresentante il dio Termine stava da un lato del Vestibolo. L'immagine di Scipione Affricano era nella cella di Giove, il di cui simulacro prima di terra cotta, fu poi di bronzo dorato, e per ultimo d'oro massiccio. I sotterrani servivano di custodia ai libri Sibillini. La lunghezza del Tempio si asseriva essere stata di 200 *piedi*, e la larghezza di 185.

Altri edifizj sorgevano sul Campidoglio, ma non ne rimane vestigio: si nominano fra questi il tempio di *Veiove;* la *Curia calabra* d'onde annunciavansi le *calende* e le *none*; il tempio di *Giunone moneta*, e la Zecca.

(b) *Tabulario.*

Era questo il pubblico archivio in varii ambienti diviso: pare che avesse due portici; l'uno che serviva di atrio; l'altro di luogo per lo studio delle arti liberali, altrimenti *Ateneo.* Si congettura che al disopra fosse la Biblioteca Capitolina. I ruderi di quest'edifizio sono di massi di tufo litoide e di travertino, e se ne vedono tuttora gli avanzi nella parte meridionale del colle Capitolino, la quale corrisponde all'*intermonzio.* Sugli avanzi del Tabulario, che servì ne'tempi di mezzo ad uso di magazzino da Sale, è stato costruito l'odierno Palazzo del Senatore: e un'iscrizione che vi rimase fino alla metà del secolo XVI mostrava, come quel fabbricato fosse opera di Quinto Lutazio Catulo.

(c) *Schola Xantha.*

L'edifizio contiguo al Tabulario era residenza e scuola de' *tabularii* o notaj, de'copisti, e degl'inservienti agli

Edili conservatori dell' archivio pubblico. Ricostruito nell' epoca dell' impero da Aulo Fabio Xanto, da lui prese il nome. Alcuni avanzi di celle e colonne, scoperti non ha molto presso l' angolo destro del Tabulario, fanno credere che sieno le reliquie di questa *Schola*.

(d) *Clivo Capitolino.*

Era la strada principale per salire al Campidoglio; per questo clivo dalla via sacra i trionfatori vi ascendevano, ad oggetto di render grazie a Giove Capitolino. Cominciava il Clivo partendo dal Foro presso alla colonna di Foca: saliva di faccia al tempio di Giove Tonante, e lasciando a destra il tempio esastilo, reputato ora tempio di Saturno, progrediva verso l' odierno Ospedale della Consolazione; d' onde volgendo a destra, saliva fin presso l'angolo sinistro del Tabulario, ed arrivava dov' è la moderna piazza di Campidoglio; ivi terminava, avendo di fronte il tempio di Giove Capitolino.

(e) *Tempio di Saturno.*

Incerto n'è il fondatore; ma la storia assicura che Valerio Publicola vi unì l'Erario pubblico, a maggior tutela di questo. Quivi adunavansi i Questori per le loro incombenze. La situazione del tempio era certamente presso il Clivo Capitolino, alle radici del colle; ma il luogo preciso non è stabilito: gli archeologi credettero ne'tempi scorsi che gli appartenessero quei ruderi, i quali oggi fan parte della Chiesa di S. Adriano; i moderni pensano che ne siano gli avanzi le otto colonne che seguo-

no di fianco l'andamento del clivo, da alcuni stimate già pertinenti al tempio di Giunione Moneta, da altri a quello della Concordia, o della Fortuna. In ogni modo, la controversia sussiste ancora.

(f) *Milliario aureo.*

Era questa una colonna ornata di bronzi e dorature, indicante tutte le strade che dalla Capitale si diramavano nelle provincie. Sorgeva, dicono gli scrittori, a capo del Foro, vicino al tempio di Saturno; alcuno opinò che fosse presso l'arco di Settimio Severo, all'estremità dei Rostri Nuovi, ossia dell'edifizio che forma parapetto semicircolare.

(g) *Tempio della Concordia.*

Questo tempio ebbe origine senza dubbio ne' tempi della Repubblica, perchè edificato dopo la Dittatura di Cammillo, allorquando si rappattumarono i patrizj con i plebei. Probabilmente fu eretto nel luogo delle adunanze del Senato, perchè questo continuò a tenere le sedute nel tempio della Concordia. La sua vera situazione fu trovata nel 1817; tra il tempio cioè di Giove Tonante ed il Carcere Mamertino. Si appoggiava la cella alle *sostruzioni* del Tabulario, colla facciata verso il Foro Romano. Un marmo incavato per introdurvi la figura di un caduceo, simbolo della concordia, schiarì il dubbio, tolto poi affatto da analoghe antiche iscrizioni ivi discoperte.

(h) *Foro Romano.*

Dei molti *Fori* di Roma, il più antico e quello che fu di maggiore celebrità, è il *Romano.* Estendevasi in forma di paralellogramo avanti al tempio della Concordia fino alla *Via Sacra*, la quale ne chiudeva un lato, l'altro essendo limitato dal *vico Sandaliario.* La fronte del *Comizio*, la *Curia Ostilia* poi denominata *Basilica Giulia* e la *Grecostasi* mettevano in un lato del foro; nell'altro la *Basilica di Paolo Emilio.* I *Rostri*, di dove si arringava il popolo, erano lateralmente in faccia alla Curia. Il *Foro Romano* bastò fino a tanto che durò la Repubblica. Altri più vasti ne furono costrutti nell'epoca imperiale; ma di questi a luogo opportuno.

(i) *Basilica Emilia.*

Paolo Emilio la edificò nell'epoca della dittatura di Cesare, il quale somministrando a Paolo il denaro occorrente, ne comprò così l'acquiescenza ai proprj voleri. Questa sontuosa Basilica ricca di colonne di marmo frigio, serviva ad uso pubblico, a trattenimento cioè degli uomini di lettere e d'affari, come pure per render giustizia. Credesi comunemente che la località fosse ov'è ora la chiesa di S. Adriano. Gli Scrittori con poetica espressione la dissero *Reggia di Paolo;* tanta n'era la magnificenza. Ed avea porte di bronzo, una delle quali vedesi ora nel Laterano.

(k) *Curia-Comizio-Grecostasi.*

Erano tre edifizj contigui l'uno all'altro. Nella *Curia* soprannominata *Ostilia* si raccoglievano i cittadini divisi per curie a dare il voto sui pubblici affari. Era situata vicino a S. Maria Liberatrice, dalla parte del Campidoglio. Sofferse incendio quando vi fu arso il corpo di P. Clodio; ricostruita sotto Augusto ebbe nome *Giulia.*

Da un lato della Curia veniva il *Comizio,* dove il popolo sanzionava le leggi, ed eleggeva i sacerdoti. Avanti i gradini del Comizio si rinvennero le tavole dei fasti consolari e trionfali, dette ora *tavole capitoline.* Nella *Grecostasi* annessa al Comizio gli ambasciadori si trattenevano prima di essere introdotti in Senato, ed ivi ne aspettavano le deliberazioni.

(l) *Tempio dei Dioscuri.*

Si pensò dagli archeologi che le tre colonne, ora riconosciute come appartenuti al Comizio, servissero al tempio dei Castori, ma la sua situazione sembra che fosse più indietro del Comizio predetto, ossia poco prima dell'attuale chiesa di Teodoro. Senza far parola della favolosa comparsa di Castore e Polluce nel giorno della celebre sconfitta data ai Tarquinii presso il Lago Regillo, avvertiremo che questo Tempio fu edificato da Metello e poi da Tiberio: Svetonio aggiunse, che Caligola lo trasformò in un vestibulo del palazzo imperiale.

(m) *Tempio di Vesta.*

Ov'è ora la mentovata chiesa di S. Teodoro di forma rotonda, si crede poter riconoscere il *Tempio di Vesta:* il suo ricinto pare che giungesse fino all' angolo del Palatino, giacchè presso S. Maria Liberatrice si ritrovarono nel secolo XVI molte iscrizioni relative a Vestali.

(n) *Tempio della Fortuna Virile.*

La sua costruzione, d'ordine ionico, mostra di appartenere ai buoni tempi della Repubblica. È edificato vicino alla riva del Tevere dalla parte ove si appoggiava il Ponte Palatino, che oggi chiamasi ponte *rotto*; entro la cella di questo tempio è ora la chiesa intitolata a S. Maria Egiziaca. Leggiadro nelle sue forme, è uno de' più pregevoli avanzi di Roma antica.

(o) *Tempj della Pietà, di Matuta, della Speranza.*

Nella chiesa di *S. Niccola in Carcere* trovansi i pochi ruderi che di questi contigui tempj rimangono. Sopra il carcere *decemvirale* qui costruito da Appio Claudio, Marco Acilio Glabrione eresse nel 573 di Roma un tempio alla *Pietà*, pel noto avvenimento di quella figlia che del proprio latte sostenne la madre condannata a morir di fame. Presso quel sacro edifizio era un'altro della *Speranza*, eretto nell' anno 496 da Attilio Calatino; e contiguo a questo n'esisteva un terzo dedicato a *Matuta* nutrice di Bacco, che Scipione Affricano avea consacrato nell' anno 560. Le facciate dei tre tempj mettevano sul foro Olito-

rio: due di essi erano d'ordine dorico; di jonico il terzo: il materiale, travertino e peperino. Avanti il tempio della Pietà, situato nel mezzo, fu trovato pochi anni addietro il piedistallo della statua di Glabrione.

(p) *Isola Tiberina.*

Il terreno che il Tevere abbraccia dividendosi in due correnti, e riunendosi più al di sotto, forma un'isola già denominata *Licaonia*, esistente nel tempo della Repubblica, occupata allora da edifizi religiosi, ed alla quale si aveva accesso per via di ponti. Uno di quegli edifizii era sacro ad Esculapio, e sorgeva dov'è presentemente la Basilica di S. Bartolommeo. Un male scolpito serpente, che si vede sopra un masso di travertino da chi entrando per l'orto del monastero scende verso il fiume, giustifica l'esistenza e l'intitolazione di questo tempio. Di fronte eravene un altro di Giove, e sull'estremità verso il ponte Sisto quello di Fauno. Vi si trovava eziandio un'obelisco, i di cui avanzi, già esistiti nella villa Albani, furono trasportati a Parigi.

(q) *Sepolcro degli Scipioni.*

Nella vigna Sassi, a breve distanza dalla porta S. Sebastiano in antico *Capena*, furono a caso scoperti nel 1780 i sepolcri degli Scipioni, consistenti in due piani di cunicoli sorretti da semplicissime costruzioni. Il primo piano più non esiste: il secondo conteneva molti rozzi sarcofagi di peperino, ove giacevano i cadaveri. Eranvi ancora, un'urna di pietra albana trasferita poi nel Museo Vati-

cano, e molte iscrizioni parte raccolte e parte disperse, parecchie delle quali sono trascritte in quel sotterraneo. Le poche ossa ivi discoperte, hanno avuto onorata sepoltura dal Veneto Senatore Quirini in una sua villa vicino a Padova.

(r) *Sepolcro di Cajo Bibulo.*

Fuori della porta Ratumena, alle falde del colle Capitolino, il Popolo Romano per cagion d'onore e di virtù concedè luogo di sepoltura a questo Bibulo, stato Edile della plebe nell'anno di Roma 545; e l'analoga iscrizione si legge sul principiare della via *di Marforio.* Stà come avanzo del Sepolcro un'ordine di pilastri di dorico stile con alcuni fregi sopra un basamento di travertino, nel mezzo de' quali è la porta d'ingresso.

(s) *Sepolcro di M. Vergilio Eurisace.*

Specioso monumento egli è questo, eretto ad un fornajo provvisioniero de'famigli. È un trapezio di travertino, nel quale figurano come colonne e finestre mortai di pietra con i quali riducevasi il grano in farina, e che rappresenta nel basso rilievo principale del sommo fregio la distribuzione del pane a tre famigli, e nei laterali l'atto del panificio. Fu scoperto nel 1838 poco al di fuori di porta Maggiore, in poca distanza dal prospetto dell'acqua Claudia, entro una delle torri che sorgono a fianco della porta medesima.

(t) *Campo Marzio.*

Vasto piano fuor di città, destinato all'esercitazioni militari e ginnastiche. Estendevasi per tutta la vallata fra

il Tevere ed i tre colli Pincio, Quirinale e Capitolino. Si distingueva in *Campo Marzio* propriamente detto, ed in *Campo minore:* quello comprendevasi fra il colle Pincio ed il Tevere, occupando tutto lo spazio dalla Porta Flaminia alle radici del Campidoglio; questo teneva la parte della pianura che dal Tevere si dilata verso il Circo Agonale, l'odierno Monte Giordano, e la Cancelleria. Semplice campo dapprima, a grado a grado fu pieno di edifizj d'ogni maniera; sorsero in esso templi, circhi, teatri, anfiteatro, portici, boschetti, ville, mausolei, sepolcri. Nei così detti *Prati Flamminii*, tra il Campidoglio e il Tevere, trovavasi il *Circo Flamminio*, eretto da quel Flamminio che fu ucciso da Annibale al Trasimeno.

(u) *Edifizj Pompejani.*

In sul declinare della Repubblica, Pompeo detto il *Grande* eresse sul Campo Marzio sontuosi fabbricati, i precipui de' quali furono il Teatro e la Curia.

Il *Teatro* fu il primo fatto di pietre; Pompeo fece in esso costruire un tempio a Venere Vincitrice. Se ne trovano i ruderi sotto il Palazzo Pio in *Campo de' fiori*, e verso S. Andrea della Valle. Nerone ebbe il capriccio di farlo dorare in un giorno solo.

La *Curia* era di prospetto al Teatro, verso il moderno palazzo della Cancelleria. In questa Cesare fu ucciso a piè della statua dello stesso Pompeo.

(v) *Foro di Cesare.*

Fu edificato da Cesare nella prossimità del Foro romano, ma non ve ne sono vestigia. Egli vi eresse un tem-

pio a Venere Genitrice. Credesi la località di questo Fôro essere stata dietro le chiese di S. Martino, e di S. Adriano, fra il vico *Mamertino*, il Fôro d'Augusto, e quello di Nerva.

III. *Monumenti dell' epoca Imperiale.*

(a) *Teatro di Marcello.*

Questo edifizio fondato da Cesare fu compito da Augusto, e dedicato nel 741 o 743 al suo nepote M. Claudio Marcello poco prima defunto. Ebbe diverse vicende, e dopo esservi morto il Papa Urbano II, passò in potere di varj; ora n'è possessore il Principe Orsini Duca di Gravina. Piccola parte della cavea e dei gradi di questo edifizio rimane tuttora; poco più è rimasto dell' ambito esteriore, che presenta archi e colonne in due piani. La materia è pietra tiburtina in parte, e pietra gabina ed albana frammiste; l'opera è reticolata. Malgrado che tutto il monumento sia in tal condizione da riconoscersi a stento, apparisce la somma bellezza delle sue architettoniche proporzioni. Gli esperti ne calcolano la capacità per 25 mila spettatori.

(b) *Teatro di Balbo.*

Fu edificato dal dovizioso patrizio Cornelio Balbo, ad insinuazione di Augusto. La località se ne indica su di un terreno gibboso, non lungi dalla riva sinistra del Tevere; il qual terreno fu detto *monte de'Cenci*, perchè quella famiglia vi fece erigere il palazzo che ora è de'Bolognetti e Sampieri. Supponesi che potesse contenere circa 30,000 persone.

(c) *Panthcon d' Agrippa.*

Questo edificio è il più bello e il più intero che sia rimasto, dei tanti che l'edacità del tempo e le vicende hanno malmenati e distrutti. In oggi è convertito nella chiesa di *S. Maria ad Martyres*, conosciuta volgarmente sotto la denominazione di *Rotonda*. Consta di un portico, e del corpo dell'edifizio. Il portico, lungo 103 *palmi* e largo 61, è sostenuto da 16 colonne di granito d'un pezzo solo, alte 38 *piedi* e mezzo, con 14 *piedi* di circonferenza. Il soffitto del portico posava sopra travi di bronzo, ed era coperto da embrici dello stesso metallo; come pure di bronzo era rivestito l'esterno della cupola. Tutto questo metallo, che pesava, dicesi, 45 milioni di *libbre*, fu tolto a varie riprese, non rimanendovi ora che la porta, e il cerchio che copre l'orlo dell'apertura circolare in mezzo alla volta.

Il corpo dell'edifizio, rotondo così nell'esterno come nell'interno, è fabbricato di mattoni a cortina, con tre ordini d'archi. Ora la cupola è coperta di piombo, e consta di 190 gradini, i quali menano alla somma apertura circolare che ha 26 *piedi* di diametro. L'interno ha una circonferenza di 132 *piedi*: la grossezza delle mura è di *piedi* 19; eguale al diametro è l'altezza dell'edifizio. Dall'iscrizione sul fregio del timpano e dalle altre sulla cornice inferiore appare, che Agrippa dedicò questo tempio a tutti gli Dei l'anno 727 di Roma. Donato dall'Imperatore Foca a Bonifazio IV, questi nel 607 lo converti ad uso di tempio cristiano.

(d) *Terme di Agrippa.*

Furono le prime che sursero in Roma, ed erano unite alla parte posteriore del Pantheon. Agrippa le costruì per uso proprio, e morendo le lasciò in legato ad uso del popolo. Vestigia di queste Terme sono alcuni marmi che si trovano in direzione del così detto *Arco della Ciambella*, dove quel semicircolare muramento vuolsi che sia un'avanzo di uno dei calidarj sferici.

(e) *Foro di Augusto.*

Generalmente se ne credono reliquie i ruderi che sono presso *l'Arco de' Pantani*; si vuole anzi che quell'arco medesimo facesse parte del ricinto. Nel centro era il tempio di Marte Ultore, al quale appartenevano le tre colonne che ivi presso si vedono.

(f) *Tempio di Giove Tonante.*

Le tre grandi colonne che sono presso il tempio della Pace alle falde del Capitolino, si ritengono universalmente appartenenti al tempio dedicato da Augusto a *Giove Tonante*, perchè, colpito da un fulmine nella spedizione Cantabrica, ne restò illeso. La dedicazione ne fu fatta il primo giorno di Settembre dell'anno 732 di Roma.

(g) *Portico di Ottavia.*

Fu fatto edificare da Augusto, che lo dedicò a sua sorella. Consisteva in due fila di colonne, a paralellogrammo, le quali prendevano in mezzo i due tempj di Giove e di Giu-

none, inalzati da Q. Cecilio Metello e da M. Emilio Lepido. Gli avanzi se ne veggono vicino alla chiesa di S. Angelo in Pescheria, e sono parte d'uno dei vestiboli che davano adito al portico. Una iscrizione sopra il frontone mostra che Settimio Severo e Caracalla vi fecero de' restauri.

(h) *Palazzo imperiale, detto dei Cesari.*

Troppo più lungo di quello che permetta la natura di quest'opera sarebbe, il riportare le congetture degli archeologi e degli architetti sul grandioso complesso di edifizi che formavano la residenza degl'Imperatori. Basterà quindi un cenno sopra ciascuno di essi, rimettendo chi ama conoscerli più minutamente ai lavori del *Bianchini* del *Ballanti* e del russo architetto *Thon.*

Dal principale accesso al Palatino, presso l'arco di Tito, si giungeva alla *Biblioteca Greca e Latina*, consistente in due sale: una di esse, ed era la latina, dicevasi *Biblioteca d' Apollo* dal simulacro di quel Dio che vi sorgeva in bronzo, alto 50 *piedi*; l' altra, ossia la greca, era nella sala minore. Gli avanzi di quelle aule sono alla sinistra del colle.

Presso la Bliblioteca erano prossimi l' uno all' altro i tempj di *Cibele*, *Bacco*, e *Giunone.* Del primo fece la dedicazione Giunio Bruto; aveva un piazzale di cui rimangono alcune vestigia.

Di faccia a que' tempj ergevasi il *Palazzo d' Augusto* sontuosamente fabbricato dopo che un incendio distrusse la casa sua. Varie sale di questo vedonsi nella villa Spada, ora Mills. Incontro al palazzo sono gli avanzi di un *pulvinare,* d'onde potevansi vedere gli spettacoli nel *Circo massimo.*

Nella parte della casa di Augusto colpita dal fulmine egli fece costruire un *Tempio ad Apollo* in memoria della battaglia d'Azio. Properzio descrive in un' Elegia il tempio, il portico, e le statue che l'ornavano.

I ruderi d'un piccolo edifizio circolare presso il palazzo di Augusto si credono appartenenti al *Tempio di Vesta Palatina*, ove dicesi che le Vestali tenessero incustodito il *palladio*.

Nella prossimità del mentovato palazzo ergevasi la *Casa di Tiberio*, ov'era la Biblioteca *Tiberiana*, ed un pulvinare dominante il circo sottoposto.

Caligola in appresso ampliò il Palazzo imperiale sino al Foro Romano, ed altresì edificò quella parte ch'è al di sopra della Chiesa di S. Anastasia.

Anche Nerone volle estendere gli Edifizj Palatini, e sono di quest'aggiunta tutti gli avanzi che si prolungano dal lato meridionale del Palatino verso il monte Celio fino incontro alla chiesa di S. Gregorio. Ivi scorgesi un'acquedotto, che terminava forse ai *bagni palatini*.

Un' Ippodromo con un'abside, che era forse un *pulvinare*, si vede manifestamente in uno de' lati più lunghi tra l'aggiunta di Nerone, ed il palazzo di Augusto.

Erano inoltre sul colle Palatino gli orti di *Adone*, un tempio di Pallade, uno di Giove, le abitazioni di molti privati. Di tutto ciò restano le memorie nella storia: i ruderi che ne rimangono su quel colle, sono molti ma incerti.

(i) *Mausoleo di Augusto.*

Quel monumento fu costruito da Augusto nel mezzo del Campo Marzio in breve distanza dal Tevere, tra que-

sto fiume e la via Flaminia, per sepolcro proprio e della sua famiglia. Ora gli avanzi ne sono ridotti ad anfiteatro, nè traccia veruna rimane dell' interna disposizione di quel circolare edifizio, il quale conteneva diverse celle per riporvi le ceneri dei cadaveri. Il piano dell' arena attuale era coperto con volta, e formava una gran sala per contenervi i simulacri della famiglia Augusta. La volta poi sosteneva altri piani, ognuno de'quali ornato di alberi andava diminuendo fino alla cima; ivi posava il simulacro d'Augusto. Avanti l'ingresso erigevansi quei due obelischi, l'uno de'quali sta ora sulla piazza della Tribuna di S. Maria Maggiore, e l'altro su quella del Quirinale. Eravi pure la meridiana costrutta da Lucio Manilio, il gnomone della quale era l'odierno obelisco di Monte Citorio. Al di dietro aveva boschetti e viali, estesi fino al luogo della presente Porta del Popolo. Quivi furono sepolti Marcello nipote di Augusto, esso medesimo, Marco Agrippa, Germanico, ed altri della famiglia. Nei tempi di mezzo fu ricovero ai Colonnesi, ai Frangipani, e ad altri disturbatori di Roma.

(k) *Ustrino de' Cesari.*

La vera situazione di questo luogo, ove ardevansi i cadaveri di que' Cesari che ottennero l'apoteosi, fu scoperta nel 1777 presso S. Carlo al Corso; e vi furono trovate le memorie degli abbruciati, tutti della famiglia Augusta.

(l) *Sepolcro di Cajo Cestio.*

È un monumento di forma piramidale, presso la porta S. Paolo. Ivi fu sepolto *Cajo Cestio Epulone* Pretore, Tri-

buno della plebe, e Settemviro degli Epuloni. Posa la piramide sopra uno zoccolo di travertino: è alta 165 *palmi*, ciascuno de' suoi lati essendo esteso per *palmi* 130, così che supera in grandezza la quarta parte della maggior piramide egizia.

(m) *Arco di Dolabella*

Sotto quest' arco passa la strada da *S. Gio. e Paolo* alla *Navicella*. Fu elevato forse per dar adito agli alloggiamenti de' soldati stranieri, come sembra apparire da una scrittura che vi si legge: Nerone vi fece passare al disopra l' acquidotto dell' acqua Claudia.

(n) *Arco di Druso.*

Questo è ad un sol fornice, costrutto di travertino, ma colle imposte e archivolto di marmo. Fu eretto dal Senato avanti la parte interna della Porta *Capena*, in onore di Druso cognominato il *Germanico*. Sono tuttora al loro luogo due colonne corintie di marmo africano che lo adornavano. Ha servito, come vedesi manifestamente, per sostenere un acquidotto, il quale portava le acque alle Terme di Caracalla.

(o) *Acquidotti delle Acque Claudie, Aniene nuovo, Marcia, Tepula e Giulia.*

Sopra la porta *Prenestina*, ossia Maggiore, si ammira il grandioso edifizio di travertino costruito per dare il passaggio alle acque summentovate: entro il medesimo confluivano separatamente, per andar quindi a distribuirsi nella

città. Eccone il catalogo secondo l'antichità della derivazione.

Acque dell'Aniene vecchio: nell'anno 481 condotto a Roma da M. Curio Dentato, e L. Papirio Censore.

Acqua Tepula: nel 628 da Gneo Servilio Cepione e da L. Cassio Longino Censori, essendo Consoli M. Pluzio Ipseo e M. Fulvio Flacco.

Acqua Marcia; introdotta da Q. Marzio Pretore, derivandola dalle vicinanze del lago Fusino. L'acquidotto fu restaurato da M. Agrippa.

Acqua Giulia: M. Agrippa la condusse nell'anno 721 dal Campo di Lucullo lontano da Roma 12 *miglia;* ebbe il nome di *Giulia* dal suo inventore.

Acqua Claudia. Cajo Caligola ne intraprese l'acquidotto, terminato dal suo successore Claudio: proveniva da due sorgenti lungo la via Sublacense.

Acqua dell'Aniene nuovo: all'acqua Claudia unì quel medesimo Imperatore l'acquidotto dell'Aniene nuovo, preso dal *Teverone* per la via Sublacense, alla distanza di 42 *miglia* di Roma. Presentemente tutte queste acque sono affatto perdute: dell'*Acqua Vergine* parleremo altrove.

(p) *Macello grande.*

Dei due grandi macelli ch'ebbe l'antica Roma, uno sull'*Esquilino* non ha lasciato traccia veruna di sè: l'altro del monte *Celio* si giudica essere l'odierna chiesa detta di S. Stefano Rotondo; e dicesi che Nerone lo facesse costruire in compenso di uno più antico, da lui distrutto nell'edificare la sua casa

(q) *Castro Pretorio.*

Era questo l'alloggiamento de' soldati Pretoriani, posto fra la porta *Nomentana* ora Pia, e la *Tiburtina* oggi S. Lorenzo. Tre soli de' quattro muri, in che era racchiuso, rimangono ancora, e fanno parte del ricinto di Roma. È ragionevole il supporre che a somiglianza degli altri anche questo alloggiamento avesse le solite quattro porte; ma non si vede traccia che di due, perchè il quarto lato è demolito del tutto.

(r) *Casa Aurea di Nerone.*

Quantunque generalmente si creda che gli edifizi di questo monarca occupassero la maggior parte dell' Esquilino, ed il piano su esso ed il Celio, le meschine tracce che ora se n' hanno non lasciano ravvisare con precisione la località della casa di lui, la quale ebbe l' aggiunto di *aurea*, a motivo della somma sua magnificenza. V' ha chi ne vede gli avanzi nel piano che giace sotto le Terme di Tito: e molti pensano che i ruderi del tempio della Pace fossero in origine il vestibolo di questa casa.

(s) *Anfiteatro Flavio*, volgarmente *Colosseo.*

Principio all' edificazione di questo gran monumento diede Vespasiano Flavio, da cui perciò prese il nome; e si dice dedicato nell' anno 80 dell' era cristiana, che fu pur l' ultimo del regno di Tito. È interamente costruito di pietra tiburtina, se non che nell' interno vi si impiegò il tufo litoide, con alcuni ornamenti di marmo. È nota la

sua destinazione; per la qual cosa intorno all'arena sorgeva primo il *podio* per la Corte, per le Vestali, pei Senatori ed altri magistrati; poi la *gradinata;* indi il *meniano* elevato fino alla sommità. Gli spettatori che potea contenere da alcuni si portano fino al prodigioso numero di 87 mila. Il *velario* distendevasi all' uopo sopra l'anfiteatro a riparo contro l' ardor solare. L' esterno presenta tuttora gli ordini architettonici della costruzione: il dorico per piano, poi l' jonico, quindi il corintio, coi loro archi e colonne laterali. Il *meniano* è a foggia d'attico, con pilastri corintii in corrispondenza colle colonne alle quali sovrastano. Ottanta sono gli archi numerati al di fuori. L' ambito esteriore dell' ellittico edifizio è di 1641 *piedi*, e l'altezza di 481; il maggior diametro è di *piedi* 581, e il minore di 481. L' arena interna ha il maggior diametro di 285 *piedi* e di 182 il minore; quindi la circonferenza è di 748. La sola parte Orientale esterna è conservata, e mostra gli archi numerati dal XXIII al LIV. Pio VII e Leone XII vi hanno fatto costruire due contrafforti, a rimediare in parte i vecchi guasti sofferti dall'edifizio, e a garantirlo da nuovi.

(t) *Terme di Tito.*

Al disopra degli edifizj che a Nerone si attribuiscono Tito costruì le sue Terme, più comode e più leggiadre, benchè meno estese di quelle di Caracalla e di Diocleziano. In queste sotto Giulio II fu rinvenuto il famoso gruppo del *Laocoonte* che si ammira nel museo Vaticano. Tra le sale inferiori che in parte servono ad uso di nitriere, si scoperse una stanza con pitture del X ed XI secolo,

rappresentanti un martirio ed un calendario, dal che si arguisce che nel tempo d'allora quella stanza serviva ad uso di Chiesa.

(u) *Sette Salè.*

Così volgarmente si chiama l'edifizio prossimo da levante alle Terme di Tito; e questo era un vasto serbatojo di acque pel bisogno delle Terme anzidette. Nove grandi corridoj compongono quest'edifizio, le di cui pareti sono intonacate di un cemento particolare detto *signino*, che non si altera pel contatto dell'acqua.

(v) *Tempio della Pace.*

Presso la chiesa di santa Francesca Romana in *Campo Vaccino* sono magnifici archi, avanzi di un'antico edifizio sul quale gli archeologi hanno disputato gagliardamente. Alcuni hanno sostenuto esser quegli archi reliquie di un tempio innalzato da Vespasiano alla Pace, dopo la guerra Giudaica: altri hanno voluto che siano residui del vestibolo della *Casa aurea* di Nerone, e che Vespasiano si servisse di quel vestibolo ove collocare la sua biblioteca insieme con gli oggetti recati da Gerusalemme; e per non contraddire alle storie, ammettono che ivi ponesse o l'edicola, o il simulacro della Pace. Comunque ciò sia, l'edifizio, in quanto all'arte, era leggiadro e magnifico; n'è argomento, fra le altre cose, la bellezza e la grandiosità di una delle sue marmoree colonne, che fu portata a decorare la piazza di santa Maria Maggiore.

(x) *Arco di Tito.*

Servì di omaggio del Senato Romano all'Imperatore Tito Vespasiano Augusto trionfatore nella guerra Giudaica. Questo storico ed artistico monumento sta in capo alla via Sacra, ma l'iscrizione dal lato del Colosseo mostra che fu compito dopo la morte di lui. È tutto di marmo bianco: ha un solo fornice, e bellissime ne sono le proporzioni e gl'intagli. Uno di questi rappresenta il trionfo dell'Imperatore, e l'altro di faccia il corteggio, e i prigioni, e i soldati che recano gli oggetti tolti al tempio di Gerusalemme. La volta è a rosoni, ed ha nel mezzo l'apoteosi di Tito, che vedesi portato da un'aquila in cielo. Nel fregio esterno si vede il simulacro del Giordano seguire il trionfatore. Pio VII fece restaurare quest'Arco al cav. Valadier.

(y) *Meta sudante.*

Era questa una bella fontana, così denominata per la sua forma simile alle mete de' circhi. L'acqua esciva dalla cima, donde cadeva nel sottostante bacino. Se ne può supporre l'edificazione contemporanea a quella del prossimo Colosseo; alcuni la riportano a Domiziano.

(z) *Arco di Giano.*

Monumento esistente presso la chiesa di S. Giorgio in Velabro, che si attribuisce a Domiziano, forse perchè analogo ed altri che quest'Imperatore fece erigere e restaurare. Serviva ai mercadanti del foro Boario, come luogo di convegno insieme e di riparo dalle intemperie. Ha for-

ma quadrata, con quattro archi in reciproca corrispondenza. Sulla volta era un'attico, ed ivi forse una cella ad uso di archivio. In ogni pilone ha 6 nicchie; ciascun suo lato è lungo *palmi* 105.

(aa) *Vivajo di Domiziano.*

Dopo varie congetture fatte sopra reliquie di grandi arcuazioni di travertino esistenti sotto il Convento de' SS. Giovanni e Paolo, si crede generalmente che queste appartenessero al *Vivavjo*, o serraglio di bestie feroci, fatto costruire da Domiziano per servire agli spettacoli nell'anfiteatro Flavio. Se ciò non è certo, indubitata è la bellezza, la solidità e l'imponenza di quella costruzione, degna dell'attenzione di chi pregia le antichità romane.

(bb) *Foro transitorio.*

Questo era contiguo al Foro d'Augusto; se ne determina la località laddove il sito ha nome di *Colonnacce*. Credesi quest'avanzo esser parte dell'interiore cinta del foro, che era decorata di simili colonne, e di una trabeazione fregiata di storie a Pallade relative. Domiziano cominciò questo Foro, che fu compito da Nerva.

(cc) *Terme di Trajano.*

Contigue erano queste alle Terme di Tito che furono da Trajano ristorate, allorch' egli pose mano a fabbricare le sue. Si dilatavano verso la sommità del colle Esquilino, e ne sono i più considerabili avanzi sotto la chiesa di S. Martino a' Monti.

(dd) *Edifizi di Trajano.*

Fatti da lui costruire tra il Campidoglio ed il Quirinale erano un' insieme di tutta magnificenza, e si possono distinguere nei seguenti edifizj.

Foro. La sua località ora è indubitata. Era situato avanti l' ingresso della basilica scoperta di fresco; ed estendendosi dalla contrada in oggi detta *Campo Carleo* verso l' altra delle *Chiavi d' oro*, veniva quasi a confine col Foro d' Augusto. Presentava un ampio ricinto porticato e quadrato, a due laterali estremità del quale si aggiungevano due piccole piazze di forma semicircolare, contenenti le botteghe de' venditori. Una di queste è quasi intiera alle radici dell' Esquilino. Il pavimento del foro è a musaico bianco e nero.

Basilica. Conteneva la basilica due ordini trasversali di portici alle due estremità de' quali erano due grandi absidi, ove si ergevano i tribunali. La demolizione delle chiese e de' conventi di S. Eufemia e dello Spirito Santo fece scoprire il pavimento della basilica, le di cui colonne, rotte com' erano, furono di nuovo alzate sulle loro basi, ed ai loro luoghi. La denominazione di *Ulpia* passò alla Basilica dal nome di famiglia del fondatore.

Colonna. In mezzo al cavedio o cortile della Basilica fu dal Popolo e Senato di Roma eretta questa colonna, in memoria delle vittorie riportate da Traiano nelle guerre contro i Daci, ed a tomba insieme di lui. Questa colonna è tutta di marmo, alta *metri* 44. 13. Praticabile nell' interno fino alla cima su cui era la statua di Trajano, è ornata al di fuori, egualmente che il piedistallo, di bassi rilievi rappresentanti fatti analoghi alla guerra summentovata. Le

figure umane quivi scolpite sono 2,500, oltre il gran numero di cavalli, armi, macchine da guerra, ed insegne militari. La dedicazione di questo monumento ebbe luogo nell' anno 112 dell' era cristiana.

Biblioteche. A due biblioteche, *greca* l' una *latina* l'altra e composte di manoscritti e di grafiti in avorio, si aveva accesso dai due lati della colonna. Vopisco riferisce che questa collezione, denominata allora *Bliblioteca Ulpia*, fu trasferita da Probo nelle Terme di Diocleziano.

Tempio. L' Imperadore Adriano eresse in onor di Trajano un tempio, che posto fra le due attuali chiese di S. Maria di Loreto, e del nome di Maria, si estendeva fin dove è di presente il palazzo già Imperiale ora Valentini: di quell' edifizio la facciata volgevasi alla moderna piazza de' SS. Apostoli.

(ee) *Tempio di Venere e Roma.*

Lo stesso Imperatore Adriano passionato per l' architettura, volle darne un saggio con un Tempio che fece edificare con suo disegno e sotto la sua direzione, intitolandolo a Venere e Roma. Aveva perciò il tempio due celle separate, e sorgeva con doppia fronte su di una piatta forma elevata con *sostruzioni* e cinta da un portico di 38 colonne per lato. Quest' edifizio posava tra l' arco di Tito e l' Anfiteatro Flavio. Le grandi tegole di bronzo di cui tutto il fabbricato era coperto, furono concedute poscia dall'Imperatore Eraclio a Papa Onorio I, che ne cuoprì la Basilica Vaticana.

(ff) *Mausoleo di Adriano.*

Il meschino avanzo di questo grandiosissimo monumento è l'odierno maschio del Castel S. Angelo. Il monumento nella sua integrità consisteva in un vastissimo basamento quadrato, nel mezzo di cui sorgeva l'edifizio rotondo che anche di presente si vede; era circondato, a sentimento di alcuni, dalle colonne servite già a sostenere la Basilica di S. Paolo ed ultimamente perite. Avea forma di tempio; gruppi di cavalli e di statue, fra le quali il bel Fauno detto dei Barberini, ornavano i quattro angoli del basamento. La sommità dell'edifizio si restringeva a scaglioni, ed era sormontata, secondo alcuni, dalla gran pina di bronzo che ora vedesi nel giardino del Vaticano, o secondo altri dalla statua colossale del medesimo Imperatore. La misura del basamento quadrato dà 253 *piedi* per ogni lato; il diametro dell'edifizio rotondo è di *piedi* 188.

(gg) *Tempio di Antonino e Faustina.*

Chi guarda la chiesa di S. Lorenzo in Miranda in Campo Vaccino, vede i grandiosi avanzi di questo tempio, eretto presso la Via Sacra dall' Imper. Antonino in onore di Faustina sua moglie, e dopo la morte di lui dedicato dal Senato anche ad esso. Il portico avanti la cella ha di prospetto sei colonne di marmo cipollino d'ordine corintio, e due simili da ogni lato. Sono alte 43 *piedi* e 3 *pollici* insieme colla base e col capitello; il loro diametro è 4 *piedi* e 6 *pollici*. Il fregio dell' architrave è ornato di bassi rilievi, che molto si studiano dagli artisti. È onorevole per

l'architetto Torriani l'aver edificato la chiesa, conservando illeso questo bel portico.

(h h) *Colonna Antonina.*

Dall'orto dei Signori della Missione a Monte Citorio ove trovavasi in gran parte sotterra, questa colonna di granito rosso e tutta di un pezzo, fu tratta per collocarla sulla piazza vicina. Cadde nel trasporto e rimase offesa. Il piedistallo fregiato di belle sculture fu restaurato, indi posto sulla piazza di Monte Citorio, ove si voleva erigere la colonna. Ma abbandonata questa a motivo dell'anzidetta lesione, fu in seguito fatta tagliare a pezzi per sostituirli a ciò che mancava nell'obelisco solare; il quale fu collocato sulla stessa piazza di Monte Citorio, toltone il piedistallo summentovato, che fu trasportato nel giardino del Vaticano. L'iscrizione su questo piedistallo rammenta che Lucio Vero e Marco Aurelio avevano dedicata questa colonna al loro padre Antonino.

(ii) *Tempio di Marco Aurelio.*

A questo tempio, dedicato all'Imperatore Marco Aurelio, generalmente credonsi avere appartenuto i belli avanzi che vedonsi nel fabbricato della Dogana di Terra sulla piazza di Pietra. Le colonne, che anticamente erano 13, sono di marmo bianco scanalato, d'ordine corintio, alte 41 *piedi*, col diametro di 4 *piedi* e due *pollici*. Il cornicione di marmo greco è sorprendente, benchè abbia sofferto dal tempo; ed essendo stato ristaurato con stucco, il volgo è nell'erronea opinione che sia d'un pezzo solo.

Qualche avanzo della cella a cassettoni ornati di stucchi rimane tuttora nell'interno dell'edifizio. Oltre il tempio era in quella vicinanza il Foro, e nel mezzo della piazza la colonna che, simile alla Trajana, stà di presente nella piazza a cui dà il nome di *Piazza Colonna.*

(k k) *Arco di Settimio Severo.*

Circa l'anno 203, in conseguenza della vittoria riportata da Settimio Severo sugli Arabi e gli Adiabeni, gli fu eretto quest'arco di marmo greco salino a tre fornici, in capo al Foro romano a piedi del Campidoglio. Fu dedicato al mentovato imperatore e ai due suoi figli, che trionfarono con lui. Ciascuna delle due facce è ornata di quattro colonne composite, col fregio di bassirilievi analoghi alla spedizion militare. La qualità del marmo poco tenace è la principal cagione perchè quelle sculture hanno molto sofferto dal tempo.

(l l) *Arco di Settimio Severo al Foro Boario.*

Allo stesso Imperatore, a sua moglie e ai due suoi figliuoli, i banchieri e negozianti del Foro Boario dedicarono quest'Arco di forma quadra, che vedesi al destro lato della chiesa di S. Giorgio in Velabro. Esso è mediocremente conservato, alto 18 *piedi* e sopraccaricato d'ornati rosi dal tempo. I bassi rilievi dell'interno rappresentano l'imperatore, la moglie e i figli in atto di sacrificare; servono di fregio utensili da sacrifizio, varii prigioneri, ed alcuni bovi condotti al mercato.

(m m) *Terme Antoniniane.*

Si ha una prova del lusso con che l'Imperatore Antonino Caracalla edificò queste Terme, dai nobilissimi oggetti che in ogni tempo vi si rinvennero. Imperocchè, oltre le molte colonne servite poi ad ornamento di parecchie chiese, e oltre le medaglie, i cammei, le urne, ed altri lavori artistici, vi furono trovati l'Ercole di Glicone, la Flora, ed il gruppo del Toro, che vedonsi ora nel R. Museo Borbonico di Napoli. I portici esterni di queste Terme avevano la dimensione di 1050 *piedi* per ogni lato, e l'edifizio interno di due piani era lungo 690 *piedi:* nei bagni si potevano simultaneamente tuffare 2300 e più persone!

(n n) *Arco di Gallieno.*

All'Imperatore Gallieno ed a Salonina sua moglie fu intitolato quest'Arco, che tuttora esiste sull'Esquilino presso alla chiesa de' SS. Modesto e Vittore, da un Aurelio Vittore sconosciuto alla storia. L'arco è di travertino, molto solido, e ornato di semplici pilastri corintii.

(o o) *Tempio del Sole.*

Un magnifico avanzo del frontone di un tempio si vede nel giardino del palazzo Colonna; e questo è generalmente creduto essere un resto del tempio del Sole, edificato dall'Imperatore Aureliano. Alcuni hanno pensato essere ivi esistito il tempio della Salute, taluni le case dei Cornelj, altri il Senato delle donne. Ma queste supposizioni non reggendo alla critica, e sapendosi che Aureliano

su questo colle eresse un tempio al Sole, è più probabile che il monumento anzidetto sia un residuo di quel sacro edifizio.

(p p) *Terme di Diocleziano.*

Formavano queste un vastissimo edifizio quadrato, di circuito 4276 *piedi*, eretto dagl'Imperatori Diocleziano e Massimiano. L'attual chiesa de' Certosini, il loro Monastero, l'odierna pia Casa d'industria n'erano il corpo principale. La chiesa di S. Bernardo era uno de' calidarj, il di cui corrispondente è di contro la porta grande della villa Massimo: di là il ricinto giungeva sino alla *via del Macao*, e dilungandosi alla *via di Porta Pia*, tornava alla *Piazza di Termini*. Oltre il comodo del bagno per 3200 e più persone, erano in queste terme luoghi di studio, e di ogni maniera di esercitazioni.

(q q) *Arco di Costantino.*

Fu eretto l'anno 326 ad onore dell'Imper. Costantino dopo le sue vittorie sopra Massenzio e Licino. Le sculture di quest'arco appartenevano all'arco di Trajano. L'arco di Costantino ha tre fornici, è di ordine corintio, ed è il primo monumento dedicato ad imperatore cristiano.

(r r) *Colonna di Foca.*

Questa colonna, che gli archeologi hanno attribuita a tanti diversi edifizj, è d'ordine corintio, e non v'ha più dubbio essere stata eretta dall'Esarca Smaragdo all'Im-

perator Foca. Il diametro della colonna ha 4 *piedi* e 2 *pollici*; l' iscrizione mostra che al disopra eravi la statua dell' imperatore.

IV. *Monumenti di epoca incerta.*

(a) *Tempio di Ercole Vincitore.*

Fu creduto una volta che fosse sacro a Vesta questo tempio, che sorge poco discosto dalla sinistra riva del Tevere sulla Piazza della *Bocca della Verità*. È di forma perittera, con 20 colonne corintie in giro alte 32 *piedi*, delle quali una sola manca. L'ambito intiero del portico misura *piedi* 156: l'esterno del muro della cella è di massi di marmo bianco. Ora è ridotto a chiesa dedicata a *S. Maria del Sole*.

(b) *Tempio di Apollo.*

Alcune mezze colonne joniche che restano in piedi nel cortile di un convento attiguo alla chiesa di *S. Niccola* a'Cesarini, sono reputate avanzi di un tempio d'Apollo ch'era presso il Circo Flaminio: ma questa non è che una semplice congettura.

(c) *Tempio di Romolo, e Remo.*

Anche su questo tempio tutto è voce di tradizione e semplice supposizione. Un edifizio quadrato preceduto da un corpo di fabbrica circolare è stato creduto, e da molti si crede, essere il Tempio di che si parla. Soltanto è noto

essersi quivi rinvenuta la pianta della città delineata sul marmo, la quale rimonta all'epoca di Settimio Severo, e che vedesi ora affisse al muro delle scale nel Museo Capitolino. Quest'edifizio è divenuto l'odierna chiesa de'*SS. Cosma e Damiano* al Foro Romano.

(d) *Schola Cassii.*

Alcune colonne non rimosse dalla loro primitiva situazione, le quali veggonsi nella chiesa di *santa Maria in Cosmedin*, appartengono ad un'edifizio che molti hanno denominato *Scuola di Cassio*, credendolo fondato da persona di questo nome per uso di pubblica scuola. Altri hanno pensato che fosse un tempio. Nulla perciò essendovi di certo, non rimane che osservare le colonne che sono di marmo bianco, scanalate, coi capitelli d'ordine composito finissimamente intagliate, e che hanno 7 *piedi* di circonferenza. Un lavoro di tale buon gusto potrebbe riferirsi all'epoca dell'impero.

(e) *Castello dell'Acqua Giulia.*

Il monumento di cui si vedono gli avanzi sulla piazza avanti la Chiesa di S. Eusebio all'Esquilino, si riguarda generalmente come un *serbatojo* d'acqua attenente ad una fontana; ed a buon diritto si opina essere stato costruito per l'acqua *Giulia*, giacchè questa soltanto è al livello di tal edifizio. Ma resta sempre l'incertezza sull'epoca della costruzione.

(f) *Tempio di Minerva Medica.*

Una grande rotonda compartita in dieci facce, nove delle quali hanno edicola sfondata, esiste in una vigna tra la strada che mena alla *Porta maggiore* e quella che conduce a *S. Croce in Gerusalemme.* Il nome di *Gallucce* datogli dal volgo ha fatto pensare, che ivi fosse la basilica di *Cajo Lucio.* L'esservi stata rinvenuta una statua di Esculapio diè origine alla supposizione, che ivi si adunassero i medici a consulta, sotto la tutela di Minerva. Il professor Nibby riguardò l'edifizio come un luogo di trattenimento negli orti di Licinio. Comunque sia, questo fabbricato che ha la circonferenza di palmi 330, seguita tuttora a chiamarsi tempio di Minerva Medica.

(g) *Anfiteatro Castrense.*

Lo aver qualificato questo edifizio d'incerto autore, e di epoca certo anteriore al Colosseo, lo fa credere destinato agli spettacoli che si davano dalla milizia pretoriana. Negli scavi praticati, e negl'interni sotterranei, si rinvennero ossa di fiere. Le pareti erano di opera laterizia, ed avea un'ordine di colonne corintie. Ha il basamento di travertino; il maggiore suo diametro misura circa 90 *metri.* Ne sono gli avanzi nel tratto delle mura tra la *Porta maggiore* e quella di *S. Giovanni.*

(h) *Tempio di Giano.*

Gli scavi di recente praticati nelle vicinanze dell'Arco di Settimio Severo, fecero rinvenire il piano del

tempietto di Giano, quadrato di forma, quale lo descrive Procopio, con entro la statua del Dio alta 5 *cubiti*, e colle porte di bronzo, aperte in tempo di guerra e chiuse in tempo di pace. Avanti la piccola cella stava l'ara, come rammenta Ovidio nei fasti, alla quale può credersi che fosse sottoposto l'ora scoperto pozzo di questo piccolo tempio.

V. *Monumenti dell'epoca dei Papi.*

(a) *Torre della Milizia.*

Tale è la denominazione di questa torre, esistente nel monastero di Santa Caterina da Siena al monte *Magnanapoli*. Si sa che fu eretta nel XIII secolo da un Pandolfo della Suburra Senatore di Roma, benchè alcuni la credano del secolo posteriore. Dalla sua forma si arguisce fabbricata ne' tempi delle intestine discordie che travagliavano la città.

(b) *Torre de'Conti.*

Fu edificata circa l'anno 858 da Papa Niccolò I di questa famiglia, e risarcita nel XIII secolo dall' altro Papa Innocenzo III della famiglia medesima. Pare che l'originaria edificazione fosse fatta sui rimasugli del tempio della Terra, presso la Casa di Pompeo. I pochi odierni avanzi danno tuttavia alla contrada il nome di *Torre de' Conti*.

(c) *Casa di Cola di Rienzo.*

Una fabbrica di forma strana, ornata di marmi d'intaglio senz'ordine collocati, vedesi avanti la chiesa di S. Maria Egiziaca. Il volgo la disse un tempo *Casa di Pilato.* Non è però dubbio che appartenesse a Niccolò Gabrino figlio di Lorenzo, detto comunemente Cola di Rienzo, notissimo per le innovazioni da lui fatte in Roma nel secolo XIV, che per ultimo gli fruttarono di essere messo a morte dallo stesso popolo da lui concitato, e ch'egli maneggiava a sua volontà.

EDIFIZI DI ROMA MODERNA.

1. *Basiliche Patriarcali.*

(a) *Basilica Lateranense.*

Madre e capo di tutte le chiese del mondo cattolico s'intitola la Basilica Lateranense, sede particolare del Sommo Pontefice come Patriarca di Roma. L'origine di questo grande e sontuoso tempio rimonta ai tempi dell'Imperator Costantino; ma la grandiosa facciata a doppio portico, e decorata di statue, non è anteriore al 1734. Un ampio atrio ricco di marmi e di sculture introduce nelle cinque navi della basilica. Quella di mezzo, il cui nobile soffitto è disegno del Buonarroti, presenta allo sguardo il gran tabernacolo, sotto cui sorge l'altare patriarcale. La concisione che ci siamo prefissa non permette di rilevare partitamente i pregi stupendi di questo tempio. Non è però da tacersi la magnificenza della *Cappella Borghesiana*

situata in un' estrema parte della nave traversa, e nella quale il buono stile dell'architettura, pregevoli pitture, rari marmi, bronzi scolpiti e dorati, e pietre preziose formano un' insieme maraviglioso. Le cappelle dell' altre navi sono pure fornite di ragguardevoli opere di pittura e scalpello, fra le quali si vogliono rammentare alcuni affreschi del Borgognone, una tavola di antica scuola del Giotto, e scolture di Pietro Le Gros. Ma di tali cappelle e di quant' altre si vedono in Roma, la più gentile e graziosa è la *Cappella Corsini* architettata da Alessandro Galilei, ricca di statue in marmo, e in bronzo, e di bassi rilievi. Anche la Sagrestia è decorata di pitture, nelle quali si distinguono un quadro disegnato dal Buonarroti, un altro di antica scuola fiorentina, e un cartone rappresentante la Sacra Famiglia, il quale credesi di Raffaello.

Dipendente e contemporaneo della Basilica è il *Battistero* di forma ottagona, a doppio ordine di colonne marmoree, decorato di maestrevoli dipinti di Andrea Sacchi e di affreschi, uno de' quali è lavoro di Carlo Maratti. Due piccole Cappelle ed un' Oratorio riguardansi come appendici del Battistero, ed anche quivi si vedono antichi affreschi e musaici. Forma parte degli edifizj lateranensi quello della *Scala Santa*, fatta costruire da Sisto V per collocarvi alcune reliquie. La scala media delle tre per le quali ad esso si ascende fu riconosciuta composta dei gradini stessi già formanti quella del Pretorio di Gerusalemme: i devoti sogliono ascenderla in ginocchio, ma per discendere è necessario che si prevalgono di una delle due laterali; e questa costumanza è tenuta in tanto rigore, che lo straniero ignaro di essa, si esporrebbe, non rispettandola, a villani rimproveri del plebeo che esercita l'ufficio di *portiere* del Santuario.

(b) *Basilica Vaticana.*

In questo massimo e sontuosissimo tempio impiegarono l'opera loro architetti di celebratissimo nome, le idee de' quali se fossero state seguite con esattezza, nulla vi sarebbe a desiderarsi anche dal lato dell'arte. Nondimeno le gigantesche sue proporzioni offrono un tal colpo d'occhio, che colla sorpresa non fa quasi sentirne le mende. La vasta ellittica piazza attorniata dal grandioso portico adorno di moltissime statue, e le magnifiche fontane, e il maestoso obelisco rendono attonito il riguardante, che alzando l'occhio si vede a fronte l'immensa cupola, ardito concepimento del Buonarroti, cui dà maggior risalto la facciata a moltiplici finestre, d'infelice disegno del Maderno. L'atrio però ha marmi, stucchi e dorature che basterebbero alla ricchezza di un tempio: esso dà ingresso alla basilica per cinque porte, la maggior delle quali, che sta di mezzo, ha le imposte di bronzo scolpite a basso-rilievo. Le decorazioni nell'interno della basilica a tre navate sono tali e tante, che alla minuta loro descrizione forse non basterebbe un volume. Quivi si vedono con tutta maestria trasportati in musaico i capi d'arte della pittura: quivi marmi, stucchi, dorature, sculture e bronzi a profusione. Sotto la cupola torreggia il baldacchino del bronzo tolto al portico ed all'interna volta del Pantheon; ed all'estremo della gran nave di mezzo sorge la gran *Cattedra* sostenuta da quattro colossi rappresentanti i dottori della chiesa. Tutto il gruppo, pure di bronzo, è, siccome il baldacchino, opera del Bernini. Frequenti nel tempio s'incontrano i mausolei, tre de' quali soltanto citeremo pel merito artistico de' loro autori: i due cioè di Clemente XII e di Pio VI, eccellenti

lavori di Antonio Canova, e l'altro di Pio VII. opera egregia di Alberto Thorwaldsen. Ed in quanto alle molte altre statue, che, di diversi scalpelli e di vario merito, sono disposte nella basilica, basterà ricordare l'ammirabile gruppo della Pietà scolpito dal Buonarroti negli anni suoi giovanili.

Annessa alla chiesa è la Sagrestia, grand'edifizio fatto costruire da Pio VI, ma che allato a quel tempio sembra mediocre.

La parte sotterranea della basilica, il di cui piano è quello dell'antica, può soddisfare ampiamente la devozione de' visitanti.

Della superior parte e dell'esterna dell'immenso edifizio, per quanto sia grande il merito architettonico, rimane assorbito dall'esimio della gran cupola.

(c) *Basilica di S. Paolo.*

L'incendio sventuratamente distrusse nel 1823 gran parte di questa suburbana Basilica, alla di cui ricostruzione si dà opera in modo, che se ne ripetano, per quanto è possibile, le forme primitive. La porta del tempio e il sottostante portico a 7 archi rimangon tuttora; e perciò quella conserva un musaico pregevole per l'antichità. Fra le colonne perite, le quali sostenevano le 5 navi del tempio, si tiene indubitato che 24 appartennero all'ornato del mausoleo di Adriano, perchè in alcune loro parti si lesse il nome della moglie di lui. Antichissime pitture fregiavano le pareti della gran nave, il di cui soffitto era sostenuto da travi di straordinaria lunghezza. Ne'guasti di quell'incendio fu risparmiato il tabernacolo di marmo intagliato sovrastante alla Confes-

sione, lavoro del fiorentino Arnolfo di Lapo, e così pure i dipinti del Lanfranco nella cappella del Sagramento che restò quasi intatta.

L'attività e la diligenza con che si attende alla ricostruzione di questa basilica, fanno vedere già collocate le nuove 40 colonne delle nave principale, e le due grandi dell'arco denominato *di Placidia:* il futuro soffitto di quella nave non sarà inferiore all'antico, nè per la qualità delle travi, nè pel modo del congegnarle. Alcuni dei nuovi altari che già sorsero, vennero decorati di due quadri, uno del Barone Camuccini, e del Cav. Agricola l'altro, non che di due statue eseguite dai professori Tenerani e Rinaldi.

(d) *Basilica Liberiana di S. Maria Maggiore.*

Questo insigne tempio a doppio ordine, jonico e corintio, s'innalza sulla piazza di Santa Maria Maggiore. Il superiore ordine corintio è ornato in cima di statue, e conserva l'antico musaico che stava nella fronte dell'antica basilica. Un portico di cinque archi dà l'adito per cinque porte alla basilica, che è ripartita in tre navi da 36 colonne joniche. Quella di mezzo, le di cui pareti sono pregevoli per gli antichi musaici ond'è decorata, ha un magnifico soffitto intagliato sopra disegno di Giuliano da S. Gallo, e ricco di dorature. Al sontuoso altare patriarcale sovrasta un superbo baldacchino di metallo dorato che posa su quattro colonne di porfido, largizione di Benedetto XIV. Pregiati ornamenti artistici di questa parte del tempio, e del presbiterio, sono i musaici che ne fregiano le pareti.

Tra le cappelle che sono nelle navi laterali, meritano

osservazione la Sistina e la Paolina ambedue condotte in croce greca; fu architettata la prima da Domenico Fontana, l'altra dal Ponzio milanese. Quella è ricca di marmi, stucchi, dorature, dipinti e sculture di varj artisti: questa, oltre ai fregj dello stesso genere, risplende per le pitture in alto, che sono di Guido Reni. La Cappella Sforza altresì, ove i Canonici uffiziano, ha tutto il pregio che meritano i lavori del Buonarroti il quale ne fu l'architetto.

Il Battisterio attuale fu ultimamente arricchito da Leone XII d'una magnifica tazza di porfido ornata di metalli dorati con eccellente lavoro, sul disegno del Valadier. Questa serve ora di fonte battesimale.

(e) *Basilica di S. Lorenzo.*

Antica è la costruzione di questa Basilica, che sorge fuori le mura sulla via Tiburtina. Fabbricata e risarcita più volte, ebbe nel 1647 l'attuale sua forma. L'atrio ha sei antiche colonne joniche: l'interno del tempio presenta tre navate, scompartite da 22 colonne joniche di granito. La tribuna in alto, che serve ora di presbiterio, era parte dell'antica basilica. Si vedono ai due lati dell'altar principale due amboni, giusta la forma delle chiese primitive.

Una cappella sotterranea a cui si ha accesso dalla nave sinistra, contiene due monumenti sepolcrali fatti con disegno di Pietro da Cortona.

Questa basilica è commenda cardinalizia e parrocchia: è uffiziata dai Canonici lateranensi della Congregazione renana che vi risiedono.

(f) *Basilica Sessoriana di S. Croce in Gerusalemme.*

Si riferisce ai tempi di Costantino l'origine anche di questa Basilica, costruita sul luogo del palazzo Sessorio che vi esisteva nell' epoca dell' Impero. L' ultimo totale risarcimento lo ebbe da Benedetto XIV, che n'era stato il cardinal titolare. Il portico che vi dà accesso, è attorniato da colonne che sostengono una cupola. La chiesa è a tre navi. Delle varie pitture che la decorano, meritano considerazione quella dell'abside, di mano del Pinturicchio, e quelle a fresco del Pomarancio, nella Cappella di S. Elena. Un pregiatissimo dipinto di Carlo Maratti, rappresentante S. Bernardo che conduce l'antipapa Anacleto all'obbedienza d'Innocenzo II, era al secondo altare della nave destra, e si conserva nella biblioteca del Monastero annesso alla basilica, il quale appartiene ai Monaci Cisterciensi. Di questo dipinto è nella chiesa una copia.

(g) *Basilica di S. Sebastiano.*

Fuori dell'antica porta Capena esiste questa Basilica, di un' antichità ragguardevole anch' essa. Edificata sopra il Cimiterio di Calisto, più conosciuto sotto la denominazione di *Catacombe*, fu data in cura ai Monaci Cisterciensi, ed oggi la tengono i Minori Osservanti della Provincia Romana. Un portico a 3 archi con 6 colonne binate di granito sta avanti la chiesa, l' interno della quale ha una nave sola. Contiene la Cappella della Casa Albani, architettura di Carlo Fontana, e decorata da Carlo Maratti, di cui un allievo dipinse il quadro dell' altar maggiore. Le immagini di Santi dipinte sopra le porte laterali da An-

tonio Caracci sono molto danneggiate dall' umido. Vedesi in un Oratorio di faccia alla Cappella Albani un quadro dipinto sul disegno dell' Albano. In altro oratorio a cui si scende per una scala di marmo, sono di mano del Lanfranco i due Apostoli SS. Pietro e Paolo.

Le *Catacombe* alle quali si scende sono assai vaste; dicesi che abbiano sei *miglia* di estensione. Furono in origine cave di *pozzolana;* in esse più volte ricoveraronsi ne' tempi delle persecuzioni i Cristiani, ai quali anche quelle grotte erano cimiterio. Su questo argomento esistono Scritti del *Bosio*, dell' *Arringhi*, del *Boldetti* e del *Bottari*.

(h) *Basilica di S. Maria in Trastevere.*

È fama che la prima chiesa ove in Roma siasi pubblicamente esercitato il culto cristiano, fosse questa Basilica: da un breve scritto che leggesi sull'alto della tribuna attuale fra i musaici ond' è ornata si argomenta, che nel luogo dov' era una *Taberna meritoria* fu dapprima edificata la chiesa, e che Innocenzo II la rinnovò. Venne anche detta *Fons Olei*, per una sorgente di petrolio, la cui comparsa nell' anno 753 si tenne un miracolo. La facciata sovrasta ad un portico di cinque archi ornato di colonne e di statue, il quale introduce per tre porte nella chiesa: questa è a tre navi, formate da 24 colonne differenti fra loro nelle forme e ne' capitelli, avanzi di antichi tempj, come appare dalle imagini d' Iside, di Arpocrate e di Serapide scolpite in alcuno di essi. Marmoreo n' è il pavimento, e pregevole il soffitto per gl' intagli e per le dorature con disegno del Domenichino; opera del quale è anche il bel

quadro della B. V. Assunta che vi sta in mezzo dipinto sù lamina di rame. Il pregio de' musaici summentovati, e di quelli che veggonsi al basso della tribuna, determinò il Governo a restaurarli sotto la direzione del barone Camuccini.

Nella Cappella del Sacramento il deposito sepolcrale del Cardinale d'Alençon, fratello di Filippo *il bello* e nipote di Carlo di Valois, e quello del Card. Stefaneschi si credono opere di Paolo Romano. Ivi è anche un quadro reputato di Antonio Caracci. Nella Sagristia è degno di osservazione un vago ciborio di marmo, stimatissimo lavoro di Mino da Fiesole. Questa basilica è parrocchiale, con titolo presbiterale Cardinalizio.

(i) *Basilica di S. Lorenzo in Damaso.*

Collegiata e parrocchia, con titolo Cardinalizio è questa Basilica, compresa nel palazzo della Cancell. Apostolica e perciò senza facciata. La porta d' ingresso è di bell' architettura del Barrozzi da Vignola. Dopo essere rimasta chiusa per 22 anni, perchè minacciava ruina, fu restaurata da Pio VII e riaperta il 9 Agosto 1820. L' interno è un quadrato, un di cui lato è il vestibolo, e gli altri tre hanno forma di nave. Vedesi in una cappella interna una bella tavola del Pomarancio rappresentante la B. Vergine, ed è osservabile il *ciclo pasquale* inciso sul piedestallo della statua di S. Ippolito. Due benemeriti delle lettere, il *Sadoleto* e *Annibal Caro*, hanno il deposito mortuario in questo tempio.

(k) *Basilica di S. Maria in Cosmedin, detta Scuola Greca.*

La denominazione di *Scuola greca* che si dava a questa Basilica, deriva dall'essere stata edificata nel III secolo sopra il suolo ov'era in antico il portico detto *Schola Cassii* chiamato di poi *Schola graeca*: l'altra di *Cosmedin*, che le si dà tuttavia, pare derivata dal vocabolo *cosmos* che suona *ornamento*, in vista di essere stata ornata da Adriano I nel 772. Presso i più è conosciuta sotto il nome di *Bocca della Verità*, per un grosso marmo esistente nel portico e rappresentante una rozza maschera colossale, nella cui bocca se un mentitore avesse posta la mano, l'ignoranza volgare credeva che più non potesse ritrarla!

L'antipapa Benedetto XII fu proclamato in questa chiesa. Essa fu già de' Monaci Benedettini; poi Leone X la istituì collegiata, e Pio V parrocchia. È a tre navi, e conserva le primitive colonne con bei capitelli, disposte in maniera che vi si è voluto riconoscere un'antico portico, anzi che un tempio come da molti tenevasi. Il presbiterio elevato ha nei due lati gli amboni. Sottostà alla tribuna la *Confessione*, di cui non si ebbe conoscenza per quasi due secoli, poichè fu scoperta nel 1717. È nella sagrestia un musaico che Giovanni VII fece fare per la basilica vaticana, poi in questa trasferito. Anche questa chiesa ha titolo diaconale cardinalizio, ed è collegiata e parrocchia.

(l) *Basilica Costantiniana de' SS. XII Apostoli.*

È chiesa parrocchiale de' Minori Conventuali, e si reputa una fra le molte, della fondazione delle quali si dà merito all' Imperatore Costantino. Prima che l' avessero i religiosi predetti fu Collegiata, ma ne venne meno il Capitolo. Un portico di 9 archi, sopra cui sono 13 statue rappresentanti Cristo e gli Apostoli, le serve di atrio. In un' estremo di questo vedesi in marmo una corona di quercia con entro l' aquila imperiale, ornamento che già appartenne al foro Trajano. Nell' altra estremità è il monumento sepolcrale, che l' amicizia del Canova scolpì e pose a Giovanni Volpato. Tre porte danno accesso alla chiesa, che ha belle le proporzioni della maggior nave, lunga 380 e larga 80 *palmi*. Ricche ne sono le cappelle, e fra i monumenti funerei che contengono, tre accenneremo; due cioè per riguardo della persona che rammentano, e il terzo per lo stesso riguardo e per l' insigne valor dell' Artista. L' uno dei due è il monumento di Maria Caterina Sobieschi regina d' Inghilterra, vedova di Giacomo III: il secondo è quello di Michelangelo Buonarroti; ed il terzo è il sarcofago di Clemente XIV esimio lavoro del non mai troppo lodato Canova, al quale come al Buonarroti furon renduti gli ultimi religiosi ufficj in questa medesima chiesa.

(m) *Basilica Eudossiana di S. Pietro* in Vinculis.

Da Eudossia moglie dell' Imper. Valentiniano III, a cui se ne attribuisce la fondazione, questa chiesa, di antico titolo cardinalizio, ha preso il nome di *Eudossiana*. Rin-

novato poi il tempio e risarcito altre volte, lo restaurò nobilmente per ultimo Giulio II, che lo diè in cura in qualità di parrocchia ai Canonici regolari di S. Agostino, denominati Lateranensi. Un portico di 5 archi introduce nella chiesa a tre navi, formate di 22 colonne d'ordine dorico. I primi due altari a destra sono preziosi per due dipinti, uno del Guercino l'altro del Domenichino: il secondo dei due celebri maestri diè anche il disegno del deposito mortuario del Card. Maragotti, e del Card. Agucchi; e di quest'ultimo dipinse il ritratto. Il lato destro della nave traversa è prezioso per il monumento di Giulio II, opera celebratissima del Buonarroti, ch'egli aveva immaginato di collocare in forma molto più vasta sotto la Cupola Vaticana. Ma il lavoro rimase mozzo, e ad una parte soltanto di esso fu dato luogo in questa basilica da Paolo III. Delle quaranta statue che doveano comporre il monumento, furono eseguite le sole che or vi si vedono: e il solo Mosè è opera di mano del Buonarroti, capo lavoro che meritamente va per le bocche di tutti, e riscuote a buon dritto l'universale ammirazione: tutte le altre sono della sua scuola. Nella cappella d'appresso è altresì degno di ammirarsi il quadro di Santa Margherita, opera del Guercino, ed uno de' suoi lavori più belli. L' occhio abbagliato da questi prodigi dell'arte, sente meno il pregio di altri oggetti che adornano la chiesa.

(*) *Basilica di S. Maria di Monte Santo.*

Il trasferitovi Capitolo, per la sua denominazione di *Basilica di S. Maria Regina-cœli*, fa annoverare fra

le Basiliche eziandio questa chiesa, che nella sua origine non era decorata di simil titolo.

La di lei somiglianza esteriore colla chiesa de' *Miracoli*, che le sta a lato sulla piazza del Popolo, mostra abbastanza che amendue hanno la stessa origine; ed infatti furono simultaneamente costruite dal Card. Castaldi.

L' interno di questa ha forma elittica come l' interno dell'altra, e contiene tre cappelle per ogni lato. Nella prima a destra alcune pitture moderne tengono il luogo di altre, ch'eran lavoro di Salvator Rosa. Delle rimanenti sono le più ragguardevoli due quadri di Carlo Maratti, uno nella quinta Cappella a destra, e l'altro nella quarta a sinistra. Bei marmi e bronzi decorano l' altar principale: la facciata, analoga a quella dell'altra chiesa è sorretta da un bel portico aperto che introduce all' interno.

2. *Collegiate.*

S. Girolamo de' Schiavoni. — Ampliata la chiesa da Sisto IV, Sisto V la eresse in Collegiata: è servita da preti della nazione Schiavona, ai quali era già stata eretta da Niccolò. Si lodano la facciata d' ordine jonico, e le interne proporzioni della chiesa.

SS. Celso e Giuliano in Banchi. — Fu costruita sotto Clemente VIII, e fatta riedificare da Clemente XII. La facciata è d' ordine composito; l' interno di forma ovale.

S. Eustachio — La sua fondazione risale ai tempi di Costantino; la restaurò e consacrò Celestino III. Fu fabbricata dal Capitolo; l'altar maggiore ha una preziosa urna di porfido.

S. Marco — Fondata nel 336 dal papa S. Marco I, fu rinnovata in gran parte da Adriano I, ristorata da Gregorio IV, indi rifatta da Paolo II che vi aggiunse il portico. L'architettura della cappella del Sagramento è di Pietro da Cortona. Nella nave laterale a destra è il sepolcro di Leonardo Pesaro, lavoro di Antonio Canova. E uffiziata da dieci canonici.

S. Maria in via lata — Esisteva fino dai tempi di S. Silvestro Papa; fu rinnovata dal Papa S. Sergio e ristorata da Innocenzio VIII: la facciata, di disegno di Pietro da Cortona, fu ordinata da Alessandro VII.

S. Maria ad Martyres, detta la Rotonda — È l'antico *Pantheon* conceduto dall'Imperator Foca a Bonifazio VIII. Onorio III v'istituì la collegiata. Nell'interno, che serba gran parte dell'antico, è il sepolcro di Raffaele Sanzio da Urbino, di Annibale Caracci, di Pierin del Vaga, di Taddeo Zuccari, ed altri. V'è pure di mano del Commendatore Thorwaldsen il basso-rilievo sul monumento che contiene i precordi del Card. Consalvi. Non vi esistono più i ritratti dei principali artisti, che sono stati trasportati in una sala del Campidoglio.

S. Angelo in Pescheria — Edificata da Bonifazio II, fu ristorata da Stefano III che vi fondò la collegiata. Rimodernata nuovamente dal Card. Perretti, fu ridotta nello stato attuale dal Card. Barberini. I due lati principali dell'interno sono di buona architettura corintia.

S. Niccola in Carcere — Così detta dal carcere decemvirale costruito in quel luogo. Dell'esistenza di questa chiesa è memoria sino dal VI secolo. Pietro Aldobrandini la fece ristorare, ed allora prese la forma attuale.

3. *Chiese Stazionali.*

S. Bibiana. (Del capitolo di S. Maria Maggiore) — Fu edificata dalla matrona Olimpina nel 363, consacrata da Papa *Simplicio*, ristorata da Onorio III, indi nuovamente da Urbano VIII con architettura del Bernini, del quale è la statua della Santa.

S. Eusebio. (De' PP. Gesuiti) — Ignota n' è la fondazione, ma esisteva al tempo di *S. Gregorio Magno.* Il Papa S. Zaccaria la restaurò, e così pure Gregorio IX che ne fece la consacrazione. Dal Cardinale Henriquez fu fatta rifabbricare con bella architettura di Antonio Fontana: la pittura della volta si annovera fra i più bei lavori del Mengs.

S. Prassede. (De'Monaci Vallombrosani) — Eretta nel secondo secolo da papa Pio I, fu ingrandita nel 822 da Pasquale I che l' ornò di musaici. S. Carlo Borromeo la restaurò e l'ornò di facciata, ed il Cardinal Pio della Mirandola vi fece rifare l' altar maggiore cogli accessori attuali d' ornato. Si conserva nella sagrestia la celebre tavola di Giulio Romano, rappresentante la Flagellazione.

SS. Silvestro e Martino ai Monti. (De'PP. Carmelitani) — Se ne fa risalire l' origine a S. Silvestro Papa. Rovinata quella e mezzo sepolta, S. Simmaco Papa nel 500 vi fabbricò sopra l' attual chiesa, che fu in seguito riparata da Adriano I, da Sergio II, e poscia da Leone IX. Il P. Giovanni Antonio Filippini Generale de' Carmelitani, le diede l' odierna forma.

S. Pudenziana. (Delle canonichesse regolari di S. Agostino) — Fabbricata da S. Pio I restaurata da Adriano I, da Gregorio VII, e da Innocenzo III, fu risarcita ancora

dal Card. Gaetani colla direzione di Francesco da Volterra, che fu altresì l' architetto della pregiata Cappella Gaetani ivi esistente. Le pitture della Cupola sopra l' altar principale sono di Niccolò dalle Pomarance. Un' antico musaico ben conservato ha tra le altre cose un Salvatore, che il Pussino reputava uno de' migliori della Scuola antica.

S. Lorenzo in Pane-perna. (Delle Monache di S. Chiara) — Chiesa d' ignota fondazione, riedificata da Bonifacio VIII e rinnovata nel 1575 dal Cardinal Sirleto.

S. Vitale. (De' PP. Gesuiti) — Edificata da Innocenzio I, restaurata da Sisto IV, fu unita da Clemente VIII alla chiesa di S. Andrea al Quirinale appartenente ai Gesuiti, che la risarcirono con elemosine della Principessa di Bisignano, Isabella della Rovere. Merita di essere osservata la porta della chiesa pei bassi rilievi intagliati in noce.

S. Maria degli Angeli. (De' PP. Certosini) — Pio IV la fece costruire sulla gran sala delle Terme di Diocleziano. Michelangelo Buonarroti le diede la forma di croce greca, e il Vanvitelli la ridusse nello stato presente. Le colonne marmoree della chiesa, a riserva di poche fatte di materiale e dipinte, sono le antiche, e stanno nell' antico luogo. Sul pavimento di marmo è la rinomata meridiana del Bianchini. Contiene la chiesa molte pitture insigni, tra le quali primeggiano il S. Sebastiano del Domenichino e il Battesimo di G. C. di Carlo Maratti. Le sculture sono del Ludovisi: i monumenti sepolcrali di Pio IV e del Card. Serbelloni sono fatti con disegno del Buonarroti, il quale fu altresì l' architetto del chiostro dell' annesso Monastero.

S. Cajo. (Delle Monache Barberine) — Edificata dap-

prima nel luogo ov'era la casa paterna di questo Pontefice, fu ricostruita da' fondamenti per ordine di Urbano VII: apresi in un sol giorno di quaresima, e nel titolare.

SS. Quirico e Giulitta (De' PP. Predicatori) — Quest'antichissima chiesa fu restaurata da Sisto IV, abbellita dal Card. Alessandro de' Medici, e nuovamente risarcita da Urbano VIII.

SS. Cosma e Damiano. (De' PP. del terz'ordine di S. Francesco) — Il Papa S. Felice IV la fabbricò nel luogo di un'antico tempio rotondo. S. *Gregorio* Magno, e poi Sergio V la restaurarono. Adriano I la rifabbricò, facendovi porre le antiche porte di bronzo. In appresso fu ingrandita da S. Leone III, e ridotta come ora esiste da Urbano VIII. Del VI secolo sono i musaici della tribuna.

S. Stefano Rotondo. (De'PP. Gesuiti) — Quest'antico edifizio, fosse tempio o macello, venne dedicato da Papa Simplicio a Santo Stefano, restaurato da Innocenzio II, ridotto allo stato attuale da Niccolò V e risarcito ancora da Innocenzio VIII. La forma rotonda produce un effetto ammirabile a chi entra in questa chiesa.

S. Clemente. (De' PP. Predicatori Irlandesi) — È una delle più antiche di Roma, e mantiene l' interna forma delle chiese primitive. Fu già casa del Papa *S. Clemente*: venne restaurata da S. Leone I e da Giovanni II, poi da Adriano I e da Pasquale II. Alcuni Cardinali la risarcirono in seguito, e Clemente XI le diede la forma attuale con architettura del Fontana. Le riputatissime pitture del Masaccio, nella Cappella di fondo, sono state meritamente incise e pubblicate.

SS. Pietro e Marcellino. (Delle monache Teresiane) — Chiesa eretta fino dal secolo VIII e ristorata molti secoli

dopo da tre Cardinali che successivamente ne furono titolari, fu fatta ricostruir per intero da Benedetto XIV. Il quadro a sinistra di chi entra in chiesa si crede copia d'un originale del Domenichino.

S. Susanna. (Delle monache di S. Bernardo) — Chiesa fondata dal Papa S. Cajo, poi ristorata da Leone III e da Sisto IV. La facciata con disegno del Maderno, fu ordinata dal Card. Rusticucci. La chiesa è ricca di ornato: degno di osservazione è il coro, pe'suoi bellissimi intagli di legno di noce. Nel giardino del monastero i pilastri e l'architrave di una cisterna sono di disegno e di mano del Buonarroti.

S. Marcello. (De' PP. Servi di Maria) — Si dice fondata da S. Marcello Papa, distrutta da Massenzio, e riedificata nel V sècolo. Fu ricostruita di nuovo nel 1519 con disegno del Sansovino, ma sua non è la facciata. Le insigni pitture della volta e gli Evangelisti a sinistra, sono lavoro di Pierin del Vaga.

S. Silvestro in Capite. (Delle monache di S. Chiara.) — Edificata dal Papa S. Dionisio nel 261, fu restaurata nel 500 da Simmaco. Venne riedificata due volte, dal Papa S. Paolo I cioè, e da Innocenzo III.

S. Lorenzo in Lucina (De' Chierici Regolari minori) — La fondazione di questa chiesa si porta al V secolo, e dicesi edificata da Sisto III — Benedetto II, Adriano I, e Celestino III la restaurarono successivamente. La Cappella dell'Annunziata è sul disegno del Bernini; e nell'altar maggiore si ammira un Crocifisso, dipintura pregevolissima di Guido Reni: tra i depositi di questo tempio distinguesi quello del Pussino, eretto a spese del Visconte di *Chateaubriand.*

Gesù e Maria. (De' PP. Agostiniani Scalzi.) — Fu costruita verso la metà del XVII secolo. Una Concezione, tre quadri nella volta, ed alcuni altri nella sagrestia sono pitture del Lanfranco.

S. Maria del Popolo. (De' PP. Agostiniani.) — Si dà origine a questa chiesa da Pasquale II. Fu rinnovata da Sisto IV, abbellita da Giulio II, indi da Alessandro VII di pregevolissime pitture, e sculture fregiata. Distinguonsi fra le prime molte del Pinturicchio, alcune di Annibale Caracci, del Caravaggio, di Carlo Maratti, di Giovanni da S. Giovanni, di Fra Sebastiano del Piombo sui cartoni di Raffaello; fra le sculture due statue del Lorenzetto su' modelli di Raffaello, e due del Bernini.

S. Apollinare. (Del seminario Romano.) — È di gentile architettura. Credesi forse tempio pagano, ridotto al culto Cristiano da S. Silvestro, e rifatto da Adriano I; vuolsi altresì ch' egli ne facesse la dedica a S. Apollinare nell' anno 772.

S. Salvatore in Primicerio e S. Trifone riunite. (Della Confraternita de'SS Camillo e Trifone) — Fu costruita da Pasquale II, quando era primicerio della Chiesa romana, e da lui, fatto pontefice, consacrata. Nel 1604 vi fu collocata la Confraternita di S. Trifone esistente in altra Chiesa già demolita.

S. Niccola de' Lorenesi. La piccola parrocchiale di S. Caterina fu soppressa da Gregorio XV, e ceduta ai Lorenesi, che nel 1636, la riedificarono con disegno di Carlo Fontana: nella facciata furono impiegate bozze di travertino, già appartenenti al prossimo circo d'Alessandro caduto in rovina.

S. Agostino. (De' PP. Agostiniani.) — Demolita la

piccola antica Chiesa, il Cardinal da Rohan fondò questa nuova nel 1480, di forma assai elegante, e rimodernata con disegno del Vanvitelli. Vi si ammira il famigerato affresco di Raffaele rappresentante il profeta Isaia, la copia della *Madonna della Rosa* dello stesso autore, della qual pittura si è perduto l'originale, un esimio quadro del Guercino, ed una Madonna del Caravaggio.

S. Andrea della Valle. (De' Chierici regolari Teatini.) — Fu cominciata dal Card. Gesualdo nel 1591, proseguita dal Card. Montalto, e terminata dal Card. Peretti. La cupola è la più grande di Roma, dopo la Vaticana. Merita considerazione la Cappella degli Strozzi, architettata dal Buonarroti. La pittura della cupola, e un S. Andrea Avellino sono opera del Lanfranchi: vi si ammirano altresì parecchi celeberrimi affreschi del Domenichino.

S. Gio. della Pigna. (Della Confraternita della Pietà de'Carcerati). — Chiesa conceduta nel 1582 da Gregorio XIII a questa Confraternita: evvi la memoria sepolcrale di Giuliano Porcari morto nel 1152; quella famiglia si rese in Roma assai celebre nei bassi tempi.

S. Maria sopra Minerva. (De' PP. Predicatori) — Così detta, perchè costruita sopra gli avanzi di un tempio di Minerva, con largizioni di varj personaggi. Vi si è mantenuta la semplice forma dell'antica architettura italiana. Contiene parecchi monumenti d'arte: tra questi un Crocifisso che si vuole di mano di Giotto, altre pitture del Lippi, di Raffaellino del Garbo, di Carlo Maratti; e nella Sagristia una di Pietro Perugino. Molte sono altresì in questa chiesa ed osservabili le opere di scalpello, in mezzo alle quali primeggia il Salvatore del Buonarroti.

S. Gregorio Magno al monte Celio. (De' monaci Ca-

maldolensi.) — Fu già casa paterna di S. Gregorio, a cui la chiesa è intitolata. Il Card. Borghese vi fece la facciata e il portico. Nel 1725 fu rifabbricata dai monaci. È ricca di uno stupendo S. Andrea, dipintura del Domenichino; evvi pure un altro S. Andrea di Guido Reni.

SS. Giovanni e Paolo. (de'PP. Passionisti) — Questa antica chiesa, costruita nel IV secolo, restaurata prima da Papa Simmaco, e poi da altri Papi, ha la tribuna dipinta dal Pomarancio, ed altre pregevoli pitture. Sorge quel sacro edifizio sulla vetta del Celio, presso l'antico celebre tempio di Claudio: il Vedrioli e il Rondinini ne scrissero la storia.

S. Maria in Domnica. (Dei monaci Mechitaristi). Ha origine dall'abitazione di una tal *Ciriaca* matrona Romana, ed è volgarmente conosciuta sotto la denominazione di *S. Maria in navicella.* Fu rifabbricata da Leone X con disegno di Raffaello, ma il portico è del Buonarroti. Il fregio della tribuna si crede da alcuni di Pierino del Vaga, da altri di Giulio Romano; e forse il disegno è di questo e l'esecuzione di quello.

S. Sisto. (De' PP. Predicatori).— Chiesa di non certa origine, restaurata da Innocenzo III e da altri Pontefici fino a Benedetto XIII, che la ridusse allo stato presente: fu dedicata al pontefice S. Sisto III fino dal secolo ottavo, e credesi fondata da una matrona denominata Tigride.

S. Giovanni alla porta Latina. (Del Capitolo di S. Gio. in Laterano). La fondò Papa Adriano I nel 772: non contiene cose molto rimarchevoli relativamente alle belle arti. Il Crescimbeni descrisse la piccola Cappella rotonda, detta di *S. Giovanni in Oleo*, fatta costruire da un francese Auditor di Rota nel 1509, nella supposizione che il prefato Evangelista avesse ivi subito il martirio.

SS. Quattro Coronati. (Delle Orfane di Pio IV.) — Chiesa antichissima edificata nel IV secolo da Papa Melchiade, e risarcita più volte da altri Pontefici. È degna di essere osservata la tribuna dipinta a fresco da Giovanni da S. Giovanni.

S. Sabina. (De' PP. Predicatori). Eretta l'anno 425, restaurata da tre Papi, ha gli affreschi dipinti da Federico Zuccari e dagli scolari di suo fratello Taddeo. Merita pure osservazione il portico antico col principale ingresso, a motivo della porta di questo, intagliata a basso rilievo, e mentovata nell' opera del d' Agincourt.

S. Alessio. (De'monaci Girolamini). — Chiesa antica restaurata da Onorio III: ha tribuna e tabernacolo di finissimi marmi, e vi meritano osservazione il pavimento della nave principale che è di musaico antico, e il deposito del Cardinal Francesco dei conti Guidi di Bagno.

S. Giorgio in Velabro. (Dell'Adunanza di S. Maria del pianto).— Chiesa esistente già al tempo di S. Gregorio I. La tribuna fu dipinta da Giotto, ma poco o nulla rimane di lui, perchè tutta malamente ritoccata.

S. Prisca. (Dei PP. Agostiniani.)—Non ha altro pregio che l'antichità, giacchè non se ne conosce con certezza l'origine; certo è che nel 722 era stata restaurata da Adriano I. Clemente XII la ridusse allo stato attuale.

S. Balbina. (Del Capitolo Vaticano). — Anche di questa il merito consiste nell' antichità, perchè si crede dedicata da S. Marco Papa nell' anno 336. Nel giardino attiguo si vedono gli avanzi di grandiosi fabbricati, che forse appartennero alla Casa di Cornificio.

SS. Nereo e Achilleo. (De' PP. dell'Oratorio) Rendono rimarchevole questa chiesa, fondata dal Papa Giovanni I

nel 523, le antiche forme conservate, un bel candelabro scolpito di finissimi ornati, ed un musaico dell' VIII secolo, rappresentante la Trasfigurazione.

S. Cesareo in Palatio. Antichissima è pur questa Chiesa, perchè fino dai tempi di S. Gregorio Magno era diaconia. All' ingresso si vedono delle colonne di granito e nell' interno altre due di paonazzetto: le dipinture sono del Cavalier d' Arpino; i musaici furono condotti sul suo disegno.

S. Cecilia (Delle monache di S. Benedetto). Urbano I dedicò, e S. Gregorio Magno restaurò questa Chiesa, risarcita di poi nuovamente ed abbellita dal Card. Sfondrati. Cosa degna di essere mentovata non v'è, se si eccettui una B. V. della scuola dei Caracci, una pittura del IX secolo, incisa dal Bosio, ed un musaico di scuola greca.

S. Crisogono. (De' PP. Carmelitani.) — Chiesa esistita fino dal tempo del Papa S. Silvestro, indi restaurata da Gregorio III. V'è ora la copia d' un pregiatissimo quadro del Guercino, di cui l' originale trovasi in Inghilterra.

S. Maria della Scala. (De' PP. Carmelitani Scalzi). — Edificata dal Cardinal di Como, ha di pregevole un quadro fiammingo di Gherardo *delle notti:* prese il nome da un' immagine della Vergine, che ivi esisteva in cima ad una scala.

S. Pancrazio. (De' PP. suddetti). — Antica chiesa fabbricata nell'anno 272 dal papa S. Felice II e rinnovata dal Card. di Monreale: era ricca di colonne scanalate, di graniti e di porfidi; ma furono altrove trasportati. Nell' annesso Convento è un Seminario per le Missioni nell' Indie.

S. Onofrio. (De' PP. Girolamini.) — Ha la lunetta del

portico dipinta dal Domenichino, e pitture di Annibale Caracci e del Pinturicchio: nel Convento è un affresco di Leonardo da Vinci. In questa chiesa è l'umile sepolcro di Torquato Tasso, che morì nell' attiguo convento l'anno 1595.

S. Lazzaro. (Del Capit. Vaticano). Nulla ha di osservabile questo piccolo tempietto, situato fuori della Porta Angelica: fu edificato da un mendicante di nazione francese, unitamente al prossimo Spedale dei Lebbrosi, nel 1187.

4. *Chiese Titolari.*

S. Agnese fuori le mura. (De' Canonici Lateranensi) — Edificata dall' Imperatore Costantino, venne restaurata da Papa Liberio, e da Innocenzo I. Ha un busto del Salvatore reputato del Buonarroti: è ricca di colonne di portoro, di paonazzetto e di bellissimo porfido.

S. Bernardo dalle Terme. (De' Monaci Cisterciensi di S. Bernardo) — Fu eretta nel 1591 da Caterina Sforza Contessa di S. Fiora in un *calidario* delle Terme Diocleziane; quindi è di forma rotonda.

SS. Vito e Modesto. (Succursale di S. Maria Maggiore) — Ne esistono memorie fino dal 768. Dopo essere stata lungamente abbandonata, Sisto IV la rifece per intiero nel 1477: in occasione dei modernissimi restauri fattivi dal ridetto Card. Torti, questa chiesa fu illustrata dal Principe Odescalchi.

S. Agata de'Goti (Del Collegio Irlandese) — Ne fu il fondatore un condottiero de' Goti circa l'anno 470. I Cardinali Barberini la ristorarono nel 1592: discendesi in essa da un atrio quadrato; nell'interno si ammirano 16 colonne antiche di granito di ordine jonico.

S. Adriano. (De' PP. della Mercede). — Questa chiesa, che è uno dei più antichi titoli diaconali, fu riedificata da Onorio I e restaurata da altri due Papi. È tenuto in molto pregio un S. Pietro Nolasco, che vi è, della scuola del Guercino.

S. Maria della Vittoria. (De' PP. Carmelitani Scalzi) — Riconosce la sua origine da Paolo V, e fra le pitture che l'adornano si distinguono alcune del Domenichino, di Gherardo *delle notti*, del Guercino, e di Guido Reni.

S. Maria in Via. (De' PP Serviti) — Piccola chiesa in origine, ma rifatta nel 1594 da que' religiosi, ed aumentata dal Card. Bellarmino Ha di buone pitture, ma niuna di classico pennello.

S. Maria in Aquiro. (De' PP. Somaschi, ed Ospizio degli Orfani). Venne eretta da Papa Anastasio I verso il 400, e ricostruita nel 1590 dal Cardinale Salviati: attiguo ad essa è un Collegio di Orfani, istituito da Paolo III, e da Leone XII dato in cura ai Somaschi.

SS. Trinità de' Monti. (Delle religiose del Sacro Cuore) — Fu fatta erigere da Carlo VIII Re di Francia, ed ultimamente restaurata per Luigi XVIII: è ragguardevole pei dipinti, parte de' quali sono della scuola del Sodoma, di Pierin del Vaga e dei Zuccari. Ve n'erano anche di Giulio Romano, ma più non esistono.

S. Maria della Pace (Del Seminario Romano). — La fabbricò per voto Sisto IV, poi fu ridotta allo stato attuale da Alessandro VII. I conoscitori si deliziano delle quattro Sibille dipintevi da Raffaello: vi sono anche le prime pitture dell'Albano; e la cappella Cesi è con disegno di Michelangelo, di cui è pure il disegno di un'Annunziata. So-

novi eziandio altre pregevoli opere di pittura e di scalpello, nè deve tacersi il merito architettonico del chiostro a doppio portico nell' annesso convento, opera del Bramante.

S. Tommaso in Parione. Consacrata nel 1139 da Innocenzio II, fu restaurata nel 1582 con disegno di Francesco da Volterra. Tra le pitture è in pregio un'Annunziata del Pomarancio.

S. Maria in Campitelli. (De' Chierici regolari della Madre di Dio). — Anche questa ebbe a fondatore, per voto, Alessandro VII. Vi sono dipinti di Luca Giordano e di Sebastiano Conca.

S. Maria in Ara-cœli. (De'Minori Osservanti) — È una delle più antiche di Roma. Vi ha dovizia di pitture e scolture, delle quali le più degne di menzione sono una copia della Madonna della gatta di Giulio Romano fatta dai suoi scolari, e il deposito di Monsig. Crivelli opera di Donatello.

S. Bartolommeo all' Isola. (De' medesimi Religiosi) — Questa Chiesa è nell' Isola Tiberina, già Licaonia: fu restaurata da Pasquale II nel 1113, e da Alessandro III nel 1170. Vi sono meritevoli di attenzione dipinti di Antonio nipote di Annibale Caracci, e della loro scuola.

S. Calisto (De'Monaci Cassinensi). — Piccola chiesa eretta nella casa di un soldato, poi restaurata da Gregorio III. Nulla v'è di singolare in punto di belle arti: i Benedettini l'uffiziano nei soli mesi estivi.

S. Pietro in Montorio. (De' Minori Osservanti) — Chiesa di non ben certa origine, riedificata dal Re di Spagna Ferdinando IV verso il finire del XV secolo: ha pitture e scolture di gran pregio: sono le prime di fra Se-

bastiano del Piombo e di Giorgio Vasari a olio e a buon fresco; le scolture migliori di Bartolommeo Ammannati. Nel chiostro si ammira il celebre Tempietto del Bramante, eretto da quell'architetto nel 1502: è di forma periptera, con 16 colonne doriche di granito, sormontate da svelta cupola.

S. Maria in Traspontina. (De' PP. Carmelitani) — Il Cardinale Ghisilieri, che fu poi Pio V, ne cominciò la fabbrica, compita nel 1587: della facciata diè il disegno il figlio di Baldassarre Peruzzi. Fra le pitture si distinguono quelle fatte in una Cappella dal Pomarancio.

5. *Altre Chiese Parrocchiali.*

S. Maria de' Monti. Fu eretta nel 1579 dall'architetto della Porta. La semplicità è il pregio della sua facciata. La chiesa ha pitture dei migliori artisti di quel tempo. Fra queste si notano i lavori di Giovanni da S. Giovanni, che vi dipinse per intiero la Cappella di S. Carlo.

SS. Pietro e Marcellino a Torre pignattara, e S. Elena. Semplice cappella rurale fuori della Porta Maggiore, non presenta cosa alcuna rimarchevole: dicesi *pignattara*, perchè in conformità dell'uso praticato nell'epoca Costantiniana, si inserirono nelle pareti e nella volta molte *olle* o *pignatte* per maggior leggerezza.

SS. Vincenzio ed Anastasio a Trevi. (De'Chierici regolari ministri degl'infermi) — Chiesa restaurata nel 1600 dal Cardinal Mazzarini. Nulla v'è che meriti osservazione in quanto alle belle arti. Nella Cappella sotterranea si conservano i precordj de' Papi morti nel Quirinale.

S. Andrea delle Fratte. (De'PP. Minori) — Questa

Chiesa è di non certa origine; fu riedificata per ordine di Leone X. Vi sono angeli scolpiti dal Bernini: la cappella della Crociata non compiuta è architettura del Vanvitelli.

S. Giacomo in Augusta. (Dell'Ospedale degl'Incurabili) — La Chiesa fu fondata nel 1600 dal Card. Salviati, ed ornata di pitture e sculture non senza pregio. Coll'Ospedale a cui questa appartiene, comunica l'altra detta di *S. Maria in Augusta*, edificata dal Card. Colonna nel 1339, decorata essa pure di marmi, scolture e pitture.

S. Rocco. (Dell' arciconfraternita di questo Santo) — Fu fabbricata dall' Università degli osti, barcajoli, ed albergatori dal 1645 al 1647. La facciata è moderna opera del Valadier.

S. Salvatore in Lauro. (Della Congregazione Picena) — La Chiesa, fondata dal Cardinale Latino Orsino, ingrandita e compiuta dalla suddetta Congregazione, meno però la facciata, ha il primo dipinto di Pietro da Cortona. Il chiostro dell' annesso Collegio è a doppio portico, di pregevole architettura.

S. Giovanni de' Fiorentini. — Michelangelo Buonarroti avea fatto cinque disegni per questa chiesa; ai quali Leone X ne preferì uno del Sansovino; ma per varie circostanze ne fu poi adottato uno di Antonio da San Gallo. L' attuale facciata è architettura di Alessandro Galilei. Ha pitture di Girolamo di Santi Titi, di Salvator Rosa, del Lanfranchi, del Pomarancio, e di altri di minor conto.

S. Lucia del Gonfalone. (Della Compagnia de' Fiorentini.) — Riedificata dopo il 1264, e ben decorata nell' interno, è fregiata di dipinture, ma non di raro merito.

S. Maria in Monticelli. (De' PP. Dottrinarj.) — Antichissima è questa Chiesa, restaurata già fino dal 1101.

Tra le pitture che contiene, è stimata una Flagellazione di G. B. Vanloo. Un musaico antico, dei tempi di Pasquale II, è osservato dagl' intelligenti con ammirazione.

S. Caterina della Ruota. (Del Capitolo Vaticano). — È piuttosto ricca di marmi: due quadri, uno dello Zuccheri e l'altro del Vasari, sono le sue pitture di maggior pregio.

S. Luigi de' Francesi. — Bella chiesa fornita di oggetti artistici, tra i quali meritano osservazione un quadro del Lanfranco, alcune pitture del Caravaggio, e la copia della S. Cecilia di Raffaello fatta da Guido Reni: ammirabili però sono due storie di questa Santa dipinte dal Domenichino.

S. Carlo a Catinari. (De' Chierici regolari di S. Paolo.) — Fu costruita dal Card. G. B. Leni nel 1612; ha grandi proporzioni e vasta cupola. D'ordine corintio nell'interno, è fregiata da molte pitture, tra le quali pregevolissime sono quelle del Lanfranco, di Pietro da Cortona, di Guido Reni e del Domenichino che con eccellenza di maestria vi dipinse le quattro virtù cardinali.

S. Salvatore in Corte, o *S. Maria della Luce* (Dei PP. Minimi.) — Chiesa antica, già detta in *Corte* da una Curia ad essa attigua, poi della *Luce* da un' immagine delle Vergine così denominata ed ivi trasportata: è ricca di antiche pitture e di alcune moderne, due delle quali sono di mano de' fratelli Conca.

S. Dorotea (De' PP. Conventuali). — Chiesa donata da Sisto V a quei religiosi nel 1738, e da essi rifabbricata verso la fine del passato secolo, con disegno del Nolli; non manca di buone pitture.

S. Spirito in Saxia. (Dell'Arcispedale di questo no-

me.) — Risale la sua fondazione al secolo VIII: nelle successive invasioni fu distrutta, e Innocenzio III fece riedificarla nel 1198; e dopo varj restauri fu rifabbricata nel 1538 con disegno di Antonio da S. Gallo: ha tra le sue pitture alcune che sono di Pierin del Vaga e di Livio Agresti.

S. Michele Arcangelo del Torrione, alle Fornaci. (Del Capitolo Vaticano.) — Eretta nel 1552 dalla confraternita dei lavoratori di figuline: è situata poco al di fuori della Porta dei Cavalleggieri.

S Maria a Monte Mario. (De' PP. Predicatori) — Edificata da Gio. Vittorio de Rossi celebre letterato del secolo XVI, e ristaurata da Clemente IX: Benedetto XIII restaurò il Convento, ove talvolta dimorava in compagnia dei già suoi correligiosi.

S. Maria a Monte Mario. (De' PP. Girolamini di S. Onofrio.) — Eretta dall'abbate Neri Girolamino, e fatta parrocchia da Clemente XI: chiamasi volgarmente *S. Onofrio in campagna.*

6. *Altre chiese in cura del Clero regolare.*

S. Maria nuova, o *S. Francesca Romana.* (De' Monaci Olivetani). — L'origine di questa chiesa va fino all' VIII secolo. È stata molte volte restaurata, e l'ultima nel 1615. Tra le pitture hanno pregio due quadri, uno di un allievo di Pietro Perugino e l' altro di Pierin del Vaga.

S. Francesco di Paola. (De' PP. Minimi) — Fu edificata nel 1625, poi ricostruita in meglio dalla Principessa Panfili di Rossano. È ornata di pitture e depositi.

S. Lucia in Selce. (Delle Monache di S. Agostino) —

Esisteva circa l'anno 500 vivente il papa S. Simmaco. Fu restaurata dalle monache Agostiniane sopra disegno del Maderno: è fregiata di buoni dipinti del Cav. d'Arpino e del Lanfranco.

S. Antonio abbate (Delle monache Camaldolensi).— Anticamente dedicata a S. Andrea, e rifatta pei monaci di S. Antonio Abbate, fu data nel 1778 in cura alle monache Camaldolensi. Le pitture della cupola e della cappella del Santo sono di mano del Pomarancio.

S. Urbano a Campo Carleo. (Delle monache Cappuccine.) — Chiesa fabbricata nel 1264 insieme col Monastero, dato poi da Clemente VIII ad uso delle Cappuccine di S. Chiara.

SS. Annunziata all'Arco de' Pantani. (Delle monache Domenicane.) — Chiesa già dedicata a S. Basilio, con monaci del suo ordine. Nel 1576 da S. Pio V vi furon poste le monache Domenicane, che vivono sotto la direzione del collegio de' Neofiti.

S. Caterina da Siena a Monte Magnanopoli. (Delle monache di S. Domenico.) — La fabbrica del Monastero e della chiesa ebbe principio nell'anno 1563. L'interno di questa è ricco di marmi e dorature. Gli autori de' dipinti, tutto chè in pregio, non sono di grandissima fama.

SS. Domenico e Sisto. (Delle monache di S. Domenico.) — Chiesa edificata da Urbano VIII nel 1611, con facciata grandiosa d'ordine corintio e composito. È ornata internamente di marmi, dorature e pitture di varj autori; nella prima cappella a sinistra è un pregevole Crocifisso pitturato dal Lanfranco.

S. Bernardino ai Monti. (Delle Monache del terz' ordine di S. Francesco.) — Monastero fondato da Donna

Gregoria Santacroce. La chiesa ha pitture del Baglioni e del De' Vecchi.

SS. Sergio e Bacco, o *S. Maria del Pascolo.*) Dei Monaci Basiliani-Ruteni.) — Questa Chiesa di poche forme, fu rimodernata nel 1741: è ufficiata dai monaci summentovati: dicesi del *Pascolo* da una Madonna copiata da altra di tal nome, esistente in Lituania.

Gesù Bambino. (Delle Convittrici.) — La chiesa fu edificata da Clemente XII; è di forme graziose, e non manca di buone pitture.

S. Noberto. — Questa piccola chiesa, coll' annesso Ospizio, già appartenne ai Canonici Regolari Premostratensi; ed ora è d'altri possessori.

S. Teresa. — Chiesa e monastero fondati da Caterina Cesi duchessa di Acquasparta vedova del Marchese della Rovere, per le monache Carmelitane Riformate. Due abbati dipinsero a gara la chiesa, il palermitano Serenari, e il Peroni di Parma.

SS. Incarnazione. (Delle Barberine.) — Il Monastero fu fondato da Urbano VIII nel 1639; ed il Card. Francesco Barberini vi costruì la chiesa che poi consacrò nel 1670.

S. Carlo alle quattro fontane. (De' PP. Trinitarj scalzi.) — Fu edificata unitamente al convento dei Riformati Spagnoli di quest' ordine: la facciata della chiesa è un delirio Borrominesco.

S. Anna alle quattro fontane. — Questa chiesa fu già de' Carmelitani Scalzi Spagnoli, poi data da Pio VII alle *Sagramenterie.* Ha forme graziose e pitture che ne fregiano gli altari.

S. Andrea al Quirinale. (Noviziato de'PP. Gesuiti).

— Chiesa fatta costruire nel 1678 dal Principe Panfili, con disegno del Bernini. Ha un quadro del Borgognone, un'altro di Carlo Maratti e una scultura di Pietro le Gros, opere pregevolissime.

S. Chiara al Quirinale. (Delle monache Cappuccine).— Sul fondo donato nel 1557 da Donna Giovanna d'Aragona, la Confraternita di S. Marcello fabbricò a queste monache il convento e la chiesa; tra le sue pitture si distinguono quelle del Venusti e di Jacopino del Conte.

S. Maria Maddalena al Quirinale. (Delle Adoratrici perpetue del SS. Sacramento). Monumento edificato nel 1581 da Maddalena degli Orsini: la Chiesa fu ricostruita nel pontificato di Clemente XI. Ha pregio il quadro dell'altar maggiore, che è della scuola dei Caracci.

S. Maria in Trivio (Dei PP. Ministri degl'infermi). Antichissima è questa chiesa, rifatta intieramente da Belisario. Da Innocenzo X data ai Chierici regolari di S. Cammillo, fu ridotta sotto Alessandro VIII come di presente si vede. Delle varie pitture onde l'edifizio è fornito, è degno di ammirazione un Crocifisso del Palma, sopra una porta del Noviziato.

S. Maria delle Vergini. (Delle Monache di S. Agostino). Il Monastero e la Chiesa ebbero esistenza nel 1604, e questa abetliron poi le monache nel 1628: sculture e pitture di qualche pregio l'adornano.

S Maria dell' Umiltà. (Delle Monache della Visitazione). Fondato dapprima e chiesa e monastero da donna Francesca Baglioni Orsini nel 1683 per le Monache di S. Domenico; queste ampliarono l'una e l'altra; ed ora è in possesso delle Visitandine.

S. Romualdo. (Ospizio de'PP. Camaldolensi). — In

questa chiesa era il lodatissimo S. Romualdo di Andrea Sacchi, che ora trovasi al Vaticano: ve n'è una copia di buon pennello.

S. Niccolò in Tolentino. (Delle Monache Battistine). I principi Panfilj edificarono questa chiesa nel 1684. Ha molte e diverse pitture: noi citeremo come le più pregevoli una bella copia della S. Agnese del Guercino, di cui l'originale è nella Galleria Doria, e quelle pitture nella cupola della cappella Gavotti di mano del Berrettini da Cortona, che ne fu pur l'architetto.

S. Basilio (Ospizio de'Monaci Basiliani). — La piccola chiesa a quest'Ospizio unita, e restaurata nel pontificato d'Innocenzio XI, nulla offre di rimarchevole.

S. Silvestro al Quirinale. (De'Signori della Missione). — I PP. Teatini, che pria possedevano questa chiesa, le diedero la forma attuale. Nel 1770 fu conceduta ai PP. Missionarj, che vi hanno il noviziato. Molti e di pregio sono i dipinti di questo tempio, ma sopra tutti sono stimabili le figure dipinte a fresco dal Domenichino sui quattro pieducci della Cupola.

S. Maria Maddalena. (De' Chierici Regolari ministri degl'infermi). — Chiesa cominciata nel pontificato d'Innocenzo XI, e compita sotto il XII. Dovizioso è l'interno di marmi, stucchi, e dorature: ed è fregiato altresì di molte pitture, ma il pregio maggiore conviensi ad una Maddalena del Parmigiano, supposta da alcuni del Gherardi allievo dell'Albano, e ad un S. Lorenzo Giustiniani di Luca Giordano.

S. Macuto. Filiale della Basilica Vaticana, ed ora unita al Collegio de' Nobili, governato dai Gesuiti. Tutti i quadri degli altari sono di una sola mano, di quello cioè di Michelangiolo Cerruti.

S. Giuseppe a Capo le Case. (Delle Monache Carmelitane). — La fondazione ebbe luogo nel 1598. La chiesa, signorilmente decorata, fu rifatta dal Card. Lante: i suoi quadri più pregevoli sono uno del Lanfranchi ed uno di Andrea Sacchi; del quale ancora è la S Teresa sopra la porta del Monastero, terminato però da Carlo Maratti per la morte del Sacchi.

S. Maria della Concezione. (De' PP. Cappuccini). — Il Cardinale Francesco Barberini fece edificare questa chiesa, la quale sebbene semplicissima nell' ornato, ha il pregio di eccellenti pitture; un S. Michele cioè di Guido Reni; un S. Francesco del Domenichino, ed un di lui affresco; due quadri di Andrea Sacchi; un ritratto di frate Elia creduto del Giunta Pisano; un quadro di Pietro da Cortona, ed uno della scuola del Lanfranco.

S. Isidòro. (Degli Osservanti Irlandesi). — Questa chiesa fondata nel 1922, ha l' interno decorato con magnificenza, ed è pregevolissima la maggior parte delle pitture: si distinguono fra queste il quadro di una Cappella, le lunette e la volta, di Carlo Maratti; in un' altra, che è di disegno del Bernini, un altro quadro dello stesso Maratti, di cui è pure un Crocifisso in una terza Cappella; il quadro finalmente dell'altar maggiore eccellente lavoro di Andrea Sacchi.

S. Idelfonso. (Degli Eremiti scalzi di S. Agostino). — Edificata nel 1610, fu ricostruita col disegno del Paglia. Nulla di singolare presenta riguardo alle belle arti.

SS. Trinità in Via Condotti. (De' Trinitarj Spagnuoli) — Costruita fu questa chiesa circa il 1741. I quadri sono per la più parte di autori fiamminghi e spagnuoli.

SS. Concezione di Campo Marzio. (Delle Monache Benedettine) — Chiesa esistente fino dal XIV secolo: le sue antiche pitture sono perite nell'ultima ricostruzione, eseguita con disegno di Gio. Ant. De Rossi.

S. Niccolò de' Perfetti. (De' PP. Predicatori)—Chiesa antichissima, che trae il nome dalle vicine case della famiglia Perfetti: fu fatta restaurare da Benedetto XIII.

S. Giuseppe. (Delle Monache Orsoline) — Chiesa e Monastero fondati da Donna Cammilla Orsini Borghese, accresciuto il monastero da donna Laura d'Este Duchessa di Modena nel 1684, ristabilito per intiero da Clemente XIII nel 1760 colla ricostruzione altresì della Chiesa, fu ridotta allo stato presente da Benedetto XIV, con disegno di Mauro Fontana: è ricca nell' interno di stucchi e dorature.

S. Maria in Vallicella detta *la Chiesa nuova.* (De' PP. dell'Oratorio). La piccola Chiesa originaria fu eretta da S. Gregorio Papa; l'attuale fu cominciata nel 1575. Ha ragguardevolissime pitture di Pietro da Cortona, che dipinse anche la volta della stanza di S. Filippo Neri ridotta a Cappella. Inoltre nella Chiesa sono quadri pregiatissimi di Carlo Maratta e del Rubens, colla copia di un quadro del Caravaggio il cui originale stà nel Vaticano, e con altra in musaico di un quadro di Guido Reni, l'originale di cui è nelle stanze superiori. Nel convento è altra cappella di S. Filippo, in cui si vede un bel quadro della scuola del Guercino.

S. Biagio della Pagnotta. (De' Monaci Armeni) — Questa antica chiesa fu riedificata nel 1069 da Alessandro II. Gli affreschi sono di Andrea Sacchi; nell' interno è un Angelo Custode di Pietro da Cortona.

S. Pantaleo (De' PP. delle Scuole Pie) — Fondata da Onorio III nel 1216, venne restaurata nel 1418, indi rinnovata nel 1621. La facciata moderna è dell'architetto Valadier: la pittura migliore è il S. Pantaleo del Cavalier Calabrese.

S. Paolo alla Regola. (De'PP. Riformati del terz'Ordine di S. Francesco). Questi religiosi la possiedono fino dal 1619, e la riedificarono con architettura del Borgognone. Merita di essere qui ricordato un molto stimato quadro del Parmigianino, rappresentante S. Francesco.

S. Salvatore in Onda. (De' PP. Minori Conventuali) — Edificata nel 1260, fu conceduta da Eugenio IV a quei religiosi, e restaurata nel 1684: è detta in onda, per la sua posizione in vicinanza del Tevere, le di cui acque talvolta la inondarono.

S. Maria de' Monteroni. (Della Congregazione dei Liguoristi) — Fu edificata dalla senese famiglia Monteroni, indi restaurata nel 1245 e nel 1597: nel pontificato d'Innocenzo XI fu già de' PP. della Mercede; fu poi ceduta ai Liguoristi.

S. Niccolò ai Cesarini. (De'Chierici regolari Somaschi) — È Chiesa molto antica; l'ebbero i Somaschi da Innocenzio XII: nei quadri non ve n'è alcuno che meriti particolare ricordo. Dicesi ai Cesarini per la prossimità del Palazzo di quella principesca famiglia.

S. Ignazio (De'PP. Gesuiti) — Cominciata nel 1626, fu compita nel 1685: fra gli ornamenti moltissimi di pitture e di scalpello che contiene, si distinguono il basso rilievo rappresentante S. Luigi, ed altre scolture di Pietro le Gros.

S. Marta. (Delle monache di S. Agostino) — Già ri-

tiro di donne penitenti, fu dato alle monache di S. Agostino, che risarcita la chiesa, l' abbellirono sopra disegno del Fontana. Il più notabile dipinto di questa chiesa è un Crocifisso del Borgognone.

S. Stefano del Cacco. (De' monaci Silvestrini.) — Chiesa di non certa fondazione, ma per quanto sembra, eretta sulle rovine di un tempio di Serapide. Fu data ai Silvestrini nel 1564, restaurata nel 1607. V' è una Beata Vergine dipinta sul muro da Pierin del Vaga: è questa la sola pittura quivi degna di menzione.

Il Gesù. (De' PP. Gesuiti.) — Cominciata nel 1575 dal Card. Farnese con architettura del Barozzi da Vignola, riuscì ricchissima di ornamenti, di pitture e di sculture. Le più ragguardevoli tra le prime sono di Federigo Zuccari, del Salimbeni, e del Pomarancio: tra le meno pregevoli si distinguono le scolture del Bernini.

S. Bonaventura alla Polveriera. (De' PP. Riformati Alcantarini.) — Chiesa assai semplice fabbricata nel 1675 da quei religiosi spagnuoli: i suoi dipinti non richiamano particolare osservazione.

S. Maria Annunziata. (Delle Oblate Benedettine alla Torre de' Specchi.) — Chiesa interna, perchè di solo uso privato, ma nondimeno molto bene ornata, sebbene senza singolar pregio riguardo ad oggetti di belle arti.

S. Caterina de' Funari. (Delle monache di S. Agostino.) — Chiesa del XIII secolo in origine, cominciata a rifabbricarsi nel 1544 e compita dieci anni dopo. Una S. Margherita della scuola di Annibale Caracci, da lui medesimo ritoccata, e le storie laterali nella cappella di S. Caterina di Federico Zuccari sono pitture meritevoli di riguardo.

S. Giovanni Calabita. (De' PP. Fatebenfratelli.) — Fu costruita nel 1640, ed è ornata nell' interno con marmi e dorature. Trovasi nell' Isola Tiberina, attigua allo Spedale diretto da quei religiosi.

S. Maria Aventinese, detta il Priorato. (Dell' ordine Gerosolimitano.) — Chiesa di origine ignota, detta il *Priorato,* perchè appartiene ai Cavalieri di Malta. Evvi di pregevole una B. Vergine, dipintura di Andera Sacchi.

S. Sabba. (De' PP. Gesuiti del Collegio Germanico.) — Chiesa antichissima, posta anch' essa sull' Aventino: appartenne un tempo ai Basiliani; è ricca di graniti e marmi greci.

S. Giuseppe alla Longara. (De' PP. Pii Operaj.) — Fabbricata nel pontificato di Clemente XII, contribuì non poco il napolitano Mojella Segretario dei Brevi.

S. Giacomo alla Longara. (Della pia casa di ritiro delle Convertite.) — Chiesa rinnovata dal Card. Francesco Barberini, pel pio Rifugio già istituito da S. Carlo Borromeo: fu già chiamato in *Settimiana* dalle vicine rovinate fabbriche di Settimio Severo.

S. Maria Regina Cœli alla Longara. (Delle Carmelitane riformate.) — Fu fondata nel 1654 da Donna Anna Colonna Barberini, con disegno del Cantini: è riccamente fregiata; il suo ciborio è di pietre preziose.

S. Maria dei Sette Dolori al Gianicolo. (Delle Monache Agostiniane.) Monastero fondato nel 1852 da Donna Camilla Savelli Farnese. È di pregio un S. Agostino dipintovi da Carlo Maratti.

SS. Cosma e Damiano. (Delle monache di S. Chiara in Trastevere). — Fu in antico de' Benedettini, e le monache l' ebbero nel 1243.

SS. XL Martiri. (Dei PP. minori Osservanti in Trastevere.) — Edificata da Calisto II nel 1122, fu rifatta unitamente al convento dai religiosi. Non sono fra le opere rimarchevoli i quadri che vi esistono.

SS. Rufina e Seconda. (Delle Oblate al Sacro Cuore alla Longara.) — Chiesa conceduta nel 1602 alle Oblate Orsoline, ed ora posseduta dalle altre summentovate.

S Agata in Trastevere. (De' PP. Dottrinarj.) — Chiesa dedicata nel 731 da S. Gregorio II, e dal XIII Gregorio donata ai Padri suddetti.

S. Egidio. (Delle Carmelitane Riformate.) Già dipendente dal Capitolo di S. Maria in Trastevere, che nel 1610 la diede ad un Lancellotti, il quale la ricostruì. Fu restaurata nel 1630 da D. Filippo Colonna.

S. Francesco a Ripa. (De' PP. Osservanti Riformati.) — I Benedettini che possedevano questa chiesa, la cedettero nel 1229 ai PP. Francescani. Vi sono osservabili buoni dipinti, tra i quali un Cristo morto di Annibale Caracci.

S. Maria delle Grazie. (De' PP. Eremiti della Penitenza a Porta Angelica.) — Fu costruita nel 1588 per le cure di un' Eremita calabrese, Albenzio Rossi, istitutore dell' Ordine della Penitenza, detto degli *Scalzetti*, e restaurata dal Card. Lante nel 1618.

S. Lorenzo in Borgo. (De' PP. delle Scuole Pie.) — Antichissima chiesa riedificata nel 1659 dalla famiglia Cesi, che la donò a quei Padri. V' hanno parecchie dipinture, ma di mediocre merito artistico.

S. Maria delle Fornaci. (De' PP. Riformati del Riscatto.) — Quei Padri, a cui fu data da Clemente XI la ridussero alla forma attuale: trae il nome dalle vicine fab-

briche di materiali e di stoviglie, fuori di Porta Cavalleggieri.

7. *Chiese in cura del Clero Secolare.*

S. Dionigi. (Conservatorio di educazione alle quattro Fontane.) — Fu cominciata la Chiesa nel 1619. Di due fra i quattro quadri che vi sono, uno è del David, l'altro del Le Brun: è uffiziata da religiose francesi, dette le *Apostoline di S. Basilio.*

S. Paolo eremita (Del Conservatorio Pio della SS. Trinità, via S. Maria Maggiore.) — È chiesa d'ignota fondazione; una statua del Santo è di buona composizione, ma non se ne conosce l'autore. L'attiguo convento apparteneva ad Eremiti Ungari e Pollacchi; Pio VI nel restaurarlo lo destinò a Conservatorio.

S. Lorenzo in Fonte. (Della Congregazione Urbana presso la Suburra.) — Antica è l'origine di questa chiesa, che il Card. Alvarez restaurò nel 1543, e che poscia fu fatta risarcire da Urbano VIII.

S. Lorenzo al Macello de' Corvi. — Antica Parrocchia, ora amministrata da un rettore: Clemente XI l'avea donata ai PP. Pii Operai, ma per la piccolezza della vicina abitazione passarono a S. Maria de' Monti.

S. Maria in Campo Carleo. — Prese il nome da un antico campo già posseduto da un tal Carlo Leoni: fu anche chiamata *Spolia Christi* per un'immagine di Cristo che possedeva spogliato dagli Ebrei per esser posto alla colonna: fu già parrocchia; ora ne ha cura un sacerdote semplice.

S. Martina. (Dell'Accademia di S. Luca al Foro Ro-

mano.) Fondata circa l'anno 400 dell'Era Cristiana da un *Flaviano* Prefetto di Roma: fu restaurata nel 412 dagli imperatori Onorio e Teodosio, indi da Adriano I nell'VIII secolo. Tra le pitture che vi sono ha pregio maggiore la copia del S. Luca, il di cui originale di mano di Raffaello è nella contigua galleria.

S. Lorenzo in Miranda. (Del Collegio de' Farmacisti.) Fu già collegiata. Un quadro di Pietro da Cortona all' altar maggiore, ed un altro nella prima cappella a sinistra, della scuola del Domenichino, ne sono le pitture più pregevoli.

S. Maria di Loreto. (Della Confraternita de' Fornari.) — La sua fondazione è del 1600. Nell' altar maggiore ammirasi un quadro di Pietro Perugino, ed una preziosa statua del Du Quesnoy detto il Fiammingo, merita del pari l' attenzione de' riguardanti.

SS. Nome di Maria, e S. Bernardo al Foro Trajano. — Chiesa antica dedicata a S. Bernardo, in luogo della quale l' attuale fu eretta nel 1728. Le pitture che vi si vedono non sono biasimevoli, ma niuna ha pregio particolare da esserne fatta menzione.

Oratorio del SS. Crocifisso di S. Marcello. — Di buon gusto è la facciata del Barozzi da Vignola, e pregevoli le dipinture del Pomarancio, che adornano la maggior parte di questa chiesa.

S. Croce e S. Bonaventura. (Della nazione Lucchese.) — Chiesa riedificata nel 1575, e data nel 1631 alla mentovata nazione. Meritevoli di essere osservate sono le pitture della prima cappella, che appartengono alla scuola del Domenichino.

SS. Angeli Custodi. (Di una Confraternita.) — Un S.

Antonio di Luca Giordano, ed all' altar di contro un quadro di un allievo di Carlo Maratti sono degni di special menzione: l' architettura del tempio è del Della Greca; la facciata di Mattia De Rossi.

S. Claudio de' Borgognoni. — L'Ospizio e l'annessa Chiesa furono riedificati da que' Nazionali nel 1662. Le pitture che vi sono non richiamano molto l' attenzione degli amatori; senza eccettuare la Resurrezione effigiata dal De Tray, morto direttore dell' accademia di Francia.

S. Nicola in Arcione. — Chiesa restaurata regnando Innocenzio XI, e di nuovo dai PP. Serviti che l' ebbero un tempo. Sarebbe bell' ornamento di questo edifizio sacro un Crocifisso il cui originale è nella Galleria Albani, ma non ne ha che la copia.

S. Andrea degli Scozzesi. — Fondata unitamente al Collegio nel 1600 da Clemente XIII pei giovani di quella nazione, e in allora data in cura ai Gesuiti. Dei tre quadri che vi sono, il primo è in pregio maggiore perchè della scuola del Borgognone.

S. Maria del Carmine alle tre Cannelle. — Fu edificata nel 1605, e le venne aggiunta la facciata nel 1750: la tavola dell' ara maggiore è una delle migliori opere del Cav. Celio.

SS. Trinità. (Dei Signori della Missione.) — La fondazione rimonta all' anno 1642, e fu rinnovata nel secolo XVIII a spese del Card. Lanfredini con disegno del Della Torre: ha qualche buona pittura.

S. Bartolommeo e S. Maria della Pietà de' Bergamaschi. — Chiesa antica, e riedificata da quella nazione che l' ebbe da Benedetto XIII: erale attiguo lo Spedale dei Pazzi, ma quel Pontefice lo trasportò in S. Spirito alla Longara.

S. Maria di Costantinopoli de' Siciliani. — L'epoca della fondazione è il 1515, e quella del compimento il 1578. È ornata di marmi, stucchi e di pitture, ma di merito mediocre.

S. Andrea sulla via Flaminia. — Il solo pregio di questa chiesa è architettonico, poichè il disegno è del Barozzi da Vignola: è fuori della Porta del Popolo un miglio circa.

S. Maria de' Miracoli. (Della Confraternita al Popolo.) — Questa Chiesa, insieme con l'altra simile detta *S. Maria di Monte Santo,* sono in pregio dal lato architettonico, pel solo buon' effetto che fanno sulla piazza del Popolo, che ne rimane adorna.

S. Atanasio. (Del Collegio de' Greci della Propoganda.) — Fondata insieme col Collegio da Gregorio XIII nel 1577. Ne fece il disegno Giacomo della Porta, ed il vecchio Longhi n' eresse la facciata.

S. Carlo al Corso. (Della Nazione Lombarda.) — Questa Nazione, a cui Sisto IV la concedette nel 1471, restaurò la vecchia chiesa, che fu rifabbricata di poi. L'edifizio attuale ebbe principio nel 1612. Pietro da Cortona fu l' architetto che v' innalzò la cupola. È fregiata di buone pitture, fra le quali distinguonsi un quadro di Giovan Domenico Perugino, e quello all' altar maggiore che è di Carlo Maratti. In pregio è altresì una statua di Davide scolpita da Le Brun.

SS. Biagio e Cecilia de' Materazzari. (Della Compagnia del Divino Amore.) — Chiesa posseduta da questa compagnia fino dal 1575 e fatta ricostruir per intiero da Benedetto XIII con disegno del Cav. Rauzzini; le piutture che la fregiano son di mediocre merito.

S. Lucia della Tinta. (Della Congregazione de' Curiali.) — Edificata nell' 854, e restaurata nel 1580, ebbe un tempo la sua collegiata: si chiamò della *Tinta*, perchè, a quanto sembra, l'arte tintoriá aveva in quella vicinanze le sue officine.

S. Ivo de' Brettoni. — Chiesa antica, ceduta da Calisto III ai Francesi della Brettagna. De' tre quadri che tiene, il più pregiato è uno di Carlo Maratti.

S. Antonio de' Portoghesi. — Riedificata dalla nazion Portoghese, ha l'interno di graziosa forma, ed assai ricco di marmi, di stucchi e di dorature.

S. Maria dell' Anima. (Della Nazione Teutonica.) — L'origine sua ha l'epoca del 1400; la facciata è architettura di Giuliano da S. Gallo. Fra le pitture meritano attenzione il quadro dell' altar maggiore, celebre opera di Giulio Romano; sono altresì in pregio le sculture che vi si vedono di Michelangiolo da Siena e del Tribolo Fiorentino, come pure due depositi scolpiti dal Du Quesnoy detto il Fiammingo, allievo di Gio. Bologna, in uno de' quali sono ammirabili i putti.

S. Giuliano in Banchi. — Chiesa appartenente fino dal 1623 ad una Confraternita di albergatori e vetturini, ed ora spettante ad una società delle Missioni, già eretta in S. Tommaso in Parione.

SS. Simone e Giuda. — Fu già parrocchia, edificata dai Duchi Orsini; restale attiguo il palazzo di quella cospicua Famiglia, ora pertinente ai Gabbrielli.

S. Simone Profeta. — Chiesa antica restaurata nel 1610 dal Card. Lancellotti: è situata sulla piazza che porta il nome di quel porporato; ha di pregevole un quadro del Salimbeni all'altar maggiore.

SS. Faustino e Giovita de' Bresciami. — Eretta da quella nazione nel 1575, fu riedificata sopra disegno del Cav. Fontana. All' altar maggiore è stimabile un quadro della scuola del Barocci.

Oratorio del Gonfalone. — La più antica Confraternita di Roma ivi si raduna. Molte pitture della chiesa hanno merito; vi distinguono quelle di Federigo Zuccheri e di Daniele da Volterra.

S. Maria del Suffragio. — Questa Chiesa fu fabbricata nel 1675: merita osservazione una sua cappella per le sue pareti dipinte dal Lanfranco.

S. Barbara e S. Tommaso d' Aquino. (Della Confraternita de' libraj.) — Risale la sua fondazione al 1306; fu poi restaurata e abbellita da Zenobio Masotti librajo fiorentino.

S. Stefano in Piscinola. — Già parrocchia, e ora dipendente della basilica de' SS. Lorenzo e Damaso: nel suo nome resta la memoria che presso la medesima esisteva il mercato del pesce, poi trasferito alla pescheria presso S. Angiolo nel Rione IX.

S. Maria della Grotta Pinta. — Antica chiesa già parrocchia, e patronale dei Duchi Orsini: pare che il nome le derivasse da un arco, già dipinto, pel quale si comunica colla piazza del Biscione.

SS. Natività di N. S. (Della confraternita degli Agonizzanti.) — Società che stabilita in prima nella chiesa di S. Agostino, poscia fabbricò nel 1570 questa chiesa dove tuttora si riunisce: le pitture sono del Melchiorri e del Cerreti.

S. Agnese in piazza Navona. (De' Principi Doria Panfili.) — Chiesa fatta fabbricare da *Innocenzio X. Pan-*

fili, una delle più belle di Roma, ricca di marmi e di sculture. Non ha dipinta che la sola cupola, incominciata da Ciro Ferri e terminata dal Cortellini, e la volta della Sagrestia è del Gismondi allievo di Pietro da Cortona.

S. Eligio degli Orefici. — Edificata nel 1509, venne ricostruita nel 1701 con le prime forme, giusta il disegno del Bramante. Sono osservabili sull'arco alcune figure di Taddeo Zuccheri.

S. Filippo Neri in via Giulia. — Fu costruita da una Confraternita istituita dal Brandi guantajo fiorentino, regnante Paolo V. Il S. Filippo originale di Guido Reni è in copia il quadro dell' altar principale. Nell' oratorio è una pittura di Federigo Zuccheri.

S. Caterina da Siena « ivi. » — Chiesa fabbricata nel 1526 dalla Compagnia de'Senesi, che in quell'anno comprò il locale: il S. Filippo è copia di quello di Guido Reni, il Salvatore è dello Zuccari.

S. Giovanni in Aino a Monserrato. — In antico fu Parrocchia; ha tre pitture del Passeri, dell'Amorosi e del Conca; evvi anche un deposito scolpito dal Ludovisi.

S. Tommaso di Cantorbery. (Del Collegio Inglese.) — Anticamente Abbazìa, venne ricostruita dal Card. di Nortfolch nel 1575, con disegno del Fontana e del Legenda: gli affreschi che la fregiano sono del Pomarancio.

S. Maria di Monserrato degli Spagnuoli. — Chiesa fabbricata nel 1495 con disegno del Sangallo, e colla facciata di Francesco da Volterra. Vi è sepolto il Papa Alessandro VI tolto dalle grotte vaticane nel 1610.

S. Spirito de' Napolitani. — Fu costruita nel 1572 in luogo detto *Castrum Senense.* Nei dipinti è da osservarsi il martirio di S. Gennaro di Luca Giordano.

S. Girolamo della Carità. (Di quell'Archiconfraternita, e de' PP. dell' Oratorio.) — Fu rifabbricata nel 1660; ha di pregevole la copia della famosa Comunione di S. Girolamo del Domenichino, fatta con maestria dal Camuccini, e un sepolcro con disegno di Pietro da Cortona; non che una statua di S. Filippo scolpita dal Le Gros.

S. Maria della Quercia. — Chiesa fabbricata sotto Giulio II, in memoria della Madonna della Quercia che si venera presso Viterbo: il quadro dell'altar maggiore è della Scuola dei Caracci.

S. Brigida. — È situata sulla Piazza Farnese, e dicesi che fosse ivi esistita la casa ove abitò questa santa: fu restaurata da Clemente XI che vi aggiunse la facciata.

S. Maria dell' Orazione. (Della Confraternita della morte in via Giulia.) — Eretta nel 1575, e ricostruita da Clemente XI sopra disegno del Fuga. Pregevoli pitture vi sono; tra queste un S. Michele della scuola di Raffaello, ed alcuni affreschi del Lanfranco.

SS. Giovanni e Petronio de' Bolognesi. — Appartenne agli Spagnoli; fu poi ceduta ai Bolognesi nel 1575. Era all'altar maggiore l'originale, ed ora vi è la copia, del celebre quadro del Domenichino rappresentante la B. V. cogli antedetti Santi titolari.

SS. Trinità de' Pellegrini. (Di quell'Archiconfraternita.) — Piccola chiesa in antico, ingrandita nel 1548, e bene ornata nell'interno. Vi si ammira il bel quadro della Trinità, opera egregia di Guido Reni.

Cappella del Monte di Pietà. — Trovasi dentro il Palazzo ove risiede quel Pio Istituto: è doviziosamente fornita di marmi e scolture, fra le quali un basso-rilievo di Pietro Le Gros.

S. Maria in Cacaberis. — Prese il nome dalla voce *Cacabus* indicante caldaja o vaso di rame, perchè le erano prossime varie officine di Calderai: fu eretta in parrocchia nel 1594, poi data da Alessandro VII all'Università de' cocchieri nel 1661.

S. Salvatore in Campo. — Chiesa fabbricata nel 1639 nel luogo dell'antica, che apparteneva alla Badia di Farfa.

SS. Vincenzio ed Anastasio. — Piccola ed antica chiesa, già parrocchia, ora uffiziata dalla Compagnia de'cuochi e pasticceri.

S. Maria del pianto. (Della congregazione della Dottrina Cristiana.) — Edificata nel 1546, ma non finita, fu data nel 1746 alla mentovata congregazione: prese il nome da un'immagine della Vergine piangente.

S. Tommaso a Cenci. — E' sul monticello delle rovine del Teatro di Balbo, ove poi fabbricarono i Cenci le loro case. Fu già antica Parrocchia, rifatta nel 1575 da Francesco Cenci, e da questa famiglia e dai Bolognetti se ne gode il patronato.

S. Bartolommeo de'Vaccinari. — Anticameute intitolata a S. Stefano, fu data nel 1570 da Pio V all'Università de' concia-pelli, che la rifabbricò nel 1727.

S. Salvadore delle Coppelle. Trasse il nome dalle vicine botteghe dei barilai e cappellari: fu risarcita nel 1195 da Celestino III; evvi un sol deposito del Card. Spinola di mano del Ludovisi.

S. Salvatore alle Terme. — Costruita sulle Terme di Nerone, e consacrata da S. Silvestro, dipende in oggi da quella di S. Luigi de' Francesi.

S. Ivo. (Dell'archiginnasio Romano.) — Fa parte

dell'edificio della Sapienza, ed ha all' altare un quadro di Pietro da Cortona: ne diè il disegno il Borromino, sotto il pontificato di Alessandro VII.

SS. Sudario de' Savojardi. — Fu edificata nel 1605 dai Savojardi con disegno del Rainaldi: attualmente è uffiziata dalla legazione Sarda.

S. Giuliano de' Fiamminghi. — È creduto che esistesse fino dai tempi di Gregorio II. Fu risarcita nel 1094, e ridotta com'è al presente nel 1675: aveva attiguo uno Spedale pei poveri infermi fiamminghi, ed ora appartiene alla nazione Belgica.

SS. Cosma e Damiano de' Barbieri. — Posseduta da questa università fino dal 1440, venne riedificata nel 1722. V'è di pregevole un quadro dello Zuccheri.

S. Elena de' Credenzieri. — Questa compagnia istituita nel 1557 in altra chiesa, ebbe in seguito questa intitolata a S. Elena. Il quadro stimabile dell'altar maggiore è del Pomarancio.

S. Anna de' Funari. — I Cavalieri Templarj possedettero già questa chiesa, che dopo varj passaggi appartenne all'Ospizio degli orfani abbandonati. Gli affreschi laterali all' altare sono pregevoli; si credono di Pierin del Vaga.

S. Maria in Publicolis. — Antica chiesa riedificata nel 1643 dal Card. Santacroce. Una copia di un quadro del Caracci, fatta dal Grimaldi di Bologna, è il solo dipinto di qualche pregio che vi esiste.

S. Chiara. — Chiesa fabbricata nel 1563 e posseduta della confraternita di S. Eugenio: ne diè il disegno Francesco da Volterra; la facciata è architettura del Maderno.

Oratorio di S. Francesco Saverio detto del Cara-

vita. — E' in cura dei PP. Gesuiti e v'è di qualche rimarco il quadro dell' altare, pittura del Conca: conserva nel nome il ricordo del religioso Caravita che fece costruire un Oratorio, ove ora essa esiste.

Sagre Stimate di S. Francesco. (Dell' Arciconfraternita omonima.) — Antica chiesa parrocchiale, data poi a quella società l' anno 1595: la prima pietra vi fu posta da Clemente XI.

S. Lucia alle Botteghe Oscure. — Antica chiesa parrocchiale, poi annessa a un Collegio di educazione fondato dal Card. Ginnasi. Le pitture di essa hanno qualche pregio, come fatte da un nipote del Cardinale allievo del Lanfranco, sui disegni di questo.

SS. Venanzio ed Ansovino de' Camerinesi. — Fu data nel 1674 a questa confraternita, dalla quale fu restaurata: l'antico suo nome fu *Mercatello*, perchè un tempo ivi tenevasi pubblico mercato: Paolo III l'avea data ai Catecumeni, e poi era stata ceduta ai Basiliani di Grottaferrata, che la rinunziarono in favore dei Camerinesi nel 1674.

B. Rita da Cascia. — Chiesa esistente fino dal 1004. Passò alla città di Cascia, e fu ristorata con disegno del Fontana: è situata alle falde del Campidoglio, sulla via della Pedacchia.

SS. Orsola e Caterina alla Torre de' Specchi. — Chiesa già parrocchiale, e detta allora *S. Niccolò de' Funari:* la cura fu trasferita in S. Marco, e questo tempio fu allora restaurato dall' architetto De Dominicis

S. Andrea in Vinchi. (Della Confraternita degli scalpellini.) — Chiesa ceduta sotto Innocenzio VII a questa Confraternita, che la ricostruì a propria spesa con disegno

del De Marchis: in passato si chiamò *in Mentuccia* ed ora *in Vinchi;* ignorasi la significazione di ambedue i nomi.

S. Teodoro. — Antichissima d'origine è questa chiesa, più volte risarcita e rifabbricata. Offre interesse il quadro all'altar maggiore ch'è di mano dello Zuccheri. Fu già collegiata, ed ora appartiene ad una confraternita detta *dei Sacconi*, perchè i fratelli, vestiti di ruvido sacco, vanno raccogliendo elemosine pei carcerati.

S. Maria della Consolazione. (Dell'Arcispedale.) — Chiesa eretta dal Popolo Romano nel 1471. La facciata ne fu terminata negli anni ultimamente decorsi, per legato del Card. Consalvi, con disegno del Valadier. L'interno è decorato di marmi, stucchi, e dorature: fra i dipinti si distinguono un Crocifisso e la storia della Passione di Taddeo Zuccari; la cappella della B. V. è di mano del Pomarancio.

S. Maria Liberatrice. — Fu data questa chiesa da Giulio III nel 1550 alle Oblate di Torre degli Specchi, che la fanno ufficiare: il Card. Marcello Lante fece restaurarla nel 1617 dal Longhi; la cappella di S. Francesco è disegno del Ferrari.

S. Sebastiano alla Polveriera. — Fino dal 1274 era chiesa collegiata. Nel 1624 Urbano VIII la ricostrusse. Gelasio eravi stato innalzato al Pontificato nel 1118. Nei trascorsi tempi si chiamò di *S. Maria in Pallara*, forse perchè vicina all'antico palazzo de' Cesari.

S. Maria Imperatrice. — Fu restaurata nel 1606 dalla Confraternita del Salvatore alla Scala Santa, che la possiede tuttora: ebbe in antico il titolo di *S. Gregorio in Marzio*, dal vicino acquidotto dell'Acqua Marzia.

S. Tommaso in formis. (Del Capitolo Vaticano.) — Chiesa fabbricata verso il IX secolo, e risarcita più volte da diversi Pontefici: sorge sull'alto del Celio; si chiamò un tempo in *Formis Claudiis*, dai prossimi condotti dall' Acqua Claudia.

S. Pietro in carcere, e *S. Giuseppe.* (Della Confraternita de' falegnami.) — Sono due sacri templi, l' uno all' altro soprapposti. L' inferiore era in antico il carcere *Mamertino* o *Tulliano*, poi convertito in chiesa: il superiore fu eretto sotto il pontificato di Paolo III. Fra le buone pitture ond'è ornato merita osservazione una Natività di G. C., primo lavoro di Carlo Maratti.

S. Stanislao de' Pollacchi. — Fu edificata dal Polacco Cardinale Stanislao Osio circa il 1580. Le proporzioni della Chiesa, sebbene picciole, sono pregevoli. Il governo di essa è affidato ad ecclesiastici di quella nazione.

S. Sebastiano all'Olmo. Già antica parrocchia, la di cui cura spirituale fu unita da Clemente VIII ad altre, dando la chiesa ad una società di negozianti, che la fa uffiziare.

S. Ambrogio della Massima.— Chiesa antichissima, già delle Benedettine, rifabbricata nel 1606 dal Card. Torres. Ora appartiene alle monache riformate del terz'ordine Francescano, per concessione di Leone XII. La miglior pittura che vi sia è un S. Stefano di Pietro da Cortona.

S. Maria Egiziaca. — Conta la sua fondazione dall'872, e fu restaurata da Clemente XI. È molto pregiato il quadro dell'altar maggiore dipinto da Federigo Zuccari. Fu eretto questo sacro edifizio, sopra gli avanzi del bel tempio consacrato alla Fortuna Civile.

S. Gregorio a Ponte quattro capi. — Parrocchia soppressa da Benedetto XIII, da cui fu fatta ricostruire nel 1729, con disegno del Barigioni: appartiene ad una Pia Confraternita, che si dà la cura giornaliera di soccorrere i poveri vergognosi, di famiglie onorate e civili.

S. Galla. — Questa chiesa, attinente ad un' Ospizio pei poveri, è stata più volte risarcita. Era un tempo diaconia, collegiata, e parrocchia, e lo fu sino al 1601; poi fu riedificata dal Duca Livio Odescalchi.

S. Maria del Sole. Si chiamò un tempo di *S. Stefano delle Carrozze*, dalla vicinanza della via omonima: la sua forma rotonda dimostra che fu già la cella di un antico tempio, creduto da alcuni di Vesta, da altri di Ercole vincitore.

S. Anna de'Calzettari. — Tempietto che fu dell'Università de' Palafrenieri, i quali lo cedettero a questa dei Calzettari. Essa lo riedificò nel 1745.

S. Eligio de'Ferrari.— Quell'Università ne andò in possesso l'anno 1550, e tredici anni dopo la risarcì. La miglior pittura di tal chiesa è la tavola dell' altar maggiore, la quale insieme alla volta è lavoro del Sermoneta.

S. Omobuono. — L' Ospedale della Consolazione la diede nel 1573, ma in pessimo stato, alla Compagnia dei Sartori, e questi la ricostrussero. L' altar maggiore è decorato di un bel quadro di Carlo Maratti.

S. Giovanni decollato. Chiesa e Oratorio spettante alla Compagnia della Misericordia, composta di soli Fiorentini nativi od originarj, la quale assiste i condannati a morte. Tra le buone pitture che vi sono è molto pregevole un quadro di Giorgio Vasari, rappresentante la decollazione di S. Giovanni.

SS. Vincenzio ed Anastasio alle Tre Fontane.— Nel 626 fu eretta da Onorio III, e nei due secoli appresso altri due Papi la restaurarono. I 12 Apostoli rappresentati ne' pilastri se non sono copie di originali di Raffaello, come si crede, hanno certamente il pregio di essere dipinti sui cartoni di lui.

S. Maria Scala Cœli alle Tre Fontane.— Il disegno pregevole di questa chiesa è del Barocci da Vignola, sul quale ne fu incominciata la costruzione, avendola poi compita l'architetto Giacomo della Porta, per commissione del Card. Alessandro Farnese.

S. Paolo alle Tre Fontane.— Chiesa fatta riedificare dal Card. Pietro Aldobrandini nel 1590. Il pregio artistico che offre, oltre il disegno architettonico fatto dal della Porta, consiste nella copia che vi è della famigerata crocifissione di S. Pietro di mano di Guido Reni, che originalmente si conserva nella pinacoteca Vaticana.

SS. Annunziata. — Chiesa antica, restaurata dal Cardinale Francesco Barberini. Nei primi secoli del Cristianesimo ebbe attiguo un Ospizio pei Pellegrini che si recavano in Terrasanta: il popolo suol chiamarlo l'*Annunziatella.*

S. Urbano alla Caffarella. — È molto antica in origine questa chiesa, restaurata nel 1634 da Urbano VIII. Le antiche pitture che vi sono si reputano del X secolo, e sono tenute in pregio perchè di buona scuola italiana.

S. Maria delle Piante. — La chiama il popolo *Domine quo vadis*, per un prodigio che ivi credesi accaduto ai tempi di S. Pietro. Clemente VIII fece riedificarla nel 1610; il cardinale Barberini ne rinnuovò la facciata nel 1637.

S. Gallicano. — Questa chiesa, annessa ad un Ospedale fu fatta costruire dal Papa Benedetto XIII, dandone la commissione nel 1726 all'architetto Cav. Rauzzini.

S. Benedetto in Piscinola. — È in particolar cura della famiglia Massimo. La stima in che si tiene un antico quadro ivi esistente, è appoggiata alla credenza che quella sia la vera effigie di S. Benedetto.

S. Eligio de' Sellari. — E' un piccolo tempietto fatto costruire sulla Piazza della Gensola dall' Università dei Sellari nel 1740; ne diè il disegno l'architetto De Dominicis.

S. Bonosa de' Calzolaj. — Fu parrocchia, ed ora ne ha cura la Confraternita dei Calzolari e Pianellai; se v'ha cosa osservabile, è l'avervi avuto sepoltura il rinomato *Cola di Rienzo* nel 1374.

S. Margherita. — Fu fatta edificare da Donna Giulia Colonna, insieme coll'unito monastero, e riedificata nel 1680 dal Card. Castaldi sul disegno di Carlo Fontana: è uffiziata dalle Terziarie di S. Francesco.

S. Gio. Battista de' Genovesi. — Fondata nel 1481, unitamente all'Ospedale a cui appartiene, fu rimodernata ingrandita e abbellita dal Marchese Piccaluga.

S. Maria dell'Orto. (Della Confraternita omonima). Cominciata con disegno del Buonarroti nel 1495 poi tralasciato, venne in seguito costruita sopra un altro di Giulio Romano, eccettuata però la facciata ch'è di Martino Longhi. Le più pregevoli delle molte pitture che contiene sono dei fratelli Zuccari. Ne ha la cura l'Università de' venditori di commestibili, che n'è anche proprietaria.

S. Maria della Torre. — Tempietto che porta quel titolo, perchè nell'848 era stata ivi costruita un'altissima

torre da Leone IV, ad oggetto di prevenire le aggressioni dei Saraceni. I marinari la chiamano del *Buon Viaggio* per la particolare divozione che hanno all'immagine della Vergine in essa custodita.

S. Maria e S. Giacomo in Cupella. — Fu costruita nel 1090 e dedicata al Salvatore, in vicinanza della casa abitata da S. Francesca Romana. Le Oblate della Torre de'Specchi la diedero nel 1540 alla compagnia de'barilari.

S. Salvatore a ponte rotto. — Chiesa posseduta dall' università de'Calzolaj: in antico era parrocchia; Sisto IV fece restaurarla nel 1475, e di nuovo venne risarcita nel 1700.

S. Maria della Visitazione, e S. Francesco di Sales alla Longara. — Clemente IX nel 1610 fu il fondatore di un monastero per le monache sopradette. Passate altrove le religiose, la chiesa rimase ad altr' uso sacro. Un quadro di Sebastiano Conca tiene ora il luogo di un'altro che eravi, di Guido Reni.

S. Croce della Penitenza. — Chiesa e monastero denominato volgarmente *delle Scalette*, per le donne che dalla mala vita si riducono ad una migliore. Fu costruito nel 1619, per le cure di un religioso carmelitano.

S. Giacomo di Scossacavalli. (Del Capitolo Vaticano.) — E' una chiesa antichissima: credesi anzi che le due grandi pietre che tuttora si vedono, fossero ivi poste da S. Elena Imperatrice; e il volgo aggiunge che i cavalli che le portavano, repentinamente si fermassero come per prodigio.

SS. Michele e Magno in Sassia. — Fu eretta da Carlo Magno nell' 813. Il celebre pittore Mengs vi è sepolto; il deposito gli venne eretto dal Card. Riminaldi, con epigrafe del Marcelli.

S. Croce a Monte Mario. — Sorge sul monte che prese il nome da *Mario Millini* ai tempi di Sisto IV, presso una sua amenissima villa: i Falconieri, succeduti ai Millini, la fanno uffiziare.

S. Maria della Pietà in Camposanto. — S. Leone IV diede la prima fondazione a questa chiesa, di cui l'altar maggiore ha un bel quadro di Polidoro da Caravaggio. Lateralmente v'è un deposito scolpito dal du Quesnoy detto il Fiammingo.

S. Marta. (Del Capitolo Vaticano.) — La prima edificazione di questa chiesa ebbe luogo nel 1537; Sisto V ed altri Papi la migliorarono. Ha merito distinto fra le pitture che contiene, un S. Giacomo del Lanfranco.

S. Stefano de' mori. — Chiesa dedicata da S. Leone Magno, e restaurata da Clemente XI. Alessandro III edificò presso la medesima un Ospizio per gli Abissinii, e la diè in cura ai Monaci Cofti: ora è chiesa filiale del Capitolo Vaticano.

S. Anna in Borgo. (Della confraternita de' Palafrenieri.) — Edificata nel 1573 sopra il disegno del Barocci da Vignola, eseguito dal suo figlio Giacinto. La facciata vi fu fatta erigere da Clemente XI.

S. Angelo in Borgo Pio. — Fu fatta edificare da S. Gregorio I, in memoria della prodigiosa apparizione di un angelo sulla Mole Adriana: il S. Michele è di mano del De Vecchi, gli affreschi del Lombardelli.

SS. Martino e Pellegrino. (Della Guardia Svizzera). — Sono due chiesette appartenenti alla Guardia predetta: la prima ebbe a fondatore Pio V nel 1568; la seconda S. Leone nell' 800.

8. *Palazzi Pontificii.*

(a) *Patriarchio Lateranense.*

Questo palazzo annesso alla patriarcale Basilica di tal nome, dopo essere andato in quasi totale rovina per l'abbandono lunghissimo in cui giacque, fu fatto risorgere più magnifico da Sisto V e poi compito da Clemente XII. Esso ha tre piani, con cortili, porticati e scale di stile grandioso. Gli affreschi che ne decorano gli appartamenti sono lavori de' più abili maestri di quell'età. La costante dimora che, da Clemente XII in poi, i Pontefici stabilirono nel Vaticano, o al Quirinale, lo avea fatto decader nuovamente. Perciò il regnante Gregorio XVI avendone ordinati i restauri, il Patriarchio va recuperando di giorno in giorno l'antico splendore; e già una sala del piano nobile si vede fregiata di un raro musaico, dissotterrato nelle Terme di Caracalla. Altri oggetti di belle arti e di antichità, deposti in varj luoghi dell'edifizio, aspettano di esservi colla debita simmetria collocati.

(b) *Triclinio Leoniano.*

Nella rovina del Patriarchio restò illeso un musaico, che ivi decorava un antico *triclinio* o cenacolo. Questo monumento, opportunamente restaurato, fu tolto dal luogo per ampliare la piazza, e Benedetto XIV, fatta erigere di prospetto alla porta della città una tribuna, volle che restaurato di nuovo, ivi si conservasse.

(c) *Palazzo Vaticano.*

L' origine di questo Palazzo, che alcuni riferiscono a Costantino, è tuttavia incerta. Vero è però, che da Paolo II fino al regnante Gregorio XVI, quattordici Papi hanno poste le loro cure nell' ingrandire e decorare il grandioso edifizio, di cui verremo accennando brevemente e con ordine i pregi maggiori.

Dopo la magnifica scala, presentasi per primo la *Sala Regia*, ornata di sontuosi stucchi con pavimenti di fini marmi, e decorata di pregevoli affreschi dello Zuccheri del Vasari, e di altri valenti. Varie porte di essa introducono alla cappella Paolina, alla gran loggia della basilica, alla cappella Sistina, e alla Sala Ducale.

La *Cappella Sistina* è un complesso di affreschi maravigliosi, opera di molti maestri dell' arte, ai quali sovrasta il Buonarroti. Quivi non si ammira mai abbastanza il suo dipinto del Giudizio universale, che stà di prospetto; e di sua mano son pure i dipinti della volta, i primi ch' egli fece a buon fresco.

Nella *Cappella Paolina* egualmente il Buonarroti rappresentò in due gran guadri la crocifissione di S. Pietro e la conversione di S. Paolo.

La *Sala Ducale*, che ha pitture di Raffaellino da Reggio, di Giovanni Fammingo, di Matteo Brilli, e di altri maestri introduce alle

Stanze de' paramenti anch' esse decorate di buone pitture. Nel soffitto della seconda distinguesi il Muziano, per la maestria del colorito con che espresse la discesa dello Spirito Santo.

Seguono le *Logge, e il Cortile di S. Damaso.* Due

ordini del loggiato che sovrastano al terreno, diconsi comunemente *Logge di Raffaello*. La prima di queste gira da tre lati. Il primo con arabeschi ed ornati fu colorito da Giovanni da Udine sui disegni e a direzione di Raffaello: del secondo il colorito è di varj, e la direzione del Roncalli e del Danti: il terzo non ha pitture. Della seconda loggia un lato, ora chiuso a cristalli, è disegnato da Raffaello, e colorito da esso medesimo e dai suoi migliori scolari.

Dalla Corte suddetta si sale all'appartamento Pontificio ove trovasi la grandiosa

Sala Clementina, nella quale gli affreschi sono dei fratelli Alberti e di Matteo Brill, che vi si è distinto, rappresentando in un paesaggio il martirio di S. Clemente.

Fanno seguito le *Stanze Pontificie*, fregiate di prospettive, paesi, ed ornati dei sopradetti. Quattro originali di Andrea Sacchi trasportati in musaico nelle chiese sotterranee di S. Pietro, un Crocifisso del Vandich e un Lazzaro resuscitato del Muziano sono pregiatissimi fra i quadri di queste stanze, le quali conducono a quelle della Contessa Matilde, e poscia alla

Sala de' chiaroscuri, dipinta già da Raffaello e da Giovanni da Udine. I ritocchi di Carlo Maratta e di altri, hanno fatto sparire quasi tutto l'antico. Di quivi si entra nella

Cappella di Niccolò V, dipinta dal B. Angelico da Fiesole, e reputata pel miglior suo lavoro. Pio VII ne fece ristorare le pitture a cura del Barone Camuccini. Vengon di poi le

Stanze di Raffaello, così dette perchè dipinte in-

tieramente da lui, avendovi egli però lasciata intatta la volta di una, dipinta dal suo maestro Pietro da Perugia, ed in un'altra gli ornati del Sodoma. Lungo sarebbe il descrivere partitamente tutte queste divine pitture: basterà il ricordare le principali, che rappresentano *l'Eliodoro cacciato dal tempio: l'incontro di S. Leone con Attila: S. Pietro in carcere liberato dall'Angelo: il miracolo del corporale di Bolsena: la Scuola d'Atene: la disputa del Sagramento: l'incendio di Borgo.* Non sono da dimenticarsi le porte con somma leggiadria intagliate in legno da Giovanni Barile, avute in tal pregio, che Luigi XIII volle ornare con eguali disegni il palazzo del *Louvre.*

A queste Pio V aggiunse altre stanze, le quali ora ridotte a *Pinacoteca*, racchiudono una preziosa collezione di capi-lavori dell'antica scuola pittorica. Vi primeggiano la Trasfigurazione di Raffaello, e la communione di S. Girolamo del Domenichino L'antica cappella privata di Pio V che viene appresso, ha pitture del Vasari e di Federico Zuccari. Ora è *Galleria delle Carte Geografiche*, sulle di cui pareti è delineata la topografia di tutta l'Italia. La volta di essa è dipinta da valenti maestri, colla direzione del Pomarancio.

Di quivi si hà l'accesso alla *Galleria degli Arazzi*, ove si conservano ventidue di queste stupende tappezzerie, fatte sui cartoni di Raffaello e rappresentanti soggetti biblici. Questi cartoni, un tempo perduti, trovansi ora in Inghilterra nel palazzo Southampton.

Ora parlando del *Museo Vaticano*, ne accenneremo i principali monumenti nelle loro Sale particolari.

La Galleria dei Vasi e Candelabri è fornita di can-

delabri antichi di marmo, alcuni di eccellente lavoro, ed i vasi sono di pietre dure non comuni. Nella simmetrica disposizione di questi oggetti sono ingegnosamente framezzate le antichità donate al museo dalla duchessa di Chablais, in una di cui possessione furono rinvenute.

La *Camera della Biga* è così denominata da un antica biga di marmo, che insieme ai cavalli vi esiste. Quella biga fu un tempo il seggio vescovile nella chiesa di S. Marco. Alcune nicchie all'intorno hanno diverse pregevoli statue antiche, e sarcofagi.

Nella *Galleria delle Tazze* sono raccolte molte stupende tazze finissimamente lavorate, due delle quali ornate eziandio di figure. Malgrado il loro peso, sono collocate in maniera che si può volgerle a tondo, per più comodamente osservarle.

In capo al *Salone de' bronzi* si ammira il guerriero trovato in Todi pochi anni sono. Una iscrizione etrusca che vi si vede, non ha ancora lasciato decidere chi questa statua rappresenti. Molti curiosissimi oggetti trovati nel sepolcro di Cere, ed inoltre un putto etrusco, conservansi in quest' aula grandiosa.

Nella *Sala delle pitture* sono raccolti i *fac simile* di tutte le pitture antiche che si rinvennero intatte nei sotterranei dell' antica Tarquinia, ed altresì molti oggetti in creta ed in marmo di un' epoca remotissima.

In altre sale è distribuita una ricca collezione di monumenti egizj, ed egizio-romani. Sopra questi è ammirabile il colosso di Antinoo in costume egizio, che si considera come un capo-lavoro dell'antica scoltura. Meritevoli pure di particolar menzione sono i papiri in caratteri parte *ieratici*, parte *demotici*, questi di già pubblicati dal Cardinal Mai.

La *Sala rotonda*, fra diverse statue colossali ed altri monumenti scolpiti presenta la famosa tazza di porfido in un sol pezzo, che ha 44 *piedi* e mezzo di circonferenza, trovata nelle Terme di Tito. Ed una completa collezione di 10 statue antiche rappresentanti Apollo e le nove muse orna la sala che dalle medesime prende il nome.

Altre statue, busti, animali d'opera antica provenienti da escavazioni fatte in varj luoghi occupano sale e gabinetti diversi. Sono quivi di un valore inapprezzabile per l'arte il gruppo del *Laocoonte*, e la Statua d'Apollo detta *l'Apollo di Belvedere*, un frammento conosciuto sotto il nome di *torso di Belvedere*, e il *Mercurio* di così perfetto lavoro, che niuno ha tentato di aggiungergli il braccio di cui è privo. Nè si vuol lasciare senza menzione l'altro gabinetto, dove il Canova col suo *Persco* e coi due suoi *pugilatori* ha principalmente mostrato com'egli abbia saputo emulare gli antichi scalpelli.

Lasciando a parte un'infinità di altri monumenti d'ogni maniera radunati da Pio VII, e collocati in un nuovo edifizio annesso al principale, avvertiremo prima di uscire dal Vaticano, che la *Biblioteca* di questo nome accresciuta di tempo in tempo dalla solerzia de' Papi, è ora giunta ad avere 125 mila volumi, greci, latini, e di dodici lingue orientali. Venticinque mila di questi sono codici antichi.

(d) *Palazzo Quirinale.*

Sogliono i Papi abitare in questo palazzo ne' mesi di estate; e quivi ora si tiene il conclave per la di loro elezione. Nel vasto cortile di esso contornato di portici è da

rimarcarsi sotto l'orologio un gran musaico rappresentante la B. V. fatto da Giuseppe Conti sopra l'originale di Carlo Maratti, ed al primo ripiano della scala un rinomato affresco di Melozzo da Forlì figurante l'Ascensione di G. C. La Sala regia ha pitture stimate del Lanfranco e del Saraceni detto il Veneziano, con una grandiosa scoltura del fiorentino Tadini, il cui soggetto è G. C. che lava i piedi agli Apostoli. Quivi è l'ingresso alla cappella Paolina, ove sono i 12 Apostoli dipinti a chiaroscuro sopra cartoni di Raffaello. Nell'appartamento Pontificio la sala del Concistoro Segreto, quella delle udienze, e l'altra delle Congregazioni, sono magnificamente decorate di marmi, stucchi, dorature e pitture di mani maestre. Sulle pareti della seconda vedonsi alcuni bellissimi Arazzi moderni donati da Napoleone a Pio VII. L'appartamento *de' Principi* è un complesso di stanze, dove sono stati qualche volta alloggiati principi stranieri, decorate da ottimi pittori e scultori. Citeremo tra i primi Fra Sebastiano del Piombo, Guido Reni ed il Vandyck, e fra gli altri il Finelli e il Thorwaldsen. Il Giardino del palazzo ha di circuito un miglio, ed è ricco di vaghezza ed amenità. Al palazzo del Quirinale è unito quello della Dataria Apostolica.

(e) *Palazzo della Consulta.*

Oltre il supremo Tribunale della Consulta che quivi risiede, le due ali laterali del palazzo servono all'uso del corpo delle Guardie Nobili. Il palazzo è assai vasto, e decorato di grandiosa facciata. La corte è quadrata, e vi si entra per quattro anditi in croce corrispondenti ad al-

trettanti portoni aperti ne' quattro lati della facciata. Sono ivi presso le Scuderie Pontificie.

9. *Palazzi del Governo.*

(a) *Cancelleria Apostolica.*

Un basamento a bugne sostiene i due piani ed il bel cornicione che con proporzionati compartimenti ne formano l' imponente facciata La corte è quadrata ed ha doppio portico sorretto da 24 colonne di granito. Gli appartamenti abitati dal Card. Vice cancelliere e dal Card. Prefetto del Buon Governo sono decorati di buone pitture, fra cui si distinguono quelle di Giorgio Vasari e di Cecchino Salviati.

(b) *Curia Innocenziana.*

E' un vasto edifizio, dove risiedono varj tribunali, e nelle cui stanze terrene sono le loro cancellerie. È a tre piani, ed ha magnifico l' ingresso e la loggia, a cui corrisponde la grandiosità della facciata. La corte semicircolare ha nel fondo una bella fontana. È curioso il vedere sul primo ripiano delle commodissime scale una statua rappresentante Apollo che scortica Marsia! Volgarmente il palazzo si nomina *Monte Citorio.*

(c) *Palazzo detto del Governo.*

Questo fu denominato altresì *Palazzo Madama* perchè fatto edificare da Caterina de' Medici. La facciata sarebbe

più in pregio senza il soverchio de' suoi ornati. Quivi risiedono il Governatore di Roma, il tribunal criminale, e la Direzione generale di polizia.

(d) *Archivio Urbano.*

Fu già questo il palazzo Salviati. È ampio di molto, ed ha facciata grandiosa, ma pesante. I quadri che ne decoravano gli appartamenti trovansi ora nella Galleria Borghese. La cappella è dipinta da Santi di Tito, e da Cecchino de' Salviati, così denominato, come protetto da quella famiglia.

Orto botanico. La villa annessa al sopraddetto palazzo è stata ridotta a quest' uso in servigio dell' Università della Sapienza.

(e) *Tipografia e Calcografia Camerale.*

È questo un palazzo di cattiva architettura, ov' è la stamperia del Governo, con un bene ordinato archivio di tutte le cose che vi s' imprimono. Ivi presso è un nuovo palazzo espressamente fabbricato per promuovervi l' arte calcografica. Un catalogo d' incisioni mostra colà quelle che si ponno acquistare.

(f) *Palazzo di Papa Giulio.*

Presso alla via Flaminia fu fatto costruire da Giulio III questo edifizio annesso alla Villa. Nell' architettura di quello e negli ornati di questa si adoperarono il Vignola, il Vasari e l'Ammannato. Un altro palazzo dello stesso Papa

fabbricato su disegno del Peruzzi e dell' Ammannato sorge sulla medesima via Flaminia.

(g) *Campidoglio.*

La bella cordonata per cui vi si ascende, mette ad una piazza quadrilatera nel cui mezzo s' innalza in bronzo la bellissima statua equestre dell'imperatore Marc-Aurelio il filosofo. Ai tre lati sono i palazzi che si vanno ad accennare, de' quali quello che sta di prospetto è il

(h) *Palazzo Senatorio.*

Il Buonarroti ne cominciò la facciata e vi fece la doppia scala, colla fontana al davanti. Il della Porta e il Rainaldi compirono il resto, eccetto la torre, disegno del Longhi. L' ampio salone, decorato di statue, serve alle Udienze del Tribunale Senatorio, ed alla distribuzione de' premj che vi fa l'Accademia di belle arti.

(i) *Palazzo de' Conservatori.*

Ha la facciata eguale a quella dell' altro che vi stà di rimpetto. Il cortile ha all' intorno molti frammenti di antiche statue, ed una intera ne adorna il portico in fondo. Le scale, adorne esse pure di statue, offrono l' antico basso rilievo di Mevio Curzio, ed un altro di Marco Aurelio, con parecchie e diverse iscrizioni. L' appartamento de' Conservatori, che componesi di varj ambienti, ha stimabili pitture del Cav. d' Arpino, e del siciliano Laureti, con varie statue e busti, ed un' antichissima lupa di

bronzo, che ha fatto molto sognar gli archeologi. Le dipinture della sala, ove conservansi le tavole de' fasti consolari e trionfali, sono credute di Pietro Perugino. Vi sono altresì la Sala d'Udienza, la Sala del Trono, la Camera della Cappella, e la Cappella, fregiate tutte di ottimi dipinti e di varie scolture. In quelli della Cappella si notano lavori del Caravaggio e della scuola Carraccesca. Nell' uscita di quest' appartamento è una stanza ove sono scolpiti nel marmo i fasti moderni.

(k) *Galleria de' Quadri.*

Consiste in due sale fatte costruire da Benedetto XIV, ed ha le pareti ricche di quadri de' più riputati pennelli, che lungo sarebbe il descrivere. Vi primeggiano Guido Reni, l'Albano, il Domenichino, il Tiziano, il Guercino, i Caracci. Otto altre stanze formano la *Protomoteca Capitolina* contenente i ritratti degli uomini illustri nelle arti e nelle lettere, eretta allorchè si tolsero del Pantheon quei che v' erano di tal genere.

(l) *Museo Capitolino.*

Edifizio di contro al Palazzo de' Conservatori, simile a quello nell' esteriore. Cominciando dall' atrio e dalla corte, e continuando nei molti suoi ambienti, è un complesso reputatissimo di oggetti d' ogni specie, più o meno antichi, tutti riguardanti le belle arti e l' archeologia. I più ragguardevoli che vi si osservano sono il famigerato musaico detto *le colombe del Furietti;* la *tavola Iliaca,* basso rilievo con greche iscrizioni; la *serie degl' Impe-*

ratori romani; il *Fauno* ed il *Gladiatore,* che danno il nome alle sale in cui si conservano; la tavola della *legge regia.*

10. *Palazzi Privati.*

Non comportando la natura di questo scritto che vi si comprenda la minuta descrizione di tutti i Palazzi, dei quali Roma a buon diritto và superba, si darà un cenno de' principali, seguendo l'ordine numerico de' Rioni, ove trovansi.

Rione I.

Palazzo Albani. — Architettato da Domenico Fontana, sorge presso il quadrivio delle *quattro fontane* Parecchi monumenti, una pregevole galleria di quadri, ed una ragguardevolissima *Biblioteca* fornita di circa quaranta mila volumi manoscritti e stampati, lo decoravano per cura del Cardinale Alessandro. Gran parte di tutto ciò avendo partecipato alle disastrose vicende de'tempi, non sono rimasti nella Galleria, meritevoli di essere distinti fra gli altri, che un quadro del Pussino, un' Ercole di Annibale Caracci, e qualche paesaggio di Claudio.

Palazzo Gaetani. — Questo palazzo, colla villa contigua, tiene sull'Esquilino il luogo degli orti di Mecenate. Si direbbe che tale località abbia continuato ad ispirare ai proprietarj l'amore pe' buoni studj, e il genio protettore delle belle arti; giacchè i Duchi di Caserta vi accolsero varie scientifiche e letterarie società: eravi altresì un' orto botanico, ed una tipografia intesa a pubblicare le opere dei

dotti che vi convenivano. Le prime effemeridi astronomiche pubblicate in Roma, quivi furono impresse.

Palazzo e Villa Aldobrandini a monte Magnanopoli. — L'origine sua è dai Vitelli, che sulla meridionale sommità del Quirinale costruirono il palazzo ed un vasto giardino, e dopo varj passaggi è venuto, o meglio, tornato in potere della Casa Borghese Aldobrandini. Il giardino è bello di statue, bassi-rilievi, ed iscrizioni pregevoli. Nel palazzo in piccol numero sono rimaste le ragguardevoli dipinture che v'erano di autori antichi e moderni, fra i quali il Giorgione, Andrea del Sarto, il Chanvin, Granet, ed altri. Contribuiva alla rinomanza di questo palazzo il dipinto delle *Nozze Aldobrandine*, ora nel Vaticano. I fratelli Visconti hanno data la descrizione delle cose che attualmente vi esistono.

Palazzo Rospigliosi. — Sugli avanzi delle terme di Costantino è questo Palazzo, o piuttosto Pinacoteca di capi d'arte, fatto costruire dal Cardinale Scipione Borghese. Ora la proprietà divisa tra due famiglie, spetta in parte alla casa Rospigliosi, ed in parte ai Principi Pallavicini. La volta principale del barbaricamente detto *Coffee-house* nel giardino, offre all'ammirazione la famigerata *Aurora* di Guido Reni. Non si può gustare che vedendolo, la poesia ed insieme la verità che ridondano in questo inarrivabil dipinto. Arricchiscono le altre stanze pitture di Raffaello, del Domenichino, di Tiziano, del Guercino, del Caravaggio, di Leonardo da Vinci, di Annibale Caracci, del Parmigianino, di Pietro Perugino, del Bassano, del Cavalier Calabrese, di Giovanni da S. Giovanni, dello Spagnoletto, tutti italiani: come pure del Rubens, di Claudio Lorenese, e di Gherardo *delle notti*, e di altri celebrati pittori oltramontani. Vi è eziandio singolare un'an-

tica statua di Diana, ed un antico cavallo di bronzo, e vi si conservano diciotto affreschi, tratti con altre anticaglie dalle terme di Costantino.

Rione II.

Palazzo Imperiali ora *Valentini.* — Siede sulle rovine del tempio di Trajano, all' estremità meridionale della Piazza de' SS. Apostoli. Lo edificarono i Duchi Bonelli nel 1385. L' odierno proprietario l' ha aumentato, e vi ha fatta una nuova fonte verso il foro Trajano.

Palazzo Ruffo.—Sta sulla medesima piazza: fu edificato in origine dalla casa Cybo, e fatto rimodernare dal Cardinale Tommaso Ruffo ultimo proprietario.

Palazzo Odeschalchi. —È contiguo al Palazzo Ruffo sulla piazza antedetta. Fu originariamente proprietà dei Colonna di Gallicano, quindi della casa Chigi, da cui venne rinnovato ed aggiuntovi la facciata con disegno del Bernini. Comperato dal principe Odescalchi, fu da lui esteso con disegno del Salviati e del Vanvitelli, non allontanandosi dalle idee del Bernini. La facciata mostra tre piani ed altissimi pilastri *compositi.* La corte interna ha da tre lati un doppio porticato, l' inferiore *dorico*, e *jonico* il superiore. Famose collezioni di rinomate pitture, sculture, arazzi, ed il sontuoso medagliere della Regina di Svezia pubblicato dal Galeotti con incisioni e note, sotto il nome di *Museum Odescalchi*, esistevano nelle stanze di questo palazzo; ora son repartiti in altri musei e in altre gallerie.

Palazzo Muti-Papazurri. — Da questa famiglia passò in proprietà de' Conti Savorelli. La sua rinomanza di-

pende dall'averlo abitato, e dall'esservi morto nel 1769 il Re d'Inghilterra Giacomo III.

Palazzo Colonna. — Questo palazzo, uno de' più splendidi e vasti di Roma, fu cominciato da Martino V, e sorge a lato della chiesa de' SS. Apostoli. Modestissima n'è la fronte esteriore, così costruita con intendimento di non menomare la luce agli altri lati, e chiudere la gran corte, tanto ampia che serve ad esercizio di equitazione. Le pareti di questo palazzo contengono affreschi ed altre pitture di molto pregio, e vi primeggiano i pennelli del Pussino, del Pomarancio, di Andrea del Sarto. La Galleria conteneva 1362 quadri de' più reputati artisti; ma ora, estinta la famiglia, se l'hanno divisa nella massima e miglior parte gli eredi. Nondimeno le stanze che la precedono conservano ancora quadri di pregio, alcuni de' quali sono lavori di Tiziano, del Tintoretto, dell'Albano, del Guercino, dell'Allegri e di altri valenti. È osservabile nel vestibolo della Galleria, tra gli altri oggetti, il Giudizio universale di Michelangelo, intagliato a basso rilievo in avorio con molta arte e più pazienza da artisti tedeschi. Al piano della Galleria è il giardino, che va a toccare la sommità del Quirinale.

Palazzo Torlonia. — Doppio edifizio, di cui il principale guarda la piazza di Venezia, e l'altro la via che dai SS. Apostoli mena al foro Traiano. Le molte antiche scolture che adornano il doppio cortile, furono descritte e illustrate dal Card. Giovanni Gherardo del Rossi. Negli appartamenti, ai quali conduce elegantissima e ricca scala, fanno bella mostra i dipinti de' migliori artisti moderni. La Galleria presenta in fondo il rinomato colossal gruppo del Canova, rappresentante Ercole che scaglia in mare il

giovine Lica. L'intiero palazzo, già dei Conti Bolognetti, è divenuto uno de' più pregiati che adornano la città, per le cure non intermesse, e per la magnificenza dell'attual possessore.

Palazzo della Regina di Sardegna. — È situato di faccia al palazzo Doria sulla via del Corso. Fu fatto costruire dal Duca di Nevers, da cui lo comperò Luigi XV Re di Francia, ponendovi l'Accademia delle belle arti, precedentemente stabilita in Roma da Luigi XIV. Poscia fu permutato dalla Francia colla Toscana, la quale diede in compenso la villa Medici. La Toscana quindi lo vendè a Luigi Buonaparte, dal quale lo acquistò la vedova Regina di Sardegna. Alla morte di questa, ne fu erede la di lei figlia Regina di Napoli, trapassata la quale è rimasto in potere di quella corte.

Palazzo del Principe di Bassano. — Passò dai Cesi, antichi suoi proprietarj, alla casa Borromeo, quindi ai Mellini, e poscia lo ereditarono i Falconieri, che lo vendettero a D. Emmanuele Godoi Principe della Pace.

Palazzo Sciarra. — Questo grandioso edifizio, di cui bellissimo di forme è il portone, corrisponde sul Corso, e dà il nome alla piazza sulla quale si trova. Appartiene ai Principi Sciarra-Colonna: conserva nel primo piano una pregevolissima e numerosa collezione di quadri, toccata ai proprietarj nella divisione eseguita fra essi ed i Barberini. Tutti di grido sono gli autori di quei dipinti, fra i quali non mancano i lavori de' sommi. Vi si trova eziandio la rara statua in bronzo di Settimio Severo, ed una picciola, ma bella, d' Arpocrate, essa pure di bronzo.

Palazzo Poli. — La magnifica fontana di Trevi prende il nome da questo palazzo, un lato del quale le serve

eziandio di prospetto. Fu dei Duchi di Ceri, poi degli Orsini, quindi pervenne ai Duchi di Poli. Lo ereditò in seguito la casa Cesarini Sforza, da cui lo acquistò l'attual possessore Principe di Piombino. L'architettura fattane dal vecchio Longhi non è inelegante, ma di falso gusto.

Palazzo Collicola.— Il Borromino che lo architettò, in luogo di scala vi fece una rampa a chiocciola che dolcemente conduce sino al sommo. Era già della famiglia Carpegna da cui passò ai Cavalieri, e quindi ai Collicola.

Palazzo del Bufalo. — I Colocci anteriori proprietarj l'avevan fornito di una ragguardevole collezione di marmi antichi. Il Volterrano Baldassare Franchini vi ha dipinto degli affreschi che sono in pregio.

Palazzo Alberoni. — Mediocre è l'architettura di questo palazzo, contiguo alla chiesa degli Angeli Custodi: buoni però sono i dipinti fatti nella Galleria dal Cav. Paolo Pannini.

Palazzo Barberini.— Tre architetti successivamente diedero opera a questo sontuoso palazzo: il Maderno fu autore del primo disegno; lo proseguì il Borromini, ed ebbe dal Bernini la grandiosa facciata. Una delle due scale sotto il portico, imita quella che Bramante fece nel Vaticano. La volta della grandissima sala mostra in cinque compartimenti i pregi della famiglia Barberini, espressi da Pietro Berrettini da Cortona con maestrevole ma strana mistura di allusioni mitologiche e religiose. Gli appartamenti ai quali dà accesso la sala, sono riccamente forniti di antiche sculture e di pregiate pitture che lungo sarebbe il descrivere; basti il dire che non vi mancano i lavori del Tiziano, del Tintoretto, di Leonardo, e di altri sommi nell'arte. Vi si conservano altresì capi d'opera di Miche-

langelo e Raffaello; di quest' ultimo si ammira nel gabinetto il ritratto della nota *Fornarina*, benchè alquanto annerito dal tempo.

Rione III.

Palazzo Bernini. — La sua rinomanza consiste nell'essere stato l'abitazione del Cav. Lorenzo Bernini, ardito ma non corretto scultore ed architetto, le tante volte qui nominato. Due o tre buoni quadri contiene, una statua dallo stesso Bernini scolpita, e il suo modello della fontana che pose in piazza Navona.

Palazzo Verospi, ora Bracciano. — L'architettura sua è di Onorio Longhi, benchè cominciato sopra il disegno del Rainaldi. Se ne biasima il portone, come di stile non buono; pessimo è quello delle colonne. Avea monumenti antichi; ora non v'è rimasta che una Galleria, la di cui volta è molto pregiata per gli eccellenti allegorici dipinti fattivi dall' Albano.

Palazzo dei Principi di Piombino. — Da varj possessori passato al Principe Boncompagni Duca di Piombino, questi nel restaurarlo, vi ha fatta costruire nuova facciata ma assai difettosa; basti il dire che al portone vedonsi sostituite due porticelle con finestre accoppiate al disopra.

Palazzo Niccolini. — Sorge di fronte al Palazzo Chigi sulla piazza Colonna. Fu ricostruito con semplice disegno di Giacomo della Porta, mentre apparteneva alla famiglia del Bufalo. Ora diversi ne sono i proprietarj.

Palazzo Chigi. — Il predetto della Porta pose mano per primo a questo edificio: lo continuò il Maderno, e ne decorò pessimamente la corte un Filippo della Greca. Il

primo lavoro artistico che si presenta allo sguardo è una bizzarria del Bernini, che rappresenta scolpite la vita e la morte sotto la figura di un teschio umano e d'un fanciullo dormiente. Gli appartamenti contengono buone pitture e scolture: fra queste è una Venere del greco Menofante; nel non picciol numero di quelle si distingue principalmente il pennello del Guercino, del Tiziano, di Salvator Rosa, e di altri valenti. Non è da tacersi una raccolta di disegni originali di pregiati autori, la quale conservasi sotto cristalli dal Principe attuale.

Palazzo Serlupi. — N'è unico pregio la sua architettura, ch'è di Giacomo della Porta.

Palazzo Ottoboni-Fiano. — Edifizio imperfetto nella parte che guarda il Corso, e fabbricato nel 1300 da un Cardinale inglese sopra rovine antiche, credute esser quelle del palazzo di Domiziano.

Rione IV.

Palazzo di Spagna. — Residenza dell'Ambasciatore di Spagna, e proprietà di quella Corte.

Palazzo Bracciano in via Condotti. — Architettura di buono stile, lavoro di Giovanni Antonio de Rossi. Il Palazzo era dapprima dei Nunez; poi fu di Luciano Bonaparte, ed ora appartiene al Duca Torlonia, che lo abbellisce indefessamente.

Palazzo Ruspoli. — Appartenne in origine ai Rucellai, che lo fecero edificare sopra disegno dell'Ammannati. L'ebbero poi i Gaetani; ora è de' Ruspoli. La loggia e il cornicione sono con disegno del Breccioli, che ne fu incaricato dal Cardinal Gaetani. È rinomata la scala di questo

palazzo, come semplice, comoda, e consistente in 120 gradini di marmo d'un pezzo solo, e lunghi 13 *palmi* ciascuno. La galleria terrena, e l'annesso giardino, servono presentemente, con poca lode del proprietario, ad uso di Caffè pubblico.

Palazzo Borghese. — Il primo a por mano a questo palazzo, riuscito poi uno de' più spaziosi e magnifici della Capitale, fu un Cardinal Deza sopra disegno del Longhi il vecchio. Paolo V Borghese lo comperò imperfetto, e lo fece compire dal Ponzio. Doppio è il portico della corte, sorretto da 96 colonne di granito accoppiate, ed ornato in basso da varie statue colossali di antico scalpello.

La Galleria è composta di *dodici* stanze, che contengono una inapprezzabile numerosissima collezione di pitture originali de' migliori maestri e di tutte le scuole. Certamente altra Galleria non esiste in Roma eguale a questa, nè pel complessivo merito degli oggetti, nè pel numero de'quadri che arrivano a *millesettecento*. La prefissa concisione non ci consente di descriverli partitamente, ma gli amatori possono trovare in ogni stanza l'elenco de' quadri che vi si custodiscono. Il defunto principe D. Francesco, dichiarò inalienabili, e vincolati a fidecommesso, questi oggetti e gli analoghi che esistono nella villa. Come appendice al Palazzo, sta di contro un altro edifizio sulla piazza laterale, destinato una volta ad abitazione de'famigliari.

Palazzo di Firenze.— Già della Casa Del Monte, ora appartiene alla Corte di Toscana. La bella corte, ornata di antiche colonne, è disegno del Barozzi da Vignola. Vedonsi nell'appartamento principale buoni dipinti del Primaticcio. Imperfetta n'è rimasta una parte, cominciata anche questa sopra disegno dello stesso Vignola.

Rione V.

Palazzo Altemps. — Il primo architetto ne fu Baldassarre Peruzzi, e le posteriori aggiunte sono del vecchio Martino Longhi. Poche rimangono di molte antiche scolture che v'erano. Contiene una cappella privata di belle forme, ed ornata doviziosamente.

Palazzo Sacripante. — Non si sa bene di quale dei due ne sia l'architettura, se dell'Ammannati o del Bramante. Sembra però che questi ne abbia fatta la pianta, e l'Ammannati il restante.

Palazzo Lancellotti.— Francesco da Volterra diede il disegno di questo palazzo, allorchè fu cominciato. Il proseguimento ebbe luogo sotto la direzione di Carlo Maderno; il famoso pittore Domenichino ne architettò il portone. Ornava il bel portico della corte una pregiata raccolta di rispettabili antiche scolture, che sono passate in gran parte al Museo Vaticano. Ora v'è una grande e bella Diana Efesina con altre poche statue. Merita osservazione fra i quadri un Sileno di Annibale Caracci.

Palazzo Gabrielli. — Fu fabbricato in origine dai discendenti di *Giordano Orsini*, dal quale prese poi nome la piccola altura detta *Monte Giordano* ove sorge. L'ebbero poscia i principi Gabrielli, e lo rimodernarono. Ha nel cortile una bella fontana, ricca dell'acque provenienti dall'acquidotto di Paolo V. Decorosamente ornati ne sono gli appartamenti, e marmi antichi, e quadri, e istromenti ed una biblioteca di fisica si conservano in alcune stanze.

Palazzo Cicciaporci. — Giulio Romano ne disegnò l'architettura, e primi proprietarj ne furono gli Alberini: vi risiede ora la Presidenza del Rione Ponte.

Palazzo Niccolini. — Di faccia al precedente sorge sulla medesima via di Monte Giordano. Fu costruito in origine per M. Roberto Strozzi, con architettura del Fiorentino Tatti detto il Sansovino. Ora è proprietà di una famiglia Amici.

Palazzo Sacchetti. — Antonio da San Gallo lo fece per uso proprio sulla via *Giulia;* e lo stemma di Paolo III che vi pose con l'analoga epigrafe, ebbero forse lo scopo di esprimere ch' egli per la generosità di quel pontefice viveva nell'agiatezza. Altre due famiglie lo possedettero, prima che i Sacchetti lo avessero. Alcune stanze del primo piano hanno pitture di Francesco Salviati, che unitamente agli scolari suoi dipinse anche la Galleria.

Palazzo Cesarini. — Il Card. Rodrigo Borgia, che poi fu Alessandro VI, ebbe quivi il palazzo, che per cessione fattane al Cardinale Ascanio Sforza vice-cancelliere, fu denominato *Cancelleria vecchia.* Sulle memorie antiche di questo palazzo, che fu rifatto dagli attuali possessori, possono vedersi gli scritti di *Niccola Ratti* e di *Francesco Cancellieri.*

Rione VI.

Palazzo Panfili.— Il Papa Innocenzo X, ch' era di questa famiglia, lo fece costruire contiguo alla chiesa di S. Agnese in piazza Navona, e l' architetto ne fu Girolamo Rinaldi. Degli ornamenti, onde una volta fu copioso, rimangono gli affreschi di Pietro da Cortona nella Galleria, rappresentanti storie dell' Eneide, e qualche fregio del Pussino e del Romanelli.

Palazzo Braschi.— Fu fatto fabbricare da Pio VI sul

luogo ov'era altro palazzo dei Duchi Caracciolo Santobuono. L'architettura del presente è del Cav. Morelli: solida è la costruzione, decorato l'esterno. La scala interna passa per la più bella ch'esista in Roma, riguardo all'eleganza ed alla scelta de'marmi. Ha nell'appartamento nobile, insieme con altre scolture, un Antinoo, colossale statua antica, reputata un capo-lavoro. L'appartamento superiore è fornito di stimatissimi quadri, fra i quali primeggia il pennello del Caravaggio e di Tiziano, con quello del Caracci in una copia di una S. Famiglia che questi trasse dall'originale di Raffaello.

Palazzo Massimi.—È riguardato come un capo d'opera d'architettura, e ne ha il merito Baldassarre Peruzzi da Siena. La facciata anteriore, curva per l'andamento della via, presenta un bel portico con sei colonne doriche, d'onde entrasi nel vestibolo che introduce in una corte quadrata. Gli appartamenti sono forniti di pregevoli oggetti d'arte antichi e moderni. Altro minore edifizio è unito al mentovato palazzo, ed è proprietà della stessa famiglia: appartenne a *Pietro Massimi*, che fu il primo a stabilire l'arte tipografica in Roma.

Palazzo de Regis.—Edifizio d'ignoto autore, ma per antica tradizione costantemente chiamato *la Farnesina di Michelangiolo.* Bella certamente n'è la proporzione, e corretto il disegno; dispiace che la ristrettezza del luogo ove sorge ne impedisca in gran parte l'effetto.

Palazzo Pio—Fu costruito dagli Orsini sulle rovine del Teatro di Pompeo, indi rifabbricato dal Card. Condulmer circa il 1440. Era ricco di quadri e di statue, ma Benedetto XIV le fece trasferire al Campidoglio.

Palazzo Lancellotti. — Piccolo palazzo ad un'estre-

mità di Piazza Navona, ove si radunano presentemente due *Accademie*, la *Filarmonica* e la *Tiberina*. Il Card. Torres lo fece costruire sopra disegno di Pirro Liguorio, archeologo e pregiato architetto Napolitano.

Rione VII.

Palazzo Farnese. — Questo nobilissimo palazzo cominciato dal *Papa Paolo III Farnese* fu terminato dal di lui nipote Alessandro; e dicesi che vi si adoperassero massi del Colosseo, e del Teatro di Marcello. La pianta, di forma quadrata, è di Antonio da S. Gallo; sua architettura è pur l'atrio, di magnifico stile. La jonica del primo piano è del Barocci da Vignola, e l'ornato del secondo insieme al bellissimo cornicione, sono disegno del Buonarroti. Dall'atrio sostenuto da dodici colonne di granito si entra nella gran corte circondata da triplice portico che segue i tre ordini dorico, jonico e corintio. Le antiche scolture che decoravano questa corte, cioè l'*Ercole*, la *Flora*, ed il gruppo conosciuto sotto la denominazione di *Toro Farnese*, sono presentemente nel R. Museo Borbonico a Napoli. Non vi rimane presentemente che l'urna sepolcrale di Cecilia Metella. La vasta *galleria* al primo piano è l'opera principale di Annibale Caracci, che vi dipinse a buon fresco, varie storie mitologiche; dello stesso autore sono anche le dipinture nel gabinetto. Altrove si distingue la mano del Salviati, del Vasari, e dei Zuccheri; evvi pure un busto di Paolo III scolpito da Michelangelo: in questo palazzo risiede ora la Legazione di Napoli presso la Santa Sede.

Palazzo Ricci. — Nanni di Baccio Bigio ne fece il

disegno, e sono di Polidoro e Maturino da Caravaggio i dipinti sulla facciata che volge a *Monserrato*. Alcuni affreschi nell'interno sono lavoro di Cecchino Salviati.

Palazzo Falconieri. — Fu rimodernato dal Borromini, che ne rinnovò la facciata. Una bella collezione di ottime pitture che vi esisteva, è andata dispersa.

Palazzo Spada. — Il Cardinale Capodiferro, ne'tempi di Paolo III, fece costruire per uso suo questo palazzo, vicino al Farnese; l'architetto ne fu il Mazzoni allievo di Daniele da Volterra. Tra le scolture antiche che sono nelle stanze terrene, si rimarca una statua colossale che tiene un globo nella mano sinistra: vuolsi che rappresenti Pompeo, e sia quella stessa appiè della quale morì Giulio Cesare trafitto dai congiurati Senatori. Di ottimi pittori sono gli affreschi e gli altri dipinti che vedonsi ne' superiori appartamenti; si distinguono fra questi il Tiziano, il Guercino, Leonardo da Vinci, con diversi altri di rispettabile fama. È curioso a vedersi, per la singolarità del soggetto e per la verità che vi regna, il Mercato di Napoli e la rivoluzione di Masaniello, dipinti di Michelangelo detto *dalle Bambocciate*.

Rione VIII.

Palazzo della Valle. — È di proprietà de'Marchesi del Bufalo. Il suo pregio consiste nell'avere abitato in questo luogo Pietro della Valle viaggiator celebrato, e per aver dato il nome alla circostante contrada, ove sono le chiese di S. Andrea e un Teatro aventi tali denominazioni. È anche noto questo palazzo come refugio di molte illustri persone, allorchè avvenne il saccheggio del Borbone. Nel

Museo Capitolino sono state trasferite alcune rarità che in esso si ammiravano.

Palazzo Stoppani. — Uno de' più graziosi che vedonsi in Roma è questo, di cui l'architetto fu Raffaello d'Urbino pei Duchi Caffarelli, dai quali l' ebbe il Cardinale Stoppani: ora ne sono proprietarj gli eredi del Cardinale Vidoni. È la forma di quest' edifizio un piantato a bugne, che sostiene il primo piano ornato di colonne binate d'ordine dorico. Il sovrappostovi attico, che guasta in parte la semplice idea raffaellesca, vi fu aggiunto di poi da Niccola Sansimoni. Si conservano quivi le rinomate *tavole prenestine*, antico calendario romano, rinvenuto a Palestrina: quivi pure abitò l'imperator Carlo V trattenendosi in Roma.

Palazzo Giustiniani. — Disegno di Giovanni Fontana, con la porta principale e le finestre del Borromini. Privo in ora delle molte antiche sculture e delle buone dipinture che conteneva, non presenta interesse se non a chi amasse osservare quelle di second' ordine, le quali si mostrano dal custode.

Palazzo Maccarani. — Fu già dei Cenci. Il solo suo pregio è la sodezza dell' architettura, opera di Giulio Romano.

Palazzo Lante. — I Medici lo fecero costruire con disegno del Sansovino. Il Card. Marcello Lante, nella cui famiglia pervenne, lo deteriorò restaurandolo, e facendolo rimodernare sopra il disegno di Carlo Morena. Bello però n' è ancora il cortile, nel quale sonosi conservate le primitive forme, e che è decorato da un' antica statua. Gli appartamenti hanno una volta dipinta dal Romanelli, e qualche antico pezzo di scoltura.

Rione IX.

Palazzo di Venezia. — È un ampio e solidissimo castello più che palazzo, fatto edificare a proprio uso da Pietro Barbo Cardinale veneziano, che poi fu Papa Paolo II: Giuliano da Majano ne fu l' architetto. Vi dimorarono assai tempo i Pontefici, e vi soggiornò Carlo VIII di Francia, andando al conquisto di Napoli. Avendo la Repubblica Veneta assegnato colà un palazzo al Nunzio Pontificio, Papa Pio IV fece dono di questo alla predetta Repubblica; alla quale essendo succeduta la Casa d'Austria, ora il palazzo serve di residenza all' Ambasciadore Austriaco. Non è stato mai intieramente compito, e perciò la corte ha un bel portico doppio, ma da un lato solo.

Palazzo Rinuccini. — Fa angolo tra la via del Corso e la piazza di Venezia. Lodasene l' architettura, opera di Giovanni Antonio de Rossi. Dai Rinuccini lo acquistò la madre dell' Imperatore Napoleone, e da questa è passato a Don Carlo Bonaparte, Principe di Musignano, che lo possiede tuttora.

Palazzo Panfilj. — Fu fatto costruire sulla piazza di Venezia nel 1743 dal Principe D. Cammillo. Paolo Amalii ne fu l' architetto.

Palazzo Gotofredi. — Sorge presso il precedente. Il suo bel disegno è di Giacomo della Porta, rimodernato da Cammillo Arcucci. Fu del Duca di Lucca, ed ora appartiene al Barone di Porcigliano.

Palazzo Altieri. — Ampio palazzo, isolato, con doppia corte e quattro ingressi; nobile opera dell' architetto Giovanni Antonio de' Rossi, tanto per l' esteriore decorazione, quanto per l' interna divisione degli appartamenti.

Ne cominciò la costruzione il Card. Giovanni Battista Altieri, e lo terminò il Cardinale Paluzzo, regnando Clemente X della stessa famiglia. La corte principale decorata di portico; gli appartamenti forniti di preziosi mobili ed oggetti d'arte in pittura e scultura; una biblioteca ricca di molte e rare edizioni antiche, rendono questo palazzo uno de' più ragguardevoli nella città. Anche qui tra le pitture si ammira la mano de' principali artisti, i nomi dei quali tante volte abbiam ripetuti.

Palazzo Doria. — È formato dalla riunione di tre grandi edifizi; uno colla facciata sul Corso; l'altro è il palazzo Panfilj sulla piazza di Venezia già rammentato; il terzo occupa gran parte della piazza del Collegio romano. Il prospetto che guarda il Corso, architettura del Valvassori, è un bisticcio d'ornati senza gusto e senza criterio. La fronte che resta in faccia al Collegio romano, benchè sia lavoro del Borromini, è meglio intesa. In questo veramente principesco edifizio ha gran nome la *galleria*, alla quale si entra dal lato del Collegio Romano, per una superba scala ornata di colonne di granito e singolare per la sua volta schiacciata. Una sala e cinque stanze precedono il primo e il secondo braccio della galleria, d'onde si passa in altro appartamento di quattro stanze, seguite dal terzo e quarto braccio. Le pareti di tutti questi e di altri contigui ambienti sono ornate di specchi, e ricche di lavori preziosissimi de'migliori pennelli italiani e stranieri: la loro descrizione stampata trovasi presso il custode.

Palazzo Mariscotti. — Già Maffei, poi Accciajuoli, ora Mariscotti: pregevole è l'architettura, di Giacomo della Porta.

Palazzo Simonetti. — Sul disegno di Alessandro

Specchi lo fecero costruire i de'Carolis; fu poi de'Gesuiti, che lo venderono ai Simonetti: ora n'è proprietario il Principe di Piombino.

Palazzo Strozzi. — Due contigui fabbricati lo formano. Uno più antico, e fu de'Rustici: moderno l'altro, eretto con disegno del Maderno, e fu degli Olgiati. Il Duca Strozzi, che risiede ordinariamente in Firenze, ha fatta colà trasferire la miglior parte delle antiche scolture, e de' quadri in questo palazzo esistenti.

Palazzo Petroni. — Corrisponde sulla piazza del Gesù: appartiene ora alla Casa Bolognetti; è fabbricato sul disegno del Cav. Fuga.

Rione X.

Palazzo Astalli. — Al presente della Fabbrica di S. Pietro, che vi tiene l'amministrazione. È architettura di Giovanni Antonio de' Rossi; del parichè l'altro prossimo di *Muti Bussi.*

Palazzo Caffarelli. — Fu edificato nel luogo ove credesi che sorgesse la Rocca Tarpeja. L'architettura è della scuola del Vignola: la sua situazione offre una bellissima veduta della città.

Rione XI.

Palazzo Orsini Savelli. — Sta sulle rovine, e per entro il ricinto del Teatro di Marcello. Ciò che v'era di artistico antico fa ora parte della collezione posseduta dalla casa Torlonia. L' attuale Senatore di Roma n'è il proprietario.

Palazzo Mattei. — A somiglianza del precedente è fabbricato con disegno di Carlo Maderno, sulle rovine e nel ricinto del Circo Flaminio. Grandioso di forme, e giusto nelle proporzioni, aveva eziandio una delle migliori collezioni di antichità e di pitture, ma l'estinzione delle famiglie ha fatto disperdere quasi ogni cosa, tranne pochi affreschi del Domenichino, del Lanfranco, e della scuola dei Caracci.

Palazzo Costaguti. — L'Albano, il Domenichino, il Lanfranco, il Guercino, e i Pussini hanno decorato di varie pitture questo e l'annesso palazzo *Boccapaduli* appartenente pure ai Costaguti. Vi ha dipinto una Venere anche il Cav. d'Arpino: ma i sette quadri famosi, rappresentanti i Sagramenti, che erano prezioso ornamento di questo palazzo, ora trovansi in Inghilterra.

Rione XII.

Comprendendosi in questo Rione parti poco abitate, non offre palazzi degni di osservazione.

Rione XIII.

Palazzo Corsini. — Antico edifizio già spettante ai Riario, abitato poi dalla regina Cristina di Svezia che vi morì, indi fatto ricostruire dal Cardinale Neri Corsini sul disegno del Cav. Fuga. Questo palazzo è ora uno de' migliori che sono in Roma. Dal grandioso atrio si ha il prospetto del vasto e sempre verdeggiante giardino, che si distende fino alla sommità del Gianicolo. Per due magnifiche ed ampie scale si ha l'accesso ai due piani che com-

pongono l'edifizio. Il primo contiene una collezione di eccellenti quadri ed altri oggetti di belle arti. Tra i dipinti delle gallerie primeggia nel primo lato il tanto celebre *Ecce Homo* del Guercino, e lo seguono pregevoli tele del Caravaggio, dei Caracci, dell'Albano, e di altri, fra i quali non può tacersi la ripetizione del ritratto di Giulio II opera di Raffaello: il secondo lato non offre cose particolarmente osservabili; ma le altre stanze sono anch'esse fornite di egregie dipinture de' principali maestri italiani e stranieri, nel numero dei quali ci piace rammentare la rinomata Erodiade di Guido, una B. V. del Morillos, e l'adultera di Tiziano.

Palazzo detto la Farnesina. — La ricchezza di Agostino Chigi banchiere di Siena fece di questo sito un luogo di delizia, nel quale egli diede poi a Leone X ed alla corte di lui un tale banchetto, che gli storici di quel tempo ne fanno menzione. Ora questo luogo, divenuto proprietà de' Borboni di Napoli, non conserva di tanto splendore che i suoi affreschi, oggetto di ammirazione agli amatori dell'arte. Il mito di Amore e Psiche con tutti i suoi episodj vi si vede espresso ne' compartimenti della volta della prima sala. Raffaello ne fece i cartoni, coloriti poi da Giulio Romano, e da tre altri condiscepoli suoi. I frutti e i festoni che contornano le storie, sono di Giovanni da Udine. Queste pitture danneggiate dalle intemperie vennero ritoccate dalla mano maestra di Carlo Maratta, ma pure le tinte ne hanno alquanto sofferto. Segue una stanza, ornata egualmente di mitologiche storie, nella quale Raffaele dipinse egli stesso una Galatea corteggiata da divinità marine. Le altre figure sono di pennelli degni di essere associati al grand'uomo, e vi si vede tuttora una testa colossale dise-

gnata col carbone da Michelangiolo, mentre stava aspettando Daniele da Volterra, ch' egli era andato a visitare: il rispetto per quel sommo ha fatto conservare lo scherzo. Gli affreschi della Camera superiore sono parte del Peruzzi, parte del Sodoma, ed alcuni della scuola di Raffaello.

Rione XIV.

Palazzo Giraud. — L'architettura di questo bell'edifizio è del Bramante, eccetto la porta; fu costruito pel Cardinale Adriano da Corneto. Ne aveva acquistata proprietà la Corte Inglese, destinandolo a residenza degli Ambasciadori Britannici. Arrigo VIII lo donò al Cardinale Campeggio, da cui l'ebbero i Colonnesi. Passò quindi ad Innocenzo XII, e dalla Camera Apostolica lo aquistarono i Giraud. Venduto da questi alla fabbrica di S. Pietro, lo comprarono dalla medesima, ed attualmente lo posseggono, i Duchi Torlonia, che ne hanno sontuosamente ornati gli appartamenti.

Palazzo dei Convertendi. — Anche di questo l'architettura è opera del Bramante e di Baldassarre Peruzzi. Il Cardinale Castaldi, che ne divenne padrone nel 1685, volle che si riducesse ad Ospizio per quegli eterodossi che domandassero convertirsi al cristianesimo. Due morti hanno dato rinomanza a questo edifizio, come in esso seguite: una è vera, e fu Carlotta Regina di Cipro che vi chiuse i suoi giorni sotto il Pontificato di Leone X: l'altra di Raffaello non seguì in questo luogo, giacchè la casa di lui era dov'esiste presentemente la piazza Rusticucci, e venne demolita allorchè fu eretto il portico che circonda la piazza del Vaticano.

Palazzo Accoramboni. — È architettura di Carlo

Maderno. Dai Rusticucci che il possedevano ebbe denominazione la piazza che v'è di fronte; da quelli l'ebbero poscia gli Accoramboni.

11. *Ville private.*

Parte non picciola delle magnificenze di Roma sono le *Ville* e i giardini, ch'esistono o nel perimetro della città, o a brevi distanze nella circostante campagna. Sono esse facilmente visibili, e delle più cospicue daremo un cenno seguendo l'ordine dei Rioni nei quali si trovano.

Rione I.

Villa Altieri. — Giace sulla *via di S. Croce*, in antico *Felice;* appartiene ai Principi Altieri. Il casino che contiene è di buone forme ed ha buon numero di antichi monumenti, con alcune pitture all'encausto provenienti dal sepolcro dei Nasoni scoperto l'anno 1675, e fatto di ragion pubblica dal *Bellori* con incisioni del *Bartoli*. Le brigate trovano un passatempo nel laberinto quivi esistente.

Villa Massimi. — Si estende ampiamente tra S. Maria Maggiore e la porta S. Lorenzo con un giro di quasi due miglia. Nel mezzo sorge un bel palazzo, di cui diè il disegno Domenico Fontana. Una statua di Nettuno, scolpita dal Bernini, ne fu tolta e trasportata in Inghilterra. L'autore di questa villa fu il Cardinale Montalto, poi Sisto V. Vittorio Massimo, Principe d'Arsoli, ne ha pubblicate le memorie l'anno 1836.

Villa Strozzi. — È vicina alla precedente, ed ora è

proprietà de' principi Albani. Il casino vi fu costruito sopra il disegno di Giacomo del Duca, ed è stato un tempo la dimora di Vittorio Alfieri.

Villa Patrizj. — Trovasi a pochi passi fuori di Porta Pia. Ha un bel palazzo sulla strada, architettato da Sebastiano Cipriani. Era frequentato da Clemente XIV, che si compiaceva giornalmente passar qualche tempo nei commodi viali e ne' leggiadri boschetti che la circondano.

Di seguito a questa sono altre ville; dei Bolognetti oggi Lucernari, dei Massimo duchi di Rignano, e dei Torlonia. Quest'ultima è decorata di oggetti d'arte, ed il proprietario vi ha fatto costruire un piccolo Anfiteatro, ove possono godersi spettacoli diurni e notturni.

Villa Sciarra. — Occupa un terreno triangolare tra le porte Pia e Salara. Appartenne originariamente ai Cicciaporci. Dopo varj passaggi fu della principessa Donna Paolina Borghese, ed ora è proprietà del di lei nipote D. Carlo Bonaparte Principe di Musignano.

Villa Albani. — Fu costruita sul piano fattone dal Card. Alessandro Albani, ed eseguito dall'architetto Carlo Marchionni. E' a breve distanza fuori di porta Salara. Era molto più di quel che sia al presente fornita di oggetti di belle arti, nell' acquisto de' quali il Cardinale non perdonò a spese, e per disporli convenientemeute adoperò il *Winchelman* che poscia illustrò gran parte di que' monumenti. Il palazzo dove conservansi, è di nobili forme. Il dignitoso portico esterno mette in un vestibolo ovale, che fa capo a due gallerie laterali e ad altre stanze terrene. La scala introduce in una sala ovale seguita da un gabinetto, da tre altre stanze, e dalla Galleria principale; dopo la quale è altra stanza decorata di belle colonne.

Tutti questi ambienti, le di cui volte sono ornate di eccellenti pitture, si vedono ben forniti di statue, busti, erme cariatidi, bassi-rilievi, colonne ed altre molte rarità che lungo sarebbe il descrivere. Presso il palazzo sorge altro edifizio, che innanzi ha un portico sostenuto da quattordici colonne, e contiene varie scolture: quel fabbricato è assai minore dell'altro, e si chiama *il Bigliardo*. In faccia al palazzo si distende spazioso il giardino, con fontane busti ed altri analoghi ornamenti. Nè mancavi il *coffee-house*, che stà nel fondo, ed ha un bel portico sostenuto da pilastri e colonne, e decorato esso pure di statue. Questa villa è ora proprietà dei Litta di Castel Barco.

Regione III.

Villa Ludovisi. — Occupa il posto degli antichi orti di Sallustio, ed appartiene ora ai Boncompagni principi di Piombino. La sua circonferenza supera un miglio: gli scompartimenti dei giardini, e de' viali e de' boschetti ebbero disegnatore e direttore quello stesso Le-Notre, che in cotal genere riuscì gradito a Luigi XIV in Versaglia. Il palazzo principale di belle proporzioni è costruito sul disegno del Domenichino. Le antiche scolture sparse per la villa sono di pregio, e vi si vede un satiro del Buonarroti, che può gareggiare colle opere antiche.

Due dei tre Casini che ha questa villa contengono oggetti d'arte. La miglior collezione è in quello che trova alla sua destra chi v'entra. Ivi tra le altre scolture primeggiano il rinomato gruppo di Oreste riconosciuto da Elettra, come ha spiegato il Winchelmann, da altri inteso diversamente;

e l'altro gruppo creduto rappresentare Aria e Peto, o il Tebano Emone ed Antigone; amendue sono di scalpello greco. Evvi pure meritevole di osservazione un terzo gruppo del Bernini, il rapimento di Proserpina.

L'altro minor casino è ricco più di pitture che di scolture. Una delle pitture orna la volta della sala, ed è il famoso capo lavoro del Guercino rappresentante l'Aurora: nell'altre stanze egualmente si ammirano bei dipinti del Domenichino e del Guercino, il quale nella volta dell'appartamento superiore fece pure a buon fresco una *Fama* pregevolissima.

Rione IV.

Villa Borghese o Pinciana. — Il Cardinal Borghese nipote di Paolo V. fece costruire questa villa, accresciuta poi progressivamente ed abbellita dagli altri principi della famiglia in un modo, che di presente può dirsi superar di splendore le altre ville di Roma e nella vastità quasi tutte, non cedendo in questo solo particolare, che alla villa Panfilj. Estesa per circa 4 *miglia* nel suo circuito ha l'ingresso fra due corpi di fabbrica disegnati dal Cav. Canina; d'onde si entra nella moderna parte della villa, ridotta a giardino Inglese. Da questa per due ponti si passa alla villa antica, e dopo alcuni viali si giunge alla così detta *piazza di Siena*, fatta a guisa d'ippodromo. Da un lato è un bel lago che ha il tempio quadrato di Esculapio nel mezzo: dall'altro è un rotondo tempietto di Diana: più in là altro mezzo diruto tempio di Cerere; e per tutto statue e monumenti di vario genere. Sorge su picciola altura il casino principale, che conteneva due rarissime collezioni

di marmi antichi, descritti già dal Visconti col titolo di *Monumenti Gabini*, e *Monumenti Borghesiani*. Questi sono presentemente nel museo del Louvre a Parigi, per vendita fattane da D. Cammillo Borghese. Ora altri nobilissimi marmi musaici e scolture tratte dalla Sabina, fattivi collocare dappoi dall' ultimo principe D. Francesco, mantengono ancora in pregio il casino, decorato altresì di ottime pitture in tutt' i suoi ambienti. Fra queste meritano di essere ricordati i dipinti del Lanfranco, di Luca Giordano, del Cignani, ed alcuni affreschi del Domenichino trasportati in tela dalla villa Aldobrandini di Frascati, ove prima esistevano.

A questa villa il principe attuale ha unita la contigua già degli *Olgiati*, picciola ed abbandonata, ma nel cui casino erano affreschi di Raffaello. I meglio conservati fra questi sono stati levati dal muro, e trasportati in tela si conservano nel palazzo di Roma.

Rione X.

Villa Spada. — L' essere collocata sulla più nobil parte dell' antico palazzo imperiale rende bella e singolare la località di questa picciola villa, che fu già de' duchi Mattei, poi de' Marchesi Spada, ed ora appartiene al sig. Carlo Mills gentiluomo britanno. In una sala a terreno vedonsi degli affreschi di Raffaello, che da alcuni si credono della scuola di lui, e che sono stati restaurati dal pennello del barone Camuccini.

Orti Farnesiani. — Fu già luogo di delizie della casa Farnese, ove Paolo III radunò molte antiche sculture. I re di Napoli divenutine possessori, ed avendone fatti to-

gliere tutt' i monumenti, non rimane ora a vedersi che il portone d' ingresso, architettura del Vignola, e il casino alla sommità del pendio, dove come reliquie dell' antica magnificenza si vedono tuttora le scale, due uccelliere, e la decorazione di una fontana sulla terrazza, eseguite sopra il disegno di Michelangelo Buonarroti.

Villa Casali.— Sorge in faccia alla chiesa di *S. Stefano Rotondo.* Contiene sculture antiche ed un Sarcofago istoriato, singolare per la complicazione degli oggetti che vi sono rappresentati.

Villa Mattei. — È a piccola distanza dalla precedente. La maggior parte delle antichità che conteneva, sono ora nel museo Vaticano. Ottima è la situazione del palazzo per la bella prospettiva che offre. Il Principe della Pace vi fece praticare degli scavi mentre ne fu proprietario, e si rinvennero allora due piedestalli portanti i nomi de' soldati della V. Coorte dei Vigili, che difendevano la città dagl' incendi. Da ciò si ha un monumento incontrastabile che anche a Roma antica non mancò il suo *Corpo di Pompieri.*

Rione XIII.

Villa Lante. — La grande e bella veduta della città che si scorge da questa Villa, può far credere che quivi fosse l' abitazione campestre di Giulio Marziale, e che a questa località alludano i versi del di lui cugino Valerio, il quale compiacevasi di vedere *hinc* i sette colli e di poter estimare l'ampiezza di tutta Roma. Di Giulio Romano è l' architettura dell' edifizio, che ha annesso un ameno giardino. Ora vi è un Noviziato di Monache.

Villa Giraud. — Notabile per la strana costruzione del Casino, al quale Basilio e Plautilla Bricci, amendue architetti e pittori romani, diedero forma di naviglio. Ora la villa appartiene al Card. Primoli. L'edifizio ha pitture, tra le quali un'Aurora di Pietro da Cortona; quelle della sala sono lavoro dell'anzidetta Plautilla.

Villa Corsini. — Di Simone Salvi è il disegno del palazzo che appartiene a questa villa, e che veduto dalla porta della città fa di se magnifica mostra Nella volta del Salone fu dipinta un'Aurora dal Passeri.

Villa Panfili. — Sulla via Aurelia a mezzo miglio di distanza dalla porta della città. Nell'ampiezza della sua estensione, che gira intorno a sei miglia, racchiude in copia boschetti, viali, pinete, praterie, fontane ed ogni altra maniera di campestri delizie, tantochè e per queste e per l' amena sua località, chiamasi eziandio *Bel respiro.* Si attribuiscono al Le-Notre poco prima ricordato il ripartimento de' viali e de' giardini, e la distribuzione delle fontane. Il palazzo che vi sorge in mezzo è di buona architettura dell'Algardi, e nell' esterno come pur nell' interno è bello di antiche scolture. Fra quelle interne meritano di essere osservate un Ercole giovine, un Marsia, un'Ermafrodito, una Euterpe. Nelle pitture distinguonsi una Psiche di Guido, ed una Venere di Tiziano. Per alcune stanze sepolcrali antiche esistenti in una parte della villa si è avuto conoscenza di molte antiche iscrizioni. La loggia superiore del Palazzo presenta un superbo prospetto che prolungasi fino al mare.

Villa Madama. — Ne ordinò la costruzione il Card. Giulio de' Medici, che poi divenne Clemente VII, e Giulio Romano ne fece il disegno. Nell'occasione del matri-

monio di Ottavio Farnese con Margherita d'Austria, che aveva avuta questa villa dal Capitolo di S. Eustachio, prese il nome di *Villa Madama*. Così passò ai Farnesi, e da questi venuta in potere dei Re di Napoli è stata abbandonata; talchè quanto avea di pregevole è distrutto, e ciò che rimane trovasi all' ultimo della decadenza.

12. *Luoghi di diporto.*

Oltre quelle Ville che sono sempre aperte a comodo pubblico, Roma offre luoghi destinati a pubblico passeggio, la manutenzione de' quali è a carico del Governo. Di questi il più nobile è la

(a) *Villa pubblica del Monte Pincio.*

A chi entra in città per la porta del Popolo, oltre il prospetto dell' ingresso stupendo, se volge lo sguardo a sinistra, presentasi il colle Pincio ridotto a magnifica passeggiata. Maravigliose sostruzioni fatte a sostegno del colle ne rendono accessibile la sommità, e variate dalla frapposta verdura degli alberi rendono uno aspetto piacevolissimo. Doppio adito al colle danno gli estremi di un' emiciclo, che ha nel centro il colosso di Roma. Il primo ripiano ha tre grandi nicchie con statue, ed un antico simulacro d' Igìa occupa la nicchia di mezzo. La Pace ed il Genio delle belle arti sono rappresentati nelle laterali. Alle nicchie stanno davanti due colonne con rostri navali d' antica forma, e trofei militari. Sulla balaustrata sovrastante alle nicchie vedonsi in marmo quattro prigionieri. La seconda sostruzione mostra sul parapetto un gran bas-

so-rilievo allusivo pur questo a militari trionfi. L'ultima ha nel mezzo un loggiato coperto, che dev'essere ornato di statue. A tutto ciò si appoggia la grande spianata del passeggio, che offre un colpo d'occhio de' più superbi: giacchè di quivi si vedono la villa Borghese, il Monte Mario, il Vaticano, e tutta la soggiacente città. Un obelisco, ridenti viali, numerose scolture, ed un grazioso casino fregiano questa spianata.

Alle radici del monte Celio, vicino al Colosseo trovasi un'altra pubblica passeggiata, ombreggiata da acacie e platani simmetricamente disposti.

(b) *Teatri.*

Teatro di Apollo. — È chiamato ancora di *Tordinona*, da una torre che nei bassi tempi si chiamò *Torre di Nona:* è stato due volte rifabbricato, ed ultimamente quasi rinnovato dal Duca Torlonia proprietario attuale. La fronte ornata di colonne e pilastri di marmo caristio ha tre porte che danno adito ad un vestibolo, e quindi alla sala di trattenimento decorata di statue. Appresso viene il teatro, l'interno di cui è riccamente abbellito di chiaroscuri, specchi e dorature. Comode sono le logge, spaziose le corsìe, e vasto il palco scenico. Quivi nel carnevale si rappresentano con sontuosità le opere serie ed i balli. Un appartamento magnifico che vi è annesso, è d'uso privato de' proprietarj, che talvolta ivi danno brillantissime feste.

Teatro di Torre Argentina. — Prese il nome da una torretta chiamata *Argentina*, perchè attigua al palazzo di un Cardinale Vescovo di Argentina. Il dominio diretto ne appartiene ai Duchi Sforza Cesarini. La curva

della platea lo rende sonoro, e talvolta è stata proposta a modello. Non ha molt'anni dacchè è stato rinnovato di materiale, coll'aggiunta della facciata e dell'atrio.

Teatro Valle. — È di proprietà de' Marchesi Capranica, che ristauratolo ultimamente, vi fecero la facciata. Non si loda la soverchia altezza della sala, che per altro ha buona disposizione. Serve ordinariamente alle rappresentazioni in prosa, ed alle drammatiche in musica.

Teatro Alibert detto *delle Dame.* — Appartiene a diverse famiglie. Ne fu architetto il Bibbiena: più vasto di tutti, è di forma non acconcia alla musica, sebbene in Roma sia stato il primo ad offrire rappresentanze musicali e balli: ora l'uso suo principale è per le grandi feste di ballo che vi si danno nel Carnevale.

Teatro Capranica. — Questo, ed il *Teatro della Pace* sono adoperati per gli spettacoli secondarj ove concorrono i meno agiati: il primo fu fatto costruire dalla famiglia Capranica; il secondo prende il nome dalla vicina contrada della Pace, e credesi che fosse il primo costruito in Roma per le moderne rappresentanze.

Teatro di Pallacorda. — Dapprima serviva ad ogni genere di rappresentazioni; ed ora vi agiscono comici di second'ordine a divertimento del basso popolo.

Teatro Fiano. — È una picciola sala ove molto graziosamente si danno spettacoli di *marionette*, che vi chiamano seralmente numeroso concorso.

Anfiteatro. — Sugli avanzi del Mausoleo d'Augusto la famiglia Correa costruì questa fabbrica a modo di arena, che può contenere qualche migliajo di spettatori. Qui si dava lo spettacolo della caccia del toro, provvidamente vietato da Pio VIII. Ora in certe sere d'estate v'è tratte-

nimento con musica militare, il quale si chiude coll' incendio di fuochi artifiziali.

Lago. — È formato dalle acque delle fontane di piazza Navona, colle quali si allaga due volte la settimana durante il mese di Agosto. Quivi vanno le vetture a diporto nell' acqua, ed il popolo si diverte di questo, e di musica militare.

Illuminazione della Basilica Vaticana. — Spettacolo imponente a qualsiasi viaggiatore, e che ha luogo ordinariamente tre volte nell' anno. L' esterno della Basilica, compresa la cupola, e il portico sono illuminati in quelle sere da 4400 trasparenti, ai quali succede, nello scoccare dell' ora prima di notte, l' istantaneo accrescimento di 791 fiaccole tutte insieme operato da 365 uomini; ciò che eccita necessariamente nel riguardante una sorpresa piacevolissima (1).

Roma ne costrinse a discostarci dal sentiero della massima possibile concisione finora battuto; ma chi tra i connazionali vorrà farcene debito? Veillot, francese, fu sforzato a confessare che l' esistenza di Roma si frammischia da più secoli, in un qualche modo, all'esistenza del mondo intiero; debbesi aggiungere che conserva il primato sopra tutte le città conosciute. La fangosa Parigi, la caliginosa Londra, colla loro immensa popolazione e ricchezza e potenza materiale non hanno da contrapporre alle romane magnificenze che servili imitazioni, e non sempre corrette, di ciò che in Roma è comune; e nei rapporti morali, se la demagogia sotto appariscenti divise

nascosta è in guerra continua coll' interesse e coll' onore della nazione nella capitale della Francia, e se in quella dell' Inghilterra predomina manifestamente la tirannide dell'aristocrazia, in Roma invece tutto ispira sorpresa e venerazione, sempre accompagnate da dilettevoli sensazioni. L'osservatore infatti che non voglia darsi la vana briga di proverbiare sopra le costumanze politiche di soverchio inveterate, lasciando ai cittadini il muoverne lagnanza, si sentirà sublimato il cuore e la mente ad altissimi subietti; o gli piaccia di meditare sulla caducità delle umane grandezze in mezzo alle rovine dei maestosi edifizi imperiali; o come il Tasso, non si curi esaminare le colonne, gli archi di trionfo, le terme, ma le catacombe e tante altre località inzuppate di sangue umano sparso a sostegno della fede evangelica; o nella sontuosità dei templi moderni preferisca di ammirare il di lei prodigioso trionfo, dopo le tante e sì crudeli persecuzioni sofferte. Roma insomma è una sacra terra di riposo, di rassegnazione, di speranze: offre ricovero ai potentati di qualsiasi religione che caddero; presenta dovizioso pascolo alla curiosità dei facoltosi; apre luminoso campo ai talenti dell' uomo di genio. Per questi e tanti altri titoli Roma primeggia sopra tutte le altre città, non della sola Penisola, ma del mondo conosciuto; duplice riflesso che ne suggerì di farne più ampiamente la topografica descrizione.

ANNOTAZIONI

(1) Gli autori che consultammo per la sezione della Topografia, furono tra i moderni i migliori; quelli cioè che hanno pubblicata la Guida delle primarie città, e l'eruditissima opera dell'Avvocato *Castellano*, che nel 1837 pubblicò in Roma col titolo *Lo Stato Pontificio nei suoi rapporti geografici, storici e politici.*

III

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. III.

INDUSTRIA.

§. 1.

CONFRONTO DELLA POPOLAZIONE DELLO STATO PONTIFICIO COLLA SUA SUPERFICIE.

La difficoltà sempre notabile di ottenere l'esattezza nelle notizie statistiche, sembra che sia stata grandissima per averla nei censimenti dello Stato Pontificio, facendone fede la discordanza dei più accurati tra i moderni scrittori. Dovendo qui limitarci a ciò che concerne la *superficie* e la *popolazione*, ci troviamo astretti ad importanti avvertenze, comechè comparir possano errori o contradizioni di autori commendevolissimi.

Nel *Saggio Statistico Storico* di Gabriele Calindri vien data allo Stato Pontificio una *superficie* di *miglia* quadrate *romane* 18,117. Ma il Conte Serristori, nella sua Statistica dell'Italia fa ascendere la superficie predetta a *tavole quadrate* 39,985,236, da esso ridotte in *miglia* quadrate *italiane* 11,632; e debbesi a tal proposito avvertire che le tavole di superficie del Catasto Pontificio sono composte da un rettangolo di mille metri, e perciò non *quadrate*. Posteriormente ai due precitati scrittori,

comparve intanto la statistica di Angiolo Galli, che in conseguenza di più accurate indagini portò la superficie totale dello Stato a *rubbia* 2,253,991, ossia *tavole censuarie* 41,662,769, equivalenti a *miglia quadrate italiane* 12,120.

Or si consideri come stabilita nel miglior modo possibile la prefata misura, per quindi ricercare la cifra numerica della *popolazione*, e troveremo che nel 1829 venne comunicata dal Pontificio Governo all'inglese Browing come ascendente ai 2,679,000 abitanti, e sei anni dopo, nel 1835 cioè fu quel numero portato ai 2,732,436 circa. É quello appunto il totale della *popolazione* registrato nell'*Indice Alfabetico* di tutti i luoghi dello Stato, lavoro che vide la pubblica luce nel 1836; quella cifra numerica fu adottata senza variazioni dall' Avvocato Castellano nella sua eruditissima Opera sopra lo *Stato Pontificio*, sebbene pubblicata nel 1837, ossia due anni dopo. Or poichè fu convenientemente rimarcato che in questo Stato della Penisola l'annuo naturale aumento degli abitanti non oltrepassa i 13,000, e ciò per una qualche causa contrariante un maggior progresso, ragion vuole che si porti almeno il *totale della popolazione* del 1835 ai 2,823,400 circa abitanti, nei sette anni che trascorsero fino a tutto il 1842: e poichè non restarono in quel numero compresi gli Ebrei, ascendenti per lo meno ai 10,000, stabiliremo come cifra della massima possibile esattezza i 2,833,400. Dai quali due dati resulterà manifestamente, che negli Stati Pontifici ad ogni *miglio quadrato* possono assegnarsi 233 *abitanti* circa.

§. 2.

QUADRO COMPARATIVO DEGLI ABITANTI NELLE DIVERSE PROVINCIE.

Se il progresso annuo della popolazione stabilito a 13,000 individui potesse equamente repartirsi tra le città e provincie dello Stato, sarebbe facil cosa il formarne un esatto prospetto; ma in alcune località il numero degli abitanti va progressivamente aumentando, in altre è quasi stazionario, in alcune decresce, quindi è forza ricorrere a compensi statistici assai incerti, ossivero retrocedere all' *Indice Alfabetico* pubblicato dal Governo nel 1835. A solo titolo di compenso riprodurremo i risultamenti del lavoro statistico del Galli, premettendo che a quello scrittore piacque detrarre tutto il suolo occupato dai fiumi, torrenti, canali, strade, e fabbriche pubbliche, per assegnare agli individui il terreno da esso chiamato *effettivo;* conseguentemente l'intiera superficie dello Stato, valutata *rubbia* 2,253,991, fu da esso ridotta a 2,163,874! Premessa così importante avvertenza, e ricordando che il *rubbio* equivale ad un *ettaro* ed 85 *are* circa, offriremo i seguenti risultati, Provincia per Provincia.

Benevento . .	sopra ogni	*Rub. ab.*	2. 91
Ancona	«	«	2. 46
Fermo	«	«	1. 96
Macerata . . .	«	«	1. 95
Forlì	«	«	1. 92
Bologna	«	«	1. 72
Ravenna	«	«	1. 59

Ferrara . . .	sopra ogni	*Rub. ab.*	1. 39
Frosinone . . .	«	«	1. 33
Agro Romano . .	«	«	1. 30
Ascoli	«	«	1. 15
Pesaro e Urbino .	«	«	1. 14
Comarca	«	«	1. 08
Perugia	«	«	0. 92
Viterbo	«	«	0. 81
Spoleto	«	«	0. 74
Rieti	«	«	0. 74
Camerino . . .	«	«	0. 70
Velletri	«	«	0. 78
Orvieto	«	«	0. 55
Civitavecchia . .	«	«	0. 25

Deducesi dai dati che riferimmo, esser men popolate le Provincie più montagnose e men produttive, come pur quelle che sono prossime al Littorale Marittimo. Ma per maggior chiarezza riporteremo il *Quadro Sinottico* denotante l'intiera superficie e la popolazione di ogni Legazione e Delegazione, trascrivendolo dalla statistica del predetto signor Galli.

I. Comarca di Roma
Superficie *Rub.* 123,856. — *Abit.* 134,650.

* *Agro.*
Superf. *Rub.* 117,634. — *Ab.* 152,852.

II. Legazione di Bologna
Superf. *Rub.* 189,710. — *Ab.* 326,828.

III. Leg. di Ferrara
Superf *Rub.* 153,580. — *Ab.* 213,892.

IV. Leg. di Ravenna
Superf. *Rub.* 99,624. — *Ab.* 158,786.

V. Leg. di Forlì
Superf. *Rub.* 102,191. — *Ab.* 197,174.

VI. Leg. d'Urbino e Pesaro
Superf. *Rub.* 199,688. — *Ab.* 229,029.

VII. Leg. di Velletri
Superf. *Rub.* 83,282. — *Ab.* 57,337.

VIII. Delegazione d'Ancona
Superf. *Rub.* 65,201. — *Ab.* 160,416.

IX. Deleg. di Macerata
Superf. *Rub.* 114,061. — *Ab.* 223,272.

X. Deleg. di Camerino
Superf. *Rub.* 52,752. — *Ab.* 37,114.

XI. Leg. di Fermo
Superf. *Rub.* 46,097. — *Ab.* 90,680.

XII. Deleg. d'Ascoli
Superf. *Rub.* 69,408. — *Ab.* 80,073.

XIII. Deleg. di Perugia
Superf. *Rub.* 222,280. — *Ab.* 205,553.

XIV. Deleg. di Spoleto
Superf. *Rub.* 158,168. — *Ab.* 118,425.

XV. Deleg. di Viterbo
Superf. *Rub.* 140,063. — *Ab.* 114,654.

XVI. Deleg. d'Orvieto
Superf. *Rub.* 45,348. — *Ab.* 25,232.

XVII. Deleg. di Civitavecchia
Superf. *Rub.* 76,641. — *Ab.* 19,881.

XVIII. Deleg. di Rieti
Superf. *Rub.* 80,360. — *Ab.* 60,242.

XIX. Deleg. di Frosinone e Pontecorvo
Superf. *Rub.* 106,034. — *Ab.* 141,977.

XX. Deleg. di Benevento
Superf. *Rub.* 8,013. — *Ab.* 23,369.

§. 3.

POPOLAZIONE DELLE PRIMARIE CITTÀ.

Singolarissime riflessioni possono farsi sulla popolazione di Roma in diverse epoche. Dando il valore che meritano alle indagini degli antichi storici, dovrebbe credersi che il sesto Re Servio Tullio fosse il primo a far numerare gli abitanti della capitale, e che dopo due secoli di esistenza essa racchiudesse nel suo murato ricinto 80,000 cittadini. Le tavole censuarie continuate sino a Giustiniano, per lo spazio di mille e cento anni, danno per risultato un progressivo incremento: nella numerazione *sessantottesima*, eseguita nel 683 di Roma, si contarono in essa 450,000 abitanti. Ma nell'epoca dell'Impero tutto andò soggetto a corruzione; gli storici divenuti adulatori folleggiarono ridevolmente; basti il dire che alla Roma di Aureliano trovasi assegnata una popolazione da *uno* fino a *quattordici millioni*! Nei bassi tempi non potè occultarsi la straordinarissima loro diminuzione: nel risorgere della civiltà italiana, ai tempi d'Innocenzo III, la capitale del mondo cattolico non aveva che 35,000 abitanti; e quando la pontificia sede fu trasferita in Avignone si ridussero a soli 17,000. Col ritorno dei Pontefici in Roma si rianimò anche la popolazione: ai tempi di Leone X vi si numeravano 50,000 abitanti; se nonchè i disastri succeduti al sac-

cheggio comandato dal Duca di Borbone riabbassarono quel numero ai 33,000. Successivamente la pace riprodusse la floridezza, della quale è sempre un segno evidente il progresso della popolazione, come difatti accadde in Roma sotto il pontificato di Sisto V e dei successori suoi. Allo scoppiare della rivoluzione francese si contavano in essa 167,000 abitanti circa; ma dal 1798 al 1813 si ridussero ai 118,000. Ricomposti gli affari alla calma, anche la romana popolazione aumentò gradatamente; tantochè per indagini governative ordinate nel 1828 si trovò, che essa ascendeva ai 142,400 individui. Dopo un lasso di sei anni ne fu rinnovata autorevolmente la numerazione, e si contarono in Roma:

Abitanti 150,160;

repartiti in 55,522 *famiglie*, nella proporzione tra *maschi* e *femmine* di 20 a 19. In quella totalità possono specificarsi;

Vescovi	39
Ecclesiastici Secolari . . .	2022
Ecclesiastici Regolari . . .	1857
Religiose	1359
Poveri e infermi negli Spedali	1438
Carcerati	1218
Isdraeliti	4500

Da tale operazione governativa risultò intanto che nel corso di un decennio l'*aumento* progressivo era stato di 11,285 individui.

Per non azzardare notizie incerte sulla *popolazione attuale*, riferiremo quella del decennio che trascorse dal 1830 al 1839:

1830	*Abitanti*	147,285
1831	«	150,666
1832	«	148,457
1833	«	149,920
1834	«	150,016
1835	«	152,457
1836	«	153,678
1837	«	156,552
1838	«	148,903
1839	«	153,720

Nel predetto ultimo anno 1839 si contavano;

Famiglie . . .	35,270
Vescovi . . .	34
Sacerdoti . . .	1468
Religiosi	2118
Religiose . . .	1573
In Case di Educazione	570
Isdraeliti	3500
Eterodossi	428

I *maschi*, senza gl' Isdraeliti, erano 81,162; le *femmine* 72,558. — Erano *nati* in detto anno 2163 *maschi* e 2170 *femmine*: il numero dei *morti maschi* era asceso a 1878 e quello delle *femmine* a 1785. Le *nascite* dunque avevano ecceduto le *morti* di 670.

Data un'esatta idea della popolazione di Roma aggiungeremo quella delle altre città principali, rapportandoci però all'*Indice Alfabetico* più volte rammentato, che il Governo fece pubblicare nel 1836.

Acquapendente	*Abit.*	3,310
Alatri	„	10,281
Albano e villaggio riunito.	„	5,600
Amandola	„	4,017
Amelia	„	3,900
Anagni	„	6,839
Ancona	„	25,000
Arcevia col circondario	„	4,413
Ascoli	„	11,993
Assisi ed annessi	„	5,981
Bagnacavallo	„	5,552
Bagnorea	„	2,876
Benevento	„	16,493
Bertinoro e villaggi sub.	„	4,781
Bevagna	„	3,278
Bologna	„	67,045
Bolsena	„	1,732
Cagli e suo esterno circondario	„	9,617
Camerino	„	5,182
Cascia	„	642
Cento	„	4,572
Cerveteri	„	584
Cervia e suoi villaggi	„	5,082
Cesena	„	8,043
Cingoli	„	2,440
Città di Castello	„	5,339
Città della Pieve	„	3,395
Civitacastellana	„	2,818
Civitavecchia	„	6,878
Comacchio	„	5,783
Cori	„	4,304
Corinaldo	„	5,859
Corneto	„	3,831
Fabriano	„	6,619
Faenza	„	19,752
Fano e suo Comune	„	15,893
Ferentino	„	8,132
Fermo	„	13,958

Ferrara	*Abit.*	25,586
Filottrano	„	7,074
Foligno	„	8,000
Force	„	2,004
Forlì	„	15,637
Frascati	„	4,192
Frosinone	„	7,436
Fossombrone e suo circondario	„	6,421
Gallese	„	1,060
Gubbio e villaggi suburbani	„	16,968
Iesi	„	16,105
Imola	„	9,772
Loreto	„	8,069
Lugo	„	9,343
Macerata e contado urbano	„	16,554
Magliano	„	1,387
Matelica e suburbano villaggio	„	7,270
Mondavio	„	1,986
Montalboddo	„	5,401
Montalto	„	1,472
Montefiascone	„	4,809
Narni e subborghi	„	3,274
Nepi	„	1,793
Norcia	„	3,535
Orte	„	2,339
Orvieto	„	6,210
Osimo	„	13,433
Palestrina	„	4,378
Pennabilli	„	1,369
Pergola e rurali adiacenze	„	5,616
Perugia	„	13,000
Pesaro	„	12,000
Piperno	„	3,692
Pontecorvo e suo territorio	„	7,507
Ravenna	„	10,582
Recanati	„	13,916
Rieti	„	10,917
Rimino	„	9,539

Ripatransone	*Abit.*	5,122
Ronciglione	„	4,604
S. Arcangelo e suoi Comuni	„	6,628
San-Leo e Parrocchie limitrofe	„	1,206
Santo-Gemini	„	1,787
Sanseverino	„	4,433
Sarsina e suoi Casali	„	2,045
Senigallia	„	7,000
Sezze	„	8,648
Spello e sobborghi	„	4,219
Spoleto	,	6,016
Subiaco	„	5,510
Sutri	„	2,008
Tegni	„	4,108
Terni	„	9,700
Terracina	„	4,236
Tivoli	„	1,300
Todi e sobborghi	„	2,925
Tolentino	„	9,437
Toscanella	„	3,000
Treja e suo territorio	„	7,957
Treni ed annessi	„	4,248
Umana	„	1,276
Urbania e suo circondario	„	3,708
Urbino compresi i luoghi urbani	„	12,402
Velletri compreso il territorio campestre .	„	12,395
Veroli ed annessi	„	3,588
Visso	„	610
Viterbo con quattro Casali	„	13,848

I. AGRICOLTURA.

§. 1.

NOTIZIE GENERALI.

Premesse le più importanti e necessarie notizie sulla superficie e popolazione dello Stato Pontificio, progrediremo a dare un cenno della sua *Agricoltura*. Molto si declamò sopra gli erronei metodi in varie località praticati; e molto è da lamentare in realtà che disgustose sensazioni si eccitino negli stranieri e nei nazionali dallo squallore della romana campagna, ove anzichè trar partito dalla feracità straordinaria del suolo ricorresi a braccia straniere per dissodarne una piccola parte, lasciando in estensioni immense vegetare liberamente erbosi cespugli. Vero è altresì che i pingui terreni aggiacenti al littorale marittimo sono abbandonati dai coloni, ai quali reca giusto spavento l'esalazione dei miasmi che si svolgono dai marazzi e dai paduli. Ma le ridenti colline della Campania papale, e le floride vallate dell'Umbria, e le fertilissime pianure della Romagna circompadana e marittima, sono assi ben coltivate, e somministrano copiosi ed eccellenti prodotti.

Ubertosissimo è il suolo della Legazione *Bolognese*: col mezzo dei canali d'irrigazione tutta la sua parte settentrionale limitrofa alle pianure lombarde è sommamente fecondata, talchè in molti luoghi si raccoglie gran copia di riso, sebbene ivi l'aere sia uliginoso e pesante assai. I molti prodotti territoriali alimentano il traffico della Legazione; da essa si traggono cereali, canape, uva, frutta, tartuffi, guado, croco: evvi pure copia di selvaggiume,

di pollame, di bestiame lanuto e bovino, non che di porcino, le di cui carni si acconciano col sale e riescono gratissime nelle mense. Il territorio di Budrio, per la sua vicinanza ai palustri dintorni della Padusa, produce canape in grandissima copia. Dai marazzi di Poggio Renatico, opportunamente disseccati con fosse, si traggono ora copiose derrate. Fertilissime sono le colline che fan corona a Vergato: e se la rigidezza del clima rende sterili i terreni dell'alpestre appennino Bolognese, ivi pur si ottiene considerabile lucro dalle boscaglie e dalle pasture.

Nel *Ferrarese* sono frequenti gli stagni, ma da essi pure traesi profitto colla pesca, colle saline e coi pascoli. La coltivazione delle terre non vien punto trascurata: anche presso i marazzi prosperar si vedono canape e lini; e ovunque il suolo non è contrariato nella sua feracità da gravi cause naturali, prosperano le viti e lussureggiano le spighe. Chè anzi l'arte giunse perfino a riparare i danni della natura anche nei bassi terreni prossimi al Po: negli stessi strati arenaceo-argillosi, depositati nei dintorni di Mesola dalle alluvioni di quel real fiume, si son fatti prosperare i cereali e le vigne, lasciando il suolo più basso a pascolo estivo.

Nella Legazione di *Forlì* i prodotti del terreno furono profusi ovunque dalla natura a larga mano; di vini specialmente evvi soprabbondanza. Nel capoluogo il traffico è animato per la gran copia dei cereali, dell'olio, del lino, della canapa: se ne estraggono altresì anaci, coriandoli, zaffrano e guado, che prosperamente vi allignano. Dalle vigne di Bertinoro si ottengono copiosi vini e di squisito gusto; apprezzato è il prodotto delle sue ulivete, e saporose riescono le sue frutta. Celebrata è la bontà dei

formaggi pecorini di Meldola, ma i suoi caci freschi di latte vaccino sono assai più ricercati. Anche la feracità del territorio di Cesena è celebrata fino dai tempi dei Romani, poichè sommamente piacevano ai patrizii i suoi vini, dei quali si fa tuttora notabile traffico; e di ottima qualità riescono altresì le canape dei suoi grassi terreni. Ma i coloni si dedicano particolarmente all'educazione dei filugelli, i bozzoli dei quali sono avidamente acquistati fuori del paese, perchè se ne trae finissima seta.

La parte marittima della Legazione *Ravennate*, sebbene in gran parte palustre, mercè gli sforzi dell'agricoltura ogni dì và migliorando, e cessano le nocive esalazioni. La sua stessa vasta Pineta rende cospicuo frutto, e giova alla salubrità atmosferica. Formano ricco alimento al traffico i legnami da costruzione che da essa si estraggono, come pure la soprabbondanza dei cereali, del vino, della canapa, della seta, e dei foraggi. Nell'agro Faentino abondano tutti i rurali prodotti, e molto stimati sono i suoi lini; la sola arte di nutrire i filugelli meriterebbe esser migliorata. Pingue ed amena è la pianura di Imola, cui fan corona ridenti e ubertose colline: ben coltivati e piacevoli del pari sono i campi pianeggianti di Castel-Bolognese: siccome amenissimi appariscono i colli dai quali è cinto Casola-Valsenio, formando una simmetrica gradazione, alla quale accrescon pregio gli oliveti e le vigne.

Nel territorio *Urbinate* si coltivano con molta industria le viti, i gelsi e gli olivi, e vi si ingrassano numerose bestie bovine e porcine per farne smercio. Agiato vivere procaccia agli abitanti le feracità delle campagne irrigate dal Metauro, ma in particolar modo ivi si ha cura dei filugelli. Ad eccezione delle uve, che raramente perven-

gono a maturità e producono perciò vini di aspro gusto, abondano nel territorio Leontino granaglie e frutta, e gran copia di pollame, di selvaggiume e di squisiti formaggi: numerose poi sono le sue mandre di majali chiamati in quel contado *baghini*. Anche nelle campagne di Macerata-Feltria si fa gran traffico di porcini e di altro bestiame, essendo i suoi pascoli ubertosissimi. Florida è la pianura in cui giace Gubbio; e se l'altura in cui sorge Cagli è montuosa, quel vasto ripiano però è attissimo ai pascoli, e perciò i Duchi Urbinati vi tennero la razza dei lor cavalli: i colli poi interposti tra quei monti e le basse valli sono tutti ridenti di prospera vegetazione. Altrettanto dicasi delle falde pianeggianti del selvoso Monte Cadria: gl' industri abitanti dei dintorni di Pergola sono operosi, ed affinarono assai le loro coltivazioni. Nella feconda pianura poi che dalle falde dei colli Ardizj fino al mare si distende, l'industria agraria dei *Pesaresi* è ancor più animata: mercè di essa restò essiccato quasi tutto il suolo paludoso, sebbene sul mattino e all'imbrunire l'aere vi si mantenga alcun poco nocivo per soverchia umidità. Molto salubre è invece il clima di Fano, e l'agricoltore è assai attivo, siccome ne fanno fede le deliziose passeggiate campestri del suburbio: notabile poi è la quantità delle mandorle e delle canape che vi si raccolgono. Anche nei dintorni di Senigallia il clima divenne salubre dopo il disseccamento delle paludi della Penna: tra i saporitissimi erbaggi e legumi che vi si raccolgono, si hanno in molto pregio le lenticchie, delle quali si fa copioso smercio fuori del territorio. Ad Orciano i campagnoli traggon partito dalla quantità immensa di agarici per prepararne l'esca, della quale fanno poi utile traffico.

Il territorio suburbano di *Ancona* è piuttosto angusto ma fertile assai, ed i vicini colli vengono resi deliziosi dalle coltivazioni: nei trascorsi tempi erano molto celebrati i vini che vi si raccolgono. Fiorenti sono altresì le campagne in mezzo alle quali siede Umana; nei suoi terreni tenuti a bosco vegetano numerosissimi albatri o corbezzoli. Ma gli Anconitani preferiscono per le loro villeggiature i dintorni di Camerano: l'Aspido serpeggia colle chiare sue acque fra quei campi, che sono fertilissimi in cereali, in vino, in gelsi, in olivi ed in frutte. Nelle campagne di Chiaravalle fu sempre mantenuta in floridezza la coltivazione del tabacco, e perciò fino dai tempi del cessato Governo italico vi fu aperta una grandiosa fabbrica per prepararlo. Nel distretto di Osimo si fa notevole traffico di granaglie e di bestiame, specialmente porcino. Straordinaria è la fecondità di tutta la valle irrigata dall'Esino; vi abondano perciò i cereali, le canape, i lini, i bestiami: i formaggi che vi si preparano erano anche ab antico altamente commendati. Ridenti sono i colli sui quali siedono Corinaldo e Montenuovo: nei soggiacenti floridi e feraci terreni si raccolgono in copia granaglie di ogni specie, e vini di ottimo gusto. Altrettanto dicasi del territorio di Arcevia, covile un tempo di lupi e di altre belve selvaggie, e che mercè le cure laboriose dell'agricoltura offre ora la più deliziosa prospettiva di oliveti, di vigne, di selve cedue e di ubertosi pascoli.

Nella montuosa Delegazione di *Camerino* non tutto il territorio è ribelle a cultura, poichè alcune di quelle profonde valli sono feracissime, e specialmente lungo le rive del Potenza. E ove la natura fu più ingrata, supplì l'industria degli abitanti: basti il notare che quei di Cal-

darola sanno trarre notevole profitto dalle odorose radici della *Carlina* atte a confettarsi, che raccolgono in copia sul loro Monte di Croce: ricco altresì è il loro traffico annuale di pelli agnelline e di bozzoli.

La parte *Maceratese* del Piceno supera in ubertà ed in coltura ogni altra località di quell'antica rinomata provincia. Fertilissimo è altresì il suolo che appartiene al governo di Tolentino: tal copia di derrate e di bestiame suole ivi ammassarsi, da farne coll' Umbria attivo e ricco commercio. Anche gli abitanti di Urbisaglia traggono gran partito dalla cultura dei loro campi, vendendo gran quantità di seta, del parichè i cereali, il vino ed il seme di lino soprabbondanti ai loro bisogni: oltre di ciò mantengono copiosi vivaj di alberi da frutta, e ne forniscono anche il Regno Napolitano.

Agli abitatori della montuosa Cingoli somministrano le vicine selve gran copia di legname da lavoro e di carbone, di cui fanno gran smercio nelle Marche. Arpignano invece, per più benigna posizione, è contornato da collinette di suolo sì ferace, da produrre una notabile soprabbondanza di cereali e di vini. Nella vasta pianura di Fabriano è molto esteso il commercio di granaglie e di bestiame. Fiorentissima è la valle di Matelica; prelibati sono i vini che si raccolgono nelle sue vigne. Il distretto di Sanseverino offre notabile ricchezza agli abitanti coll' abbondanza delle principali derrate, e specialmente dell' olio. Men feraci sono i terreni di San-Ginesio, ma tuttavia abbondanti di granaglie d'uve e di olive, ed anche del prodotto dei gelsi coi quali viene alimentata grandissima quantità di bachi da seta. Notabile finalmente è la feracità naturale dei terreni di Recanati, e ubertosissimi sono pure

quegli di Filottrano: gli agricoltori Recanatesi mettono in commercio squisiti vini; i pastori di Filottrano fanno notabili guadagni sui loro bestiami, dai quali traggono altresì eccellente butirro.

La Marca di *Fermo* che si distende alle falde dell'alpestre Appennino, presenta una pittoresca linea di colline gradatamente disposte, il terreno delle quali è reso anche più produttivo dalla dolcezza del clima, prosperandovi gli agrumi a cielo aperto. Fra le naturali produzioni di quel beato suolo primeggiano saporitissime frutta; in special modo poi i poponi ed i cocomeri che vi pervengono a straordinaria grossezza, e sono portati in gran copia fuori del paese. Incantevole è la floridezza delle campagne in mezzo alle quali sorge S. Elpidio al mare: e ne'campi che circondano la dirupata roccia su cui siede Ripatransone abbondano i cereali, i saporosi erbaggi, e i vigneti producenti ottimi vini. Non può dirsi altrettanto dei terreni di S. Vittoria: cresce in essi spontaneo l'assenzio romano, ma in generale sono assai sterili, e ciò rende neghittosi anche gli aglicoltori; mentre quegli di Castel-Clementino favoriti dalla natura colle feraci rive del Servigliano, coltivano vaste olivete, e fanno lucroso smercio di vini costituenti il più prezioso dei loro prodotti.

Nella Delegazione di *Ascoli*, che forma la parte più orientale della Marca Anconitana, le fatiche dell'agricoltore vengono riccamente retribuite dai prelibati olj che raccoglie, e dal suo generoso vino detto *Santo*, che col tempo acquista tal vigore e fragranza, da contendere al Cipro stesso il primato. Copioso è ivi lo smercio di olive dolci assai ben condite, dalle quali traesi il nocciolo per riempirle con saporosa preparazione: si estraggono pure da

quei terreni, ed in gran quantità, preziosi tartufi, come pure funghi freschi e disseccati di ogni specie. Hanno altresì rinomanza i lini e le canape Ascolane, nè vi è penuria di bestiame grosso e minuto: dalle montagne poi si estraggono saporose castagne, molto carbone ed altri combustibili; siccome pure non poco legname da costruzione, stantechè un poggio che sorge alla sinistra del Tronto è coronato da una selva di altissimi abeti. Vuolsi avvertire che non lungi dalla foce del Tesino, nei dintorni del florido colle su cui siede il borgo di S. Benedetto, sono numerosissimi gli orti e i giardini; i cedri, gli aranci ed altre piante singolari prosperano senza soverchie cure in quel dolcissimo clima.

Il suolo dell'antica Sabina, or Delegazione di *Rieti*, è feracissimo in ogni genere di coltura: le sue colline soprabbondano di pingui oliveti, e di squisite frutta: vi si fa commercio di soli cereali di vino e di majali, ma quei generi si vendono in grandissima copia. Gl' impaludamenti cagionati dal Velino nei dintorni di Rieti furono cagione in altri tempi di malsania e di aspre dispute coi popoli limitrofi: reso poi alla coltivazione l'Agro Reatino addivenne di una straordinaria feracità: saporosi sono i suoi erbaggi e ricercatissime le frutta; specialmente i poponi che in copia straordinaria si mandano a Roma. Anche nel feudo di *Magliano*, in questa Delegazione compreso, le campagne sono fertili, ed abbondano di selvaggiume.

Montuosa è la *Spoletina* provincia, ma i fiumi che la bagnano ne rendono il suolo ferace di granaglie, di oliveti, di vigne, di frutta e di buoni pascoli: nei suoi periodici mercati invernali si smerciano in copia saporosi marroni e carni porcine. Nella bassa umbra pianura di Bevagna, chiusa tra il Clitunno e il Topino, vanno pasco-

lando sceltissimi armenti, e vi si raccoglie gran quantità di canapa. Fiorentissima è la valle di Terni; ben coltivati sono i colli che le fan corona. Nei poggetti di S. Gemini abondano gli alberi da frutta, e vi si raccoglie una particolare qualità di uva passerina bianca, che diseccata non è men gustosa della notissima che portasi in Italia dal Levante. Il monte su cui sorge Amelia ha feracissimi dintorni, e molto rinomate sono le sue vigne. Fertile è altresì il ripiano in cui siede Norcia, e sebbene circondato dagli Appennini, vien reso di ameno aspetto da un'accurata coltivazione: i suoi querceti alimentano numerose mandre specialmente porcine, e vi si raccolgono tartufi di squisito sapore.

Nella Delegazione di *Perugia*, ossia nell'antica Umbria settentrionale, è copia esuberante di ogni derrata; stantechè l'agricoltura vi si esercita con tanta attività da non lasciarsi inutile, in molti luoghi, una sola gleba. I terreni già coperti dalle acque del Lago Perseo, che formarono poi la così detta Isola Romana ove appunto ora sorge Bastìa, offrono cereali, vino, legumi, erbaggi, frutta, canape e lino da farne copiosa vendita ai limitrofi. Città della Pieve è attorniata da vigne, da oliveti, e da orti pieni di alberi fruttiferi. In un altro angolo della Delegazione, dominato da Città di Castello, è un terreno ferace in ogni genere di coltivazione, tranne quella degli olivi: nei vicini monti dell'Appennino nasce indigeno lo scotano, forse ivi conservato per l'antica sua coltura animata in allora dai lanificii. Nei gioghi alpestri di Monte Corona, già covili di belve, mercè le cure dei Camaldolensi vennero introdotte accurate coltivazioni: in quelle pendici godono di prospera vegetazione le querci, gli elci e i castagni; alle loro falde

si trovano vigne e praterie. Le campagne di Todi sono floride, e somministrano notabile copia di cereali, di vino e di olio: trova in essi pastura molto bestiame; e Roma stessa riceve dai suoi boschi legna e carbone. Abbondevoli sono del pari le raccolte d'ogni specie, e specialmente di canape, che si fanno annualmente nella pingue umbra pianura di Foligno: la vantaggiosissima sua posizione ne procaccia lo smercio con gran lucro degli abitanti.

Angusti sono i confini del territorio *Orvietano*, ma è assai ubertoso, ed i suoi squisiti vini sono molto ricercati anche nelle mense di Roma: abonda altresì di canape; se nonchè la loro macerazione nelle acque della Paglia rende in Autunno assai spiacevole il soggiorno in quelle campagne. Nel Comune di Ficulle supplisce l'industria alla poca feracità del terreno, e sà ritrarne prodotti di ogni specie; il vino poi confondesi in commercio coll'Orvietano.

Le campagne *Viterbesi* formarono in antico quella parte dell'Etruria che fu detta *Annonaria*, per ciò appunto che più d'ogni altra contrada forniva in copia ai Romani le vettovaglie. Da quel suolo, di natura vulcanica, si traggono copiose granaglie ed ottimi vini, e vi si trovano pingui pascoli: vagano perciò in esso numerose mandre di bestiame d'ogni specie, e nei suoi boschi, oltre un copioso alimento pei majali, si trova notevole lucro nel legname da costruzione e da doghe, e nel carbonizzato. Il suburbio poi di Viterbo è reso assai ridente dagli orti, dalle vigne, e da floridissime olivete. I dirupati dintorni di Civitacastellana sono poco atti alla coltivazione, ma in essi abonda il minuto ed il grosso selvaggiume. Sulle pendici di Montefiascone raccogliesi un prezioso moscato, ricercatissimo anche in paesi stranieri. Nel fertile distretto di Gallese si ottiene un

olio assai stimato in commercio. A Ronciglione poi l'attivo agricoltore trae partito dall'abbondanza delle acque, per accrescere colle praterie artificiali l'ubertà dei suoi terreni. Oltre le copiose produzioni agrarie d'ogni specie trovansi nel territorio di Vetralla annose foreste, dalle quali si trae gran copia di legname da costruzione e da ardere. I dintorni di Bagnorea sono assai dirupati, pur nondimeno l'agricoltura vi fiorisce: saporitissimi sono ivi gli erbaggi ed i frutti; eccellente è l'olio; copioso e di soave gusto il vino, apprezzato alla capitale quanto quello d'Orvieto.

Le maremme di *Civitavecchia* sono sterili e mal coltivate, tanto più che non troppo benigno è l'aere che vi si respira nella calda stagione. Ma i suburbj del capoluogo sono assai ridenti in primavera, e vi trovano ubertoso pascolo gli armenti. Gli abitanti di Canale attendono singolarmente al commercio del grosso bestiame, che procaccia loro una discreta agiatezza. Feraci sarebbero le colline di Corneto, migliorate ancor più dalle provide leggi agrarie di Pio VII, ma l'agricoltore è ivi contrariato dall'insalubrità del clima. Vasto ed ubertoso sarebbe altresì il territorio feudale di *Manziana*, ma per la massima parte è abbandonato alle produzioni spontanee.

Nei trascorsi tempi i terreni della moderna legazione di *Velletri* presentavano un' ubertà straordinaria: gli abitatori Volsci di quei *paghi* e *vici* notavano nell'abbondanza, provvedendo a Roma stessa le mancanti vettovaglie. Anche ai tempi dell'Impero erano consueti i romani patrizj di goder gli ozj della villeggiatura in quella ridente contrada: successivamente lo straripamento dei fiumi sommerse quei ricchi fondi, e venne a formarsi il palustre Agro Pontino, di cui altrove faremo menzione.

Nella valle del Sacco, già pertinente al Lazio ed ora alla Delegazione di *Frosinone*, l'industria campestre è piuttosto operosa, e vi è perciò abondanza di cereali, di frutta e di erbaggi di ogni specie. I numerosi armenti che errano nei monti Ernici alimentano i lanificj d'Alatri, industria speciale dei suoi abitanti: e fino dai più remoti tempi fu celebrata la fertilità dei campi d'Anagni, e la floridezza della sua agricoltura. Il napolitano Distretto pontificio di *Pontecorvo* è circondato da un'amena pianura, per la metà almeno talmente ferace, che non solo offre vettovaglie d'ogni specie agli abitanti, ma ne concede altresì copiosa vendita a quei del Regno limitrofo.

Altrettanto dicasi della frazione territoriale pontificia inchiodata nella napoletana Provincia del Principato Ulteriore, e costituente la Delegazione di *Benevento:* quella provincia ha feracissimo suolo, granaglie, uve, ed ulive: nei suoi ubertosi pascoli trovano alimento numerose mandre di bestiami d'ogni specie, dei quali si fa poi notevole e ricco traffico.

§. 2.

NOTIZIE PARTICOLARI DELL'AGRO ROMANO.

Non rechi sorpresa se nel rapido prospetto dell'Agricoltura nello Stato Pontificio si omesse di far parola della Romana *Comarca*. Nella Topografia riserbammo all'ultimo articolo la descrizione di Roma, ad oggetto di additarne più distesamente le magnificenze: per ragione inversa si tolsero dal prospero quadro dell'agricoltura delle pontificie provincie i tristissimi cenni che ora daremo sull'*Agro Romano*, per non confondere quelle tinte ridenti con altre

che dovremo ora adoprare di un mortifero squallore. E non è già tutta la Romana Comarca meritevole di esser compresa in questo articolo. I colli d'Albano sono deliziosi, e coronati di vigne che danno un vino assai accreditato in commercio. Il territorio di Marino è di una fertilità celebrata anche dagli antichi; le coltivazioni rurali vi prosperano, specialmente quelle degli erbaggi e del vino. Nel Distretto di Frascati accamparono spesso i romani eserciti per l'abbondanza delle sussistenze tuttora ivi mantenuta: rinomati sono i suoi vini e le molte mandorle di tenera corteccia che vi si raccolgono; fertili sono altresì i vigneti di Grotta-Ferrata, e nei luoghi più selvosi errano numerose mandre di bestiame. Nè men deliziose e feraci sono le colline di Tivoli: in esse pure abbondano gli ottimi vini, le deliziose frutta, l'olio, il selvaggiume, e il bestiame, le di cui carni sono rese saporose dagli eccellenti pascoli, dai quali traggono squisito miele le api. Tuttociò è innegabile, ed avrebbe anzi dovuto servir di corona al precedente articolo: ma ciò che dire or dovremo dei dintorni di Roma, ne rattrista grandemente; tanto che aggiungeremo alla descrizione locale i mezzi proposti dai più intelligenti agronomi per far disparire una scena sì lugubre dal suburbio della Città eterna, per non trovarci astretti a tornar di nuovo sopra sì disgustoso subietto.

(*CENNI STORICO-TOPOGRAFICI DELL' AGRO ROMANO.*)

La desolazione e la squallidezza che con meraviglia insieme e compianto vedesi nell'ampia spaziosità dell'*Agro Romano* e delle contigue campagne attinenti alla Comarca, ed in parte alle provincie di Civitavecchia,

di Viterbo, e di Velletri, vengono attribuite all'aria malsana ed alla mancanza di popolazione. Qualunque di queste due cose riguardisi come cagione o come effetto dell'altra, non v'ha dubbio che nell'esser ivi trascurata in estremo grado l'agricoltura esiste la vera sede del male. Della quale trascuratezza il principale motivo, se voglia cercarsi, non altrove si troverà che nell'influenza delle circostanze predominanti nell'epoche diverse de' tempi.

Considerando di fatti lo stato di queste campagne nei primordj di Roma, e tenendo dietro ai politici avvenimenti succeduti dipoi, la storia mostra dapprima, che in quelle campagne esistevano già molte città, *Laurento*, cioè, *Lavinio*, *Ardea*, *Gabio* e *Collazia* nella parte Latina; *Ficulea*, *Fidene* e *Crustumerio* nella Sabina; *Vejo* e *Ceri* nell'Etrusca. Circondati i Romani da questi popoli più di loro antichi e potenti, e non meno ambiziosi, dovettero porre ogni studio non tanto a mantenersi, quanto a levarsi d'intorno così pericolosi vicini. Di quì l'abbandono di ogni serio pensiero che non fosse di guerra; e se in qualche modo intesero all'agricoltura, il fecero solo per quanto bastasse al loro necessario alimento. Quindi la prima ripartizione del terreno fra i cittadini, ognuno dei quali ebbe due de' 6000 *jugeri* (sette *miglia quadrate*) onde si componeva il territorio di Roma, i di cui confini furono per un tempo i confini del nuovo Stato. Ingrandito il territorio verso settentrione colle conquiste di *Antemna*, *Cenina*, *Fidene*, *Custumerio* e *Cameria;* all'occidente con sette *pagi* tolti ai Vejenti; a mezzo giorno con la presa e distruzione di *Alba*; e finalmente dopo essere state aggiunte tali conquiste, oltre la *Selva Mesia* a danno de' Vejenti, *Tellene*, *Ficana* e *Politorio* levate ai Latini sulla sponda sinistra

del Tevere, *Ficulea*, *Ameriola* e *Medullia* nella Sabina, *Collazia* ed *Appiola* nel Lazio e l' Etrusca *Ceri*, crebbe la popolazione per modo, che dovè seguire una nuova distribuzione di campagne a chi non ne avea, e ne toccarono sette *jugeri* a ciascheduno. In quel tempo si fece il censo, e si notarono in Roma 130 mila uomini abili alla guerra. Accadde poscia nel 259 l' intiera conquista del Lazio, che estese il dominio di Roma lungo la spiaggia del Mediterraneo sopra *Laurento*, *Lavinio*, *Satrico* e *Ardea*: due anni appresso cadde anche *Coriolo* in potere dei Romani, i quali già prima avevano acquistata per dolo anche *Gabio*.

Non potè mantenersi gran tempo l'equabilità con che si fecero da principio le distribuzioni de' conquistati terreni; perchè i più doviziosi cercavano d' ingrandirsi, e gl' ingranditi pungeva la cupidigia di maggiori possedimenti. Tale avidità *Spurio Cassio* indarno volle frenare con una non riuscita proposta di legge per un nuovo riparto de' terreni ai moltissimi che n' erano privi; solo potè ottenere che il Senato decretasse operazioni preparatorie, le quali niun' altro effetto produssero che malcontento e discordie. Ma alla fine dopo la presa di Vejo, seguita nel 359, trovandosi i Romani in possesso di tutto il territorio che presso a poco costituisce l' odierno *Agro Romano*, il contrastato riparto ebbe effetto in favore della plebe ed a ragione di *sette jugeri* per ogni capo. Non ebbe però lunga durata questa proporzione, e tanto ingrandirono nel progresso i possedimenti di pochi e le lagnanze di molti, che nel 379 *C. Licinio Stolone* fece proibire per legge, ben presto delusa, che niuno individuo possedesse oltre 500 jugeri, nè più di 500 pecore e di 100 capi di grosso bestiame.

Tale fu la condizione delle cose fino alla prima guerra punica; e i Romani sempre studiosi di guerre e di conquiste neglessero perfino il modo di annoverare il tempo per ore giorni ed anni; chè a chiodi infissi nel muro per quest' oggetto stavan contenti, disprezzando altresì e bistrattando i Toscani che li fornivano di varj oggetti onde avevano bisogno. Presa quindi soverchia baldanza dalla prospera guerresca fortuna, sul cominciare del settimo secolo spensero i Gracchi, per avere proposte leggi dirette l'una a far rendere i beni mal comperati, l'altra a distribuire ai poveri le terre ch'erano di ragione pubblica nelle colonie. E tanto mostraronsi induriti su questo punto anche personaggi distinti, che il tribuno *P. Servilio Rullo*, disanimato dall'eloquenza di *M. Tullio*, non ardì sottoporre allo scrutinio popolare un'altra legge, il cui oggetto era di togliere ai possidenti que' terreni che avevano oltre i 500 *jugeri*, e distribuirli alla plebe.

Siracusa conquistata, Taranto soggiogata, la distrutta Cartagine, la Macedonia asservita, la Numidia, l'Illiria, la Lusitania, l'Etolia, la Spagna, Corinto, Pergamo tutte cadute in poter de' Romani; l'acquisto di Cipro, la guerra Pontica, Cesare vincitore nelle Gallie e in Egitto, e finalmente Ottaviano fecero traboccar Roma d'inestimabili ed infinite ricchezze; chè a miliardi si calcolarono le libbre dell'oro portate a varie riprese nel pubblico erario, senza contare le gemme ed innumerevoli altre preziosità.

Da tanta e pressochè incredibil dovizia scese un lusso eccessivo, quasi torrente, a inondar la città; e quindi gli instancabili austeri e frugali Romani, in neghittosi molli e intemperanti si convertirono. Accorrevano perciò in Roma uomini d'ogni maniera da tutte le parti a parteci-

pare di così strabocchevol ricchezza; fuvvi chi pretese che fin sopra i due milioni ne giunsero gli abitatori. A tanto popolo ognuno comprende qual' area smisurata occorresse per avervi il ricovero; e tanto più che v' erano leggi di non elevare le fabbriche sulle pubbliche strade oltre 60, o 70 *piedi;* laonde può credersi ben a ragione, che l' antico Agro Romano con fatica bastasse ad alloggiar tanta gente, ed a contenere altresì le grandi ville e i vasti giardini che addicevansi a tanto lusso.

Se dunque nella prima epoca l' Agro Romano fu trascurato nell' agricoltura per la necessità delle guerre, in questa non potè essere coltivato, perchè assorbito dal materiale dell' immensa città; e quindi d' allora in poi le distribuzioni dei campi non sulle terre di Roma, ma sopra quelle d'Italia si fecero. E perchè fatte da Silla e da Ottaviano Cesare a soldati ed a schiavi, il che vuol dire a mani degenerate e non più avvezze alla marra, il mantenimento di Roma non potè trarsi nè anche dalle circostanti campagne, ma si tolse, com' era più comodo, dalla Sicilia, dalla Sardegna, e da altre anche più lontane provincie, lasciando per tal modo la vita del popolo romano alla discrezione delle navi ed al capriccio della fortuna. Da tutto questo si vede con bastante chiarezza ciò che da prima solamente accennammo, cioè, che le circostanze onde Roma fu predominata influirono ne' primi suoi tempi ed in quelli della sua maggiore prosperità, sulla infelice condizione dell' agricoltura nell' *Agro Romano.*

Tanto splendore però doveva ecclissare, e davvero ecclissò. Come tutte le cose umane, giunte all' apice della grandezza, è forza che impiccoliscano e finalmente si perdano, così avvenne a Roma. Menomata la possanza dell'

impero pel raffreddato in prima e poi spento amor patrio, per la sempre crescente ambizione personale e per le intestine discordie e ribellioni, sopravvenne il forte crollo del trasporto in Bisanzio della sede imperiale, e con essa di tutte le principali magistrature, come pure de' grandi e de' doviziosi coi loro clienti. Così fu tolta a Roma la miglior parte della popolazione e delle ricchezze; e questa perdita, che lasciò deserti i palazzi i giardini e le terre suscettibili di coltura, fece in Roma più scarse le vittovaglie, dacchè le flotte annonarie non a Roma ma a Bisanzio si rivolgevano. Quindi l' avvilimento nella città e il disprezzo de' suoi nemici, i quali se l'avevano temuta potente, ora che la vedevano in umile stato, menomata di abitanti, e in molte parti indifesa, non tardarono a piombarle addosso e a manometterla, devastando insieme le campagne adiacenti. Tali disatri ripetuti più volte e da *Alarico* e da *Genserico*, e da *Vitige* e da *Totila:* il trasporto in Affrica di tanti prigioni: la morte e la dispersione di quasi tutta la rimanente popolazione, o per fame negli assedj, o pel ferro e pel fuoco nelle espugnazioni della città: il disertamento delle ville e dei terreni all' intorno dovettero pur mantenere nell' Agro Romano l' antico stato di abbandonata coltivazione, ed anzi accrescerne lo squallore.

Nella qual miserabile condizione ne divennero possessori i Pontefici, poichè ebbero acquistato il dominio temporale di Roma: dominio che per volger di secoli fu travagliato dalle correrie de' Saraceni, e dalle vessazioni degli Imperatori: dei Re di Napoli che ambivano il dominio d' Italia: dei Romani che volevano ristabilire la repubblica: di avventurieri che infestavano le provincie: dalle turbolenze eccitate dai Conti di Tuscolo e di

Galera: dall' ambizione de' Colonnesi e degli Orsini che a gara cospiravano ad impossessarsi di Roma. La solitudine però che regnava nell'Agro Romano cominciò a scemare nella metà del sec. VIII, dacchè papa Zaccarìa vi fece sorgere tre piccoli villaggi, che a somiglianza degli antichi *pagi* fossero abitazione e difesa ai coltivatori e ai pastori. Furono questi *Loreto* in prossimità della via Clodia, *S. Cecilia* sulla strada di Tivoli, e un terzo alla distanza di 14 miglia sulla via Aurelia. A questi ne aggiunse quattro Adriano I, e furono *Galera* sulla strada di Porto, un altro dello stesso nome pur sull' Aurelia, *Calvisiano* il terzo, e il quarto *S. Edisto* ambidue su quella di Ardea. Nel succeder del tempo, cinquantatre altri villaggi si videro nell' Agro Romano, di alcuni dei quali i nomi sono, *S. Pietro in Formis*, *Molara*, *Capo di Bove* nella parte del Lazio, *Monte Gentile*, *Castel Giubileo* nella Sabina, *Borghetto Isola*, *Castel di Guido* e *Castel Campanile* nell' Etruria. Varj di questi, come *Galera*, *Ceri*, *Castel di Guido* furono nei torbidi tempi di mezzo acquistati, o colla forza occupati da diversi potenti che, quando volevano, ne pagavano alla Chiesa un tenuissimo Canone. Quindi l' Agricoltura sempre più trascurata, e le carestie che afflissero poi Roma negli anni 1338, 1353, 1408, 1413, 1417, alle quali non poco contribuirono i sconvolgimenti politici e le occupazioni di Ladislao Re di Napoli, di Braccio di Montone e di Giovanna II. Nè vuolsi tacere un'altra causa di spopolamento avvenuta già nel 1305, e questa fu il trasporto della sede papale in Avignone fatto da Clemente V, ove continuò per 72 anni. Fu già notato che a tale epoca la popolazione di Roma non oltrepassava il numero di 17,000 abitanti.

Una così scarsa popolazione, atteso il poco onde abbisognava ad alimentarsi, non diede per quasi un secolo nè cagione nè mezzi d'occuparsi d'agricoltura; e da quanto si può conoscere, Sisto IV nel 1471 e Giulio II varj anni dopo, essendo già diroccati quasi tutti i mentovati castelli, cominciarono a provvedere ai frumentarj bisogni, e ad occuparsi dell'agricoltura. Dispose il primo, *che fosse lecito a chiunque di seminare nella terza parte delle tenute dell' Agro Romano a propria scelta, anche contro la volontà dei padroni del fondo*, dando però ai medesimi una corrisposta da stabilirsi col mezzo di periti. L'altro tra i grandiosi disegni che rivolgeva nell'animo, modificò le disposizioni anzidette in maniera da allettare molte persone a dedicarsi alla coltivazione del terreno, e provvide ad impedire il monopolio de'grani. Venne poscia nel 1523 Clemente VII a stabilir'egli stesso la corrisposta da darsi ai proprietarj de'fondi altrui arbitrariamente seminati: permise l'estrazione de'grani qualora il prezzo non eccedesse i giulj 18 a *rubbio*, e vide agli ultimi suoi anni lo stato in floridissima condizione. Ma quella prosperità ricondusse la trascuranza dell'agricoltura; talchè Pio IV nel 1565 rinnovò le leggi proibitive dell'estrazione, lasciandole soltanto a coloro che a titolo oneroso l'aveano precedentemente ottenuta. Pio V nell'anno appresso facilitò l'introduzione dei grani in Roma, dichiarò immuni dalle esecuzioni i bovi aratorj e gl'istrumenti rurali, e proibì di comprarne i grani per farne rivendita. Gregorio XII dieci anni dopo volle che gli agricoltori denunciassero la quantità e qualità del raccolto, e autorizzò le provviste dei grani per la pubblica annona, vietando poi nell'anno seguente l'estrazione di essi e di altri legumi Nel

1488 Sisto V, a rimedio della carestia, dotò l'annona di 200,000, da non erogarsi in altro. Clemente VIII nel 1597 di nuovo proibì l'estrazione e l'incetta dei grani, permettendola poi tre anni appresso sotto alcune modificazioni: a benefizio dell'agricoltura vietò che si incettassero e si estraessero i bovi aratorj, e volle anzi che una terza parte dei vitelli fosse allevata: sottoponendo poi a revisione le leggi baronali sull'agricoltura, non permise ai Baroni di farne altre, ed addolcì la condizione dei vassalli. A queste disposizioni, che mantenne o modificò secondo le circostanze, Paolo V aggiunse nel Novembre del 1606 una tariffa del prezzo de' grani che i fornaj pagherebbero all'annona, giusta la prescrizione del peso del pan venale. Ripetè poscia dopo due anni il divieto di incettare i buoi aratorj; ordinò che si allevasse una certa quantità di giovenchi, e concedette sovvenzioni pecuniarie agli agricoltori, le quali eglino riceverebbero a mutuo dal Monte di Pietà. Urbano VIII, abolito nel 1624 il privilegio dell' estrazione, introdusse il dazio del macinato durante i bisogni della guerra, dazio riformato poi nel 1715 rispetto ai fornai da Clemente XI, che a prevenire il monopolio rinnuovò la proibizione dall' acquisto de' grani. Si vuol quì avvertire che ad Urbano VIII il Doni indirizzò un libro sul modo di rendere la salubrità all' Agro Romano con ripopolarlo; e fece eziandio il modello de' castelli che vi si sarebbero dovuti costruire: ma nulla si eseguì di quanto si proponeva. Gio. Battista Sacchetti non si contentò di proporre, ma tentò egli stesso di riuscire in ciò di che il Governo poco curavasi. Chiamò agricoltori dalla Toscana per coltivare un suo fondo vicino ad Ostia, e vi fondò una piccola colonia: que' villici però, pochi di numero, non po-

terono vincere la mal'aria, ed in breve tempo perirono. Il 1718 diede abbondante raccolta; ed allora Clemente XI ne fè comprare una terza parte a sollievo degli agricoltori. La vendita forzata dei grani dispiaceva a quei lavoranti, i quali desideravano poterne liberamente estrarne una parte; Innocenzio XIII, inteso il parere di un'apposita Congregazione, varj decreti ne sanzionò. Il successore di lui Benedetto XIII diè norme, tre anni dopo, per la provvista de' grani. Volle che se ne tenesse un deposito di 300,000 *rubbi* e si conservasse pei pubblici bisogni: e concedute agli agricoltori prestanze fino a scudi 161,587, diminuì il dazio del macinato imposto a'fornaj; ma questo nel 1731 venne di nuovo aumentato da Clemente XII. Pio VI tentò anch'egli di far qualche cosa, per incoraggire l'agricoltura nell'Agro Romano. Cominciò dal far proporre un premio, per ogni albero d'olivo che si piantasse in alcune provincie vicine a Roma. Molti ne furono piantati in varj paesi; ma per istrana combinazione, niuno nell'Agro Romano. Fece inoltre farne un Catasto particolare per conoscere l'estensione e la qualità de' latifondi, e per trovare un metodo di accrescerne la coltivazione. Resultò dal Catasto l'estensione dell'Agro Romano in *rubbia* 111,106 divise in 362 *latifondi*, posseduti da 113 secolari, e da 128 Luoghi Pii. Questi ultimi ne avevano *rubbia* 41,906: tre soli proprietarj ne possiedono anche in oggi più della quarta parte. Terminato il Catasto nel 1738, il Pontefice dispose che in ogni anno se ne seminassero *rubbia* 23,140. Il che se si fosse eseguito, il raccolto annuo, calcolato ad otto *rubbia* di grano per ogni *rubbio* di terreno, avrebbe dato circa 185,120 *rubbia* di grano, quantità superiore al bisogno di Roma. Pub-

blicatosi quel Catasto, Monsig. *Cacherano* diede alla luce un'opera sui mezzi di ripopolare l'Agro Romano, e migliorarne la condizione. Ma il Papa, inteso com'era con tutto l'animo al diseccamento delle Paludi Pontine, trascurò allora quella ricoltivazione; e quando avrebbe forse voluto pensarvi, le sopravvenute circostanze politiche non glielo concedettero.

Più estesamente si occupò dell'agricoltura Pio VII, e con un Motuproprio del 2 settembre 1800 rese libero e sciolto da restrizione il commercio de' grani, regolando però la fabbricazione del pane. Nell'anno seguente diede varie disposizioni in favore dell'agricoltura e degli agricoltori. A vantaggio di quella ordinò che fossero coltivati tutti i terreni capaci di seminazione, al qual'effetto minacciò una penale in denaro per ogni misura di terreno non coltivato, e propose un premio nel caso contrario. Volle che la norma della permissione o del divieto d'estrarre i grani fosse il loro prezzo corrente, come indicatore più giusto della loro abbondanza o scarsezza. A benefizio poi degli agricoltori volle che fosse conceduta alle loro figlie quella dote, che i testatori non avessero destinata ad alcuna classe particolare d'individui. E persuaso che la suddivisione de' fondi rustici contribuisse più d'altro mezzo a migliorar la coltivazione, determinò una striscia di terreno della larghezza di un miglio, presa dall'estremo limite dei campi vignati o piantati intorno alla capitale, ai castelli ed altri territorj delle provincie suburbane, e sottopose i terreni in tale striscia contenuti alla tassa di mezzo scudo a *rubbio*, la quale dovesse allora soltanto cessare, che que' terreni fossero ridotti a piantagione e cultura. Il prodotto poi delle tasse doveva servire di premio,

onde sollecita ne seguisse l' effettuazione del disegno. Le doti destinate, come s' è detto più sopra, alle figlie degli agricoltori, estese a quelle dei coloni; ai quali diede certi privilegj di *foro* e premj per le piantagioni degli alberi, segnatamente lungo le coste del mare. Leone XII nel 1823 volle che potessero liberamente passare i bestiami a pascolo nell' Agro Romano, e tolse quindi il doganale balzello che chiamavasi *della fida*.

Dalla serie dei fatti esposti si riassume, che nella prima occupazione del suolo ove surse poi Roma, il precipuo studio degli occupanti fu difendersi contro i vicini, e per dir così secondario fu il provvedersi del come sussistere: che la coltivazione non poteva essere allora effettuata da pochi in benefizio di tutti; onde la scarsa quantità del terreno assegnata dapprima a ciascuno; quantità la quale crebbe di poi a misura che coll' estendersi dello Stato il popolo in civiltà progrediva; il perchè la supposta divisione del terreno sotto Tarquinio il superbo diede sulle prime un aumento nella proporzione di 1 a 28 per ogni individuo, alla quale si attenne anche Vejo nell'anno 359: che i possedimenti privati si ingrandirono al punto di far restringere per legge i possessi fino a jugeri 500; restrizione però mal ricevuta e violata a segno, da spegnere i Gracchi e imporre silenzio al Tribuno *Servilio:* che per l'immensa ricchezza portata in Roma dalla vittoria, lo spazio della città in proporzione si accrebbe, e non solo di abitazioni private ma di pubblici edifizj e di giardini e di ville a tale dovizia ed a lusso tale corrispondenti, onde l'occupazione de' terreni ad usi affatto diversi dall'agricoltura. Perciò l' esigenze annonarie venivano soddisfatte da prodotti, non del suolo romano, ma di quello di altre provincie

soggette, i di cui abitatori dovevano lasciare a Roma come tributo una parte delle loro derrate, e specialmente di grano; tributo o canone che trovasi mantenuto fino ai tempi di Teodorico e di Giustiniano, e percetto dai *Canonicarii*, *Scriniarii*, ed altri così fatti uffiziali, sotto la vigilanza d'*Ispettori*, *Censitori* e *perequatori* che il facevano condur per mare e riporre in granai espressamente costrutti all'imboccatura del Tevere. Non è maraviglia perciò, se con tal metodo di provvedere all'annona, benchè questo non impedisse di tanto in tanto la carestia, la coltivazione dell'Agro Romano fu trascurata e tale da non trovarsi colà nè chi insegnasse, nè chi apprendesse l'agricoltura. Questa, che per gli antedetti motivi non valse a prosperare nell'auge di Roma, nol potè neppure nel decadimento per opposte cagioni; chè la general corruttela avendo prodotto l'insubordinazione de' grandi, la ribellione delle asservite provincie, e la debolezza di tutto il corpo politico, accaddero, succedendosi rapidamente, le invasioni straniere, e con esse i saccheggiamenti delle città e le devastazioni delle campagne; le quali, rimaste essendo deserte, furono ridotte a pascolo di bestiami, poichè essendo di facil trasporto potevano facilmente sottrarsi alle frequenti nemiche incursioni. Lo scemare altresì non interrotto della popolazione analogamente ai disastri che la opprimevano, diminuiva il bisogno di coltivare, e manteneva perciò le campagne nel desolamento e nello squallore. E più innanzi i torbidi che non cessarono al sopravvenire della Sovranità pontificia e continuarono per varj secoli, le nuove incursioni, i ripetuti saccheggi, ed infine il traslocamento in Francia della sede papale, concorsero a rendere stazionario e sempre miserevole lo stato dell'Agro Romano;

il quale, malgrado le sempre inutili disposizioni governative in materia di annona, e malgrado le più dirette all'agricoltura date da Sisto IV fino a Pio VII inclusivamente, non per natura maligna di località ma per continuo succedersi di politici avvenimenti, eccita pur tuttavia il rammarico de' riguardanti.

Fertilità naturale dei descritti terreni.

La fertilità de' terreni che compongono l'Agro Romano e le circostanti campagne, non è messa nè può mettersi in dubbio da alcuno; cosicchè l' osservatore superficiale stupisce come sieno ivi congiunte tanta capacità di produrre e tanta desolazione. Ed in fatti quel poco che coltivasi a grano pienamente risponde all' intento: pingui vallate, quali umide per natura quali di facile irrigazione, assai bene si presterebbero alla coltivazione del grano turco: terre fertili e sciolte in abbondanza darebbero le *patate*, grande soccorso annonario negli anni di scarso raccolto, e nutrimento eccellente per i bestiami negli anni ubertosi. Pel cotone sarebbero acconce le pianure di Maccarese e di Campo Salino. Ottime terre produttrici dell'erba medica non mancano a moltiplicare i pascoli, e con essi la quantità del bestiame. Il lino e la canapa troverebbero quivi adattatissimi fondi. Le piante da bosco vi prosperano, e quindi di galle e di manna copioso sarebbe il prodotto. E non è d' uopo che di cercare le opportune situazioni, per veder crescere felicemente in questa campagna alberi da frutta, da costruzione, e da combustibile. Vi si trovano, è vero, alcune parti ove predominano il tufo, la pozzolana, e il lapillo; ma se non si trascu-

rassero, o non si gettassero nel Tevere le materie che dar potrebbero un eccellente concime, facile cosa sarebbe il togliere la sterilità a quei terreni, i quali non arrivano neppure alla centesima parte del tutto. Ora se di questa naturale ubertosità l'arte venisse in soccorso e coll'ingrasso e coll'irrigazione, qual copia di frutto non sarebbe a sperarsene? Il quale secondo mezzo non avrebbe malagevolezza veruna, solo che, essendo in gran numero le sorgenti i fossi i pozzi perenni, e non mancando le correnti fluviali, si volesse o costruir chiuse ne' luoghi opportuni, o trarre per via di trombe l'acqua dal letto de' fiumi, o finalmente praticare pozzi artesiani ne' luoghi lontani dalle acque correnti, i quali pozzi, considerato il basso livello di queste terre, sarebbero di facile e sicura riuscita.

Aria.

Che l'Aria la quale respirasi nell'Agro Romano sia insalubre e talvolta micidiale, ell'è cosa di fatto, poichè dimorando quivi d'estate, o non si vive, o si vive infelicemente sotto il flagello di febbri periodiche infeste all'animale economia. Le cause di tale disastro hanno dato luogo a ripetuti esami, e questi hanno generato varietà di opinioni. Evvi chi ne accagiona lo spopolamento, e chi l'instabile temperatura, o sola o associata all'esalazione delle paludi ed alla non riparata esposizione a venti conduttori di miasmi letali. Coloro che credono florida la campagna, e l'aria salubre ne' tempi in cui Roma fu grande, possono dalla storia essere disingannati ed apprendere, come la diversità delle circostanze recasse quivi a vicenda l'aria salubre e morbosa. Buona era per se stessa quest'aria; escluse certe

località di acque stagnanti, Agro come l' Ardeate tra Anzio e Lavinio fino a Pomezia, alcuni campi Setini, e i dintorni di Terracina; del che assicura Strabone nel libro V della Geografia. Se dunque agli impadulamenti si desse lo scolo, cosa che gli abitatori non curanti od impotenti non fanno, l'aria ripiglierebbe la sua naturale salubrità. Salubre è l'aria di una città, diceva Ippocrate, se sia in luogo opportuno favorevole alla vegetazione, al coperto da venti nocivi, e libero da paludi. La posizione di Roma la grande e la popolosa è descritta da T. Livio e da Vitruvio per modo, che quest'ultimo attribuiva a divino consiglio l'essere stata Roma così collocata, acciocchè divenisse signora del mondo. Ma pure quel Velabro prodotto dall'escrescenza del Tevere, e nel luogo del quale, regnante Augusto, sorgevano i Fori; e quel lago Curzio, che fu poscia fermo sostegno dell'ara, erano stati al dire d'Ovidio, dapprima luoghi di acque morte, quindi di canne e di salici. E perciò l'aria fino dai primordj della città quivi dovette essere micidiale, giacchè appunto a motivo di que' paduli lasciati dal fiume rigurgitante, i primitivi abitatori forse partirono; nè prima fu sopportabile che la cloaca massima sotto Tarquinio Prisco quell' acque al Tevere riconducesse.

Peggioravano ancora assai più la qualità mefitica di quell'atmosfera le minori cloache, che in numero grande attraversando i bassi luoghi e mancanti di scolo, l'ammorbavano; al qual disordine, posto qualche riparo, come credesi, dallo stesso Tarquinio, meglio fu provveduto in seguito da Marco Agrippa, che con sette canali, ai quali diede un corso quasi precipitoso, levando via le immondezze, rimosse le cause che presso gli antichi abitanti rendevano infame (come si esprime Frontino) l'aria della città.

Ed a così fatte cagioni ascriver si debbono l'epidemie che per due secoli travagliarono Roma, a testimonianza di Livio in varj passi della prima e della seconda sua Deca. La qual cosa a viepiù dimostrare concorrono fatti recenti, perchè la maggior cura dei letamai presa ne'nostri tempi, e la vietata macellazione delle bestie nell'abitato, e la maggior premura di spurgare le chiaviche; hanno d'assai corretta l'aria della capitale; chè se tali precauzioni fossero portate a grado più alto, anche migliore risultamento darebbero.

Ma se nell'atmosfera locale di Roma e dell'Agro Romano non è vizio ingenito per se stesso, sembra però che non manchino altre combinazioni che la rendon nociva e produttrice delle febbri periodiche. Il *Morichini* trova una di tali combinazioni nel molto sbilancio tra il caldo diurno e il freddo notturno nelle stagioni d'estate, e nella troppo mutabile temperatura del clima; la quale se non è direttamente morbosa, predispone a contrarre le malattie che dalle precedenti cause derivano. Il *Brocchi* pure conviene nel non doversi considerare la sola instabile temperatura del clima come cagione sufficiente delle malattie, perchè non ne sarebbero immuni gli abitanti delle montagne e delle frapposte vallate, dove l'atmosfera si fa più umida di nottetempo. Nè dà il suo assenso a chi pensa, che i pori de' corpi de' lavoratori nell'Agro Romano aperti dalla fatica e dal calor solare, più facilmente ricevendo nella notte l'impressione della mutata temperatura, sieno la semplice cagione delle febbri che ivi contraggono; giacchè coloro che ne' luoghi stessi menano vita comoda, come i monaci e i custodi di Torri, infermano nondimeno. Il *Santarelli* credette che le febbri intermit-

tenti derivassero dalla variazione della temperatura, a motivo dell' umidità sola che fa un ambiente troppo diverso da quello del giorno, e non comportabile dall' uomo senza detrimento della salute, massimamente nel sonno, nel quale la cute è assorbente molto più che in tempo di veglia. E questa opinione trova appoggio nell' altra del *Folchi*, il quale delle febbri periodiche accagiona la traspirazione soppressa dall' umido e dal freddo notturno; notando essere queste febbri più scarse nelle stagioni estive calde e secche, e più frequenti nelle piovose in modo da variare la temperatura; cosicchè la sola umidità basti senza il concorso di miasmi nocenti ad alterar la salute.

Altri, come il *Lancisi* al quale il *Morichini* fa eco, non dubitano sostenere, che le pestifere esalazioni delle paludi sono la cagione precipua delle febbri periodiche che affliggono la campagna di Roma: e mostrando con serie costante di fatti la premura degli antichi e i loro ordinamenti sullo scolo dell' acque, nota come il clima ne divenisse funesto per le rovine che nelle irruzioni e nei devastamenti dei Barbari otturarono le cloache e gli sfogatori di quelle, facendo della città e della campagna un immenso spazio di marazzi e montuosità. Ed essendo accaduto in que' tempi tale straripamento del Tevere, che riempì i canali e gli scoli tutti, onde le acque erano nel basso Lazio condotte al fiume, questi ne furono ostruiti: per tal causa le acque stagnarono e si corruppero; onde quell' insalubrità d' aria che continuata fino a tempi meno da noi remoti, fa vedere anche a noi regnare le infermità ne' luoghi umidi e pantanosi specialmente in estate.

Per lo contrario là dove si fecero scavi di cloache e disseccamenti di paludi mostra restituita all' aria la natu-

rale salubrità, e reca in esempio gli edifizj del Vaticano, e il palazzo Borghese, e quello della Curia Innocenziana nel già Campo Marzio. E come se non bastassero gli esempi di Roma, cita Pesaro salvata sotto Clemente XI dal flagello delle febbri periodiche mediante il disseccamento delle ristagnate acque della Foglietta e dell'Isauro: e parla di Castel Gandolfo divenuto innocente villeggiatura dei Papi, coll'essersi prosciugato il lago di Turno. E nell'abbondanza dei fatti a ciò relativi và fino oltre Italia ad accennare Stoccarda, fatta libera anch'essa da diuturne ed ostinatissime febbri periodiche pel prosciugamento di un ampio stagno.

Nè solamente alle moltiplici ed estese paludi, come il rimanente delle *Pontine*, delle *Ardeatine*, delle *Ostiensi* e delle *Laurentine*, attribuisce il Morichini la causa efficace e diretta delle febbri periodiche; ma ne accagiona altresì, oltre gli spazi d'acque superficiali e coperti di piante palustri, anche i terreni sotto dei quali si trovino acque che vi mantenghino il limo e l'umidità ne' tempi estivi eziandio. Quivi, dic'egli, accade in estate reciproca decomposizioni dell'acqua e delle sostanze vegetabili; onde dall'ossigeno di quella e dal carbonico di queste si combina gran copia di gas-acido carbonico, nel tempo stesso che porzioni del carbonico vegetale combinansi coll'idrogeno sviluppatosi nella decomposizione dell'acqua, e vengono a formarsi grandi masse di gas idrogeno carbonato. Questo richiama innumerevoli torme d'insetti, i cadaveri e gli escrementi dei quali aumentano la quantità de'gas mefitici sorgenti dalle paludi; e reagendo sull'acqua, oltre che accrescono il gas-idrogeno carbonato, ne producono altri, cioè l'idrogeno solforato e l'azotato, i quali combinandosi con

alcuna porzione d'ossigeno, passano allo stato di ossidi, e più fatali divengono rendendosi talvolta gravemente morbosi, ove in questa schiera di fluidi aeriformi anche il gas ammoniacale si svolga. Riguardo poi alle acque del mare, ove poco profonde siano sulle spiagge, il valente chimico applica lo stesso principio, e ne trae le medesime conseguenze, massimamente ne' luoghi di comunicazione delle paludose colle acque salse, giacchè la loro mistione più prontamente e più completamente guasta e corrompe i vegetabili o gli animali che esse contengono.

Non potrebbe dunque negarsi che la frequenza e l'estensione delle acque stagnanti rende l'aria malsana, non solo perchè vi portano maggiore umidità, e sproporzione del caldo diurno col freddo notturno, ma anche perchè impregnano l'atmosfera di sostanze ledenti l'economia animale dell'uomo. Ma la malsania dell'aria dipendente dalle accennate cagioni acquista un grado maggiore dal soffio de' venti meridionali, non come partecipi della cagione diretta produttrice delle febbri periodiche, giacchè sono innocui nell'inverno a questo riguardo, ma come veicoli di quel miasma palustre, onde l'aria rimane infetta nell'estiva stagione per le cose toccate di sopra. Al chè *Morichini* aggiunge un'altra loro proprietà, ed è quella di accrescere ed accelerare il corrompimento delle materie organiche formanti la melma delle paludi ove si decompongono, e di abbattere la forza muscolare e nervosa degli individui, i quali poi in tale stato di fiacchezza più facilmente contraggono il morbo. E se oltre ciò si consideri, siccome fa il *Morichini*, che le calde colonne d'aria spinte dalla zona torrida, traversando il mare ed i luoghi paludosi, s'impregnano d'umidità marina e di esalazioni palustri, le

quali più o meno restano sciolte nell'acqua o naturale o ridotta in vapore; se si consideri ancora che queste colonne d'aria così saturate, giunte in Roma si mischiano alla massa men calda dell'atmosfera locale, e perdono una parte del loro calore, s'intenderà come l'abbassamento della temperatura in quelle colonne d'aria, per così dire, affricana, faccia precipitare quell'umidità gravida di miasmi paludosi marini, il pernicioso effetto dei quali deve farsi sentire a coloro che vi si trovano esposti. Il che spiega eziandio la ragione dell'aumento di malsania prodotto dalle brevi e procellose pioggie in estate, e dalle prime d'autunno, malsania che poi cade, quando la continuazione di esse abbia purgata l'aria di quelle infezioni.

Alle infinite *positive* cagioni della malsania che travaglia la campagna di Roma, conviene col *Morichini* associare una causa che chiameremo *negativa*, ed è questa la nudità del suolo, e la mancanza di luoghi ove ricoverarsi. Partendo dal fatto che sulle spiagge romane, verso le parti australi, esistevano ampie ed annose selve atterrate sotto Gregorio XIII, gioverà avvertire che per tre motivi le piantazioni degli alberi giovano alla salubrità dei luoghi; perchè riparano il soffio maligno de' venti meridionali; perchè spogliano l'aria di ciò che nuoce alla salute dell'uomo, e perchè a lui prestano opportuno ricovero contro l'ardor del sole. Quest'ultima proprietà è per se stessa evidente: la prima è facile molto a spiegarsi, perchè i venti non contenendo nella loro essenza la cagione della malsania, vengono a noi pregni delle sostanze che ce la recano, ma imbattendosi le colonne dell'aria in un riparo che ne menomi, se non ne può distruggere, la spinta, porteranno di certo i miasmi morbosi in minor copia e per tratto minore:

ciò giustifica l'utilità dei boschi sulle spiagge marittime Nell' interno poi non è meno utile la presenza materiale degli alberi, i quali oltre all' essere per l'aria una specie di filtro, giovano chimicamente, decomponendo le sostanze nocive dell' aria. Questa si sa esser composta di azoto e di ossigeno, in una certa proporzione, coi quali se sieno combinate, come accade sovente, eterogenee sostanze, od ancora se si alteri la proporzione dei due gas, l'aria si rende più o meno atta alla rarefazione, ed in conseguenza o salubre o nociva. Ma i periti nelle cose chimiche hanno già dimostrato, che le piante oltre al nutrimento che colle radici suggono dalla terra, ne traggono eziandio dall' atmosfera, dalla quale assorbiscono il gaz *azoto* soprabbondante, esalando all' incontro dalla superficie delle foglie esposte alla luce notabile copia di *ossigeno*. Egli è dunque chiaro che l' esteso e robusto vegetar delle piante in una regione ne purifica l'atmosfera, mentre pel languore, e più per la mancanza di vegetazione, non potendo l'aria difendersi dalle maligne esalazioni del suolo, ne resta viziata. E così rimane provato, che la nudità del suolo unita alle altre cause accennate di già, contribuisce e non poco alla malsania della Campagna di Roma, perchè fa mancare ciò che riparerebbe o distruggerebbe i miasmi pestiferi, che nelle fredde ore notturne assorbisce, e massimamente dormendo, l' uomo già prediposto a tale assorbimento dalla dilatazione de' pori nelle ore calde de' giorni estivi.

A migliorare la condizione dell'Agro Romano, e di quella parte delle provincie limitrofe che lo eguaglia nella squallidezza, alcuni hanno pensato che si debba ridurlo a coltivazione, dividendolo nelle così denominate *colonìe* parziarie, ciascuna di una estensione più o meno grande, come vedesi praticato in tutte le provincie situate al settentrione di Roma cominciando dall'Umbria. *Angelo Galli* nel suo libro che intitola *Cenni Economico-Statistici dello Stato Pontificio* esamina questo soggetto sotto diversi rapporti, 1.° *di agronomia*, 2.° *di economia rurale*, 3.° *di economia privata*, 4.° *di economia pubblica*; 5.° *di eseguibilità e riuscita*, e fa le osservazione seguenti.

1. *Sotto il Rapporto di Agronomia.*

In ogni *colonìa* sono necessarj i mezzi onde non siano mai interrotti i lavori campestri; quindi dev'esser fornita di casa colonica, di stalla pel bestiame, di magazzini ove conservare i prodotti, e di una discreta misura di terreno acconcio a dare frumento, vino, legumi, frutta e pascoli per le diverse specie di bestiami, non che acque potabili ed irrigatorie.

Queste condizioni ei non le trova nelle campagne in discorso: perchè le grandi pianure del Tevere da Ostia fino al territorio d'Orta soggette alle inondazioni, non lasciano nell'inverno fissarvi dimora, nè farvi luoghi ove riporre i prodotti, e ricoverarvi il bestiame. Ed inoltre egli trova che quel terreno argilloso e troppo molle, non potria nè a piedi nè con bestie praticarsi dagli agricoltori

con quella frequenza che le campestri operazioni richiedono, nè farvisi *stazzi*, o piazzali, sui quali si sprofonderebbe nel fango. In quanto poi alla parte montuosa, egli ne rileva la somma aridità e la scarsezza di acque, la quale nell' estate presenterebbe difficoltà insuperabili, e non minori di quelle che nell'inverno incontrerebbonsi sui luoghi piani.

2. *Sotto il Rapporto di Economia Rurale.*

Al vantaggio che recherebbe il non lasciarsi oziosa veruna parte del fondo col sistema di *colonìa*, contrappone il Galli la perdita di quel terreno che sarebbe occupato dai fabbricati, dallo *stazzo*, dai fossi di confine, dagli argini, dai viottoli ed altre intersecazioni; le quali cose tutte opina che bilancerebbero l'utile d'impiegare ogni parte del fondo. Ma questo male è poco per lui: egli crede che il lavoro delle maggesi riuscirebbe meno perfetto, e porterebbe maggior dispendio di denaro o di tempo; nel quale calcolo pone altresì quello che perderebbesi nel ripulir l'aja ogni volta che occorresse servirsene, secondo la diversa specie dei cereali raccolti, e nella separazione e nel differente trattamento di quelli.

Nel prodotto delle piantazioni ravvisa anche più inconvenienti; i quali sono, secondo lui, il procurarsi gli stigli necessarj a ciascuna precie di produzione, la di cui tenuità ne rende gravoso l'impianto e il mantenimento, e quasi ineseguibile la separazione e la scelta delle qualità differenti; cose che portano il genere commerciabile al disotto della mediocrità.

Ostacoli pur gli si affacciano riguardo alla propaga-

zione del bestiame, e al prodotto che da questo deriva. Nessun colono, dic'egli, può tenere nè toro, nè cavallo da *monta;* e quindi perdita di spese e di tempo per condurre le sue bestie ad essere fecondate. Osserva che il latte ottenuto in piccola quantità non compensa il tempo che si richiede a portarlo a vendere; e che se si riduce a formaggio, non riesce di grato sapore, attesochè l'arte di fabbricarlo non può a tutti esser comune.

Disapprova infine nelle colonìe quelli che ei chiama *contatti materiali e morali*, e vuole intender con ciò quella comunicazione personale, la quale mentre sarebbe unica, ove un proprietario di un latifondo avesse che fare con un solo affittajolo, si moltiplicherebbe ove il proprietario trattar dovesse con più coloni; e così pure sarebbero, egli aggiunge, moltiplicati i *contatti* per vendite, trasporti, ed altro: nè gli sfugge il *contatto* de' coloni fra loro per confini, passaggi, pel corso delle acque, ed anche per contese e per liti, onde la distrazione dal lavoro, la perdita di tempo e di spesa. E mentre che i principj della scienza economica stanno nel risparmiare la fatica, il tempo, la materia prima e gli spazj; e che gli speciali principj dell'economia rustica consistono nello scegliere i terreni acconci agli usi diversi ed i mezzi di coltivarli, nel procurare la maggior quantità e la miglior qualità de' prodotti minorando l'impiego de' capitali e le spese, mostra essere persuaso che colla *piccola coltivazione* a modo di *colonìa*, niuno di questi fini conseguire si possa.

3. *Sotto i Rapporti d' Economia privata.*

Pone qui il Galli per principio, che l'economia privata intieramente dipende dai costumi e dalle abitudini; e trova che il cambiamento del metodo attuale di agricoltura nell'Agro Romano sarebbe incompatibile colle abitudini dei proprietarj, i quali sono colà nella massima parte o Luoghi Pii, o pubblici stabilimenti, o grandi signori. Ed enumerando le spese inevitabili periodiche di queste tre classi, sostiene che elleno, per aver mezzi certi così rapporto alla quantità come alle scadenze, onde proporzionare le loro spese alle rendite, hanno dovuto dare i loro beni in affitto, malgrado che riconosca l'affitto non esser favorevole al miglioramento de' fondi. E nota come ostacoli le brighe maggiori, a cui dedicar si dovrebbero i proprietarj per la coltivazione, per le raccolte, per la divisione, custodia, e vendite de' prodotti: oltre di chè l' incertezza nella quantità e nel valore di essi, la di cui cifra varia secondo le stagioni, e secondo lo stato del commercio, non permetterebbero di serbar nelle spese quella norma stabile che facilmente mantiensi, quando la rendita sia assicurata in una determinata somma annuale con un contratto di locazione.

Quest' ordine di economia privata sarebbe, nell' opinione del Galli, alterato, ove agli affitti si sostituissero le colonìe, perchè dovrebbe per necessità risentirsi e della eventuale scarsità de'raccolti, e delle diminuzioni de' prezzi de'generi, e del possibile arrenamento delle vendite; onde verrebbe a impedirsi a'Luoghi Pii il regolare adempimento degli oneri loro, ed ai ricchi privati la soddisfazione de'loro impegni, a meno che non volessero restringersi nelle spese,

o non avessero una scorta di denaro a quest' oggetto prelevata, o non si aggravassero di debiti. Per le quali ragioni il portare l' agricoltura nell' Agro Romano a modo di colonìa non darebbe, dic' egli, giammai la speranza di una riuscita plausibile.

4. *Sotto i Rapporti di pubblica Economia.*

Partendo dalla regola economica di procurarsi col meno possibile di mezzi il più possibile di prodotto; regola che mai non falla nelle operazioni artistiche e commerciali, ove sia applicata a dovere; pensa il Galli, che possa questa seguirsi con vantaggioso risultamento nelle grandi aziende agrarie, ma non già nelle colonìe limitate, e tanto è persuaso di questa opinione, che crede ridicolo il dimostrarla. Nè lo muove il riflesso che i mezzi maggiori occorrenti nelle piccole colonìe vengono dal seno di quelle col naturale aumentarsi delle braccia, le quali converrebbe stipendiare d'altronde per l'andamento delle coltivazioni; perchè, egli aggiunge, non si fa allora *che accrescere una popolazione per vivere onde produrre, e per produrre onde vivere, e nulla più.* Agli economisti appartiene la disquisizione sulla giustezza di tale ragionamento; chè questo non è lo scopo dell' opera nostra.

Conclude per altro che dando la preferenza alla coltivazione in grande sopra quella al minuto, non intende d' insinuare l' abolizione di questa nei luoghi ove esiste; ma solo di manifestare che non consiglierebbe di portare la coltivazione a minuto nelle campagne che sono coltivate altrimenti.

5. *Sotto i Rapporti di eseguibilità e di riuscita.*

Supponendo, come far si dovrebbe, cambiata la forma di una vasta tenuta, e convertito questo gran corpo in molti più piccoli circoscritti ciascuno da' suoi confini, ed aventi a sufficenza i fabbricati opportuni, non resterebbe (prosegue il Galli) al proprietario se non la scelta tra il cederli in enfiteusi ai coloni, o rendersi *parte padronale* con loro per dividerne con essi il prodotto. Il proprietario allora dovrebbe somministrare egli stesso, e bestiami e semi e foraggi ed alimenti ai coloni; ed in questo ravvisa il Galli un'*onta al sacro diritto di proprietà*. Per noi che scriviamo e che conosciamo la natura delle *colonìe parziarie* altrove esistenti, non vediamo lesione alcuna del diritto di proprietà in una convenzione nella quale una delle parti ponendo il capitale, e l'altra la mano d'opera, per ripartirne il prodotto in una determinata misura, non costituiscono se non un contratto di società per nulla ledente il dominio del capitalista.

Parla il Galli di un progetto, che sarebbe quello di dividere l'Agro Romano con le sue adiacenze in corpi di 800 a 1000 *rubbia* ciascuno, e non vi scorge nè possibile la colonìa, nè illeso il diritto di proprietà: non possibile la colonìa, perchè il terreno sarebbe troppo sproporzionato alle braccia che lavorar lo dovrebbero: non rispettato il dritto del proprietario, perchè alcuni di questi occuperebbero porzione del fondo altrui per estendersi, ed altri sarebbero obbligati a vedersi smozzicare quei loro fondi che fossero troppo estesi; ed anche alcuni coltivatori vi starebbero male, quando la ripartizione de' fondi venisse eseguita colla norma della sola estensione, senza riguardo alla natura e qualità loro.

Ma immaginando possibile materialmente e ad un colpo così fatta ripartizione, domanda il Galli, qual ne sarebbe l'effetto? Assicura egli che in tutto il terreno di cui si tratta, escludendo anche il boschivo, vi sarebbero sempre 200,000 *rubbia* da ridursi a colonìe, il numero delle quali suppone di 15,000; ed assegnando a queste dieci coloni per una, bisognerebbe avere agricoltori 150,000. Or questo numero dove trovarlo al momento? Converrebbe perciò procurarselo a poco a poco, ma d'onde? Dalle Marche con allettamenti di utilità, ha detto alcuno. Ma i Marchigiani dovendo passare da un paese salubre in uno malsano, a ragione vorrebbero condizioni non facilmente sopportabili dai proprietarj. Dal territorio di Cisterna e dalle vicinanze delle Paludi Pontine, altri ha insinuato di trarre gli agricoltori; ma que' luoghi sono talmente spopolati, e gli abitanti così intorpiditi dalla malsania, che non darebbero uomini se non pochissimi, e quei servirebbero a poco o nulla per condurre un'impresa di estensione immensa e di molta operosità.

Ed anche vincendosi l'ostacolo della mancanza di braccia, osserva il Galli che niun proprietario vorrebb'essere il primo a sperimentare l'innovazione sul fondo suo, per vederne l'effetto sul fondo altrui: e così ecco fallito il progetto. Che se vogliasi nell'ipotesi passar sopra a questo impedimento eziandio, convien pure ammettere che le colonìe non potendo formarsi che poco a poco, e dovendo esse cominciare col combattere l'aria malsana, prima di riportarne vittoria e nell'atto stesso del combattimento si verrebbero distruggendo di mano in mano che si formassero.

Procede ancora più avanti l'autore, e parificando la

colonia, che suppone attivata in tutta l'estensione del terreno, alle vigne ed agli orti circostanti alla capitale, non dubita d'asserire che come i coltivatori di quelle e di questi, benchè in meno sfavorevole condizione atteso il poco estendersi di que' terreni, non sono immuni dalla cattiv' aria, così ed a maggior ragione le colonìe sparse su quell' immenso spazio non potrebbero vincerne l'infezione. E quindi ripete che il ripopolamento dell'Agro Romano per via di colonìe non sarà mai causa, ma effetto, del miglioramento dell' aria.

Occupandosi quindi dei mezzi per tale miglioramento lo crede ottenibile coi seguenti.

1. *Prosciugamento de' luoghi paludosi ed umidi.*

Ripetuto che i miasmi esalati da que' luoghi cagionano le febbri, indica l'autore come le più perniciose sorgenti della mal' aria, la parte non asciugata dalle paludi pontine, le lagune di Campo Salino e della tenuta di Porto, gli stagni di Maccarese d'Ostia e d'Ardea, con altri di minore riguardo: e questi luoghi vorrebbe che si disseccassero ad ogni modo; e provvedere insieme all' asciugamento dei ristagni minori ed allo scolo delle acque piovane; laddove poi i piccoli stagni non potessero prosciugarsi, consiglia restringerli e circondarli di piantagioni che ne assorbiscano l'esalazioni, ed i venti non le rechino altrove. Sui particolari di queste operazioni egli non entra; accenna soltanto gli emissarj, o le colmate di terra, secondo le circostanze, per ottenere ed aria salubre, e terreno fertile e produttore.

2. *Piantagioni.*

Queste che al riparo de' venti nocivi, allo spurgo dell'aria e alla produzione del legname sono, come s'è veduto, utilissime, consiglia il Galli di farle 1.° lungo tutto la spiaggia pontificia del Mediterraneo; 2.° intorno agli stagni e paludi non prosciugabili, e dovunque sentasi corrente di vento maligno; 3.° per tutto ove valgano gli alberi a sostenere le ripe di fiumi e di fossi, e dove possono mantenere i confini, e giovare coll'ombra o altrimenti. Ed insistendo su questo mezzo, di cui preconizza salutevoli effetti, passa ad indicare quello dei fabbricati.

3. *Fabbricati.*

A tal mezzo di miglioramento conforta il Galli, e come conservatore economico e sicuro del bestiame e delle derrate, e come conducente alla incolumità degli uomini che si occupano nelle faccende campestri.

Sotto il quale secondo rapporto osserva, non essere sufficiente nelle campagne romane l'edifizio centrale, o di riunione, perchè i fabbricati di quella specie essendo assai radi e distanti fra loro, gli uomini o per istanchezza o per altro sono molte volte costretti a coricarsi sul suolo a cielo scoperto, e così per le ragioni già dette infermano spesse volte e periscono. Ogni aja dovria dunque avere una casa a ricovero degli uomini impiegati nelle raccolte; la qual casa gioverebbe eziandio nello stato attuale, perchè riparerebbe gli effetti del soverchio diurno calore, e della troppo fresca atmosfera in tempo di notte, ma non toglierebbe il principio dell'infezione. E ciò potrebbe ot-

tenersi moltiplicando talmente i fabbricati, e questi riempiendo di abitatori in modo che la Campagna prendesse sembianza di città popolate. E qui rammenta i castelli cominciati a costruirvi da papa Zaccaria, seguitati dal pontefice Adriano come fu accennato più addietro, e vorrebbe che fossero fabbricati in posizioni centrali con stalle, fenili, farmacie ed altre botteghe; per modo che gli uomini trovassero quivi il bisognevole e per se stessi e pei loro animali, non che un prete il quale, oltre l'esercizio del suo ministero, quivi insegnasse a leggere e scrivere, e gli elementi dell'aritmetica. Con tale provvedimento ai coloni non saria d'uopo trasferirsi in Roma: e se nei castelli si pagassero le giornaliere mercedi ai lavoratori, questi avendo quivi il denaro e tutto l'occorrente alle necessità della vita, ivi porrebbero stanza, e quei luoghi popolandosi con progressivo aumento, sarebbe vinta alla fine la local malsania.

Espressa così dal Galli la propria opinione, ed aggiunto che a rettificare e semplicizzare i confini della proprietà, crederebbe utile d'introdurre il diritto reciproco di comprare e vendere quelle piccole porzioni di terreno che per qualsiasi cagione vedonsi internate negli altrui possedimenti, accenna i mezzi che stima conducenti alla desiderata incolumità dell'Agro Romano. Questi egli distingue in tre classi: 1.° mezzi a cui debbono esser tenuti i propietarii, e sono il prosciugamento dei terreni fatti paludosi per trascuratezza di darvi scolo, e la regolar cura dei boschi cedui: 2.° mezzi ai quali i proprietarj possono animarsi, la già discorsa cioè costruzione degli edifizj sui fondi, e le raccomandate piantagioni, al che eseguire sarebbero da allettarsi i possessori de' terreni con premj sicuri, ma conseguibili a cose fatte: 3.° mezzi che

per l'eseguimento abbisognano d'una convenzione, e sono il prosciugamento delle grandi paludi e degli stagni, e l'edificazione dei castelli. Per effettuare tali costose operazioni proporrebbe egli ai proprietarj de' fondi sui quali dovrebbero eseguirsi, o un equo compenso, ossivero la cessione del fondo soggetto all'operazione, dietro un canone proporzionato allo stato attuale di esso. E se a ciò non volesse consentire il proprietario, proporrebbe a qualunque altro di fare il miglioramento, concedendogli non solo la proprietà del fondo contro il pagamento del canone indicato, ma ancora il compenso che inutilmente sarebbesi offerto al proprietario.

Ma per mandare ad effetto questa parte del divisamento, occorre denaro. E questo egli crede che potrebbe opportunamente scaturire da una tassa di *bajocchi cinquanta* per *rubbio*, che ad imitazione della tassa di migliorazione ordinata da Pio VII nel 1802, fosse imposta su tutto il terreno da migliorarsi: e questa gravitando sopra una estensione di circa *rubbia* 235 mila, produrrebbe annui 46 mila *scudi* a un dipresso, somma sufficiente all'intento. Nè dubita che i proprietarj sarebbero stimolati efficacemente per tal maniera a migliorare; perchè vedrebbero con chiarezza, che della tassa anzidetta, la quale cesserebbe eseguita la miglioria, troverebbero in tempo non molto lungo un ampio compenso negli effetti delle fatte migliorazioni.

Si deve pertanto conchiudere dal detto sin quì; che l'Agro Romano colle circostanti provincie, posto in situazione che dà tredici ore per quantità media del giorno in tutto il corso dell'anno; sì fertile di sua natura, che seminata l'estensione di un *rubbio* può dare da 6 a 18 *rubbia*

di grano, tenuta a pascolo può alimentare da uno a tre capi di grosso bestiame e da quattro a dieci del minuto, e ridotta a prato può offrire da 9 mila a 24 mila libbre di fieno, e piantata a viti può produrre da 40 a 120 barili di vino; fornito di acque quasi per tutto abbondanti e salubri, e bello pure a vedersi pel contrapposto che fanno le sue pianure coll' Appennino, non merita di restare abbandonato a solitudine e squallidezza. Nel quale, se, come si è detto, riducansi i monti a prateria ed i prati ubertosi ad avvicendata coltivazione cogli opportuni scoli alle acque stagnanti, con piantagioni e con edifizi a riparo dai venti e dalle variazioni dell' atmosfera, a conservazione dei bestiami e delle derrate, ed a comodo degli agricoltori, si può introdurre salubrità d' aria, aumento di popolazione e prodotto in copia maggiore. Onde crescendo l'amore de' proprietarj verso i loro possedimenti, potrebbero poi questi servire ai medesimi di campestre diporto come in altri luoghi si vede; e nascendo da ciò l' occasione d' ampliare gli edifizi e di piantare giardini, per tal modo otterrebbesi piacevolezza alla vista, all' aria perfezionamento, e più considerabile vantaggio all' economia.

§. 3.

NOTIZIE PIU' PARTICOLARI SULL' AGRICOLTURA DELLO STATO PONTIFICIO, ED OSSERVAZIONI CORRELATIVE.

Premesso il rapido quadro che tracciammo sulla maggiore o minore floridezza dell' Agricoltura nelle Provincie dello Stato ed in particolar modo nell' Agro Romano, vuolsi esaurire un così utile argomento nel miglior modo

possibile, estraendo dai Cenni Statistici del Galli le più importanti tra le notizie delle quali ridondano, comechè, per dir vero, assai confusamente distribuite.

E primieramente faremo conoscere l'*estensione dei differenti terreni*, indi daremo un cenno dei *sementati a granaglie* e del loro medio prodotto; tratteremo in seguito separatamente dei *vitati e vignati*, poi degli *olivati*, indi degli *alberati* e di quei tenuti a canapa; finalmente dei *pometi*, *orti* e *giardini*. Successivamente terremo proposito dei terreni *boschivi*; ed infine delle *pasture*, *della pastorizia* e *dei bestiami*.

§. 4.

PROSPETTO DEI TERRENI LAVORATIVI SEMPLICI, O DESTINATI A SOLE GRANAGLIE.

Agro Romano .	rubbia	53,643
Comarca di Roma	«	50,806
Bologna	«	21,569
Ferrara	«	10,262
Ravenna	«	18,534
Forlì	«	22,213
Urbino con Pesaro	«	44,838
Ancona	«	25,754
Macerata . . .	«	55,159
Camerino . . .	«	9,302
Fermo	«	16,561
Ascoli	«	15,068
Perugia	«	32,198
Spoleto	«	24,184

Viterbo . . .	*rubbia*	59,361
Orvieto	«	7,833
Civitavecchia . .	«	31,907
Rieti	«	12,594
Velletri	«	21,493
Frosinone . . .	«	27,462
Benevento . . .	«	4,616
Totale	*rubbia*	545,357

* RISAIE

Bologna. . . .	*rubbia*	1711
Ferrara	«	74
Velletri	«	3
Frosinone . . .	«	27
Totale	*rubbia*	1815

OSSERVAZIONI.

I terreni *lavorativi semplici* occupano quasi la metà dell'*Agro Romano* e la *Comarca*, ma questa non nella medesima proporzione, così pure la provincia d'*Ancona*, quantunque contenga questa molti terreni alberati e vitati; ciò deriva dall'esservi pochi boschi, non paludi, e pochissimo terreno sterile. I terreni lavorativi semplici vedonsi nella provincia di Bologna occupare la nona parte, perchè nella maggior parte i lavorativi sono anche alberati e vitati, e per l'esistenza delle risaje. Della provincia di Ferrara occupano il quindicesimo, perchè sonovi molti pantani

e le paludi da pesca di Comacchio e di Mesola. Nelle altre provincie occupano dalla terza parte alla settima.

Dal non essere classificate nel censimento che le risaje di *Bologna*, poca parte di quelle in *Ferrara*, e più picciola parte in *Velletri*, ed al contrario figurando nel prospetto annonario la produzione del riso nelle provincie di *Bologna*, *Ferrara*, *Ravenna*, *Forlì*, *Urbino con Pesaro*, *Ancona* e *Frosinone* si ha la prova, che le *risaje* di queste ultime provincie sono posteriori alle operazioni censuarie.

§. 5.

PROSPETTO DEI TERRENI ALBERATI E VITATI O SOLAMENTE VIGNATI.

		Alberati e Vitati		*Vignati*
Agro Romano .	rubbia	44	rubbia	5088
Comarca di Roma.	«	4,637	«	6788
Bologna	«	55,495	«	165
Ferrara	«	35,432	«	—
Ravenna	«	37,643	«	286
Forlì	«	34,925	«	1242
Urbino e Pesaro .	«	32,477	«	50
Ancona	«	21,445	«	—
Macerata . . .	«	27,145	«	—
Camerino . . .	«	6,190	«	—
Fermo	«	15,542	«	—
Ascoli.	«	8,235	«	68
Perugia	«	40,162	«	—
Spoleto	«	19,725	«	209

Viterbo . . .	*rubbia*	6,920	*rubbia*	2600
Orvieto	«	2,403	«	273
Civitavecchia . .	«	227	«	531
Rieti.	«	15,031	«	101
Velletri	«	260	«	3710
Frosinone . . .	«	15,311	«	426
Benevento . . .	«	1,869	«	1
Totale	*rubb.*	381,118	*rubb.*	21,538

OSSERVAZIONI.

Ogni provincia ha terreni lavorativi alberati e vitati, ma nell'*Agro Romano*, in *Civitavecchia* e in *Velletri* questa specie di coltivazione è di quasi niuna entità: ed i pochi alberati che vi si vedono essendo in prospero stato, pare che la mancanza attribuir debbasi a contrarie abitudini. Nella provincia di *Bologna*, *Ferrara*, *Forlì* e *Ravenna* ve n' ha ragguagliatamente per la terza parte della loro estensione; e così pure nella provincia d' *Ancona*, mentre nelle altre decrescono fino ad occuparne soltanto la settima parte.

Poche provincie sono fornite di vigne. L' *Agro Romano*, la *Comarca*, *Viterbo*, e *Velletri*, ed anche la provincia di *Forlì* ne hanno in estensione: in alcune sono assai ristrette; e *Ferrara*, *Ancona*, *Macerata*, *Camerino*, *Fermo*, e *Perugia* ne mancano affatto. Tale coltivazione è molto costosa, e questo sembra che la faccia scemare.

§. 6.

TERRENI CON OLIVETE.

Agro Romano . .	*rubbia*	139
Comarca di Roma	«	4,133
Bologna	«	—
Ferrara	«	—
Ravenna	«	129
Forlì	«	1,959
Urbino con Pesaro	«	2,208
Ancona	«	1,986
Macerata . . .	«	3,387
Camerino . . .	«	195
Fermo	«	1,340
Ascoli	«	1,221
Perugia	«	11,300
Spoleto	«	7,950
Viterbo	«	1,914
Orvieto.	«	947
Civitavecchia . .	«	473
Rieti	«	3,231
Velletri	«	2,300
Frosinone . . .	«	6,235
Benevento . . .	«	125
Totale	*rubbia*	51,172

OSSERVAZIONI.

Non si trovano Oliveti nelle provincie di *Bologna* e *Ferrara*, e quasi del tutto mancano nell'*Agro Romano* e

nella provincia di *Ravenna*. Quelle di *Perugia*, *Spoleto* *Frosinone* ne abbondano. Potendo tal piantagione prosperare in tutto lo Stato, cresce continuamente. È da notarsi che in questa classe di terreni devono ritenersi altresì gli oliveti posti in fondo sassoso.

§. 7.

PROSPETTO DEI TERRENI TENUTI A CANAPA E PROMISCUAMENTE ALBERATI ED A CANAPA.

		a Canapa		*Alberati ed a Canapa*
Agro Romano . .	*rubbia*	—	*rubbia*	—
Comarca . . .	«	53	«	44
Bologna . . .	«	541	«	14,568
Ferrara . . .	«	1,335	«	11,826
Ravenna . . .	«	276	«	928
Forlì	«	661	«	2555
Urbino con Pesaro	«	—	«	—
Ancona	«	—	«	—
Macerata . . .	«	—	«	—
Camerino . . .	«	—	«	—
Fermo	«	—	«	—
Ascoli	«	32	«	411
Perugia. . . .	«	173	«	—
Spoleto	«	290	«	559
Viterbo	«	604	«	25
Orvieto	«	238	«	57
Civitavecchia . .	«	1	«	—
Rieti	«	17	«	1

Velletri	*rubbia*	—	*rubbia*	—
Frosinone . . .	«	6	«	—
Benevento . . .	«	—	«	—
Totale	*rubbia*	4,227	*rubbia*	30,974

OSSERVAZIONI.

Ampio è lo spazio che occupano nelle provincie di *Ferrara* e *Bologna* i terreni a canape: meno esteso in quelle di *Ravenna*, *Forlì*, *Ascoli*, *Spoleto*, *Viterbo* e *Orvieto:* più ristretto nella provincia di *Perugia:* di minima entità in quelle di *Civitavecchia*, *Rieti* e *Frosinone*. Nulla affatto nelle altre provincie.

§. 8.

PROSPETTO DEI TERRENI TENUTI A POMETI, ORTI, E GIARDINI.

Agro Romano.	*rubbia*	466
Comarca . .	«	302
Bologna . . .	«	114
Ferrara. . .	«	1,154
Ravenna. . .	«	203
Forlì . . .	«	236
Urbino con Pesaro	«	393
Ancona . . .	«	28
Macerata . .	«	45
Camerino . .	«	4
Fermo . . .	«	35
	rubbia	2,980

Riporto *rubbia*		2,980
Ascoli . . .	«	16
Perugia . . .	«	123
Spoleto . . .	«	154
Viterbo . . .	«	97
Orvieto . . .	«	24
Civitavecchia .	«	77
Rieti	«	49
Velletri . . .	«	77
Frosinone . .	«	147
Benevento . .	«	53
Totale *rubbia*		3,797

OSSERVAZIONI

Pometi, giardini, orti e ville. Non avendo che poca relazione all' economia dello Stato così fatti terreni, non somministrano veruna cosa osservabile.

§. 9.

PROSPETTO DEI TERRENI BOSCHIVI.

		querc. e castagn.		*da ardere*		*da costruzione*
Agro Romano. .	*rub.*	2,114	*rub.*	19,053	*rub.*	36
Comarca . . .	«	8,047	«	18,583	«	1396
Bologna . . .	«	8,461	«	22,155	«	269
Ferrara . . .	«	81	«	2,033	«	21
Ravenna . . .	«	3,378	«	4,590	«	66
Forlì	«	352	«	5,425	«	31
	rubbia	22,433	*rub.*	71,839	*rub.*	1,819

Riporto	*rubbia*	22,433	*rub.*	71,839	*rub.*	1,819
Urbino con Pesaro	«	25,680	«	31,691	«	51
Ancona	«	726	«	1,753	«	—
Macerata . . .	«	2,392	«	7,788	«	49
Camerino . . .	«	904	«	10,077	«	121
Fermo	«	248	«	909	«	12
Ascoli	«	3,870	«	3,428	«	1,895
Perugia . . .	«	53,141	«	15,277	«	253
Spoleto	«	14,384	«	18,858	«	206
Viterbo	«	22,855	«	5,793	«	2,688
Orvieto	«	15,521	«	150	«	165
Civitavecchia . .	«	4,318	«	14,345	«	167
Rieti	«	15,127	«	9,742	«	61
Velletri	«	13,558	«	7,529	«	4,576
Frosinone . . .	«	14,761	«	13,831	«	358
Benevento . . .	«	159	«	6	«	16
Totale	rub.	210,177	r.	213,016	r.	12,437

OSSERVAZIONI

La quercia e il castagno prosperano più che altrove nelle regioni montuose. Primeggiano quindi nell'estensione delle provincie d'*Urbino e Pesaro*, di *Perugia*, *Spoleto*, *Viterbo*, *Orvieto*, *Rieti*, *Frosinone* e *Velletri* i terreni boschivi da ghianda e castagna; e conseguentemente quivi produconsi in maggior copia i majali. Nelle provincie altresì di *Bologna*, *Ascoli*, *Frosinone*, e *Viterbo* si ha il prodotto maggiore di *marroni* e *castagne*. Non mancano certamente in alcuna provincia alberi da legne e carbone: le meglio fornite però sono l'*Agro Romano*, la *Comarca*, *Bologna*: *Urbino con Pesaro*, *Camerino*,

Perugia, Spoleto, Civitavecchia, e Frosinone; ed in generale, maggior prodotto di combustibile danno le provincie meridionali che le settentrionali. Ma di legname da costruzione non è così ricco lo Stato, come potrebbe pur'essere, forse perchè i proprietarj recidono gli alberi di tale natura prima che ingrossino convenientemente. Nella provincia di *Ancona*, questi alberi mancano del tutto. La *Comarca* però, *Ascoli*, *Viterbo e Velletri* ne sono provvedute considerabilmente.

§. 10.

PROSPETTO DEI TERRENI CON MARAZZI E PANTANI E CON LAGHI E PALUDI DA PESCA.

		Marazzi		*Laghi e Pant. e Pal. da pesca*
Agro Romano	*rub.*	—	*rub.*	564
Comarca . .	„	95	„	3,522
Bologna . . .	„	7,571	„	—
Ferrara . . .	„	22,683	„	30,323
Ravenna . . .	„	4,562	„	958
Forlì	„	—	„	—
Urbino e Pesaro	„	—	„	—
Ancona . . .	„	—	„	—
Macerata . .	„	—	„	—
Camerino . .	„	—	„	—
Fermo . . .	„	—	„	—
Ascoli . . .	„	—	„	—
Perugia . . .	„	128	„	6,717
	rub.	35,039	*rub.*	42,084

Riporto	*rub.*	35,039	*rub.*	42,084
Spoleto . . .	„	1	„	109
Viterbo . . .	„	—	„	6,768
Orvieto . . .	„	—	„	—
Civitavecchia .	„	—	„	—
Rieti	„	21	„	172
Velletri . . .	„	1,150	„	986
Frosinone . .	„	—	„	—
Benevenio . .	„	—	„	—
Totale	rub.	36,211	rub.	50,119

OSSERVAZIONI.

La posizione topografica del Bolognese fa che vi si trovino in vasta estensione i *Salceti*, i *Marazzi* e i *Pantani*. E molti più ancora ne sono nella Provincia di Ferrara, stantechè vi esistono i bassi terreni della Mesola e di Comacchio, non tutti da comprendersi nella categoria degli stagni e dei laghi da pesca, mentre anzi concorrono ad impinguarli. Se ne trovano altresì nel Ravennate e nella Legazione di Velletri, ed in quest' ultima a cagione del territorio Pontino, comecchè quasi totalmente essiccato.

Gli stagni e laghi da pesca si incontrano in poche provincie. Senza far menzione dei *Laghetti* dell'Agro Romano, della Comarca, del Ravennate, di Spoleto, di Rieti e di Velletri, e senza ripetere che le grandi Paludi di Ferrara sono costituite dalla Mesola e da Comacchio, rammenteremo che i terreni ingombri da acque nel Perugino appartengono al lago Trasimeno, e quei di Viterbo ai laghi di Bolsena, di Bracciano e di Vico.

§. 11.

PROSPETTO DEI TERRENI STERILI E DEI TERRENI PUBBLICI.

		Sterili		*Pubblici*
Agro Romano	rub.	453	rub.	3,892
Comarca . . .	„	6,331	„	4,553
Bologna	„	3,396	„	7,487
Ferrara . . .	„	580	„	5,538
Ravenna . . .	„	2,915	„	4,824
Forlì	„	1,392	„	6,187
Urbino e Pesaro	„	2,284	„	7,304
Ancona	„	130	„	2,659
Macerata . . .	„	658	„	5,316
Camerino . . .	„	212	„	2,027
Fermo	„	375	„	2,550
Ascoli	„	2,271	„	2,816
Perugia . . .	„	319	„	7,272
Spoleto	„	1,028	„	5,532
Viterbo	„	566	„	5,315
Orvieto	„	619	„	2,268
Civitavecchia . .	„	319	„	2,322
Rieti	„	467	„	2,510
Velletri . . .	„	3,167	„	4,235
Frosinone . . .	„	8,135	„	5,029
Benevento . . .	„	16	„	481
Totale	rubbia	35,633	rubbia	90,117

Tutte le Provincie hanno una qualche porzione di terreno affatto sterile; la Comarca in quantità notabile, e la Delegazione di Benevento per un' estensione superiore ad ogni altra. I terreni che vennero indicati colla qualità di *pubblici*, s' intende esser quelli occupati da *fiumi*, *torrenti*, *canali* ec. come pure quelli destinati alle *strade* di comunicazione, e sopra i quali si ergono fabbricati di pubblica proprietà.

§. 12.

OSSERVAZIONI PIU' SPECIALI SOPRA I GENERI ANNONARI.

Di circa un milione di *rubbia* in terreni lavorativi semplici, lavorativi alberati-vitati e lavorativi olivati, comprese quelle parti delle vigne, orti, ville ed altri terreni piantati che sono capaci di qualche seminazione, si possono considerare 400,000 *rubbia* che vengono poste a tenuta, o nella rotazione di *terzeria* (seminazione in ogni terz'anno), o in quello di *quarteria* (seminazione in ogni quart'anno) coll' aggiunta del grano turco nell' anno delle maggesi. Il correspettivo prodotto, se non con rigorosa precisione, almeno con massima approssimazione dietro la scorta delle denunzie che il governo raccoglie dalle Provincie, si determina come appresso:

Grano		*rubb.*	1,744,792
Riso		«	33,049
Granturco . .	rubb. 839,580		
Favette	« 27,072		
Biada	« 55,991		
Orzo	« 31,322		
Lupini	« 6,464		
Fave	« 81,171	«	1,113,065
Farro	« 14,532		
Lenticchie . . .	« 2,735		
Cicerchie	« 4,927		
Ceci	« 5,419		
Fagioli	« 43,924		
		rubbia	2,890,906

Supponendo con ogni verosimiglianza che delle 400,000 *rubbia* anzidette, 333,000 sieno seminate a grano, e presi tutti i dati più certi, si ha che il terreno posto a semenza di grano ragguagliatamente produce il 5 e 1/4 per *rubbio* netto dalla sementa; il che darebbe una quantità pochissimo variante dalla espressa poc' anzi. Per egual modo, portate le riduzioni sul prodotto delle rimanenti 67 mila *rubbia* di terreno, accresciute di 5000, quanta si considera essere l' estensione delle vigne ed altri terreni piantati; e così in totale sul prodotto di 72 mila *rubbia* coltivate a granturco e ad altri cereali, si trova che rendono il 10 a *rubbio*, equivalente a *rubbia* 72 mila di produzione. Nè perciò è meno vero il risultamento delle assegne che eleva questa cifra a 1,113,065; giacchè egli è d' uopo avvertire che il granturco in parte si semina sulle maggesi preparate per ricevere il grano nell' anno avvenire; il che avendo

luogo per la metà di tale prodotto, n' emerge che diminuendo per 400 mila *rubbia* di granturco la cifra delle assegne anzidette, rimane espresso il prodotto delle mentovate *rubbia* 72,000 in terreno da 713,065 in derrate, alle 720,000 accennate. Il riso non si è unito nel calcolo cogli altri cereali, ma, come del grano, se n' è indicato il prodotto con apposita cifra; perchè il prodotto di questo variando dall'8 al 30 e di 19 per quantità media, la quale applicandosi a 1750 *rubbia* di risaje attive (benchè a 1815 ascendano sui registri del censo) dà una produzione di *rubbia* 33,250, inferiore di sole 201 alla cifra posta più sopra.

Viene ora a considerarsi il prodotto di patate e castagne. Quelle non hanno terreni a loro addetti particolarmente, e dalle assegne il prodotto delle medesime si ha in 4,800,000 libbre, sebbene debb' essere maggiore d' assai, atteso il consumo che se ne fà senza tenerne conto nel lunghissimo tempo della loro raccolta. Le castagne risultano dalle assegne in 9,604,000 libbre; e venendo dai terreni boschivi alle medesime destinati, la loro produzione si determina a libbre 610 per *rubbio*.

§. 13.

RAPPORTO TRA I PRODOTTI, IL CONSUMO E L' ESTRAZIONE DEI DIVERSI GENERI.

(a) *Cereali da paste e pane.*

Grano	rubbia	1,744,792
Granturco	«	839,580
	rubbia	2,584,372

La diversa qualità del grano dell'Agro Romano e della Romagna ch'è il migliore, da quello delle Marche e delle montagne importa varietà di una sesta parte nei due estremi dei prezzi. È da notarsi che nelle montagne di Albano fino a Valmontone longitudinalmente, e fino a Velletri per latitudine, il grano tende a degenerare in *segale ;* e perciò il seme ogni triennio si muta: il granturco che si raccoglie oltre l'Appennino dà farina pallida; e quindi è in minor pregio.

In proporzione della popolazione dello Stato, mancherebbero al consumo 300,000 *rubbia* di *grano*, assegnandone tre quarti di *rubbio* a testa: ma supplisce al difetto il granturco, di cui le 800 mila *rubbia* accennate equivalgono almeno a 400 mila di grano; laonde non deficenza al consumo, ma un soprappiù si ravvisa d'intorno a un centomila di *rubbia* per l'estrazione.

(b) *Legumi da Minestre, o Marzatelli*

Fave	rubbia	81,171
Farro	«	14,532
Lenticchia	«	2,735
Cicerchia	«	4,927
Ceci	«	5,419
Fagioli	«	43,924
	rubbia	152,708

La quantità di questi generi ripartiti sulla cifra della popolazione ne dà libbre 39 ed once 8 a persona.

Riso	rubbia	33,049

Riducendosi questo a libbre, se ne hanno 23,795,280 che repartite come sopra ne danno libbre 8 e once 7 a ciascuno individuo.

(c)

Lupini . . . rubbia 6,464

Di questo legume poco concludente è il consumo, perchè a diletto piuttosto che a nutrimento si adopra dalle infime classi. La massima parte serve all'ingrasso dei terreni, e si semina per farne poi il *sovescio* nelle lavorazioni. Nondimeno serbatane la sementa, qualche piccola parte si estrae.

(d) *Olio.*

Si raccoglie l'*olio* sopra 51,172 *rubbia* di terreno espressamente olivato: alle quali aggiungendosi gli olivi irregolarmente piantati nelle vigne ed altrove, può calcolarsi il terreno che somministra un tal genere a *rubbia* 52,000. Potendo ogni *rubbio* contenere due centinaja di piante si annoveran gli alberi a 10,400,000. Ma ciascuno non rende la stessa quantità di prodotto; perchè questo dipende non tanto dalle varie qualità del terreno, quanto dalla diversa esposizione: ai quali motivi di disuguaglianza si aggiunge l'alternativa delle annate che è naturale nel prodotto degli oliveti; cosicchè volendone fare un ragguaglio e compensare tra loro le annate scarse e le ubertose, le favorevoli e non favorevoli situazioni, si può ritenere il prodotto medio annuale essere un boccale d'olio per al-

bero, onde 10,400,000 boccali, che ripartiti sulle popolazione sarebbero quasi quattro boccali per individuo. Ma l'annual quantità che ne viene dall'estero, che calcolata dai registri doganali può ritenersi in 1,600,000 boccali, oltre quelli che per le prossimità de' confini napoletani clandestimamente s' immette, mostra che il consumo totale ascende a 12,000,000 di boccali e più, e quello d'ogni individuo supera d'alcun poco i *boccali* 4, due *fogliette* e un *quartuccio*. V'è anche da considerare l'*olio lavato*, cioè quello che si estrae dalle sanse; e questo con profitto si adopera a fabbricare il sapone. È poco curato, ma se meglio fosse, accrescer potrebbe di un decimo l'utilità del primo prodotto.

(e) *Vino.*

I terreni coltivati a viti, sono o semplici vigneti, o alberati e vitati. Quelli si estendono per *rubbia* 71,538: questi per 381,118 formanti in totale *rubbia* 402,656. I vigneti contengono assai più viti degli alberati, ma viti di frutto minore: negli alberati al contrario le viti sono in minor numero, ma danno l'uve in copia maggiore. Nondimeno nella quantità complessiva del vino il maggior numero delle viti prevale. Il prodotto soggetto esso pure alle sue vicende, può calcolarsi in annui *barili* 40 per *rubbio* negli alberati, e di 72 nei vigneti; al che applicando il numero delle *rubbia* sopraindicato viene ad essere il prodotto degli alberati . . *Barili* 15,244,720
e de' vigneti . . . . . „ 1,550,736

Totale Barili 16,795,456

Derivano dal vino altri prodotti che sono

a. *lo spirito*
b. *l' aceto*
c. *il cremore di tartaro*

Forse la decima parte del totale è il vino che si consuma per trarne lo spirito, il quale poi riesce in quantità minore da 5 ad 1. E ciò riduce il quantitativo del vino
a *Barili* 15,115,911
e quello dello spirito a 335,909

Facendo per capi il solito ragguaglio del vino sulla popolazione toccano ad ognuno 75 boccali, ossiano *Barili* 5 e circa 15 boccali. Questo ragguaglio non si può far sullo spirito, gran parte di cui l' esercizio di alcune arti e mestieri assorbisce.

Il *vino* perciò abbonda nello Stato Pontificio, e la di lui qualità è buona generalmente. Quello del Bolognese e della Romagna è di forza. L' orvietano è gradito per la leggerezza e pel gusto; e quello che danno i castelli vicini a Roma è pregevolissimo pel gusto insieme e per la robustezza.

(f) *Legname d' ogni specie e carbone.*

Il legname da costruzione trovasi censito nell' estensione di *Rubbia* 56,752
E quello da legne e carbone in *rubbia* 358,758

Nella prima specie si distinguono i legnami in tre classi.

1.ª **Legnami minuti, come travicelli per edifizj e** filagne da stecconate, che sono cinte ai terreni, onde impedire il vagar del bestiame ivi racchiuso. Questi per essere servibili debbono avere 18 anni di età.

2.ª Legni maggiori per edifizj ed altro del diametro da un palmo ad un palmo e mezzo; che danno tavole e doghe. Affinchè acquistino un tale diametro, occorrono 36 anni.

3.ª Legni grossi per edifizj, navigli e macchine, i quali per essere atti a tali cose aver debbono l'età di 72 anni.

Possono quindi aversi nel periodo di 18 anni del legname minuto della prima classe da ciascun *rubbio* di bosco pezzi 3000.

Del legname maggiore di 2.ª classe nel periodo di 36 anni 2000.

Legni grossi della 3.ª classe nel periodo di 72 anni, pezzi 150.

Con questi dati si giunge a conoscere che l'annuo prodotto del legname da costruzione analogo al quantitativo dei boschi di queste specie è

Per legnami minuti . . .	*pezzi*	17,056,000
Per legnami mezzani da edifizj	„	4,264,000
Pei legni grossi	„	159,900

In quanto ai boschi da legna e carbone, de' quali effettuasi il taglio in diversi periodi, si può pigliare per medio quello di 12 anni. E perciò dividendo per questo le *rubbia* 358,778 che esprimono l'estensione di tali boschi, si trova che l'annuo taglio cade su *rubbia* 29,898;

ognuno delle quali dando 300 some di legna, viene la cifra dell' annuo prodotto in some 8,969,400. Di porzione di questa si fa carbone; laonde supponendo ciò farsi di una terza parte, e che cinque some di legna si convertano in una soma di carbone, resta il prodotto delle legna in some 5,979,600 e si hanno in carbone some 597,960.

Oltre le tre classi di legnami di cui sopra, non deve sfuggire che altri se ne ottengono da piantagioni ch' espressamente si fanno, e dagli stessi alberi da frutta. Sono questi

1. L' *albuccio*, il *pino* e l' *olmo* adoperati negli edifizj, e nella costruzione di carri, insieme colla *quercia* e coll' *elce*.

2. Il *ciliegio*, il *gelso*, il *platano*, l' *acero*, e il *noce* per la costruzione de' mobili.

3. Il *faggio*, compreso pure negli alberi di bosco, si taglia eziandio per lavori di tornio, e per farne altri utensili.

(g) *Canapa e Lino.*

Trovansi registrati nel censimento i terreni posti a *canapajo* assoluto per . . . *rubbia* 4,227
Gli alberati e canapati . . . „ 30,974

Totale rubbia 35,201

le quali essendo poste a tale coltivazione, ogni secondo anno si possono riguardare coltivate annualmente a canapa *rubbia* 17,600. Ed attribuendo a ciascun *rubbio* di terreno così coltivato il prodotto di libbre 3,500, il totale sarà di libbre 61,600,000 di canapa, classificate in

Canapa . . .	*Libbre*	55,000,000
Stoppa e Capecchio	„	6,600,000
	Totale Libbre	61,600,000

Giova quì osservare che la miglior canapa si raccoglie nei territorj di Bologna e di Cesena.

In quanto al *lino* che di due specie si semina, cioè *vernino* e *marzolo*, questo preferibile a quello, non se ne coltiva molto: nondimeno se ne raccoglie qualche milione di libbre, che può comprendersi nel quantitativo totale della canapa. E quì pure è bene osservare che il miglior lino è dato dai territori di Faenza, di Viterbo, e dei castelli che sono nelle vicinanze di Roma.

(h) *Frutta.*

Non ha frutto che si conosca in Europa, che non si produca o non possa prodursi nello Stato Pontificio. Il terreno dà di per se stesso in alcuni luoghi boschivi *fragole* piccole ma di odore squisito, ed alcune montagne della delegazione di Urbino e Pesaro danno eccellenti *tartufi*. Ma in quanto ai seccumi ve n'ha piuttosto difetto. Nelle posizioni meridionali prosperano anche gli *Agrumi* i quali nelle settentrionali son pochi e richiedono molta cura, e devonsi custodir nell'inverno in luoghi guardati dal freddo

(i) *Erbe diverse.*

L'estesa e migliorata coltivazione degli orti dà in copia erbaggi di tutte le specie, alcune delle quali si hanno in ogni stagione. Gli *anaci* ed il *tabacco* vi si coltivano

con buon successo, a modo che poche specie di quest' ultima pianta sono procacciate nell' estero.

Le *galle*, il *guado*, la *robbia*, la *ginestra*, lo *zafferano*, la *mortella*, sono erbe indigene dello Stato; come pure le cortecce di *scotano*, di *pino*, di *noce* e di *cerro*, delle quali vi è copia soprabbondante.

Essendo confacienti alla produzione del *ricino* i terreni atti a coltivare il granturco, comune ad amendue il modo della coltivazione, si può avere abbondevolmente questa pianta medicinale. E dalle piante e dai fiori si può avere ogni maniera di essenze e di estratti.

§. 14.

BESTIAMI E PASTORIZIA.

La distribuzione de'terreni, in relazione al pascolo tra i bestiami grossi e minuti, apparisce dal seguente

(a) *Prospetto dei terreni tenuti a pascolo.*

		a prati		*cespugliati*
Agro Romano	*rub.*	7,819	*rub.*	24,323
Comarca . .	«	3,199	«	11,367
Bologna . .	«	12,557	«	33,651
Ferrara . .	«	16,384	«	15,854
Ravenna . . .	«	4,649	«	15,683
Forlì	«	730	«	24,283
Urbino con Pesaro		3,692	«	49,020
Ancona . . .	«	1,610	«	9,110
	rub.	50,640	*rub.*	183,291

Riporto	*rub.*	50,640	*rub.*	183,291
Macerata . .	«	2,761	«	29,361
Camerino . .	«	1,406	«	22,314
Fermo . . .	«	—	«	8,525
Ascoli . . .	«	223	«	29,854
Perugia . . .	«	2,065	«	53,152
Spoleto . . .	«	2,604	«	62,375
Viterbo . . .	„	2,492	„	22,065
Orvieto . . .	„	184	„	14,666
Civitavecchia .	„	2,355	„	19,599
Rieti	„	1,173	„	20,063
Velletri . . .	„	1,161	„	19,077
Frosinone . .	„	1,964	„	12,342
Benevento . .	„	129	„	542
Totale	*rub.*	69,157	*rub.*	497,226

Pascoli prativi. — Formano questi un quindicesimo dell'*Agro Romano*, estendendosi per *rubbia* 7,819, e della provincia di *Bologna* ove occupano *rubbia* 12,557: il decimo di quella di *Ferrara* di cui cuoprono *rubbia* 16,384. La ragione di tale diversità è che l' Agro Romano somministra il pascolo, oltre al suo proprio bestiame, anche a quello che dalle montagne delle *Marche*, dell' *Umbria*, della *Sabina*, della provincia di *Marittima e Campagna*, e delle parti confinanti del Regno di Napoli ivi passa nella stagione invernale, e per la dolcezza del clima e per l' abbondanza e bontà del nutrimento. Ma nel Bolognese e nel Ferrarese tanto è il bestiame da alimentare, che il fieno il quale vi si raccoglie non basta, dovendovisi supplire con praterie artificiali, e col dare al bestiame vaccino la paglia.

Pascoli cespugliati. — Sono questi in maggior copia nell'Agro Romano, e nelle provincie di *Forlì*, *Urbino e Pesaro*, *Macerata*, *Camerino*, *Ascoli*, *Perugia*, *Spoleto*, *Orvieto*, *Rieti e Velletri*. Sono stati compresi dal Censo in questa classe anche buonissimi terreni, perchè la cioccatura e la sterpatura vi eran neglette, ed anche per lasciare nelle montagne pascoli estivi pel bestiame pecorino.

(b) *Assegnazione di pascoli alle diverse classe di bestiame.*

Dalle 737,468 *rubbia* in terreno assegnate in piano al pascolo del grosso bestiame, parte può fornire il sostentamento in ragione di una bestia a *rubbio*, parte col ragguaglio di una bestia ogni due *rubbia*, ciò dipendendo dalla diversa feracità del suolo: ma nelle praterie artificiali che si praticano in alcune provincie, ove si trae profitto eziandìo dagli strami, il prodotto supera per lo meno sei volte quello delle praterie naturali e può alimentare tre bestie sopra ogni *rubbio*. Compensando l'una fertilità di prati con l'altra, può stabilirsi che ogni *rubbio* di prato alimenti una bestia. E così abbiamo la quantità del grosso bestiame che si può alimentare, in capi 737,468. Classificando poi il bestiame grosso in *vaccino* e *bufalino*, in *cavallino*, *asinino* e *mulino*, e supponendo nove decimi d'unghia fessa spettante alla prima classe, l'altro decimo alla seconda, si avranno

Di Bestiame	vaccino e bufalino	*Capi*	663,722
„	cavallino	„	58,997
„	asinino e mulino .	„	14,749
		Capi	737,468

Al minuto bestiame, alle *pecore* cioè ed alle *capre*, il prospetto assegna per fondo alimentario *rubbia* di terreno 104,202 componente i pascoli cespugliati, nella quale categoria possono considerarsi le montagne ove il bestiame minuto passa l'estate. Quindi il calcolo è da stabilirsi

Alle pecore	terreni lavorativi.	*Rubbia*	433,235
	„ prativi . .	„	14,578
			447,813
Alle capre	terreni boschivi . .	„	40,000
		Totale di Rubbia	487,813

Il terreno assegnato per pascolo delle pecore potrebbe verosimilmente alimentarne a ragguaglio di otto capi a *rubbio;* dovendosi però considerare una parte de' fondi come destinata al sostentamento degli agnelli e castrati che si consumano: e volendo ridurre al reale il sopra espresso verosimile ragguaglio, conviene abbassare la cifra dall' otto al sei. Con questo dato si avrebbero 2,686,878 pecore capaci di essere alimentate in ragione di sei capi a *rubbio*; ma perchè non tutto il mentovato terreno è servibile all'uso, ed una parte ancora serve alle capre, può determinarsi a 2,500,000 la quantità delle pecore alimentate. Ogni *rubbio* delle 40,000 assegnate alle capre e la piccola parte de'terreni destinati alle capre può alimentare 8 capi; d' onde rilevasi ascendere il numero delle capre a 320,000.

Pei *majali* il prospetto assegna *rubbia* 149,339 di boschi da ghiande e castagne selvatiche, ove sopra ogni due *rubbia* possono aver alimento una *scrofa* e sei *allievi* metà di un anno e metà di due: il che rappresenta tre capi e mezzo per *rubbio*. E quindi i boschi anzidetti sono capaci di sostentare 680,221 capi di bestiame *ruino*.

Pascola, è vero, il bestiame *suino* anche sui terreni aperti, e sulle sole stoppie; ma pascolandovi pure altri bestiami, ne nasce in certo modo una compensazione di pascolo.

(c) *Dimostrazione del prodotto della pastorizia.*

1. *Bestiame vaccino e bufalino.* Si calcola nelle mandre che fra 100 capi, cioè bestie superanti l'anno d'età, vi siano 30 vacche che abbian figliato: che di venti di loro si consumino i figli lattanti, e quindi le vacche serbinsi alla mugnitura: e che alle dieci si lascino fare gli allievi per contrabbilanciare i capi che muojono, o invecchiano. Con tale supposto l'annua produzione del totale enunciato già in 563,772 capi darebbe la cifra di 199,116. Si avverte però che talvolta alcune circostanze costringono a lasciare insterilire le vacche.

2. *Bestiame pecorino.* — Ogni masseria che abbia 1000 capi di questo bestiame nella sua giusta proporzione tra montoni, pecore ed agnelli d'allievo, produce annualmente 700 individui. E perciò dal numero dei capi stabilito qui sopra in 2,500,000 s'avrà d'allievi 1,750, mila. La mortalità ed il consumo menomando questo prodotto del 12 per 100, ne toglie 300,000; e così la produzione si residua ad 1,450,000 due terzi dei quali se si supponga che si consumino lattanti ed un terzo cresciuti all'esser di agnelli o castrati, rimane il prodotto in capi, ed in quantitativo di carni nel modo che segue.

Lattanti n.° 966,667 a 10 ℔ per ciascuno	℔ 9,666,670	
Agnelli e Castrati n.° 483,333 a ℔ 35 .	„ 16,916,655	
Pecore e Mont. vecchi n.° 150,000 a 50	„ 7,500,000	
Capi in Totale n.° 1,600,000 Carni	℔ 34,083,325	

Viene ora in acconcio il parlare sul prodotto del latte pecorino. Ritenuto il sopra fissato numero dei capi produttori in 1,750,000, ed attribuendo annualmente 15 mila libbre di cacio e 3 mila di ricotta ad ogni mille pecore, risultano

Cacio	libbre	26,250,000
Ricotta	„	5,250,000

Le lane e le pelli del bestiame pecorino si calcola che dieno il seguente prodotto.

Lana in ragione di due libbre per ogni pecora, ritenuto il numero di queste in 2,500,000	*lib.*	5,000,000
Ed in ragione di una libbra e mezza ragguagliatamente per ogni agnello e castrato, il totale dei quali si è veduto essere 483,333	„	725,000
Lana Totale	*lib.*	5,725,000

Bassette, o pelli d'agnello appena nato	N.°	966,667
Pelli d'agnello castrato . .	„	483,333
Pelli di pecore, e montoni morti o vecchi	„	300,000

3. *Bestiame Caprino.* Essendo questo più prolifico del pecorino, se ne determina il prodotto in ragione dell'85 per cento; e perciò i 320,000 capi di esso, daranno 272,000 allievi.

Per riguardo alla mortalità ed all' invecchiamento che accadono in così fatto bestiame, detraendo 38,000, e 400 capi, che l' una metà come perdita assoluta, e l'altra d' invecchiamento, si residua il prodotto utile a

Capretti N° 233,600 a 10 *lib.* ciascuno *lib.*		2,336,000
Capre e becchi „ 19,200 a 36 *lib.* . . . . „		768,000
Capi in *Tot.* N.° 352,800 . . .	Carni *lib.*	3,104,000

Il prodotto in latte è maggiore di quello delle pecore e si stabilisce a 20,000 *libbre* di cacio per ogni mille capre fruttifere, e la ricotta nella proporzione di un quinto, onde si avranno annualmente

Cacio	*libbre*	5,440,000
Ricotta	„	1,083,000

Il numero poi delle pelli caprine si ritiene eguale al numero degli individui e perciò si avranno

Pelli	di capretto	N.°	223,600
	di capre e becchi morti e vecchi . . .	„	38,400

4. *Bestiame Suino.* Dai 680,221 capi di questa specie estremamente prolifica, compresevi le madri e gli allievi, e considerando le madri nella proporzione di una tra sette capi, si può attribuire sei allievi a ciascuna: e così questi saranno 97,174.

Gli allievi suini hanno un periodo in questo senso, che i nuovi nati subentrano a quei che si vanno uccidendo in ogni biennio; e quindi il numero che può ritenersi nell'annuo consumo è di capi 291,522 non compresi i porcelli che si vendono nelle fiere agli agricoltori, i quali gl' ingrassano per conto proprio e de' padroni. Laonde può dirsi che dieno in pieno porci 300,000, che a *libbre* 200 ciascuno, forniscono in carne 60 millioni di *libbre*.

5. *Bestiame Cavallino*. Di questa specie di bestiame tale è la proporzione, che in ogni anno il prodotto non può esser maggiore di un quinto sul numero totale dei capi propagatori. Laonde questo numero essendo di 58,997, la propagazione viene ad essere di 11,799. Un decimo del totale si calcola essere la mortalità: ma perchè dopo il terzo anno tutti i cavalli atti al lavoro si riguardano come non più appartenenti alle razze, si limita la mortalità per questo riguardo alla sola ventesima parte: ed essendo quindi espresse dalla cifra 2,949, se sottraggasi dalla cifra della propagazione, questa rimane di 8,850. Inoltre le imperfezioni ordinarie che l'inabilitano al lavoro, la diminuiscono ancora di un decimo; laonde la propagazione utile va a residuarsi in . . . . *Capi* 7,671

A questo conviene aggiungere le medesime osservazioni riguardo alle cavalle che non appartengono alle razze, ma che vivono alla stalla ne' diversi paesi e nelle case coloniche. Queste ritengonsi essere un terzo delle cavalle nelle razze, cioè 19,665. E perciò fatto il calcolo sulle basi che sopra, si avrà un prodotto di propagazione in . . . . . „ 2,457

Totale Capi 10,228

la metà dei quali si considera di sesso maschile.

I cuoj dei cavalli morti entrano pure nel prodotto di questo bestiame; ma non valutandosi che i cuoj dei cavalli adulti, se ne considerano 10,000, formanti il quantitativo di *libbre* 500,000, in ragione di *libbre* 50 per ciascun cuojo.

6. *Bestiame Asinino* e *Mulino*. Secondo la divisione

che comunemente si fa di questo bestiame, se ne dà un terzo ai muli, e due terzi agli altri: laonde del numero totale de' capi dichiarato in 14,749 si ritengono

Muli . . .	N.°	4,916
Asini . .	„	9,833
	Capi	14,749

I primi non lasciando luogo a parlare di propagazione, resta a dire dei secondi. Questa specie meno feconda delle altre tutte fin quì ricordate non si riguarda produrre che la sesta parte del totale, il che presenta per la propagazione la cifra di . . . . . *Capi* 1,638

La mortalità che avviene nella razza può determinarsi sulle basi della mortalità ne'cavalli, le quali in questo argomento la portano a . „ 491

E perciò il prodotto di propagazione rimane in . . . . . „ 1,147

Senza ripetere le osservazioni fatte in proposito delle cavalle che non vivono nelle razze, ma nelle stalle, basta il dire che se il numero di tali cavalle si è riguardato come un terzo del totale, quello dell' asine che vivono nelle stalle si crede essere il quintuplo, e quindi l'aumento per propagazione deve accrescersi di altri . . . „ 5,735

Totale Capi 6,882

Il prodotto de' cuoj sul totale de' muli e degli asini si ritiene in totale nel numero di 6,000, e calcolando il peso di ciascun cuojo a 30 *libbre*, si hanno 180,000 *libbre* di questo genere.

La moltiplicazione de' muli facendosi mediante l'innesto delle razze asinine e cavalline, rimane compresa nella produzione di queste.

7. *Osservazioni speciali sopra i generi di alimento al Bestiame.*

Favette . . .	rubbia	27,072
Biada	«	55,919
Orzo	«	31,322
	rubbia	114,313

Il calcolo che si può fare su pochi e mal certi dati per conoscere il numero degli animali inservienti alle vetture ed altri ordegni da trasporto, dà una cifra di presunta approssimazione in 28,000. È anche non lontano dal verosimile che gli ordegni da trasporto sieno tirati metà da bovi, e metà da muli e cavalli. A sostentare le nominate due ultime specie richiedesi foraggio di semola, fave, orzo e biada, che più de' due terzi rappresentano del totale, e costituiscono di foraggio circa 7 milioni e 500 mila giornate: occorrendo a formare ognuna di queste

Semola	scorzi	7,500,000
Biada, Orzo e Fave	«	1,875,000

La semola che può ritrarsi dal grano di consumazione è dieci milioni di *scorzi*: e questa eccedendo largamente il bisogno de' cavalli e de' muli, si adoperano i due milioni e mezzo che restano ad ingrassare le bestie suine le quali tengonsi dai coloni, ed a mantenere il pollame. Delle

favette poi, delle biade e dell'orzo non abbisognandone che *scorzi* 1,875,000, l'avanzo in *scorzi* 928,825 passa all'estero come il soprabbondante grano e il granturco.

Fieni.

È questo il prodotto de' terreni prativi estesi per *rubbia* 69,157, e degli altri sodivi che la classificazione censuaria annovera fra i pascolivi e cespugliati: non che da alcun frammento dei seminativi che rimane incolto. Laonde il terreno totale che somministra questa derrata, può riguardarsi esteso per 150 mila *rubbia* abbondanti. Il medio prodotto di some 40 a *rubbio*, ognuno di *libbre* 300, è espresso dalla cifra di sei milioni di some le quali ripartite a tutte le bestie cui si dà in alimento, otto some ne avrebbe ciascuna di quelle. Ma perchè nelle provincie si unisce al fieno la paglia, il maggior consumo del fieno si fa nell'Agro Romano. Quivi si potrebbe anche aumentare la produzione del fieno: ma ciò si trascura perchè il superfluo sarebbe inutile, non essendo ricercato dall'estero.

8. *Di alcuni altri prodotti animali.*

(a) *Pollame.*

Trovasi in copia per tutto così fatto genere di prodotti nelle varie specie di galline, galli d'india, piccioni, anitre e paperi. Moltiplicano mediante le ova dovunque, e la minor parte n'esiste nella Capitale che n'è provveduta dalle provincie.

(b) *Cacciagione.*

Questa pure è abbondante nelle sue due qualità di volatili e di quadrupedi, nè ha verun impedimento, essendo le selve dello Stato libere da fiere, sebbene qualche orso trovisi nelle montagne di confine col Regno delle due Sicilie.

(c) *Pesca.*

I due mari che costeggiano lo Stato Pontificio, i suoi laghi, i suoi stagni ed i fiumi lo forniscono in abbondanza del pesce che consumasi fresco. In quanto a quello che si consuma salato o in concia, si hanno ad esuberanza le anguille dalle valli di Comacchio e di Mesola. Le alici, le sarde, e i sardoni che pure si consumano salati non si trovano in tanta quantità che dispensi di ricorrere all'estero per supplire ai bisogni.

(d) *Cera e miele.*

Molto ristretta è la quantità delle Api che si allevano nello Stato Papale: la quale supponesi produrre 100 mila *libbre* di cera e 560 mila di miele.

(e) *Vermi e Seta.*

Nella mancanza de' dati onde desumere il numero de' gelsi con cui si alimentano i bachi da seta, e il quantitativo de' bozzoli, bisogna starsi contenti al sapere che circa 200 mila *libbre* di seta si estraggono dallo Stato; e di supporre che altrettanta ve ne rimanga.

§. 15.

RIFLESSIONI FINALI SULLA PASTORIZIA E SUL BESTIAME.

L'accrescimento delle produzione che si può aver dai terreni, può ottenersi altresì sul bestiame, di cui sono ben note le sette specie.

(a) *Vaccino e Bufalino.*

La negligenza con cui è trattata la specie vaccina nell'*Agro Romano*, ove si lascia crescere e propagarsi ne' boschi come le belve, ne fa deperire molti individui, e i più di stento nella stagione d'inverno. Principal cura dunque richiedesi in questo, sottoponendo il bestiame vaccino a quel sistema di educazione che si pratica altrove o che almeno è permesso dalla località; giacchè egli è fuor di dubbio, che se nell'interno de' boschi fosse qualche stalla o fenile, che avesse all'intorno alcuna piantagione di erba medica, di barbabietola o simili, molte vacche madri si salverebbero, e si avrebbe migliore e più copiosa la figliatura. Più: nella diversità delle razze l'esperienza ha mostrato che queste danno migliori i maschi ne' climi caldi, e ne' freddi migliori le femmine: e quindi procacciando femmine dalla Svizzera, come in altri luoghi si è praticato, ed accoppiandole coi tori indigeni, verrebbe miglioramento alla specie. E giacchè per l'ordinario dopo la quarta generazione comincia il degeneramento, col rinnovare un decimo delle vacche madri si correggerebbe il difetto. Un altro riguardo pur debbesi avere nella riproduzione del bestiame: ed è di non lasciare accoppiarsi i due sessi prima

che abbian compito l'età di tre anni, e di nutrir bene fin dalla nascita i maschi destinati alla propagazione.

Riprovevole inoltre ed opposta all' ubertosità del prodotto è la maniera con che nell' *Agro Romano* si tengono le vacche da latte, le quali si lasciano sempre esposte alle intemperie di piogge e di gelo, senz' altro nutrimento che l' erbe naturali del suolo maltrattate dall' inclemenza della stagione.

Il detto fin quì non riguarda le bufale. Intrattabili per incorreggibil natura, respingerebbero diligenze che si ridurrebbero inutili, ed è molto se si giunge a servirsi dei maschi per i carreggi, e delle femmine per il latte. D' altronde la carne n' è disgustosa; e facendosene poco consumo n' è piccolo anche il quantitativo.

(b) *Cavallino e Mulino.*

Buona è generalmente la qualità de' cavalli nello Stato Romano, ma non generalmente buono è il modo con cui si trattano, perchè compito appena il terzo anno si domano e sottopongonsi alla fatica, e perchè il nutrimento che loro si dà è mal inteso e irregolare talvolta. A questi due difetti è facile il rimediare. Ma incomparabilmente più vantaggioso sarebbe uno stabilimento, ove fosse una ben' intesa scelta di maschi, procacciati anche dall' estero, ed ove si ammettessero all' accoppiamento le cavalle dei particolari. Allora nel volgere di pochi anni le razze indigene diverrebbon perfette.

(c) *Asinino.*

I Marchigiani che danno molta cura al bestiame asinino, ne ottengono migliore la qualità. Negli altri luoghi questa specie è di molto inferiore; ma sarebbe pressochè inutile qualunque suggerimento, perchè non vi ha centro di razza, e gl' individui dipendono dal respettivo padrone.

(d) *Pecorino.*

Diligente scelta di padri, buon governo ed attenzione di non condurre la pecora a pascolo sui terreni umidi e come dicono, *grinzosi*, conserveranno la bontà della specie.

Riguardo alle lane, si erano introdotti i *merinos* per migliorarle; ma diminuita la fabbricazione de' panni nello Stato, e divenuto difficile l' esito di cotal specie di lana, diminuirono anche i *merinos*. Perciò la miglioria delle lane dipende dal loro consumo, le di cui fasi influiscono sempre su quelle della produzione.

(e) *Caprino.*

Su questa specie, i di cui prodotti s' identificano con quelli del pecorino, salva la maggior delicatezza de' capretti lattanti, questa osservazione può farsi; che la soverchia moltiplicità delle capre facendo sì che vadano a pascere ne' boschi cedui, questi ne risentono gravissimo danno: il quale si potrebbe evitare restringendo il numero delle capre, a cui potrebbero bastare i pascoli ne' terreni alpestri non utili ad altro.

(f) *Vermi da Seta.*

Il prodotto della seta che è dei più rapidi, vuol essere animato coll'accrescere la piantagione de' gelsi, che anche sotto altri riflessi sono alberi vantaggiosi. Questi, dopo che hanno alligato, altre cure non domandano se non di esser potati, e ciò rende del combustibile. Relativamente ai metodi di educare i vermi da seta, ne hanno parlato rinomati scrittori, agl' insegnamento de'quali vuolsi dare ascolto ed esecuzione.

(g) *Api.*

Quasi veruna spesa non richiede il prodotto dell'Api. Un recipiente che lo contenga; una località esposta a mezzo giorno ovvero a scirocco, prossima a praterie, a boschi, e ad acque correnti; intelligenza nel collocarvi le arnie, questo è quanto è necessario per vederne copiosa la riproduzione. Il modo però di educarle ch'è in uso comunemente, poco buon'effetto produce. Anche in questo esistono ammaestramenti, che andando per le mani di tutti, rendono superfluo il dilungarsi nell'argomento.

§. 16..

PROSPETTI GENERALI DELL'AGRICOLTURA E DEI SUOI PRODOTTI.

Sebbene dal fin quì esposto possa facilmente dedursi quali siano le condizioni dell' Agricoltura in uno Stato come il Pontificio, posto in una latitudine di aere dolcis-

simo, favorito da ottime esposizioni naturali, e ricco di un suolo per la massima parte assai ferace, pur nondimeno si è creduto util cosa il riepilogare il fin quì detto nelle due seguenti *Tabelle*, per formar le quali ci servì di guida il più volte encomiato Angiolo Galli. Solamente aggiungeremo che l'arte agraria viene esercitata in due modi principali, essenzialmente diversi tra di loro. In tutta la parte settentrionale dello Stato, dall' Umbria inclusive sino al Pò, siccome pure nella parte meridionale della provincia di Frosinone, i terreni sono divisi in tante *Colonìe*, le più estese delle quali si limitano dalle dieci alle dodici *rubbia*; e questo sistema si estende in qualche parte della Sabina e della Comarca. Ma nell' Agro Romano, nella Provincia di Civitavecchia e di Velletri, e in una gran parte della Comarca e del Patrimonio, ossia del Viterbese, ad eccezione delle vigne e degli oliveti, le campagne sono divise in vastissimi latifondi, cagione principale dell' estrema negligenza con cui l' arte agraria è ivi esercitata, e della spopolazione e squallidezza da ciò prodotte.

II

ARTI E MESTIERI

§. 1.

NOTIZIE PRELIMINARI.

Esaminati i mezzi che si praticano nello Stato Pontificio, per promovere gli agenti naturali a dar maggiori e più perfetti prodotti, l'ordine dell'idee ne richiama ad esaminare come le produzioni dalla natura ottenute vengano impiegate nelle arti per soddisfare ai bisogni sociali. E primieramente additeremo di quali *minerali* dello Stato possa farsi uso nelle officine, impiegandoli nelle arti. Ne distingueremo quindi varie categorie; le materie cioè da *cementi;* le argille per *terraglie*; le pietre da *fabbriche*, da decorazioni e per altri usi; le terre da *colori*; i sali, i combustibili ed i metalli.

§. 2.

MATERIE PER CEMENTI.

Queste materie essendo differenti fra loro si possono suddividere in *materie terrose*, *calce*, e *gesso*. Sotto la denominazione di *materie terrose* si comprende ogni sostanza terrea od arenosa che unita alla calce serve all'arte muraria. Le specie ne sono, la *Pozzolana*, prodotto vulcanico che di ottima qualità si ritrova ne' luoghi prossimi a Roma. Per essa si hanno solidissimi muramenti, che resi-

stono all'acqua: i *Lapilli* e le arene silicee calcaree meno pregevoli della pozzolana, perchè rendono meno solidi gli edifizj: l'*arena* di mare o di fiume o di torrente, la quale se è magra e granulosa, può talvolta preferirsi al lapillo: la *Calce*, che risulta dalla cottura del sasso calcareo e del travertino. Questi si traggono dagli Appennini, e dalle loro ramificazioni.

Il *gesso* proveniente esso pure dalla cottura del sasso che ha il medesimo nome, abbonda nelle provincie settentrionali, ove si mura, invece che colla calce, con gesso unito ai lapilli o all'arena.

§. 3.

ARGILLE PER LA FABBRICAZIONE DI MATTONI, EMBRICI E PIETRE DA MURARE.

Tre specie di queste si trovano nello Stato, vale a dire

Le *marne argillose*, e le *argille plastiche* che si traggono dalle montagne: le *argille di fiume*, e le arene *calcareo-silicee*, ed *argilloso-silicee*. Le prime due servono alla fabbricazione de' mattoni, degli embrici, dei condotti, e delle così dette *vettine* da olio. Colle terre argillose si formano mattoni, e canali da tetto.

Queste pure in diverse qualità si presentano, che sono

La *selce*, lava vulcanica pesante e dura, derivante da vulcani spenti, de'quali esistono tracce ne' monti Albani. Alcuni strati giungono fino al luogo detto *Capo di bove* presso al Sepolcro di *Cecilia Metella*, ed uno recentemente scoperto è fuori della Porta *S. Paolo*, nel tenimento di *Acqua acetosa*. Negli scavi praticati in questa lava si

trovano varie sostanze cristallizzate, come la *melilite*, la *pseudo-nefelina*, la *Gismondina*, la *Wollastonite* o *Taffelspath*.

La *Pietra calcarea* appennina, quella cioè che dà la calce, come si è detto.

Il *Peperino* di durezza e peso minore che le due precedenti. Lo compongono varie sostanze eterogenee, ed esiste copioso ne' monti Albani, a Frosinone, Genazzano, Sessa, Borghetto, Rota, Subiaco in filoni che in qualche luogo sono alti 30 e 50 palmi. Si adopera ne' fondamenti degli edifizj, e nella costruzione di vasche. Poco regge al contatto dell' aria, e sott' acqua è di maggior durata.

Il *travertino* che trovasi in abbondanza nelle prossimità di Tivoli, di Viterbo e di Civitavecchia. Serve agli edifizj non solo, ma agli ornati eziandio di colonne, cornici ec. Tenero allorchè si trae dalle latomìe, indurisce all'aria, e non si altera per lunghezza di tempo. Se ne trova eziandio, ma d'inferior qualità, a Matelica, Ascoli e Camerino.

Il *tufo vulcanico* su cui posano principalmente Roma l'Agro-Romano e la provincia del *Patrimonio*, molto si estende nelle campagne; e distinguesi in *tufo litoide*, bruno o lionato di colore, misto di frammenti o lave scoriacee, e di durezza sufficente da servire per gli edifizj: se ne trova nel monte Capitolino, nell'Aventino, nell' Esquilino, e nel Celio: e presso Roma, a Monteverde, a Ponte-nomentano, ed a Tor-pignattara, non che presso Ardea e lungo quella via: in *tufo granulare*, o bruno-nerastro o violaceo-fosco o bigio-giallognolo. È di poco peso, di poca solidità: consta di grani di lapillo grossolani, con macchie bianche di anfigena farinosa, frammenti di pirosseno, squamme di mica nera, e ciottoletti di lava

bigia: i colli ne hanno più che del *litoide*, massimamente i situati a levante ed a mezzogiorno. Ma ve ne ha pure nelle provincie di Velletri, Frosinone, e Viterbo, e nella parte orientale della Comarca, internandosi ancora ne' monti di pietra calcarea.

La *Manziana*, granito di prima fondazione, alterato dall'azione vulcanica. Biancastra di fondo, e spruzzata di nero, resiste all'azione del fuoco, ed ha nome dal luogo onde si cava.

La *Pietra molare* si estrae a Marino, Prossedi, Gualdo di Perugia, Narni e altrove. Ve ne ha di lava ben dura, ed altresì se ne trova composta di materia siliceo-calcarea strettamente compatta.

§. 4.

PIETRE DA ORNATO E PER USI DIVERSI.

Moltiplici nella specie, e se non sopraffine, pure abbastanza pregevoli di qualità e di gradevole aspetto esistono nello stato le pietre che servono all'ornamento degli edifizi. Di queste i nomi e le località qui appresso si additano.

Marmo di Cottanello
Palombino di Fuligno
Breccia di Cori
Palombino di Ancona
Rosso d' Orvieto
Rosso venato di Terni
Broccatello di Camerino

Lumachella d' Ancona
Lumachella di Fuligno
Lumachella di Sogliano
Alabastro di Civitavecchia
Detto di Orte
Detto di San Felice
Detto di Perugia
Detto di Collepardo
Detto di Camerino
Detto di Sabina
Gesso compatto di Faenza
Travertino candido, ne' contorni di Civitavecchia, somigliante al marmo di Carrara.

Nè solamente a soddisfare le esigenze del lusso, ma anche ad altri usi più ovvj si hanno nello Stato Pontificio le seguenti

Pietre da usi diversi.

La *pomice*, ma fragile tanto, che si ha migliore servigio dall'estera.

La *pietra saponacea*, di cui fanno uso i sartori. Questa si trova a Castel-Bolognese, a Rocca-rotonda, a Nocera.

Le *pietre siliceo-focaje*, che esistono a Monte-nero, e nel Bolognese.

Il *cristallo di Monte*, il quale trovasi a Castel-San-Pietro nella legazione di Bologna, e alla Zolfa. Questo fossile analogo in apparenza al diamante suole adoprarsi in oggetti di ornato elegante.

§. 5.

MATERIE DA COSTRUZIONE DI STRADE.

Ad ottenere la solidità delle strade che nello Stato Ecclesiastico non è inferiore a qualsiasi altra parte d'Italia, si hanno indigeni i materiali seguenti.

La *Selce*, ossia lava vulcanica, che formata in ciottoli di forma quadrangolare o quasi, serve al lastrico delle vie de'luoghi abitati; e ridotta a frantumi forma l'imbrecciatura delle strade postali.

La *Pietra calcarea*, per l'uso medesimo; ma il lastrico delle strade fatto con questa nelle città e luoghi abitati riesce inferiore a quello fatto con selce.

Le *Ghiaje*, che servono all'imbrecciamento delle strade postali, e che si trovano nel letto de' fiumi e torrenti, non che nelle viscere delle montagne in grandi strati, apparentemente letti di antichi torrenti.

Il *Tartaro*, che circonda le cadute delle acque.

La *Pozzolana* la quale, come si è detto, esiste ne' contorni di Roma.

Il *Lapillo e la Tufarina*, che incontransi dov'è il tufo.

La *Lava scoriacea*, spungosa, arida: questa esiste presso Genzano, Velletri e Civita-Lavinia; e così pure, ma molto fragile, sulla via Flaminia non lungi da Roma.

Le Ghiaje, e le quattro specie sopra indicate servono indistintamente all' imbrecciatura delle strade postali.

§. 6.

MATERIE DA FABBRICARE VASELLAMI E STOVIGLIE.

Per la fabbricazione delle stoviglie ordinarie si adoperano le *terre argillose rosse*, che vengono tratte da molti luoghi, e particolarmente da *Bassano, Frosinone*, *Civita-castellana, Perugia, Urbania, Fermo, Cesena*, *Forlì* e *Bologna*.

Il vasellame di majolica e quello di così detta *terraglia* al modo inglese si fabbrica con *argille* ed altre materie, le quali abbondano nello Stato. Una pietra semisolfurea, che cotta opportunamente, e bene polverizzata dà una sostanza gessea, è ottima per quest'uso. Ve ne hanno diverse cave, cioè a Mombaroccio nel Pesarese, in Urbania, in Fermo, in Bologna, e presso Faenza. Le terraglie si fabbricano in Macerata con simile materia tratta di presso a Monte Milone, e con arene del Trasimeno. Secondo il Brocchi, esiste a Civita-castellana una cava di argilla bianca finissima, plastica, bibula, acconcia per terraglie, e per porcellane.

§. 7.

TERRE DA COLORI.

Non mancano nello Stato neppure le materie da colorire; e quindi le terre pel *rosso* e pel *giallo* sono nel territorio di Narni.

Per le tinte brune, è ne' territorj di Nocera e di Stigliano la *terra sigillata*.

Ed il Savignese dà l'*ossido bruno di Manganese e di ferro*, che fuso col *borace* forma una materia di colore *violetto* carico, atto a colorire le stoviglie di majolica.

§. 8.

SALI.

Quattro specie di sali tutte utilissime abbondano nello Stato, e sono l'*allume*, le di cui miniere presso Civitavecchia, in parte del territorio già appartenente alla Tolfa, danno il nome al territorio delle *Allumiere* eretto in comune sotto Leone XII. Queste miniere danno un'allume superiore ad ogni altro, e si lavorano per conto del Governo.

Il *Vetriolo* che si trae dalle miniere di Viterbo, date dal Governo in appalto. Sono miniere di questo sale (ma non si lavorano) nei territorj di Civitavecchia e di Montefiascone. V' hanno due specie di vetriolo, il turchino ed il verde, e quest' ultimo che prende per lo più i nomi dai luoghi onde s' estrae, chiamasi *Vetriolo Romano*.

La *Strontiana solfata* che si trova presso il monte Paterno nel Bolognese, mista alla *barite solfata*. Colla Strontiana solfata si preparano il *muriato*, ed il *nitrato* di Strontiana che dà il color rosso ne' fuochi artificiali.

Il *Sale marino*, che si fabbrica sul Mediterraneo nelle saline di Ostia e di Corneto abbandonate per un tempo e riattivate di poi nel Pontificato di Leone XII, e sull'Adriatico in quelle di Cervia e di Comacchio non mai tralasciate ed anzi ampliate e perfezionate.

§. 9.

MATERIE COMBUSTIBILI.

La natura ha dotato il suolo dello Stato Romano di molta feracità nelle produzioni dell'agricoltura, ma gli è stata avara in diverse specie di minerali. Alcuni di questi non danno prodotto, o perchè scarsi di vena in origine, o perchè tali sono divenuti dipoi. Qui intanto ne indichiamo i combustibili, che sono lo *Zolfo*, di cui fra le molte miniere già esistenti nella Legazione di Forlì sono attive soltanto cinque o sei le più fertili. Ve ne ha pure nel Pesarese, e le migliori sono quelle del Montefeltro.

Il *carbon fossile*, di alcune miniere del quale si sà l'esistenza in varj luoghi dello Stato e con certezza nel territorio di Sogliano, Legazione di Forlì. Gli altri luoghi sono il territorio di Bevagna nella provincia di Spoleto: quelli di Cagli e della Pergola nella provincia di Pesaro, e nei territorj di Salisano e di Roccantica in Sabina. Niuna però di questa è attivata.

Il *Bitume* si trae dal territorio Frosinate, ed ha il nome di pece di Castro.

La *Nafta*, o *Petrolio*, di cui una cava esisteva a Tiola presso Bologna. Questa ora è esaurita, ma forse se ne potrebbe trovar ne' contorni.

§. 10.

METALLI.

Fra i metalli che arrecano vera e grandissima utilità sono certamente il *ferro* ed il *piombo:* e quanto utile ne verrebbe allo Stato, se ne avesse d'indigeno in copia! Del primo esistono, è vero, miniere in alcuni luoghi dello Stato, cioè nel territorio della Tolfa, ed in quelli di Monteleone, Quercino e Viterbo. Ed in vero la miniera di Monteleone fù già gran tempo in attività, il che risulta da una medaglia allusiva. A diverse riprese fu tentato di attivare quella della Tolfa, ma le non soddisfacenti riuscite l'hanno fatta abbandonare.

Anche del *piombo* fu tentato una miniera nello Stato, ma per l'esuberanza delle spese rimase abbandonata. Le colline ove si scavarono le gallerie sono calcaree. La maggior copia del minerale che vi si trova è il solfuro di piombo, che è chiuso o nello spato granelloso bianco, o nella calce fluata tinta di varj colori o nella calce fluata quarzifera. Vi si trova altresì il solfuro di zinco: raro vi è il solfuro di antimonio cristallizzato, e pirite di rame vi si è pure osservata.

§. 11.

PROSPETTO DELLE ARTI E DEI MESTIERI, CUI DANNO ALIMENTO SOSTANZE ANIMALI.

Fino dal 1825 i due Uffizi di Roma del *Camerlengato* e del *Tesorierato* presero il laudevole divisamento

di compilare una Statistica Industriale dello Stato. I materiali a tal' uopo raccolti furono depositati in quelle segreterie: da siffatti documenti potè il Galli estrarre importantissime notizie, mercè le quali venne a formare il Prospetto degli Opificj nelle provincie disseminati, e sebbene quel lavoro debba giudicarsi incompleto; pur nondimeno è forza attenersi ai dati in esso contenuti, come i più approssimativi alla realtà delle cose che siamo per esporre.

E primieramente presenteremo lo stato di quelle *Fabbriche* che vengono alimentate da sostanze animali, per indi corredarlo di opportune osservazioni.

Prospetto degli opificj alimentati con prodotti animali.

1.	*Fabbriche di tessuti di lana* -	in Rom.	39	nelle Prov.	100.
2	— *di* — *di seta* -	«	47	«	17.
3.	*Concie di pelli* . . . . . -	«	52	«	148.
4.	*Fabbriche di guanti*. . . . -	«	8	«	1.
5.	— *di corde armoniche*	«	3	«	3.
6.	— *di colla forte* . -	«	1	«	1.
7.	— *di pergamena* . -	«	1	«	2.
8.	— *di cera* . . . . . -	«	4	«	24.
9.	— *di fusione di grasso*	«	8	«	diverse
10.	— *di candele di sevo*	«	14	«	diverse
11.	— *di cappelli di feltro e felpa* . . . . . -	«	34	«	diverse
12.	— *di lavori d' osso*. -	«	diverse	«	diverse

(1) *Roma, Bologna, Spoleto, Matelica, Alatri, Perugia, Norcia e Pergola* sono le città che hanno le fabbriche più considerabili di tessuti di *lana*. Molto meno importanti sono in altre città; e nelle Marche e nella Romagna i contadini s' industriano con telaj particolari nel tessere panni grossolani pel consumo della famiglia. Le coltri conosciute sotto il nome di *Valenzane* riescono bene in Roma, dove esiste pure una fabbrica di sottovesti di maglia imitanti le inglesi. Colà nell' Ospizio di S. Michele è un' opificio di arazzi, il solo di questa specie in Italia, e ve n'è altresì uno di ottimi borgonzoni e tappeti. Tappeti di lana spinati si fanno in *Fossombrone* e nella *Pergola*: fini in *Bologna*, e sufficentemente buoni in *Alatri*. E se la manifattura delle lane ha deteriorato, se ne deve attribuire la cagione, non a mancanza di lane fine ma al tenue prezzo delle manifatture straniere di là eseguite con le macchine, al confronto del quale non ha potuto sostenersi questo ramo d'industria nazionale. Nondimeno il Governo col proporre de' premj ha ottenuto qualche buon'effetto; giacchè dal 1836 al 1839 inclusivamente 154 fabbriche di lana sono state premiate sopra 209,993 canne di manifattura.

Sono anche in alcuni luoghi dello Stato fabbriche di filtri in poste per uso de' distillatori, stampatori, ed imballatori di seta, e segnatamente pei fabbricatori di carta. Quelli di *Fabriano* sono i migliori: e se non fosse che per la loro tiglia alquanto grossa marcano la carta e perciò non servono a fabbricare quella più fina, sarebbero forse preferibili a quelli di Genova.

(2) Esistono in *Roma*, *Bologna*, *Perugia* e *Camerino* le precipue fabbriche di *seta* e nelle due prime si sono rianimati talmente i tessuti di velo, taffettà, damasco, lustrino, felpa, e velluto i quali erano in decadenza, che n'escono lavori difficilmente discernibili dalle simili estere manifatture. Si fabbricano in diversi luoghi i nastri di seta. Ed in *Roma*, *Bologna*, *Pesaro*, *Ascoli*, e *Ancona* molto bene riescono le calze tessute di seta, e si lavorano eziandio nelle tre prime galloni, frange, trine, e fiocchi d'ogni maniera in tutta seta, o in mezza seta. *Roma*, *Bologna* ed *Ancona* danno pure ombrelli di seta che stanno al pari di quelli di Napoli, di Firenze, e di Francia. Si manifattura inoltre in *Osimo*, *Fossombrone*, *Fano*, *Pesaro*, e *Bologna* la bavella ond'escono varj tessuti, e lavori di maglia. L'arte di *orsogliare* la seta, che fioriva un tempo in varie città dello Stato e segnatamente in *Bologna*, *Rimini* ed altre, è ridotta in oggi a cosa di non molta importanza. È però degno di menzione un gran filatojo da seta in Faenza, il quale agisce per forza d'acqua. In quest'opificio capace di seicento lavoranti, sono ancora dodici caldaje per trarre la seta dai bozzoli. Altri filatoj di minor conto trovansi in Forlì, in Pesaro e altrove.

(3) Si conciano nello Stato le *pelli grosse* e le *sottili*: quelle per le *suole*, queste per gli altri usi. Ma le conce nazionali, di cui le migliori sono in *Roma*, *Bologna*, *Pesaro*, *Sinigallia*, *Fabriano*, *Cagli*, *Caldarola* e *Fuligno* sono insufficenti ai bisogni. Per le qualità delle suole, riescono migliori quelle che si fabbricano nelle provincie meridionali; ma le concie di *pelli grosse* in Roma hanno alquanto degradato per mal calcolata avidità de'fabbricatori, che non tengono le pelli a giacere nella concia pel tempo necessario alla perfezione.

(4) Mediocri generalmente nella bontà del lavoro sono le fabbriche di *guanti*. In Roma però fino dal 1839 una se n'è attivata, che dà guanti non inferiori a quelli di Napoli.

(5) Assai riputati e meritamente sono le fabbriche di *corde armoniche* esistenti in Roma con privativa accordata ad alcune famiglie. Le clandestine fabbricazioni che se ne fanno in *Gubbio*, *Fuligno* e *Bologna* sono poco stimate.

(6) Esistono nello Stato anche fabbriche di *colla forte* ma senza migliorare il prodotto, e moderarne il prezzo, non potranno i fabbricatori averne quella richiesta, che renda inutile la *colla forte* straniera.

(7) Si hanno in *Roma*, *Fabriano* e *Fuligno* fabbriche di *pergamene*, ma il grande consumo fa sì che se n'introducano annualmente dal Regno di Napoli, circa sei mila libbre, di migliore apparecchio e mercato. Ciò non ostante la fabbrica di *Fabriano* spedisce pergamene in Lombardia; e ciò mostra che se i prodotti delle fabbriche del Regno di Napoli superano in qualità le pergamene dello Stato Pontificio, queste sono migliori delle Lombarde.

(8) La *cera* si lavora in candele a *Roma*, *Bologna*, *Foligno*, *Perugia*, *Ancona*, *Ascoli*, e *Pesaro*; e il prodotto di queste fabbriche benchè la maggior parte della materia prima si tragga dall' estero, soddisfa ai bisogni, e non teme il confronto delle candele straniere. Non di meno nella prossimità di confine se ne introducono dall'estero, d'onde pur vengono le candele di *Spermaceti*. Si è di più attivata la fabbricazione delle candele di *Stearina*, specie di cera che si trae dal grasso depurato.

(9-10) Il numero delle fabbriche delle *candele di sego*, esistenti in Roma può determinarsi: ma non così nelle provincie, ove in ogni parte si fanno. Quelle di *Spoleto* hanno molto pregio e l'estrazione che se ne fa mostra che soprabbondano. Se ne introducono malgrado ciò dall'estero nelle prossimità de' confini.

(11) La manifattura de' *cappelli di feltro*, e di que' di *felpa* sarebbe più in fiore, se non si fosse esteso di molto il consumo de' cappelli di paglia e di altre materie, d'onde ha scemato il consumo degli altri. In *Bologna* si lavora la felpa di bontà eguale a quella di Milano e di Francia, laonde non necessitano manifatture straniere di questa specie. Quindi la loro introduzione dall'estero bilancia quasi l'esportazioni che se ne fanno nel Regno di Napoli, in Toscana, ed a San Marino.

(12) I *lavori d'osso, e di corno* che si fabbricano nello Stato consistono in cose d'uso ordinario, come calamai, pettini, cucchiai, e simili. Ma i lavori tartarugati, di fusione ed impressi vengono dall'estero.

§. 12.

PROSPETTO DEGLI OPIFICI, AI QUALI DANNO ALIMENTO SOSTANZE VEGETABILI.

		in Roma		nelle Prov.
1.	*Fabbrica di pasta da minestra* .	55.	-	diverse
2.	— *di amido*	3.	-	diverse
3.	— *di sapone*	20.	-	19.
4.	— *di corde di canapa* . .	6.	-	molte
5.	— *di tessuti di canapa e lino*	diverse	-	molte
6.	— *di cotone*	7.	-	diverse
7.	— *di trine*	6.	-	5.
8.	*Cartiere*	6.	-	64.
9.	*Fabbriche di liquirizia*.	—	-	1.
10.	— *di zuccheri*	—	-	1.
11.	— *di cappelli di paglia* .	6.	-	1.
12.	— *di vetri*	6.	-	11.
13.	— *di vetri da finestra* . .	1.	-	—
14.	— *di cremor di tartaro* .	1.	-	18.
15.	— *di birra*	1.	-	diverse
16.	— *di spiriti*	diverse	-	diverse
17.	— *di tabacchi*.	1.	-	2.

OSSERVAZIONI

In passato sensibile molto era l'importazione della *pasta da minestra* che si faceva dal Regno di Napoli e dal Genovesato. Ora che le fabbriche nazionali di questo genere trovansi molto estese, e che si coltivano nello Stato

i grani di Manfredonia e di Tangarok, è sparita questa passività: e resta soltanto la cura di rinnovare ad ogni triennio la semenza de' grani anzidetti, i quali altrimenti si naturalizzerebbero, e diverrian farinosi.

(2) Non mancano fabbriche di *amido* e di *polvere di Cipro*, che danno un prodotto proporzionato al bisogno. Si è eretta una fabbrica di *amido di patate*, da cui ottenevasi un risultato abbastanza buono ed economico.

(3) Le molte fabbriche di *Sapone*, perchè vi s' impiegano materie non buone, non danno il prodotto di lodevole qualità: ma bisogna eccettuarne la fabbrica di *Francesco Franz* al *Ponte Lagoscuro*, il di cui sapone, per la bontà delle materie che adopera, sostiene il confronto con quelli di Venezia, di Firenze, e di Marsiglia, dei quali si fa l'importazione, atteso che la fabbrica di *Ponte Lagoscuro* non può bastare al bisogno.

(4-5) L' abbondanza di perfetta Canapa nello Stato dovrebbe tener vive molte fabbriche di questo genere, e così gli statisti non lo ricomprerebbero a carissimo prezzo, manifatturato dall' estero. Eppure non vi sono che poche fabbriche di *corde di canapa*, e niuno opificio esiste nello Stato ove si fabbrichino tele di canapa e lino. Quelle che occorrono al consumo interno si lavorano in case private, e segnatamente in Bologna, nelle Marche, ed in Todi. Telaggi da vela, o di tutta canapa o mista al cotone, si manifatturano in *Ancona*, *Rimino* e *Civitavecchia*.

(6-7) De'*tessuti di cotone* pochissime sono le fabbriche, in proporzione del consumo, a cui si soddisfa colle importazioni dall' estero; e queste non producono che tessuti dozzinali. Si potrebbe attivare con prospero successo la manifattura de' fini, se vi fossero la macchine occorrenti,

e s' introducesse l' impressione *a cilindro.* Ora la più importante fabbrica dello Stato è in *Civitavecchia.* Si fabbricano nello Stato, e perfettamente in Roma le *trine* d' ogni maniera in filo ed in seta.

(8) Non meno di settanta *Cartiere* si contano, e di manifattura, se ristretta nella quantità, commendevole però nella qualità. E tanto più sarebbe perfetta, se invece di lasciar passare all' estero due millioni e mezzo di fior di *Stracci*, questi si manifatturassero nello Stato, pigliando esempio dalla Cartiera camerale, che ha attivato due *macchine perpetue*, ed il *cilindro* necessario a spianare la carta e renderla lucida. Con ciò si guadagnerebbe e per l' ottima qualità del genere, e per la massima economia nella fabbricazione. E giacchè non coi soli stracci si forma la carta, ma anche con altre materie vegetabili, si potrebbe, coltivando queste, fabbricare in maggior copia la carta, ed accrescere così l' utilità dell' esportazione. Le migliori cartiere attuali sono in *Roma*, in *Foligno*, in *Fabriano*, in *Chiaravalle* ed in *Jesi.*

(9-10) La *liquirizia* si fabbricava altre volte in *Grottamare*, ma in piccola quantità. Per dare a così fatta industria maggior campo, sarebbe stato necessario estendere la coltivazione della pianta onde si estrae. Ma questa coltivazione tentata non ha riuscito, forse perchè il tentativo non si è fatto in luoghi abbastanza meridionali; e perciò la fabbricazione è sospesa. Nel luogo medesimo è altresì una *raffineria di zucchero*, in cui s' impiegano annualmente circa 3 milioni di libbre di zucchero lordo, il quale riducesi in pani di prima qualità. Quest' intrapresa sarebbe suscettibile di ampliamento fino a quattro milioni di libbre. Ed ivi si è fatto pure lo sperimento di

estrarre lo zucchero dalle barbebietole, con risultato soddisfacente.

(11) I *Cappelli di paglia* si lavorano nelle *Marche* e nelle *Legazioni*; e i più fini sorgono dalle fabbriche del Bolognese. Se ne ha a sufficenza per il bisogno, e se n' estraggono anche non pochi, di modo che l' importazione dall' estero è nulla, o ben poco valutabile.

(12-13) È anche ben fornito lo Stato di *Vetrerie* per ogni specie di tale manifattura. Le fabbriche migliori sono in *Roma*, *Bologna*, *Genova*, *Rimino* e *Pesaro*; le quali due ultime danno bottiglie e bicchieri da reggere al confronto di que' di Boemia. Trovansi eziandio nello Stato fabbriche di *damigiane* e di *bottiglie nere*, ma non ancor giunte ad acquistar credito per la solidità e pel colore. In *Pesaro*, *Rimini*, e *Ferrara* lavoransi le *mezze lastre* da finestra, delle quali è anche una fabbrica con privativa in *Poggiomirteto*.

(14) Dalle fecce del vino e dal tartaro delle botti ricava lo Stato, mediante varj opificj, copia abbondante di *Cremore di tartaro*, di cui, soddisfatti gl' interni bisogni, si estraggono circa *libbre* 730 mila. Questo prodotto è di ottima qualità, e le fabbriche migliori di esso sono in *Ancona* ed in *Grottammare*.

(15) Non manca nemmeno allo Stato la fabbricazione della *birra*; manifattura utile, perchè in essa s' impiega il sovrabbondante delle frutta che in altro modo non si consumano. Si è pure introdotta la fabbricazione di bevande *gazose*, delle quali si fa smercio sempre maggiore.

(16) La distillazione del vino che produce lo *spirito* e l' *acquavite* tiene in attività molte fabbriche, e segnatamente nella provincia di *Bologna*, ed in quella di *Marittima e Campagna*.

(17) Ai bisogni dello Stato per i *tabacchi* supplisco-no tre grandi fabbriche, che si mantengono dal Governo privativamente, e con poc' aggiunta di foglia estera se ne hanno qualità preferibili a quelle degli Stati limitrofi.

§. 13.

PROSPETTO DEGLI OPIFICJ AI QUALI SERVONO DI ALIMENTO SOSTANZE MINERALI.

		in Roma	*nelle Prov.*
1.	*Forni fusorj e ferriere*	—	- 17.
2.	*Fabbriche di chiodagioni* . .	6.	- 2.
3.	*Filiere di ferro*	1.	- 2.
4.	*Fabbriche di raspe e lime* . .	—	- 11.
5.	*Fabbriche d'istrumenti agrarj e meccanici*	8.	- 32.
6.	*Fabbriche di coltelli e forchette*	7.	- diverse
7.	*Fonderie di caratteri*	2.	- 1.
8.	*Fabbriche di piombo*	2.	- diverse
9.	— *di depurazione del rame*	—	- 12.
10.	— *di riduzione del rame ad utensili*	molte	- molte
11.	— *di lavori di ottone*	id	- id
12.	— *di lavori d' oro e argento*	id	- id
13.	*Fonderie di bronzi*	16.	- 7.
14.	— *di aghi e spilli* . .	—	- 2.
15.	— *di terre cotte* . . .	7.	- molte

		in Roma	nelle Prov.
16.	— *di vasellame ordinario*	9.	- 111.
17.	— *di majoliche e terraglie*	10.	- 20.
18.	*Fabbriche di biacca*	1	- —
19.	— *di verderame*	1.	- —
20.	— *di gesso da pittori*	1.	- —

OSSERVAZIONI.

(1) *Tre forni fusorii di ferro* si trovano nello stato Pontificio, benchè non v' abbia miniera alcuna di questo metallo in attività. Uno è a *Conca*, l'altro a *Bracciano* ed il terzo in *Canino*, località comodissime e pel combustibile e pel trasporto. Il prodotto di questi tre forni è valutato a 50 mila *libbre* di ferraccio per giorno, in tutta la stagione del lavoro. Da 14 ferriere nella *Comarca* e nella provincia di *Viterbo* escono un' anno per l'altro ragguagliatamente circa due milioni di *libbre* di ferro *semigrezzo*. E tutto questo prodotto, di cui poca parte per la costosità del trasporto si manda nelle *Marche* e nelle *Legazioni*, si consuma interamente nelle provincie meridionali. La qualità del ferro romano prevale a quella del ferro straniero, eccettuato il ferro della Carintia e di Brescia: ed è luogo a sperarne miglioramento insieme con diminuzione del prezzo; perchè oltre i miglioramenti già fatti nel modo di fabbricazione al forno fusorio e alle ferriere di Bracciano, altri vi si sono aggiunti che hanno fatto ribassare il valore del ferro semigrezzo di 8 scudi a migliajo, con fiducia di un ribasso anche maggiore in

progresso: il che ha diminuito e anderà forse a paralizzare in appresso l'importazione del ferro straniero.

(2) Una *Fonderia di ferro* attivata non ha guari in Roma ha dato e dà tuttavia bellissimi lavori di getto. In varj luoghi poi dello Stato, vale a dire in *Roma*, *Ancona*, *Ascoli*, *Ferrara*, *Lugo*, *Città di Castello*, *Viterbo*, e *Ronciglione* agiscono fabbriche di chiodi, e bullette: ma sebbene producano 600 mila *libbre* di questi articoli, ne occorrono quasi altrettanti annualmente di fuori. Quest'industria però è da qualche tempo in progressività di accrescimento.

(3) Si annoverano pure nello Stato tre *filiere di ferro* una in Roma, che lavora con assortimento di 32 numeri, e due in provincia, ma di non molta considerazione. Il prodotto per altro non è sufficiente al servizio interno, il quale ha bisogno d'esser soccorso da importazioni straniere fino a 200 mila *libbre* all'incirca.

(4) *Sellano* ha dieci fabbriche di *raspe* e *lime*, ed una ne ha *Assisi*. Le fabbriche di *Sellano* producono dodici mila dozzine di raspe e lime grosse, e ventiquattro mila dozzine di altri assortimenti. La fabbrica di *Assisi* dà 14 in 15 mila mazzi di lime grosse come quelle di Germania, e 1000 dozzine di lime sottili ad imitazione delle inglesi. Questi lavori di *Assisi* tutti si consumano nello Stato; due terzi di que' di *Sellano* si esportano. Nondimeno una quantità rimarchevole s'intromette dall'estero, perchè delle lime nazionali acconcie ai lavori grossolani v'è esuberanza, mentre delle altre necessarie a lavori fini si ha deficienza.

(5) La maggior parte degl'istrumenti per le arti e mestieri, ed anche una parte degl'istrumenti agrarii, si

lavorano nello Stato da molti *fabbri ferraj*; ma le falci, le forcine, le pale, le forbici vengono lavorate dall'estero: nè v'ha ragion sufficiente di non vederne introdotto nello Stato la lavorazione.

È degno d'essere rammentato un Opificio in *Tivoli*, dove con perfezione si eseguiscono in ferro lavori di tornio, di tempera e viti mordenti.

Ed in *Roma*, in *Bologna*, in *Ancona* v'hanno pure fabbricatori d'istrumenti ottici, matematici, meccanici, e chirurgici, da non cedere in perfezione ai lavori inglesi. Ivi si fanno pure e con egual perfezione lavori di banda di ferro stagnata, eccettuati però quelli a *vernice fina* che tuttavia vengon dall'estero.

(6) *Coltelli e Forchette* di ferro e d'acciajo per tavola ma non di molto pregio, coltelli da cucina, da pizzicagnolo, serratoj e di altre qualità, come pure ronche, ronchetti, forbici e temperini ordinarj si lavorano in *Roma* e allo *Staffolo*.

(7) Sono in *Roma* due fonderie di *caratteri*, ed una è in *Bologna*, ma i loro lavori non riescono troppo perfetti: onde si mantiene la necessità, per aver buone stampe, di trarli dall'estero. È però molto ragguardevole per bellezza de'suoi caratteri orientali la fonderia dello stabilimento così detto della *Propaganda*.

(8) Riguardo al *piombo*, non manca nello Stato il *piombo usto* equivalente nell'uso al litargirio. Ma non v'ha punto di *piombo* propriamente detto, che in pani o in lamine s'introduce totalmente dall'estero. Le fabbriche di lavori in piombo forniscono i tubi per condotti, le lastre sottili e grosse, e quelle più leggere per i pacchetti di tabacco: come ancora i canaletti, o fettucce per incassarvi

i cristalli da finestra. E non ha molto, si è introdotta nella Capitale la fabbricazione de' *tubi* e delle *lastre* per trafila, modo eccellente di dare a questi oggetti, senza bisogno di saldatura quale sottigliezza si voglia.

(9) In *ottone* si fanno ottimamente in *Roma* e in *Bologna*, come anche in *Pesaro*, *Ancona*, *Foligno*, e in altre città lavori ordinarj. Delle altre manifatture di lusso non è in *Roma* che qualche principio. Vi sono per altro fabbriche d'istromenti musicali metallici.

(10) Gli orefici e gli argentieri, i legatori di gioie ed altre pietre preziose, eseguiscono bei lavori nelle *principali città* dello Stato. Ma dalle officine di oreficeria nella Capitale si fanno opere eccellenti, perfettissime di gusto e di esecuzione tanto nell'imitare l'antico, quanto nelle forme moderne o di figura o d'ornato. Per questo riguardo non occorre rivolgersi all'estero; dal quale perciò non si traggono che i soli lavori di *minuteria*, appariscenti bensì, ma di poco conto nel valore intrinseco e nella durata.

(11) Nè meno ragguardevoli sono in *Roma* i lavori che si eseguiscono nelle *fonderie di bronzi*; e l'esatta imitazione delle forme antiche li fa ricercar molto dagli stranieri. Quivi, e in *Viterbo* ed in *Pesaro*, si fondono benissimo le campane, del quale lavoro è modello perfetto la gran campana del Vaticano.

(12) *Aghi* e *spille* si fabbricano eziandio nello Stato. I primi in *Viterbo*, ma non a sufficienza per il consumo. Delle *spille* esiste in *Urbino* un vasto opificio, che la casa Albani fa esercitare con privativa. Da esso trae sussistenza un considerabil numero d'individui; e producendo 80 mila annue *libbre* di quest'articolo, se n'esporta eziandio.

Cogli aghi di *scarto*, così nazionali com'esteri, si lavorano in Bologna *spille di ferro* che hanno la testa di vetro di vario colore e grossezza.

(13) In moltissimi luoghi esistono fabbriche di *materiali laterizii*, ossia di *terra cotta*. La preparazione di questi in *Roma* è dispendiosa e imperfetta. Il prodotto però delle fabbriche è sufficiente al consumo, ed intanto se ne introduce nel borgo di *Terracina*, ed in altri luoghi presso al confine del regno di Napoli, perchè sono immuni dal dazio, e di facile trasporto per mare.

Di là pure si traggono i *suoli da forno* che sono di una terra *refrattaria*, cioè resistente alla violenza del fuoco. Di questa ve ne ha pur nello Stato, come si è osservato parlando de' *minerali*; e perciò lo Stato dar potrebbe il bisognevole.

(14) Varii opificii eseguiscono la depurazione del rame con un maglio messo in movimento dall' acqua. La materia però viene tutta dall' estero.

(15) Col rame in lastra si fabbrica ogni maniera di utensili da cucina, o ad altr' uso. Non così però i lavori di rame dipinti o dorati o coperti di vernice fina, i quali s' introducon dall' estero.

(16) Le *stoviglie ordinarie* di ogni specie si lavorano in grande estensione. Dall' estero s' immettono però *vasi da giardino* e *vettine verniciate*, perchè i fabbricatori nazionali non si sono per anche bene addestrati a così fatto lavoro.

Fabbriche di *majolica* e di *terraglie a modo inglese* esistono molte, ma tutte di qualità mezzana, eccetto taluna in *Roma*, *Bologna*, *Faenza* e *Pesaro*. Grande è l' introduzione della terraglia estera perfettissima e di lus-

so; sembra bensì che vada scemando, non si sa bene se a motivo di miglioramento nella fabbricazione nazionale, ovvero a motivo del contrabbando.

(17) Poco operosa è l'unica fabbrica di *biacca* che si ha nello Stato; onde il bisogno di provvedersene quasi totalmente dallo straniero. Nella stessa categoria può mettersi la sola fabbrica del *verderame* ch'è in Roma; ed egualmente la fabbricazione del gesso *da pittore*.

§. 14.

DI ALCUNI ALTRI OPIFICJ ALIMENTATI DA SOSTANZE DIVERSE.

Volendosi specificare il numero delle fabbriche alimentate da sostanze di natura diversa, formerebbesi un Prospetto considerevole, ma non si poterono ottenere notizie abbastanza estese per compilarlo accuratamente. Moltiplici sono le officine di *armonici istrumenti;* di *carrozze* e di *barche;* di *fucili da caccia;* di *profumerie* e *drogherie;* di *bottoni*, *pettini*, *fiori artificiali*, *perle false*, *galloni* ed altri ornamenti: notabile è altresì il numero delle *stamperie* e delle botteghe di *librai*.

Alcuni dei precitati opificj sono di poco conto. Altri potrebbero divenire ragguardevoli; siccome quei delle *carrozze*, delle quali poche si costruiscono nello Stato ma di eleganti forme e di lunga durata, segnatamente per la buona ferratura. La costruzione delle *barche* sarebbe altresì capace di notabile aumento, del pari che la fabbricazione dei *fucili da caccia*. Notabili lucri produrrebbero le fabbriche dei *fiori artificiali*, semprechè però quest'arte ingegnosissima, tanto cara alla moda, venisse a perfezionarsi. E finalmente le *Stamperie* e le *Legatorie*

di libri potrebbero raddoppiare i loro smerci, se quei che le dirigono procurassero di migliorarle, essendo assai imponente una tal bisogna.

§. 15.

RECAPITOLAZIONE DEGLI OPIFICJ E DELLE FABBRICHE ESISTENTI IN ROMA.

Giacchè col mezzo di accurate indagini si ottenne di conoscere lo stato attuale dell' *industria manifatturiera* in Roma, popolosa capitale, ne piacque recapitolarne qui i risultati, e ciò serva di compimento a questa importante sezione.

1. Le *Fabbriche* di Roma, almeno cognite, sono in *numero* di 394

Alimentate da sostanze animali.	211
Id. da sost. vegetabili . . .	112
Id. da sost. minerali. . . .	71
Totale	394

2. Gli *Individui* in esse officine impiegati ammontano al *numero* di 6,310

Nelle off. alimentate da sost. animali. . . . . *individui*	4,080
In quelle alim. da sost. vegetabili . . . . . «	1,776
In quelle alim. da sost. minerali . . . . . «	454
Totale	6,310

3. Il *Valore* dei *generi* e delle *spese* occorrenti al loro andamento è di *scudi rom.* 2,185,177. 75

Nelle off. alim. da sost. animali . . .	Sc.	1,591,955. 93
In quelle alim. da sost. vegetabili .	«	476,756. 61
In quelle alim. da sost. minerali .	«	116,465. 21
Totale	Sc.	2,185,177. 75

4. Il *prezzo* dei *lavori* che ne risultano ascende a . . . . . *scudi rom.* 2,353,011. 28

Da quelle di sostanze animali .	Sc.	1,774,270. 25
Da quelle di sost. vegetabili . . .	«	536,437. 64
Da quelle di sost. minerali . . .	«	142,303. 39
Totale	Sc.	2,353,011. 28

III

COMMERCIO

§. 1.

AVVERTENZE PRELIMINARI.

È invalsa l' opinione tra gli economisti che il Commercio degli Stati Pontificj sia notoriamente *passivo*, di modo chè il denaro vada tutto in paesi stranieri per acquisto di generi e manifatture non curate dall' industria nazionale. Angelo Galli, cotanto benemerito della pontificia Statistica, si sforza invece di provare, che la predetta incontestabile passività è controbilanciata da proventi cospicui, ma reputa bensì necessario una maggiore attività nelle riforme e nei miglioramenti degli opificj. A sostegno del suo asserto egli produce un transunto dei *Registri Doganali*, limitandosi al biennio 1835-1836: sarebbe ardimento se presumessimo di poter dare con mezzi diversi una più accurata idea della commerciale bilancia nello Stato che descriviamo.

§. 2.

PROSPETTO DELL'INTRODUZIONE E DELL'ESTRAZIONE DEI GENERI E DELLE MANIFATTURE NEL BIENNIO 1835-1836.

1. *Sostanze Animali.*

		Introd.	*Estraz.*	*Passiv.*	*Attività*
1. *Animali e carni.*		595,776. 80. 5	900,270. 96. 5	—	304,494. 16. -
2. *Pelli*		410,048. 74. 5	183.001. 32. -	227,047. 42. 5	—
3. *Lana*	*Greggia*	67,847. 95. -	305,843. 56. -	—	237,995. 61. -
	Filata	1,864. 47. 5	—	1,864. 47. 5	—
	Tessuti	414,376, 18. 5	15,372. 50. -	399,003. 68. 5	—
4. *Peli e Penne*		49,450. 77. 5	2,186. 46. -	47,264. 37. 5	—
5. *Cera e Miele*		150,964. 41. -	11,622. 10. -	139,342. 31. -	—
6. *Burro e Formaggio*		153,069. 76. 5	84,878. 19. 5	68,191. 57. -	—
7. *Seta*	*Greggia*	5,720. 62. 5	6,210. 10. -	—	489. 47. 5
	Filata	31,440. 56. 5	547,091. 75. -	—	515,651. 18. 5
	Tessuta	284,153. 69. 5	46,509. 50. -	237,554, 19. 5	—
8. *Avorio, Ossa, Corna*		5,474. 97. 5	1,287. 52. 5	4,187. 45. -	—
9. *Pesce fresco e salato*		524,223. 88. 4	85,254. 26. -	438,969. 62. 5	—
Totale Sc.		2,694,412. 85. 4	2,189,528. 23. 5	1,563,425. 11. -	1,058,630. 43. -

OSSERVAZIONI.

1-2. L'attività di oltre *Scudi* 300 mila che si scorge sugli *Animali* e sulle *Carni* è assorbita dalla passività che risulta dall'articolo *spogli pelli* e *pellicceria;* onde apparisce il difetto nelle *Concie*, poichè le pelli tornano nello Stato lavorate, ed aumentate perciò di valore.

3. Più sensibile d'assai è il passivo che viene dalle *lane*, le quali uscendo greggie danno un'attivo di oltre *Sc.* 2000; e rientrando manifatturate portano doppia quan-

tità di passivo; ciò dimostra la scarsezza delle fabbriche nazionali.

4. La passività commerciale, procedente dagli articoli *pelo*, *crini*, *capelli* e *penne*, è forse inevitabile, come cagionata in grandissima parte da effettiva mancanza di alcuni generi.

5-6. La forte somma di circa *Scudi* 140 mila a cui ascende la passività relativa alla *cera* ed al *miele*, deve imputarsi alla negligenza con che questo ramo di produzione coltivasi, malgrado il favore delle località nelle provincie meridionali.

E similmente la passività nell'articolo *butirro*, *formaggio* ec. è imputabile alla disattenzione con che si tratta la produzione; perchè essendo attivo il commercio degli animali la quantità de' quali eccede il bisogno, non v'è motivo alle mancanze di un genere che dagli animali stessi proviene.

7-8. Il commercio delle *Sete*, sebbene non tanto forte nella passività come quello delle lane, colla gradazione che si vede tra la greggia la filata e la tessuta dimostra, che mentre lo Stato è sufficientemente fornito di buone filande, ha poche fabbriche per i tessuti. Sono superflue le osservazioni sull'articolo *avorio*, *tartaruga ec.* perchè la cosa è di leggera importanza.

9. La passività che riscontrasi nell'articolo *pesce fresco e salato*, ascendente a sopra 400 mila *scudi*, sta quasi per intiero nel pesce salato. Non solamente questo danno economico, ma la cura eziandio della salute pubblica esigono ogni diligenza, affinchè tale passività venga diminuita possibilmente.

2. *Sostanze vegetabili.*

		Introd.	Estraz.	Passiv.	Attività
1. *Cereali*	Sc.	5,261. 70. -	753,690. 20. 5	—	748,428. 50. 5
2 *Legname*	„	168,884. 17. 5	190,208. 42. -	—	21,324. 24. 5
3. *Olio*	„	390,368. 53. 5	12,316. 82. 5	378,051. 71. -	—
4. *Canapa e Lino* — *Greggio*	„	43,388. 15. 5	2,107,275. 04. -	—	2,434,590. 35. 5
4. *Canapa e Lino* — *Filato*	„	4,148. 53. 5	51,840. - -		
4. *Canapa e Lino* — *Tessuto*	„	211,301. 24. 5	534,313. 25. -		
5. *Cotone* — *Greggio e Filato*	„	295,083. 67. -	1,504. - -	1,915,817. 16. 5	—
5. *Cotone* — *Tessuto* .	„	1,631,946. 49. 5	9,709. - -		
6. *Gomme, Resine, Frutta*	„	233,135. 11. -	99,572. 21. -	133,562. 90. -	—
7. *Generi coloniali* .	„	1,012,104. 76. 5	202,332. 35. -	809,772. 41. 5	—
Totale	Sc.	3,995,622. 38. 5	3,962,761. 30. -	3,237,204. 19. -	3,204,343. 10. 5

OSSERVAZIONI.

1. L'attivo de' 700,000 e più *scudi* che risulta dai *cereali* non è tanto quanto potrebbe e dovrebb' essere nello Stato Pontificio, capace qual' egli è di dare un prodotto di gran lunga maggiore, come si è toccato parlando dell' Agricoltura.

2. La piccola attività che si vede all' articolo *Legnami* è prodotta dalla compensazione fra il legname che s'introduce dall'Adriatico, e quello che si estrae dal Mediterraneo. Potrebbe bensì tale attività accrescersi mettendo in comunicazione i due mari; ma una spesa cotanto forte non sarebbe mai rimborsata, attesa la povertà del genere. E perciò pare che ad accrescere quest'attivo non rimanga che mettere i boschi costeggianti il Mediterraneo in istato di dare un profitto maggiore.

3. Inescusabile è la passività emergente dall' *olio*, e voluta può dirsi la perdita di quasi 400 mila scudi a cui

si eleva. E certamente è voluta, perchè la coltivazione dell'olivo è prosperosa nel suolo dello Stato Pontificio, il quale oltre ciò ha terreni che ad altro uso non sono adatti; e questa coltivazione renduta più estesa, e diligentemente effettuata darebbe pane particolarmente ai luoghi montani e nella stagione invernale ad un'infinità di persone che mancano di occupazione. Ed anche di ciò tenemmo proposito, ove si è ragionato di agricoltura.

4-5. Della *canapa* e del *lino* si è dato un cenno parlando sulle manifatture. E qui si aggiunge che l'attività derivante da questi articoli, che nei tre diversi loro stati presentano un'utile di quasi *due milioni e mezzo*, non giustifica le cure che si potrebbero avere maggiori su'questi generi, dei quali l'assai forte estrazione in istato greggio, e l'introduzione dei tessuti dall'estero non poco danno cagionano, diminuendo il più copioso profitto che aver si potrebbe.

6. Le *gomme*, *resine*, *succhi*, *frutta*, *bevande ec.* sono esse pure cagione di non lieve passività commerciale. In quanto alle bevande è strano, come si procaccino di fuori, mentre in alcuni luoghi dello Stato se ne potrebbero fabbricare abbondantemente. Inoltre sarebbe da mutarsi in attività la passività commerciale del vino, sol che più attento studio si ponesse nella fabbricazione, rendendo navigabili le ottime qualità che se ne raccolgono. Il Galli aggiunge, che anche il Governo, se volesse, potrebbe cooperare a tale miglioramento, cancellando i vini esteri dalla franchigia di Civitavecchia, i di cui 7 mila abitanti preferiscono di consumare il vino straniero anzichè l'indigeno, che pure si ha abbondantissimo.

7. Inevitabile in molta parte è la passività del com-

mercio cagionata dai generi *coloniali*, il consumo de'quali è da gran tempo una necessità di abitudine. Tuttavia la coltivazione delle barbabietole, che ha tanto alleggerito alla Francia il peso straniero, potrebbe produrre lo stesso effetto nello stato papale. Il suolo è favorevole; il processo dell'estrazione dello zucchero da quelle piante non è difficile. Egli è vero che dicono alcuni aver prosperato e prosperare in Francia la coltivazione delle barbabietole, perchè dopo estratta la parte zuccherosa, i residui hanno un valore servendo a pascolo del bestiame, ed anche perchè nello Stato Romano copioso di pascoli que' residui non avrebber valore. Ma questa è una illazione più speciosa che giusta, poichè nelle romane provincie si potrebbero del pari utilmente adoprare que' residui a nutrirne il bestiame; e ciò risparmierebbe il costo de' pascoli nella cattiva stagione, e il bestiame minori pericoli correrebbe.

3. *Sostanze minerali.*

		Introd.	*Estraz.*	*Passiv.*	*Attiv.*
1. *Metalli comuni greggi e lavorati* .	Sc.	6,690,035. 24. -	6,152,379. 47. 5	4,800,629. 30. -	4,262,973. 5. 5
2. *Oro, argento e pietre preziose* . .	„	442,084. 07. 5	15,753. 41. -	426,330. 66. 5	—
3. *Pietre da costruz.*	„	49,147. 20. 5	90,681. 79. 5	—	41 534. 3
4. *Solfo, prodotti chimici ec.*	„	204,332. 71. 5	377,838. 48. -	—	173,505. 7
Totale	Sc.	7,385,599. 23. 5	6,636,653. 16. -	5,226,959. 96. 5	4,478,013. 5

OSSERVAZIONI.

1. Due maniere vi sarebbero di scemare la passività procedente dal *ferro, rame, piombo* ec. Uno, l'attivazione dello miniere nello Stato, ma questo non è gran fatto sperabile; l'altro, il facilitare il trasporto alle parti dell'Adriatico del ferro semigrezzo prodotto dalle ferriere dello Stato. Allora, sparso più latamente questo ferro nelle provincie settentrionali ed erettevi le fabbriche ed opificj opportuni, non sarebbero più quelle provincie nel bisogno di provvedersi degli utensili di ferro straniero, massimamente per l'agricoltura; e, secondo il Galli, nascerebbe opportuno il motivo di vietare l'importazione delle manifatture di ferro.

2. *Le pietre preziose, l'oro, l'argento ec.* son pure cagione di passività nel Commercio. In quanto alla materia prima nulla può dirsi, perchè manca del tutto; ma per la manifattura il male risiede nella mancanza delle macchine e degli altri mezzi, che facilitando la man d'opera agli stranieri, fanno sì che al confronto i lavori indigeni sono troppo costosi e non reggono alla concorrenza.

3-4. Non è materia di osservazioni in questo luogo il contrasto tra l'importazione e l'esportazione *dei materiali, pietre calcaree, zolfo, bitumi ec.*, onde sorge una non lieve attività di commercio.

4. *Manifatture diverse.*

	Introd.	Estraz.	Passiv.	Attività
1. *Vetri e Cristalli* . Sc.	77,178. 15 5	642. - -	76,536. 15. 5	—
2. *Istrumenti, armi, carrozze ec.* . . . . . „	130,907. 41. 5	16,147. 96. 5	114,759. 45. -	—
3. *Carta e libri* . . . . „	204,522. 24. -	101,200. 50. -	103,321. 74. -	—
4. *Tessuti di paglie.* . „	4,621. 17. 5	125,685. 62. 5	—	121,064. 45.
5. *Oggetti di moda e chincaglie* . . . . . „	261,505. 51. -	19,340. 76. -	242,174. 75. -	—
6. *Oggetti di Belle Arti e Storia naturale* . . „	4,415. 64. 5	97,226. 67. 5	—	92,811. 03
Totale Sc.	683,150. 14. -	360,243. 52. 5	536,792. 09. 5	213,875. 48

OSSERVAZIONI.

1-2. Non si può preterire che la passività procedente dai *vetri, cristalli, armi e carrozze* nasce dal non pensare, che si può avere tutte queste cose senza ricorrere all'estero, e che il ripararvi dipende dalla volontà e dall'operosità degli Statisti.

3. *La carta ed i libri* dovrebbero dare un commercio attivo e non passivo, perchè vi sta dentro lo *straccio* come materia prima, di cui lo Stato è abbondantissimo. Ma il tarlo risiede nell'imperfezione della stampa, che dà luogo alle estere contraffazioni più pregevoli ed economiche; non che nell'improvvida vendita dello *straccio*, in cambio del quale lo straniero immette la carta la più fine e costosa.

4. Una prova di fatto, che la volontà efficace può riuscire in tutto, è data dall'attività commerciale che sorge dai *tessuti di paglia*. Quest'articolo ch'era passivo,

si è fatto attivo per la manifattura introdotta nello Stato ed esercitata con diligenza.

5. Dagli oggetti di *moda* e dalle *chincaglierie di vasi* nasce lo sbilancio di pressochè 250 mila *scudi*. L'ambizione del lusso, e la deficienza di prodotti a ciò relativi, ne sono la deplorabile cagione.

6. Poca in confronto di quello ch'esser potrebbe, in risguardo alle circostanze dello Stato Pontificio, è l'attività di quasi 100 mila *scudi* proveniente dagli oggetti di *belle arti e storia naturale.*

Queste osservazioni si chiudono coll'osservare, che in ciascun articolo non si è tenuto conto della maggiore passività cagionata dal contrabbando. E quindi egli è chiaro che le fatte osservazioni meritano una maggior considerazione.

§. 3.

MARINA.

Questo ramo d'industria commerciale, che sarebbe tanto favorito dalla posizione dello Stato Pontificio tra due mari, ed anche perchè l'annuo traffico attivo e passivo di circa *diciannove milioni* di scudi (tenendo conto del contrabbando), si fa quasi tutto per mare, dovrebbe figurare moltissimo nell'attivo. Ma lo scarso numero de' navigli nazionali anche per la piccola navigazione di costa, lascia ai legni esteri la massima parte dell'utilità. E ciò si verifica eziandio nella pesca, alla quale in non picciola parte attendono barche straniere.

Perchè si concepisca l'idea dell'entità de' navigli pon-

tificj addetti al Commercio, se ne pone quì lo stato, quale era nell'anno 1836. Premettasi, che siccome nell'uffizio del Camarlingato di Roma esistevano i dati più certi per formare un prospetto Statistico della Marina pontificia, il Galli se ne prevalse, e da esso lo trascrivemmo. Vuolsi altresì avvertire, che oltre i legni denominati nel modo qui sotto indicato, altri ne esistono nei porti pontificj del Mediterraneo, chiamati *Sciabecchi*, *Bovi*, *Mistici*, *Tartane*, *Martigavi*, *Lagheri*; siccome nelle rade e porti dell'Adriatico, ove il commercio è più attivo, si trovano *Brigantini* a vela quadra, e grossi *Trabaccoli* a poppa quadra. I precitati navigli però sono tutti compresi nelle quantità che ora si noteranno.

PROSPETTO DEI LEGNI MARITTIMI DELLO STATO PONTIFICIO.

1.	Navi di lungo corso, *Brigantini* cioè, *Pollache*, *Scoonner*, *Golette*, *Cutter*, grossi *Trabaccoli* N. 107, della valuta di . . . . . *Scudi Rom.*	450,500.
2.	Navigli di *Cabottaggio* o *di Costa*, *Pieleghi*, *Paranze*, *Trabaccoli* N. 148 . . . . . «	310,800.
3.	Navigli da Pesca e per altri piccoli usi, *Baragozzi*, *Schiletti*, *Sciabiche*, *Nichesse*, *Burchielli*, *Piate* e *Barcacce* N. 979 . . . . . «	350,941.

Dal prospetto totale deducesi che il capitale costituente il valore dei navigli dello stato Pontificio ascende ad 1,112,241; cui se aggiungeremo il disborso indispensa-

bile dei proprietarj per la condotta dei medesimi, ascendente d'ordinario alla quarta parte del valore predetto, ne conseguirà che la Marina Pontificia occupa un fondo di 1,390,301 *scudi*.

OSSERVAZIONI.

Dallo stato che qui sopra si è dato risulta, che sulla spiaggia del Mediterraneo, estesa per 157 miglia, trovansi 169 navigli, e 1065 se ne contano sul littorale dell'Adriatico, che si estende per 198 miglia. La proporzione tra questi e quelli sta all'incirca come 1 a 6; la qual differenza non deriva certamente dalla posizione marittima, giacchè la spiaggia del Mediterraneo che ha il minor numero aver dovrebbe il maggiore, provenendo da quella i generi coloniali e i salumi, e da essa estraendosi la più gran parte de' cereali. È quindi da credersi che, o la popolazione delle provincie mediterranee sia poco disposta al commercio di mare, o l'insalubrità dell'aria ne allontani i marinai segnatamente in estate. Ma coll'animare la popolazione se neghittosa, e col togliere gli ostacoli, la marina mercantile potrebbe prosperare d'assai; e così eccitandosi negli arsenali di *Civitavecchia* e d'*Ancona* il movimento di cui sono suscettibili, si aumenterebbe lo smercio della Canapa, e degli alberi di alto fusto. Certo che a conseguir quest' intento converrebbe accrescere e sostenere i cantieri per la costruzione del naviglio mercantile, e del pescareccio, e non abbandonare la pescagione (di cui il quantitativo può valutarsi ad annui milioni 30 di *libbre*) ai Napoletani lungo la costa del Mediterraneo, ed ai Chioggiotti su quella dell'Adriatico. L'accrescimento poi della

marina pescareccia porterebbe un' altro vantaggio alla costa del Mediterraneo, se vi si costruissero eziandio abitazioni da pescatori, scegliendo a quest' effetto i luoghi più elevati e più sani. Imperciocchè vi si stabilirebbero delle famiglie, delle quali le donne e gl' individui non inclinati alla pesca attenderebbero alla agricoltura. Questo progetto fu inteso sotto il pontificato di Leone XII: e si era già cominciato ad eseguirlo mediante la costruzione di alcune paranze in Civitavecchia, le quali vennero concedute ad intrapenditori con pagamento a respiro; ma la corta durata di quel pontificato non lasciò che la cosa sortisse l' effetto.

A migliorar dunque la condizione del Commercio nello Stato Pontificio, che è quanto dire a toglierne o diminuirne possibilmente la passività, non mancano molti mezzi. Restano solo a procurarsi quegli altri che dipendono da sentito bisogno di miglioramenti e da buono ed efficace volere, comuni in parte a quelli che si sono indicati siccome acconci alla prosperità dell' industria agricola e della manifattrice.

§. 4.

RIFLESSIONI GENERALI SUI DIVERSI RAMI DEL COMMERCIO NELLO STATO PONTIFICIO.

Avendo esposta precedentemente la condizione agricola e manifatturiera dello Stato Pontificio, resta che aggiungiamo alcune altre osservazioni relative al Commercio, il quale, se non è attualmente il più florido, è però suscettibile di grande miglioramento, non mancandogli gli elementi

a tal'uopo adattati. Dai diversi prospetti qui finora inseriti resulta la copiosità degl'indigeni prodotti vegetabili ed animali e la piccola deficienza de'minerali; colle quali cose mentre provvedesi alla comoda sussistenza della popolazione, si hanno nello stesso tempo i materiali opportuni ad alimentare, quando si voglia, ogni maniera d'industria. I molti fiumi che in varie direzioni irrigano le provincie possono mettere in attività un numero di opificj ben superiore a quello che di presente si vede: ed i modi di comunicazione somministrati dalla soddisfacente qualità delle strade rendono agevoli e non troppo dispendiosi i trasporti da luogo a luogo. A questi si aggiunge il vantaggio che al Commercio deriva dalle località dei due mari che bagnano da parti opposte lo Stato; per cui i porti di *Civitavecchia* e di *Anzio* coi due canali di *Fiumicino* e *Badino* sul Mediterraneo; il porto d'*Ancona*, l'imboccatura del Po a Ponte *Lagoscuro* e i numerosi porti e canali che apronsi sull'Adriatico, rendono facilissima l'esportazione e l'importazione di qualunque genere estero o nazionale.

Ma non solamente dagli accennati mezzi esser può favorito il Commercio nello Stato Romano; chè a ciò concorre eziandio il più efficace, qual'è l'amministrazione della giustizia. Le salutari riforme operate negli ultimi tempi in questo importantissimo ramo della pubblica amministrazione togliendo, o almeno possibilmente menomando le ambagi e le perdite del tempo, hanno stabilito in *Roma, Bologna, Ferrara, Rimini, Pesaro, Ancona, Fuligno* e *Civitavecchia* Tribunali esclusivamente dedicati a decidere con tutta la speditezza ogni controversia commerciale, lasciandone negli altri luoghi la cognizione sommaria e sollecita ai Magistrati ordinarj. Nè rimane cosa

alcuna a desiderarsi nella celerità delle corrispondenze; giacchè la grande strada nazionale, che da *Terracina* passando per *Roma* giunge a *Fuligno*, d'onde si reparte in due rami per ricongiungersi poi a *Fano* e prosegue così sino a *Bologna*, divergendo a *Ferrara* e toccando il confine Lombardo-Veneto a *Ponte Lagoscuro*, è percorsa in meno di 96 ore da Corrieri ordinarj, che in ogni residenza di governo lasciano e prendono le corrispondenze, le quali vengono subito diramate alle Comunità più interne col mezzo dei loro procacci. Questo modo di comunicazione postale ripetendosi presentemente cinque volte ogni settimana, rende quasi non interrotta la corrispondenza, la quale trovasi anche vie più agevolata dal corso delle *diligenze* ordinarie da *Roma* a *Ferrara*, da *Roma* al confine Napolitano per la via di *Ceprano*, e da *Roma* a *Civitavecchia*; corso che combinandosi colle *diligenze* dell'alta Italia e coi diversi piroscafi del Mediterraneo e dell'Adriatico, imprime alla comunicazione delle parti dello Stato fra loro, e di tutto lo Stato coll'estero somma ed utilissima speditezza.

Non è questo per noi il luogo di mostrare quanto importi il Commercio al ben' essere dell'uomo costituito nell'odierno viver civile; nè crediamo dover combattere con parole alcuni, i quali hanno detto non essere necessario allo Stato Pontificio il progredire nel Commercio, stante la sua condizione agricola in grado eminente. *Angelo Galli* ne' suoi *Cenni Economico-Statistici sullo Stato Pontificio* da noi citati colla debita lode, ha dedicato un lungo articolo a quest' argomento, e noi siamo in perfetto accordo con lui, ma se dovessimo entrare in una polemica, ci sembra che non potremmo consentirgli quella ch' egli sostiene,

necessità dei vincoli al Commercio; i quali se formano una sorgente di ricchezza finanziera allo Stato, non sono certamente un mezzo di prosperità pel Commercio e di protezione al suo felice andamento. Ma poichè nel fatto i vincoli esistono, facciamo eco anche noi ai voti dell'encomiato scrittore perchè sieno almeno le tariffe doganali prudentemente stabilite, le leggi finanziere positive e chiare, i regolamenti e le operazioni semplici, e ad ogni arbitrio sia preclusa la strada.

L'esistenza dei mezzi fisici opportuni a far prosperare il Commercio non basta per certo ad ottenere l'intento, se manchi il modo di metterli a profitto. Ora uno di tali modi consiste senza dubbio nell'*istruzione*: ed a questo proposito suggerisce con saviezza il *Galli* che si promuova lo studio delle scienze economiche, si stabiliscano accademie georgofile, ed *aziende modelli*, le quali mostrino colla pratica veri i principj e giusti gl'insegnamenti della teorica. Sopra di che ci uniamo noi pure a far plauso alla Società agraria di *Jesi*, e a desiderare che cessi il lungo silenzio dell'altra stabilita in *Bologna*. Ma convien pure eccitare gli uomini a trarre profitto da questa istruzione: a ciò, come nota benissimo il citato autore, potentemente contribuiscono i premii, dai quali con molta ragione egli esclude le *privative*, che mentre danno incoraggimento ad un individuo o ad una società d'individui, reprimono lo slancio del genio in tutti gli altri che all'impresa si dedicherebbero, e spengono l'emulazione. E ragionando sulla specie di questi premj, egli propone una tassa sull'esercizio d'industria qualsiasi, manifatturiera o commerciale, ma calcolata sopra una scala mobile ed applicabile a quelle industrie che più o meno degne di fa-

vore si giudicassero. Gioverà anche allo scopo il ben maneggiato beneficio che il Governo concede ai padri di dodici figli; e sarà egualmente proficua la collazione delle doti pel maritaggio di quelle giovani, che in alcun ramo d'industria si distinguessero.

E passando a parlare dei segni di onorifica distinzione, trova a buon diritto il Galli uno stimolo assai potente a conseguire lo scopo nel fregiare chiunque si renda cospicuo in qualche ramo d'industria manifatturiera o commerciale o di un abito o di un titolo o di una medaglia, che indichi quanto ed in quale specialità l'individuo siasi fatto distinguere. Suggerisce altresì l'incentivo che darebbero al segnalarsi in alcuno degli oggetti in discorso i posti d'onore nelle pubbliche funzioni e negli spettacoli, ricordevole forse di ciò che praticavasi anticamente ne' teatri e ne' circhi colle Vestali e con altri, o per isplendore di nascita o per eminenza di carica ragguardevoli. E molto a proposito cita l'onore in che si tenevano le arti nella Repubblica Fiorentina, dove l'essere ascritto ad una di quelle importava grado di nobiltà: la qual cosa più tardi ebbe pur luogo nella città di Perugia, che altri nobili non riconosceva fuorchè gli appartenenti al Collegio del cambio o della mercatura. Ad eccitare poi maggiormente l'emulazione, e propagare nel tempo medesimo le utili scoperte, ed i buoni risultamenti che ottenuti si fossero coll'esperienza, propone la pubblicazione di *fogli periodici*, ne'quali con menzione onorevole si leggessero i nomi di quelli la cui abilità ne' varj rami di che si tratta fosse autenticamente riconosciuta; e raccomanda l'istituzione di *Annali* di agricoltura arti e commercio, per conservare la memoria delle operazioni intraprese, dell'esito loro, e di ogni altra utile par-

ticolarità osservabile sull'argomento. Finalmente insinua la pubblica e periodica esposizione degli oggetti d'industria pregevoli, o per novità d'invenzione o per utilità di miglioramento; e consiglia la pubblicità de' giudizj, che sul merito degli oggetti esposti dovrebbero farsi, e la solenne distribuzione de' premj che applicar converrebbe a coloro i quali riportato avessero favorevole il suffragio de' giudicanti.

§. 5.

RIFLESSIONI SULLA PROPOSTA DELLO STABILIMENTO DI UN BANCO DI DEPOSITO E DI CIRCOLAZIONE.

Riconoscendo il Galli che il *numerario* è il principale fra i mezzi ch' ei chiama *fisici* a far prosperare il Commercio, e che la circolazione di questo mezzo dà e conserva la vita all' economia commerciale a somiglianza del sangue nell' animale, propone che si stabilisca nello Stato Pontificio un banco di deposito e di circolazione. Nota egli come i Banchi attuali di Roma e quello di Bologna poco contribuiscano a rendere animato il Commercio, per cagione del modo con cui vennero organizzati. Di fatto in quei Banchi ognuno può depositare denaro, e sù quel credito trarre gli ordini del pagamento, che i Banchi medesimi fanno attendendo il solo *credito aperto*, e non il ritiro del *documento rilasciato;* onde nasce che potendosi trarre a scoperto, tutta la fiducia riposa sopra il traente, e perciò il possessore di un mandato sui Banchi antedetti si fa sollecito di realizzarlo in contante. Se le fedi di deposito che quei Banchi rilasciano fossero, come quelle

del Banco delle due Sicilie in Napoli, pagabili al portatore, chiunque le ricevesse le conserverebbe per darle ad altri in pagamento, e così poche volte il denaro si rimoverebbe dai Banchi. Sarebbe certamente questo un vantaggio; ma non ne verrebbe il maggiore, che consiste nella estensione del Commercio. Ad ottenere questa utilità occorrono i Banchi di circolazione, che il Galli distingue in Banchi di *Commercio* e in Banchi *pubblici*. Il primo di tali Banchi accenna avere esistito in Venezia nel 1171; e più moderno esempio ne arreca in quello delle due Sicilie mentovato poc' anzi, l' oggetto del quale è di far circolare nello sconto delle Cambiali, e sulle merci depositate il denaro che giace in conseguenza delle polizze emesse dal Banco medesimo. Anche in Roma osserva egli esistere la Banca Giraud sotto la denominazione di *Banca Romana*, ma non la crede di utilità sufficiente al Commercio, perchè limitandosi essa a scontare le valute commerciali, gli utili che da questa operazione ritrae, non possono nè aumentare la sfera delle sue speculazioni, nè dar animo a quelle di altrui. Stabilimenti di tale natura, dic' egli, potranno ottenere plausibile successo solamente quando sia libero l' accettarne o il rifiutarne i viglietti, quando questi alla presentazione sieno tosto cambiati in denaro, e la loro massa sia ai bisogni del commercio proporzionata.

Concretando poi l' idea del suo progetto, il Galli dopo aver rammentato il conosciuto principio che il sostanziale appoggio del Banco dev' essere la pubblica fiducia basata sopra una garanzia estranea alle operazioni di esso; e che deve promuoversi un' incentivo perchè molti azionisti concorrano alla formazione dello stabilimento, incentivo ch' egli colloca precipuamente nel fissare gl' interessi at-

tivi e passivi, prende ad esame la *Cassa di risparmio* eretta nella capitale. Questa cassa, egli dice, limitata al solo oggetto della sua istituzione, per la tenuità del peculio che riunirebbe, sarebbe esaurita ben presto, giacchè non darebbe un profitto proporzionato alle spese; e cita in prova di ciò i bilanci pubblicati negli anni precedenti il 1840. Propone quindi di dare alla Cassa di risparmio due diramazioni, una de' *piccoli*, l'altra de' *grandi risparmj*, ritenendo nella classe dei *piccoli risparmj* i depositi non eccedenti la somma di scudi *dieci*, e le somme maggiori in quella dei *grandi*. Distinguerebbe poi queste somme in categorie dai 25 ai 1000 *scudi* senza frazioni; calcolerebbe l'anno degl'interessi a 360 giorni e il mese a 30. Finalmente farebbe pagabile al portatore in ogni giorno ed a vista il recapito rilasciato al depositante; e questo recapito lo renderebbe fruttifero per un tempo determinato, scorso il quale lascerebbe al depositante l'arbitrio di rinnovarlo, o di ritirare il suo capitale unito agl' interessi fino a quel tempo decorsi.

Intorno alla fissazione degl' interessi passivi il Galli con ragione si astiene dal pronunciare sul più e sul meno, giacchè l'interesse del denaro è soggetto a variazioni, come vi è soggetto il prezzo di qualunque altra merce. Ipoteticamente però lo accenna al saggio di *scudo uno* e *bajocchi ottanta* l'anno sopra ogni *cento scudi* di capitale; e questo per dare una idea dell' utile che il banco potrebbe percepire da ciascun centinajo di *scudi* depositato. A questo effetto suppone, ed anzi trova consentaneo ai principj economici, che diviso in *sei* parti il capitale del banco, *una* sesta parte si tenga giacente in cassa, e *cinque* si rinvestano a profitto del banco stesso, ma non tutte *cinque*

alle medesime scadenze, onde poter sovvenire la cassa in qualche non preveduto bisogno. Con questi dati egli trova che gl'interessi del capitale, calcolati al 3 per cento, darebbero annualmente sopra *cinque sesti* di *cento scudi* la somma di . . . . . *Sc.* 2. 50.
che costituirebbero l'*attivo* del banco. E contrapponendovi gl'interessi da pagarsi ai depositanti al saggio supposto di *Sc.* 1. 80. per cento; non che le spese di amministrazione, ed il reintegro di qualche perdita, ch'egli dice potersi considerare il *decimo* degl'interessi, presenta il *passivo* del banco in . . . . . « 2. 16. —

Onde la differenza di . . . . . « — 34. —

rappresenterebbe il guadagno annuale del banco sopra ogni *cento scudi* di capitale; vantaggio, aggiung' egli, che crescerebbe col crescere delle operazioni, a misura che l'aumentata fiducia nel banco col farne preferirne i viglietti al denaro contante ne moltiplicasse la circolazione. Chè se troppo leggero sembrasse l'interesse che percepirebbero i depositanti al saggio sopra indicato, ond e il timore che pochi fossero per deporre il loro numerario nel banco, fa il Galli saviamente riflettere che la sicurezza della conservazione del danaro, il comodo di poterlo ritirare ad ogni momento, l'economia sul tempo delle numerazioni, che pure talvolta arrecano qualche perdita, e la franchigia dal dispendio e dall'imbarazzo del trasporto, sono motivi abbastanza forti non solo per escludere il timore di poca, ma per indurre la speranza di molta affluenza ne' depositanti, non ostante la mitezza dell'interesse indicato.

Ad oggetto poi di rimanere coperto della sua garanzia verso i proprietarj del capitale pecuniario, insinua ragionevolmente il Galli che il banco faccia le somministrazioni o sopra merci o sopra fondi o sopra obbligazioni solidarie di più individui che godano opinione di possedere almeno il quadruplo della somma che si domanda. E per estendere a tutte le classi ed a tutti i luoghi il beneficio della proposta istituzione, suggerisce lo stabilimento di *monti frumentarii* e *di prestito* opportunamente distribuiti, dai quali grandissima utilità all'agricoltura, alle arti e al commercio si ripromette.

Si occupa finalmente il Galli della *forma del Banco*, e premettendo che le istituzioni di questa specie alle quali i Governi non hanno partecipato, hanno fatto riuscita migliore, opina che il banco debba essere formato da una *società anonima* bene costituita, e garantita dal fondo di un milione di scudi ripartibile in mille o due mila azioni, gli acquirenti delle quali dieno una conveniente ipoteca su beni stabili esistenti nello Stato.

In questo prospetto, con l'esecuzione del quale il più volte lodato scrittore crede molto sensatamente potersi dare al commercio dello Stato Pontificio una vitalità più operosa e proficua, noi non possiamo a meno di consentire, persuasi com'egli, che il falicitare e l'accrescere la circolazione del numerario sia il più efficace mezzo di far risentire ad ogni classe di persone i beneficj che apporta questo rappresentante l'universalità delle cose con avvedutezza ed attività maneggiato.

§. 6.

MISURE, PESI E MONETE.

Resterebbe troppo incompleto il quadro commerciale che rapidamente tracciammo, se si trascurasse di dare un cenno dei principali elementi del Commercio stesso, paragonati con quelli di altre nazioni. E perciò daremo prima un' idea delle *Misure* adoperate nello Stato Pontificio; indi offriremo un ragguaglio dei *Pesi*, ed in ultimo si darà un cenno delle *Monete*.

1. *Misure lineari o di lunghezza.*

La *canna architettonica* è la principale delle misure lineari: dividesi in *palmi* 10; il Palmo repartesi in *once* 12, e l'oncia in *minuti* 5. Premettendo che il *metro* equivale a *palmi* 4. 5. 3 potrà formarsi il prospetto seguente.

Una *Canna archit.*	equivale a	*Metri*	2. 2. 3. 4
Un *Palmo*	«	«	0. 4. 4. 6
Un *Oncia*	«	«	0. 0. 1. 8
Un *Minuto*.	«	«	0. 0. 0. 3

Diversa dalla misura indicata è la *Canna mercantile*, che si divide in *palmi* 8, ed il palmo in *terzi* e *quarti*: eccone i rapporti col metro.

Una *Canna mercant.*	equivale a	*Metri*	1. 9. 9.
Un *Palmo*	«	«	0. 2. 5
Un *Mezzo* palmo . . .	«	«	0. 1. 2
Un *Terzo* di palmo . .	«	«	0. 0. 8
Un *Quarto* di palmo . .	«	«	0. 0. 6

2. *Misure Agrarie.*

Per le misure del suolo tenuto a coltivazione adoperasi la *Catena agrimensoria*, la quale si divide in 10 *stajoli*. Ogni stajolo equivale a palmi 5 $^3/_4$ della canna archit., quindi l' intiera catena è palmi 57 $^1/_2$.

Conseguentemente;

Una *Catena agrim.*	equivale a	*Metri*	12. 8. 4. 6
Lo *Stajolo*	«	«	1. 2. 8. 4

3. *Misure Itinerarie.*

Il *Miglio* Romano si compone di 667 *canne archit.*, ossia di 116 *catene agrim.* Suol riguardarsi repartibile in 1000 *passi geometrici:* or poichè il passo geometrico si compone di 5 *piedi*, il piede di palmi 1 $^1/_3$, ed il passo di palmi 6 $^2/_3$, si dovrà con più precisione determinare l' estensione del miglio romano in *canne* 669 $^2/_3$. Ciò premesso troveremo, che

Un *Miglio Romano*	equivale a	*Metri*	1,489. 4. 7. 8
Un *passo geomet.* . .	«	«	1. 4. 8. 9
Un *piede geomet.* . .	«	«	0. 2. 9. 7.

4. *Misure quadrate o di superficie.*

Dallo stajolo quadrato nascono nelle misure agrarie la *Pezza* e il *Rubbio*. Serve la *Pezza* di unità di misura pei terreni chiusi, come Vigne, Orti, Giardini: si compone di 1,600 stajoli quadrati, equivalenti a 16 catene agrimensorie quadrate o canne archit. quadrate 529.

Il *Rubbio* è l'unità di misura per le grandi superficie, si compone di 11,200 stajoli quadrati, ossia di 112 catene agrimens. quad., equivalenti a 3,703 canne archit. quad. Nei rapporti colla misura metrica trovasi che

Una *canna arch. quad.*	equiv. a	*Metri quad.*	4. 99. 16. 94
Un *Palmo* arch. quad. .	«	«	0. 9. 98. 33
Un *Oncia* arch. quad. .	«	«	0. 0. 3. 46
Un *Minuto* arch. quad. .	«	«	0. 0. 0. 13

La *Pezza* si compone di quattro *quarte*; la quarta di 40 *ordini*, ossia di 4 catene quadrate; l'*ordine* di 10 stajoli quadrati.

Il *Rubbio* corrisponde a 7 *Pezze*. Si compone di 4 *quarte*; la quarta di 4 *scorzi*; lo scorzo di 4 *quartucci*; il quartuccio di 175 *stajoli*. Nei rapporti colla misura metrica

Una *Pezza*	equivale ad	*Are*	26.	*cent.*	40
Una *Quarta*	«	«	6.	«	60
Un *Ordine*	«	«	0.	«	16
Uno *Stajolo*	«	«	0.	«	1
Un *Rubbio*	«	«	184.	«	84
Una *Quarta*	«	«	46.	«	21
Uno *Scorzo*	«	«	11.	«	55
Un *Quartuccio*	«	«	2.	«	88

5. *Misure cubiche o di capacità.*

Il *Barile* da *vino* contiene palmi cubici 5, once 399, minuti 64. 656: dividesi in 32 *Boccali*, ed il boccale in 4 *Fogliette*: suole anche dividersi per comodo in 2 *mezzi* barili, ed in 4 *quarteroli*. Il boccale si suddivide in 2 *mezzi*, e la Foglietta in 2 mezze fogliette. Sedici barili formano una *Botte*. Ciò premesso trovansi i seguenti rapporti.

			Decalitri	Litri	Decilitri
Una *Botte*	equivale	a	93.	3.	4
Un *Barile*	«	«	5.	8.	3
Un *mezzo* barile .	«	«	2.	9.	1
Un *quarto* di barile	«	«	1.	4.	5
Un *Boccale*	«	«	0.	1.	8
Un *mezzo* boccale	«	«	0.	0.	9
Una *Foglietta* . .	«	«	0.	0.	4
Una *mezza* Foglietta	«	«	0.	0.	2

Il *Barile da Olio* si divide in due *mezzi*, ossia in *boccali* 28; il boccale in *fogliette* 4; la foglietta in *quartuccie* 4: il boccale poi si suddivide in due *mezzi*; la foglietta in due *mezze*. Boccali 80 formano una *soma*; questa si divide in due *pelli*, di 40 boccali per ciascuna. Ogni *pelle* si misura in un recipiente di 40 boccali detto *mastello*; ogni mastello si suddivide in 10 *cugnatelle;* ogni cugnatella in 4 boccali. Nei rapporti metrici trovasi che

		Decalitri	Litri	Decilitri
Un *Barile da Olio* equivale a		5.	3.	3
Un *Mezzo Bar* . . .	«	2.	8.	7
Un *Boccale*	«	0.	2.	0
Un *Mezzo Boc.* . . .	«	0.	1.	0
Una *Foglietta*	«	0.	0.	5
Una *Mezza Fogl.* . .	«	0.	0.	2
Una *Quartuccia* . .	«	0.	0.	1

6. *Misure degli Aridi.*

Il *Rubbio da grano* è di 640 *libbre*: si divide in 4 *quarte*, ed ogni quarta in *scorzi* 5 ½. Lo *scorzo* si divide in due *mezzi*; il mezzo in 2 *quartucci*; il quartuccio in due *mezzi*. Confrontando le dette misure colla *metrica* trovasi

		Ectolitri	Decalitri	Litri
Un *Rubbio* equivalente a		2.	9.	0
Un *Mezzo Rub.* . .	«	1.	4.	2
Un *Quarta*	«	0.	7.	0
Uno *Scorzo*	«	0.	1.	0
Un *Quartuccio* . .	«	0.	0.	3

7. *Pesi.*

La *Libbra romana* è composta di 6912 *grani*: si divide in 12 *oncie*; l'oncia in 24 *denari*; il danaro in 24 *grani*. Dieci libbre formano la *diecina*. La libbra *medicinale* equivale essa pure a 6912 grani, ma dividesi diversamente: ha 12 *oncie*, l'oncia repartesi in 8 *dramme*,

la dramma in tre *scropoli*; lo scropolo in 24 *grani*; il grano in *ventiquattresimi*.

I grandi pesi si indicano per *centinaja* e *migliaja*: libbre 400 formano un *peso*; libbre 300 una *soma* di fieno. Nei rapporti *metrici*

		Chilogr.	Ecatogr.	Decagr.	Gram.
Un *Migliajo*	equivale a	339.	0.	7.	1
Un *Centinajo* . .	«	33.	9.	0.	7
Una *Diecina* . . .	«	3.	3.	9.	0
Una *Libbra*	«	—	3.	3.	9

§. 7.

MONETE.

Nel grandioso Romano Palazzo del Vaticano, oltrepassato il superbo cortile di cui diè il disegno il Bramante, e salendo una costa del monte verso il destro lato, trovasi la *Zecca Pontificia* nella quale si conservano conj di belle forme, principalmente quelli di Benvenuto Cellini eseguiti pei due Papi Clemente VII e Paolo III. E non è questa la sola Zecca dello Stato; poichè Bologna pure possiede la sua; l'edifizio ad essa destinato fu costruito nel 1578, e credesi architettato dal Terribilia. Anche la Zecca Bolognese è ampiamente provveduta di macchine, alcune delle quali di recente ingegnosa invenzione per tagliare, contornare e coniare le monete all'*anello*: la sua fonderia è corredata di grandissimi forni che agiscono senza mantici come quei di Macquer; nel Laboratorio dei saggi è stato introdotto il metodo chimico del Vauquelin, e vi si adoprano bilancie simili a quelle del Direttore Gandolfi.

Le monete in corso sono di oro, di argento e di rame. Lo *Zecchino*, la *Doppia*, la *Doppia doppia*, la *Leonina*, la *Gregorina* doppia, semplice e mezza sono tutte monete d'oro. Gli Zecchini romani e bolognesi da Clemente XIII in poi, fino cioè dal 1750 hanno lo stesso valore: la Leonina non è che lo Zecchino doppio coniato sotto Leone XII, e le Gregorine portano l'impronta del Pontefice ora regnante.

Lo *Scudo* romano e quello di Bologna sono in *argento*, ed equivalgono a quello di Spagna. La suddivisione dello Scudo pontificio è in *mezze piastre*, *testoni*, *papetti*, *paoli*, *grossi* e *mezzi grossi*. Le monete di *rame* si limitano al *bajocco* di cinque quattrini, al *mezzo bajocco* ed al quattrino. Tutto ciò potrà meglio dedursi dal seguente

PROSPETTO DELLE MONETE IN CORSO.

(*Monete d'Oro*)

Zecchino rom. e bol. .	Scudi	2.	bajoc.	20
Zecchino doppio	«	4.	«	40
Doppia rom. e bol. . . .	«	3.	«	21
Doppia doppia	«	6.	«	42
Mezza Doppia	«	1.	«	60
Leonina, o Zecch. dop.	«	4.	«	40
Gregorina doppia . . .	«	10.	«	—
— semplice . .	«	5.	«	—
— mezza	«	2.	«	50

(*Monete d' Argento*)

Scudo rom. e bol.	Bajoc.	100.	—
Mezza piastra	«	50.	—
Testone	«	30.	—
Papetto	«	20.	—
Paolo	«	10.	—
Grosso	«	05.	—
Mezzo Grosso	«	02.	1/2

(*Ragguaglio delle Monete Papali in Franchi*)

	Franchi	Centes.
Uno Scudo equivale a	5.	35
Mezza piastra	2.	67
Testone o tre Paoli . .	1.	60
Papetto o due Paoli . .	1.	07
Un Paolo	0.	53
Un Grosso	0.	26
Un Bajocco	0.	05

§. 8.

MERCATI E FIERE.

Per agevolare il commercio interno dei generi che in qualche luogo sovrabondano, e in qualche luogo mancano ai consumi, si aprono in determinati giorni settimanali comunitativi *Mercati*, ed annue *Fiere* nelle diverse stagioni: faremo menzione delle più frequentate.

1. *Mercati e Fiere della Delegazione di Ferrara.*

Nei dintorni di Ferrara si fa copioso commercio di *cereali* e di *canapa*. In Portomaggiore e Comacchio la copiosissima pesca alimenta i mercati dei circonvicini paesi: altrettanto dicasi di Mesola, e della sua *Valle Canevie*. In Lugo è una piazza particolarmente destinata alla Fiera notissima in tutta Italia che vi si tiene in Agosto: fu detto altrove che in tal circostanza i suoi grandiosi portici che la recingono si cambiano in ricchi fondachi e ben fornite botteghe. Nei mercati di Bagnacavallo, oltre una gran copia di cereali, vi si smerciano in quantità la *robbia* ed il *guado*.

2. *Mercati e Fiere della Legazione di Bologna.*

I ricchi prodotti del Contado Bolognese, e la molta attività degli Opificj del capoluogo rendono assai animato il Commercio interno della Provincia. Vuolsi ricordare a tal proposito che fino al 1797 ebbe Bologna i suoi Drappieri o Stracciajoli costituenti un corpo imponente cui apparteneva la proprietà di un palazzo edificato fino dal 1197. Conservasi tuttora la celebrità delle fabbriche di Damaschi e di stoffe, e quelle di veli crespi d'ogni specie e colore mantengono tuttora il primato sopra a qualunque altro Opificio consimile. Forma altresì uno dei più bei pregi della Città il numero dei Filatoj presso il Canal Naviglio, introdottivi fino dal 1273 per opra del Lucchese Borghesana, e sul finire del decorso secolo rimodernati dal celebre Eustachio Zanotti. Evvi altresì una grandiosa fabbrica di panni che sostengono il paragone con

quei di Francia, mercè i raffinamenti adottati fino dal 1823: numerose altresì sono le telara di velluti, rasi, tele, tovaglie e cotonine: nè mancano fabbriche di terraglie, di vetri e cristalli, di profumerie, di lavori in oro e in argento, di pasticcierie, di confetture. Conseguentemente animatissimo è il traffico di simili generi; singolarmente poi nella *Fiera* che si tiene annualmente in Bologna dal 14 al 31 Agosto.

3. *Mercati e Fiere della Legazione di Ravenna.*

Il copioso legname da costruzione somministrato dalla Pineta di Ravenna; la soprabbondanza dei cereali, dei pinocchi, del vino, della canapa, della seta e dei foraggi, sono altrettanti generi di attivissimo traffico. Vuolsi ricordare che in Ravenna si fabbricano pianoforti e istrumenti di ottone ad uso di Vienna; e che le Romagne vi fan traffico specialmente de'cereali con Trieste. Alle quali premesse aggiungeremo, che oltre i settimanali Mercati nei quali si smercia grandissimo numero di bestiami, si tiene annualmente in Ravenna una grossa *Fiera* nei primi quindici giorni del Maggio; cui affluiscono i Commercianti, e nella quale entrano in corso cospicue somme di denaro.

Anche Faenza ha la sua annua fiera di gran concorso dal 25 Giugno al 4 Luglio; stantechè copiosi sono i suoi rurali prodotti e molto stimati specialmente i suoi lini. È altresì noto che procacciò celebrità ai Faentini la fabbricazione dello stoviglie di majolica a imitazione della porcellana; la quale dopo avere avuto tra essi principio dilatandosi poi nella Francia e nell'Inghilterra portò seco il nome di *Faïence*.

4. *Mercati e Fiere della Legazione di Forlì.*

Molto animato è il traffico di Forlì per la copia dei cereali, degli ottimi vini, delle ricche raccolte, dell'olio, del lino e della canapa: al che si aggiunga la posizione di quella città tra le rive dell'Adriatico ed il Toscano confine non disgiungendola da esso che l'angusta vallata del Ronco. Vi si fa pure copioso smercio di anaci, di coriandoli, di zafferano, di guado, di ottima seta, e di zolfo estratto dalle vicine cave e poi raffinato. L'annua sua fiera cade ai primi di Maggio.

In questa provincia è animatissimo il commercio interno anche in grazia dei settimanali *Mercati* e dell'annue fiere di Bertinoro, colle quali incominciano tutti i mesi estivi e gli autunnali: i suoi squisiti vini, le saporose frutta, ed il molto olio di quel contado attirano in paese molto denaro. Cesena poi ha due annue fiere una di bestiame nel 24 di Giugno, e l'altra dal 13 al 18 di Agosto: in tali occasioni vi si smercia gran copia delle sue ottime canape e delle sete in bozzoli.

5. *Mercati e Fiere della Legazione di Urbino e Pesaro.*

Non manca Urbino d'oggetti di lucroso smercio; basta infatti il rammentare la sua fabbrica degli spilli con ingegnosa macchina inventata dall'urbinate Nini per tagliare il filo d'ottone, sicchè per mezzo di essa possono tagliarsi in un giorno fino ad 1,382,400 spilli, impiegandovi 80 libbre di canutiglia. Ed anche Fossombrone somministra al Commercio esterno ed interno ottime seterie, e specialmente *tessuti* di *seta* e di *bavella*. Altrettanto

dicasi di Costacciaro, ove providamente si fanno servire le acque per motrici di panni, tappeti e di altri tessuti in lana. Ma in Pesaro principalmente è attivissima la popolare industria, ed ivi perciò si tiene *fiera* annua dal primo al 24 Settembre: notabile è allora lo smercio che vi si fa delle sue terraglie, dei suoi tessuti in seta, canape e lana, della ceralacca, del cremor di tartaro, e di altri generi.

Cagli, che è nel distretto urbinate ha *mercati* assai ricchi nei mesi invernali, e non meno di tre *fiere* nella stagione estiva; in tali occasioni smercia molti dei suoi tessuti in lana, e gran quantità di cuojame delle sue conce. Di consimili officine abbonda anche Fano, ma languidi sono i suoi traffici, i quali non restano ravvivati che nell'annua *fiera* di S. Bartolommeo.

Celebratissima in tutta Italia ed all'estero è l'annua *fiera* di Senigallia, la quale incomincia nel 20 Luglio e termina nel giorno ottavo di Agosto: le merci godono in quel tempo di illimitata franchigia: vi affluiscono negozianti francesi, svizzeri, tedeschi, e fino di parti orientali: vi si smerciano oggetti di ogni specie, e tra i bestiami gran numero di cavalli dalmatini o schiavoni. Vi si tiene altra fiera nel dì 28 del predetto mese di Agosto, ricca essa pure di bestiame e di altre merci indigene.

6. *Mercati e Fiere della Delegazione di Ancona.*

Il principal traffico d'Ancona è col Levante, essendo il suo porto lo scalo d'ordinario il più frequentato lungo la spiaggia dell'Adriatico, ora specialmente che serve di punto centrale all'Inghilterra per l'attiva corrispondenza del suo Gabinetto colle isole Joniche. Copioso è lo smercio

che vi si fa di cereali, di pelli, di tessuti da vele, di cordaggi, di sapone, di cera lavorata, di cremor di tartaro, di biacca, di rosoli. Ma il traffico principale del bestiame suole aver luogo nell' annua *Fiera* del 20 Agosto.

Osimo non ha mezzi per alimentare un gran traffico, ma nelle varie sue fiere e singolarmente in quella dell'intiero mese di Maggio, siccome pure nei mercati invernali vi si fa copioso smercio di bestiame di granaglie, di carne porcina e di tessuti in lana. Anche i prodotti del territorio di Jesi alimentano l'interno commercio, mercè la soprabbondanza di granaglie, di canapa e lino, di bestiame e di formaggi; debbesi anzi avvertire che di questi fu commendata la bontà anche nei tempi antichi.

Se non che il traffico si riconcentra nei mercati settimanali di Montalboddo, e nelle tre *Fiere* annue che vi si tengono. Un egual numero di Fiere ricorre annualmente in Arcevia; anzi in quella del dì di S. Medardo, Patrono della Collegiata, sogliono darsi varj popolari spettacoli. A Staffolo poi ove moltiplici sono le officine, e specialmente di utensili di ferro, si tengono annualmente non meno di quattro *Fiere*; nel 18 Luglio cioè, nel 17 Agosto, nel 2 Settembre e nel 4 Ottobre, l'ultima delle quali presso la suburbana chiesa di S. Francesco.

7. *Mercati e Fiere della Delegazione di Macerata.*

Assai ricchi sono i settimanali *mercati* della città capoluogo, pei quali è destinata una piazza molto vasta. Sul cadere di Agosto ricorre l' annua *Fiera*. Ad essa però non affluiscono i ricorrenti come in quelle che son tenute nei lunedì del Giugno, del Settembre e dell'Ottobre in Tolen-

tino. Urbisaglia trae gran profitto dai suoi vivaj di piante, che spedisce per la massima parte nel limitrofo Regno di Napoli. Civitanuova ha una fiera di molto concorso nel mese di Maggio: ma Cingoli oltre i settimanali mercati ha sei *Fiere* annue, e ciò in grazia della passionata propensione degli abitanti al traffico ed all' industria; basti il dire che i suoi lanificj ed il legname da costruzione e da ardere dei suoi boschi forniscono di tali generi le provincie della Marca. Altrettanto dicasi di Fabriano, ove l' industria fu sempre operosa: numerosi infatti sono i suoi opificj di cuojami, polveriere, cappelli, tessuti in lana, e vi primeggiano singolarmente le cartiere, essendo abbastanza noto che se i Fabrianesi non inventaron l' arte di trar partito dagli stracci, furon però dei primi a perfezionarla: a ciò si aggiunga che nelle sue annue fiere riesce molto attivo il commercio di cereali, dei bestiami e delle carni porcine assai bene acconciate col sale.

Importante è anche la *Fiera* che si tiene in Matelica nel Settembre, in occasione della festa del suo patrono S. Adriano: vi si suol fare copioso smercio dei cuojami, conciati nel vicino comune di S. Anatolia. Affluiscono straordinariamente i concorrenti alle fiere di S. Severino, cadenti in Gennajo, in Giugno, in Agosto, in Settembre, e negli ultimi sabati di ogni mese: in tali ricorrenze la popolazione trae lucro dalla soprabbondanza dei suoi prodotti territoriali, e in particolar modo dei cereali, del vino, e dell' olio. Per ragione identica corre molto denaro anco nei *Mercati* settimanali e nelle quattro *Fiere* annue di S. Ginesio, nel 18 Aprile cioè, nel 5 e 25 Agosto, e nel 29 Settembre, sebbene in quel Comune del Distretto sia in languore estremo ogni altro ramo d' industria, e

sol vi si faccia copiosa preda di selvaggiume. Celebre era un tempo la *Fiera*, che nei primi quindici giorni del Gennajo attirava in Recanati notabil numero di negozianti nazionali e stranieri: al dì d'oggi però non le è rimasto che il nome. Grosse invece possono dirsi le quattro *Fiere* di Filottrano, la prima del 9 Maggio, l'altra del 9 Giugno, la terza degli 11 Agosto, e l'ultima de' 9 Settembre: animato è anche il traffico nei Mercati che vi si tengono in ogni venerdì dell'anno, e ciò in grazia della gran feracità dei circonvicini terreni, e dell'assiduità degli agricoltori nella custodia e nella moltiplicazione del bestiame. Aggiugeremo che in Cento, negli otto giorni pendenti l'annua festa della Natività della Vergine, vi si tiene una *Fiera* di straordinario concorso.

8. *Mercati e Fiere della Delegazione di Fermo.*

L'annua *Fiera*, che dal 20 Agosto al 5 Settembre si tiene in Fermo, capoluogo della Delegazione, è ragguardevole assai sì per la copia dei generi che si smerciano, come pei molti concorrenti ivi trattenuti in lieta ospitalità dai cittadini, e si avverta che l'industria assai vi languisce, non trovandovisi che una cartiera. In Porto S. Giorgio cade l'annua *Fiera* ne' 23 di Aprile; un'altra ricorre in Agosto, ma questa si tiene nei campi circonvicini al Santuario di S. Maria a Mare. Oltre i settimanali *Mercati* nei giorni di sabato, sei sono le *Fiere* annue di Ripatransone, e tutte assai frequentate ad onta della sua montuosa posizione; chè i suoi terreni danno copiosi ed eccellenti prodotti, ed in città è assai animata la fabbricazione delle telerie, e la concia delle cuoja. A S. Vittoria

si tiene una qualche *Fiera*, ma di traffico non molto animato e di poco concorso.

9. *Fiere e Mercati della Delegazione di Camerino.*

Tre annue *Fiere* si tengono in Camerino; la prima de' 17 Gennajo per giorni otto; la seconda de' 14 Marzo per giorni quindici; la terza de' 19 Maggio per giorni dieci. Grandissimo in tali circostanze è il concorso, e non può dirsi piccolo nemmen quello dei settimanali *Mercati*. Ciò è dovuto all'industria della popolazione, la quale mantenne sempre attivi molti opificj, non trascurando di migliorarli per far fronte alla concorrenza straniera. Nelle precitate ricorrenze di traffico smerciano i loro prodotti anche gli artigiani di Pioraco, dediti in gran parte alla fabbricazione della carta; e così pure quei di Caldarola che vi recano in vendita le loro stoviglie, i cuojami conciati e le pelli, il tartaro delle botti, la seta greggia.

10. *Mercati e Fiere della Delegazione di Ascoli.*

Nella città capoluogo si tengono ricchi *Mercati* di granaglie nei mesi invernali e di autunno, ma il commercio vi si rende attivissimo nelle *Fiere* del Maggio e dell'Agosto, e più ancora in quella che incomincia nel 5 Novembre e termina ai 24 di detto mese: in tali occasioni notabile è lo smercio delle majoliche, delle vetrerie, della cera e della seta greggia, dei cuojami, dei cappelli, dei tessuti in lana, dei rosolii e delle confetture, e dei ben forbiti lavori in ferro, generi provenienti tutti dalle fabbriche della città.

Incredibile è il concorso in Offida nella *Fiera* susseguente ad un annua festa che vi si celebra nei primi del Maggio. E due *Fiere* hanno pure nel Marzo e nell' Ottobre quei di S. Benedetto; e ciò in grazia del traffico da essi esercitato col limitrofo regno di Napoli. In quelle Fiere e nei mercati del Piceno esitano i manifattori di Force i loro lavori di rame.

11. *Mercati e Fiere della Delegazione di Rieti.*

Le *Fiere* di Rieti capoluogo ricorrono nei mesi di Agosto e di Decembre; tra i generi di diversa specie vi si smerciano i soprabbondanti cereali, e le molte frutta del suo agro. Anche in Fara si tengono due annue *Fiere* in un Foro o piazza a tal uopo destinata. Vuolsi bensì avvertire che l'industria commerciale è poco animata in questa provincia, per la sua posizione quasi dalle altre segregata.

12. *Fiere e Mercati della Delegazione di Spoleto.*

Nei settimanali *Mercati* della città capoluogo si fa gran traffico di cereali, di bestiame, di frutta, di castagne e carni porcine, di cuojami, di cappelli, di panni lani: raddoppiasi l'attività di un tale smercio nell'annua *Fiera* del 13 Giugno. Di gran concorso riescono anche le annue *Fiere* che in Trevi si tengono, e sono molto ricchi i suoi settimanali *Mercati*. Bevagna situata nella florida pianura dell' Umbria, ha tal soprabondanza di prodotti territoriali, e sono così apprezzate le sue telerie di canapa e lino, da riescirne animatissimo il commercio che suol farsene nelle sue tre *Fiere* del 24 Maggio, del 28 Agosto,

e del 29 Settembre. La notabilissima copia delle vettovaglie di ogni specie che si raccolgono nel territorio di Terni, fa correre molto denaro nelle sue annue *Fiere* del Febbrajo e del Settembre. Gli abitanti dei Comuni della Provincia accorrono nelle due città predette a far cambio o smercio dei prodotti che sopravanzano o mancano ai loro consumi.

13. *Mercati e Fiere della Delegazione di Perugia.*

Fra le due perugine porte urbane di S Carlo e del Rastello, dietro le mura della fortezza, fu modernamente aperta una vastissima piazza, e destinata ai ricchi settimanali *mercati* del bestiame, ed alla grossa *Fiera* del 2 Novembre. E poichè Bastìa è intersecata dalla strada consolare che conduce in Toscana, riescono perciò di animatissimo traffico anche i suoi settimanali *mercati*, e le due *Fiere* del 9 Maggio, e del 17 Settembre. Fino dai tempi i più remoti esisteva un foro commerciale in Pisino, i di cui abitanti costruirono poi Tiferno, o Città di Castello: il suo commercio consiste ora in bestiami, generi annonarj, seta greggia e manifatture ordinarie, essendovi a tale oggetto due *Mercati* per settimana, e due *Fiere* annue, una cioè per S. Floriolo l'altra per S. Bartolommeo. Le floride campagne di Todi offrono soprabbondanti prodotti; dei quali si fa cospicuo smercio in *Fiere* di tre giorni, cadenti nei mesi di Marzo, Giugno, Luglio, Agosto, Settembre, Novembre: e dopo l'ultima, la quale incomincia nel giorno consacrato a S. Martino Papa, proseguono durante l'inverno settimanali *Mercati*, essi pure di attivo traffico. In Foligno, vero emporio commerciale, era istituita da tempo

immemorabile la rinomata *Fiera dei Sobrastanti*, che protraevasi dal 21 Maggio al 21 Luglio con privilegi straordinari, il più notabile dei quali era quello di sottentrare cinque Consiglieri Municipali ai Delegati nell'Amministrazione governativa: ma quella Fiera fu prima trasferita in Ancona, indi in Senigallia: fu conservata bensì quella del 25 Gennajo posteriore alla Festa di S. Feliciano, e l'altra del 14 Settembre, detta di *S. Magno*, nella quale si raduna numeroso bestiame nel prato urbano detto dei Canapè. Sono diverse e di gran concorso anche le annue *Fiere* di Spello, poichè sebbene l'industria sia caduta in abbandono, molto copiosi sono i prodotti di quel suolo ferace. Altrettanto dicasi delle Fiere annualmente ricorrenti in Assisi ed alla Porziuncola, specialmente di quella cadente nell'ultimo giorno di Luglio, nella quale si fa gran smercio di bestiame e particolarmeute cavallino, terminando poi col *perdono* in onore di S. Francesco.

14. *Mercati e Fiere nella Delegazione di Orvieto.*

I ricchi prodotti del territorio Orvietano, e in special modo il vino e la canapa, rendono assai animato il suo traffico commerciale nelle due annue *Fiere;* una delle quali incomincia nel giorno del *Corpus Domini*, e l'altra ai 3 Novembre, durando ambedue per giorni otto. Gl'industriosi abitanti di Ficulle sogliono profittare di quelle ricorrenze, per farvi copioso smercio di generi soprabbondanti al loro consumo.

15. *Mercati e Fiere della Delegazione di Viterbo.*

Nella piazza sulla quale corrisponde il suburbano Santuario della Madonna della Quercia, tutta ricinta di edifizi che si trasformano in botteghe, ricorrono annualmente a Viterbo due *Fiere* una nel mese di Maggio e l'altra in quello di Settembre; e in ambedue affluiscono i concorrenti. Sembra che in tali ricorrenze smercino notabil copia dei loro prodotti gli abitanti di Bagnorea, e quei di Vetralla.

16. *Mercati e Fiere nella Delegazione di Civitavecchia.*

Nel Porto marittimo di Civitavecchia si fanno importazioni ed asportazioni di moltiplici ed abbondanti generi commerciali; a malgrado però delle sue estese franchigie può considerarsi il suo commercio in uno stato di assoluto languore, e l'industria ben poco operosa. L'aere malsano che si respira negl' altri capiluoghi comunitativi di questa Delegazione, tiene lontani i Commercianti, anzichè attirarveli: solamente in Montalto si tiene annualmente una *Fiera*, che incomincia nel giorno dell'Assunta e dura dieci giorni.

17. *Mercati e Fiere della Comarca di Roma.*

È abbastanza nota l'attività degli abitanti dell' antica Roma nei traffici commerciali. La costruzione del primo *Foro* a tale oggetto destinato si fa risalire a Romolo e Tazio, ossia alla più antica epoca storica, e portava il

nome di *Romano*. Un'altra piazza era destinata più specialmente alla vendita degli erbaggi, e chiamavasi *Foro Olitorio*. Crescendo poi a dismisura la popolazione, e ben conoscendo Cesare che i due indicati piazzali non erano più sufficienti al concorso di chi vi si recava a negoziare, aperse un terzo *Foro* che il popolo per riconoscenza chiamò *di Cesare*; ma di esso più non rimangono vestigia. In quelle vicinanze anche Augusto ordinò l'apertura del suo *Foro*; di questo vedonsi gli avanzi presso il così detto Arco dei Pantani. Finalmente l'Imperatore Domiziano incominciò l'apertura d'un altro piazzale non lungi da quello d'Augusto, e quell'opra fu compiuta dal suo successore Nerva, che le diè il distintivo di *Foro Pervio* o *Transitorio*. Sull'esempio dei quali Imperatori anche Trajano volle costruire un vasto piazzale che ne portasse il nome; l'Architetto Apollodoro ne diè il disegno, e fece eseguirlo con sontuosa magnificenza presso le falde del Colle Esquilino.

Roma moderna si prevale del Tevere pel trasporto delle merci provenienti da navigazione marittima, ossivero da alcune provincie ad essa limitrofe. Fu altrove notato che fino dai tempi di Papa Innocenzo XII venne ridotto in buona forma il così detto *Porto di Ripagrande*, ove era l'antico scalo delle mercanzie recatevi dal Mediterraneo: qui aggiungeremo che dai bastimenti ancorati a Fiumicino si scaricano le merci in navi piatte, e queste risalendo il Tevere le portano in Roma: ove pervengono però direttamente i piccoli navigli, che fanno i viaggi di costa. Il Porto di Ripetta riceve i navicelli che vengono giù pel Tevere dalla Sabina e dall'Umbria, carichi di granaglie, di vino, di carboni e di vettovaglie d'ogni specie. Ricor-

deremo per incidenza, che Papa Leone XII fu sollecito di far costruire un altro Porto consimile di contro al palazzo Salviati, e che perciò chiamasi *Porto Leonino*, ma lo spopolamento di quel quartiere e la consuetudine di scaricare le merci negli altri due, lo rese al tutto inutile.

I *Mercati* si tengono in Roma con appositi ordinamenti, e con *vincoli* prescritti dalla Prefettura Camerale dell'Annona e Grascia. In ogni mercoledì dell'anno si tiene un grosso Mercato, che più giustamente potrebbe chiamarsi fiera, nella vastissima *Piazza Navona*; e per vero dice sorprende la moltiplicità degli oggetti di ogni specie che vi si smerciano.

In conformità dell'antica costumanza di destinare un luogo appartato per la vendita del bestiame, anche Roma moderna ha il suo *Foro Boario*. Fu provvidissima cura del pontefice Pio VII lo impedirne la vendita in *Campo Vaccino*, essendo cosa assai inconveniente il profanare le venerande vestigia dei più superbi monumenti antichi colle sozzure, riescendo pericoloso agli abitanti il continuo passaggio per Roma di mandre vaccine. L'attuale *Foro Boario* è in riva al Tevere fuori della Porta Flaminia, ed è ricinto di mura: nei giorni di Lunedì e di Sabato di ogni settimana vi si tiene grosso Mercato; i bovi destinati al macello si fanno entrare in città per una porta a tal uopo esclusivamente destinata. Nei settimanali Mercati del mese di Maggio si fa gran smercio anche di cavalli, portandosi in vendita i migliori puledri della razza romana; a quelle fiere accorrono anche i negozianti degli Stati limitrofi.

Le località più popolose della Romana Comarca hanno anch'esse mercati e fiere. Albano, che nei suoi squisiti

vini trova alimento al suo attivo traffico, nella prima metà d'Ottobre, in occasione cioè delle deliziose autunnali villeggiature, tiene un annua *Fiera* di gran concorso. Due ne ha invece Marino; una cioè dal 10 al 13 Giugno detta di S. Barnaba, e l'altra dal 10 al 16 Dicembre: gli abitanti esitano allora i copiosi prodotti dei loro opificj, affluendovi specialmente i negozianti di pannine, di tele e di stoviglie. In Grottaferrata ricorre una *Fiera* nel 25 Marzo, alla quale accorrono i Romani in gran folla, ma più per sollazzo che per vedute commerciali. Tivoli ebbe in antico il titolo di superba pel suo commercio e per la sua opulenza: ricchi prodotti raccoglie tuttora la sua popolazione; per agevolarne lo smercio vi si tiene grossa *Fiera* nel Maggio e nell'Ottobre, ed hanno ambedue la durata di giorni dieci. Anche Palestrina ha due *Fiere*, una ne' 14 Agosto e l'altra nel 9 Novembre: ma non potemmo verificare se ne siano tenute in Subiaco, ove è tanto attiva l'industria, e copioso il deposito dei prodotti delle cartiere, ferriere, gualchiere, conce, fabbriche di panni, di cappelli, di stoviglie, di utensili di rame, e di strumenti agrarj.

18. *Mercati e Fiere della Legazione di Velletri.*

Notabile è il traffico che gli abitanti di Velletri fanno dei loro vini, ma debbono procacciarsi la compra di molti altri generi; quindi vi si tengono due grosse annue *Fiere* di dieci giorni per ciascheduna, la prima nel Maggio e l'altra in Novembre. Due ne ha pure il capoluogo di Governo Valmontone, forse perchè traversato dalla grande strada della romana campagna: incomincia l'una due giorni

avanti la Pentecoste e prosegue per giorni otto dopo quella festa mobile; cade la seconda nel lunedì e martedì successivi all' ultima domenica di Settembre.

19. *Mercati e Fiere della Delegazione di Frosinone e di Benevento.*

I ricchi prodotti della ferace Valle del Sacco, e quei dei circonvicini boschi selvosi, offrono il mezzo agli abitanti di Frosinone di fare un utile traffico commerciale. Riescono perciò assai animati i loro *Mercati* settimanali; ma il concorso dei Negozianti può dirsi straordinario nella *Fiera* che incomincia a Pentecoste e dura giorni venti, come pure in quella de' 5 Agosto, e nell' altra dell' ultima domenica del Novembre, ambedue con durata di giorni sette: in tali annue ricorrenze la piazza ovale del suburbano Convento della Madonna della Neve, abitato dagli Agostiniani, addiviene un vero emporio, poichè i trafficanti dispongono le loro mercanzìe nelle botteghe delle quali è ricinta, mentre l' area del piazzale resta ingombra dal numeroso bestiame che vi fanno condurre i proprietarj della Provincia, detti *Mercanti di Campagna.* Gli Alatrini traggono partito da quelle fiere, per ismerciarvi i loro tessuti in lana, oggetto primario della loro industria. Anagni, sebbene situata sul dorso di elevata montagna, ha essa pure le sue annue *Fiere*; una nel 25 di Marzo, la seconda nell' ottavario di Pentecoste, e la terza ne' 14 di Agosto. Presso l' attuale Monastero di Fossanuova esisteva nei trascorsi tempi il *Foro Appio*; vasto piazzale fatto costruire da quel Censore contemporaneamente alla pubblica via che ne conserva il nome, per l' oggetto di tenervi

i pubblici mercati; ora però l'industria della popolazione è in gran decadimento.

Nelle due pontificie territoriali frazioni inchiodate nel Reame di Napoli, non può riguardarsi che gravemente imbarazzata l'industria di quegli isolati abitanti: e difatti a Pontecorvo manca di attività e d'incoraggimenti; pur nondimeno vi si tengono annualmente tre *Fiere* nei 25 Marzo, ne' 25 Agosto, e agli 8 di Settembre. Anche il commercio di Benevento è in gran languore per l'indicata posizione; ma nelle sue cinque *Fiere* annue è costantemente straordinario il concorso dei negozianti, stantechè in quelle circostanze appunto si fanno copiose importazioni delle merci necessarie ai consumi, e si vendono nel tempo stesso i soprabbondanti prodotti territoriali, oltre una quantità notabile di bestiame.

§. 9.

PUBBLICHE VIE.

In conformità dell'adottato metodo fu nostro vivissimo desiderio di raccogliere accurate notizie sulla repartizione amministrativa delle *pubbliche Vie* dello Stato, e sopra i mezzi adoperati per mantenerle, ma non ne riuscì di ottenere completamente l'intento. Fu forza quindi ricorrere agli *Itinerarj* più esatti, dando giustamente la preferenza a quello dell'erudito Gandini. Tenendo a guida quell'autore perlustreremo rapidamente le *Strade postali* dello Stato Pontificio, prendendo Roma per punto di partenza in direzioni diverse.

1. *Da Roma a Bologna per la via delle Marche;* poste 48 3/4.

Il viaggiatore che recasi da Ponte Molle alla *Storta*, dando un' ultima occhiata al Monte Mario ed ai colli circonvicini, non può dispensarsi dal deplorare l'abbandono della romana campagna. Dalla Storta sempre ascendendo, si giunge al *Borghetto*, a *Isola*, a *Baccanello*, indi alla villetta di *Torre* del *Bosco*, e poscia a *Baccano*, posto in vicinanza di un lago, che rende l'aere notturno assai pernicioso: in quei dintorni era l' antica *Selva Mesia*, già ricovero d'assassini, per cagione dei quali il governo fece erigere la predetta *Torre del Bosco*. Questa strada postale è un avanzo della *Via Cassia*, assai mal conservata, e intersecante campi deserti e d' aere maligno fino al castello di *Monte Rosi* posto in un colle.

Da Monte Rosi una nuova Via conduce a *Nepi* ed a *Civita Castellana*. La stazione che incontrasi è nel grosso villaggio detto *Borghetto di S. Leonardo*, ove lasciasi la Sabina e si entra nell' Umbria, passando il Tevere sopra il bel ponte eretto ai tempi di Augusto, e da Papa Sisto V restaurato. Oltrepassata la villa di *Castellaccio*, si giunge al bel borgo di *Otricoli*, che siede in ridente eminenza: ivi incomincia a rallegrarsi la vista tra i poggi e le colline, che si distendono sulla destra lungo le falde dell'Appennino. Oltrepassato *Tazzano* entrasi nella fertile amena valle della Nera, tanto commendata anche da Plinio. Piacevolissimo è perciò il viaggio da *Narni* a *Terni:* ivi è trattenuto il viaggiatore dalla visita della già descritta *Cascata delle Marmore*.

Per passare da *Terni* a *Spoleto* varcasi la *Somma*,

elevato giogo dell'Appennino. Proseguendo il cammino si traversa la villa *di S. Giacomo*, indi il villaggio *delle Vene*, presso il quale conservasi il *Tempio* di *Clitunno*. Presentasi in seguito la veduta di *Trevi* a foggia di anfiteatro sulla pendice di un colle, indi si perviene alla fecondissima campagna in mezzo alla quale siede *Foligno*.

Da *Foligno*, pei villaggi di *Colle* e di *Scopoli* si ascende alle *Case Nuove:* le ascensioni e discese non son più malagevoli come in altri tempi; ma la *Gola* di *Foligno* è tuttora assai angusta, comecchè modernamente riparata dai precipizj che ne rendevano tanto temuto e periglioso il passaggio. Da *Case Nuove* a *Colfiorito* la strada fu aperta nelle rupi: imbarazzantissimo è in quel tratto l'incontro di due legni, rendendosi necessario che uno dei due retroceda; nei mesi invernali è da temersi anche il periglio della *bufa*, soffio vorticoso di venti reso più incomodo dalla caduta simultanea delle nevi. In angusta foce di 150 *tese* al più, comparisce in seguito il castel di *Serravalle*, fortificato e quasi inespugnabile, già confine del Napoleonico Regno d'Italia, e or dividente la Marca d'Ancona dall'Umbria: i rottami di porte, di muraglie, e di vetusta rocca, rammentano l'epoca del Regno gotico.

Gelana è il primo borgo dell'Umbria: sempre in mezzo agli Appennini di là discendesi al *Ponte della Trave* sul Chienti, lasciando a sinistra Camerino. Dal prossimo villaggio di *Val Cimarra* a *Tolentino* si traversa una vasta querceta; indi in mezzo a poggetti più o men floridi, lambiti alle falde dal Chienti, si giunge a *Macerata*: vuolsi qui avvertire che la strada la quale deviando conduce da questa città a *Fermo*, è assai bella.

Partendo da *Macerata* si incontrano alla distanza di

due miglia circa diversi ruderi di monumenti antichi: all' osteria di *Sambucheto*, stazione postale, si lascia da un lato Cingoli, e si passa a *Recanati* in mezzo a campagne rese ridentissime dall' industria dell' agricoltore. Deviar volendo per visitar *Loreto*, percorresi una strada fiancheggiata da bell' acquedotto; la quale nella sua prosecuzione fino al mare è tutta fiancheggiata da ville e giardini.

Da *Recanati* si passa ad *Osimo*, fuori dalla qual città varcasi il fiume Aspio o Aspido: e lasciando a dritta l' antica Umana si giunge ad *Ancona*. Una strada di nuova costruzione guida all'*Esino*, varcato il quale si traversa il villaggio di *Case Bruciate*, e si passa a *Senigallia*.

Uscendo dalla predetta città debbesi guadare il Misa e poscia il Cesano, prima di giungere a *Capo Marotta*: incontrasi poi il Metauro; indi la città di *Fano*, e sempre lungo il mare si passa alla stazione postale di *Pesaro*. Al di là varcasi la Foglia: costeggiando poi gli ameni colli di Monte Luro, di Poggio Imperiale, di Firenzuola, si arriva alla *Cattolica*; chè se il mare è procelloso, quest' ultimo viaggio si fa per un' altra via detta *Pantalona*. Discendendo dalla *Cattolica* a *Rimini* si passano sopra comodi ponti i torrenti Vintinella, Coma e Marano.

Chi da *Rimini* bramasse recarsi ad *Urbino*, percorrerebbe una strada secondaria resa ora assai comoda; e volendo portarsi a *Ravenna* incontrerebbe una via costeggiante il mare di sole quattro *poste*. Ma riprendendo il cammino alla volta di *Bologna*, si trovano i fiumi Marecchia e Luso, indi la piccola città di *Savignano*; si guadano poi il Plusa, il Budrio, il Pisciatello, e si perviene a Cesena. Dopo la qual città la strada è intersecata

da varie altre correnti d'acque che discendono dall'Appennino; il Savio cioè, l'Arla, il Bevanello, il Bevano, la Vesa; quindi si incontra *Forlimpopoli*; indi il Fiume Ronco, e finalmente *Forlì*.

Con breve viaggio di due poste e mezzo può il viaggiatore visitare *Ravenna*; in caso diverso varca il Montone, il torrentello Cosina, poi il Lamone e giunge a *Faenza*. In un punto intermedio fra questa città e l'altra di *Imola* presentasi *Castel Bolognese*, non lungi dal quale si varca il Santerno sopra magnifico ponte. Uscendo da *Imola* si incontrano i fiumi Correcchio, Salustra e Silero: sulle rive di questo sorge *Castel S. Pietro*. Ultima stazione postale prima di giungere a Bologna è quella di *S. Niccolò*, dopo la quale debbono traversarsi i fiumi Quaderna, Centonara, Idice, e Savena.

2. *Da Bologna a Modena, viaggio di* poste 3; *e da Bologna al Confine Toscano, viaggio di* poste 4.

Attraversando il Reno ed il Lavino, giungesi per una strada assai bella da Bologna al villaggio di *Samoggia*, che prende il nome dal torrentello vicino. Da Samoggia si va a *Castel Franco* detto anche Forte Urbano, e giunti al maestoso e solido ponte del Panaro incontrasi la linea di confine che divide gli Stati Pontificj dagli Estensi.

Chi da *Bologna* brama recarsi in Toscana debbe ascendere sugli alti gioghi dell'Appennino, finchè almeno non sarà costruita e resa praticabile la nuova Via della Porretta. Fuori della porta urbana di S. Stefano si comincia quasi subito a salire, cósteggiando il Savena per tre corse di posta. Giunti a *Pianoro* ascendesi per montuoso

declivio fino a Lojano; ivi è una stazione postale: e in altri tempi trovavasi la terza a *Scaricalasino*, villaggio situato in altissima e dirupata eminenza, ma ora è alle *Filigare* borgata dello Stato Fiorentino, non lungi dalla quale trovasi il confine dello Stato Pontificio.

3. *Da Bologna a Ferrara, viaggio di* poste 3 ½; *da Ferrara al Ponte di Lago Scuro, viaggio di* poste 5 ½.

Nei trascorsi tempi il viaggio da *Bologna* a *Ferrara* facevasi per *S. Giorgio*, *Cento* e *S Carlo:* nei mesi invernali però preferivasi di navigare lungo il canale Ciambellina. Le inondazioni del Reno distrussero quel secondo comodissimo tragitto: ora se ne fa uno assai comodo in qualunque stagione, per una nuova e grandiosa strada postale molto più breve, e ben mantenuta. La prima stazione che incontrasi dopo Bologna è *Capo d'Argine*, cui succede l'altra di *Malalbergo:* nel primo tratto la via è assai ridente; nel secondo monotona e trista fin quasi presso *Ferrara*.

Da *Ferrara* si va a Venezia passando pel *Ponte di Lagoscuro*, giacente sulla riva destra del Pò, al punto di derivazione del Canale Panfilio. Volendo proseguire il viaggio da *Lagoscuro* a Venezia, entrasi nel Pò; lasciato il quale dopo un certo tratto si passa nell'Adige, indi col mezzo d'altro Canale nella Brenta, che introduce nelle Lagune. Alla distanza di 20 miglia da Venezia incontrasi Chioggia, e dopo un tratto di altre 10 miglia comparisce Malamocco ed alcuna tra le isolette della laguna. Chi brama di andare a Venezia per la via di terra passa il Po in bar-

ca, e lungo il sinistro suo argine si reca alla Polesella. Ma nella stagione estiva quel tratto di cammino può farsi per una via che è più breve di una posta e mezzo: si va allora da Ferrara a *Francolino* distante cinque miglia, indi prendendo l'argine destro del Po si giunge alla Polesella.

Il viaggiatore che da *Ferrara* brama recarsi a Mantova prende la nuova e comoda via di *Vigarano* e di *Pieve*, indi sopra l'argine del Canalino di Cento giunge a Bondeno. Dopo la posta passa il Panaro sopra un ponte di pietra pagando un pedaggio: lungo l'argine sinistro del fiume va a Sermide; di là prosegue fino a Governolo, indi a Mantova. Se alcuno volesse poi recarsi a Modena, dal Bondeno passar dovrebbe al Finale, di là a Bonporto e finalmente a Modena. La distanza da Ferrara a Sermide è di *poste* 3 ½; da Sermide a Mantova di *poste* 3; da Sermide a Modena di *poste* 6.

4. *Da Roma a Bologna per la via del Furlo.*

Giunto il viaggiatore da *Roma* a *Foligno* si reca al *Ponte Centesimo* che attraversa il Topino, così detto perchè di cento miglia era distante da Roma quando gli fu imposto tal nome. Tra il fiume e le montagne inoltrasi poi sino a *Nocera;* discende al villaggio di *Gaifana;* risale a *Gualdo*, e nelle gole degli Appennini incontra in riva al Sirga *Costacciaro.* La successiva stazione è a *Cantiano:* dopo *Cagli* incontrasi il passo delle *Scalette:* presentasi finalmente la celebre apertura nel duro sasso di mezzo miglio circa, chiamata nella Tavola Pentingeriana *Intercisa*, da Vittore *Petra Pertusa*, ed ora volgarmente il *Furlo.*

INDICE

DEGLI ARTICOLI DELLA COROGRAFIA STATISTICA

COMPRESI IN QUESTO SUPPLEMENTO AL VOL. X.

Continuazione della Sezione . . . . . Pag. 5

XI

DELEGAZIONE DI PERUGIA

§. 1. *Divisione territoriale amministrativa* . . . . . « 7
§. 2. *Situazione, estensione, confini* . . . . . « 18
§. 3. *Distretto di Perugia*
Governo di Perugia . . . . . « 19
§. 4. *Governo di Magione* . . . . . « 31
§. 5. *Governo di Castiglione del Lago* . . . . . « 33
§. 6. *Governo di Città della Pieve* . . . . . « 36
§. 7. *Distretto di Città di Castello*
Governo di Città di Castello. . . . . . « 41
§. 8. *Governo della Fratta* . . . . . « 46
§. 9. *Distretto di Foligno*
Governo di Foligno . . . . . « 50
§. 10. *Governo di Spello* . . . . . « 54
§. 11. *Governo d' Assisi* . . . . . « 57
§. 12. *Governo di Nocera.* . . . . . « 60
§. 13. *Governo di Gualdo.* . . . . . « 61
§. 14. *Distretto di Todi*
Governo di Todi . . . . . « 62

XII

DELEGAZIONE DI SPOLETO

§. 1. *Divisione territoriale amministrativa* . . . . Pag. 66
§. 2. *Posizione e confini* . . . . . « 74
§. 3. *Notizie generali* . . . . . « ivi
§. 4. *Distretto di Spoleto*
Governo di Spoleto . . . . . « 78
§. 5. *Governo di Trevi* . . . . . « 81
§. 6. *Governo di Montefalco* . . . . . « 82
§. 7. *Governo di Bevagna* . . . . . « 83
§. 8. *Distretto di Norcia*
Governo di Norcia . . . . . « 84
§. 9. *Governo di Visso* . . . . . « 86
§. 10. *Governo di Cascia* . . . . . « 87
§. 11. *Distretto di Terni*
Governo di Terni . . . . . « 88
§. 12. *Governo di Amelia* . . . . . « 93
§. 13. *Governo di Narni* . . . . . « 94

XIII

DELEGAZIONE DI RIETI

§. 1. *Divisione territoriale amministrativa* . . . . . « 96
§. 2. *Posizione, confini e notizie generali* . . . . . « 98
§. 3. *Distretto di Rieti*
Governo di Rieti . . . . . « 101
§. 4. *Governo di Rocca-Sinibalda* . . . . . « 102
§. 5. *Governo di Canemorto* . . . . . « 103
§. 6. *Distretto di Poggio-Mirteto*

Governo di Poggio-Mirteto . . . . . Pag. 104
§. 7. *Governo di Fara* . . . . . « 105
§. 8. *Feudo di Magliano*. . . . . « 107

XIV

DELEGAZIONE DI VITERBO

§. 1. *Divisione territoriale amministrativa* . . . . . « 110
§. 2. *Posizione e confini* . . . . . « 112
§. 3. *Governo di Viterbo*. . . . . « 113
§. 4. *Governo di Civita-castellana*. . . . . « 121
§. 5. *Governo di Monte-fiascone* . . . . . « 125
§. 6. *Governo di Orte*. . . . . « 128
§. 7. *Governo di Ronciglione* . . . . . « 130
§. 8. *Governo di Sutri* . . . . . « 132
§. 9. *Governo di Valentino* . . . . . « 133
§. 10. *Governo di Vetralla* . . . . . « 135
§. 11. *Governo di Toscanella*. . . . . « 136
§. 12. *Governo di Acquapendente* . . . . . « 137
§. 13. *Governo di Bagnorea* . . . . . « 138
§. 14. *Feudi compresi nella Delegazione*;
Barberano, *Vitorchiano*, *Soriano* . . . . . « 140

XV

DELEGAZIONE DI ORVIETO

§. 1. *Prospetto della Divisione amministrativa* . . . « 141
§. 2. *Situazione e confini*. . . . . « 142
§. 3. *Governo d'Orvieto*. . . . . « 143
§. 4. *Governo di Ficulle*. . . . . « 149

XVI

DELEGAZIONE DI CIVITAVECCHIA

§. 1. *Divisione territoriale amministrativa* . . . . Pag. 150
§. 2. *Posizione e confini* . . . . . « ivi
§. 3. *Governo di Civitavecchia* . . . . . « 151
§. 4. *Governo di Corneto* . . . . . « 157
§. 5. *Feudi della Delegazione*;
Monteromano e Manziana . . . . . « 162

XVII

COMARCA DI ROMA

§. 1. *Prospetto della Divisione amministrativa* . . . . « 163
§. 2. *Notizie generali* . . . . . « 166
§. 3. *Distretto di Roma* . . . . . « 169
§. 4. *Vice-Governo di Nettuno* . . . . . « 176
§. 5. *Governo di Marino* . . . . . « 178
§. 6. *Governo d' Albano* . . . . . « 181
§. 7. *Governo di Genzano* . . . . . « 184
§. 8. *Governo speciale di Castel-Gandolfo* . . . . . « 189
§. 9. *Governo di Frascati* . . . . . « 191
§. 10. *Governi di Castel-nuovo, di Porto, e di Campagnano* « 199
§. 11. *Feudi del Distretto di Roma*;
Bracciano e Colonna . . . . . « 201
§. 12. *Distretto di Tivoli*
Governo di Palestrina . . . . . « 203
§. 13. *Governo di Genazzano* . . . . . « 208
§. 14. *Governo di Tivoli* . . . . . « 211
§. 15. *Governo di Arsoli* . . . . . « 228
§. 16. *Governo di Palombara* . . . . . « ivi

§. 17. *Feudi del Distretto di Tivoli;*
Castel-madama e Gallicano . . . . . Pag. 232
§. 18. *Distretto di Subiaco*
Governo di Subiaco . . . . . « 233
§. 19. *Governo di S. Vito.* . . . . . « 237

XVIII

DELEGAZIONE DI VELLETRI

§. 1. *Divisione territoriale amministrativa* . . . . . « 238
§. 2. *Notizie generali, posizione e confini* . . . . . « 239
§. 3. *Governo di Velletri.* . . . . . « 242
§. 4. *Governo di Terracina.* . . . . . « 244
§. 5. *Governo di Sezze* . . . . . « 246
§. 6. *Governo di Segni* . . . . . « 250
§. 7. *Governo di Valmontone* . . . . . « 251
§. 8. *Governo baronale di Cori.* . . . . . « 253

XIX

DELEGAZIONE DI FROSINONE

§. 1. *Prospetto della Divisione governativa.* . . . . . « 256
§. 2. *Posizione, confini e notizie generali* . . . . . « 259
§. 3. *Distretto di Frosinone*
Governo di Frosinone. . . . . . « 261
§. 4. *Governo di Alatri* . . . . . « 263
§. 5. *Governo di Anagni.* . . . . . « 267
§. 6. *Governo di Ceccano* . . . . . « 269
§. 7. *Governo di Ceprano* . . . . . « 270
§. 8. *Governo di Ferentino* . . . . . « 271
§. 9. *Governo di Guarcino e Governo di Monte S. Giovanni* « ivi

§. 10. *Governo di Paliano* . . . . . Pag. 272
§. 11. *Governo di Piperno* . . . . . « 273
§. 12. *Governo di Sonnino* . . . . . « 274
§. 13. *Governo di Vallecorsa e Governo di Veroli* . . . « 276
§. 14. *Distretto di Pontecorvo*
Governo di Pontecorvo . . . . . « ivi

XX

DELEGAZIONE DI BENEVENTO

§. 1. *Divisione territoriale amministrativa* . . . . . « 278
§. 2. *Posizione, confini e notizie generali* . . . . . « ivi
§. 3. *Governo di Benevento* . . . . . « 284

XXI

ROMA CAPITALE DELLO STATO

1. *Fondazione di Roma* . . . . . « 287
2. *Ingrandimento della Città* . . . . . « 288
(a) *Primo ricinto* . . . . . « ivi
(b) *Secondo ricinto* . . . . . « ivi
(c) *Terzo ricinto* . . . . . « 289
(d) *Quarto ricinto* . . . . . « ivi
(e) *Quinto ricinto* . . . . . « 290
(f) *Sesto ricinto* . . . . . « 293
(g) *Settimo ricinto* . . . . . « 295
(h) *Ottavo ricinto* . . . . . « 296
3. *Topografia fisica della Città* . . . . . « ivi
4. *Mura, Porte, Vie, e Piazze* . . . . . « 300
(a) *Mura e Porte* . . . . . « ivi
(b) *Strade e Ponti* . . . . . « 302

(c) ***Divisione della città in Rioni*** . . . . . Pag. 305
Rioni della parte Orientale. . . . . « 306
Rioni della parte Occidentale . . . . . « 308
(d) *Piazze e Fontane* . . . . . « 309
5. *Obelischi e Colonne*. . . . . « 317
(a) *Obelischi* . . . . . « ivi
(b) *Colonne* . . . . . « 320
(c) *Acquedotti*. . . . . « 322
6. *Vestigia dei Monumenti Antichi* . . . . . « 324
I. *Monumenti dell' Epoca anteriore alla fondazione della Repubblica, comunemente creduta dei Re* . . . « ivi
(a) *Cloaca Massima* . . . . . « ivi
(b) *Ponte Sublicio* . . . . . « 325
(c) *Mura ed Aggere creduti di Servio Tullio* . . « 326
(d) *Rocca Capitolina* . . . . . « ivi
(e) *Circo Massimo* . . . . . « 327
(f) *Carcere Mamertino* . . . . . « ivi
II. *Monumenti dell' Epoca Repubblicana*. . . . . « 328
(a) *Campidoglio*. . . . . « ivi
(b) *Tabulario*. . . . . « 329
(c) *Schola Xantha*. . . . . « ivi
(d) *Clivo Capitolino*. . . . . « 330
(e) *Tempio di Saturno* . . . . . « ivi
(f) *Milliario Aureo*. . . . . « 331
(g) *Tempio della Concordia*. . . . . « ivi
(h) *Foro Romano* . . . . . « 332
(i) *Basilica Emilia*. . . . . « ivi
(k) *Curia-Comizio-Grecostasi* . . . . . « 333
(l) *Tempio dei Dioscuri* . . . . . « ivi
(m) *Tempio di Vesta* . . . . . « 334
(n) *Tempio della Fortuna Virile* . . . . . « ivi
(o) *Tempj della Pietà, di Matuta, della Speranza* « ivi
(p) *Isola Tiberina* . . . . . « 335

(q) *Sepolcro degli Scipioni* . . . . . Pag. 335
(r) *Sepolcro di C. Bibulo*. . . . . « 336
(s) *Sepolcro di M. Vergilio Evrisace* . . . . . « ivi
(t) *Campo Marzio* . . . . . « ivi
(u) *Edifizj Pompejani*. . . . . « 337
(v) *Foro di Cesare*. . . . . « ivi
III. *Monumenti dell' Epoca Imperiale* . . . . . « 338
(a) *Teatro di Marcello* . . . . . « ivi
(b) *Teatro di Balbo* . . . . . « ivi
(c) *Panteon d' Agrippa* . . . . . « 339
(d) *Terme d' Agrippa* . . . . . « 340
(e) *Foro di Augusto* . . . . . « ivi
(f) *Tempio di Giove Tonante* . . . . . « ivi
(g) *Portico d' Ottavia*. . . . . « ivi
(h) *Palazzo Imperiale detto dei Cesari* . . . . « 341
(i) *Mausoleo di Augusto* . . . . . « 342
(k) *Ustrino de' Cesari*. . . . . « 343
(l) *Sepolcro di Cajo Cestio* . . . . . « ivi
(m) *Arco di Dolabella* . . . . . « 344
(n) *Arco di Druso* . . . . . « ivi
(o) *Acquedotti delle Acque Claudia, Aniene nuovo, Marcia, Tepula e Giulia* . . . . . « ivi
(p) *Macello Grande*. . . . . « 345
(q) *Castro Pretorio*. . . . . « 346
(r) *Casa aurea di Nerone* . . . . . « ivi
(s) *Anfiteatro Flavio volgarmente Colosseo* . . . « ivi
(t) *Terme di Tito* . . . . . « 347
(u) *Sette Sale* . . . . . « 348
(v) *Tempio della Pace*. . . . . « ivi
(x) *Arco di Tito*. . . . . « 349
(y) *Meta Sudante* . . . . . « ivi
(z) *Arco di Giano* . . . . . « ivi
(aa) *Vivajo di Domiziano* . . . . . « 350

(bb) *Foro Transitorio* . . . . . Pag. 350
(cc) *Terme di Trajano* . . . . . « ivi
(dd) *Edifizj di Trajano* . . . . . « 351
(ee) *Tempio di Venere e Roma* . . . . . « 352
(ff) *Mausoleo di Adriano.* . . . . . « 353
(gg) *Tempio di Antonino e Faustina* . . . . . « ivi
(hh) *Colonna Antonina* . . . . . « 354
(ii) *Tempio di Marco Aurelio* . . . . . « ivi
(kk) *Arco di Settimio Severo* . . . . . « 355
(ll) *Arco di Settimio Severo al Foro Boario* . . « ivi
(mm) *Terme Antoniniane.* . . . . . « 356
(nn) *Arco di Gallieno* . . . . . « ivi
(oo) *Tempio del Sole* . . . . . « ivi
(pp) *Terme di Diocleziano* . . . . . « 357
(qq) *Arco di Costantino* . . . . . « ivi
(rr) *Colonna di Foca* . . . . . « ivi
IV. *Monumenti di Epoca Incerta.* . . . . . « 358
(a) *Tempio di Ercole vincitore.* . . . . . « ivi
(b) *Tempio d' Apollo* . . . . . « ivi
(c) *Tempio di Romolo e Remo* . . . . . « ivi
(d) *Schola Cassii* . . . . . « 359
(e) *Castello dell' Acqua Giulia* . . . . . « ivi
(f) *Tempio di Minerva Medica.* . . . . . « 360
(g) *Anfiteatro Castrense* . . . . . « ivi
(h) *Tempio di Giano* . . . . . « ivi
V. *Monumenti dell' epoca de' Papi* . . . . . « 361
(a) *Torre della Milizia.* . . . . . « ivi
(b) *Torre de' Conti* . . . . . « ivi
(c) *Casa di Cola di Rienzo* . . . . . « 362

EDIFIZJ DI ROMA MODERNA

I. *Basiliche Patriarcali* . . . . . « ivi
(a) *Basilica Lateranense* . . . . . « ivi

(b) *Basilica Vaticana* . . . . . Pag. 364
(c) *Basilica di S. Paolo* . . . . . « 365
(d) *Basilica Liberiana di S. M. Maggiore* . . . « 366
(e) *Basilica di S. Lorenzo* . . . . . « 367
(f) *Basilica Sessoriana di S. Croce in Gerusalemme* « 368
(g) *Basilica di S. Sebastiano* . . . . . « ivi
(h) *Basilica di S. Maria in Trastevere* . . . . « 369
(i) *Basilica di S. Lorenzo in Damaso* . . . . « 370
(k) *Basilica di S. Maria in Cosmedin, detta Scuola Greca* . . . . . « 371
(l) *Basilica Costantiniana de' SS. XII Apostoli* . « 372
(m) *Basilica Eudossiana di S. Pietro in Vinculis.* « ivi
(*) *Basilica di S. Maria di Monte Santo.* . . . . « 373
II. *Collegiate* . . . . . « 374
S. Girolamo degli Schiavoni. . . . . . « ivi
SS. Celso e Giuliano in Banchi . . . . . « ivi
S. Eustachio. . . . . . « ivi
S. Marco . . . . . « 375
S. Maria in Via Lata . . . . . « ivi
S. Maria ad Martyres detta la Rotonda. . . . . « ivi
S. Angelo in Pescheria . . . . . « ivi
S. Niccola in Carcere. . . . . . « ivi
III. *Chiese Stazionali* . . . . . « 376
S. Bibiana . . . . . « ivi
S. Eusebio . . . . . « ivi
S. Prassede . . . . . « ivi
SS. Silvestro e Martino ai Monti. . . . . . « ivi
S. Prudenziana. . . . . . « ivi
S. Lorenzo in Pane-perna . . . . . « 377
S. Maria degli Angeli. . . . . . « ivi
S. Cajo . . . . . « ivi
SS. Quirico e Giulitta. . . . . . « 378
SS. Cosimo e Damiano . . . . . » ivi

S. Stefano Rotondo . . . . . Pag. 378
S. Clemente . . . . . « ivi
SS. Pietro e Marcellino . . . . . « ivi
S. Susanna . . . . . « 379
S. Marcello . . . . . « ivi
S. Silvestro in Capite . . . . . « ivi
S. Lorenzo in Lucina. . . . . . « ivi
Gesù e Maria . . . . . « 380
S. Maria del Popolo . . . . . « ivi
S. Apollinare. . . . . . « ivi
S. Salvadore in Primicerio . . . . . « ivi
S. Niccola de' Lorenesi . . . . . « ivi
S. Agostino . . . . . « ivi
S. Andrea della Valle. . . . . . « 381
S. Gio. della Pigna . . . . . « ivi
S. Maria sopra Minerva. . . . . . « ivi
S. Gregorio Magno al Monte Celio. . . . . . « ivi
SS. Giov. e Paolo . . . . . « 382
S. Maria in Domnica . . . . . « ivi
S. Sisto . . . . . « ivi
S. Giovanni alla Porta Latina. . . . . . « ivi
SS. Quattro Coronati . . . . . « 383
S. Sabina . . . . . « ivi
S. Alessio . . . . . « ivi
S. Giorgio in Velabro . . . . . « ivi
S. Prisca. . . . . . « ivi
S. Balbina . . . . . « ivi
SS. Nereo ed Achilleo. . . . . . « ivi
S. Cesareo in Palatio. . . . . . « 384
S. Cecilia . . . . . « ivi
S. Grisogono . . . . . « ivi
S. Maria della Scala . . . . . « ivi
S. Pancrazio . . . . . « ivi

S. Onofrio . . . . . Pag. 384
S. Lazzaro . . . . . « 385
IV. *Chiese Titolari* . . . . . « ivi
S. Agnese fuori le Mura . . . . . « ivi
S. Bernardo alle Terme . . . . . « ivi
SS. Vito e Modesto . . . . . « ivi
S. Agata de' Goti . . . . . « ivi
S. Adriano . . . . . « 386
S. Maria della Vittoria . . . . . « ivi
S. Maria in Via . . . . . « ivi
S. Maria in Aquiro . . . . . « ivi
SS. Trinità de' Monti . . . . . « ivi
S. Maria della Pace . . . . . « ivi
S. Tommaso in Parione . . . . . « 387
S. Maria in Campitelli . . . . . « ivi
S. Maria in Ara Coeli . . . . . « ivi
S. Bartolommeo all' Isola . . . . . « ivi
S. Calisto . . . . . « ivi
S. Pietro in Montorio . . . . . « ivi
S. Maria in Traspontina . . . . . « 388
V. *Altre Chiese Parrocchiali* . . . . . « ivi
S. Maria de' Monti . . . . . « ivi
SS. Pietro e Marcellino a Torre-Pignattara, e S. Elena . . . . . « ivi
SS. Vincenzio ed Anastasio a Trevi . . . . . « ivi
S. Andrea delle Fratte . . . . . « ivi
S. Giacomo in Augusta . . . . . « 389
S. Rocco . . . . . « ivi
S. Salvatore in Lauro . . . . . « ivi
S. Giovanni de' Fiorentini . . . . . « ivi
S. Lucia del Gonfalone . . . . . « ivi
S. Maria in Monticelli . . . . . « ivi
S. Caterina della Ruota . . . . . « 390

S. Luigi de' Francesi . . . . . Pag. 390
S. Carlo a Catinari . . . . . « ivi
S. Salvadore in Corte. . . . . « ivi
S. Dorotea . . . . . « ivi
S. Spirito in Sassia . . . . . « ivi
S. Michele Arcangelo del Torrione . . . . . « 391
S. Maria a M. Mario (de' PP. Domenicani) . . « ivi
S. Maria a M. Mario (de' PP. Girolamini) . « ivi
VI. *Altre Chiese in cura del Clero Regolare* . . . . « ivi
S. Maria Nuova, e S. Francesca Romana . . . « ivi
S. Francesco di Paola . . . . . « ivi
S. Lucia in Selce . . . . . « ivi
S. Antonio Abate . . . . . « 392
S. Urbano a Campo Carleo. . . . . « ivi
SS. Annunziata all' Arco de' Pantani. . . . . « ivi
S. Caterina da Siena . . . . . « ivi
SS. Domenico e Sisto. . . . . « ivi
S. Bernardino ai Monti. . . . . « ivi
SS. Sergio e Bacco. . . . . « 393
Gesù Bambino . . . . . « ivi
S. Norberto . . . . . « ivi
S. Teresa. . . . . « ivi
SS. Incarnazione. . . . . « ivi
S. Carlo alle 4. Fontane. . . . . « ivi
S. Anna alle 4. Fontane. . . . . « ivi
S. Andrea al Quirinale . . . . . « ivi
S. Chiara al Quirinale . . . . . « 394
S. M. Maddalena al Quirinale. . . . . « ivi
S. Maria in Trivio. . . . . « ivi
S. Maria delle Vergini. . . . . « ivi
S. Maria dell' Umiltà . . . . . « ivi
S. Romualdo. . . . . « ivi
S. Niccolò di Tolentino . . . . . « 395

S. Basilio . . . . . Pag. 395
S. Silvestro al Quirinale . . . . . « ivi
S. Maria Maddalena . . . . . « ivi
S. Macuto . . . . . « ivi
S. Giuseppe a Capo le Case . . . . . « 396
S. Maria della Concezione . . . . . « ivi
S. Isidoro . . . . . « ivi
S. Idelfonso . . . . . « ivi
SS. Trinità in Via Condotti . . . . . « ivi
SS. Concezione di Campo Marzio . . . . . « 397
S. Niccolò de' Prefetti . . . . . « ivi
S. Giuseppe . . . . . « ivi
S. Maria in Vallicella . . . . . « ivi
S. Biagio della Pagnotta . . . . . « ivi
S. Pantaleo . . . . . « 398
S. Paolo alla Regola . . . . . « ivi
S. Salvatore in Onda . . . . . « ivi
S. Maria di Monterone . . . . . « ivi
S. Niccola ai Cesarini . . . . . « ivi
S. Ignazio . . . . . « ivi
S. Marta . . . . . « ivi
S. Stefano del Cacco . . . . . « 399
Il Gesù . . . . . « ivi
S. Buonaventura alla Polveriera . . . . . « ivi
S. Maria Annunziata . . . . . « ivi
S. Caterina de' Funari . . . . . « ivi
S. Gio. Calabita . . . . . « 400
S. Maria Aventinese . . . . . « ivi
S. Sabba . . . . . « ivi
S. Giuseppe alla Longara . . . . . « ivi
S. Giacomo alla Longara . . . . . « ivi
S. Maria Regina Coeli alla Longara . . . . . « ivi
S. Maria de' Sette Dolori al Gianicolo . . . . . « ivi

SS. Cosma e Damiano. . . . . Pag. 400
SS. XL. Martiri. . . . . « 401
SS. Rufina e Seconda . . . . . « ivi
S. Agata in Trastevere . . . . . « ivi
S. Egidio . . . . . « ivi
S. Francesco a Ripa . . . . . « ivi
S. Maria delle Grazie . . . . . « ivi
S. Lorenzo in Borgo . . . . . « ivi
S. Maria delle Fornaci. . . . . « ivi
VII. *Chiese in Cura del Clero Secolare* . . . . . « 402
S. Dionigi. . . . . « ivi
S. Paolo Eremita . . . . . « ivi
S. Lorenzo in Fonte . . . . . « ivi
S. Lorenzo al Macello de' Corvi. . . . . « ivi
S. Maria in Campo Carleo. . . . . « ivi
S. Martina. . . . . « ivi
S. Lorenzo in Miranda . . . . . « 403
S. Maria di Loreto. . . . . « ivi
SS. Nome di Maria, e S. Bernardo. . . . . « ivi
Oratorio del SS. Crocifisso di S. Marcello. . . . « ivi
S. Croce e S. Bonaventura . . . . . « ivi
SS. Angeli Custodi. . . . . « ivi
S. Claudio de' Borgognoni . . . . . « 404
S. Niccola in Arione. . . . . « ivi
S. Andrea degli Scozzesi . . . . . « ivi
S. Maria del Carmine. . . . . « ivi
SS. Trinità . . . . . « ivi
S. Bartolommeo e S. M. della Pietà de' Bergamaschi « ivi
S. Maria di Costantinopoli de' Siciliani. . . . . « 405
S. Andrea sulla Via Flaminia . . . . . « ivi
S. Maria de' Miracoli . . . . . « ivi
S. Atanasio. . . . . « ivi
S. Carlo al Corso. . . . . « ivi

SS. Biagio e Cecilia de' Materazzari . . . . Pag. 405
S. Lucia della Tinta . . . . . « 406
S. Ivo de' Brettoni . . . . . « ivi
S. Antonio de' Portoghesi . . . . . « ivi
S. M. dell' Anima . . . . . « ivi
S. Giuliano in Banchi . . . . . « ivi
S Simone e Giuda . . . . . « ivi
S. Simeone profeta . . . . . « ivi
SS. Faustino e Giovita de' Bresciani . . . . . « 407
Oratorio del Gonfalone. . . . . . « ivi
S. Maria del Suffragio. . . . . . « ivi
S. Barbara e S. Tommaso d' Aquino . . . . . « ivi
S. Stefano in Piscinola. . . . . . « ivi
S. Maria della Grotta Pinta. . . . . . « ivi
SS. Natività di N. S. . . . . . « ivi
S. Agnese in Piazza Navona. . . . . . « ivi
S. Eligio degli Orefici . . . . . « 408
S. Filippo Neri . . . . . « ivi
S. Caterina da Siena. . . . . . « ivi
S. Giovanni in Aino a Monserrato. . . . . . « ivi
S. Tommaso di Cantorberì . . . . . « ivi
S. Maria di Monferrato degli Spagnoli . . . . . « ivi
S. Spirito de' Napolitani. . . . . . « ivi
S. Girolamo della Carità. . . . . . « 409
S. Maria alla Quercia . . . . . « ivi
S. Brigida . . . . . « ivi
S. Maria dell' Orazione . . . . . « ivi
SS. Giov. e Petronio de' Bolognesi. . . . . . « ivi
SS. Trinità de' Pellegrini. . . . . . « ivi
Cappella del Monte di Pietà . . . . . « ivi
S. Maria in Cacaberis . . . . . « 410
S. Salvatore in Campo. . . . . . « ivi
SS. Vincenzio ed Anastasio. . . . . . « ivi

S. Maria del Pianto . . . . . Pag. 410
S. Tommaso a Cenci . . . . . « ivi
S. Bartolommeo de' Vaccinari . . . . . « ivi
S. Salvatore delle Coppelle . . . . . « ivi
S. Salvatore delle Terme . . . . . « ivi
S. Ivo . . . . . « ivi
SS. Sudario de' Savojardi . . . . . « 411
S. Giuliano de' Fiamminghi . . . . . « ivi
SS. Cosma e Damiano de' Barbieri . . . . . « ivi
S. Elena de' Credenzieri . . . . . « ivi
S. Anna de' Funari . . . . . « ivi
S. Maria in Publicolis . . . . . « ivi
S. Chiara . . . . . « ivi
Oratorio di S. Francesco Saverio . . . . . « ivi
Sacre Stimate di S. Francesco . . . . . « 412
S. Lucia alle Botteghe oscure . . . . . « ivi
SS. Venanzio ed Ansovino de' Camerinesi . . . « ivi
B. Rita di Cascia . . . . . « ivi
SS. Orsola e Caterina alla Torre de' Specchi . . « ivi
S. Andrea in Vinchi . . . . . « ivi
S. Teodoro . . . . . « 413
S. Maria della Consolazione . . . . . « ivi
S. Maria Liberatrice . . . . . « ivi
S. Sebastiano alla Polveriera . . . . . « ivi
S. Maria Imperatrice . . . . . « ivi
S. Tommaso in formis . . . . . « 414
S. Pietro in Carcere e S. Giuseppe . . . . . « ivi
S. Stanislao de' Pollacchi . . . . . « ivi
S. Sebastiano all' Olmo . . . . . « ivi
S. Ambrogio della Massima . . . . . « ivi
S. Maria Egiziaca . . . . . « ivi
S. Gregorio a Ponte quattro Capi . . . . . « 415
S. Galla . . . . . « ivi

S. Maria del Sole . . . . . Pag. 415
S. Anna de' Calzettari . . . . . « ivi
S. Eligio de' Ferrari . . . . . « ivi
S. Uomobuono . . . . . « ivi
S. Giovanni decollato . . . . . « ivi
SS. Vincenzio ed Anastasio alle Tre Fontane . . « 416
S. Maria Scala Coeli (*ivi*) . . . . . « ivi
S. Paolo (*ivi*) . . . . . « ivi
SS. Annunziata . . . . . « ivi
S. Urbano alla Caffarella . . . . . « ivi
S. Maria delle Piante . . . . . « ivi
S. Gallicano . . . . . « 417
S. Benedetto in Piscinola . . . . . « ivi
S. Eligio de' Sellari . . . . . « ivi
S. Bonosa de' Calzolaj . . . . . « ivi
S. Margherita . . . . . « ivi
S. Gio. Batista de' Genovesi . . . . . « ivi
S. Maria dell' Orto . . . . . « ivi
S. Maria della Torre . . . . . « ivi
S. Maria e S. Giacomo in Cupella . . . . . « 418
S. Salvatore a Ponte rotto . . . . . « ivi
S. Maria della Visitazione e S. Francesco di Sales alla Longara . . . . . « ivi
S. Croce della Penitenza . . . . . « ivi
S. Giacomo di Scossacavalli . . . . . « ivi
SS. Michele e Magno in Sassia . . . . . « ivi
S. Croce a M. Mario . . . . . « 419
S. Maria della Pietà in Campo Santo . . . . « ivi
S. Marta . . . . . « ivi
S. Stefano de' Mori . . . . . « ivi
S. Anna in Borgo . . . . . « ivi
S. Angelo in Borgo Pio . . . . . « ivi
SS. Martino e Pellegrino . . . . . « ivi

8. *Palazzi Pontifici*
(a) *Patriarchio Lateranense* . . . . . Pag. 420
(b) *Triclinio Leoniano* . . . . . « ivi
(c) *Palazzo Vaticano* . . . . . « 421
(d) *Quirinale* . . . . . « 425
(e) *Palazzo della Consulta* . . . . . « 426
9. *Palazzi del Governo*
(a) *Cancelleria Apostolica* . . . . . « 427
(b) *Curia Innocenziana* . . . . . « ivi
(c) *Palazzo detto del Governo* . . . . . « ivi
(d) *Archivio Urbano* . . . . . « 428
(e) *Tipografia e Calcografia Camerale* . . . . « ivi
(f) *Palazzo di Papa Giulio* . . . . . « ivi
(g) *Campidoglio* . . . . . « 429
(h) *Palazzo Senatorio* . . . . . « ivi
(i) *Palazzo de' Conservatori* . . . . . « ivi
(k) *Galleria de' Quadri* . . . . . « 430
(l) *Museo Capitolino* . . . . . « ivi
10. *Palazzi Privati* . . . . . « 431

Rione I.

Palazzo Albani . . . . . « ivi
Palazzo Gaetani . . . . . « ivi
e Villa Aldobrandini . . . . . « 432
Rospigliosi . . . . . « ivi

Rione II.

Palazzo Imperiali ora Valentini . . . . . « 433
Ruffo . . . . . « ivi
Odescalchi . . . . . « ivi
Muti-Papazzurri . . . . . « ivi

Palazzo Colonna . . . . . Pag. 434
Torlonia . . . . . « ivi
della Regina di Sardegna. . . . . « 435
del Principe di Bassano . . . . . « ivi
Sciarra. . . . . « ivi
Poli . . . . . « ivi
Collicola . . . . . « 436
del Bufalo . . . . . « ivi
Alberoni . . . . . « ivi
Barberini . . . . . « ivi

Rione III.

Palazzo Bernini . . . . . « 437
Verospi ora Bracciano . . . . . « ivi
dei Principi di Piombino. . . . . « ivi
Niccolini. . . . . « ivi
Chigi. . . . . « ivi
Serlupi. . . . . « 438
Ottoboni-Fiano . . . . . « ivi

Rione IV.

Palazzo di Spagna . . . . . « ivi
Bracciano in Via Condotti . . . . . « ivi
Ruspoli. . . . . « ivi
Borghese . . . . . « 439
di Firenze. . . . . « ivi

Rione V.

Palazzo Altemps . . . . . « 440
Sacripante. . . . . « ivi

Palazzo Lancellotti . . . . . Pag. 440
Gabrielli. . . . . « ivi
Cicciaporci . . . . . « ivi
Niccolini. . . . . « 441
Sacchetti. . . . . « ivi
Cesarini . . . . . « ivi

Rione VI.

Palazzo Panfili. . . . . « ivi
Braschi . . . . . « ivi
Massimi . . . . . « 442
de' Regis . . . . . « ivi
Pio . . . . . « ivi
Lancellotti. . . . . « ivi

Rione VII.

Palazzo Farnese. . . . . « 443
Ricci . . . . . « ivi
Falconieri. . . . . « 444
Spada . . . . . « ivi

Rione VIII.

Palazzo della Valle . . . . . « ivi
Stoppani. . . . . « 445
Giustiniani. . . . . « ivi
Maccarani. . . . . « ivi
Lante. . . . . « ivi

Rione IX.

Palazzo di Venezia . . . . . Pag. 446
Rinuccini . . . . . « ivi
Panfili . . . . . « ivi
Gotofredi . . . . . « ivi
Altieri . . . . . « ivi
Doria . . . . . « 447
Mariscotti . . . . . « ivi
Simonetti . . . . . « ivi
Strozzi . . . . . « 448
Petroni . . . . . « ivi

Rione X.

Palazzo Astalli . . . . . « ivi
Caffarelli . . . . . « ivi

Rione XI.

Palazzo Orsini Savelli . . . . . « ivi
Mattei . . . . . « 449
Costaguti . . . . . « ivi

Rione XII.

Annotazione . . . . . « ivi

Rione XIII.

Palazzo Corsini . . . . . « ivi
detto la Farnesiana . . . . . « 450

Rione XIV

Palazzo Giraud . . . . . Pag. 451
dei Convertendi . . . . . « ivi
Accorramboni . . . . . « ivi
11. *Ville Private* . . . . . « 452

Rione I.

Villa Altieri . . . . . « ivi
Massimi . . . . . « ivi
Strozzi . . . . . « ivi
Patrizi . . . . . « 453
Sciarra . . . . . « ivi
Albani . . . . . « ivi

Rione III.

Villa Ludovisi . . . . . « 454

Rione IV.

Villa Borghese o Pinciana . . . . . « 455

Rione X.

Villa Spada . . . . . « 456
Orti Farnesiani . . . . . « ivi
Villa Casali . . . . . « 457
Mattei . . . . . « ivi

Rione XIII.

Villa Lante . . . . . Pag. 457
Giraud . . . . . « 458
Corsini. . . . . « ivi
Panfili . . . . . « ivi
Madama . . . . . « ivi
12. *Luoghi di diporto*. . . . . « 459
(a) *Villa Pubblica del M. Pincio* . . . . . « ivi
(b) *Teatri*
Teatro di Apollo . . . . . « 460
di Torre Argentina. . . . . « ivi
Teatro Valle. . . . . « 461
Alibert, detto delle Dame. . . . . « ivi
Capranica . . . . . « ivi
di Pallacorda . . . . . « ivi
Fiano . . . . . « ivi
Anfiteatro . . . . . « ivi
Lago . . . . . « 462
Illuminazione della Basilica Vaticana . . . « ivi
Annotazione . . . . . « 464

III.

COROGRAFIA STATISTICA

SEZ. III.

INDUSTRIA

§. 1. *Confronto della Popolazione dello Stato Pontificio colla sua superficie*. . . . . « 465
§. 2. *Quadro comparativo degli abitanti nelle diverse Province*. . . . . « 467
§. 3. *Popolazione delle primarie città*. . . . . « 470

I. Agricoltura

§. 1. *Notizie Generali.* . . . . . Pag. 476
§. 2. *Notizie particolari dell' Agro Romano* . . . . « 487
(*Cenni Storico-topografici dell' Agro Romano*) . « 488
Fertilità naturale dei descritti terreni . . . . « 501
Aria. . . . . . « 502
Progetti di colonizzazione . . . . . « 510
1. *Sotto il rapporto di Agronomia.* . . . . « ivi
2. *Sotto il rapporto di Economia rurale* . . « 511
3. *Sotto il rapporto di Economia privata* . . « 513
4. *Sotto i rapporti di Pubblica economia.* . . « 514
5. *Sotto i rapporti di eseguibilità e di riuscita.* « 515
1. *Prosciugamento di luoghi paludosi ed umidi* « 517
2. *Piantagioni.* . . . . . « 518
3. *Fabbricati* . . . . . « ivi
§. 3. *Notizie più particolari sull' agricoltura dello Stato Pontificio ed osservazioni correlative.* . . . . . « 521
§. 4. *Prospetto dei terreni lavorativi semplici o destinati a sole granaglie* . . . . . « 522
Osservazioni . . . . . « 523
§. 5. *Prospetto dei terreni alberati e vitati, o solamente vignati* . . . . . « 524
Osservazioni . . . . . « 525
§. 6. *Terreni con Oliveti.* . . . . . « 526
Osservazioni . . . . . « ivi
§. 7. *Prospetto dei terreni tenuti a canapa e promiscuamente alberati ed a canapa* . . . . . « 527
Osservazioni . . . . . « 528
§. 8. *Prospetto dei terreni tenuti a pometi, orti e giardini.* « ivi
Osservazioni . . . . . « 529
§. 9. *Prospetto dei Terreni boschivi* . . . . . « ivi
Osservazioni . . . . . « 530

§. 10. *Prospetto dei terreni con marazzi e pantani, con laghi e paludi da pesca* . . . . . Pag. 531
Osservazioni . . . . . « 532
§. 11. *Prospetto dei terreni sterili e dei terreni pubblici.* . « 533
Osservazioni . . . . . « 534
§. 12. *Osservazioni più speciali sopra i generi annonarj* . « ivi
§. 13. *Rapporto tra i prodotti, il consumo e l'estrazione di diversi generi.*
(a) *Cereali da pasta e pane* . . . . . « 536
(b) *Legumi da minestra, o marzatelli.* . . . . . « 537
(c) *Lupini.* . . . . . « 538
(d) *Olio* . . . . . « ivi
(e) *Vino.* . . . . . « 539
(f) *Legname d'ogni specie e carbone* . . . . . « 540
(g) *Canapa e Lino.* . . . . . « 542
(h) *Frutta.* . . . . . « 543
(i) *Erbe diverse* . . . . . « ivi
§. 14. *Bestiami e Pastorizia* . . . . . « 544
(a) *Prospetto dei terreni tenuti a pascolo* . . . « ivi
(b) *Assegnazione di pascoli alle diverse classi di bestiame* . . . . . « 546
(c) *Dimostrazione del prodotto della pastorizia* . « 548
1. *Bestiame Vaccino e Bufalino* . . . . . « ivi
2. *Bestiame Pecorino* . . . . . « ivi
3. *Bestiame Caprino.* . . . . . « 549
4. *Bestiame Suino.* . . . . . « 550
5. *Bestiame Cavallino* . . . . . « 551
6. *Bestiame Asinino e Mulino* . . . . . « ivi
7. *Osservazioni speciali sopra i generi di alimento al bestiame* . . . . . « 553
8. *Di alcuni altri prodotti*
(a) *Pollame* . . . . . « 554
(b) *Cacciagione* . . . . . « 555

(c) *Pesca* . . . . . Pag. 555
(d) *Cera e Miele* . . . . . « ivi
(e) *Vermi da Seta* . . . . . « ivi
§. 15. *Riflessioni finali sulla Pastorizia e sul Bestiame* . « 556
(a) *Vaccino e Bufalino* . . . . . « ivi
(b) *Cavallino e Mulino* . . . . . « 557
(c) *Asinino* . . . . . « 558
(d) *Pecorino.* . . . . . « ivi
(e) *Caprino* . . . . . « ivi
(f) *Vermi da Seta* . . . . . « 559
(g) *Api* . . . . . « ivi
§. 16. *Prospetti generali dell' Agricoltura e dei suoi prodotti* « ivi

II. Arti e mestieri

§. 1. *Notizie preliminari* . . . . . « 561
§. 2. *Materie per cementi* . . . . . « ivi
§. 3. *Argille per la fabbricazione di mattoni, embrici e pietre da murare* . . . . . « 562
§. 4. *Pietre da ornato e per usi diversi.* . . . . . « 564
§. 5. *Materie da costruzione di strade* . . . . . « 566
§. 6. *Materie da fabbricare vasellami e stoviglie* . . . « 567
§. 7. *Terre da colori.* . . . . . « ivi
§. 8. *Sali* . . . . . « 568
§. 9. *Materie combustibili* . . . . . « 569
§. 10. *Metalli* . . . . . « 570
§. 11. *Prospetto delle Arti e dei Mestieri, cui danno alimento sostanze animali.* . . . . . « ivi
Osservazioni . . . . . « 572
§. 12. *Prospetto degli opificj, ai quali danno alimento sostanze vegetabili* . . . . . « 576
Osservazioni . . . . . « ivi

§. 13. *Prospetto degli opificj ai quali servono di alimento sostanze minerali* . . . . . Pag. 580
Osservazioni . . . . . « 581
§. 14. *Di alcuni altri opificj alimentati da sostanze diverse.* « 586
§. 15. *Recapitolazione degli opificj e delle fabbriche esistenti in Roma* . . . . . « 587

III. Commercio

§. 1. *Avvertenze Preliminari* . . . . . « 589
§. 2. *Prospetto dell' introduzione e dell' estrazione dei generi e delle manifatture nel biennio* 1835-36. . . « 590
1. *Sostanze Animali.* . . . . . « ivi
Osservazioni . . . . . « ivi
2. *Sostanze vegetabili* . . . . . « 592
Osservazioni . . . . . « ivi
3. *Sostanze Minerali.* . . . . . « 594
Osservazioni . . . . . « 595
4. *Manifatture diverse* . . . . . « 596
Osservazioni . . . . . « ivi
§. 3. *Marina* . . . . . « 597
Prospetto dei legni marittimi dello Stato Pontificio « 598
Osservazioni . . . . . « 599
§. 4. *Riflessioni generali sui diversi rami del Commercio dello Stato Pontificio* . . . . . « 600
§. 5. *Riflessioni sulla proposta dello stabilimento di un Banco di deposito e di circolazione.* . . . . . « 605
§. 6. *Misure, Pesi e Monete* . . . . . « 610
1. *Misure lineari o di lunghezza* . . . . . « ivi
2. *Misure agrarie* . . . . . « 611
3. *Misure itinerarie* . . . . . « ivi
4. *Misure quadrate o di superficie.* . . . . . « 612
5. *Misure cubiche o di capacità* . . . . . « 613

6. *Misure degli aridi* . . . . . Pag. 614
7. *Pesi*. . . . . « ivi
§. 7. *Monete*. . . . . « 615
Prospetto delle monete in corso
(*Monete d' Oro*). . . . . « 616
(*Monete d' Argento* . . . . . « 617
(*Ragguaglio delle monete Papali in franchi*) . « ivi
§. 8. *Mercati e Fiere*. . . . . « ivi
1. *Mercati e Fiere della Legazione di Ferrara*. « 618
2. *Mercati e Fiere della Legazione di Bologna*. « ivi
3. *Mercati e Fiere della Legazione di Ravenna* « 619
4. *Mercati e Fiere della Legazione di Forlì* . « 620
5. *Mercati e Fiere della Legazione d' Urbino e Pesaro* . . . . . « ivi
6. *Mercati e Fiere della Delegazione di Ancona* . . . . . « 621
7. *Mercati e Fiere della Delegazione di Macerata* . . . . . « 622
8. *Mercati e Fiere della Delegazione di Fermo*. « 624
9. *Mercati e Fiere della Delegazione di Camerino* « 625
10. *Mercati e Fiere della Delegazione di Ascoli*. « ivi
11. *Mercati e Fiere della Delegazione di Rieti* . « 626
12. *Mercati e Fiere della Delegazione di Spoleto* « ivi
13. *Mercati e Fiere della Delegazione di Perugia* « 627
14. *Mercati e Fiere della Delegazione di Orvieto* « 628
15. *Mercati e Fiere della Delegazione di Viterbo* « 629
16. *Mercati e Fiere della Delegazione di Civitavecchia* . . . . . « ivi
17. *Mercati e Fiere della Comarca di Roma*. . « ivi
18. *Mercati e Fiere della Legazione di Velletri*. « 632
19. *Mercati e Fiere della Delegazione di Frosinone e di Benevento* . . . . . « 633
§. 9. *Pubbliche Vie* . . . . . « 634

1. *Da Roma a Bologna per la via delle Marche.* Pag. 635
2. *Da Bologna a Modena e da Bologna al confine Toscano.* . . . . . « 638
3. *Da Bologna a Ferrara, e da Ferrara al Ponte di Lagoscuro* . . . . . « 639
4. *Da Roma a Bologna per la via del Furlo.* « 640

COROGRAFIA

FISICA STORICA E STATISTICA

DELL'ITALIA

E

DELLE SUE ISOLE

CORREDATA

DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE

E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

ITALIA MEDIA O CENTRALE

Parte X.

REPUBBLICA DI S. MARINO

FIRENZE

PRESSO GLI EDITORI

1845

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DELLA

REPUBBLICA DI S. MARINO

INTRODUZIONE

Con venerazione, non esagerata ma neppur mentita, imprendiamo a coordinare compendiosamente le notizie Corografiche di S. Marino. Questa Repubblica, quasi impercettibile nella bilancia politica in cui forma peso l'estensione e la forza, sottraevasi in ogni tempo, per la sua picciolezza appunto, alle violenze della usurpazione. Nata con umili ma santi auspicj, addiveniva il palladio della libertà nazionale, coprendolo coll' egida di uno statuto democratico; e ciò nondimeno era rispettata nei suoi angusti confini da quattordici secoli, mentre quella di Roma, conquistatrice del mondo, periva dopo il corso di soli sei. Il torrente devastatore delle rivoluzioni sociali risparmiò sempre le rupi del Titano: caddero gli imperi e i reami; lo statuto di S. Marino restò intatto: la sua libertà mantenutasi intemerata per un prodigio simile a quello con

cui potrebbe salvarsi la pudicizia di sacra vergine in mezzo ai disordini di un prolungato saccheggio, ha ormai ottenuto il titolo prezioso di *Libertà perpetua.*

Per sì giusti e importanti riflessi questa piccola italiana contrada meritava al pari di ogni altra la sua speciale illustrazione corografica. Le venne reso un tal tributo letterario da alcuni storiografi, che ne parlarono incidentemente; con più diffusione ed accuratezza da altri, che le consacrarono una storia separata. Primeggiava tra questi il celebre cav. Melchiorre Delfico; modernissimamente pubblicò un quadro, non solamente storico ma anche statistico, di quella serenissima Repubblica il Capitano Oreste Brizzi aretino: quei due dotti ed eruditi scrittori ci serviranno quindi di guida nella raccolta delle più importanti e men dubbie notizie.

INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA

DELLE PRINCIPALI E MIGLIORI OPERE

CHE TRATTANO DELLA REPUBBLICA DI S. MARINO.

Valli Matteo — Dell'origine e Governo della Repubblica di S. Marino — Padova 1633.

Zuccoli Lodovico Faentino — Dialoghi: Venezia 1625. Fra questi avvene uno intitolato *Il Belluzzi* o la *città Felice* (S. Marino).

Delfico Melchiorre — Memorie Storiche della Repubblica di S. Marino. Milano 1804. Con seconda edizione in 3 volumi fu riprodotta in Firenze quest'opera dal 1842-44.

Auger Saint-Hippolite — Essai Historique sur la Republique de S. Marino. Paris 1827.

Brizzi Cap. Oreste — Quadro Storico-Statistico della serenissima Repubblica di S. Marino. Firenze 1842.

AVVERTENZA

Parlarono incidentemente di S. Marino gli scrittori di *Viaggi in Italia* stranieri e nazionali, gli autori di Dizionarj geografici, e gli storiografi Ammirato, Muratori, Muller, Botta, Marini e Sismondi.

REPUBBLICA DI S. MARINO

I

COROGRAFIA FISICA

§. 1.

POSIZIONE, ESTENSIONE E NATURA DEL SUOLO.

Nella pendice orientale di quei gioghi del toscano Appennino che portano il nome di *Alpe della Luna*, scaturisce la Marecchia tributante le sue acque all'Adriatico al disotto di Rimini, dopo averne lambite le mura: e nei monti di Carpegna che fronteggiano il confine granducale del Sasso di Simone, nasce la Conca, fluente anch'essa nel mare soggiacente per un alveo quasi all'altro parallelo. Di mezzo ai due fiumi, e distaccato al tutto dai poggi che lo ricingono in emiciclo, elevasi il *Titano;* quasi superbo del nome suo, conservatore di un vetustissimo mito, nel quale adombransi manifestamente preziose tracce del primitivo italico incivilimento. Quel vertice montuoso e gli altri tre circonvicini, meno di esso elevati e distinti col nome di *Monte della Guaita*, *Monte Gista*, e *Monte Cucco*, formano colle loro pendici tutta la Repubblica di S. Marino; la quale resta in certa guisa inchiodata nello Stato della Chiesa tra le due Legazioni di Forlì e di Urbino e Pesaro, con una superficie di

tornature 21,401 circa, o *ari* 630,873, equivalenti a *miglia geografiche* sedici circa.

Avvertiva saggiamente il cel. Cav. Delfico, che poco gioverebbe il trattenersi minutamente in ricerche fisiche sopra sì angusto territorio, poichè nella sua piccolezza non può presentare singolarità interessanti. Ci limiteremo quindi ad accennare, che l'ossatura del monte è formata di un tufo *calcareo-arenoso* più o meno compatto, duro cioè e resistente allo scalpello ove predomina in esso la calce; che il suo impasto è talvolta conchiglifero, talora di grana più ruspa e col tempo soggetto a sfarinarsi. Sulle pendici orientali del Titano quella roccia mostrasi a nudo con dirupi tagliati a picco per immense frane in vetusti tempi accadute: serve di base ai filoni petrosi un vasto deposito di argilla. Sembrò ad alcuni naturalisti di ravvisare in quei terreni alcune tracce di materie vulcaniche; forse ambirono di ritrovare in esse la cagione etimologica del nome Titano, poichè soggetti degni di tutta fede ne assicurarono, non essersi mai rinvenuto in quel monte indizio alcuno di vulcani spenti.

Fu di sopra fatto parola del calcareo *conchiglifero;* qui vuolsi aggiungere che di quei testacei impietriti se ne trova sul Titano gran copia e di moltiplici varietà, specialmente opercoli di *coclee* di differenti specie. Può ivi altresì trovare il geologo belle *concrezioni alabastrine* o solfati calcarei più o men compatti alcuni dei quali capaci di pulimento, e calcaree *stalammiti* e *stallattiti* da impiegarsi come i marmi in lavori destinati a stare esposti agli influssi atmosferici. Non è raro in quel terreno neppure il *manganese*, tanto utile alle arti ed alle chimiche operazioni. Abbonda poi lo *zolfo* nella collina di Faetano,

ove potevasi alimentar con esso l'apertavi officina, se fossero stati impiegati metodi migliori in quell'utilissima impresa. Nei fossi finalmente e nelle fenditure montuose per le quali scorrono le acque piovane, sono disseminati i frantumi di una *lignite* che perdè in gran parte i suoi principj bituminosi ed infiammabili, perchè da gran tempo esposta all'aria e dilavata. Tra le curiosità naturali additeremo una *grotta* repartita in tre lunghi anditi, che si internano nel monte denominato Montecchio.

Cade ora in acconcio l'avvertenza che le acque minerali di cui parlarono Mengo Faventino, Andrea Baccio ed il Nardi, dandogli anch'essi il nome comune di *Aqua di S. Marino*, è fuori del territorio della Repubblica, poichè nella limitrofa valle di S. Anastasio hanno scaturigine a breve distanza l'una dall'altra quelle tre celebrate sorgenti sulfurea, salina e ferruginea. Devesi bensì correggere la notizia data da qualche storiografo, che la Repubblica manchi affatto di acque potabili di vena, essendo stati resi certi che il territorio possiede tre ricche sorgenti di acque dolci le quali servono continuatamente al moto di diciotto macini da grano, ed a quello di una polveriera. Le precitate polle danno origine ai tre fiumicelli irriganti il territorio repubblicano; l'*Ansa* cioè, che nasce sotto il borgo di S. Marino ed imbocca nell'Adriatico presso Rimini; il *Marano* tributario anch'esso direttamente del predetto mare; il fiumicello di *S. Marino* influente della Marecchia.

La *Flora* Sanmarinese non è diversa da quella delle circonvicine pendici dell'Appennino; noteremo solamente che la *quercia* predomina tra gli alberi di alto fusto, e che nella parte boschiva si fa raccolta

copiosissima di *funghi* buoni a mangiarsi. Gli animali che vivono liberi sono *volpi*, *lepri*, *tassi*, *martore*; *uccelli* di transito e stazionarii di diverse specie; qualche *rettile* innocuo, ed *insetti* pertinenti a famiglie conosciutissime. Trattandosi finalmente di un monte da tutti gli altri distaccato, è facile il comprendere con quanta forza vi soffino i venti; in singolar modo poi l'ostro e il libeccio che direttamente percuotono la parte più abitata, cui servono di difesa bensì da tutti gli altri le montuose pendici che la ricingono. Ma il soffio dei precitati venti che predominano non è malefico: anzi è da notarsi che in veruna parte del piccolo Stato si svolgono nocivi miasmi. Vi si gode infatti di un clima rigido sì nel verno, ma di dolce temperatura nei mesi estivi nei quali il calore non oltrepassa i venti gradi, ed in ogni stagione poi salubre per eccellenza; l'aere insomma che vi si respira è purissimo. Piuttosto frequenti sono ivi le *piogge*, come pure le *nebbie* dal Dicembre all'Aprile, sebbene asciutte: rari assai esser sogliono i *turbini* e gli *uragani*; rarissimi i terremoti.

§. 2.

ABITANTI.

In una Repubblica con sole miglia sedici di *superficie* è troppo naturale la curiosità di conoscere a quanto ascenda la sua popolazione. Ma quel Governo non amò di istituire una regolare anagrafe da rinnuovarsi periodicamente, e tanto meno da pubblicarsi. E si ebbero forse plausibili ragioni di tenere in vigore un tal divisamento;

se nonchè vana sarebbe quella di voler tener nascosa la propria picciolezza; non essendo tanto difficile a discuoprirsi in questi tempi specialmente, nei quali la *statistica* è scienza diffusa perchè utile e necessaria, ed in qualunque modo i dati principali della medesima vogliono conoscersi. Che i Parrochi Sanmarinesi tengano pur avvolti nel mistero i registri dei nati e dei morti, o per non manifestare le rendite lor provenienti dalle decime, o per conformarsi alla mire governative; quindi continuino a lor talento di dare la notizia generica che la popolazione è in *aumento*: ad onta di tutto ciò siamo resi certi che la cifra generale contenente il numero degli abitanti è tra i *settemila* e i *seimila*, anzi molto più vicina al secondo che al primo termine; che la popolazione della piccola capitale oltrepassa di poco i *seicento*, e quella del borgo i *cinquecentosessanta*. E per non esser di nuovo obbligati a tornare sopra un articolo di sì meschina entità, aggiungeremo quì che i componenti il clero, per verità non ricco, sono *cento* circa; quarantadue cioè *preti* e *chierici* secolari, venticinque *regolari* e trenta *monache*. Noteremo infine che in forza di quella necessità che, per quanto sembra, costringe periodicamente qualche centinajo di campagnoli a procacciarsi la sussistenza nelle romane campagne durante il verno, la popolazione si mantiene stazionaria, sebbene sia notabilmente maggiore delle morti il numero delle nascite, stantechè non tutti quegli che trasmigrano fanno poi ritorno nelle mura domestiche.

Più lieto e più utile argomento ne offre il carattere morale di questa avventurosa famiglia repubblicana. Dai limitrofi non è giustamente apprezzata la loro felicità; gli

stranieri la conoscono appena di nome: certo è però che se essa non gode i grandi piaceri cittadineschi, nemmeno è tormentata dalle tristissime conseguenze del fasto vanitoso, dell'ambizione, del lusso, e gode di una quiete invidiabile. La moralità dei costumi è perciò in questa Repubblica più che altrove rispettata: rarissimi sono ivi i delitti; quelle pacifiche famiglie non sono disturbate dal sospetto di latrocinj e di furti. Il gentil sesso della classe agiata mostrasi all'uopo in addobbo elegante, ma per tornar ben tosto ad usar vesti di tutta semplicità. La saggezza degli ordinariamenti governativi rese i Sanmarinesi generalmente inchinevoli al ben oprare, ne addolci l'indole, gli rese cortesi, leali, sobrii, religiosi senza superstizione, passionatamente ospitali. In mezzo a sì nobili virtù trasparisce qualche volta la fierezza di animo repubblicano, nel risentimento provocato da un qualche forestiero o rifugiato, che conculchi i doveri dell'ospitalità facilmente conceduta; tanto più che tra le passioni ad ogni uomo comuni predomina la collera, la quale però quasi mai arma la mano del Sanmarinese chi voglia disfogare il suo sdegno: quell'ira suol esser brevissima, rapidamente succedendole la consueta calma. Vorrebbesi coronare quest'articolo colla dimostrazione del prodigio che in questa Repubblica non allignò giammai il mal germe della demagogia, ma questo delicatissimo punto storico debbesi dilucidare nei cenni storici che in seguito esporremo. Del *dialetto*, molto conforme al romagnuolo, ma con proferenza più gutturale, darà saggio il consueto *Dialogo* (1).

DIALOGO

ITALIANO

DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

Padr. *Ebbene, Batista, hai tu eseguite tutte le commissioni che ti ho date?*

Serv. *Signore, io posso assicurarla d'essere stato puntuale più che ho potuto. Questa mattina alle sei e un quarto ero già in cammino; alle sette e mezza ero a metà di strada, ed alle otto e tre quarti entravo in città; ma poi è piovuto tanto!*

Padr. *Che al solito sei stato a fare il poltrone in un' osteria, per aspettare che spiovesse! E perchè non hai preso l' ombrello?*

Serv. *Per non portare quell' impiccio; e poi jeri sera quando andai a letto non pioveva più, o se pioveva, pioveva pochissimo; stamani quando mi sono levato era tutto sereno, e solamente a levata di sole si è rannuvolato. Più tardi si è alzato un gran vento, ma invece di spazzare le nuvole, ha portato una grandine che ha durato mezz'ora, e poi acqua a ciel rotto.*

TRADUZIONE

IN

DIALETTO SANMARINESE

DIALOGO

FRA UN PADRONE E UN SU SERVIDORE.

Patr. E csé Batesta et fatt tutt quel c' a' t' ho dett.

Serv. Sgnor, lus' accerta pu' ca no lascied njent indrì per quant a jo podud. Sta mattêna a sci or e un quêrt a jera gia per strâda, al sett e mezz a n'aveva fatt la mità, e agl'ott e tre quêrt a j entrêva atla città, ma pù e piuveva tant fort!

Patr. Che sgond e solit, t' saré stêd a birbaccion a tl' ostaria per stê d'asptand cun piuvess più. E perchè t' nè tolt l'umbrêla?

Serv. Per no portê cl' intrigh; e pû irsera quand andid a lett un pîuveva più, o se piuveva l'era una cosa d'gnint; e sta matêna quand am so alzed sù l' era un bell temp, ma a sl' alzê de sol u se arnuvlêd. Dop l' a dêd su un gran vent, ma invec d' mandê vi i nuvl, l' è vnud una gran tempesta c' la ja durêd mezz' ora, e pu l'a fatt d' l' acqua c' la vniva giù a si secch'.

Padr. *Così vuoi farmi intendere di non aver fatto quasi niente di ciò che ti avevo ordinato; non è vero?*

Serv. *Anzi spero che ella sarà contenta, quando saprà il giro che ho fatto per città in due ore.*

Padr. *Sentiamo le tue prodezze.*

Serv. *Nel tempo che pioveva mi sono fermato in bottega del sarto, ed ho visto con questi miei occhi raccomodato il suo soprabito con bavero e fodere nuove: la sua giubba nuova e i pantaloni colle staffe erano finiti, e la sottoveste stava tagliandola.*

Padr. *Tanto meglio. Ma avevi pure a pochi passi il cappellajo ed il calzolajo, e di questi non ne hai cercato?*

Serv. *Sì Signore: il cappellajo ripuliva il suo cappello vecchio, e non gli mancava che orlare il nuovo. Il calzolajo poi aveva terminati gli stivali, le scarpe grosse da caccia, e gli scarpini da ballo.*

Padr. *Ma in casa di mio padre quando sei andato, che questo era l'essenziale?*

Padr. In st' mod tem vó dé ad intenda ch' tnè fatt guint d' quell ca t'aveva cmandéd; u n' è vera?

Serv. Ênzi a jò fed cla sarà cuntent; quand la conoscrà ch' in do or a jo giréd tutt la città.

Patr. Sentimma l' tu bravuri.

Serv. Quand' e' piuveva am so tratnud da e' sartor, e ajò vdud acomdêd e su pachess con la fodra e e' bavr nov; la su giubba turchina, e i calzon a sli staffi j era finid, e e' carpett ul tajêva alora.

Padr. Questa la va ben. Ma poc d' lontên u jera ênca e caplér, e e' calzulér, e da lor t' uni se andêd?

Serv. Sî signor: E caplêr l'arpuliva e su capell vecchj, e uni restêva che d' fê l'urel a me capell nov. E calzulér l' aveva fnid i stivêl, i scarpon da caccia, e i scarpîn da ballê.

Padr. Ma at chêsa de mi hab, quand i set stêd, che quest l' era e' più?

Serv. *Appena spiovuto: ma non vi ho trovato nè suo padre, nè sua madre, nè suo zio, perchè jeri l'altro andarono in villa, e vi hanno pernottato.*

Serv. Quand l'a fnid d'piova. Ma u n'jera nè e'su bab, nè la su mama, nè e'su zii, perchè pass'jir j'andò in campagna, e i stid ênca a dormì.

Padr. *Mio fratello però, o sua moglie almeno sarà stata in casa?*

Padr. E' mi fradel però, e la su dona i sarâ stêd at chêsa.

Serv. *No Signore, perchè avevano fatta una trottata verso Mongiardino ed avevano condotto il bambino e le bambine.*

Serv. Non signor, perchè j'aveva fatt' una corrida a cavall a Mongiardên e j aveva mnêd dri e burdel sal burdeli.

Padr. *Ma la servitù era tutta fuori di casa?*

Patr. Ma i servitùr j'era tutt fora d'chêsa?

Serv. *Il cuoco era andato in campagna col suo sig. padre; la cameriera e due servitori erano con sua cognata, e il cocchiere avendo avuto l'ordine di attaccare i cavalli per muoverli, se ne era andato colla carrozza verso Serravalle.*

Serv. E cogh l'era andêd fora in campagna a te su bab, la serva e i du servitùr j'era a sla sù cognêda, e e' cochiêr ch'l'aveva avud ordin d'tachê i cavall per mnêj a spass, l'andêva a se legn vers Serravall.

Padr. *Dunque la casa era vuota?*

Patr. Donca at chêsa un'jera più nîssun?

Serv. *Non vi ho trovato che il garzone di stalla, ed a lui ho consegnato tutte le lettere, perchè le portasse a chi doveva averle.*

Serv. An jo truved che e'stallir e am lu a jò consgnêd tutt lî lettr perchè ul dass am chi gl'aveva d'avè.

Padr. *Meno male. E la provvista per domani?*

Patr. A csè un jé mêl. Ma la spesa per dmên?

Serv. *L' ho fatta: per minestra ho preso della pasta, e intanto ho comprato del formaggio e del burro. Per accrescere il lesso di vitella, ho preso un pezzo di castrato. Il fritto lo farò di cervello, di fegato e di carciofi. Per umido ho comprato del majale ed un' anatra da farsi col cavolo. E siccome non ho trovato nè tordi, nè starne, nè beccacce, rimedierò con un tacchino da cuocersi in forno.*

Serv. A la jò fata. Per la minestra a jò pres el pasti, e intênt a jò comprêd de furmaj, e de butir. Per fè la giunta am l' aless dla vitela am sò fatt dê un pezz d' castrêd. E frit al farò d' cervel, d'curadela, e d' scarciofl. Per e stufêd a jo cumprêd de baghfn, e un êndra da fas a sì chêvl. E n' avend potud truvê nè tord, nè stêrni, e nè beccaci aj armidierò sù una galinaccia, e a la cusgrò a te forn.

Padr. *E del pesce non ne hai comprato?*

Patr. E e' pesc te n l' è cumprêd?

Serv. *Anzi ne ho preso in quantità, perchè costava pochissimo. Ho comprato sogliole, triglie, razza, nasello e aliuste.*

Serv. Ênzi a n'ho cumprêd un bel poc, perchè l' era a bon merchêd: a j ho tolt l' sfoji, l' trij, la ragia, de merluz, e e di barbun.

Padr. *Così va benissimo. Ma il parrucchiere non avrai potuto vederlo?*

Patr. A csè la va bnon. Ma e' barbir ten l' avré vdud?

Serv. *Anzi siccome ha la bottega accanto a quella del droghiere, dove ho fatto provvista di zucchero, pepe, garofani, cannella e cioccolata, così ho parlato anche a lui.*

Serv. Ênzi siccom l' ha la buttega tachêda am quella dov us vend el spezj e dov aj ho cumprêd e' zucre, e' pevre, la canela, e i garofne, e la ciuvlada, e csê aj ho discors anch sa lu.

Padr. *E che nuove ti ha date?*

Patr. Che novi t' hal mo dêd?

Serv. *Mi ha detto che l'Opera in musica ha fatto furore, ma che il ballo è stato fischiato; che quel giovine signore suo amico perdè l'altra sera al giuoco tutte le scommesse, e che ora aspettava di partire colla diligenza per Rimini. Mi ha detto pure che la signora Lucietta ha congedato il promesso sposo, e ha fatto giuramento di non volerlo più.*

Padr. *Gelosie . . . questa sì che mi fa ridere; ma pensiamo ora a noi.*

Serv. *Se ella si contenta mangio un poco di pane e bevo un bicchier di vino, e torno subito a ricevere i suoi comandi.*

Padr. *Siccome ho fretta e devo andar fuori di casa, ascolta prima cosa t'ordino, e poi mangerai e ti riposerai quanto ti piacerà.*

Serv. *Comandi pure.*

Padr. *Per il pranzo che dobbiamo fare, prepara tutto nel salotto buono. Prendi la tovaglia e i tovaglioli migliori; tra i piatti scegli quelli di porcellana, e procura che non manchino nè scodelle, nè vassoj. Accomoda la credenza con frutte, uva, noci, mandorle, dolci, confetture e bottiglie.*

Serv. U m'ha dîtt, ch'l'opra in musica la ja piasgiud molt ben, ma che e' bal i l'ha fischiêd; che che giovnott su amigh l'ha perdud a e giogh tutt'el scomessi, e che adess l'aspetêva la posta per andêsne a Rimne. U m'a ditt ancora ch'la sgnora Lucia la ja ded licenza a ml' innamured cu l'aveva da spûsè, e ch'la a giurêd d'no vlel più a m li schêrpi.

Patr. La sarà g-losa. . . l'è una una cosa da rida! ma discoremma de fatt nost.

Serv. S'la s'cùntenta a magn un pezz d'pên, e a begh un bicchjîr d'vên e pu a sarò subt da li.

Patr. Siccom a j ho prescia d'scapê da chêsa, sent prîma quel ch'a voj, e dop t'magnarè, e t'durmirè quant t'vo.

Serv. La cmanda pu.

Patr. Per e pranz ca em da fê maniss gni cosa a tla sêla più bela. T'e' da to la tvaja, e i tvajol più bon; di piatt cappa quei d'majolga, e fa cui sia l'scudeli, e i schifett. Prepara a sla credenza i frutt, l'uva, el nusgi, gl'amandali, i cunfett, e l'boci de ven.

Serv. *E quali posate metterò in tavola?*

Padr. *Prendi i cucchiaj d'argento e le forchette e i coltelli col manico di avorio, e ricordati che le bocce i bicchieri ed i bicchierini siano quelli di vetro arrotato. Accomoda poi intorno alla tavola le seggiole migliori.*

Serv. *Ella sarà servita puntualmente.*

Padr. *Ricordati che questa sera viene mia Nonna. Tu sai quanto è stucchevole quella vecchia! Metti in ordine la camera buona, fa' riempire il saccone e ribattere le materasse. Accomoda il letto con lenzuola e federe le più fini, e cuoprilo con zanzariere. Empi la brocca di acqua, e sulla catinella distendi un asciugamano ordinario ed uno fine. Fa' tutto in regola, e la mancia non mancherà.*

Serv. *Per verità ella mi ha ordinato molte cose, ma farò tutto.*

Serv. Che posadi oj da metta a sla têvla?

Patr. To i cucchjer d'argent, e l'furcèni, e i curtella se mandgh d'avorie, e arcordt, che l'boci, i bicchijr, e i bicchijren i sia d'cristall arrodèd. Mett' pu intond a la têvla el sedij più boni.

Serv. A farò tutt com l'ha n'a ditt.

Patr. Arcordt che stasera e'ven la mi nona. T'sè quant la jè nujosa cla vechia. Accomda ben la stênza bona. Fa rimpi e' pajacc, e fa arbatta i matrazz. Mett a se lett i lenzol, e l'fudretti più fêni, e correl a sli tendi. Mett' l'acqua all'urcióla, e sovra e cadèn stendie un sciugamên ordinarie, e un di fén. Fa ben ben gni cosa, e t'avrè la mência.

Serv. Per dila com la sta, la m'ha cmandêd dli gran cosa. Ma al farò tutti.

III

COROGRAFIA STORICA

§. I.

CENNI DI STORIA ANTICA; ORIGINE DELLA REPUBBLICA.

Nei più vetusti tempi che dalle tradizioni storiche ci son fatti conoscere, fu occupato il Titano dalla tanto celebre popolazione degli Umbri; ai quali succedevano poi, perchè più forti, i Galli Senoni invasori della gran vallata del Pò. Successivamente gli abitatori di quel monte subir dovettero la sorte stessa dei loro vicini tutti soggiogati dai Romani: sul cadere del Romano Impero, il loro piccolo paese restò compreso nell' Emilia.

È tradizione che nel quarto secolo dell'Era volgare una dama riminese, denominata Felicissima o Felicita, avesse tra i suoi possessi fondiarj il Titano, quasi al tutto spopolato. Or siccome il Dalmata *Marino* nato in Arbe, soldato in gioventù poi esercente l'umile mestiero di scalpellino, recatosi in Rimini ad esercitar l'arte sua, trasferivasi spesso a cavar pietre nel precitato monte, ed infiammato di ardore cristiano dopo aver lasciata l'idolatria, avea saputo trasfonderlo anche in quella nobile matrona, ebbe poi da essa in dono la proprietà del Titano. Negli ermi recessi di quel monte piacquegli allora fermare il domicilio: la santità dei costumi, in quel secolo di turpitudini, gli attirò non pochi ammiratori, alcuni dei quali bramarono essergli compagni. Marino non volle astringerli ad austerità cenobitiche, ma formò di essi una

sociale famiglia, dandole ordinamento repubblicano. sotto l'egida dell' Evangelica fede.

§. 2.

EPOCA DI OSCURITÀ STORICA FINO AL SECOLO XIII.

La precitata istituzione della Sanmarinese Repubblica è dedotta da tradizioni e da antiche leggende. Dopo la morte del piissimo fondatore, successivamente canonizzato, si presenta nella storia un' immensa lacuna che ci conduce al secolo decimo. Solamente è da avvertirsi che se il Titano servì di asilo ad alcuni Vescovi cattolici, dissenzienti dagli Ariani dopo lo scioglimento del Concilio di Rimini, non può provarsi con egual facilità che Re Astolfo togliesse dal sepolcro le ceneri di S. Marino e le trasportasse in Pavia, essendo anzi molto probabile che nemmeno si accostasse al Titano. Falsissimo è poi che Pipino di Francia facesse dono al Papa di quel territorio.

Passando al secolo X trovasi che Berengario, inseguito dalle armi vittoriose di Ottone, riparava verso il 950 entro la rocca poco innanzi sul Titano costruita. Di quel tempo gli abitanti, notevolmente accresciuti, si edificarono sulla pendice un casale, dando così origine al Borgo insignito come il castello dello stesso titolo di S. Marino.

Nel lungo corso dei successivi due secoli XI e XII non fu preso registro che delle seguenti notizie. Concerne la prima la dilatazione dei confini dello Stato, per l'acquisto in compra del castello di Pennarossa col suo territorio e della metà di quello di Casole, dai Signori di Carpegna

e dal Monastero di S. Gregorio in Conca: di Casole pervenne più tardi l'intiero dominio alla Repubblica. Dalla quale pretendeva il Riminese Vescovo Deltone il ricupero di alcuni benefizii goduti da Stefano Rettore della Chiesa di S. Marino, come pertinenti in origine alla sua mensa vescovile; ma il sacro Pastore Feretrano, eletto giudice di comune accordo dai dissidenti, pronunziava la sua sentenza contro le domande del Riminese prelato dichiarandole insussistenti.

§. 3.

CENNI STORICI DEL SECOLO XIII.

Papa Innocenzo IV, nel concilio congregato in Lione nel 1247, lanciava l'anatema contro il Comune di S. Marino, per avere aderito quasi tutti gli abitanti al partito Imperiale: due anni dopo, trovandosi quel pontefice in Perugia, ribenediva la Repubblica e tutto il distretto di Montefeltro. Ugolino, Vescovo Feretrano, incominciò a formar disegni sul dominio temporale del Titano, e per meglio occultargli, acquistò in quel castello una casa recandosi di tratto in tratto ad abitarla. Mentre ordivasi quella trama, i Guelfi e i Ghibellini, eccitati a comporre le discordie dall'arcivescovo di Ravenna Filippo, raccolgono un'assemblea nella pieve di S. Marino, ove però compariscono i Ghibellini in numero tanto maggiore, da non produrre quel congresso altro resultato che una tregua di giorni venti. Se nonchè perviene il Comune a liberarsi dalle mene ambiziose di Ugolino; riannoda legami di alleanza con Taddeo Conte di Urbino e da esso ap-

punto compra nel 1253 l'intiera giurisdizione sopra Casole. Di quel tempo i capi della Repubblica sostituiscono al titolo di Consoli l'altro di Capitani e difensori, ed annuiscono alla rinnovazione dello Statuto per opra di dodici cittadini a ciò deputati: e poichè il Conte Ugone della Petrella avea spedita un'ambasceria per annunziare l'abolizione del diritto di pedaggio da esso in addietro estorto, annuirono perciò i riformatori che fosse rivocata la proibizione ai Sanmarinesi di recarsi ai mercati di Monte.

Il predominio della parte Ghibellina spinge intanto i Sanmarinesi a prender parte in tutte le guerre di Romagna, ove i Guelfi aveano a condottiero il Malatesta Signore di Verrucchio: il di lui implacabile nemico Conte Guido, scomunicato da Martino IV e poi pacificatosi in apparenza con quel Pontefice, chiama a raccolta in S. Marino i suoi Ghibellini per sostenere in Rimini il Ministro Imperiale, quando lo vede giungere sul Titano fuggitivo dopo una sconfitta datagli dal partito avverso; del quale infausto avvenimento accoratosi il valoroso Conte, fa voto di chiudersi in un convento di Francescani, indi recasi ad Ancona a vestir quell'abito. Allora il Potestà di Montefeltro rinnuova il tentativo, vanamente da un antecessore promosso, di obbligare i Sanmarinesi a pagare una tassa come pertinenti a Comune sottoposto: quei repubblicani ricorrono alla giustizia di Papa Bonifazio; lo esame della causa è affidato a saggi giudici, che proclamano altamente la prepotenza del Pretore Feretrano. Il vescovo Uberto che occultamente favoriva quei maneggi, non potendo in altro modo nuocere ai Sanmarinesi, convoca un congresso in S. Leo col pretesto di pacificare le civili discordie e spengere l'odio delle fazioni, e così ol-

tiene di raccogliere anche nel Titano vistosa somma di denaro con speciosi titoli piamente ammantati.

§. 4.

CENNI STORICI DEL SECOLO XIV.

Accortisi i Sanmarinesi delle astuzie del Vescovo Uberto, si levano a tumulto contro alcuni ambasciatori da esso mandati e gli chiudono nella rocca. Il supremo Consiglio ripara tosto a quell'attentato contro il diritto delle genti, ponendo in libertà i Feretrani e condannando allo esilio i capi della rivolta; ma l'implacabile Prelato spinge contro la Repubblica le sue soldatesche, che in tutti gli scontri soccombono: l'ira e il cordoglio per quelle disfatte lo fanno morire di dolore. Il nuovo Vescovo Benvenuto pretende di vendicare il predecessore con anatemi ed ostilità quasi continue: nel 1320 è costretto a domandar pace e a revocare le censure, per ottenere la restituzione delle perdute castella. Poco dopo viene ordita una perfida trama tra esso e i Malatesta Signori di Rimini, bramosi di impadronirsi di S. Marino. Benvenuto espone a Papa Giovanni XXII una serie di fatti al tutto falsi, indi domanda ed ottiene la pontificia approvazione ad un contratto di vendita; senonchè ben conoscendo i Malatesta il periglio cui si sarebbero esposti con una violenta usurpazione, offersero un onorevole trattato di pace alla Repubblica che restò conchiuso nel 1322. In quell'anno stesso riparava in S. Marino Speranza da Montefeltro congiunta del Conte Urbinate Federigo, rimasto ucciso in una

sedizione popolare, e il predetto Papa Giovanni scagliava l'anatema contro i Sanmarinesi; poi da Avignone gli assolveva, ma con patti così umilianti che quei Repubblicani, senza darsene briga, continuarono a starsene collegati coi Feltreschi.

Nel 1338 si promulgano alcune addizioni allo Statuto; e ad oggetto di prevenire qualunque tentativo di usurpazione, si niega l'ingresso nei confini repubblicani a persone di nobili e potenti famiglie. Pur nondimeno viene accolto in ospitalità lo stesso Vescovo Benvenuto espulso da S. Leo, che muore in S. Marino nel 1340 con evangelica rassegnazione. Gli succede Carlo Peruzzi di parte Guelfa, e non potendo risiedere in S. Leo occupato dai Ghibellini, trasferisce il domicilio tra i Sanmarinesi, e concede in enfiteusi tutti i suoi beni e diritti alla Repubblica.

Subisce lo statuto una nuova riforma nel 1353: due anni dopo il Cardinale Egidio Albornoz, riconosciuta la inutilità di qualunque tentativo per sottomettere i Sanmarinesi, contentasi di un trattato che lo autorizza a tener presidio nel loro Castello fino alla completa sottomissione dei Malatesta; quella condizione però non ebbe mai il suo effetto. Indi a non molto Gilberto da Correggio Governatore della Romagna, unitamente al Vicario suo Giovanni Terigi ed a Giovanni Levalossi formano lega ostile per togliere la libertà alla Repubblica; i rappresentanti della quale spediscono Neri Brandano a quei pretendenti, ed egli ottiene che la giustizia non soffra il malconcepito oltraggio. Lo spirito di parte riaccende poi la guerra tra S. Marino e i Signori di Rimini, non recalcitranti però ad un'offerta di pace nel 1366 stipulata. Poteva tur-

barsi la tranquillità col pontificio governo: per non alterarla, si adatta la Repubblica a spedir soccorsi militari all'armata papale che stringeva d'assedio il Forte di S. Leo. Quell'atto di prudenziale moderazione eccita nel 1367 il vescovo Feretrano a proclamare il suo dominio anche sulla limitrofa Repubblica: si suscitano da ciò clamorose liti; i ministri pontificii chiamati a comporre le dissidenze riconoscono solennemente l'indipendenza dei Sanmarinesi; ed il vescovo dal canto suo non recalcitra da quella sentenza, ma giura invece nel sacro tempio di non esercitar giammai giurisdizione temporale sul Titano.

Nel 1368 il Cardinale Anglico, riguardando i Sanmarinesi come alleati del Papa, libera alcuni loro beni del territorio di S. Arcangelo posti sotto sequestro per dispareri insorti con quel Comune; nel tempo stesso però sottopone alle taglie di guerra anche la Repubblica, la qual suo malgrado fornisce uomini e vettovaglie all'esercito papale. Dopo una calma di qualche anno Giacomo Pelizzaro, istigato dal Vescovo e dal Potestà di Montefeltro, medita una congiura per consegnar loro la Rocca di San Marino: la trama è disvelata; i congiurati scoperti tutto confessano, e i capitani condannano il Pellizzaro ad essere strangolato dal carnefice. L'audacia del Vescovo Feretrano va sino al punto di portare accusa al Legato di Bologna contro la pretesa illegittimità di quella procedura; condannato anche da quel tribunale, disfoga la sua ira coll'anatematizzare i Capitani. Frattanto i Feltreschi, tornati al possesso dei loro stati, rinnuovano colla Repubblica l'antica alleanza: indi è formata una lunga tregua anche tra essa e il Malatesta. Se nonchè Galeotto caduto in un'imboscata dei Feltreschi

ma saputosi schermire dall'aguato, danneggia il territorio Sanmarinese nel veder che gli assalitori cercavano in esso refugio: quell'avvenimento però non impediva, poco dopo, la stipulazione di un contratto con Carlo Malatesta per avere il sale necessario ai consumi dalle saline di Cervia, indi di formar pace con Rimini per suggerimento di Papa Bonifazio IX, sotto la pena di 10 mila scudi d'oro pagabili da chi l'avesse infranta. Conseguenza di quel trattato fu la spedizione di uomini e denaro, fatta nel 1397 al Conte Antonio d'Urbino Allora il Vescovo Feretrano Benedetto, volendo i Sanmarinesi ad ogni modo a se sottomessi, fece credere al Pontefice che fossero in preda a sanguinose discordie; propose di sedarle col dominio sù di essi, ed ottenne di temporariamente esercitarlo. A quell'atto arbitrario ricusarono i Repubblicani obbedire, ma la forza gli avrebbe per avventura fatti soccombere, se il Conte Urbinate non si fosse intromesso a sedare l'ira pontificia, e non avesse ottenuta la più completa riconciliazione tra la Repubblica e la Corte di Roma: in tal guisa corrispose alla loro amicizia con generoso ricambio.

§. 5.

CENNI STORICI DEL SECOLO XV.

Nei primi anni del secolo decimoquinto intimorita la Repubblica all'avvicinarsi del Gran Contestabile Alberico da Barbiano, domanda schiarimenti a Carlo Malatesta, indi gli fa conoscere la poca sodisfazione delle ottenute repliche: successivamente ricusa dargli in mano un

reo da esso richiesto, per non pregiudicare ai proprii diritti di libertà. Indi a non molto partecipa quel Signore ai Capitani, chiamandogli nobili amici e chiarissimi, il matrimonio di suo primogenito colla figlia del Conte di Montefeltro, e gli invita a spedire un'ambasceria alla celebrazione degli sponsali. Ciò non impedisce che insorgano contese, con minaccia di finirle colle armi: i Sanmarinesi ricorrono allora alla mediazione del Conte Guido e nominano un Dittatore che respinga all'uopo la forza colla forza, ma Guido offre patti di pace che vengono accettati con prudenziali riserve: più forti vincoli di alleanza vengono poi stretti nel 1422 tra la Repubblica e Carlo, ed anche allora coll'intervento del congiunto suo Conte Guido.

Dopo qualche tempo nascono dissapori tra i Malatesta e i Feltreschi: vedendo i Sanmarinesi imminente una rottura, fanno avvicinare i loro soldati al confine, e si tengono dapprima neutrali nella lotta, ma parteggiano poi pel Conte Urbinate. Succeduta la tregua alle ostilità, indi la stipulazione di un trattato di pace, vengono esentati dalle collette i beni posseduti dai Sanmarinesi negli Stati dei Malatesta, a riparazione dei danni sofferti nella passata guerra.

Nel 1441 il facondo predicatore senese Spannocchi induce i Sanmarinesi alla fondazione di un Convento di Serviti; ma quel pio ed innocente religioso suscita sospetti in Sigismondo Pandolfo Malatesta che spedisce sicarj per assassinarlo: cade infatti lo Spannocchi nelle loro mani, poi se ne libera quasi prodigiosamente. Continua ciò nondimeno Sigismondo ad ordire le sue trame per impadronirsi della Repubblica: la congiura è discuoperta; il traditore principale tutto confessa in faccia al popolo, ed

è punito coll' ultimo supplizio. Sigismondo propone fraudolente condizioni di pace, non accettata: il Conte Alessandro Sforza offre soccorsi ai provocati repubblicani: la loro saggezza gli sprona a collegarsi con Alfonso di Arragona con Pio II e col Conte Federigo di Urbino contro l' irrequieto Malatesta; il quale è forzato infine ad acconsentire, che in compenso dei danni sofferti prendano possesso i Sanmarinesi del Castello di Fiorentino. Dopo qualche anno di calma si rinnuovano le minacce del prepotente Sigismondo: si viene ben anche alle ostilità, durante le quali la Repubblica acquista il possesso delle Castella e Corti di Montegiardino e Serravalle; fermata poi la pace, il Pontefice ne conferma loro il possesso aggiungendo il dono della Rocca di Faetano.

Nel succedere Roberto a Sigismondo si forma una lega contro il Papa, dal quale si tenta invano di far recedere i Sanmarinesi dalla protestata neutralità; nel salir poi sul trono pontificio Sisto IV, si contrae matrimonio da Roberto colla Principessa della Rovere, quindi la pace è annunziata in S. Marino da pontificia ambasceria, apportatrice di donativi e di amicizia. Mentre anche gli Ordelaffi Signori di Forlì si mostrano solleciti di mantenersi in amichevole unione con S. Marino, ordina il suo governo nel 1491 la nuova riforma dello Statuto, e tra i nuovi articoli è comminata la confisca dei beni e il trascinamento per le pubbliche vie a coda di asino contro chiunque si attenti ad invocare la Signoria di potentato straniero; in quella stessa riforma è vietata la vendita di case a famiglie molto facoltose, e l' ammissione nello Stato di soggetti diffamati.

§. 6.

CENNI STORICI DEL SECOLO XVI.

Colti da giusto timore i Sanmarinesi che l'iniquo Cesare Borgia nelle sue ruberie a mano armata tentar potesse anche la presa del loro castello, annuiscono alle domande di un suo generale per un imprestito, e vi aggiungono l'offerta di vettovaglie. Ma quell' usurpatore prepotente, conculcando poi le fatte promesse, occupa militarmente nel 1503 il territorio della Repubblica. Attende quel saggio governo il preveduto momento, in cui la sorte si motrasse stanca di favorire quel ribaldo: gli Urbinati infatti insorgono e prendono le armi: il popolo del Titano ne segue l'esempio levandosi in massa e cacciando dal territorio il presidio e i magistrati dell' usurpatore: Serravalle mal consigliatamente parteggia per lui, poscia si pente dell' errore, ed invia ostaggi per disarmare l'ira giustissima dei Sanmarinesi: frattanto le repubblicane soldatesche si distinguono alla presa di Longiano, cooperando in tal guisa alla caduta del Borgia.

Papa Pio III, professando amorevole stima alla Repubblica del Titano, le promette energica protezione, dissipando in tal guisa i timori fatti nascere dalla vicinanza dei Veneziani compratori di Rimini. Successivamente la famiglia Medicea usurpa il Ducato di Urbino, ed i Sanmarinesi si trovano costretti a mostrarsele amici, coll'invio di armi di viveri e di altre provvisioni di ogni specie. L'armata di Leone X, impadronitasi di S. Leo, avrebbe voluto altresì che si fosse negato ricovero sul Titano agli sbandati cittadini, ai quali invece è conceduta

generosa ospitalità. L' ordine dei politici avvenimenti riconduce intanto in Urbino il legittimo Duca Della Rovere, la di cui famiglia resta poi strettamente collegata con quei bravi Repubblicani.

Nel salire di Paolo III al papato, gli occulti nemici di S. Marino suggeriscono alla romana Curia di muover dubbj sulla sua indipendenza. Un dignitoso contegno sventa sulle prime quella trama; poi si commette a Fabiano da Monte di ritentarla col mezzo di un tradimento, che vien discoperto in tempo di notte dai latrati di un cane contro gli aggressori i quali si accingevano alla scalata del Castello. Il ministro imperiale offre allora soccorso alla Repubblica, col patto di mettersi sotto la cesarea protezione; la Repubblica dignitosamente ricusa. Tornano quindi in campo i ministri pontificj della Romagna con pretese ingiustissime di aumento di prezzo del sale, e con domande di contribuzioni: la Repubblica spedisce ambasceria a Paolo III che proclama di nuovo l'assoluta sua libertà, e comunica pene canoniche contro chiunque si attenti ad attaccarla. Del quale pontificio decreto mostrasi ben poco curante Leonardo Pio signore di Verrucchio, tentando un colpo di mano che per la vigilanza dei Sanmarinesi va a vuoto. Men benigno verso i Sanmarinesi erasi mostrato il successore di Paolo III, poichè dando ascolto ai reclami di un condannato per delitti di Stato, credè di potere intimare i Capitani a comparire in breve termine davanti al suo soglio; quella citazione però fu a voti unanimi rigettata. Interponevasi allora amicabilmente il Duca d' Urbino, null' altro potendo ottenere che la liberazione del reo dalla confisca de' beni; Guido Ubaldo preso d' ammirazione per quel saggio e

nobile contegno, accetta la nomina di primo Consigliere della Repubblica, quindi il suo successore Francesco Maria II conferma con essa gli antichi trattati di alleanza. Sul cadere dell'anno la carestia flagella crudelmente la popolazione del Titano; la quale ciò nondimeno fa pubblicare lo Statuto da varj anni riformato, e nel quale concedesi per la prima volta il titolo di *Illustrissimo* e di *Principe* al Consiglio ed ai Capitani.

§ 7.

CENNI STORICI DEL SECOLO XVII.

Il Duca d'Urbino Francesco Maria II declinando con gli anni alla vecchiezza senza avere ottenuta prole, suggerisce ai Sanmarinesi il saggio consiglio di invocare la protezione pontificia da avere effetto dopo la di lui morte: Clemente VIII accoglie favorevolmente la richiesta con solennità di promessa. Ma di repente nasce al buon Duca un figlio, lieta cagione di popolare esultanza così in Urbino come sul Titano: poi la morte tronca i giorni del neonato; allora il vecchio Duca, stancato delle umane vicende, cede lo Stato al Pontefice, e ripara in una solitudine a terminarvi gli affannosi suoi giorni. Urbano VIII, reso lieto del tanto bramato acquisto si pone in accordo colla Repubblica, ne riconosce l'indipendenza e le concede privilegj e franchigie.

Il Vescovo che di quel tempo occupava la sede Feltrense concepisce infelicemente il progetto di rinnuovare gli antichi attacchi contro i Sanmarinesi: quei saggi cittadini, anzichè darsene pensiero, provvedono al migliora-

mento dello statuto coll'abolizione negli affari pubblici delle commendatizie, tanto pregiudicievoli alla giustizia. Ma la sicurezza esterna illanguidisce l'energia governativa: la negligenza dei consiglieri nel recarsi alle adunanze fa stabilire l'appello individuale, con pena pecuniaria agli assenti: l'amministrazione della giustizia viene affidata a un Potestà forestiero; restando compromessa la sicurezza pubblica dal soverchio numero dei fuorusciti rifugiati in S. Marino, si emana un bando contro l'abuso dei salvacondotti. Frattanto sul cadere del secolo incomincia la nobiltà a formar classe distinta; quindi la popolazione viene a repartirsi in pochi cittadini molto agiati ed in molti altri poverissimi: funesta condizione che rende quasi esposto lo stato alla sua rovina.

§. 8.

CENNI STORICI DEL SECOLO XVIII.

Mentre in S. Marino sonnacchiavasi nella profondità della goduta pace, un famigerato intrigante, il Cardinale Giulio Alberoni scacciato dalla Spagna ed invitato dal Papa ad occupare le Legazioni in Romagna, non sapendo come esercitare in altro modo il suo mal talento, studia pretesti per travagliare i Sanmarinesi, ne fa arrestare quanti ne son trovati in Romagna, cinge di blocco i confini della Repubblica per ridurla in servitù colla fame, intercetta i messaggi spediti in Roma a chiedere giustizia, e per meglio orpellare le sue violenze presso il buon Pontefice Clemente XII cadente per grave età, fa comparire quei tranquilli Repubblicani qual ciurma di facinorosi

e ribelli alla Chiesa. Della quale accusa non ravvisando il Papa la falsità, concede al suo Legato di accostarsi ai confini di S. Marino onde esplorare la condotta dei supposti rivoltosi: in mezzo ad essi però comparisce per sorpresa l'Alberoni scortato da soldatesca da sbirraglia e dal carnefice, rende a se devoti coll'oro i villani di Serravalle ed alcuni del Borgo, penetra colle armi alla mano nel Castello, ed intima agli attoniti cittadini di recarsi all'indomane nel maggior tempio per ascoltare la sentenza del loro destino. Nel dì successivo infatti, mentre si celebrano i divini uffizj, si intima al popolo di prestar giuramento alla Sede Pontificia; ma il *Capitano Giangi*, e *Giuseppe Onofri* e *Girolamo Gozzi* gareggiano con eroica fermezza nel pronunziare solenne rifiuto: il Diacono assistente alla messa invoca la libertà; il popolo gli fa eco: quei clamori coartano lo scornato Alberoni a ritirarsi tra le jattanze di vane minacce. L'ambasceria rappresenta al Papa la prepotenza sofferta; il buon Papa Clemente invia l'Enriquez, napolitano Prelato, a prender cognizione degli avvenimenti: il Clero stesso, non escluse le religiose, protesta di voler restare repubblicano: sull'istante il governo democratico è ricostituito; il porporato intrigante è allontanato dalla Provincia; gli atti e i decreti suoi vengono totalmente cassati.

Dopo quel grave avvenimento i Sanmarinesi godono tranquilli la recuperata libertà, e se i confinanti Legati tentano talvolta turbarla, quelle trame restano sopite coll'intervento dell'autorità pontificia. Ferace di conseguenze molto più critiche sarebbe stato lo avvicinarsi dei rivoluzionarj francesi nel 1797 ai confini della Repubblica, se Napoleone avesse voluto usare del diritto di

conquista; ma quel prode spediva invece sul Titano il dottissimo e celebre Monge, col mezzo del quale offriva amicizia, protezione, ingrandimento di territorio; al che rispondeva il saggio Governo con officiosi ringraziamenti, limitandosi ad accettare mille *quintali* di fromento per la penuria di cui soffriva, e trascurando poi perfino il dono di quattro pezzi di cannone, che non furono mai consegnati, perchè mancò chi ne facesse la domanda.

Dopo la istituzione della romana Repubblica, invia S. Marino in Roma un Ambasciatore a concludere un trattato di amicizia e di libero commercio: successivamente quello stesso messaggero recasi in Milano per aprire trattative consimili coi democratici Cisalpini, i quali però si mostrano assai più avversi all'adesione dei patti proposti. Cambiata poi la sorte delle armi, trovasi necessitata la Repubblica ad officiare il Commissario Imperiale d'Austria con favorevole risultamento. Sul cadere del secolo però il comandante di S. M. Cesarea, che stringeva d'assedio il Forte di S. Leo, intima ai Sanmarinesi di negare ricovero ai repubblicani francesi; in onta al qual duro comando l'umanità vince il timore, e S. Marino addiviene asilo sicuro di chiunque vi cerca un ricovero.

§. 9.

CENNI STORICI DEL SECOLO XIX.

Pio VII proclamato Pontefice accoglie con lieta benignità la Deputazione Sanmarinese, che nel 1800 si reca a felicitarlo. Al sorgere della nuova Repubblica italiana

un deputato Sanmarinese conclude in Milano un trattato commerciale; indi un altro ambasciatore è spedito in Parigi per tributare il debito omaggio al primo console Bonaparte, da cui viene ascritto quell' inviato al Corpo Diplomatico, ed accolto poi solennemente con dimostrazioni di speciale benevolenza. Nella successiva incoronazione di Napoleone, dichiaratosi Re d'Italia, vien rinnuovata l'ambasceria e ricevuta con sempre maggiore cordialità. Altrettanto accade nello avvicinarsi del Principe Vicerè Eugenio ai confini della Repubblica nel 1809, poi alla comparsa del Re Giovacchino di Napoli nel 1814, e finalmente nel ritorno del Pontefice in Roma, che nel 1817 riannoda con S. Marino gli antichi vincoli col dar solenne sanzione al proposto concordato.

Nella esaltazione però di Leone XII al soglio Pontificio un libello di accuse contro i Sammarinesi, con gran perfidia dettato, era giunto a compromettere seriamente l'esistenza della veneranda Repubblica; basti il ricordare che Papa Leone ricusò di ricevere la Deputazione del Titano. Si reputò quindi necessario di spedire al Papa l' egregio cittadino Onofri, che al suo giungere in Roma venne a gara festeggiato da tutti gli Ambasciatori delle Potenze Europee: quella pubblicità rese sollecito il Pontefice a dar benigno ascolto alle ragioni dell' ambasciatore, indi a non molto reduce sul Titano colla ratifica la più solenne dei precedenti trattati. Terminava nel 1840 un secolo, dappoichè Papa Clemente XII avea resa giustizia ai Sanmarinesi col far desistere l'Alberoni dai tentativi di usurpazione: quel primo centenario fu celebrato in S. Marino con tanta gioja degli abitanti, da recar sorpresa e ammirazione ai forestieri tutti che in folla vi accorsero.

Si conceda di chiudere questo articolo storico con importante avvertenza. Proponemmo al benigno lettore di giudicare da se stesso, se lo spirito di demagogìa siasi giammai insinuato nei rappresentanti la Sanmarinese Repubblica. Addison rimproverò quel governo di essersi lasciato predominare dall'aristocrazia. Più modernamente il Valery volle trovare in esso manifeste cause di decadenza nella supremazìa esercitata da quattro o cinque famiglie, alle quali egli asserisce che altre tentano vanamente di opporsi. La cronologica serie dei Consoli o Reggenti di quella Repubblica, presentando lo specchio dei cittadini più o men di frequente saliti al supremo grado dell'autorità governativa, farà meglio conoscere se alcuni tra i principali cittadini abbiano o nò radicalmente acquistata preponderante influenza. Si avverta che le più accurate e costanti ricerche intorno ai nomi dei detti *Consoli* o *Reggenti* non ci poterono condurre a cominciarne la serie da un'epoca anteriore al 1224 e continuarla senza interruzioni, stantechè mancano le carte autografe e i documenti corrispondenti a quella lacuna (2).

§. 10.

CENNI DI STORIA LETTERARIA.

Nella beata quiete del Titano si offrirebbero all'italico ingegno le più favorevoli condizioni di esercitarsi in utili studj, se in tanta semplicità di costumi la moderazione ed i pochi bisogni sociali non rendessero la massima parte degli abitanti men solleciti di procacciarsi rinomanza nel coltivamento di un qualche ramo di let-

teratura. Se nonchè taluno, anche in questo piccolo Stato, contrae l'obbligo di consacrarsi ai buoni studj, specialmente col mettersi nella carriera ecclesiastica; nella quale condizione sociale essendosi posti alcuni Sanmarinesi, salirono in fama non comune, del parichè alcuni altri che preferirono invece lo studio delle legali discipline. Pochi in fatti saranno gli Uomini Illustri che qui rammenteremo, quasi tutti però pertinenti ad una delle precitate classi di ecclesiastici o di giureconsulti.

(a) *Uomini illustri del secolo XV.*

Nel secolo XV il solo Jacopo *Istriani*, prode nell'armi e distintosi in varie azioni, pervenne per quella via ad alti onori, essendo stato creato capitano generale del Duca Federigo d'Urbino: al fianco del qual principe si assise quasi contemporaneamente come primo consigliere Marino *Calcigni* addivenuto dottissimo in giurisprudenza nell'Università di *Bologna*, poi chiamato a cuoprir la carica di Podestà in Castel Durante in Monte Feltro e in Urbino. Tutti gli altri distinti Sanmarinesi di questa età appartennerono al Clero. Monsignor Marino *Madroni*, maestro in teologia nei Conventuali dei quali vestì l'abito, passò dal chiostro alla sede vescovile di Sebaste; le sue ceneri riposano in sarcofago di antica scultura nella chiesa dei Francescani di S. Marino. Appartenne a quella religiosa famiglia anche Giovanni *Bertoldi* nativo di Serravalle: dopo aver pellegrinato in Soria e in Palestina, fu eletto principe e Vescovo di Fermo, indi translatato alla chiesa di Fano: lasciò manoscritta una latina traduzione della divina commedia dell'Ali-

ghieri; morì in età assai provetta nel 1445. Conventuale fu benanche Giovanni Enrico *De' Tonsi:* si dedicò anch' esso allo studio di Dante commentandone il poema: occupò la sede vescovile di Fano e mancò di vita nel 1482. Giovanni *De' Pili* professò la religione Francescana: datosi allo studio della filosofia peripatetica, dettò un commentario molto applaudito sulla morale del fondatore di essa. In questo stesso secolo XV Giovanni *Della Senna*, figlio di Simone da S. Marino, fu eletto a rettore dello Studio di Padova.

(b) *Uomini illustri del secolo XVI.*

Le armi e la giurisprudenza furono in questo secolo la palestra prescelta dai Sanmarinesi di più elevato ingegno. Giovan Batista *Belluzzi* alternò coi militari esercizj lo studio dell' architettura nella scuola del valente maestro Girolamo Della Genga: diè saggi di molta perizia in quest' arte nel miglioramento delle fortificazioni del castello patrio, nel diriger quelle che il Duca d' Urbino fece erigere in Pesaro, poi in molte altre della Toscana stando ai servigi del Granduca Cosimo, e finalmente in Francia, nell' Ungheria e nella Scozia: morì nel 1554 alla presa di Siena; lasciò un pregevole scritto sull' architettura militare. Figlio e imitatore del precedente fu *Giovanni Andrea Belluzzi*, valoroso nell' armi, peritissimo ingegnere militare ed autore di pregevoli trattati algebrici: postosi ai servigj della veneta Repubblica, fu condottiero di fanteria nell' impresa di Zara: vuolsi ricordare che alla predetta famiglia Belluzzi aveva appartenuto anche *Francesco* consigliere del Duca d' Urbino.

Dotto giureconsulto fu Monsig. Costantino *Bonelli*, collaterale e luogotenente del Senatore di Roma in Campidoglio, poi Vescovo di Città di Castello: fu tra i Padri che assisterono al concilio di Trento: promosse in S. Marino la fondazione di un Convento di Monache: la sua pietà e i suoi meriti non valsero a difenderlo da una congiura di maligni nemici che lo costrinsero a riparare in Roma, ove morì di cordoglio nel vigore della virilità. Era di quel tempo nella sua giovinezza Cammillo *Bonelli* valente giureconsulto anch'esso, segretario di varj Cardinali, ambasciatore della sua Repubblica a Clemente VIII, e per ben cinque volte Reggente della medesima: quel valent' uomo riformò lo Statuto Sanmarinese, e lasciò altresì dieci grossi volumi di consigli legati.

Fra Giuliano *Pasini*, conventuale, fu assai versato così nelle ecclesiastiche come nelle economiche dottrine: la molta dottrina lo fece salire ai primi onori nel suo ordine religioso, essendone stato eletto Procuratore Generale: venne altresì prescelto in onorevoli ambascerie ai Pontefici Leone X e Adriano VI; il cel. Card. Bembo lo tenne in grande stima. Il cav. Ippolito *Gambertini* fu magistrato integerrimo, e come tale godè molta fama. Simone *Pelliccieri* occupò in Padova la cattedra di medicina. Giuliano *Corbelli*, dottissimo in Giurisprudenza, consigliere del Duca d'Urbino, Governatore nel Lazio poi nella Marca indi nell'Umbria, meritò per sette volte di essere eletto a Reggente della sua Repubblica.

(c) *Uomini illustri del secolo XVII.*

Matteo *Valli* fu l'autore del raro libro che già indicammo sull'origine e governo della Repubblica di S. Marino: la vasta sua erudizione letteraria lo fece ricercare da Cardinali e da Principi come Segretario. Valerio *Maccioni* visse lungo tempo lontano dalla patria sua, perchè il Principe Gian Federigo di Brunswich recatosi nel 1661 in S. Marino, e conosciuto il molto suo ingegno, lo volle a se vicino e lo condusse in Germania: insignito degli ordini cavallereschi di S. Giorgio e di S. Iacopo, spesso impiegato in onorifiche commissioni, nominato dal Papa Vescovo in *partibus* di Marocco, morì nella vigorosa età di anni 46 da tutti compianto. Alessandro *Belluzzi* Dottore in ambo le leggi, eletto a giudice in molte città pontificie, Auditore della Ruota di Genova e poi di Siena, e per lo spazio di oltre anni trenta Assessore supremo del Magistrato dei Consiglieri in Toscana, reduce in patria in età avanzata, fu per sette volte eletto Reggente della Repubblica; morì quasi centenario nel 1730.

(d) *Uomini illustri del secolo XVIII.*

Giovanni *Mengozzi* di Mongiardino, professore di belle lettere in Fossombrone e poi in Foligno, quindi Rettore del Collegio Scozzese in Roma, fu autore di moltiplici opere archeologiche e storiche assai applaudite: nato nel 1729, mancò di vita nel 1783. Antonio *Onofri* diplomatico di molto grido, consigliere e segretario generale in S. Marino, Ambasciatore di quel governo alla

Repubblica Romana, Cisalpina, Italiana, poi all'Imp. Napoleone, al Re Giovacchino di Napoli ed ai Pontefici Pio VII e Leone XII, dopo essersi reso eminentemente benemerito della patria sua, finì di vivere nel 1825. Tre anni dopo lo seguiva nella tomba il canonico Ignazio *Belzoppi* Professore di eloquenza a Pennabilli, in Tolentino, in Iesi, in Macerata ed in Rimini, autore di un poema eroicomico intitolato *Berloccino*, e di altri opuscoli che videro la pubblica luce: nato nel 1767, moriva in patria nel predetto anno 1828.

III

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. I.

GOVERNO DELLO STATO

§. 1.

PRIMARJ UFFIZJ GOVERNATIVI.

I moderni scrittori sentenziarono diversamente sull'indole del governo della Sanmarinese Repubblica, stantechè sembrò a taluni di ravvisarvi il predominio dello spirito aristocratico, in altri del democratico: dal canto nostro esporremo il contenuto dei principali ordinamenti o statuti: il lettore ne giudicherà a suo senno. Nei primitivi tempi veniva rispettata rigorosamente l'eguaglianza dei cittadini: tutte le famiglie mandavano rappresentanti a formare l'*Arringo*; in quella popolare assemblea si trattavano i pubblici affari. Il soverchio numero dei deputati era motivo frequente di confusione e di disordini; ciò indusse facilmente il popolo a delegare verso la fine del secolo XIV la propria autorità ad un *Consiglio* piuttosto numeroso, riserbandosi il diritto di ricostituir l'Arringo in gravi bisogni, e nel giorno di possesso dei Reggenti nuovi. Quel consiglio si compose non dei cittadini più agiati e potenti, ma dei migliori; variò di numero dai 45 agli 86 deputati: modernamente fu dichiarato costituzionale il loro numero di 60, e non già per

metà nobili, come i viaggiatori e scrittori francesi ripetendosi asserirono, ma nella proporzione di 20 *nobili*, 20 *cittadini* e 20 *campagnoli* possidenti, tutti di venticinque anni almeno.

In quel generale Consiglio Principe risiede il potere legislativo e la sovranità coi suoi attributi. I *Consiglieri* son nominati a vita dal consiglio stesso, ma non più d'uno di una medesima famiglia: *dodici di essi* formano il *Consiglietto* che rinnuovasi annualmente per due terzi, costituendo corpo intermedio tra il Consiglio Generale e i Capitani. Sono due gli insigniti di quella autorità suprema: portano il nome di *Capitani Reggenti*: sono eguali in autorità, benchè uno appartenga al ceto cittadinesco e l'altro al villico: debbono avere avuto i natali nella Repubblica e stanno in carica soli sei mesi, entrandone in possesso ogni dì primo di *Aprile* ed ogni dì primo di *Ottobre*. Meritevole di menzione è il modo con cui vengono eletti: si designano tra i Consiglieri 11 *Elettori*; ciascheduno propone un candidato tra i suoi colleghi: i sei favoriti dalla maggiorità vengono registrati dai Reggenti a due a due in tre schede: ciò fatto si passa al maggior tempio in gran pompa: ed ivi dopo la celebrazione della messa viene estratto a sorte dall'urna una delle tre schede, e ad alta voce pronunziato il nome dei nuovi Reggenti; un Professore delle Scuole gli arringa, continuando tuttora ad usare l'idioma latino: pronunziato il giuramento di custodire e difendere lo stato, di conservare le leggi e gli statuti, entrano in funzione. Appena insigniti del supremo potere acquistano il diritto di vestire in pubbliche occorrenze l'abito di cerimonia; il cappello appuntato con piuma nera; un mantelletto nero di seta;

le facciole e i manichini di bianca trina; un gonnellino nero di seta a pieghe; i calzoni corti di color nero; le calze di seta di egual colore; le scarpe con fibbie; la spada al fianco: nell' escire in pubblico vengono accompagnati da un donzello di palazzo in livrea. I due Reggenti hanno il potere esecutivo e quello di concedere asilo ai delinquenti esteri, esclusi però gli assassini ed i ladri: esercitano il benefico uffizio di paciarj: sono responsabili dei loro atti, e ne rendono esatto conto quando lasciano il potere: per tre anni non possono ritornare alla Reggenza.

Un giureconsulto forestiere, insignito dal titolo di *Commissario*, amministra la giustizia, coadiuvato da un *Procuratore fiscale* e da un *Cancelliere:* la durata di quell'uffizio è di soli tre anni, nè può esser confermato che una sola volta dopo il primo triennio. Ma dalle sue sentenze, proferite costantemente a porte chiuse, si concede appello al Consiglio: in passato si nominavano tra i Consiglieri due Giudici d'Appello; ora è sentito il parere di due Avvocati esteri, indi vien pronunziato il giudizio definitivo. Le quantità e qualità degli affari trattati dal Commissario potrà dedursi dall' indicazione seguente: il numero medio annuo delle cause civili portate davanti ad esso suol' essere di *otto* al più, di sole *tre* quello delle criminali: e si avverta che nelle sue operazioni è soggetto a sindacato.

Due sono i *Segretarj* della Repubblica: uno di *Stato;* l'altro degli *affari esteri*. Alcune *Congregazioni*, o *Comitati*, composte di più individui sopraintendono ai diversi rami governativi: ma tutti i soprannominati uffizj, escluso quello del potere giudiziario, sono puramente *onorarj*: ai soli Reggenti è corrisposta una gratificazione per rim-

borso di spese: al Segretario Generale di Stato sono ceduti gli emolumenti dei Passaporti e dei Visti, e una porzione della lievissima tassa sulle aggregazioni alla nobiltà e cittadinanza di S. Marino, attualmente molto ambita. Quella Repubblica tiene un *Incaricato d'affari* e un *Agente* in Roma; due *Agenti commerciali* a Ravenna ed in Ancona, un *Consolato* in Rimini da più anni però vacante, e modernamente nominò un *Incaricato di affari* presso l'I. e R. Corte di Toscana: in tutti gli altri luoghi ove non ha rappresentanti, agiscono i Diplomatici del Pontefice, che di essa Repubblica è il protettore.

§. 2.

MILIZIA.

Un *Comandante Generale*, un *Luogotenente Generale*, ed alcuni *Ajutanti Generali* costituiscono il *Comando* che sopraintende alla Milizia. Componesi questa di circa *ottocento* uomini repartiti in varj corpi: dagli anni 16 ai 55 la metà degli individui di ogni famiglia atti alle armi debbono arruolarsi alla milizia, tranne però gli impiegati nel Governo, i Dottori e gli scolari.

Il corpo militare primario porta il titolo di *Guardia della Reggenza* o del *Principe*; per antica consuetudine esso ha un Comandante Generale suo proprio, indipendente da quello delle Milizie. Poco numeroso è questo Corpo, distinto da uniforme turchino con rovescie gialle: serve di scorta di onore ai Reggenti quando si mostrano in forma pubblica: duranti le udienze da essi date e nelle sedute

del Consiglio sta di guardia al Palazzo del Governo. Alla difesa e custodia dei forti e a servizio dell'artiglieria vien destinata la piccola *Guardia della Rocca*, con turchino uniforme mostreggiato di rosso. Nella città, nel borgo e nei Castelli sono repartite due Compagnie, una di *Granatieri* e l'altra di *Cacciatori* con abito turchino e rovescie bianche; quei soldati fanno il loro servizio nelle feste e nelle fiere, nei mercati e nei Teatri: prestano altresì manforte a due *Messi* incaricati della bassa polizia, in special modo nelle perlustrazioni notturne, ed in altre straordinariamente ordinate: vuolsi quì avvertire che due soli *Militi* di *Polizia*, con uniforme grigio filettato di rosso, servono di ordinanza ai Reggenti, invigilano al buon ordine, e sono assistiti essi pure all' uopo dai Granatieri e dai Cacciatori. Il corpo più numeroso, ma senza uniforme, è la *Riserva dei Fucilieri* distinti da semplice coccarda; ognuno di essi ha schioppo e munizioni per servire quando occorra di difesa allo Stato.

La milizia Sanmarinese è sedentaria. Le Guardie della Reggenza e della Rocca, i Granatieri e i Cacciatori sono equipaggiati a spese della Repubblica: il loro vestiario e l'armatura stanno in deposito nei quartieri o nei magazzini. Ogni qualvolta vengono chiamati al servizio godono privilegj ed esenzioni: periodicamente debbono fare i militari esercizi; cinque volte nell'anno assistono a pubbliche parate ma in due sole di esse con emolumento. La forma dell'abito militare è francese; per meschina servilità, praticata anche in altri stati d'Italia, si adopra nel comando l'idioma di quella straniera nazione. Principalmente è da sapersi che la precitata truppa della Repubblica non è tenuta a verun servigio giornaliero,

non essendovene bisogno: a sorveglianza quotidiana della pubblica polizia fu modernamente istituita una *Brigata* di *Gendarmi* arruolati in Toscana.

§. 3.

LEGGI DELLO STATO.

Fino dalla metà del secolo XIII si trovano ricordi della legislazione di S. Marino, anzi è noto che in quel secolo medesimo venne riformata; conseguentemente può annoverarsi tra le più antiche d'Italia. Sul cadere del secolo XVI lo Stampatore Simbeni di Rimini dava in luce lo *Statuto* che tuttora è in vigore, e che l'altro tipografo Casali di Forlì ripubblicò nel 1834. Quel codice è diviso in sei libri; è scritto in latino, e porta seco non lievi impronte dell'epoca in cui fu dettato. Commendevoli però sono le disposizioni della parte civile, tanto più che da essa provvedesi al sollecito disbrigo delle cause. Di suggello barbarissimo compariscono invece le leggi costituenti la parte criminale, in cui non si parla che di confische, torture, multe pecuniarie e frequentissimamente della pena di morte: per buona sorte la moderazione e la saggezza di quel Governo repubblicano impedisce che si ricorra a quelle prescrizioni degne della ferrea tirannide longobardica; ma perchè non rifondere per l'intiero quel codice legislativo? La popolazione Sanmarinese, costumata in generale e di docilissima indole, rese perfino inutile il trattato colla S. Sede di mandare nelle galere pontificie i condannati ai lavori forzati, essendo rarissimo anche il caso di supplire a quella

condanna con lunga carcerazione; con quanta moderazione non potrebbero dunque formarsi le leggi per governare uno Stato così felice!

§. 4.

BENEFICENZA PUBBLICA.

Nei primi anni del secolo XIV possedeva la Repubblica uno di quegli asili di beneficenza, dei quali al dì d'oggi non è priva nessuna città italiana comecchè piccolissima, destinato a ricevere gli infermi della classe indigente. Ma l'Ospedale di S. Marino restò chiuso, in forza di vicissitudini delle quali si perdè la memoria. Provvede il Governo all'onorario di un *Medico* e di un *Chirurgo* che debbono tenere la residenza in città, ed a quello di un *Medico-Chirurgo* che abita nel borgo; e poichè prestar debbono assistenza gratuita ai malati poveri, sonó quei Professori anche ben trattati. Ma l'unico Istituto di beneficenza ora esistente è la *Compagnia di Carità*, dalla quale si distribuiscono sussidj di ogni genere agli indigenti, e medicinali agli infermi: i secondi dei quali però abbisognerebbero anche di biancheria e di letto, e di tante altre comodità che nei casi di malattia aver non possono nei loro poveri tugurj; quindi è forse nei voti dei più assennati tra i Sanmarinesi stessi che un pubbico Spedale venga riaperto.

§. 5.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

La Sopraintendenza agli studj è affidata ad una *Deputazione*. Le *Scuole* pubbliche che il Governo mantiene, sono le *elementari* di città e del borgo; indi quelle di grammatica, rettorica, matematica e filosofia, e finalmente alcune di legge per chi brama apparare la giurisprudenza onde prendere poi il grado di notaro o di procuratore: il numero complessivo degli alunni che le frequentano è di *ottanta* circa. Quelle Scuole erano unite in questi ultimi anni al *Collegio maschile*, governato dal Capo della famiglia Belluzzi: di quell'istituto essa era quasi esclusivamente proprietaria; si addusse il pretesto che le aule meritavano restauro per chiuderle, ma non furono più riaperte con rammarico generale. Varie altre Scuole private, ma semplicemente elementari, si trovano disseminate nei Castelli e nelle campagne ed alcune di esse pel sesso femminile: si avverta però che le donzelle pertinenti a comode famiglie trovano educazione in un Convento di religiose, nel quale se ne contano ordinariamente quindici circa. A quest'ora ebbe forse il suo effetto l'apertura di una *Sala d'Asilo* e di una *Scuola di reciproco insegnamento* nella capitale, poichè ventilavasene il progetto nel 1842.

§. 6.

FINANZE.

La pubblica *Finanza* è governata da una Direzione; il di lei solo Segretario gode uno stipendio. La *tassa prediale,* assai leggera, è repartita sopra un estimo di *scudi* 112,757. La *tassa della guardia* vien pagata da ogni famiglia con quattordici *bajocchi,* ogni qualvolta si rimonta la guardia stessa. Il *testatico* di *bocca* e *fumo* obbliga ogni maschio adulto al pagamento di *bajocchi* due e tre quarti. Il *dazio* sulla vendita minuta delle carni, del pane e dei salumi; l'annuo frutto dei *livelli* e *fondi* dello Stato; le *patenti* per la *caccia;* le *multe* e i *diritti* del bollo, dei pesi e delle misure; la *privativa* del sale, del tabacco, della polvere da schioppo e del salnitro, oggetti tutti di regalìa, sono altrettanti rami finanzieri, dai quali è alimentato l'erario. Suole entrare in esso annualmente la somma approssimativa di *scudi* 6000; l'uscita fissa però oltrepassa di poco la metà dell'entrata.

§. 7.

CLERO.

Si avvertì che nel 1842 componevano il *Clero* cento individui circa; 45 ecclesiastici *secolari;* 25 *regolari* maschi, e circa 30 *monache.* Esercita giurisdizione sopra la Repubblica il vescovo di Montefeltro residente a Penna de'Billi, nella di cui diocesi è compreso quasi tutto il territorio della Repubblica, tranne una frazioncella per-

tinente al vescovado Riminese. Tutta la popolazione è ripartita in otto *Parrocchie*: primeggia tra queste la *Pieve*, la qual comprende gli abitanti della città e delle spiagge, quegli del Borgo, e gli altri che hanno il domicilio nei villaggi di Valdragone, la Giangi, le Melane e Cailungo. Le altre chiese parrocchiali sono distribuite in modo, che ogni collina una ne possiede: vengono queste distinte coi nomi di *Chiesa Nuova*, *Fiorentino*, *Mongiardino*, *Domagnano*, *Faetano* e *Serravalle*; le ultime due sono appunto quelle della Riminese Diocesi. I parrochi riscuotono da ogni famiglia una piccola decima chiamata *sacramentale*; se fosse loro assegnata una decente congrua, si acquieterebbero facilmente le non rare lagnanze che insorgono tra essi e i popolani. Il Clero regolare della Repubblica presta obbedienza a quei Provinciali, che risiedono in conventi dei correspettivi ordini nello Stato Pontificio.

Sez. II.

TOPOGRAFIA

§. I.

CITTA' DI S. MARINO.

Sul vertice del Titano siede la città di *S. Marino.* Fino dal secolo X sorgeva a difesa delle sue abitazioni una rôcca, di cui pretendesi aver disegnate le fortificazioni il Re de'Longobardi Berengario quando ivi cercò asilo. Il ricinto delle mura è guarnito di baluardi e di torrioni; opere di difesa perfezionate dal Conte Guido, ora bisognevoli di restauro. Due sono le porte urbane; una detta *della Rupe,* e l'altra di *S. Francesco* o *Nuova;* ciascheduna ha il suo custode che vi si tiene acquartierato a spese del governo, e coll'obbligo vicendevole e gratuito di prestarsi a servizio di chi chiede l'entrata e l'escita, dalle due di notte sino all'alba, nelle quali ore le porte stanno chiuse.

Contiene la città varj gruppetti di case disseminati sulla sua scoscesa pendice, con interposte vie rozzamente lastricate, e con varie piazzette sulle quali sorge un qualche palazzo, ma d'ordinario case di non bell'aspetto, sebbene offerenti nell'interno le necessarie comodità e non senza gusto. Una farmacia, due case di caffè con biliardo, una locanda, alcune botteghe di commestibili ed altre di arti comuni e necessarie, sono le officine poste in diversi punti della città. Sette sono gli edifizi consacrati al culto; uno di questi è uffiziato da una famiglia di Conventuali,

ed un altro da religiose Clarisse. Di eleganti forme è la chiesa dei predetti Francescani, nella quale è da osservarsi anche una buona dipintura: l'Oratorio della famiglia Vallani è fregiato di quattro monumenti sepolcrali. Fino dal 1800 fu costruito un *Teatro* di buon disegno, capace di 600 spettatori, con 49 palchi repartiti in tre ordini: in quello di mezzo, degli altri più grande, assistono i Reggenti agli spettacoli, consistenti d'ordinario in rappresentanze eseguite da dilettanti o in feste di ballo.

Ascendendo per la costa dalla città bassa alla parte superiore, trovasi una piazza chiamata *Pianella*, sotto il lastrico della quale è un cisternone grande quanto essa e molto profondo, con tre aperture per attingerne l'acqua: sorge in un lato il *quartiere* delle Milizie sormontato dalla torre del pubblico orologio, ed al quale è annesso l'uffizio della distribuzione delle lettere. Infaccia al medesimo ergesi il *Palazzo del governo*, edificato sul cominciare del sec. XIV, con loggiato e facciata forse attualmente rimodernati. Entro il medesimo si trovano i magazzini del Tabacco e del Sale: una parte del terreno è destinata alle pubbliche scuole e alla nascente Biblioteca: nei piani superiori sono distribuiti, l'uffizio del Segretario Generale, l'udienza dei Capitani Reggenti, la Sala del Consiglio, il Tribunale e l'Archivio. Disadorna è la sala del Consiglio, ma in mezzo alle luride dipinture appese alle pareti fa di se bella mostra una sacra Famiglia di Giulio Romano, contornata da altri otto suoi quadretti: merita altresì di essere osservato il busto marmoreo del benemerito Antonio Onofri, un ritratto del Canova, e il busto colossale del pontefice liberatore della Repubblica dalle insidie dell'Alberoni, Clemente XII.

Dal Pianello ascendesi per breve salita alla superior Piazza ben lastricata e pianeggiante, su cui sorge il maggior Tempio o *Pieve di S. Marino*. Quel grandioso edifizio fu recentemente costruito sul disegno del valente architetto bolognese Antonio Serra, e vi furono impiegati *ducati* 50,000; somma cospicua per un piccolissimo Stato, ma giustamente erogata per un tempio che rende sacra la istituzione di quel governo repubblicano, leggendosi sul frontone della facciata a caratteri cubitali « *Divo Marino Patrono Et Libertatis Auctori Sen. P. Q.* Per una gradinata si ascende al sacro edifizio; un peristilio fregia la sua facciata, ma sotto il suo pavimento si escavarono improvvidamente le fosse per deporvi i defunti. Tre porte danno accesso all'interno, condotto a tre navate con sedici colonne; l'ara maggiore è marmorea, sormontata da una statua del Santo Patrono della stessa materia: servono di ornamento altre diciassette statue di plastica e due cenotafii, in uno dei quali riposano le ceneri del Canonico Battaglini, e nell'altro quelle del Prof. Bergonzi. Tra le dipinture primeggia una Vergine del Guercino, ma è di buon pennello anche un S. Sebastiano. Contemporaneamente alla descritta pieve venne eretto un elegante tempietto, con disegno del prelodato Serra: sorge anch'esso sulla piazza, e per vero dire con quei due edifizi forma singolar contrasto la vecchia torre delle campane. La piccola chiesa fu costruita col santo scopo di custodire entro la medesima la grotticella che servì di letto a S. Marino, e la croce di pietra che quel pio fondatore della Repubblica aveva posta in una rupe.

L'abitazione che resta in faccia al maggior tempio merita di essere visitata rispettosamente da tutti gli

italiani che bramino ascendere sul Titano: essa appartiene all'attuale Segretario degli Affari Esteri della Repubblica Cav. Bart. Borghesi, la di cui vastissima erudizione fece giustamente salirlo in tanta fama: entro quelle pareti, da esso abitate, vien conservato il suo Museo numismatico, ricco di molte centinaja di rare medaglie. Al disopra della descritta piazza torreggia la rôcca, con duplice cerchia di mura praticabili, e guarnite di torrioni nel lato che guarda la città; difese che rende inutili la rupe del lato opposto, tagliata a picco. Entro quel castello è una casetta abitata dal suo custode, unica guardia del forte: vi si trovano altresì le carceri quasi sempre senza detenuti, ed ivi sorge anche la torre della pubblica campana, il di cui suono è inteso in tutti gli angoli della Repubblica, o chiami a raccolta o indichi le ore. Dalla sua merlata terrazza godesi una delle più grandiose e belle vedute che l'immaginazione più fervida possa bramare; l'intiero perimetro della repubblica; non meno di undici città pontificie; l'Adriatico per una grande estensione; nei dì sereni e d'aria molto pura, i monti stessi della Dalmazia. Nella precitata rocca è una cappella e una cisterna che servir possono all'uopo pei soldati del presidio: non vi si trova però nè polveriera, nè armeria, stantechè la Repubblica non tiene a sua difesa che alcuni piccoli mortaj fusi nel 1824, qualche centinajo di fucili e poche migliaia di cartuccie.

Restaci da avvertire che da una porta urbana entrasi in una selva detta *la Fratta;* luogo fortificato fino dal 1396, in mezzo al quale si trovano le cave di pietra che si spediscono lavorate anche in Romagna: quella boscaglia resta attigua alla rôcca, ed è guardata da una delle

sue torri. Nell'escire dalla città per la porta di S. Francesco presentasi un piazzale detto *lo Stradone*, destinato a servir di passeggio e nei mesi estivi al giuoco del pallone. In un lato di esso sorge il convento dei cappuccini, costruito sul disegno di Manetto, e da quei religiosi abitato fino dal 1361; nella facciata della loro chiesa vedesi scolpita un'aquila ad ali spiegate, alla cui testa serve di diadema un uomo; bizzaria decifrata dal dotto Delfico col supporla attestato di speciale amicizia dei Sanmarinesi verso i Signori di Montefeltro, che pretendevano di discendere dall'imperatore Giustiniano, effigiato forse nella predetta umana figura.

§. 2.

BORGO DI S. MARINO.

Due piazze piuttosto grandi, ricinte da porticati di meschina architettura e da altri edifizj di decente aspetto, formano il *Borgo di S. Marino*. Tre sono le chiese entro il medesimo costruite, una delle quali, di moderne forme architettoniche, è assai decente e spaziosa. Una sala teatrale, una Locanda, una Farmacia, una casa di caffè e molte botteghe si trovano in questo borgo; nel quale sorge anche una torre, che dà adito alla via di comunicazione con la città. In vicinanza di esso, al di sotto di un dirupo, presentasi quel Convento di Serviti che ad istigazione del religioso senese Spannocchi venne eretto nel 1441, impiegandovi i denari di un legato lasciato a tale uopo da Messere Gambalesti: il sito in cui trovasi questa casa religiosa porta il nome di *Valdragone*; alcuni

annalisti di quell'ordine pretesero scoprirne l'etimologia in un drago divoratore, ivi comparso per punire i Sanmarinesi che ritardavano a costruire il sacro edifizio; questi però sanno benissimo, che in tempi assai più vetusti quel luogo fu sempre collo stesso nome appellato.

§. 3.

CASTELLI PRINCIPALI.

Sulla sinistra dell'Ausa, presso il confine della Repubblica col pontificio territorio di Verrucchio, sorge il grosso *Castello di Serravalle:* è assai popoloso, non però quanto lo fu in passato e singolarmente nel secolo XV, epoca in cui formava capoluogo di un piccolo stato. Di quel tempo godeva il diritto di uno statuto proprio, ed era governato da un consiglio di credenza di *dodici* cittadini e da un altro consiglio di *sessanta;* ragguardevole era in allora il numero delle sue ricche famiglie. Attualmente gli edifizj che servono di abitazione sono di decente aspetto, e molto ampia e di forma piuttosto elegante è la chiesa che in questi ultimi anni fu eretta; ma l'antica rôcca che servì di difesa è malconcia dal tempo, e le altre fortificazioni cadono in rovina. In questo castello non si trattengono che momentaneamente i forestieri e i carrettieri, onde chiedere rinforzi di bovi e cavalli per ascendere a S. Marino, di lì passando la via carrozzabile che conduce da Rimini sul Titano.

In altra estremità opposta del territorio repubblicano incontrasi il *Castello di Montegiardino*, esso pure con ragguardevole numero di abitanti, alcuni dei quali piut-

tosto ricchi. Di aspetto più lurido però sono i suoi fabbricati, e di incomoda angustia i vicoli ad essi interposti: le antiche sue mura castellane sono in completa rovina. La chiesa parrocchiale di decente aspetto sorge in una ridente prateria fuori della porta Castellana; in faccia a quel sacro edifizio vedesi un olmo di straordinaria grandezza.

Non lungi da Montegiardiuo, presso la sinistra riva del Marano che serve ivi di confine tra la Repubblica e le due Legazioni di Forlì e di Urbino, presentasi l'altro Castello di *Faetano*, più piccolo assai dei già descritti, e formato di edifizj di assai meschina struttura. Conserva esso pure l'antico ricinto di mura semidirute; gli serve di accesso una bassa e meschina porta castellana: i pochi suoi abitanti hanno per parrocchia una chiesa, la quale ha il solo pregio di essere molto grande.

Fiorentino, brevistante anch'esso da Montegiardino, fu in altri tempi castello di qualche considerazione, ma venne privato dei fortilizj che lo difendevano; quindi è ora considerato come semplice borgata o casale: le rovine della sua rôcca possono al più servire di soggetto di amena veduta a un qualche pittore di paese. *Casole* e *Pennarossa* furono essi pure nei trascorsi tempi fortificati castelli, ed ora non sono che semplici villaggi. Sorgono ambedue in un'altura da cui si domina il sottoposto territorio, e sì l'uno che l'altro sono distanti tre miglia dalla città. Ne resta da avvertire, che in questi come negli altri castelli e casali risiede un uffiziale, e che in ciascheduno si trova un deposito di armi proporzionato al numero degli abitanti.

Sez. III.

INDUSTRIA

§. 1.

AGRICOLTURA.

Il piccolo territorio Sanmarinese è quasi tutto montuoso; solamente in qualche parte le sue pendici sono di dolce declivio. Di specie diverse è il suolo coltivabile; predomina però l'argillosa, la sabbionosa e l'arenacea con ghiaja: a ciò si aggiunga che quelle campagne vanno assai spesso soggette ad un impetuoso soffiar di venti, con grave danno delle principali raccolte. Prima di entrare in particolarità sul motodo di coltura nella Repubblica praticato; è ben giusto che si faccia special menzione dello *statuto agrario* ivi tenuto in vigore. Fino al 1813 l'economia rurale era regolata da vecchi usi, cagione perpetua di arbitrii e di dissidenze. Nel predetto anno, per provvida saggezza dei benemeriti Reggenti Mercuri e Giannini, si formò il precitato Statuto, la di cui compilazione venne affidata all'ab. Domenico Mengozzi: il Consiglio Principe gli diè poi solenne sanzione, e ad una Deputazione Georgica fu dato l'incarico di farlo osservare. Tra le utili prescrizioni in quel codice contenute vuolsi notar quella, di far partire dal podere il congedato colono non più nell'ultimo dì del Novembre ma sul finire di Settembre, perchè non esistano pretesti di ritornar sulle terre che non debbono esser più da lui lavorate: della perdita che

farebbe nelle due raccolte delle ghiande e delle olive, riceve rimborso dietro stima. Deducesi dallo stesso Statuto, che il sistema agrario prescelto in S. Marino è il *colonico;* in forza del quale tutto il prodotto dividesi in due porzioni, meno la foglia dei gelsi, qualora il mezzajolo educar non voglia i filugelli. Avvertasi però che non pochi possidenti, alcuni dei quali molto ricchi, amando di tenere il domicilio in mezzo ai loro campi, preferiscono di farli lavorare da opranti giornalieri, colla quotidiana mercede nel Marzo di *bajocchi* sedici, nell'Aprile di *baj.* diciotto, dal Maggio all'Agosto di *baj.* venti, e dal Novembre a tutto Febbrajo di soli *baj.* quattordici.

L'estensione approssimativa del terreno tenuto a *coltivazione* è di 18,000 *tornature*, ciascuna delle quali composta di cento *tavole* o *canne quadrate;* quella del *boschivo* è di *tornature* 3000; di sole 1000 l'altra dello sterile e incoltivabile. L'ampiezza dei poderi è assai varia, dalle 5 cioè alle 15 *tornature*; le quali si estendono fino alte 30 nei terreni tenuti in gran parte a pascolo e boschivi. Gli ordinarj istrumenti consistono nell'*aratro*, simile a quello usato nella vicina Romagna assai difettoso nell'orecchio; nella *vanga* e nella *zappa:* il bidente, l'erpice, l'estirpartore ed il sarchiatore non sono conosciuti. Si dà ingrasso al terreno coi letami delle stalle, e da pochissimo tempo colle spazzature delle pubbliche vie; degli altri letami mal consigliatamente non si fa uso. Pochissimi conoscono la necessità della così detta rotazione agraria; al grano si fa succedere il fromentone, senza la intermedia tanto necessaria sementa dei legumi. Il primo lavoro si fa coll'aratro a grandi *porche*, e con questo si intende di rompere la terra; col secondo eseguito in

Agosto ma non da tutti, la terra si *rinfrange:* i campi da lavorarsi a vanga incominciano a subire quell'operazione subito dopo il taglio dei fieni. La sementa si fa a minuto, talvolta a solchi brevidistanti, tal'altra a grandi *porche*: la battitura si eseguisce col *cavajano* o correggiato, e in qualche luogo con bovi ed altri animali; il formentone si sgranella con fusi, armati di puntaroli di ferro. Si semina pochissimo orzo e vena, e resta sempre esclusa la segale; il grano e il formentone sono perciò i graminacei più coltivati: il primo di que' cereali rende dal tre fino ad otto per uno, secondo la diversità dei terreni; il cinque poi per medio termine ordinario. Recentemente vennero dissodate alcune parti boschive, e ridotte a coltivazione di cereali; pur nondimeno questi mancano tuttora ai bisogni annui.

Tra le piante leguminose, i fagioli, i ceci, le cicerchie, le lenti si seminano da pochi ed in piccolissima quantità, essendone incertissime le raccolte: non così accade però delle vecce; le fave poi sono più d'ogni altro legume coltivate, e ricompensano le cure dell'agricoltore con raccolta copiosa, oltre il miglioramento che danno al terreno. Le frequenti siccità dell'estate contrariano la sementa del lino, la quale non dà perciò che scarsissimo prodotto; la canapa poi da nessuno vien coltivata, mancando i terreni freschi e profondi che questa pianta richiede. Si sono fatti tutti i tentativi per propagare la coltivazione delle *patate*, ma i risultamenti sono stati ben poco felici, forse perchè quei terreni son troppo aridi e compatti; servono perciò ai soli usi di cucina. Fino dal 1839 fu introdotta la coltura delle *barbaietole* di Slesia, e va propagandosi: cade qui in acconcio lo avvertire che nel

1840 si incominciò a sperimentare anche la sementa del *grano gigante*, ignorasi però con qual esito.

Nei campi di clima più temperato perchè meglio esposti, prospera nel maggio il *trifoglio incarnato* che si dà fresco al bestiame: nei terreni lasciati in riposo nasce spontanea la *sulla* ivi detta *lupino*, foraggio assai gradito specialmente dalle vacche. Pochissimi sono i prati naturali: a quella scarsità si provvede con artificiali di *lupinella* ivi chiamata *crocetta*, che nelle più erte pendici cresce rigogliosissima: ma in poche località vegeta il *trifoglio* pratense chiamato in paese *cavallo* e *montanaro*; l'erba *medica* poi è quasi al tutto sconosciuta.

Di notabile estensione sono le *vigne*; ciò nondimeno il loro prodotto non basta al consumo ordinario, nemmeno negli anni di copiosa raccolta. I vizzati più comuni sono il *canino bianco*; il *bianchello* o *trebbiano*; il *moscadello nero* e *bianco*; la *vernaccia bianca* e *nera*; l'*aleatico*; l'*albano*; il *S. Gioveto*. Si tengono a vigne; talvolta a filari nei campi del grano: nell'uno e nell'altro modo le viti sono basse ed appoggiate a canne; in pochissimi luoghi si lasciano lussureggiare sul pioppo: dopo la piantazione, non si potano che nel terzo anno. Il metodo ordinario di fare il vino consiste nel tener le uve in *tini*, quasi tutti aperti, per dieci o dodici giorni circa; si imbotta allora il mosto, per quindi travasarlo dopo due o tre mesi: con tal metodo il vino riesce dolce, spiritoso e non grave alla digestione, quindi a buon dritto è tenuto pel migliore che bever si possa in tutta la parte settentrionale dell'appennino. I *vini scelti* sono fatti colla separazione di quell'uve che debbono dar loro il bramato gusto; con tal semplice mezzo si ottiene, l'*aleatico*, il

moscadello, la *vernaccia* nella maniera stessa del vino ordinario; posti poi in bottiglie si conservano per un discreto tempo.

La coltivazione delle *olivete* era andata nel decorso secolo in decadimento, per cagione dei gravi danni troppo di frequente arrecati dalle intemperie atmosferiche e dai ghiacci. Il forte prezzo dell'olio eccitò poi i possidenti a rinnuovare le piantonaje, e si accrebbe sempre di più il loro numero: questa specie di coltura è ora in notabile progresso. Si limitano a due le specie degli olivi coltivati; il *correggiolo* cioè ed il *capolgo*, forse l'infrantojo, di frutto assai più grosso e polposo: quelle piante si lasciano ricchissime di rami, e senza darsi gran briga di potature si abbandonano in certo modo a loro stesse. Le raccolte olive, macinate e poi sottoposte allo strettojo, darebbero un olio di buon sapore, ma si tiene in vigore l'erronea pratica di farlo bollire leggermente, subito dopo averlo estratto. Negli anni di copiose raccolte suol' ascender questa dell'olio alle 500 *some*, ciascheduna delle quali di *libbre* 100 di *once* 24 l'una: manca dunque tuttora questo prodotto ai consumi.

Si coltivano in sufficiente quantità gli alberi da frutta; *peri*, *meli*, *ciliegi*, *fichi*, *peschi*, *noci*, *mandorli*: non saprebbesi additare l'annua media raccolta che producono, certo è però che sopravanza ai consumi della popolazione. Dai castagneti si sogliono ottenere circa 600 *bernarde* di *castagne*, misura che ne contiene quaranta *libbre*.

Nei trascorsi tempi vegetavano non pochi *gelsi* negli orti del borgo maggiore ed in altri dei castelli e villaggi, specialmente in prossimità delle case coloniche, ma il soverchio abbandono cui si lasciarono ne fece molti perire.

Dicesi che modernamente se ne sia rinnuovata la piantazione, non trascurando di introdurre le due qualità del gelso *cocollato* e del *morettiano*. Le boscaglie cedue sono formate di *querci* o *roveri*, di *frassini*, di *carpini*, di *aceri*, e di alcuni arbusti che sogliono tagliarsi ogni cinque anni; per le moderne frequenti richieste di combustibili nella vicina città di Rimini, si atterrarono molte piante anche di alto fusto, ma si ebbe almeno la saggia precauzione di far quei tagli nei terreni di poco declivio, sostituendovi utilmente campi sativi e vigneti, e lasciando i dirupi più scoscesi coperti di boscaglie.

Le case dei contadini sono per due terze parti almeno comode e sane, e per lo meno di sufficiente salubrità anche le altre: le stalle però sono assai anguste e poco arieggiate, sebbene il bestiame sia forse il più florido ramo dell'industria agricola Sanmarinese. Le mandre *bovine* da lavoro e da frutto ascendono cumulativamente al numero di capi 2000 circa: oltrepassa il numero di 1500 capi il bestiame *porcino*, ed ascende ai 4000 il *pecorino*. In piccola quantità sono i *cavalli*, i *muli* e i *somari*; collettivamente 400 circa: le capre mancano totalmente. Dei bovi e delle vacche è tenuta cura discretamente; la custodia delle pecore è invece molto trascurata: non mancando ai majali la ghianda, ne vien perciò venduto un gran numero fuori dello Stato con ragguardevole lucro. In picciolissimo numero finalmente sono gli *alveari*, sì per cagione dell'incostante temperatura, come per la consueta e quasi generale trascuraggine degli agricoltori. Il poco *miele* e la *cera* che si estrae, vien portata dai mercanti del paese nelle vicine città pontificie.

§. 2.

ARTI, MANIFATTURE E COMMERCIO.

Il borgo di S. Marino vien considerato come l'emporio del commercio repubblicano, in grazia della sua favorevole posizione. Fu già avvertito che si trovano in esso moltissime botteghe, nelle quali si recano a far provisioni gli abitanti del territorio e dei paesi circonvicini nei mercati settimanali e nelle fiere. Fatta la debita ricerca del numero e della qualità degli artigiani, siamo venuti in cognizione che in tutta la Repubblica si contano due officine di *orefici*; due di *ramai* e *stagnaj*; sei di *falegnami* ed una di *fabbricatori di mobilia*; una *fabbrica* di *cappelli* ordinarj di paglia; un' altra di *amido*, e tre di *sapone*; dieci *telara* in continua attività per tele comuni di lino e di canapa, e quindici *botteghe di calzolari* quasi tutti di lavori ordinarj, che in gran parte si mandano fuori dello stato. Vi si trovano altresì dieci *officine per lavori di ferro*; due fornaci per vasi da fiori e da agrumi e per olle da olio, e cinque per cuocer *calcina* e *materiali* da *fabbriche*. Per costruir le quali esistono cave di pietra che si lavorano con facilità, ma non suscettibili di fino pulimento, sebbene molto adoperate nello stato e nei paesi limitrofi: nè mancano escavazioni di *gesso*, in quella quantità che bastar può al consumo ordinario. Avvertasi finalmente che nel Borgo si fa grande smercio di *polvere* da *schioppo* e di *tabacco*, per essere quei due generi ricercatissimi, non tanto pel mite prezzo, quanto per l'eccellente loro qualità.

L' unico traffico commerciale dei Sanmarinesi vera-

mente attivo è quello del *bestiame*, che per verità può dirsi in uno stato piuttosto florido. Si mandano fuori dello Stato *legnami* da costruzioni e da ardere; una certa quantità di *formaggio*; non poche *lane*; *pelli* agnelline e bovine; *carni salate*, e *castagne*. Con una porzione del prodotto di quelle vendite si procaccia l'introduzione dei generi mancanti ai bisogni.

Modernamente furono migliorate le pubbliche vie, ma l'unica strada carrozzabile è quella che da Rimini conduce a S. Marino, entrando nel piccolo Stato a tre miglia di distanza dalla capitale; ad essa però non può ascendersi che coll'ajuto di bovi. Due sono le vie che pongono in comunicazione la città col Borgo; ma siccome sono entrambe malagevoli pel trasporto delle derrate, sembra perciò assai probabile che ne verrà aperta una nuova assai migliore. Fu altresì restaurata quella che conduce a Faetano, e l'altra mulattiera, ma quasi rotabile, che dalla città scende nello stato Pontificio passando per Montegiardino.

§. 3.

MERCATI E FIERE.

Settimanalmente nel giorno di *mercoledì* si tiene *Mercato* nel Borgo. Grandissimo è il concorso specialmente nei mesi invernali: i trafficanti vi si recano dai paesi circonvicini fino alla distanza di miglia quindici. Vi si fa traffico di tutti i generi necessarj alla vita, superiormente poi di bestiame vaccino nei mesi di inverno. Sono quattordici le *Fiere* annue: cadono queste nei *primi*

mercoledì del mese, dal Novembre sino al Maggio; nel *primo lunedì* di Giugno; nel dì 7 di Agosto e nel 24 di detto mese; nel dì 8 di Settembre ed ai 21 del mese medesimo, e finalmente nel 9 Ottobre. Numerosissimo è il concorso nella seconda dell'Agosto, e nella prima del Settembre; in tutte le altre discreto è il numero degli accorrenti.

§. 4.

MONETE, MISURE E PESI.

Le *monete* che hanno corso sono quelle dello Stato Pontificio. Le *misure* in uso sono le seguenti:

Misure lineari — *Canna* di piedi 10 che si suddivide in *once* 12 corrisponde il *piede* a *centimetri* 53,5 *millim.*

Mis. di superficie — È in uso la *Tornatura*, composta di 100 *tavole*, ossia *canne* in quadrato.

Mis. itineraria — È il *miglio italiano* di 60 a grado.

Mis. dei liquidi — *Boccale* di *libbre* 4: sessanta boccali fanno la *soma*.

Mis. dei solidi — *Mastello* di 4 *bernarde*, ciascheduna delle quali di *libbre* 40.

Pesi — *Libbra* di *once* 12, divisa in *dramme* 8, ciascheduna delle quali di *grani* 72. La *libbra* delle carni e del pesce è di once 18; quella dell'olio di once 24 (3).

ANNOTAZIONI

(1) La traduzione del *Dialogo* nel vernacolo dei Sanmarinesi ci pervenne accompagnata da alcune poche osservazioni sulla pronunzia, che pur nondimeno si credè opportuno di qui notare:

La *ê* partecipa del suono dell' *a*;

La *ë* partecipa del suono dell'*i*;

La *i* del suono dell' *e*;

La *ü* di quello dell' *o*;

Le lettere *sg* unite hanno un suono di *g* aspro, come sarebbe la *j* nella lingua francese.

(2) Elenco dei *Consoli* e *Reggenti* la Repubblica.

1224 *Aprile* . . . . . .
Ottob. Odone Scariddi - Filip. da Sterpeto

. . . . . .

1253 A. Odone Scariddi - Andrea Superchj
O. . . . . .

1254 A. Taddeo di Gio. Ardelj - . . . .
O. . . . . .

1286 A. Ugolino Baracone . . . . . .
O. . . . . .

. . . . . .

2302 A. Giovanni di Causetta Giannini
O. . . . . .

1303 A. Armino Baracone - Simone da Sterpeto
O. . . . . .

. . . . . .

1324 A. Venturuccio di Giannuccio
O. . . . . .

1323 A. Giovanni di Causetta Giannini - Ugolino Fornaro
O. . . . . .

. . . . . .

1334 A. Ugucciolo da Valdragone
O . . . . . .

. . . . . .

1337 A. . . . . .
O. Bentivegna da Vallo - Foschino di Novello

1338 A. . . . . .
O. Denaro Madroni - Fosco Raffanelli

1339 A. Ricevuto . . . . . Gioagnolo di Acaptolo
O. . . . . .

1341 A. Bentivegna . . . . . Zanutino . . .
O. . . . . .

1342 A. . . . . .
O. Ricevuto di Ughetto - Foschino di Filippuccio

1351 A. Francesco Pistori - Cisp. di Novello
O. . . . . .

1353 A. Giovanni di Guiduccio - Nino di Simonino
O. . . . . .

1356 A. Gioagnolo di Acaptolo-Paolo di Ceccolo
O. . . . . .

1357 A. Giovanni di Guiduccio - Foschino Calcigni
O. Giovanni di Bianco. . . . . .

. . . . . .

1359 A. . . . . .
O. Gio. di Guiduccio -Corbello di Vita

1360 A. Ciap. di Novello - Nino di Simonino
O. Foschino Calcigni - Giov. di Bianco

. . . . . .

1362 A. . . . . .
O Guidino di Giovanni - Giovanni di Guiduccio

1363 A. Giovanni di Bianco-Nino di Simonino
O. . . . . .

1346 A. Guidino di Giovanni-Cecco di Chillo
O. Toschino Calcigni-Corbello Giannini

1365 A. . . . . .
O. Gioagnolo di Acaptolo - Ugolino di Giovanni Vanioli

1366 A. Nicolino di Ariminuccio - Vanne di Nomaiolo
O. Bartolino di Giovanni di Bianco- Nino di Simonino

1367 A. Guidino di Giovanni- Paolo di Ceccolo
O. Gioagnolo di Ugolinuccio - Ghino Fabbro

1368 A. Muciolino di Ciolo - Giovanni di Riguccio
O. Corbello di Vita Giannini -Ugolino di Giovanni Vanioli

1369 A. Mignone Bauto-Lunardino di Bernardo Fabbro
O. Gioagnolo di Ugolinuccio-Giovanni di Riguccio

1370 A. Ciappetta di Novello-Ugolino di Gio.
O. Guidino di Giovanni-Paolo di Ceccolo

1371 A. Nino di Simonino -Maxio di Tonso Alberghetti
O. Mucciolino di Ciolo - Bartolino di Giovanni di Bianco

1372 A. Corbello di Vita Giannini - Miguone Bauto
O. Giovanni di Riguccio - Martino di Querolo Pistori

1373 A. Ugolino di Giovanni - Lunardino di Bernardo
O. Paolo di Ceccolo - Antonio di Mula

1374 A. Andrea di Nanne-Guidino di Giovanni
O. Giovanni di Riguccio - Gozio di Mucciolino

1375 A. Ugolino di Giovanni-Paolino di Giovanni di Bianco
O. . . . . .

. . . . . .

1378 A. Lunardino di Bernardo- Simone di Bellunzo
O. Gozio di Mucciolino - Ondedeo di Tonso

. . . . . .

1380 A. . . . . .
O. Paolo di Ceccolo-Bartolino di Antonio

1381 A. Lunardino di Bernardo-Samperino di Giovanni
O. Maxio di Tonso - Niccolò di Giove

1382 A. Ugolino di Giovanni-Giov. di Andrea
O. Giangio di Ceccolo - Bernardo di Guerolo

1383 A. Paolino di Giovanni di Bianco - Guidino di Goschino
O. Lunardino di Bernardo - Giannino di Cavaluccio

1384 A. Samperino di Giovanni- Martino di Guerobo de' Pistorj
O. Paolo di Ceccolo - Benetino di Fosco

. . . . . .

1386 A. Giov. di Franc - Gozio di Mucciolino
O. . . . . .

. . . . . .

1390 A. . . . . .
O. Gozio di Mucciolino - Bartolino di Antonio

1291 A. Giovanni di Francesco-Mengaccio di Simonino
O. Maxio di Tonso - Lunardino di Bernardo

1392 A. Paolo di Ceccolo- Simone di Bellunzo
O. Samperino di Giovanni - Giannino di Cavalluccio

1393 A. Gozio di Mucciolino - Antonio Tegna
O. Bartolino di Antonio -Nicolò di Giove

1394 A. Lunardino di Bernardo - Martino di Guerolo de' Pistorj
O. Ugol. di Giov. - Cecco di Alessandro

1395 A. Vita di Corbello-Giovanni d'Andrea
O. Simone di Belluzzo - Rigone di Gio.

1396 A. Samperino di Gio.- Gio. di Francesco
O. Paolino di Giovanni di Bianco - Gio. di Pasino

1397 A. Bartolino di Antonio - Giacomino di Paolo
O. Nicolò di Giove - Marino di Ghino Fabbro

1398 A. Marino di Fosco - Giovanni di Andrea
O. Gosio di Mucciolino -Rigone di Gio.

1399 A. Gio. di Guidino-Simone di Belluzzo
O. Martino di Guerolo de' Pistorj-Antonio di Tegna

1400 A. Paolino di Gio. di Bianco - Francesco di Corbello
O. Ugolino di Gio. - Betto di Guerolo

1401 A. Gio. di Francesco -Bettino di Paolo
O. Bartolino di Antonio - Michelino di Paoluccio

1402 A. Gosio di Mucciolino - Landolino di Nicolino
O. Sim. di Menghino - Rigone di Gio.

1403 A. Vita di Corbello-Simone di Belluzzo
O. Martino di Guerolo de' Pistorj - Ant. Lunardini

1404 A. Paolino di Giovanni Bianco-Betto di Tura
O. Antonio di Tegna -Antonio di Marino di Fosco

1405 A. Giovanni di Guidino-Bettino di Paolo *per morte del detto Giovanni gli fu sostituito* Michele di Giovanni
O. Marino di Ghino - Foschino di Ben. Madroni

1406 A. Giovanni di Francesco de' Pistorj-Giovanni di Nino de' Gherardi
O. Antonio Lunardini-Giovanni di Pasino

1407 A. Gosio di Mucciolino - Giovanni di Cecco di Alessandro
O. Paolino di Giovanni di Bianco - Michelino di Paoluccio

1408 A. Bartolino di Antonio - Michelino di Berardo
O. Simone di Menghino de' Calcigni-Benetto di Tosetto

1409 A. Giovanni di Francesco-Giacomino di Paolo
O. Rigone di Giovanni-Antonio di Tegna

1410 A. Vita di Corbello - Bettino di Paolo
O. Michel. di Paoluccio -Sante Lunard.

1411 A. Simone di Belluzzo - Antonio di Marino di Fosco
O. Paolo di Carbone-Giovanni di Pasino Benvegnudi

1412 A. Simone di Menghino de' Calcigni-Foschino di Benedetto Madroni
O. Antonio di Tegna-Giovanni di Ugol. di Giovanni

1413 A. Paolino di Giovanni di Bianco - Gio. di Paolino Vitola
O. Francesco di Bartoccino-Michelino di Paoluccio

1414 A. Antonio Lunardini-Antonio di Marino di Fosco
O. Benedetto di Tosetto - Michelino di Berardo

1415 A. Bettino di Paolo - Silvestro di Cecco
O. Paolino di Giovanni di Bianco-Ant. di Simone Belluzzi

1416 A. Ant. Lunardini - Giov. di Paol. Vitola
O. Michelino di Paoluccio-Gio. di Pasino Benvegnudi

1417 A. Simone di Menghino Calcigni-Fosch. di Benedetto Madroni
O. Giovanni di Ugolino di Giovanni - Cecco di Marino di Fosco

1418 A. Sante Lunardini -Bettino di Paolo
O. Antonio di Marino di Fosco-Antonio di Tegna

1419 A. Paolino di Giovanni di Bianco - Foschino di Benedetto Madroni
O. Giovanni di Paolino Vitola - Benetto di Tosetto

1420 A Antonio di Tegna - Cristofaro di Paolo Carboni
O. Antonio di Marino di Fosco-Antonio Giannini

1421 A. Antonio di Simone Belluzzi- Giovanni di Pasino Benvegnudi
O Bettino di Paolo - Sante Lunardini

1422 A. Cristofaro di Paolo Carboni - Antonio Giannini
O. Francesco di Bartoccino - Antonio di Benetto di Tosetto

1423 A. Antonio Lunardini - Simone di Menghino Calcigni
O. Ant. di Marino di Fosco - Gio. di Paolino Vitola

1424 A. Ant. di Tegna - Ant. di Sim. Belluzzi
O. Sante Lunardini - Baldas. di Giov.

1425 A. Gio. di Paolino - Antonio di Rigo
O. Ant di Mar. di Fosco - Lor. di Piero

1426 A. Franc. di Bartoccino - Franc. di Simone Belluzzi
O. Sante Lunardini - Franc. di Betto

1427 A. Cristofaro di Paolo - Ant. di Benetto
O. Gio. di Pasin. - Andrea di Cecco

1428 A. Antonio di Tegna - Ant. di Marino di Fosco
O. Sante Lunardini - Ant. Giannini

1429 A. Ant. di Rigo - Andrea di Cecco
O. Ant. di Simone Belluzzi - Giov. di Pasino Benvegnudi

1430 A. Francesco di Simone Belluzzi - Gio. di Antonio
O. Sante Lunardini - Benetino di Paolino

1431 A. Ant. di Sim. Belluzzi - Ant. di Rigo
O. Gio. di Ant. - Ant. di Bartolino

1432 A. Luigi di Vita - Baldas. di Giovanni
O. Sante Lunardini - Tommaso di Ant.

1433 A. Ant. di Sim. Belluzzi - And. di Cecco
O. Ant. di Benetto - Barnaba di Antonio Lunardini

1434 A. And. di Michelino - Franc. di Betto
O. Benetino di Paolino - Luigi di Vita

1435 A. . . . . .
O. Gio. di Ant. Lunardini - Ciono di Gio.

1436 A. Ant. di Sim. Belluzzi - Ant. Giannini
O. Franc. di Sim. Belluzzi - Michele di Giovanni

1437 A. Andrea di Cecco - Francesco di Bartolo.
O. Francesco di Menghino - Giovanni di Antonio

1438 A. Niccolò di Michelino - Barnaba di Antonio Lunardini
O. Tommaso di Antonio - Antonio di Simone Belluzzi

1439 A. Luigi di Vita - Niccolò di Sabattino
O. Sante Lunardini - Bianco di Antonio

1440 A. Barnaba di Antonio Lunardini - Antonio Giannini
O. Antonio di Simone Belluzzi - Giacomo di Antonio Sammaritani

1441 A. Filippo di Giovanni Caccia - Niccolò di Michelino
O. Marino Calcigni - Tommaso di Antonio

1442 A. Francesco di Simone Belluzzi - Cecco di Giovanni da Valle
O. Michele di Giovanni di Pasino - Bianco di Antonio

1443 A. Barnaba di Antonio Lunardini - Menego di Antonio
O. Luigi di Vita - Menghino di Francesco Calcigni

1444 A. Francesco di Niccolò - Giacomo di Antonio Sammaritani
O. Antonio di Simone Belluzzi - Cecco di Giovanni da Valle

1445 A. Niccolò di Michelino - Bartolo di Francesco
O. Cristofaro di Paolo - Antonio Giannini

1446 A. Giacomo d'Antonio Sammaritani - Bartolo di Angelo di Ciono
O. Bianco d'Antonio - Cecco di Giovanni da Valle

1447 A. Menghino di Francesco Calcigni - Marino di Fosco; *per morte di Marino di Fosco gli fu sostituito* Vita di Gio. di Paolino
O. Francesco di Niccolò - Filippo di Antonio Madroni

1448 A. Barnaba di Antonio Lunardini - Giacomo d' Antonio Sammaritani
O. Baldassarre di Giovanni - Cecco di Gio. da Valle

1449 A. Bartolo di Angelo di Ciono - Venturuccio di Lorenzo
O. Bianco di Antonio - Simone di Antonio Belluzzi

1450 A. Francesco di Simone Belluzzi - Matteo di Mucciolo: *per morte di Matteo gli fu sostituito* - Marino di Venturuccio
O. Menghino di Fran. Calcigni - Menego di Antonio

1451 A. Cecco di Giovanni da Valle - Simone di Antonio Belluzzi
O. Niccolò di Michelino - Paolo di Angelo di Ciono

1452 A. Giacomo di Antonio Sammaritani - Andrea di Cecco
O. Cecco di Giovanni da Valle - Simone di Marino di Giovanni

1453 A. Simone di Antonio Belluzzi - Bartolo di Michele
O. Menghino di Francesco Calcigni - Filippo di Antonio Madroni

1454 A. Bartolo di Antonio Tegna - Girolamo di Francesco Belluzzi
O. Cecco di Giovanni da Valle - Francesco di Giuliano Righi

1455 A. Simone di Antonio Belluzzi - Andrea di Cecco
O. Giacomo di Antonio Sammaritani - Bartolo di Giovanni di Cassalino

1456 A. Girolamo di Francesco Belluzzi - Biccio di Andrea
O. Niccolò di Michelino - Girolamo di Antonio

1457 A. Bianco di Antonio - Bartolo di Michele
O. Simone di Antonio Belluzzi - Marino di Venturino

1458 A. Girolamo di Francesco Belluzzi - Cecco di Giovanni da Valle
O. Menghino di Francesco Calcigni - Andrea di Cecco: *per morte di Andrea di Cecco gli fu sostituito* Bartolo di Michele Pasini

145 A. Bianco di Antonio-Bartolo di Antonio
O. Giacomo di Antonio Sammaritani - Polinoro di Antonio Lunardini: a Polinoro *infermatosi gravemente fu sostituito* Bartolo di Marino

1460 A. Marino di Venturino - Riccio di Andrea
O. Cecco di Giovanni da Valle - Simone di Marino di Giovanni

1461 A. Simone di Antonio Belluzzi - Franc. di Giovanni Sabattini
O. Menetto di Menetto Bonelli-Bianco di Antonio

1462 A. Bartolo di Antonio - Marino di Ant. Giannini
O. Giacomo di Antonio Sammaritani Riccio di Andrea

1463 A. Girolamo di Francesco Belluzzi - Maurizio di Antonio
O. Cecco di Giovanni da Valle - Pasquino di Antonio

1464 A. Marino Venturini - Simone di Cecco di Benetto
O. Simone di Antonio Belluzzi - Giovanni Calcigni

1465 A. Bianco di Antonio - Paolo di Angelo di Ciono
O. Bartolo di Antonio - Simone di Baldo

1466 A. Pasquino di Antonio - Marino di Venturino
O. Girolamo di Francesco Belluzzi - Cecco di Giovanni da Valle

1467 A. Giacomo di Marino - Riccio di Andrea
O. Simone di Antonio Belluzzi - Maurizio di Antonio

1468 A. Marino di Venturino - Marino Giangi
O. Lodovico di Marino Calcigni - Cecco di Giovanni da Valle

1469 A. Bianco di Antonio - Simone di Marino di Giovanni
O. Bartolo di Antonio - Menetto di Menetto Bonelli

1470 A. Girolamo di Francesco Belluzzi - Paolo di Angelo di Ciono
O. Fabrizio di Pier Leone Corbelli - Riccio di Andrea

1471 A. Giacomo di Marino - Cecco di Giovanni da Valle
O. Giacomo di Antonio Sammaritani - Marino di Venturino

1472 A. Maurizio di Antonio - Sabatino di Bianco
O. Girolamo di Francesco Belluzzi - Simone di Antonio Belluzzi

1473 A. Cecco di Giovanni da Valle - Serafino di Michele
O. Menetto di Menetto Bonelli - Sabatino di Bianco

1474 A. Bartolo di Antonio - Pasquino di Antonio
O. Serafino di Michele - Marino d' Antonio Giannini

1475 A. Simone di Antonio Belluzzi - Simone di Cecco di Benetto
O. Antonio di Marino - Simone di Marino di Giovanni

1476 A. Bianco di Antonio - Giovanni di Menghino Calcigni
O. Bartolo di Antonio - Marino di Venturino

1477 A. Simone di Cecco Benetto - Marino di Antonio Giannini
O. Simone di Antonio Belluzzi - Lodovico di Michele Pasini

1478 A. Giovanni di Menghino Calcigni - Simone di Marino di Giovanni
O. Marino di Venturino - Sabatino di Bianco

1479 A. Antonio di Marino - Evangelista di Girolamo Belluzzi
O. Menetto di Menetto Bonelli - Fabrizio di Pier Leone Corbelli

1480 A. Riccio di Andrea - Marino Sammaritani
O Evangelista di Girolamo Belluzzi - Antonio di Polinoro Lunardini

1481 A. Marino di Venturino - Fabrizio di Pier Leone Corbelli
O. Bartolo di Antonio - Maurizio di Antonio Lunardini

1482 A Simone di Antonio Belluzzi - Marino Sammaritani
O. Evangelista di Girolamo Belluzzi - Antonio di Polinoro Lunardini

1483 A. Antonio di Marino - Marino di Antonio Giannini
O. Giovanni di Menghino Calcigni - Antonio di Girolamo

1484 A. Riccio di Andrea di Antonio - Simone di Marino di Giovanni
O. Giacomo di Marino - Marino Giangi

1485 A Maurizio di Antonio Lunardini - Bartolo di Pasquino
O. Sabatino di Bianco - Cristoforo di Cecco di Vita

1486 A. Menetto di Menetto Bonelli - Valente di Paolo
O. Ant. di Bianco - Marino Sammaritani

1487 A. Evangelista di Girolamo Belluzzi - Marino di Simone
O. Simone di Antonio Belluzzi - Antonio di Polidoro Lunardini

1488 A. Bartolo di Antonio - Fabrizio di Pier Leone Corbelli
O. Simone di Antonio Belluzzi - Francesco di Antonio di Anastasio

1489 A. Giacomo di Marino - Antonio di Girolamo
O. Masino di Antonio Giannini-Gabriele di Bartolo

1490 A Antonio di Maurizio Lunardini - Sabatino di Bianco
O. Giovanni di Menghino Calcigni - Marino Giangi

1491 A. Antonio di Bianco - Marino di Simone Muccioli
O. Menetto di Menetto Bonelli - Matteo Tura

1492 Riccio di Andrea - Fabrizio di Pier Leone Corbelli
O. Cristoforo di Cecco di Vita - Bonifazio di Andrea

1493 A. Evangelista di Girolamo Belluzzi - Valente di Paolo
O. Menetto di Menetto Bonelli
Francesco di Antonio di Anastasio

1494 A. Antonio di Girolamo - Marino di Simone Muccioli
O. Antonio di Maurizio Lunardini - Marino di Niccolò di Giovanetto

1495 A. Evangelista di Girolamo Belluzzi - Antonio di Polinoro Lunardini
O. Marino di Antonio Giannini - Antonio di Simone Belluzzi

1496 A Fabrizio di Pier Leone Corbelli - Sabatino di Bianco
O. Cristofaro di Cecco di Vita - Bonifazio di Andrea

1497 A. Antonio di Bianco - Andrea di Giorgio Loli
O. Matteo Tura - Antonio di Bartolomeo

1498 A. Giovanni di Menghino Calcigni - Valente di Paolo
O. Antonio di Girolamo - Marino di Antonio Giannini

1499 A. Marino di Niccolò di Giovanetto - Antonio di Maurizio Lunardini
O. Cristoforo di Cecco di Vita - Bonifazio di Andrea

1500 A. Menetto di Menetto Bonelli - Antonio di Maurizio Lunardini
O. Francesco di Girolamo Belluzzi - Simone di Antonio Belluzzi

1501 A. Antonio di Polinoro Lunardini - Fabrizio di Pier Leone Corbelli
O. Cristoforo di Giacomino di Bartolo - Biagio di Bartolo Pasini

1502 A. Antonio di Girolamo - Gabriele di Bartolo
O. Giuliano di Bartolomeo - Angelo di Paolo Fabbri:
a Giuliano, *per cagione d'assenza, fu sostituito* Francesco di Marino Giangi

1503 A. Antonio di Bianco - Bartolo di Ant.
* Luglio Simone di Antonio Belluzzi - Giovanni di Cristoforo di Vita
O. Fran. di Girolamo - Bonif. di Andrea

1504 A. Fabrizio di Pier Leone Corbelli - Marino di Niccolò di Giovanetto
O. Antonio di Girolamo - Francesco di Marino Giangi

1505 A. Francesco di Girolamo Belluzzi - Giuliano di Bartolomeo
O. Antonio di Bianco - Antonio di Marino Giannini

1506 A. Andrea di Giorgio Loli - Camillo di Menetto Bonelli
O. Antonio di Polinoro Lunardini - Antonio di Maurizio Lunardini

1507 A. Fabrizio di Pier Leone Corbelli - Sammaritano di Andrea Tini
O. Marino di Niccolò di Giovanetto - Leonardo di Giovanni di Belluzzi

1508 A. Cristoforo Martelli - Giacomo di Lodovico Calcigni
O. Antonio di Girolamo - Francesco di Marino Giangi

1509 A. Innocenzo di Menetto Bonelli - Antonio di Benetto
O. Andrea di Giorgio Loli-Antonio di Marino Giannini

1510 A. Antonio di Polinoro Lunardini - Andrea di Marino di Speranza
O. Antonio di Bianco - Barnaba di Matteo da Valle

1511 A. Marino di Niccolò di Giovanetto - Biagio di Bartolo Pasini
O. Antonio di Girolamo - Giovanni di Cristoforo Vita

1512 A. Andrea Giangi - Marino di Severo
O. Leonardo di Giovanni Belluzzi - Sammaritano di Andrea Tini

*) *Sebbene nell' anno 1503 stante l' occupazione della Romagna e del ducato d' Urbino operata dal famigerato Cesare Borgia, Duca Valentino, un Podestà di costui, siccome veridicamente racconta il Delfico a pag. 5 t. Il sedesse in Sammarino viceregente per esso Borgia, la Repubblica per altro conservò li consueti suoi rappresentanti coll' usato nome di Capitani Reggenti, salvo questa sola variazione che la durata dell' ufficio loro venne rimutata dai soliti mesi sei in tre soltanto, secondochè si raccoglie dalle autentiche memorie del pubblico Archivio.*

1513 A. Cristof. di Girol. - Cristof. Martelli
O. Antonio di Benetto - Benedetto di Marino Benettini

1514 A. Antonio di Maurizio Lunardini - Francesco Giangi
O. Francesco di Simone Belluzzi - Innocenzo di Menetto Bonelli

1515 A. Carlo di Cristofaro - Giacomo di Lodovico Calcigni
O. Francesco di Girolamo Belluzzi - Antonio di Bartolo

1516 A. Camillo di Menetto Bonelli - Girolamo di Giuliano Gori
O. Diotallevo Corbelli - Sammaritano di Andrea Tini

1517 A Carlo di Cristofaro - Giacomo di Lodovico Calcigni
O. Andrea di Bonifazio - Antonio di Maurizio Lunardini

1518 A. Camillo di Menetto Bonelli - Leonardo di Giovanni Belluzzi
O Francesco di Girolamo Belluzzi - Antonio di Polinoro Lunardini

1519 A. Girolamo di Giuliano Gori - Pietro di Sabatino di Bianco
O. Innocenzo di Menetto Bonelli - Francesco di Antonio Belluzzi

1520 A Antonio di Maurizio Lunardini - Marino di Severo
O Andrea di Bonif. - Franc. di Girolamo

1521 A. Bartolomeo di Antonio Amanti - Bartolo di Simone Belluzzi
O. Cristofaro Martelli - Giacomo di Lodovico Calcigni

1522 A. Girolamo di Giuliano Gori - Giuliano di Bartolomeo
O. Antonio di Polinoro Lunardini - Marino di Antonio

1523 A. Bartolomeo di Antonio - Girolamo di Evangelista Belluzzi
O. Francesco di Simone Belluzzi - Francesco di Sante di Biagio

1524 A. Cammillo di Menetto Bonelli - Leonardo di Giovanni Belluzzi
O. Giacomo di Antonio Giannini - Bartolomeo di Antonio Amanti

1525 A. Innocenzo di Menetto Bonelli - Pier Leone di Fabrizio Corbelli
O. Melchiorre di Franc. Belluzzi - Sammaritano di Andrea Tini

1526 A. Girolamo di Giuliano Gori - Federigo di Brandano Calcigni
O. Francesco di Simone Belluzzi - Marino di Severo

1527 A. Andrea Sabattini - Carlo di Cristofaro
O. Bartolomeo di Antonio Amanti - Giacomo di Lodovico Calcigni: *per morte di* Bartolomeo *gli fu sostituito* Melchiorre di Francesco

1528 A. Diotallevo Corbelli - Giuliano di Marino Righi
O. Girolamo di Giuliano Gori - Girolamo di Evangelista Belluzzi

1529 A. Cammillo di Menetto Bonelli - Bartolo Belluzzi
O. Lodovico di . . . . . Calcigni - Antonio di Pietro Tosini

1530 A. Melchiorre di Franc. Belluzzi - Giacomo di Lodovico Pinti
O. Giacomo di Lodovico Calcigni - Pier Leone di Fabrizio Corbelli

1531 A. Francesco di Simone Belluzzi - Giacomo di Antonio Giannini
O. Polinoro di Antonio Lunardini - Girolamo di Giuliano Gori

1532 A. Carlo di Cristofaro - Innocenzo di Menetto Bonelli
O. Bartolo di Simone Belluzzi - Sammaritano di Andrea Tini

1533 A. Giacomo di Lodovico Calcigni - Girolamo di Evangelista Belluzzi
O. Camillo di Menetto Bonelli - Melchiorre di Francesco Belluzzi

1534 A. Pier Leone di Fabrizio Corbelli - Giuliano di Marino Righi
O. Francesco di Simone Belluzzi - Giacomo di Antonio Giannini

1535 A. Girolamo di Giuliano Gori - Antonio di Pietro Tontini
O. Innocenzo di Menetto Bonelli - Giacomo di Evangelista Belluzzi

1536 A. Melchiorre di Franc. Belluzzi - Sammaritano di Andrea Tini
O. Bartolo di Simone Belluzzi - Pier Leone di Fabrizio Corbelli

1537 A. Girolamo di Evangelista Belluzzi - Girolamo di Francesco Giannini
O. Giuliano di Marino Righi - Giacomo di Antonio Giannini

1538 A. Francesco di Simone Belluzzi - Girolamo di Giuliano Gori
O. Carlo di Cristofaro Gianolini - Cristofaro di Marino Giangi

1539 A. Melchiorre di Francesco Belluzzi - Nicolò di Sante di Biagio
O. Bartolo di Simone Belluzzi - Giacomo di Antonio Giannini

1540 A. Giovanni Antonio di Franc. Belluzzi - Pier Leone di Fabrizio Corbelli
O. Girolamo di Giuliano Gori - Vincenzo di Bartolo Gombertini

1541 A. Girolamo di Evangelista Belluzzi - Stanghelino di Francesco Belluzzi
O. Giuliano di Marino Righi - Giacomo di Lodovico Pinti

1542 A. Polinoro Lunardini - Cristofaro di Marino Giangi
O. Carlo Gianolini - Marino Gabrielli

1543 A. Antonio di Pietro Tontini - Giacomo di Evangelista Belluzzi
O. Girolamo Giannini - Carlo di Francesco Lunardini

1544 A. Polinoro Lunardini - Bartolo di Simone Belluzzi
O. Giovanni Antonio Belluzzi - Vincenzo Gombertini

1545 A. Girolamo di Giuliano Gori - Innocenzo Brancuti
O. Giuliano di Marino Righi - Marino Gabrielli

1546 A. Benetto di Marino Bonetti - Baldo di Gaspare
O. Pier Leone di Fabrizio Corbelli - Bernardino Giannini

1547 A. Gio. Antonio Leonardelli - Stanghelino di Francesco Belluzzi
O. Gio. Lodovico di Matteo Belluzzi - Pier Paolo Bonelli: *al* Bonelli *per cagione d' assenza fu sostituito* Bartolo Belluzzi

1548 A. Giovanni di Antonio Belluzzi - Sante di Marco Gori
O. Giacomo di Antonio Giannini - Francesco di Sebastiano Onofri

1549 A. Giuliano di Marino Righi - Girolamo di Evangelista Belluzzi
O. Bartolo Belluzzi - Rinaldo di Giovanni Baldi

1550 A. Polinoro Lunardini - Biagio di Matteo Tura
O. Gio. Antonio Leonardelli - Cristofaro di Marino Giangi

1554 A. Girolamo Giannini - Marino di Andrea
O. Pier Leone Corbelli - Pier Matteo Belluzzi

1552 A. Gio. Lodovico di Matteo Belluzzi - Baldo di Gaspare
O. Antonio di Pietro Tantini - Vincenzo di Giovanni di Andrea

1553 A. Vincenzo Gombertini - Giacomo di Antonio Giannini
O. Gio. Antonio Belluzzi - Rinaldo di Giovanni Baldi

1554 A. Innocenzo Brancuti - Giacomo di Evangelista Belluzzi
O. Marc' Antonio Goti - Francesco di Sebastiano Onofri

1555 A. Giuliano di Marino Righi - Gio. Antonio di Antonio
O. Bartolo Belluzzi - Pier Paolo Corbelli

1556 A. Gio. Antonio Leonardelli - Bonetto di Marino Bonetti
O. Antonio Brancuti - Baldo di Gaspare

1557 A. Gio. Lodovico di Matteo Belluzzi - Vincenzo Giannini
O. Pier Paolo Bonelli - Vincenzo Gombertini

1558 A. Girolamo Giannini - Francesco di Sebastiano Onofri
O. Innocenzo Brancuti - Rinaldo di Giovanni Baldi

1559 A. Bartolo Belluzzi - Pier Paolo Corbelli
O. Gio. Antonio Leonardelli - Sinibaldo Sinibaldi

1560 A. Giacomo di Evangelista Belluzzi - Vincenzo di Marino di Andrea
O. Pier Leone Corbelli - Gio. Sinibaldi

1561 A. Vincenzo Gombertini - Bernardino Giannini
O. Francesco di Sebastiano Onofri - Francesco di Pier Paolo Martelli

1562 A. Girolamo Giannini - Claudio Belluzzi
O. Pier Paolo Bonelli - Marc' Antonio Gori

1563 A. Pier Matteo Belluzzi - Pier Paolo Corbelli
O. Ludovico Belluzzi - Marc' Antonio Bonetti

1564 A. Gio. Andrea Belluzzi - Rinaldo di Giovanni Baldi
O. Antonio Brancuti - Benedetto di Bianco

1565 A. Vincenzo Gombertini - Giacomo di Evangelista Belluzzi
O. Bonetto di Marino Bonetti - Marino Bonelli

1566 A. Marc' Antonio Gozj - Giovanni Antonio di Antonio
O. Girolamo Giannini - Sebastiano di Cristoforo Giangi

1567 A. Francesco di Pier Paolo Martelli - Marino di Cristoforo Giangi
O. Giuliano Corbelli - Giovanni Andrea Belluzzi

1568 A. Pier Paolo Bonelli - Pier Paolo Corbelli
O. Antonio Brancuti - Liberio Gabrielli

1569 A. Pier Matteo Belluzzi - Vincenzo Giannini
O. Ippolito Gombertini - Sinibaldo Sinibaldi

1570 A. Marc' Antonio Gozj - Marc' Antonio Bonetti
O. Girolamo Giannini - Ascanio di Giacomo Belluzzi

1571 A. Giovanni Antonio Leonardelli - Benedetto di Bianco
O. Pier Paolo Corbelli - Giovanni Paolo di Giuliano

1572 A. Innocenzo Brancuti - Francesco Giannini
O. Pier Matteo Belluzzi - Antonio di Angelo Bellini

1573 A. Antonio Brancuti - Gio. Lodovico di Matteo Belluzzi
O. Lodovico Belluzzi - Vincenzo Giannini

1574 A. Marc' Antonio Gozj - Gio. Antonio di Antonio
O. Giambatista Belluzzi - Benedetto di Bianco

1575 A. Giuliano Corbelli - Liberio Gabrielli
O. Girolamo Giannini - Vincenzo di Marino di Andrea

1576 A. Pier Paolo Corbelli - Sinibaldo Sinibaldi
O. Innocenzo Brancuti - Francesco Onofri

1577 A. Franc. di Paolo di Giuliano - Gio. Lod. di Matteo Belluzzi
O. Pier Matteo Belluzi - Vinc. Giannini

1578 A. Ippolito Gombertini - Francesco Giannini
O. Liberio Gabrielli - Ascanio Belluzzi

1579 A. Girolamo Giannini - Benedetto di Bianco
O. Lodovico Belluzzi - Giovanni Calcigni

1580 A. Pier Paolo Corbelli - Marino Bonelli
O. Giambatista Belluzzi - Sinibaldo Sinibaldi

1581 A. Innocenzo Brancuti - Gio. Lodovico di Matteo Belluzzi
O. Giuliano Corbelli - Gio. Paolo Belluzzi

1582 A. Ippolito Gombertini - Pier Marino Cionini
O. Gio. Antonio Leonardelli - Francesco Giannini

1583 A. Pier Matteo Belluzzi - Marc' Antonio Gozj
O. Pier Paolo Corbelli - Francesco Martelli

1584 A. Federigo Sinibaldi - Vincenzo Giannini
O. Innocenzo Brancuti - Gio. Lodovico Belluzzi

1585 A. Bonetto Bonetti - Gio. Maria Giangi
O. Giuliano Corbelli - Liberio Gabrielli

1586 A. Ascanio Belluzzi-Francesco Giannini
O. Paol' Antonio Onofri-Giambatista Belluzzi

1587 A. Lodovico Belluzzi - Pier Marino Cionini
O. Gio. Antonio Leonardelli - Pier Paolo Corbelli

1588 A. Pier Matteo Belluzzi - Vincenzo Giannini
O. Marc' Aurelio Brancuti - Giambatista Belluzzi

1589 A. Giuliano Corbelli - Liberio Gabrielli
O Federico Sinibaldi - Marino Pellicieri

1590 A. Francesco Giannini - Giamaatista Fabbri
O. Orazio Giannini - Giambatista Belluzzi

1591 A. Lodovico Belluzzi - Ascanio Belluzzi
O. Pier Matteo Belluzzi - Ottaviano Gozj

1592 A. Pier Marino Cionini - Giuliano Gozj
O. Cammillo Bonelli - Paol' Antonio Onofri
a Cammillo Bonelli *per cagione di assenza fu sostituito* Gio. Paolo Belluzzi

1593 A. Giuliano Corbelli - Annibale Belluzzi
O. Giambatista Belluzzi - Francesco Giannini

1594 A. Liberio Gabrielli - Innocenzo Bonelli
O. Federico Brandani - Vincenzo Giannini

1595 A. Fabrizio Belluzzi - Francesco Maria Corbelli
O. Pier Marino Cionini - Lattanzio Valli

1596 A. Orazio Belluzzi - Matteo Ceccoli
O. Cammillo Bonelli - Annibale Belluzzi

1597 A. Paolo Antonio Onofri - Gio. Francesco Belluzzi
O. Cammillo Bonelli - Annibale Belluzzi

1598 A. Giuliano Gozj - Francesco Giannini
O. Giambatista Belluzzi - Innocenzo Bonelli

1599 A. Pier Marino Cionini - Giambatista Fabbri
O. Orazio Belluzzi - Lattanzio Valli

1600 A. Pier France. Bonetti-Bellemo Belluzzi
O. Pier Matteo Belluzzi - Fabrizio Belluzzi

1601 A. Lorenzo Martelli - Liberio Gabrielli
O. Girolamo Gozj-Francesco Giannini

1602 A. Giuliano Gozj-Innocenzo Bonelli
O. Giambatista Belluzzi - Francesco Maria Corbelli

1603 A. Orazio Belluzzi - Scipione Gabrielli
O. Francesco Bonelli - Lattanzio Valli

1604 A. Pier Francesco Bonelli - Giambatista Fabbri
O. Pier Marino Cionini - Annibale Gozj

1605 A. Tiberio Gabrielli - Francesco Giannini
O. Girolamo Gozj - Innocenzo Bonelli

1606 A. Pier Matteo Billuzzi - Fabrizio Belluzzi
O. Annibale Belluzzi Giuliano Fattori

1607 A Lorenzo Martelli Leone Pellicieri
O. Camillo Bonelli - Giambatista Belluzzi

1608 A. Pier Franc. Bonelli - Giul. Belluzzi
O. Pietro Tosini Corbelli - Teodoro Leon-

1609 A. Orazio Belluzzi - Orazio Giangi
O. Girolamo Gozj - Lattanzio Valli

1610 A Fabrizio Belluzzi - Giambatista Fabbri
O. Gio. Andrea Belluzzi - Sebast. Onofri

1611 A Pier Marino Cionini - Annibale Gozj
O. Francesco Bonelli - Belluzzo Belluzzi

1612 A. Pier Francesco Bonetti - Francesco Maria Corbelli
O. Pietro Tosini Corbelli - Innocenzo Bonelli

1613 A. Camillo Bonelli - Lattanzio Valli
O. Annibale Belluzzi - Giambat. Fabbri

1614 A. Giovanni Andrea Belluzzi - Fabrizio Belluzzi
O. Giuliano Belluzzi - Teodoro Leonardelli

1615 A. Girolamo Gozj - Francesco Giannini
O. Orazio Belluzzi - Flaminio Cionini

1616 A. Pier Francesco Bonetti - Francesco Bonelli
O. Cammillo Bonelli - Belluzzo Belluzzi

1617 A. Annibale Belluzzi - Giambatista Fabbri
O. Gio. Andrea Belluzzi - Lattanzio Valli

1618 A. Fabrizio Belluzzi - Gabriele Gabrielli
O. Girolamo Gozj - Gio. Pietro Martelli

1619 A. Francesco Giannini - Annibale Gozj
O. Orazio Belluzzi - Andrea Giannini

1620 A. Giuliano Belluzzi - Teodoro Leonardelli
O. Camillo Bonelli - Belluzzo Belluzzi

1621 A. Bernardino Belluzzi - Lattanzio Valli
O. Gio. Andrea Belluzzi-Fabrizio Belluzzi

1622 A. Girolamo Gozj - Pier Marino Ricci
O. Annibale Belluzzi - Marino Belluzzi

1623 A. Giacomo Bonetti - Annibale Gozj
O. Giuliano Belluzzi - Enea Bonelli

1624 A. Piero Tosini Corbelli - Gian Giacomo Serafini
O. Lattanzio Valli - Michel Angelo Busignani

1625 A. Orazio Belluzzi - Pier Leone Corbelli
O. Camillo Bonelli - Giambatista Fabbri

1626 A. Francesco Giannini - Livio Pellicieri
O. Belluzzo Belluzzi - Pier Marino Ricci

1627 A. Annibale Loli - Pier Antonio Gabrielli
a Gabrielli *per la sua assenza fu sostituito* Pier Antonio Giangi
O. Pietro Tosini Corbelli - Andrea Giannini

1628 A. Lattanzio Valli - Sforza Cionini
O. Giuliano Belluzzi - Michel Angelo Busignani

1629 A. Marc' Antonio Bonetti - Gian Giacomo Serafini
O. Orazio Belluzzi - Federico Gozj

1630 A. Livio Pellicieri-Pier Marino Ricci
O. Belluzzo Belluzzi - Rinaldo Ranieri

1631 A. Melchiorre Maggio Belluzzi - Pier Antonio Giangi
O. Fulgenzio Maccioni - Vincenzo Zampini

1632 A. Pietro Tosini - Evangelista Belluzzi
O. Giulliano Belluzzi - Sforza Cionini

1633 A. Marc' Antonio Bonetti - Bartolomeo Ceccoli
O. Torquato Giannini - Bartolomeo Fabbri

1634 A Lattanzio Valli - Federico Gozj
O. Orazio Belluzzi - Vincenzo Lorenzoni

1635 A. Livio Pellicieri - Paolo Antonio Onofri
O. Giuliano Gozj - Stefano Ricci

1636 A. Fulgenzio Maccioni - Giuliano Belluzzi
O. Marc' Antonio Bonelli - Bartolomeo Ceccoli

1637 A. Pietro Tosini - Giambatista Loli
O. Melchiorre Maggio Belluzzi- Giovanni Serafini

1638 A. Claudio Belluzzi - Pier Leone Corbelli
O. Livio Pellicieri - Federico Tosini

1639 A. Vincenzo Lorenzoni - Paolo Antonio Onofri
O Fulgenzio Macioni - Annibale Loli

1640 A. Marc' Antonio Bonetti - Giuliano Belluzzi
O. Giambatista Belluzzi - Federico Gozj

1641 A Giambatista Ricci - Pier Ant. Giangi
O Sforza Cionini - Bartolomeo Ceccoli

1642 A. Giacomo Belluzzi - Giovanni Serafini
O. Claudio Belluzzi - Paolo Ant. Onofri

1643 A. Fulgenzio Maccioni - Federico Tosini
O. Melchiorre Maggio Belluzzi - Evangelista Belluzzi

1644 A. Livio Pellicieri - Gregorio Ceccoli
O. Giuliano Belluzzi-Pier Leone Corbelli

1645 A. Sforza Cioniui - Vincenzo Francini
O. Marc' Ant. Bonetti - Ottavio Giannini

1646 A. Carlo Loli - Vincenzo Lorenzoni
O. Claudio Belluzzi - Paolo Ant. Onofri

1647 A. Carlo Tosini - Pier Marino Cionini
O. Bartol. Belluzzi - Marino Gabrielli

1648 A. Giacomo Belluzzi - Giovanni Serafini
O. Giuliano Gozj - Pier Leone Corbelli

1649 A. Marc' Ant. Bonetti - Innocenzo Bonelli
O. Fulgenzio Maccioni - Federico Tosini

1650 A. Melchiorre Maggio Belluzzi - Girolamo Moracci
O. Carlo Tosini - Paolo Antonio Onofri

1651 A. Alessandro Belluzzi - Vinc. Lorenzoni
O. Carlo Loli - Gregorio Ceccoli

1652 A. Ottavio Giannini - Bartolomeo Ceccoli
O. Giacomo Belluzzi - Innocenzo Bonelli

1653 A. Lodovico Belluzzi - Giovanni Serafini
O. Marc' Antonio Bonetti - Pompeo Zoli

1654 A. Fulgenzio Mac - Cristofaro Gianotti
O. Carlo Tosini - Paolo Antonio Onofri

1655 A. Carlo Loli - Sforza Cionini
O. Ottavio Giannini - Bartolomeo Ceccoli

1656 A. Melchiorre Maggio Belluzzi - Vincenzo Lorenzoni
O Alessandro Belluzzi - Gio. Serafini

1657 A. Innocenzo Bonelli - Girolamo Moracci
O. Giacomo Belluzzi - Pier Leone Corbelli

1658 A. Fulgenzio Maccioni - Marino Bonetti
O. Carlo Loli - Pompeo Zoli

1659 A. Ottavio Giannini - Cristofaro Gianotti
O. Paolo Antonio Onofri - Antonio Ricci *per morte del* Ricci *gli fu sostituito* Francesco Angeli

1660 A. Vinc. Lorenzoni - Giovanni Serafini
O. Aless. Belluzzi - Giambat. Zampini

1661 A. Giacomo Belluzzi - Sforza Cionini
O. Carlo Tosini - Innocenzo Bonelli

1662 A. Fulgenzio Maccioni - Girolamo Moracci
O. Lodovico Belluzzi - Pompeo Zoli

1663 A. Melchiorre Maggio Belluzzi - Paolo Antonio Onofri
O. Marc' Ant. Gozj - Cristofaro Gianotti

1664 A. Carlo Loli - Vincenzo Lorenzoni
O. Francesco Maccioni - Giovanni Serafini

1665 A. Ottavio Giannini - Francesco Angeli
O. Carlo Tosini - Sforza Cionini

1666 A. Giacomo Belluzzi - Giambatista Tosini
O. Alessandro Belluzzi - Pompeo Zoli

1667 A. Lodovico Belluzzi - Innocenzo Bonelli
O. Paolo Antonio Onofri - Domizio Pezi

1668 A. Carlo Loli - Giambatista Zampini
O. Francesco Maccioni - Francesco Loli

1669 A. Ottavio Giannini - Francesco Angeli
O. Giacomo Belluzzi - Giambatista Tosini

1670 A. Marc' Ant. Gozj - Marc' Ant. Ceccoli
O. Lodovico Belluzzi - Innocenzo Bonelli

1671 A. Paolo Antonio Onofri - Pompeo Zoli
O. Carlo Tosini - Giovanni Serafini

1672 A. Carlo Loli-Giambatista Zampini
O. Alessandro Belluzzi - Sforza Cionini.

1673 A. Ottavio Giannini - Alfonso Tosini
O. Giambatista Tosini - Francesco Angeli

1674 A. Francesco Maccioni - Francesco Loli
O. Marc' Ant. Gozj - Innocenzo Bonelli

1675 A. Paolo Ant. Onofri - Giovanni Serafini
O. Carlo Tosini - Lorenzo Giangi

1676 A. Giuliano Cionini - Pompeo Zoli
O. Lodovico Belluzzi- Giambat. Zampini

1677 A. Giambatista Tosini - Francesco Angeli
O. Carlo Loli - Marc' Antonio Ceccoli

1678 A. Marc' Ant. Gozj - Innocenzo Bonelli
O. Ottavio Giannini - Alfonso Tosini

1679 A. Francesco Maccioni - Francesco Loli
O. Carlo Tosini - Lorenzo Giangi

1680 A. Alessandro Belluzzi - Giambat. Fattori
O. Giambat. Tosini - Melchiorre Mattelli

1681 A. Giacomo Belluzzi - Giovanni Serafini
O Paolo Antonio Onofri - Franc. Angeli

1682 A. Carlo Loli - Gaspare Calbini
O. Marc' Ant. Gozj - Innocenzo Bonelli

1683 A. Francesco Maccioni - Alfonso Tosini
O. Carlo Tosini - Lorenzo Giangi

1684 A Giuliano Belluzzi - Giambatista Fattori
O. Francesco Loli - Pietro Francini

1685 A. Ottavio Leonardelli - Melchiorre Martelli
O. Paolo Antonio Onofri - Ridolfo Zoli

1686 A. Carlo Loli - Gaspare Calbini
O. Gio. Antonio Belluzzi - Alfonso Tosini

1687 A. Alessandro Belluzzi - Marc' Antonio Ceccoli
O. Giuliano Belluzzi - Giambat. Fattori

1688 A. Innocenzo Bonelli-Francesco Angeli
O. Francesco Maccioni - Pietro Francini

1689 A. Francesco Loli - Matteo Martelli
O. Carlo Loli - Gaspare Calbini

1690 A. Gio. Antonio Belluzzi - Melchiorre Martelli
O. Ottavio Leonardelli - Lorenzo Giangi

1691 A. Alfonso Tosini - Baldassarre Tini
O. Lodovico Manenti Belluzzi - Marino Beni

1692 A. Francesco Maccioni - Gio. Antonio Fattori
O. Innocenzo Bonelli - Pietro Francini

1693 A. Francesco Loli - Matteo Martelli
O. Giuliano Belluzzi-Melchiorre Martelli

1694 A. Giuseppe Loli - Gaspare Calbini
O. Bernar. Leonardelli - Lorenzo Giangi

1695 A. Onofrio Onofri - Francesco Angeli
A. Lodovico Manenti Belluzzi - Marc' Antonio Ceccoli

1696 A. Francesco Maccioni - Gio. Antonio Fattori
O. Gio. Antonio Belluzzi - Ottavio Leonardelli

1697 A. Giambatista Tosini - Marino Beni
O. Giul. Belluzzi - Melchiorre Martelli

1698 A. Innocenzo Bonelli - Lorenzo Giangi
O. Onofrio Onofri - Giambatista Ceccoli

1699 A. Bernard. Leonardelli - Pietro Francini
O Francesco Maccioni - Gio. Antonio Fattori

1700 A. Francesco Loli - Baldassarre Tini
O. Ottavio Leonardelli - Marino Beni

1701 A. Alfonso Tosini - Francesco Moracci
O. Giuliano Belluzzi - Lorenzo Giangi

1702 A. Giuseppe Loli - Melchiorre Martelli
O. Gio. Antonio Belluzzi - Gaspare Calbini

1703 A. Bernardino Leonardelli - Gio. Antonio Fattori
O. Onofrio Onofri - Baldassare Tini

1704 A. Ottavio Leonardelli - Pietro Francini
O. Giambatista Tosini - Tommaso Ceccoli

1705 A. Gian Giacomo Angeli - Lorenzo Giangi
O. Giuseppe Loli - Melchiorre Martelli

1706 A. Giovanni Cionini - Gaspare Calbini
O. Franc. Maccioni-Giambatista Ceccoli

1707 A. Onofrio Onofri - Giuseppe Zampini
O. Federico Gozj - Francesco Moracci

1708 A. Giuliano Belluzzi - Tommaso Ceccoli
O. Marino Enea Bonelli - Baldas. Tini

1709 A. Gian Giacomo Angeli - Francesco Giangi
O. Gio. Antonio Belluzzi - Gio. Antonio Fattori

1710 A. Giovanni Cionini - Melchiorre Martelli
O. Francesco Maccioni - Pietro Francini

1711 A. Giuseppe Loli - Girolamo Martelli
O. Federico Gozj - Giuseppe Zampini

1712 A. Onofrio Onofri - Giovanni Martelli
O. Gian Giacomo Angeli - Bartolomeo Bedetti

1713 A. Gio. Antonio Belluzzi - Gio. Antonio Fattori
O. Giuliano Belluzzi - Tommaso Ceccoli

1714 A Giuseppe Onofri - Lorenzo Giangi
O. Giuseppe Loli - Pietro Francini

1715 A. Giovanni Paolo Valloni - Giuseppe Zampini
O. Bernardino Leonardelli - Marino Enea Bonelli

1716 A. Gian Giacomo Angeli - Giovanni Martelli
O. Francesco Maria Belluzzi - Bartolomeo Bedetti

1717 A. Federico Gosj - Girolamo Martelli
O. Ottavio Leonardelli - Francesco Giangi

1718 A. Giuliano Belluzzi - Marino Beni
O. Tranquillo Manenti Belluzzi - Tommaso Ceccoli

1719 A. Gio. Paolo Valloni - Baldassarre Tini *per morte del* Tini *gli fu sostituito* Francesco Moracci
O. Gian Giacomo Angeli - Lorenzo Giangi

1720 A. Benedetto Belluzzi - Gio. Martelli
O Marino Enea Bonelli - Bartolomeo Bedetti

1721 A. Federico Gosj - Girolamo Martelli
O. Bernardino Leonardelli - Francesco Giangi

1722 A. Francesco Maria Belluzzi - Marino Beni
O. Valerio Maccioni - Pier Antonio Ugolini

1723 A. Giuseppe Onofri - Tommaso Ceccoli
O. Pietro Loli - Giovanni Martelli.

1724 A. Gio. Paolo Valloni - Biagio Antonio Martelli
O. Marino Enea Bonelli - Bartolomeo Bedetti

1725 A. Gian Giacomo Angeli - Lorenzo Giangi
O. Federigo Gosj - Marino Beni

1726 A. Tranquillo Manenti Belluzzi - Girolamo Martelli
O. Valerio Maccioni - Pier Antonio Ugolini

1727 A. Giuseppe Onofri - Tommaso Ceccoli
O Gentile Maria Maggio - Giovanni Martelli

1728 A. Francesco Maria Belluzzi - Biagio Antonio Martelli
O. Marino Enea Bonelli - Bernardino Capicchioni

1729 A. Gio. Paolo Valloni - Francesco Giangi
O. Gian Giacomo Angeli - Gio. Andrea Beni

1730 A. Valerio Maccioni - Pier Antonio Ugolini
O. Tranquillo Manenti Belluzzi - Girolamo Martelli

1731 A. Giuseppe Onofri - Lodovico Amatucci
O. Gio Antonio Leonardelli - Bartolomeo Bedetti

1732 A. Giovanni Benedetto Belluzzi - Gio. Martelli
O. Valerio Maccioni - Vincenzo Moracci

1733 A. Francesco Maria Belluzzi - Gio. Maria Giangi
O. Gio. Paolo Valloni - Gio. Maria Beni

1734 A. Marino Enea Bonelli - Tommaso Capicchioni
O. Giuseppe Onofri - Lodovico Amatucci

1735 A. Tranquillo Manenti Belluzzi - Biagio Antonio Martelli
O. Federico Tosini - Pier Antonio Ugolini

1736 A. Gian Giacomo Angeli - Girolamo Martelli
O. Francesco Maria Belluzzi - Gio. Marino Giangi

1737 A Valerio Maccioni - Vincenzo Moracci
O. Filippo Manenti Belluzzi - Giuliano Malpeli

1738 A. Giuseppe Onofri - Gio. Maria Beni
O. Gio. Antonio Leonardelli - Giovanni Martelli

1739 A. Gio. Benedetto Belluzzi - Biagio Antonio Martelli
O. Gian Giacomo Angeli - Alfonso Giangi

5. Febb. 1740* Marino Enea Bonelli - Alfonso Giangi
O. Giuseppe Onofri - Vincenzo Moracci

1741 A. Giovanni Maria Giangi - Marino Tini
O. Lodovico Belluzzi - Pier Antonio Ugolini

1742 A. Girolamo Gosj - Giovanni Martelli
O. Biagio Antonio Martelli - Domenico Bertoni

1743 A. Filippo Manenti Belluzzi - Filippo Fabbrini
O. Giacomo Begni - Francesco Antonio Righi

1744 A. Giuseppe Onofri - Alfonso Giangi
O. Gio. Marino Giangi - Vincenzo Moracci

1745 A. Giambatista Zampini - Pompeo Zeli
O. Girolamo Gosj - Tommaso Capicchioni

(*) *Eletti al ripristinarsi dell'antico Governo Repubblicano dopo l'arbitraria occupazione dell'Alberoni.*

1746 A. Lodovico Belluzzi - Marc' Antonio Tassini
O. Filippo Manenti Belluzzi - Domenico Bertoni

1747 A. Giacomo Begni - Ottavio Fazzini
O. Biagio Antonio Martelli - Giovanni Martelli

1748 A. Gio. Marino Giangi - Francesco Antonio Righi
O. Costantino Bonelli - Pompeo Zoli

1749 A. Giuseppe Onofri - Vincenzo Moracci
O. Lodovico Belluzzi - Marc' Antonio Tassini

1750 A. Filippo Manenti Belluzzi - Pier Antonio Ugolini
O. Gio. Antonio Leonardelli - Alfonso Giangi

1751 A. Aurelio Valloni - Filippo Fabbrini
O. Gio. Marino Giangi - Marino Tini

1752 A. Giacomo Begni - Pompeo Zoli
O. Costantino Bonelli - Giovanni Martelli

1753 A. Giuseppe Onofri - Giuseppe Franzoni
O. Filippo Manenti Belluzzi - Marc' Antonio Tassini

1754 A. Girolamo Gozj - Vincenzo Moracci
O. Francesco Maccioni - Ottavio Fazzini

1755 A. Biagio Antonio Martelli - Giuseppe Bertoni
O. Giacomo Begni - Paolo Tini

1756 A. Marino Belluzzi - Francesco Casali
O. Giovanni Beni - Francesco Antonio Righi

1757 A. Giambatista Angeli - Marc' Antonio Tassini
O. Filippo Manenti Belluzzi - Antonio Capicchioni

1758 A. Lodovico Belluzzi - Marino Tini
O. Gio. Maria Giangi - Giuseppe Franzoni

1759 A. Giacomo Begni - Pompeo Zoli
O. Gio. Antonio Leonardelli - Filippo Fazzini

1760 A. Aurelio Valloni - Francesco Antonio Righi
O. Giambatista Angeli - Gio Pietro Martelli

1761 A. Francesco Maccioni - Marino Martelli
O. Filippo Manenti - Marc' Antonio Tassini

1762 A. Gio. Maria Giangi - Giuseppe Bertoni
O. Giambatista Zampini - Pompeo Zoli

1763 A. Giambatista Bonelli - Filippo Fazzini
O. Girolamo Gozj - Paolo Tini

1764 A. Giambatista Angeli - Antonio Capicchioni
O. Gio. Antonio Leonardelli - Marino Martelli

1765 A. Filippo Manenti - Marc' Antonio Tassini
O. Francesco Begni - Francesco Benedetti

1766 A. Filippo Belluzzi - Pompeo Zoli
O. Giuseppe Giannini - Giuseppe Franzoni

1767 A. Francesco Maccioni - Filippo Fazzini
O. Giambatista Angeli - Giuseppe Bertoni

1768 A. Giuliano Gozj - Francesco Casali
O. Costantino Bonelli - Gio. Antonio Malpeli

1769 A. Baldassarre Giangi - Marc' Ant. Tassini
O. Filippo Manenti - Francesco Antonio Casali

1770 A. Gaetano Belluzzi - Pompeo Zoli
O. Giuseppe Giannini - Antonio Capicchioni

1771 A. Giambatista Angeli - Filippo Fazzini
O. Giuliano Gozj - Angelo Ortolani

1772 A. Sebastiano Onofri - Giuseppe Bertoni
O. Baldassarre Giangi - Francesco di Livio Casali

1773 A. Costantino Bonelli - Gio. Antonio Malpeli
O. Francesco Manenti - Pompeo Zoli

1774 A. Gaetano Belluzzi - Antonio Capicchioni
O. Giuliano Belluzzi - Francesco Antonio Casali

1775 A. Giuliano Gozj - Angelo Ortolani
O. Giambatista Angeli - Girolamo Paoloni

1776 A. Giuseppe Giannini - Antimo Meloni
O. Francesco Onofri - Francesco di Livio Casali

1777 A. Costantino Bonelli - Francesco Moracci
O. Pier Antonio Leonardelli - Gio. Antonio Malpeli

1778 A. Baldassarre Giangi - Francesco Antonio Casali *per morte del* Casali *gli fu sostituito* Alessandro Martelli
O. Giambatista Bonelli - Pier Francesco Meloni

1779 A. Giuliano Gozj - Angelo Ortolani
O. Filippo Belluzzi - Pompeo Zoli

1780 A. Francesco Manenti-Antonio Capicchioni
O. Costantino Bonelli - Francesco di Livio Casali

1781 A. Pier Antonio Leonardelli - Girolamo Paoloni
O. Baldassarre Giangi - Gio. Antonio Malpeli

1782 A. Giambatista Bonelli - Antimo Meloni
O. Giuseppe Giannini - Francesco Malpeli

1783 A. Francesco Begni - Pompeo Zoli
O. Giuliano Gozj - Pier Francesco Vita

1784 A. Giambatista Zampini - Angelo Ortolani
O. Francesco Manenti - Marino Franceschi

1785 A. Marino Giangi - Gio. Antonio Malpeli
O Pier Antonio Leonardelli - Girolamo Paoloni

1786 A. Giambatista Bonelli - Matteo Martelli
O. Giuliano Gozj - Francesco Fastani

1787 A.* Giuliano Gozj - Francesco Fastani
O. Francesco Onofri - Francesco Tini

1788 A. Giambatista Bonelli - Giovanni Filippi
O. Francesco Begni - Filippo Fazzini

*) *Per le differenze insorte tra i legati di Romagna e la Repubblica di cui parla il Delfico alla pag. 87, t. II furono rieletti i succitati Reggenti pel successivo semestre, non ostante la consuetudine inveterata e le prescrizioni degli Statuti; esempio forse scusato dalle emergenze d'allora, e per ventura innocuo alla cosa pubblica, ma per trovarsi appunto unico nei fasti Repubblicani da sè mostra chiaramente che non vuolsi imitare a scanso di mene o cittadinesche ambizioni.*

1789 A. Giuliano Belluzzi - Silvestro Masi
O. Marino Giangi - Francesco Belzoppi

1790 A. Mariano Begni - Matteo Martelli
O. Filippo Belluzzi - Antonio Capicchioni

1791 A. Francesco Giannini - Antimo Meloni
O. Antonio Onofri - Girolamo Paoloni

1792 A. Giuliano Gozj - Giovanni Filippi
O. Giambatista Bonelli - Marino Franceschi

1793 A. Giuliano Belluzzi - Marino Tassini
O. Marino Giangi - Felice Caroti

1794 A. Marino Begni - Antonio Capicchioni
O. Filippo Belluzzi - Pier Vinc. Giannini

1795 A. Giuseppe Mercurj - Angelo Ortolani
O. Francesco Giannini - Livio Casali

1796 A. Giuliano Gozj - Matteo Martelli
O. Antonio Onofri - Marino Franceschi

1797 A Giuliano Belluzzi - Girolamo Paoloni
O. Annibale Gozj - Antonio Capicchioni

1798 A. Marino Begni - Alessandro Righi
O. Marino Giangi - Vincenzo Belzoppi

1799 A. Francesco Giannini - Pietro Zoli
O Camillo Bonelli - Livio Casali

1800 A. Francesco Fastani - Matteo Martelli
O. Giuseppe Mercurj - Pier Vincenzo Giannini

1801 A. Giuliano Belluzzi - Marino Bertoni
O. Mariano Begni - Antonio Capicchioni

1802 A. Filippo Belluzzi - Marino Tassini
O. Annibale Gozj - Giovanni Filippi

1803 A. Camillo Bonelli - Livio Casali
O Antonio Onofri - Marino Franceschi

1804 A Marino Belluzzi - Matteo Martelli
O. Francesco Giannini - Giuseppe Righi

1805 A Francesco Maria Belluzzi - Antonio Capicchioni
O. Marino Begni - Giovanni Malpeli

1806 A. Giuseppe Mercurj - Marino Tassini
O. Alessandro Righi - Pietro Berti

1807 A. Antonio Onofri - Marino Franceschi
O. Camillo Bonelli - Livio Casali

1808 A. Marino Giangi - Matteo Martelli
O. Federico Gozj - Pier Antonio Damiani

1809 A. Franc. Giannini - Vincenzo Belzoppi
O. Mariano Begni - Giovanni Malpeli

1810 A. Lodovico di Giuliano Belluzzi - Maria Giuseppe Malpeli
O. Antonio Onofri - Marino Francesconi

1811 A. Francesco Maria Belluzzi - Marino Bertoni
O. Giuseppe Mercurj - Pier Vincenzo Giannini

1812 A. Camillo Bonelli - Livio Casali
O. Francesco Giannini - Pietro Zoli

1813 A. Marino Belluzzi - Pier Antonio Damiani
O. Mariano Begni - Giovanni Malpeli

1814 A. Federico Gozj - Andrea Albertini
O. Lodovico di Giuliano Belluzzi - Maria Giuseppe Malpeli

1815 A. Giuseppe Mercurj - Pier Vincenzo Giannini
O. Francesco Maria Belluzzi - Filippo Filippi

1816 A. Camillo Bonelli - Pietro Berti
O. Luigi Giannini - Matteo Martelli

1817 A. Antonio Onofri - Pietro Zoli
O. Federico Gozj - Vincenzo Belzoppi

1718 A. Giuliano Malpeli - Livio Casali
O. Mariano Begni - Giovanni Malpeli

1819 A. Giuseppe Mercurj - Andrea Albertini
O. Francesco Maria Belluzzi - Filippo Filippi

1820 A. Luigi Giannini - Matteo Martelli
O. Camillo Bonelli - Marino Berti

1821 A. Antonio Onofri - Pier Vincenzo Giannini
O. Giuliano Malpeli - Pietro Berti

1822 A. Federico Gozj - Francesco Guidi Giangi
O. Mariano Begni - Giovanni Malpeli

1823 A. Giuseppe Mercurj - Marino Lonfernini
O. Francesco Maria Belluzzi - Filippo Filippi

1824 A. Lodoivco di Giuliano Belluzzi - Vincenzo Braschi
O. Luigi Giannini - Bartol. Bartolotti

1825 A. Raffaele Gozj - Pietro Berti
O. Cammillo Bonelli - Pier Antonio Damiani

1826 A. Giambatista Onofri - Marino Berti
O. Giuliano Malpeli - Marino Lonfernini

1827 A. Mariano Begni - Giovanni Malpeli
O. Lodovico di Giuliano Belluzzi - Vincenzo Braschi

1828 A. Francesco Maria Belluzzi - Francesco Guidi Giangi
O. Luigi Giannini - Giacomo Antonio Tini

1829 A. Camillo Bonelli - Pietro Zoli
O. Giuseppe Mercurj - Filippo Filippi

1830 A. Giuliano Malpeli - Marino Lonfernini
O. Giambatista Onofri - Pier Antonio Damiani

1831 A. Lodovico di Giuliano Belluzzi - Biagio Martelli
O. Francesco Maria Belluzzi - Pier Matteo Berti

1832 A. Gio. Ben. Belluzzi - Bartol. Bartolotti
O. Mariano Begni - Giovanni Malpeli

1833 A. Giuseppe Mercurj - Filippo Filippi
O. Luigi Giannini - Vincenzo Braschi

1834 A. Lodovico di Marino Belluzzi - Franc. Guidi Giangi
O. Giuliano Malpeli - Pietro Tassini

1835 A. Francesco Maria Belluzzi - Pietro Zoli *per morte del* Belluzzi *gli fu sostituito* Raffaele Gozj
O. Giambatista Bonelli - Bartolomeo Bartolotti

1836 A. Gio. Benedetto Belluzzi - Pier Antonio Damiani
O. Giuseppe Gozj - Pier Matteo Berti

1837 A. Filippo Belluzzi - Filippo Filippi
O. Giuseppe Mercurj - Marc' Antonio Tassini

1838 A. Girolamo Gozj - Francesco Guidi Giangi
O. Mariano Begni - Domenico Maria Belzoppi

1839 A. Giambatista Bonelli - Bartolomeo Bartolotti
O. Giuliano Malpeli - Biagio Martelli

1840 A. Gio. Benedetto Belluzzi - Pietro Righi
O. Raffaele Gozj - Pietro Zoli

1841 A. Filippo Belluzzi - Filippo Filippi
O. Girolamo Gozj - Franc. Guidi Giangi

1842	A. Domenico Maria Belzoppi - Pier Matteo Berti O. Giuseppe Gozj - Domenic' Antonio Bartolotti	1843	A. Giuliano Malpeli - Marino Malpeli O. Lodovico di Marino Bellezza - Biagio Martelli

(3) La Corografia di questa piccola Repubblica fu chiusa in brevi linee, ma le importanti notizie che contiene sono al certo esattissime. Le Memorie Storiche del cel. Delfico riprodotte ed aumentate modernissimamente, ed il quadro Storico Statistico dell'eruditissimo Capitano Brizzi ci hanno servito di scorta in questo lavoro; ma vi contribuì altresì un dotto Sanmarinese, che oltre la traduzione del consueto dialogo, aggiunse brevi e concise, ma diligentissime repliche ai nostri Quesiti.

INDICE

DEGLI ARTICOLI DI COROGRAFIA FISICA, STORICA E STATISTICA DELLA REPUBBLICA DI S. MARINO

INTRODUZIONE . . . . . Pag. v

Indicazione Bibliografica delle migliori opere . . « VII

REPUBBLICA DI S. MARINO

I.

COROGRAFIA FISICA

§. 1. *Posizione, estensione e natura del suolo* . . . « 1

§. 2. *Abitanti* . . . . . « 4

Dialogo Italiano - Traduzione in dialetto Sammarinese . . . . . « 7

II.

COROGRAFIA STORICA

§. 1. *Cenni di Storia Antica; origine della Repubblica* . . . . . « 13

§. 2. *Epoca di oscurità storica fino al secolo XIII* . « 14

§. 3. *Cenni storici del secolo XIII* . . . . . « 15

§. 4. *Cenni storici del secolo XIV* . . . . . « 17

§. 5. *Cenni storici del secolo XV* . . . . . « 20

§. 6. *Cenni storici del secolo XVI* . . . . . « 23

§. 7. *Cenni storici del secolo XVII* . . . . . Pag. 25
§. 8. *Cenni storici del secolo XVIII* . . . . . « 26
§. 9. *Cenni storici del secolo XIX* . . . . . « 28
§. 10. *Cenni di storia letteraria.* . . . . . « 30
(a) *Uomini illustri del secolo XV* . . . . . « 31
(b) *Uomini illustri del secolo XVI* . . . . . « 32
(c) *Uomini illustri del secolo XVII* . . . . . « 34
(d) *Uomini illustri del secolo XVIII* . . . . . « ivi

III.

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. I.

GOVERNO DELLO STATO

§. 1. *Primarj uffizj governativi* . . . . . « 37
§. 2. *Milizia* . . . . . « 40
§. 3. *Leggi dello stato* . . . . . « 42
§. 4. *Beneficenza pubblica* . . . . . « 43
§. 5. *Istruzione pubblica* . . . . . « 44
§. 6. *Finanze* . . . . . « 45
§. 7. *Clero* . . . . . « ivi

Sez. II.

Topografia

§. 1. *Città di S. Marino* . . . . . « 47
§. 2. *Borgo di S. Marino* . . . . . « 51
§. 3. *Castelli Principali* . . . . . « 52

Sez. III.

INDUSTRIA

§. 1. *Agricoltura* . . . . . Pag. 54
§. 2. *Arti, Manifatture e Commercio* . . . . . « 60
§. 3. *Mercati e Fiere* . . . . . « 61
§. 4. *Monete, Misure e Pesi* . . . . . « 62
Annotazioni . . . . . « 63